DELLA POETICA DI FRANCESCO PATRICI

La Deca Istoriale,

NELLA QVALE, CON DILETTEVOLE antica nouità, oltre à Poeti, & lor poemi innumerabili, che ui si contano: si fan palesi, tutte le cose compagne, e seguaci dell'antiche poesie.

E con marauigliosa varietà, e notizia di cose, marauiglioso piacere, ed vtile, si pone auanti à Leggitori.

E si gittano i veri fondamenti all'arte del poetare.

ALLA SER.ma MADAMA LVCREZIA DA ESTE DVCHESSA D'VRBINO.

IN FERRARA, Per Vittorio Baldini Stampator Ducale.
Con licenza de' Superiori, MDLXXXVI.

ALLA SEREN.MA Madama Lucrezia DA ESTE DVCHESSA D'VRBINO.

E mai nobile Famiglia al mondo fu nominata, che per grandi, & alti affari, diuenisse gloriosa, è l'vna fra le pochissime, Madama Sereniss. la vostra casa da Este. Perciò che tacendo ora, e l'antichità sua, e le cose da huomini, e da donne di essa, operate e in pace, e in guerra, e in santa religione, e la

grandezza, e la lunghezza della Signoria, ch'ella, e per tutta Italia, & in Germania ha tenuto: e i parentadi, con Re, con Papi, e con Imperadori hauuti: e le supreme degnità, ch'ella in ogni tempo ha possedute, e che da molti famosi Istorici sono state raccontate: non è da tralasciare alcune cose, che sono, & ornamento de gli huomini, e perfezione de gli ingegni, e compagne della pace, e della humana felicità. E queste sono tre specialmente, le Lettere, la Musica, e la Poesia di queste due composta. Conciosia cosa che, chi anderà bene queste cose riandando, trouerà, che molti Prencipi della vostra casa Serenis. sono stati ornati di lettere, Alberto V. Nicolò III. Leonello, Ercole I. & Ercole II. padre vostro. Et essi, & tutti gli altri, sono stati, e ne passati tempi, e ne' presenti, e fauoritori, e protettori, d'ogni sorte di huomini scienziati. E vederà che con gli aiuti loro, molte delle già spente discipline, sono risuscitate; e tornate in piedi, le più vtili, e le più diletteuoli dottrine.

Impe-

Impero che, fondato da Alberto V. l'anno MCCC XCII. lo Studio in Ferrara, e condottiui à leggere in ogni professione, i più famosi huomini di quei tempi, Guarino Veronese, prima ch'altroue, quì risuscitò le lettere Greche, ch'egli dopo molti secoli, in Italia giaciute, di Grecia hauea riportate. E dopo lui Teodoro Gaza huom Greco, fece lo stesso; e insieme diede principio à leggere Platone; la cui diuina Filosofia, seguirono à fondare prima quì, Bessarione, e Giorgio Gemisto, venuti quà al Concilio col Greco Imperadore. E quì solo, e nõ in altro studio, la medesima da noi si legge. Quì Giouanni di Monteregio, singolare Matematico, rinouò lo studio delle Matematiche in publico leggendo. E quì similmente prima, che in altra parte, Nicolò Leoniceno, la buona Medicina di Ippocrate, e di Galeno fece risorgere. Ferrara adunque, per liberalità della Serenissima Casa vostra, si può dire d'essere stata nuoua genitrice e delle Greche lettere, e della diuina Platonica Filosofia, e della Ma-

tematica, e della Medicina. E nõ meno si può dire, rigeneratrice della Musica, poi ch'ella nel la Badia di Pomposa, opera de' vostri maggiori da Guido Monaco, fu rigenerata, e poi cresciuta, e raffinata da Lud.° Fogliani Modanese, in teorica insegnata, ed esercitata, da' Giusquini, da gli Adriani, e da' Cipriani, e da tanti altri che quì prima hebbero sostegno: e finalmente, e la Cromatica, e la Enarmonica per D. Nicola Vicentino, ne' seruigi di vostra casa, prima quì si fe sentire. Quanto è poi alla poesia, certa cosa è, che sotto Ercole I. quì primieramente rinacque la Scenica, per Comedie, di Pandolfo Collenuccio, e di Ludouico Ariosto. e sotto Ercole II. padre vostro, per Tragedie di Gio. Battista Giraldi vi s'accrebbe: Risorse quì anco la Satira, anzi quì nacque la Satira di questa lingua, per opera dell'Ariosto. Quì similmente se non rinacque, fu al rinascere vicina la Lirica Latina, per Ercole, e Tito Strozzi, e la Toscana per l'Ariosto. ed ora con tanta felicità vi fiorisce, nel Caualiere Battista Gua-

rini

rini, e in Torquato Tasso, e in Tarquinia Molza, e in tanta altra giouentù, che di se ben tosto spargerà il grido.

In Ferrara similmente sotto à medesimi fauori, l'Eroica poesia, ch'altri chiamò Romanzi, prima si rabbellì, e si fece grande, per Francesco Cieco, per il Conte Matteo Maria Boiardo: E fu seguito da Nicolò Agostini, pur Ferrarese, e da Lodouico Ariosto. Il quale con la grãdezza sua, supera ogni inuidia de gli antichi. Appresso al quale il Giraldo sopradetto, cõpose in altro genere Eroico poema. E quì da Torquato Tasso, & il Rinaldo suo, e la Gierusalemme fu fabricata. Si che, in vna Città, sotto la protezione de' Prencipi suoi, l'vno seguente all'altro sei Poeti, di sette poemi Eroici, sono stati cõpositori. Di che niun'altra Città, nõ Roma antica, non Atene, si può dar vanto. Non quasi Italia tutta, non altra prouincia veruna altrettanti n'ha prodotti, à tempi più moderni.

Quì medesimamente, se non rinacque, hebbe almeno il secondo latte, l'arte de' Poeti, da

Vicen-

Vicenzo Maggio. Quì tornò in vita l'arte della Comedia, e nacque l'arte del Romanzo dal Giraldo, e da Gio. Battista Pigna. e dal Tasso l'arte dell'Eroico. e qui fu compilata l'arte poetica dal Castelvetro, e qui da noi vna più ampia se ne fabrica. Ne altra Città si può gloriare di hauer nodrito sette Scrittori dell'arte poetica, fuor che Ferrara sola. Et questo è auuenuto, per la sola buona mercè, del Sereniß. Ercole II. padre vostro, e del Serenissimo Alfonso II. vostro fratello, e di voi Serenissima Madama. I quali, con gli aiuti, e co' fauori, e con la protezione loro, hanno fatto e produrre, e portare frutti de gli ingegni nostri; gloriosi, e per voi Prencipi Serenissimi, e per noi. Ma nel particolar di voi Serenissima Madama. chi è colui, che non sappia in quanta protezione ella habbia sempre hauuto, tutti gli huomini di spirito, e letterati. Il Padre Francesco Panigarola, cosi gran predicatore. Antonio Montecatini cosi gran Filosofo. Battista Guarini, e Torquato Tasso, cosi gran poe

ti, Antonio Maria Parolaro, così gran Medico, e me, che sono il minimo tra loro; senza tanti altri, che qui non dico.

E chi non sà, quanto ella habbia amata la Musica, e con quanta maestà e dolcezza, in altri tempi ella l'habbia essercitata? Et à cui è nascoso, quanto le sia stata grata la Poesia? e con quanta finezza di giudizio, n'habbia preso, e prenda tuttauia diletto? A cui dunque meglio, e più debitamente, si douea questa mia prima Deca di Poetica dedicare, contenente, e antiche Lettere, e antica Musica, e antica Poesia, che all'A. V. Serenissima? sostegno, e delle Lettere, e della Musica, e della Poesia? meritissima cui il mondo tutto per l'altre & alte Eroiche sue Eccellenze, inchini, e onori? e chi più ch'io con questo picciol segno, douea mostrare al mondo, quanto io le sia tenuto? e quanto le dourãno esser tenuti, tutti quelli, che ò dalle passate mie fatiche, ò dalle presenti, ò da quelle, che à queste seguirãno alcun frutto sentiranno? per hauermi ella col Serenis. suo fratello

pro-

procacciato questo riposo, in questa età mia già inclinante. Per lo quale io ho potuto, e potrò come spero, condurre à fine molte cose cominciate.

Per tutte adunque le sudette molte, e gran cagioni, io doueua, e debbo, à voi Madama Serenissima dedicare questa prima Deca della mia Poetica; di cui ella è, la più eccellente parte, & è delle seguenti tutte il fondamento. & ha loro da mostrare il calle.

Gradiscala adunque l'Alt. V. con benignità corrispondente, alla diuozione, con la quale io gliele offero, e dedico, e consacro.

Di V. Alt. Serenis.

Diuotiss. Seruitore

Francesco Patrici.

TITOLI DE' LIBRI.

Crigine, e progresi della Poesia. lib.I. car.1
Partimento dell'Antiche Poesie. II. 153
Partimento per versi dell'Antiche Poesie. III. 201
De gli vsi dell'Antiche Poesie. IIII. 213
De gli Agoni dell'Antiche Poesie. V. 241
Del cantare l'Antiche Poesie. VI. 265
Dell'Armonia compagna dell'Antiche Poesie. VII. 295
Della Ritmica, compagna dell'Antiche Poesie. VIII. 329
De' Chori dell'Antiche Poesie. IX. 355
De' Rappresentatori dell'Antiche Poesie. X. 381

Lo Stampatore à chi legge.

PERCHE l'autore di questo libro, Giudiciosi lettori, in tutti gli scritti suoi, ad altro fin non mira, che al giouamento commune de gli Studiosi, parendogli, che vtile vostro potesse essere il farui sapere le seguenti cose, ha voluto, ch'io sia quegli, che note ve le faccia. Sappiate adunque che di mesi auanti, ch'io questo libro a stampare cominciassi, e dopo cominciato, e veduto si il primo foglio, mostro qui, & mandato altroue a diuersi; vari giudici ne sono stati fatti, E cioè, ch'altri bene, & altri male n'hanno detto, e tutti variamente. Quelli che n'hanno detto bene, hanno detto, che sono grã cose le promesse nel primo foglio, e che lo stile è buono, & ha maesta, & altri, che lo stile è breue, e chiaro (contra il timor d'Orazio) e graue, e appropriato alla materia, e ad insegnare. E da diuersi luoghi gli è stato scritto sopra ciò. (Et io ho veduto le lettere, e ve ne dirò i nomi.) cioè

Da Vinegia, queste stesse parole.

Ho mostrato il foglio al Clariss. Sig. Giacomo Contarini, al Clariss. Sign. Giorgio Gradinico, al Sign. Camillo Camilli. & ad infiniti altri nobilissimi ingegni, quali tutti vnitamente lo lodano, & inalzano sino al cielo, & aspettano con inesplicabil desiderio di vedere gli altri. e tutti siamo caduti in questo pensiero, che cotale impresa non meno sia per apportare gloria al nome di lei, di quello habbi recata fatica all'ingegno di V. S. La qual si giudica, che sia stata immensa, & infinita. E stata contesa sopra alcune voci, come del tutto nuoue, le quali giudico io. che ad huomo di autorità non si disconuengano punto.

Agostino Micheli. & il medesimo in vn'altro, scriue cosi.

Le giuro, che molti de piu nobili ingeni di questa citta, affermano, che l'impresa è nobilissima, & i concetti di lei pellegrini, sì che non leg-

gono con perfetto gusto il primo foglio, fatti inquieti dal desiderio di veder gli altri.

Et pure da Vinegia venne scritto.

Non ho risposto subito, perche ho voluto intender'il parer de' primi letterati di questa città, della poetica sua. Il che non ha potuto farsi, senza veder il foglio mandatomi. Tutti vniformemente sono restati pienamente sodisfatti, e del stile, e della matteria, & aspettano con desiderio quel giorno, che potranno leggerla.

Hieronimo Donzellini.

Di Padoua poi. Hebbi il primo foglio della Poetica mandatomi, e se sin qui non gli ho dato conto, e stato per hauerlo voluto mostrare a diuersi, che tutti veramente si sono marauigliati delle tante cose, che vengono abbracciate da V. S. in essa. E per poterne dar il lor giudicio, per ora non sanno dir altro, che di stare aspettando con desiderio tutto il libro stampato. E ben vero, che ad alcuni è parso nuouo, quel che V. S. dice, di non curarsi piu che tanto del giudicio delle persone di questo secolo, troppo dedito alle autorità. Pure si conosce che parlano a passione.

Gio. Vicenzo Pinelli.

Da Pesaro. Riceui il foglio che la mi mandò del Sig. Patricio, e l'ho mostrato a questi Signori, che se ne intendono. e tutti per quel poco che si vede laudano assai. e si aspetta con gran desiderio tutta l'opera, sapendo che dal Sig Patricio non puo venir se non cosa bella.

Guidobaldo de Marchesi del monte a Vicenzo Fronti.

Da Fiorenza. Il principio della sua Poetica, piacque.

Gio. Bardi di Vernio.

Di Mantoua. Se non temessi di essere prosontuoso, mosso da quanto ne ho vdito, e sento, io le hauerei detto alcuna cosetta intorno alla lingua di queste sue scritture, e se vorrà io lo faro riuerentemente. mouendomi il sommo desiderio, che tengo della sua gloria. che non vorrei che da cauillosi s'hauesse minimo attacco di pur vna sol lettera.

Curzio Gonzaga.

Il quale pregato poi dall'autore a dirgliene, con vn'altra sua cosi ri scrisse.

I fogli mandatimi di mano in mano, sempre piu mi piacciono. E tanto piu che V. S. è andata leuando in tutto e per tutto quei pochi modi di

dire,

dire, e quelle poche parolette, che mi pareano non vsate, da quelli, che attendono piu ora alla politia della lingua nostra, riducendosi alla purità, e alla dolcezza. Onde se ben tengo per superfluo il mandarle piu quelle poche cosette, che hauerei desiderato per lo poco parer mio, di questo suo bellissimo libro, nondimanco, piu per obbedirla, che per che ella n'habbia di bisogno, vengo a scriuergliele. protestandole però, ch'io intendo di farlo con ogni riuerenza che si conuiene al debito di vn dicepolo verso il maestro.

Da Bologna. Ho hauuto il primo foglio della poetica. e l'ho mostrato a molti belli ingegni, e a tutti è sommamente piaciuta l'impresa di V. S. E vero che ad alcuni pare lo stile duro, e disusato

Ascanio Persio.

E perche l'autore gli scrisse alcune sue ragioni in materia di stile. con vn'altra dice.

Non dubito che l'opera non sia per piacer molto. Della lingua sodisfacc asi chi vuole V. S. come ella dice benissimo, ha da seguitare quello che le par meglio.

Da Roma il Padre Fra Francesco Panigarola.

Il gusto, con il quale ho letto il primo foglio della poetica di V. S. e la sodisfattione, che ne ho ritratto, mi fanno inuidiare a quelli che possono leggere gli altri fogli di mano in mano mentre vanno vscendo. E pregarò Dio che aggiunga tanta celerità a gli Stampatori, quanta si richiede per mitigare l'ingordigia a me.

Da Roma similmente. Il Signor Girolamo Mei, e Sign. Latino Latini, non volsero dare il giudicio loro alla vista del primo foglio. Visti gli altri quattro, si son lassati intendere, piacergli sommamente l'ordine; ammirare l'inuenzione, e piu d'ogni altra cosa la fatica, congiunta con vna grande cognitione, è perquisizione de tempi, e de poeti, e de poemi in vna cosi lunga serie, & oscurità.

Orazio Amaducci.

Et in vn'altra. Gli scrissi con l'altra mia liberamente quello haueuo inteso discorrere, circa questa sua opera, la quale è da tutti, che l'hanno vista, lodata, & ammirata.

Queste sono le lodi, o Lettori, date a questo libro; e in parte anche il biasimo dello stile. Male lodi vengono tutte da persone lodatissime, e tutte per lettere, e per dottrina illustri, e per libri stampati

dal mondo conosciute. e quelle del biasimo sono ignote, e oscure. E quì si diranno i biasimi.

Prima ch'a stampar si cominciasse, fu quì a Ferrara, chi disse, che grande ardir era quello del Patricio, a pensare di volere scriuere di Poetica, dopo che al mondo erano vscite le poetiche, di Giulio Cesare Scaligero, e del Casteluetro. Et vn'altro, ch'era stoltizia il credersi di poter dire di poetica cose nuoue, e diuerse da quelle, che ne hauea detto Aristotile, e i tanti suoi comentatori. perche al mondo non si trouauano piu cose nuoue.

Ma dopo vscito il primo foglio, fu detto per alcuni, che ben bisognaua adempiere le tante promesse che vi si faceano, se si doueare restare con onore della impresa. Ma che lo stile, era duro, come è duro l'autore.

Da Roma poi fu scritta, tutta a disteso la seguente disputa.

Ho fatto vedere ad alcuni nobili ingegni quel primo foglio. Fra quali alcuni hanno detto, che tal materia doueua scriuer Latinamente. E perche se gli è risposto, che si è fatto per seruigio de Prencipi, e Dame, quali non hanno cosi ben gusto di lingua Latina, e pur l'hanno di poesia, come anco sono molti cauallieri, e gentil'huomini. questi replicorno, che volendola scriuere in lingua Toscana, doueua vsare la lingua vera Toscana, che vediamo vsata a tempi nostri da scrittori di quella, e non vsar la lingua antica Toscana, che non si può dir piu Toscana, sendo sbandita da Srittori, la quale vsarono gli Scrittori di quei tempi il Villani, & altri piu antichi, per non hauerla migliore, e si ben pulita, e leggiadra, come habbiam hoggidi. E tanto piu che a questi pare, che ella di industria, e a bella mano sia andata cogliendo alcune voci antiche, e disusate. che hanno dell'astruso, e del ruuido, e duro. che se ne gli Scrittori antichi, son comportate, anzi in quelli hanno del buono, perche vi paiono nate, che in questo suo paiono cusite.

E piu presto affettare, e mendicate, ch'altrimenti. Il che a i lettori apportarà nausa, e displicenza. Se gli è risposto cosi al primo rincontro, colto all'improuiso, che trattando vna materia tale, la quale com'essi dicono, se non era il rispetto sudetto, si doueua scriuere con stilo Latino, è stato necessario ritrauare vno stilo graue, e non cosi volgare, come è hoggidi il famigliare delle lettere, simili. E replicando questi che M. Tullio scrisse col medemo puro stile le lettere famigliari, e le cose filosofiche Gli fu risposto, che in quello non è in tutto lodato, e difeso dalla opposizione che se gli dà; che le cose di filosofia, non douea trattare cosi

all'A-

all'Asiatica, con tanto profluuio di parole, e così famigliari. Et a questa risposta ne fu replicato, che anzi non sarà mai biasimato Cicerone di questo, hauendo per guida Platone. Fu risposto che la filosofia di Platone ha altri sensi mistici, di quello significano le parole. che non ha così la filosofia di Cicerone. e così se n'vscì del ragionamento. Soggiungendo io, che se ella non hauesse hauuto il risguardo sudetto, che l'haurebbe scritta Latina. Mi fu risposto, che poteua scriuer Latino, che non sarebbono mancati di quelli, quando hauessero visto, esser cosa giouevole, che l'haurebbono tradutta in volgare. Gli replicai, che parimenti sendo scritta volgare non mancaranno quei, che la traduranno in Latino. e che V.S. stessa lo farà quando vedrà che tale sia desiderata.

Si ritorno al medesimo di prima. che il proprio suo idioma era il Latino sendo che si ritrouaranno molte voci Greche, e Latine, le quali malamente si potranno esplicare in Toscano, come si poteuano in Latino, ritrouandosi gia vsate, e domesticate da Latini. Gli fu risposto, ch'era bene arrichire questa nostra lingua Toscana di voci, e Latine, e Greche, e domesticare quelle che non sono vsate. Quì s'entrò in vn pelago; se vn Scrittore possi vsar voci non vsate da altri Scrittori, ne dal Popolo.

E tenendo io, che si, hebbi di gran contrasti. E all'vltimo mi risolsi dirgli che V. S. chiarirebbe questo punto nella sua poetica. e che anco è da credere, che o nella lettera dedicatoria, o in quella al Lettore, o nella prefazione risponderebbe alli sudetti, & altri obietti, che si potessero fare. Il che tutto mi è parso condecente, per la deuotione mia verso lei fargliele sapere. e pregarla, scriuendo, o hauendo scritto cosa alcuna, in risposta di queste opposizioni, me ne vogli far partecipe, accio possa rispondere a chi le significaranno. E farle vedere à chi piacciono le cose sue.

Oratio Amaducci.

Su queste lettere, e pareri si diuersi, dice il Patricio hauer sentito, consolazione di quelle, che lodano l'impresa sua: poscia, che niun cibo è si dolce, ne si nutritiuo, come la lode data massimamente da lodati, se come lodatissimi sono delle proprie lodi, tutti coloro, che laudata l'hanno.

E d'altro lato dice essersi riso di coloro, che hanno detto; di poetica non potersi dire nulla, oltre a quello, che habbian detto i nominati autori. Percioche l'opera con fatti chiarirà questo dubbio.

E dice ancora non hauere preso merauiglia della diuersità de giudici, sopra la lingua, sapendo ch'ella è quistione da non decidersi già

mai,

mai, così sono vari in ciò gli intendimenti, e i gusti delle persone. E sa che anche Platone, e Senofonte, che furono giudicati da grandi antichi, hauer parlato quelli con lingua di Gioue, e questi con quella delle Muse trouarono riprensori. E Cicerone, e Virgilio non piacquero, e non piacciono a molti. Co' quali esempi, egli pon l'animo suo in tranquillo, non disegnando, ne sperando, di potere sodisfare a tutti. Ma pure vuole, ch'io al presente dica alquante parole in sua diffesa. E dice che quattro sono l'accuse che in materia di lingua gli si danno. L'vna, che egli non habbia questi suoi libri di poetica scritti in Latino: L'altra, che o almeno in vera lingua Toscana vsata hoggi da gli Scrittori, gli hauesse posti, e non nell'antica, che non è più Toscana. La terza ch'egli è andato nell'antica cogliendo, alcune voci antiche, e disusate. ch'hanno dell'astruso, del ruuido, e del duro, e sono affettate, e mendicate, e non nate, ma cucite. E la quarta, che lo stile, e duro, e disusato.

Al primo vuole ch'io risponda, ch'egli non l'ha scritta Latina, nō perche non sapesse farlo; e testimonio ne danno le sue Peripatetiche Discussioni, & altro. Ma per li rispetti (che sono grandi) allegati dall'amico suo a Roma. Et anco perche, douendo egli scriuere, tutto in vn corpo di poetica, etiandio della poesia Toscana, non haurebbe saputo (se già i suoi oppositori non gliele hauessero insegnato) come s'hauessero a nominar Latinamente Sonetti, Madrigali, Ballate, e l'altre poesie di questa schiera, ne come esprimere in Latino molti termini, e bellezze propie, & essenziali, della poesia Toscana, o volgare, o Italiana, che si dica; che questa quistione vuole, che a lui sia terminata, Dice appresso (ma il dice scherzando) che è più gloria sua, il mostrare di sapere scriuere in due lingue, Latina, e Toscana che in Latina sola. Et quarto, che maggior onore suo sarà, se questi libri saranno letti in questa lingua da gli huomini stranieri. Perche si trouerà là oltre a monti, valente huomo (come gia fu de suoi Dialoghi dell'Istoria) il quale in Latino gli traduca, e più volte, come quelli, si facciano stampare, con molta lode dell'autore.

Quanto al secondo, dice che prima sia dichiarato, da quel saccente, quale lingua, sia la vera Toscana, se non è l'antica? La quale si truoua vsata da vari Scrittori Fiorentini & altri, tra gli anni 1300. e 1400. La quale, colui dice, che non è più Toscana, e non ne dice la ragione. Forse sarà vera Toscana secondo lui, la Cortigiana di Roma? o la Segretariesca? o la corrente, poiche alcuna così viene nominata?

Et il Patricio dice, che ne la Cortigiana, ne quella de Segretari, non è la vera Toscana, poi che fuori di Toscana ella è nata, & vsata. E la corrente, o commune, manco è vera Toscana, poi che è com-

mune

mune a tutte l'altre parti, e città d'Italia. Adunque colui parla più di quel che meno intende, di questa vera lingua Toscana. se gia non intendesse di quella, che così pulitamēte s'riuono i moderni Fiorentini, e alcun Sanese. Che se di questa ei fauella, dice il Patricio essere in ciò d'accordo seco, ma che l'antica piu non sia Toscana, e da lui discordante, e concorde con tanti nobili Scrittori, e Fiorentini, & altri. I quali quella antica hanno approuata, e tuttauia approuano per l'ottima; E ch'egli, dice il Patricio, ha eletto igualmente, e l'antica, e la moderna per iscriuere questi, & altri libri suoi. Percioche nō hauendo egli a scriuere a Cortigiani soli, non è a suo proposito la lingua Cortigiana: ne la Segretariesca, poiche lettere non iscriue: ne la commune, o corrente, parendoli ella, e men pura, e meno efficace, e perche sta in continua mutazion di voci, e di forme di dire, e perche non ha tanti Scrittori, ne così famosi quanti, e quali, gli ha la Toscana sopradetta.

Quanto è poi alla terza accusa. dice, che quel di Roma, gli haurebbe fatto gran cortesia, se gli hauesse additate, quelle voci astruse, e ruuide, e dure, e affettate, e mendicate, e non nate, ma cucite. e grande obligo gliene haurebbe tenuto, si come grande il tiene al Sig. Curzio Gonzaga, e al Sig. Orazio Ariosti. I quali molto da lui pregati a voler segnare le così fatte voci, non ne han potuto, o voluto, segnare più che cinque. Trattamenti, Ed, Saluo, Addottrinare, scienziare. E de' modi dire, Per antico. De' di nostri, Porre per opera, In quel torno. Come parole, e modi non gia non Toscani, ma come fuori del commun vso, in quei significati. E pure, se l'vno, e l'altro, sieno intendenti di bella lingua, l'ha quegli mostrato nel suo Fidamante, poema tanto eccellente, e leggiadro, che tra gli Eroici mira alla primieranza, e nelle Rime.

E questi, e in Liriche poesie, & in Tragiche. Le quali parole, e maniere, se sieno Toscane, o nò, o dure, e ruuide, poiche egli mostra di non hauere letti i buoni Scrittor Toscani, ne dimandi à i Toscani d'oggi, che vi scriuono con tanta lode. & accertato sene, si ponga a giudicare, se sieno cucite. e a far vedere, come s'habbia a fare, a farule nascere. Il che fino che ei non fa, il Patricio dice, che si risolue a credere, che costui, parli piu di quel, che meno intende. E che sia vero quello che di questi tali dice il Caualier Lionardo Saluiati.

Che per affettazione intendono la purità, la bellezza del dire, e la scelta delle parole.

E perciò lasciando di piu quistionare con i così fatti, che tengono del Vespone, che sempre rode l'altrui mele, ed esso non ne fa giamai; l'autore si fa chiaramente intendere, che egli ha per otti

me

me voci, e modi quelle de gli antichi, e de Fiorentini del dì d'oggi e d'alcun'altri, che loro son simili, e secondo suo potere, seguirà gli esempi loro: & anco alcuna fiata, quando bene gli verrà, si si farà lecito di mettere in opera l'insegnamento di Aristotile, frapo nendo tra le proprie, e pure parole, e forme, alcuna voce, e maniera peregrina: posciache, cio è quello intra l'altre, che lieua di bassez za le scritture, e loro da bellezza, e degnità, e dolcezza. E similmente, ch'egli vserà tal'ora voci, e forme, da altri Scrittori non vsate (mirando però sempre alla chiarezza) e dimesticherà delle Greche, e delle Latine, secondo la necessità, che le gli porrà dauanti, se ben non fossero per altri state dimesticate. E dice, che s'altri, per non si noiare di questa, o nouità, o antichità, che sia, fuggirà di leggere gli scritti suoi, egli sa certo, che ne porterà non leggiere penitenza, restando ignorante di molte cose, di non picciolo momento.

Crede poi che al buio fosse pronõciata la quarta accusa, che il suo stile fosse duro, e disusato. se per istile, fu inteso, le voci, e modi sopradetti. Percioche fra stile, e questi, vi ha non poca differenza; la quale non puo conoscere, chi non ha prima veduti, e intesi i Caratteri, o Generi, o Idee, di Demetrio Falereo, di Cicerone, di Dionigi Alicarnasseo, e di Ermogene. Si come non pare di comprenderla, chi dice che Cicerone scrisse le lettere, e le cose di Filosofia, col medesimo puro stile. hauendo Platone in cio per guida. Non comprende dico, che differenza di stile sia tra le lettere stesse di Cicerone, mentre scriue a Lentulo, o a Pompeo, o a Cesare; verso quelle scritte a Terenzia, & a Tirone. E che somiglianza è tra lo stile della Filosofia di Cicerone tutto proprio, e piano, a quello di Platone, figurato, e semipoetico? e tra se diuerso, mentre, fa che parli Socrate, altrimente co' Giouani, e co' Sofisti d'altra guisa. e co' Saui d'altra. Ne sa colui la diuersità che ne stili porta, la diuersità della materia, ne gli scritti di coloro che fanno ciò che sia stile; e come, e in quali cose, l'vno stile dall'altro sia differente; e quale ad vna, e quale ad altra materia s'acconuenga. E s'acconuiene alla materia presente, la quale non è lettere, ne cortigianie, ne amorose leggiadrie, ma istoria, e filosofia, ed è lo stile, di che l'ha il Patricio vestite. ad esse, anco per giudicio d'altri appropriato. Il quale se duro ad alcuno pare, si l'ammollisca egli con qualche sua ricetta, o il lasci stare. Perche quanto a disusato confessa il Patricio il suo stilo essere tale, e tal volerlo. Poi che quello di Platone, e quello di Cicerone, furono stili, da loro soli, e non da altri Scrittori viati, ne formati ad imitazione de gli altrui stili. e cosi afferma il Patricio, non hauere nel suo, voluto imitare, ne rassomigliare stile alcuno d'altri, ma volere, come proprio suo, e che si resti disusato.

Et

Et tutto il sopradetto ha voluto, per me, o Lettori farui sapere, acciochè piu non istiate in briga, del suo o sapere, o non sapere scriuere, o Toscano, o non Toscano, o duro, ò non duro. E quest'altre cose appresso, vuolche io aggiunga in materia d'altro che di lingua, che similmente da Roma gli sono state scritte.

Cioè, che vn galant'huomo ha detto, ch'egli fà troppo grande stima dell'autorità di Suida il cui libro è solo vn centone di autori vari non nominati. A questo ei risponde. ch'egli piu non istima Suida, di quel ch'altri valenti si stimino Stefano, e Polluce. a quali pur si crede. E Suida ha pure molte cose piu di loro. o almen dell'vno. e poi che di meglio non ci ha, che si ha egli a fare? hauere alcuna notizia, o hauerne niuna? per via di centoni, poi che non si puo per via di principali autori.

Disse più, che in tanta isquisetezza di poeti, e di poemi, si douea far anche memoria de poeti Ebrei, fra quali vno fu Dauide. Ed ei risponde, hauerla fatta, quanta ha potuto, insieme con poeti d'altre nazioni Caldei Fenici Egizij, e Celti. e grazia gli farà chiunque più n'hauerà trouato, a dirgliene.

Vn'altro, lodando la fatica, e l'ingegno dell'autore, ha detto, che la sua è vna infinita diligenza, ma oscura, e senza giouamento. Oscura, perche delle piu cose da lui dette, non si puo hauere ne verità ne certezza. Senza giouamento; perche stanco il lettore in queste cose lunghe, & disutili, credendo che le seguenti sieno, come queste, le lascierà di leggere. e cosi niun frutto non ne cauerà. A costui, per suo nome si risponde. che piu chiara cognizione, ne più certa non si è da lui potuta rintracciare. e che come ho detto, meglio è di hauerne qualche notizia, che niuna.

Ma ch'ella sia senza giouamento, è stato giudicio troppo frettoloso, e non bene maturato. Percioche, ed or si può da questa istoria raccorre, la falsità di molte, e delle piu famose, e credute vere opinioni, che ora per li commentatori di Aristotile, nelle menti de gli huomini sono in fiore. Et per l'innanzi per questi fondamenti più si scopriranno. Et esse, e le vere ragioni di questa arte, e delle bene, e male formate poesie. Il che se nel fatto delle scienze, sia giouevole o no, chi non sa, o non puo, o non vuole giudicarlo, e non sostiene di leggere piu auanti, gli si da per l'autore grata licenza anche a non cominciare. Perche sa, che costoro niun danno potranno portare all'opera, cosi facendo. e Platone da molti non è letto, e non si resta pero egli perciò di essere quel grande, e quel diuino, che veramente egli è. E il danno è tutto di coloro, che nol leggono.

Altri ancora ha detto, che di si gran massa, e di si isquisita, il Patricio corre due pericoli. L'vno ch'altri prendendo il migliore, e ab-

breuiandola potrà farsene onore, come di sua inuenzione, e mettere lui in oblio. E l'altro, che in questa tanta isquisetezza, potrà alcuno osseruare alcuna cosa, dall'autore, come da huomo, tralasciata, e riprenderlo, e tacciarlo.

Alla prima parte il Patricio dice, che se di Liuio la maggior parte, e Trogo Pompeo tutto si è smarrito, non ne è stata cagione l'abbreuiazione che di quello fece L. Floro, e di questo Giustino. ma si il tempo edax rerum; posciache Strabone, ed Aristotile in quelle sue parti che ancor habbiamo, sono stati abbreuiati, e pur si truouano. E Polibio, e Diodoro, e Dionigi Alicarnasseo, e Dione Cassio, e molti altri, che non sono stati abbreuiati, nel piu sono andati in perdizione. Alla qual disauentura, si puo sperare, che di quì innanzi, possa la Stampa arrecar alcun rimedio. e quando pure auuenga, che di gia posto ha l'animo suo in tranquillo, conoscendo egli, e se, e le cose sue essere mortali. e che in pace porterà il caso del destino, gloriandosi fra tanto tra se medesimo, ch'altri reputi, di potersi acquistar onore su le sue fatiche. tutto che di furto.

All'altro capo dice ch'egli non tanto di se presume, che creda gli scritti suoi, essere senza errore. basta a lui, di porui tutta quella diligenza, che per lui si puo maggiore, perche veri sieno. E che molto piu era periglio di essere tacciato se in vna impresa grande, impresa per giouare altrui molte cose hauesse tralasciate, che hauendone a suo poter, o niuna, o poche lasciate fuori: E s'altri il riprenderà, perciò col vero, ch'anzi ei gliene hauerà obligazione. e si l'amerà, e ammirerà, come amico di verità. Ma se il farà con animo maluagio, e cótra il vero delle cose, come alcuno maligno ha fatto in altro, egli cercherà, se farà in vita, di a tutto suo potere, diffendere, & se dalle calunnie, e il vero, che egli haurà detto, dalle bugie. e se ciò ardirà altri dopo la morte sua, spera che si trouerà tanta bontà in alcuno, si come fin'ora s'è trouato, chi prenderà la sua diffesa. e che molto si sente ei tenuto a questi tre valent'uomini, i quali questi dubbi hanno mossi. Perche gli pare, che l'habbian fatto, per zelo di verità, e di sua riputazione. Col qual fine, priegoui gioia a tutti, quanti bene gli vorrete.

DEL

DEL SIG.

ALFONSINO TROTTI.

CHiunque poetando al ſaggio, & ſanto
Monte del bel Parnaſo il volo intende,
E per ſuo duce il gran PATRICIO prende,
Spiegar ben può ſecuro il volo, e'l canto.
Ch'ei del priſco ſaper la gloria a canto
Tien prigioniera, e coſi pronto aſcende
Là v'uè d'ogni virtute il Sol riſplende,
Che di ſenno, e bontà fra gli altri ha il vanto.
Qual fronde à tanto honore, à tanto merto
Vile hor non fia? ſe le ſue dotte carte
Fan di ſtelle al ſuo crin ſacra corona.
S'Apollo ſolo in lui tien l'occhio aperto;
Gli affida il Regal ſcetro in Helicona;
E de ſuoi rai le ſaggie tempie ha ſparte.

DEL MEDESIMO.

SE mai di tua virtute, il ſuono intorno
Portò la fama, ad allettare il mondo;
Nel tuo dir ſaggio, e nel ſaper profondo
Hor ſonora rinforza il canto adorno.
Ch'in dolci paci, e'n placido ſoggiorno,
Virtute, eterna gloria, honor ſecondo,
Depoſto han quì de pregi loro il pondo,
Lieti godendo à la tua luce il giorno.
Hor qual marmo, qual tela, ò qual può inchioſtro
De veri merti tuoi la viua imago
A noi moſtrar, che non ſia vn'ombra, vn velo?
Ma il vero ſolo hà in le tue carte moſtro,
Che vero è'l tuo ſaper, pregiato, e vago,
E può ſcolpir del ver, tua gloria in Cielo.

DEL

DEL SIG. GIROLAMO FONTANA.

CON profondo saper il modo, e l'arte
Del vero poetar à noi dimostri,
Ne' tuoi ben sparsi, e ben purgati inchio-
PATRICIO honor delle più dotte carte: (stri
Già di te manda il grido in ogni parte
La fama più pregiata, ch'ori, & ostri,
E rintuzza il mal dir de' tempi nostri,
Poiche voci di gloria intorno hai sparte.
Per sempre à fremer co'l stridor de' denti
Con liuidi occhi, stiasi nel couile
L'Inuidia di venen spumante, e molle;
Ne ardischi al nome tuo, ch'al ciel s'estolle,
Come Sol di virtù raro, e gentile
Temeraria adombrare i raggi ardenti.

DEL

DEL SIG.

GIVLIO NVTI.

VOI PATRITIO, qual padre ogni Poeta,
Secondo l'opre sue scoprite hor viuo;
E chiunque non è di vita priuo
Nel desio di saper per voi s'acqueta.
Così rendete saggiamente lieta
La mente, che per voi si prende à schiuo
Ogni vil voglia, e dal Pegaseo riuo;
Parche l'onda vi porga il gran Pianeta.
Ch'i bei segreti suoi vi mostra, e dona
Quanto basta à satiar nobil desio,
Et à far queste carte eterne, e vaghe.
Ma di qual, non è poi degna corona,
Quell'alma, eletta ad abbellir tal bene,
Perche più d'esso il Mondo ogn'hor s'appaghe?

DEL

DEL SIG

GIVLIO MORO.

MENTRE oscura giacea negletta, e vile
La gran gloria di voi famosi Heroi,
Che fece il Mondo insino à i liti Eoi
Stupir col canto, e col sonoro stile;
Ecco di vaghi fior nouello Aprile
Il gran PATRITIO, c'hoggi sol per voi
Tesse corona, e fà co i scritti suoi
Volar vostro valor da Battro à Thile;
A cui forza di tempo, ò Fato rio
Non s'opporrà giamai; poi che dal Cielo
Gli fur l'opre agguagliate al bel desio.
Onde in christallo qual Signor di Delo
Risplender si vedrà (spento l'oblio)
Vostra fama immortal, l'ardente zelo.

TAVOLA DE' POETI.

A

Stranieri.

Sclepio Imute 5
Apollo Musageta 5

Greci

Abari scita 53
Acato Argino 40
Acheo 83
Agatia 129
Agatillo 105
Agatone 91
Alceo Lirico 60
Alceo Comico, e Tragico 65
Alceo Comico 67
Alceo Messenio 124
Alcmane 53
Alcmeone 40
Alessandro Licno 112
Alessandro Etolo 117
Alessandao Seuero 126
Alessi Comico 88
Alimnio 106
Anacreonte 63
Anacreonte Lirico 73
Anacreonte Rizotomico 73
Anassandride Comico 88
Anassila Comico 98
Anassippo Comico 118
Anfi Comico 97
Anfione 12
Antagora 112
Ante 12
Antea 57
Antifane Comico 87
Antifane Colofonio 95
Antiloco 80
Antimaco Colofonio 97
Antimaco Pseca 80
Antimaco Egizio 80
Apollodoro 97
Apollodoro Comico 109
Apollofane Comico 98
Apollonio Rodio 116
Arato Comico 98
Araro Cilice 117
Ariano 127
Archebolo Lirico 117
Archelao 90
Archestrato 93
Archia 122
Archiloco 51
Archippo Comico 98
Arifrone 104
Arignote 70
Arione 59
Aristarco Tragico 84
Aristea 43
Aristeo 65

Aristofane Comico 54
Aristotile 94
Artino 39
Asbolo 32
Asio 41
Asopodoro 57
Assonico Comico 99
Astanassa 62
Astidamante padre 88
Astidamante figlio 89
Autocrate Comico 98

Latini

Accio Tragico 132
Adriano Cesare 145
Afranio Comico 134
Albino 145
Albinouano 141
Alpino 136
Antonio 142
Augusto 142
Ausonio 146

Christiani

Alano 151
Ambrosio 147
Anglico 151
Aratore 149
Attilio 147
Auito 148

Stranieri

B *Ardo* 6

Greci

Babria 111
Bacchilide 85
Battalo 62
Bazone 98
Beoto 123
Bione 129
Bleso 140
Brontino 71
Buta 112

Latini

Basso 143
Boezio 149
Beda 150

C

Callia 92
Callimaco zio 115
Callimaco Nipote 118
Callino 76
Callistene 123
Cantato 98
Carcino 41
Carcino Tragico 84
Carcino Tragico 11.91
Carissena 61
Carmo 93
Caucalo 112
Cecilio 111
Cefisodoro Tragico 96
Ceneto 72
Centauro 32
Cepione 46
Cercida 106
Cercope 71
Cheremone Comico 93
Cherillo Tragico 78
Cherillo Epopeo 78
Cherillo Spartano 78
Chilone 62
Chionide Comico 67
Cinesia 89

Cinetone 41
Cleobolo 57
Cleobolina 57
Cleofonte Tragico 97
Cleomene 105
Clinico 125
Clonà 46
Codro 95
Coluto 129
Corinna Tanagrea 74
Corinna Tespia 74
Corinno 30
Crate 23
Crate I. Comico 85
Crate II. Comico 85
Cratino Comico 81
Cratino II. Comico 81
Creofilo 37
Crisippo 112
Crisotemi 15
Cristodoro 129
Crobilo Comico 99

Latini

Caluo 138
Camerino 141
Caro 141
Cassio 140
Cato 136
Catone 136
Catullo 138
Cecilio Comico 131
Cesare 142
Cicerone 137
Cinna 138
Crispino 148

D

Stranieri

Dauide 6

Greci

Dafne 27
Damofila 61
Damasseno Comico 102
Darete 32
Democare 124
Demodoco 30
Demetrio Satirico 100
Demetrio 112
Demostene 112
Diagora 104
Diceogene 96
Didimo 124
Difilo Comico 100
Dinarco 40
Diodoro Comico 99. e 122
Dionigi Alissandrino 121
Dionigi Bizanzio 121
Dionigi Corintio 121
Dionigi Milesio 121
Dionigi Mitileneo 120
Dionigi Samio 120
Dionigi Tirano 186
Dionigi Tiranno 11. 87
Dionigi Vticense 120
Diotimo 95
Doroteo 104

Latini

Domiziano 144
Dorsenno Comico 134
Damaso Papa 147

E

Stranieri

E Liseo 6
Esaia 6
Ezechiele 130

Greci

Ecfantide Satirico 101
Edila 86
Efippo Comico 100
Egemone Alessandrino 118
Egemone Tasio 118
Egesino 39
Egia 94
Elefantina 62
Eliodoro 125
Empedocle 72
Epicarmo 66
Epicrate Comico 100
Epigene Tragico 64
Epigene Comico 98
Epilico Comico 99
Epimenide 56
Epinico Comico 102
Eraclide 111
Eraclito 105
Eratostene 116
Erifo Comico 102
Erinna 61
Eritrea Sibilla 26
Ermesianatte 108
Ermia 103
Ermippo Comico 100
Erofila Sibilla 27
Eschilo Alessandrino 109
Eschilo Ateniese 77
Esiodo 35
Euante 106
Eubolo Comico 92
Eudemo 125
Eueclo 32
Eueni due 106
Euete Comico 67
Euforione 115
Eufronio 96
Euganno 38
Eumelo 48
Eumolpo 25
Eupoli Comico 88
Euripide Tragico 83
Eusenida Comico 67

Latini

Ennio 131

F

Greci

F Aleco 105
Fanocle 43
Fedimo 96
Femio 30
Femonoe 9
Fenice 104
Fenicide Comico 101
Ferecide 56
Ferecrate Comico 93
Filammone 15
Fileni 62
Fileta 106
Filetera Comico 101
Filillo Comico 97
Filippide Comico 101
Filippide 109
Filirino 106
Filisco Tragico 118

Filo-

Filolao 71
Filone 114
Filossino 86
Filostrato 112
Focilide 69
Formo Comico 66
Frine 89
Frinico Tragico 25
Frinico III. Comico 76

Latini

Flacco 145
Fontano 142
Fortunato 149
Furio 137

G

Stranieri

Ieremia 6
Giobo 6
Giubale 4

Greci

Gerace 23
Giofone 82
Ciofone 107
Gione 84
Gitiada 105
Giuliano 126
Glicone 105
Gnesippo 106
Gregorio 147

Latini

Gallo 138
Gargilio 145
Germanico 143
Grazio 142

Latini Barberi

Ganfredo 152
Giuuenco 146
Godelberto 151
Gualtieri 152
Guido 152
Guntero 152

I

Isi Egizia 6

Greci

Ibico 67
Ipi Regino 68
Ipponatte 73
Isare 32

Latini Barberi

Idelberto 151

L

Stranieri

Ibica Sibilla 7

Greci

Laminto 80
Lamprocle 103
Luso 73
Leschea 39
Leschide 118
Leucea 110
Licea 40
Licofrone 114
Linceo 109
Lino Eubeo 13
Lino Tebano 14
Lisimaco 103
Lisippo 103

Latini

Laberio 141
Lelio 135
Licinio 134
Liuio Andronico 144

Lucil-

Lucillio 135
Lucio Vario 140
Lucrezio 136
Lattanzio 147
Licenzio 149

M

Stranieri

Maria 6
Mose 6
Muse Egizie 5

Greci

Macone 103
Magne Comico 66
Maneto 96
Marcello 125
Mariano 127
Marsia 22
Matre 113
Melampo 22
Melanopo 12
Melissandro 32
Menalippide zio 75
Menalippide Nipote 75
Menandro 108
Menelao 96
Meuippo 112
Merò 61
Metagene Comico 97
Mia Spartana 70
Mia Tespia 70
Mida 22
Milo Comico 67
Mimnermo 54
Mirò 113
Mnesimaco Comico 99
Mosco 121
Museo di Antisemo 24
Museo d'Eumolpo 25
Museo di Tamira 16
Museo Efesio 120

Latini

Macrò 140
Manilio 140
Manlio 133
Marso 138
Marziale 145
Martiano 149
Mecenate 143
Mummio 134

Barberi

Marbodeo 151
Marco 150
Milone 152

N

Naucrate Comico 102
Nausicrate Comico 102
Neofrone Tragico 91
Nestore 126
Nicandro 120
Nicerato 80
Nicocare Comico 92
Nicofrone Comico 92
Nicostrato Comico 101
Numenio 111

Latini

Nerone 144
Neuio Comico 132
Nonio Comico 133
Nouio Comico 133
Numio 133

O

Felione Comico 88
Oleno 10
Olimpo 23
Omero 33
Omero Bizanzio 114
Omero Sellio 114
Onomacrito 28
Oppiano 125
Orfeo 119
Orfeo Ciceneo 28
Orfeo Crotoniata 63
Orimone 32
Orio 32
Orobanzio 31

Latini

Orazio 138
Ostio 136
Ouidio 139

P

Palamede 29
Palefato 27
Pancrate 111
Panfo 26
Paniasi 79
Parmenide 71
Partenio I. 40
Partenio Nicco 123
Partenio Focese 123
Periandro 60
Pericle 104
Piero 11
Pigre 89
Pindaro 74
Pirrone 93
Pisandro I. 26
Pisandro II. 59
Pisandro III. 127
Pitagora 69
Pitaco 60
Pittaco II. 113
Platone Comico 84
Platone 91
Policrito 95
Polinesto 51
Posidippo Comico 101
Posidonio 111
Prasilla 85
Pratina 78
Prodico 41
Promatida 111
Pronapida 32
Pronomo 396

Latini

Passieno 146
Persio 144
Petronio 135
Plauto 133
Pomponiano Comico 132
Pomponio Tragico 144
Pontico 140
Properzio 139
Paolino 148
Paolo Diacono 151
Petronio arbitro 148
Piero 152
Proba 148
Prospero 140
Prudenzio 148

R

Rano 116
Rintone 109

La-

Latini

Rabino 101
Ruffo 142
Rabano 151
Rosoita 151

S

Stranieri

Salomone 6
Sambete Sibilla 6
Sidonia 9

Greci

Sacada 52
Saffo 60
Sannirione Comico 97
Santo Lido 104
Scira 101
Scotino 85
Seleuco 117
Senarco Comico 102
Senocle Tragico 83
Senocrito 52
Senodamo 52
Senofane 71
Simolo 122
Simonide Amorgino 53
Simonide Ceo 68
Simonide 111.69
Simonide Magnesio 118
Socrate 90
Sofilo Comico 100
Sofocle Tragico 82
Sofrone 102
Solone 62
Sopatro Comico 103
Sopatro Fliaco 103
Sosicle Tragico 117
Sositeo Tragico 104
Sotade 110
Soterico 128
Stasino 37
Stesicoro 57
Stratone Comico 101
Stratte Tragico 97
Susarione 67

Latini

Sabino 141
Seneca 144
Settimio 145
Silio 144
Silla 142
Stazio 145
Sedulio 148
Sidonio 149
Srabo 151

T

Taleta Lirico 32
Taleta Gnosio 47
Talete 56
Tamira 16
Teanò 70
Teanò Locra 70
Teleclide 105
Teleclide Comico 102
Telenico 105
Telleno 105
Telesilla 71
Teleste 77
Teocle 85
Teocrito 119
Teodette 94
Teodoro 122
Teodosio 122

Teo-

Teofane 122
Teofilo Comico 99
Teogoni 69
Teolito 95
Teopompo Comico 99
Terpandro 45
Tespi 65
Timachida 118
Timete 29
Timisiteo Tragico 96
Timocle Comico 102
Timocreonte 81
Timone 113
Timoteo 90
Timoteo Gazeo 128
Tirteo 54
Tolomeo 119
Trifiodoro 126

V

V *Arrone* 137
Virgilio 138
Vittorino 147
Vgubaldo 151

Z

Z *Oneo* 113
Zoroastro 126

Il fine della Tauola de' Poeti.

TAVOLA SECONDA DE POEMI.

A

Acaico di Riano 116
Acuto, Nomo di Terpandro 45
Adulterio di Venere di Demodoco 30
Afrodisiade di Cristodoro 129
Aftonio di Panolbio 129
Agen Satiro 103
Aleptria di Esiodo 36
Alessandria di Demostene 112
Alessandriaco di Soterico 128
Alessandriada di Ariano 127
Alessifarmaca di Nicandro 120
Alieutica di Cecilio, di Numenio, di Posidonio, di Pancrate 111. di Oppiano 125
Alosis di Ebalia di Crcofilo 37
Amazonia di Omero 34
Amanti di Partenio 40
Amocopia di Orfeo 20
Amori di Tymoli [illegible] 108
Analitica Medica di Eliodoro 125
Anfiarao di Omero 33
Antarte di Ignazio 129
Antigenida di Alceo 60
Antidoti di Orfeo 21. di Clinico 124
Antiochia di Isaco 129
Antioco di Simonide Magnesio 118
Antippe di Partenio 140. di Partenio Focese 123
Antomero di Tolomeo 119
Antropogonia di Arato 117
Apodidusa di Euforione 115
Apollo Sminthio di Callino 76
Apopetaptici di Bacchilide 85
Apoteto Nomo di Clonà 46
Arcadia di Callimaco 115
Archelaida di Partenio Niceo 123
Argolica di Ipi 68. di Istro 119
Argo di Callimaco 115. di Telesilla 105
Argonautica di Orfeo 19. di Epimenide 56. di Orfeo Crotoniata 63.

ta 63. di Apollonio 116
Ariadna di Teolito 95. di Soterico 128
Armatio Nomo di Olimpo 23
Armonici Nomi di Olimpo 23
Artace di Demostene 112
Artemidoro di Euforione 115
Artemisio di Simonide Ceo 68
Arte di indouinare d'Esiodo 36
Asmati di Museo 16. di Stesicoro 58. di Arione 59. di Teanò Locra 70. di Pindaro 74. di Diagora, e di Santo 104. di Tellenno, di Gitiada 105
Astronomia di Orfeo 21. di Esiodo 36
Astrologia di Eudosso 91. di Maneto 96. di Doroteo 104. di Arato 117
Astrotesia di Arato 117
Aspalieutica di Seleuco 117
Attalo di Soterico 127
Attica di Egesino 39. di Istro 119
Aulide, di Simonide Ceo 53
Aulodici Nomi di Olimpo 23
Autoctoni di Ferecide 56

Comedie.

Abbandonante di Difilo 100
Abra di Nicostrato 101
Acontizomeno di Dionigi 99
Admeto di Formo 66
Adone di Platone 84. di Araro 98
Adulatori di Eupoli 89
Adultero di Posidippo 101
Affacendato di Difilo 100
Alceste di Antifane 87
Alcinoo di Formo 66
Alcione di Epicarmo 66. di Formo 66
Alfesibea di Cheremone 93
Amazoni di Epicrate 100
Amici del detto 89
Androclide di Sofilo 100
Anfiarao di Filippide 110
Anfitrioni di Archippo 98. di Teleclide 102
Anitre di Magne 66
Anteo di Antifane 87
Antilaide di Epicrate 100
Antiope de Eubolo 92
Archilochi di Cratino 81. di Alessi 88
Artopolide di Ermippo 100
Asclepio di Teleste 77. di Antifane 87. di Teopompo 99. di Filitera 101
Asclepioclide di Alessi 88
Astrateuti di Eupoli 88
Atalanta di Formo 66. di Filillo 97. di Filitera 101. di Callia
Atamante di Anfi 97
Auaro di Crate 85. di Filippide 101
Auge di Fillillo 97
Aulete di Anassilla 98
Auletria di Diodoro 99
Aure di Metagene 97
Aureo genere di Eupoli 89
Auropeo di Anassila 98

Tragedie.

Achille di Sofocle 82. *di Giofone* 82. *di Cleofonte* 97
Adone di Dionigi 86
Agamennone di Gione 84. *di Eschilo* 109
Agati di Sratte 97
Aiace Furioso di Astidamãte. 88
Alceste di Rinico 76
Almeone di Acheo 83
Alessandro di Euripide 83
Alete di Licofrone 114
Altari di Sofocle 82
Amazone di Cefesodoro 96
Andromeda di Rinico 76. *di Sofocle* 82. *di Euripide* 83. *di Licofrone* 114
Anfiarao Satirico di Sofocle 82 *di Cleofonte* 97
Anfitrione di Eschilo 109
Antenoride di Sofocle 82
Anteo di Frinico 76
Antilai di Cefisodoro 96
Antioreste di Stratte 97
Antroporeste di Stratte 97
Atalanta di Stratte 97
Atla di Acheo 83
Atteone di Frinico 76. *di Giofone* 82. *di Cleofonte* 97
Auledi di Giofone 82
Autolico di Euripide 83

Poesie Latine.

Acontia di Tiberio 143
Amazonida di Marso 138
Amori di Pontico 140. *di Fontano* 142. *di Adriano* 145
Annali di Ennio 131. *di Ostilio* 133. *di M. Furio* 136. *di Ausonio* 146
Antoniniade di Gordiano 146
Aretalogo di Crispino 140
Argonautica di Flacco 145
Astrologia di Manilio 140
Attellane di Nouio, di Pomponiano 132. *di Mummio* 134 *di Afranio* 134. *di Nonnio* 133
Anticlaudiano di Alano 191
Architreni di Anglico 151
Atti de gli Apostoli di Aratore 149

B

Bacchica di Orfeo 20. *di Eumolpo* 25. *di Dinarco* 40. *di Teanò, di Arignote* 70. *di Pindaro* 74. *di Tedito* 95. *di Dionigi Mitileno* 95
Bacche di Lisippo 103
Bassarica di Soterico 128. *di Dionigi Samio. e di Dionigi Periegete* 120
Beotico di Nicandro 120
Bitiniaca di Demostene 112
Bosforo di Dionigi Bizanzio 121
Branco di Callimaco 115
Bugamia di Eumelo 48

Comedie.

Bacchia di Epigene 98
Bacchide di Sopatro 103

Bacide di Sopatro 103
Bagno di Anfi 97. *di Difilo* 100
Ballanti di Posidippo 101
Barbito di Magne 66
Batte di Eupoli 89
Beozia di Theofilo 99. *di Defilo* 100
Bestie di Crate 85
Brutta di Anassandride - 88
Bucalione di Senarco 102
Busiri di Muesimaco 99. *di Efippo* 100

Tragedie.

Bacche di Giofone 82. *di Cleofonte* 97
Bellerofonte di Astidamante 88

C

Calice di Stesicoro 58
Calidoniaca di Coluto 129
Cambise di Simonide Ceo 68
Canopo di Apollonio 116
Canti Bellici di Tirteo 54
Carnali lasciuie di Astianassa, di Elefantina, di Fileni, di Battalo 62
Catarmi di Orfeo 20. *di Abari* 83. *di Epimenide* 56. *di Empedocle* 72
Catazostico di Orfeo 20
Celestia di Alessandro Licno 112
Cene di Egemone 118. *di Timachida* 118
Cepione Nomo di Terpandro 45
Cercopi di Omero 34
Chiliadi di Euforione 114
Chioma di Latona di Palesato 27
Chirone di Esiodo
Chiroscopica di Eumolpo 25
Cianippo di Partenio 40
Cicilia di Omero 34. *di Ipi* 68. *di Nicandro* 120
Cicerone di Archia 122
Cimbrica di Archia 122
Cimerij di Callino 76
Cinedi, di Sotade 110. *di Timone* 113. *di Alessandro Etolo* 117. *di Timachida* 118
Cinigetica di Oppiano 125
Circe di Anacreonte 73
Circoli di Omero 34
Circoli Pergameni, di Museo 120
Circolo Epico di Stasino 38
Cleopatra di Theodosio 122
Codro di Paniasi 79
Coliambo di Ipi 68. *di Callimaco* 115
Colofonij di Nicandro 120
Coribantico di Orfeo 20
Cosmogonia di Lino 14. *di Parmenide* 72
Cosmopeia di Orfeo 20
Constantinopoli di Cristodoro 129
Cradia di Mimnermo 54. *di Ipponatte* 73
Crateri di Orfeo 20
Cresmi di Femonoe, di Orfeo, di Museo 24. *di Onomacrito* 28. *di Abari* 53. *di Giofone* 107. *di Nicandro* 120

Cronia di Mclampo 21. di Ipi 68
Crumata di Olimpo 23. di Carisse-
na 61

Comedie.

Cacciatori di Anassandride 88
Cacciatrice di Filitera 101
Calcide di Assionico 99
Calcidico del detto 99
Calisto di Alceo 67
Callescro di Ofellione 89. di Filil-
lo 97
Callipso di Anassila 98
Campilione di Araro 98
Capre di Eupoli 88
Caualieri di Archippo 98
Cauallo di Formo 66
Cefeo di Formo 66
Ceneo di Antifane 87
Centauro di Ofellione 88. di Che-
remone 93
Cercio di Anassandride 88
Cercopi di Ermippo 110
Certame di Teopompo 99
Chironi di Cratino 81
Ciclope di Epicarmo 66. di Anti-
fane 87. di Callia 92
Cidone di Efippo 100
Circe di Nicostrato 101. di Efip-
po 100
Citara di Magne 66
Citaredo di Sofilo 100
Città di Anassandride 88. di Eu-
poli 89. di Filillo 97
Cheobulina di Cratino 81. di A-
lessi 88
Cocchio di Difilo 100
Comasti di Frinico 76
Compsò di Nicostrato 101
Contadini di Anassandride 88
Coralisco di Epilico 99
Coririaste di Filetera 101
Cretesi di Apollofane 98
Crisocoo del detto 98
Cuochi di Anassila 88. di Nico-
strato 101
Curide di Anfi 97

Tragedie

Cassandra di Licofrone 114
Cedalione di Sofocle 82
Ceneo di Gione 84
Chrise di Sofocle 82
Ciclopi di Callia 92
Circoli di Acheo 83
Coclide di Sofocle 82
Colchidi del detto 82
Comedo Tragico di Alceo 65
Confederati di Licofrone 114
Confessi di Frinico 76
Crisippo di Licofrone 114
Crisse di Euripide 83
Custodi di Gione 84

Latini.

Catacriano di Adriano 145
Catamiti del detto 145
Cicilia di Augusto 142

D

DAcica di Caninio 125
Dafne di Partenio 40
Dafniata di Agatia 125
Dafniforica di Pindaro 74
Dalmas di Timone 113

Dar-

Dardanico di Corinno 30. *di Egemone* . 117
Decaeteria di Orfeo 21
Dedalo di Callimaco 115
Delo di Partenio 40. *di Eumelo* 48. *di Partenio Focese* 123
Diana di Timoteo 90
Diasceue del detto 90
Dictia di Orfeo 20
Dimetri di Archiloco 50
Ditirambo di Archiloco 50. *di Senocrito* 52. *di Arione* 59. *di Pindaro* 74. *di Menalippide zio, e del Nipote* 75. *di Timoteo* 90. *di Platone* 91. *di Teleste* 77. *di Cinesia* 89. *di Diceogene* 96. *di Lamprocle* 103. *di Alimnio* 106. *di Filirino* 106
Ditirambo Calai di Prasilla 85
Ditirambo Deliaco di Simonide Ceo 68
Ditirambo Imeneo di Teleste 77
Ditirambo Marsia di Menalippide 75
Dodecaeteria di Orfeo 21
Donne di Esiodo 36
Dorotco di Panolbio 129

Comedie

Daltri di Apollofane 98
Danae di Sannirione 97
Dauli di Apollofane 98
Dedalo di Eubolo 92
Dei di Ermippo 100
Demetrio di Alessi 88
Demi di Eupoli 89
Demia di Sofilo 100
Desinanti di Crate 85
Deucalione di Antifane 87. *di Eubolo* 92
Diabolo di Nicostrato 101
Dionigi alessandro di Cratino 81
Dionigi due di Magne 66. *di Eubolo* 92
Discolo di Mnesimaco 99
Ditirambo di Anfi 97
Dodona di Antifane 87
Dolore di Eubolo 92
Drudi di Sopatro 92

Tragedie.

Danaidi di Frinico 75. *di Eschilo* 109

Latini.

Diana di Cato 136

E

Eacidi di Asio 41. *di Filosseno* 86
Eacidi di Asio 41. *di Filosseno* 86
Ecale di Callimaco 115
Eccidio di Ilio di Stesicoro 58
Ecfrasi di Cristodoro 129
Edipodia di Omero 35. *d'incerto* 42
Eee di Esiodo 36
Egide del detto 36. *di Corinna* 74
Egonia di Riano 116
Elegie di Archiloco 50. *di Simonide* 53. *di Mimnermo* 54. *di Saffo* 61. *di Solone* 63. *di Anacreonte* 75. *di Sofocle* 82. *di Critia* 91. *di Aristotile*

94 di Fileta 107. di Eueni due 106. di Agatillo 105 di Ermesianette 108. di Eratostene 156 di Arato 117. di Teocrito 119. di Partenio 123
Elego di Mida 22. di Olimpo 23. di Clonà 46. di Sacada 52
Elena di Stesicoro 58
Eliaca di Riano 116
Elpide di Callimaco 115. di Teocrito 119
Encomi di Partenio 40. di Saffo 61. di Erinna 61. di Simonide Ceo 68. di Teogoni 69. di Pindaro 74. di Timoteo 90. di Caucabo 112. di Matre 113. di Pittagora 113. di Arato 117. di Museo Efesio 120. di Partenio Niceo 123. di Soterico 128. di Coluto 129. di Giorgio 129
Entronismi di Pindaro 74
Eolio Nomo di Terpandro 45
Epici di Menalippide 75. di Timocreonte 81. di Eupoli contra Omero 89
Epicedio di Esiodo 36. di Euforione 114. di Arato 117. di Teocrito 119. di Partenio 123
Epiciclida di Omero 34
Epigrammi di Orfeo Ciconeo 28. di Saffo 61. di Simonide Ceo 68. di Corinna 74. di Menalippide 75. di Platone 91. di Arato 117. di Teocrito 119
Epinicio di Simonide Ceo 68 di Pindaro 74. di Callimaco 115
Epitafio di Panolbio 129
Epitalamij di Omero 35. di Esiodo 36. di Stesicoro, 58
Epitimbij di Ignazio 129
Epodo di Archiloco 50. di Stesicoro 88. di Solone 63. di Callimaco 115
Erbe di Orfeo 21. di Esiodo 36
Ercoleida di Pisandro 26. di Creofilo 37. di Stasino 38. di Cencto 41 di Egia 94. di Diotimo 95. di Fedimo 96. di Riano 116. di Partenio 123
Eretrio di Panolbio 129
Erga di Orfeo 20. di Esiodo 36
Erga Talasia di Pancrate 111
Ermes di Eratostene 116
Eroiche Epigamie di Pisandro 127
Eroici di Palamede 29. di Stesicoro 58
Eroine di Teocrito 119
Erotici di Bacchilide 85. di Ermesianatte 108
Esameron di Giorgio 129
Esiodo di Euforione 114
Etaica di Nicandro 120
Eteriumena del detto 120
Eterio di Panolbio 129
Etie di Callimaco 115
Etiopica di Artino 39
Etolica di Nicandro 120
Etolino di Panfò 26
Etopeia di Arato 117
Euangelio di Nonno 128
Eumolpia di Museo 24
Eunomia di Tirteo 54

Euro-

Europia di Eumelo 48. *di Nicandro* 120

Comedie.

Ebe di Epicarmo 66
Ecate di Difilo 100. *di Nicostrato* 101
Edipo di Eubolo 92
Edocare di Teopompo 99
Efebi di Efippo 100
Efialte di Frinico 76
Egizia Iliade di Ipparco 10
Egizio, di Callia 92. *di Timocle* 103
Elena di Alessi 88. *di Filillo* 94
Elione portante di Difilo 100
Empole di Efippo 100
Emporio di Difilo
Enchiridio di Sofilo 100
Enidia di Sopatro 92
Eolo di Antifane 87. *di Erifo* 102
Epiclero di Diodoro 99
Epidauro di Teofilo 99
Epigrammi di Posidippo 101
Equinoci di Dionigi 99
Eraiae di Epigene 95
Ercole di Anassandride 88. *di Difilo* 100
Ercole sposo di Nicocare 92. *di Archippo* 98
Ercole Corago di Nicocare 92
Eriti di Anfi 97
Eroe di Difilo 100
Eroi di Crate 85. *di Timocle* 103
Esiodo di Nicostrato 101. *di Teleste* 102
Esiona di Alessi 88
Esopo del detto 88
Eteri di Teleclide 102
Etropione di Filitera 101
Euandria di Anassila 98
Euboloteombroto di Sopatto 103
Euergeti di Bazone 98
Eunuco di Difilo 100
Eunuco Soldato di Difilo 100
Europa di Platone 84. *di Eubolo* 92

Tragedie.

Edipo di Sofocle 82. *di Licofrone* 114
Egizzij di Frinico 76
Elena di Sofocle 82. *di Licofrone* 114
Eneo di Euripide 83
Enomao di Licofrone 114
Eolide del detto 114
Eolo del detto 114
Epigoni di Astidamante 84
Ercole di Sofocle 82: *di Euripide* 83. *di Licofrone* 114
Erigone di Frinico 11. 76. *di Cleofonte* 97
Esculapio di Aristarco 84
Etone Satirico di Acheo 83
Euritide di Cione 84
Euristea di Euripide 83
Europa di Sofocle 83

Latini.

Encomio di Cesare 142. *di Germanico* 143
Endecasillabi di Calvo 138

Epigrammi di Licinio 134. *di Calvo* 138. *di Martiale* 145
Erbe di Macro 140
Ercoleida di Caro 141
Erotopegnia di Lelio 135

F

Fallica di Teocle 85
Fama di Riano 116
Farmaco di Filone 114
Fauole di Socrate 90
Finida di Timoteo 90
Filosofia di Senofane 71. *di Filolao* 71
Fiore di Agatone 91
Fisica di Orfeo 22. *di Brontino* 71
Fiumi di Callimaco 115
Focaida di Omero 33
Frigia poesia di Timete 29

Comedie.

Falira di Efippo 100
Faralisco di Epilico 99
Fenicide di Stratone 101
Fenice di Frinico 76
Ferito di Cheremone 93
Fialoforo di Anassandride 88
Filadelfi di Anfi 97
Filarco di Sofilo 100. *di Fenicide* 101
Filaulo di Teofilo 99. *di Filitera* 101
Filetero di Anfi 97
Fileuripide di Assionico 99
Filippo di Mnesimaco 99
Filira di Assionico 99
Filotiro di Metagene 97
Fineo di Teopompo 99
Formiche di Cantaro 98
Formoforo di Ermippo 100
Fratelli di Difilo 100
Freotico di Filillo 97

Tragedie.

Faetonte di Euripide 83
Fenice di Sofocle 82. *di Gione* 84. *di Astidamante* 88
Fenisse di Stratte 97
Filottete di Stratte 97
Fineo di Sofocle 82
Forbante di Tespi 65
Frixo di Euripide 83

Latini

Fagetica di Ennio 131
Fatti de Romani di Ennio 131. *di Albino* 135
Fenomena di Cicerone 137. *di Ouidio* 139. *di Germanico* 143

G

Galatea di Filosseno 87 *di Callimaco* 115
Galeomiomachia di Omero 34
Ganimede di Fanocle 43. *di Ibico* 68
Gastrologia di Archestrato 93
Gelone di Callimaco 115
Gemme di Orfeo 19
Genalogie di Licea 40. *di Asio* 41 *di Prodico* 42. *di Eumelo* 48
Georgica di Crisippo 112. *di Nicandro* 120
Geografia di Dionigi Corintio, di Dionigi Milesio, di Dionigi Alessandrino 121
Geranomachia di Omero 34

Gerione di Stesicoro 57
Giambi di Giābe 49. *di Archiloco* 50. *di Simmia* 50. *di Simonide* 53. *di Saffo* 61. *di Solone* 62. *di Senofane* 71. *di Ipponatte* 73. *di Anacreōte* 73. *di Scotino* 85 *di Agatone* 91. *di Ermia* 103. *di Fenice* 106. *di Cercida* 106. *di Timone* 113. *di Callimaco* 115. *di Teocrito* 119
Gierofolica di Orfeo 20
Gigantomachia di Egemone 118.
Gigantiade, di Dionigi Samio 120
Giorni di Orfeo 21
Giuramento del detto 21
Glauco di Teolito 95. *di Callimaco* 115
Gliconij di Glicone 105
Gnome di Focilide 69
Gradi di Orfeo 20
Grifi di Cleobolina 57
Grazie di Panfò 26. *di Teocrito* 119

Comedie.

Galatea di Alessi 88. *di Nicocare* 92
Ganimede di Alceo 67. *di Antifane di Eubulo* 92
Gerione di Efippo 100
Gerontomania di Anassandride 88
Giacinto adultero 98
Gialemo di Eubolo 92. *di Anfi* 97
Giambi di Ermippo 100
Ginecocatia di Anfi 97
Ginecomanla del detto 97
Gioue di Platone 84
Gioue villaneggiato del detto 84
Giuochi di Crate 85
Glauco di Cratino 81
Goloso di Difilo 100
Grazie di Anfi, di Eubolo 92. *di Anassila* 98

Tragedie.

Giusti di Frinico 76

Latini.

Georgica di Virgilio 138. *di Albino I* 145

INni di Oleno 10. di Melanopo 12. di Tamira 16. di Orfeo 19. di Panfò 26 di Museo 24 di Erofila 27. di Orfeo Ciconeo 28. di Omero 33. di Alceo 60. di Damofila 61. di Merò 61. di Teanò 70. di Mia 70 di Empedocle 72 di Lasò 74 di Pindaro 74 di Bacchilide 85. di Timoteo 90. di Socrate 90. di Eraclito 105. di Gitiada 105. di Omero Sellio 114 di Callimaco 115. di Arato 117. di Teocrito 119
Ibi di Callimaco 115
Idei Datili di Olimpo 23. *di Esiodo* 36
Idilij di Teocrito 119. *di Bione* 120. *di Mosco* 121
Ifigenia di Simonide Ceo 53
Iliaca di Arrino 39. *di Riano* 116 *di Istro* 119
Iliada di Palamede 29. *di Corinno* 30. *di Siagro* 31. *di Darete* 32. *di Omero* 34. *di Nestore* 126. *di Timolao* 126. *di Ideo* 127

Iliada piccola di Omero 33. *Lesche* 39
Ilioperſis di Demodoco 30. *di Acato* 40. *di Triſiodoro* 126
Inuidi di Demetrio 112
Io di Callimaco 115
Iporchemi di Senodamo 52. *di Pratina* 78. *di Pindaro* 74. *di Bacchilide* 85
Ipoteche di Muſeo 24. *di Tirteo* 54. *di Ferecide* 56. *di Dracone* 57 *di Cleobolo* 57. *di Periandro* 60. *di Solone* 63. *di Dionigi Corintio* 121
Ipodamante di Euforione 115
Iſauria di Criſtodoro 129
Iſſentica di Oppiano 125. *di Criſtodoro* 129
Iſtmij di Euforione 115. *di Muſeo* 120
Iſtoria di Eumelo 88
Italia di Ipi 68

Comedie.

Icarij di Timocle 103
Ilioperſis di Formo 66
Iſſione di Eubolo 29

Tragedie.

Ibri di Sofocle 82
Iceti di Licofrone 114
Iceuti di Sofocle 82
Ifigenia del detto 82. *di Stratte* 97
Ilioperſis di Giofone 82
Inaco di Sofocle 82
Ippolito di Licofrone 114
Ippone di Sofocle 82
Iris del detto 82. *di Acheo* 83

Latini.

Idumea di Domiziano 144
Iliade di Trimario, di Numio, di Maulio 133. *di Attio* 137. *di Macro* 140. *di Camerino* 141
Imeneo di Ticida
Incendio di Troia, di Nerone 140 *di Lucano* 144
Incendio di Roma di Lucano 144
Inni, di Andronico 131. *di Ambroſio di Paolino, di Idelberto.*
Io di Caluo 138
Ipponareo di Caluo 138
Iſtria di Oſtio 138
Iter di Ceſare 142

L

Laerte di Timoteo 90
Leſche di Eraclide 111
Leuctrica di Egemone 117
Litiaca di Dionigi Periegete 120. *di Dionigi Aleſſandrino* 121

Comedie.

Laio di Platone 84
Lamia di Crate 85
Legati di Callia 92
Leggi di Cratino 81
Lemnie di Difilo 100
Lente di Sopatro 92
Lepnomeda di Stratone 101
Leucade di Anfi 97
Ligurgo di Anaſſandride 88
Lidi di Magne 66
Lino di Aleſſi 88

Tra-

Tragedie.

Laerte di Giofone 84
Laio di Licofrone 114
Larissei di Sofocle 82
Lemnie del detto 82
Lieaone di Senocle 83
Linceo di Sofocle 82
Lino di Acheo 83

M

Margite di Omero 34. *di Pigre* 49
Matroi di Orfeo 20. *di Marsia* 22. *di Sirite* 22
Mausolo di Demostene 114
Medicina di Orfeo 20. *di Esiodo* 36. *di Empedocle* 73
Melampo di Esiodo 36
Melissiurgica di Nicandro 120
Meli di Museo 16 *dell'Eritrea* 27 *di Talota* 32. *di Archiloco* 50. *di Sacada* 52
Meli Lirici di Alcmane 53. *di Alceo* 60. *di Damofila* 61. *di Saffo* 61. *di Teanò* 70. *di Anacreon* 73. *di Cinesia, di Frine* 89. *di Platone* 91. *di Sãto* 104. *di Glicone* 105. *di Callimaco* 115. *di Didimo* 124
Meli Pirrichi di Taleta Gnosio 56. *di Cinesia* 89
Melopei di Euforione 114
Messenica di Riano 116
Metabo di Afio 41
Metamorfosi di Teodoro 122. *di Nestore* 126. *di Callistene* 123. *di Partenio* 123
Meteora di Talete 56. *di Dionigi Corintio* 121
Mimi di Sofrone 102
Mimigiambi di Cercida 106
Minias di Prodico 41
Misteri di Orfeo 20. *di Eumolpo* 25
Miropea di Orfeo Ciconeo 28
Monodia di Saffo 61
Mopsopea di Euforione 114
Muse di Piero 11. *di Tamiri* 13. *di Alcmeone* 40

Comedie.

Mamacito di Metagene 97
Maratone di Tomocle 103
Medea di Eubolo 92. *di Cantaro* 98
Medico di Teofilo 99
Medo di Teopompo 99
Meleagro di Scira 101
Melibea di Erifo 102
Meliloto di Anassandride 88
Memoriale di Defilo 100
Menelao di Platone 84
Meneo di Araro 98
Mercante di Difilo 100. *di Epicrate* 100
Mieij di Cheremone 93
Minos di Alessi 88
Miri di Ermippo 100
Miste di Sopatro 103
Mnesiptolemo di Epilico 102
Monotropo di Frinico 76. *di Ofellione* 88. *di Anassila* 98
Morematico di Epigene 98

Muse di Epicarmo 66. *di Frinico* 76. *di Ofellione* 88

Tragedie

Macedoni di Stratte 97
Maratonij di Licofrone 114
Medea di Stratte 97
Menalippe di Enripide 83
Mileto preso di Frinico 76
Misi di Sofocle 82

Latini

Menonia di Alpino 136
Metello di Catone 136
Mimi di Laberio 141
Moreto di Suenio 133
Morte di vario 140

N

Nacle di Cristodoro 129
Nannò di Mimnermo 54
Nascita di Latona, di Filammone 15. *di Palefato* 28
Natura di Talete 56. *di Parmenide* 71. *di Empedocle* 72. *di Archelao* 90. *di Maneto* 96
Naucrate di Apollonio 116
Naupazij di Carcino 41
Neoteutica di Orfeo 20
Nereo di Bacchilide 85
Nomi Armonici di Olimpo 23
Nomi Aulodici di Olimpo 23. *di Clonà* 46
Nomo Acuto di Terpandro 45
Nomo Beozio di Terpandro 45
Nomi Citarodici di Filammone 15 *di Terpandro* 45. *di Timoteo* 90
Nomo Cepione di Terpandro 45
N. Cradia di Mimnermo 54. *di Ipponatte*
N. Eolio di Terpandro 45
N. Gieracio di Gierace 23
N. Lirici di due Corinne 74 75
N. Musici di Timoteo 90
N. Orthio di Terpandro 45
N. Policefalo di Olimpo 23
N. Sissitico di Callimaco 115
N. Terpandrio di Terpandro 45
N. Tetraidio del detto 45
N. Trenetici di Olimpo 23
N. Trimere di Sacada 52
N. Trocheo di Terpandro 45
Nosti di Femio 31. *di Omero* 34. *di Lisimaco* 103
Nozze di Ceico di Esiodo 36
Nozze di Ebro, di Abari 53

Comedie

Nascita di Venere di Antifane 87
Nascita di Pan, di Araro 98
Nauago di Efippo 100
Nausica di Eubolo 92 *di Filillo* 97
Nemea di Teopompo 99
Nemesi di Cratino 81
Nereo di Anassandride 88
Nereidi del detto 88
Neottolemo di Teofilo 99
Neotti di Anassila 98
Nicia di Sopatro 92
Nocchiero di Nausicrate 102
Nozze di Difilo 100
Nozze di Bachide, di Sopatro 103
Nozze Sacre di Alceo 67

Tragedie

Nascita di Gioue di Temisiteo

Nauplio di Licofrone 114
Nai sica di Sofocle 82
Niobe del detto 82
Latini
Natura di Lucrezio 136. *di Varrone* 136. *di Furio* 137
O
Ode di Anacreonte 73. *Odissea di Omero* 34. *di Trifido*, o 126. *di Timolao* 126. *di Ideo* 127
Onomastico di Orfeo 20
Ootelico del detto 20
Opere del detto 21
Oracoli di Dafne 27
Orfeo di Fanocle 43
Orgij di Orfeo 17
Orgij di Bacco di Onomacrito 28
Ortrio, e Ortio Nomi di Polinesto Comedie 52
Oreste di Alessi 88. *di Sopatro* 52 103
Ociosi di Callia 92
Omero di Metagene 97
Tragedie
Onfale di Acheo 83. *di Gione* 84
Orfano di Licofrone 114
Latini
Odissea di Andronico 131
P
Pallade di Teleste 77
Parenesi di Focilide 69
Parodie di Egemone 118 *di Ipi* 68 *di Ermippo* 100 *di Sopatro* 103
Partenia di Pindaro 74
Partica di Selenco 115
Patria di Soterico 128
Peani di Taleta 47. *di Senodamo* 52. *di Senocrito* 52. *di Simonide* 58. *di Pindaro* 74. *di Sofocle* 82. *di Bacchilide* 85. *di Arifrone* 194
Pedia, e pedica di Stesicoro 52
Pegnia di Telleno 105. *di Gnesippo* 106
Pelopida di Filostrato 112
Peplo di Orfeo 20 *di Aristotile* 94
Peripetie di Nicandro 120
Perseide di Museo Efesio 120
Persidi Timoteo 90
Persica di Ermesianatte 108. *di Colluto* 129. *Giorgio* 129
Pesci di Callimaco 115
Piantagione di Eumolpo 25
Pirriche di Taleta 47. *di Cinesia* 89
Pitone di Timone 113
Pompeo di Teofane 122
Pontia di Soterico 128
Priapea di Eufronio 96
Pretidi di Teocrito 119
Proemi di Terpandro 45. *di Pindaro* 74. *di Timoteo* 90. *di Socrate* 90. *di Alceo* 60. *di Arione* 59
Prognostica di Nicandro 120
Procritici di Archiloco 50
Prosodia di Eumelo 48. *di Clonà* 46. *di Archiloco* 50. *di Pindaro* 74. *di Bacchilide* 85. *di Pronomo* 396
Propemptico di Partenio 40
Pronomij di Timoteo 90

Psa-

Psatomochia di Omero 32
Psalacante di Tolomeo 12
Ptochi di Gnesippo 106
Ptoo di Asio 41
Pugna di Lapiti di Melissandro 32

Comedie.

Pace di Teopompo 99
Palestra di Alceo 67
Pandaro di Anassandride 88
Pandora di Nicofrone 92
Pandroso di Nicostrato 101
Panfila di Teopompo 99
Pancratia di Teofilo 99
Parateca di Sofilo 100
Parasito di Difilo 100
Patrioti di Nicostrato 101
Peccante di Difilo 100
Pederaste di detto 100
Peggiori di Crate 85
Peltasta di Esippo 100. di Erifo 102
Pelope di Antifane 87. di Nicocare 92
Pelia di Difilo 100
Penelope di Teoponpo 99
Pentatlo di Seleuco 102
Perseo di Formo 66
Persi di Chionide 67
Perside di Naucrate 102
Pestrie di Frinico 76
Pile di Sopatro 92. di Sopatro 103
Pistola di Macone 103
Pisagorizante di Antifane 88
Pitradste di Difilo 100
Pittore del detto 100
Plano di Anfi 97
Pluto di Nicostrato 101
Poastrie di Frinico 76
Podeti di Crate 85
Poeta di Alessi 88
Poesia di Antifane 87
Popolari di Ermippo 100
Porcello di Sofilo 100
Porfira di Senarco 102
Portantelampada 101
Pretidi di Teofilo 99
Priapo di Senarco 102
Prisani di Teleclide 102
Prometeo di Epicarmo 66
Protesilao di Anassandride 88
Psicasti di Sannirione 97

Tragedie.

Palamede di Astidamante 88
Pandora di Sofocle 82
Parche di Acheo 83
Pastori di Sofocle 82
Pausania di Stratte 97
Peleo di Sofocle 82
Pelia di Tespi 66
Pelopida di Licofrone 114
Penteo di Tespi 66. di Licofrone 114
Persi di Frinico 76
Perse di Cleofonte 97
Pleutronia di Frinico 76
Plistene di Euripide 83
Psicasti di Stratte 97

Latini.

Pantomimo di Furio 136
Peristefano di Prudenzio 148

Pragmatia di Furio 136
Tsicomachia di Prudenzio

R

RAtto di Proserpina di Melampo 22
Ratto di Ganimede di Ibico 68
Ratto di Elena, di Coluto 129
Raunanza di Farmaci, di Nicandro 120
Retorica di Teodette 94
Rizotomico di Anacreonte 73. *di Dionigi vticênse* 120
Romana di Simolo 122
Romolo di Buta 122

Comedie.

Rane di Magne 66. *di Callia* 92
Re di Nicostrato 101
Reso di Sannirione 97
Ringiouenimento di Filippide 101
Riserrata di Posidippo 101
Riso di Sannirione 97
Riuedente di Posidippo 101

Latini.

Ruris Opuscula di Settimio 145

S

SAcrifici di Melampo 22. *di Arato* 117
Salaminio di Simonide 68. *di Solone* 62
Satiri di Anacreonte 75. *di Menippo* 112. *di Timone* 113. *di Callimaco* 115
Scesa allo'nferno di Orfeo 19
Schenione di Clonà 46
Scolio di Timocreonte di Simmia di Pericle 191
Scudo di Esiodo 36
Semele di Calimaco 115
Sermone Sacro di Orfeo 19. *di Arignote* 70. *di Cercope* 71
Serpenti di Timotco 128
Serse di Empedocle 72
Sfera di Museo 25. *di Talete* 56
Sfinge di Tolomeo 119
Silli di Senofane 71. *di Timone* 113
Siotere di Stesicoro 58
Sminthia di Polinesto 52
Scolij di Pindaro 74 *di Timocreonte* 81
Sodalizij di Nicandro 120
Soteria di Orfeo 20
Spondofori di Arato 117
Stagione di Teodosio 122
Sticopea di Parmenide 72

Comedie.

Sacerdote di Sopatro 102
Saffo di Antifane 87. *di Iparco* 100. *di Esippo* 100. *di Timocle* 102
Saluante di Dionigi 99
Saluati di Ipparco 100. *di Difilo* 110
Samia di Anassandride 88
Samij di Crate 85
Samo di Antifane 87
Santificante di Difilo 100
Satiri di Frinico 76. *di Ofellione* 88. *di Ecfantide* 101
Saturno di Frinico 76
Scacciato di Nicostrato 101
Sciti di Senarco 102

Semele di Eubolo 92
Sentenze di Macone 103
Sfinge di Frinico 76
Sette a Tebe di Alessi 88
Silfia di Sopatro 92
Simili di Efippo 100
Simmachie di Cantaro 98
Sintrofi di Posidippo 101. *di Damasseno* 102
Sirene di Epicarmo 66. *di Nicofrone* 92 *di Teopompo* 99
Siro di Sopatro 102
Soldatò di Difilo 100. *di Senarco* 102. *di Ermippo* 100
Sonno di Senarco 102
Sparita di Ariēto di Filippide 101
Stefanopolidi di Eupoli 88
Sterrì di Teleclide 102
Stratiotidi di Teopompo 99

Tragedie.

Sacerdoti di Tespi 65
Salmoneo di Sofocle 82
Schiane di detto 82
Scirone di Euripide 83
Sciti di Sofocle 82
Semidei di Tespi 65
Sisifo di Euripide 83
Stenobea di Euripide 83
Supplicanti di detto 83

Latini

Satire di Lucilio 134. *di Silla* 142. *di Orazio* 138. *di Persio* 144. *di Giouenale*
Selue di Stazio 145. *di Lucano* 145
Serpenti di Macro 140
Smirna di Cinna 138
Spudeogelion di Bleso 140

T

Tebaida di incerto 42. *di Menelao* 96. *di Antagora* 112. *di Antimaco* 97. *di Antifane* 95
Telchiniaca di Epimenide 56. *di Teleclide* 105
Telete di Orfeo 19. *di Eumolpo* 25. *di Onomacrito* 28. *di Arignote* 20
Teogonia di Orfeo 20. *di Museo* 25. *di Esiodo* 36. *di Cineto* 41. *di Abari, e di Epimenide* 56. *di Euganno* 58
Teologia di Tamira 16. *di Orfeo* 20
Teriaca di Arato 117. *di Nicandro* 120. *di Clinico* 125. *di Eudemo* 125
Terpandrio di Terpandro 45
Teseo di Esiodo 36
Teseida di Codro 95. *di Filostrato* 112
Terremoti di Orfeo 21
Tesprotide d'incerto 42. *di Museo e di Euganno* 58
Tessalica di Riano 116
Tessalonica di Cristodoro 129
Tetraidio di Terpandro 45
Tiopolico di Orfeo 20
Titanomachia di Tamira 16 *di Melampo* 22. *di Artino* 39. *di Eumelo* 48
Titone di Ibico 68
Tolomaide di Istro 119

Tracio di Euforione 115
Tralli di Cristodoro 129
Tre netici Nomi di Olimpo 23
Treni di Lino 13. *di Pindaro* 74
Triasmi di Orfeo 20
Triconà di Tirteo 54
Trinerco di Apollonio 116
Tripartito di Clonà 46
Troade di Egesianatte 96
Trocheo di Terpandro 45
Trochilias di Teodosio 122
Tronismi di Orfeo 20

Comedie.

Tamira di Antifane 87
Taide di Ipparco 100
Tassiarchi di Eupoli 89
Tebani di Alessi 88
Telesia di Difilo 100
Trofonio di Alessi 88
Tereo di Anassandride 88. *di Cantaro* 98. *di Filitera* 101
Tesco di Teopōpo 99. *di Difilo* 100
Tesoro di Crate 85. *di Anassandride* 88
Tessali di Cratino 81
Tieste di Cheremone 93
Tindareo di Sofilo 100
Tirrenico di Assionico 99
Tirreno del detto 99
Titani di Eubolo 92
Trage di Frinico 76
Tragedi di detto 76
Turioperse di Metagene 97

Tragedie.

Tamira di Sofocle 82
Telefo di Agatone 91
Telegono di Licofrone 114
Teucro di Sofocle 82
Tieste di Agatone 91. *di Cleofonte* 97
Timpanisti di Sofocle 82
Tirò di detto 82. *di Astidamante* 88
Tragedie di Simonide 68. *di Empedocle* 72. *di Pindaro* 74. *di Timocreōte* 81. *di Platone* 91. *di Carcino* 91 *di Nicofrone* 91. *d'Agatone* 91. *di Timone* 113. *di Omero Bizanzio* 114. *di Callimaco* 115. *di Alessandro Etolo* 117
Tragedia Gramatica di Callia 92
Tritolemo di Sofocle 82
Troiani di Euripide 83
Troilo di Sratte 97

Latini.

Tapulla di Valerio 135
Tebaida di Pontico 140. *di Stazio* 145
Teseida di Albinouano 141
Trezenia di Sabino 141

V

Vccelli di Timoteo 128
Venuta di Apolline Abati 53
Venti di Callimaco 115

Vite di buoni Prencipi di Alessandro Seuero
Vita di Cristo di Eudocia 128

Comedie.

Vlisse fuggitiuo di Epicarmo 66
Vlisse naufrago detto
Vlisse di Cratino 81. *di Anassandride* 88
Vicini di Crate 83
Vlisse Tessitore di Alessi 88
Vlisse di Eubolo 92. *di Cheremone*
Vlisse di Teopompo 93
Vreo di Cheremone 99
93

Latini.

Vccelli di Macro 140
Vita di San Benedetto di Marco
Vita di Romiti di Marbodeo 151
Vita di San Amandio di Milone. 152

Il fine della Tauola de' Poemi.

TAVOLA DELLE COSE più Notabili del Libro.

A

ACQVA trattata in poesia 178
Adonidia quale festa fosse, e quale poesia volea 225
Aere cantato in poesia 178
Agoni Musici, che cosa erano 245 e loro origine
Agoni poetici in Atene, e lor maniere 250
Alcibiade primo sprezzò l'aulo 312
Alleuiamento 17. Vso della poesia 234. E poesie vsate in quello
Amorose poesie, e loro specie 192
Anapestico verso quale sia 276
Anfittioni quale maestrato fosse 254
Antispastico verso quale sia 227
Antistene scrisse di poetica 1
Apergastica 11. parte della Musica 268
Apollo primo Musico, e Poeta 9. Dio de Poeti, e de Profeti 10
Arconte quale maestrato era 378
Aristippo scrisse di poetica. e de poeti 94. e de Nomopei 169
Aristotile scrisse di poetica 1 e de poeti 94
Armonia moglie di Cadmo 0
Armonica che arte fosse 267
Armonie Greche quante, e quali fossero 298. 299. 301
Armonie quali, a quali poesie s'accompagnarono 315
Armonici varij 313
Atte portò le lettere in Grecia dopo Mose 7
Aulo quale stormento fosse 311. e di quante sorte.
Auledi, e Auleti, e Aulodia, & Auletica in che fossero differenti 395
Autori vari, che di poetica, e di poeti scrissero 190 200

B

Bardo introdusse i versi presso a Celti 6

Bacco autore de gli Agoni Timelici 65
Barbitò di Anacreonte 73
Beò poetessa, e profetessa 10
Ballo fu antichissimo in grande stima 334
Biasimi poesie. e 17. specie sue 156

C

CAdmo portale lettere in Grecia dopò Mose 7
Canto de versi 280. in che consista 281. essenziale alla poesia 282
Carmina Cipria di Stasino 37
Carnia, quale festa fu 230. quali poesie vi si cantarono 231
Catarmi. quale poesia fosse 175
Certamre primo in Pithia 15
Chitri agone in Atene 252
Ciclo fu trattato in poesia 117
Citaredi, e Citaristi, come Differenti 314. 390. 392
Cleante scrisse di Poetica 1
Coro trouato da Filammone 15 sua origine 456. che cosa fosse, e quale 360. Chori festiui 361 agonali 363. con poesie 366. forme loro sei 372. a fine di guadagno, quando cominciarono 375
Choriche persone 364
Corica arte, e artisti 365
Corago che cosa era 377. 257
Corifeo che cosa era 380
Coro Tragico trouato da Arione 159
Comedie di tre maniere 65
Comedia prisca di Egemone 118
Comedia si cantaua 290
Conuiuali poesie 189. e specie loro 190
Conuiti duodecimo vso delle poesie 232
Consolatione 18. vso delle poesie. e quali 234
Costumi 23. vso delle poesie 237
Costumi tre della Musica 284
Coriambico verso quale sia 227
Ceramico Agone in Atene 250
Cresmi prima specie di diuina poesia 154. che cosa fu 155. di tre sorte 156
Critone scrisse di poetica 1

D

DAfniforia festa, e poesia 219
Damaste scrisse de poeti 94
Dattilico verso quale sia 275
Delfico oracolo quando cominciò à rispondere 10
Demetrio Falereo scrisse di Poetica 1
Demetrio Bizantio scrisse del poema 378
Democrito fu il primo a scriuere di poetica 1
Demosione quale maestrato fu 380
Demostene Tracio scrisse de Ditirambopei 172
Dicearco scrisse di poetica 1
Dionigi Faselite scrisse de poeti 94
Dionigi Bizanzio scrisse de Treni 187
Dionisia Agone in Atene 252

Ditirambo quale poesia fosse 170 *come fosse dal Nomo differente* 170.171. *quale armonia gli fu propria* 171. 317. *non fu di Bacco solo* 122
Doria armonia quale fosse 298. *a quali poesie seruisse* 320 321

E

Elementi trattati in poesia 178 *Elementi parte della Metrica che cosa sieno*, 270. *specie sue* 271
Elego verso quale fu 206. *fece Eroico poema* 207. *quante materie trattò* 207
Enarmonico trouato da Olimpo 23
Entusiastica armonia quale fu 316 *adoperò l'aulo. e fu la Frigia* 317
Eolia armonia quale fosse 298
Epimeleti quali ministri fossero 380
Epinicij quali poesie furono 192
Epitalamij quale poesia fu 188
Eraclide scrisse di poetica 1
Erbe trattate in poesia 179
Eroiche poesie 229. *in quale vso furono, & a che fine.*
Esametro trouato, da Femonoe, e da altri 9. *fu il primo verso* 204 *durò* 600. *anni*
Esangelia terza parte della musica 268. *& hebbe tre parti.*
Esortanti poesie, quante, e quali furono 168
Euforione scrisse de Melopei 94
Etica poesia che cosa fu 174

F

Fania scrisse di poetica 1
Fauola in poesia 184. *E sue poesie* 69
Feste primo vso delle poesie 216 *quattro specie sue* 217. *in gran numero in Grecia* 242. *e le principali*
Filammone trouo il Coro 15. 360
Filosofare 22. *vso della poesia* 237
Fini, e materie delle poesie di quattro primi secoli 201. 202
Fonascia arte della voce 291
Frigia armonia quali fosse 300. *seruì al Ditirambo* 317. *e a Meli di Olimpo, e ad altre poesie* 317. 318 319
Frine primo mutò la armonia antica, 306. *e poi altri* 307

G

Generi sommi delle poesie tre 154
Genere naturale di poesia 176. *e sue specie* 177
Genere umano di poesia, e 10 *specie sue* 181
Generi tre di armonie 301. *come distinti* 301 302
Genetliaco, che poesia fosse 189
Giacintia quale festa, e poesia fosse 223
Giambico verso quale sia 276
Giambo, quante materie trattò, e quante forme prese 206

Gioiosa poesia, e specie sue 188 189
Gionici versi maggiore, e minore quali fossero 278
Giuochi tre principali in Grecia 242
Girolamo scrisse di poeti, e de Tragodopei 94
Giudici de gli agoni 259
Glauco Regino scrisse de poeti 94
Greci senza lettere 8

I

IAco Inno à Bacco 172
Imeneo poesia, che cosa fù 188 189.
Innanimare nono vso della poesia 231
Infermità xx. vso della poesia 235
Incanto xxi. vso della poesia 236
Inno prima poesia 160. che cosa fu. con strofe, e senza 160. di quante sorte 161
Insegnanti poesie, quante, e quali 186
Ilarodi quali poesie furono 195
Ionia armonia quale fu 299
Ipocritica quarta parte della Musica 268
Ipocriti 398
Iporchema, che poesia fu 173
Istoria in poesia 182. poemi 197. di essa 182.183
Istro scrisse de' Melopei 94
Istromenti Musici principali. 309
da quali poeti vsati 310

L

LAbone Argiuo scrisse de' poeti 94
Lamenteuoli poesie, e sue specie 187.188.
Lasciue poesie quali furono 193
Latini poeti, non vsarono suono, cantando le lor poesie 296
Lenea agone in Atene 250
Lettere portate in Grecia, da Atteda Cadmo 7. riformate da Lino 13
Lidia armonia quale fosse 299
fu la patetica, e sue specie 316
a qual poesie fu compagna 222
Lini furono tre. e loro versi 14
Lino, Etolino, Elino, Nelino, Emanero poesie lamenteuoli per la morte di Lino 14
Lira dell'Eritrea 27. Asiatica 46
Lirici versi di Alcmane 53
Lirodi quale gente fu 293
Lisama scrisse de' Giambopei 94
Lisiodi quale poesia fu 195
Lodanti poesie 185 Encomi.
Lodare prodi in poesia 230

M

MAteriale prima parte della Musica 268. hebbe tre parti
Magodi quale poesia fu 195
Melodia differente da Melopea 283. Melodia hebbe due parti 284. e loro specie 284. e tre generi di essa 284
Melos, composto di tre parti. 214.

Melico verso. fu di noue maniere 208
Metrica che arte fu 267. *sue parti* 270. *armonia metrica* 325
Metri, e specie sue 274
Metro Ritmico 351
Mimi che poesia fu 194
Ministri de gli agoni 260
Misteri quale poesia fù 174
Modi de gli agoni 253
Mondo trattato in poesia 177
Mortorio 19. *vso di poesia. E quali poesie* 234
Muse chi fossero 7. *con Osiri* 5. *cantano alle nozze di Cadmo* 9. *con Bacco in India* 9. *prime poetesse tra Greci* 11. *vituperate da Tamira.*
Musica in vso tra gli Ebrei 6. *ci è stata data da Dei per consolarci* 214. *diuisa in quattro parti* 267. *Ci è naturale, e soaue* 267 *quando si mutò.* 306

N

NArrante poesia 172
Nascimenti 14. *vso di poesia* 233
Nomi diuersi, e loro autori 168
Nomi Aulodici, Auletici, Trenetici 168
Nomo onde fu detto 165. *immutabile* 166. *di quante sorte* 167
Nozze 13. *vso di poesia* 233

O

ODa di quante sorte fu 233
Odicon, quarta parte della apergastica della Musica 268
Oleno Licio trouò l'esametro 10. *primo poeta d'Inni* 11
Olimpiadi, ordinate da Ifito 43
Olimpo trouator di molte poesie, & armonie 23
Omero trasse versi da Dafne 27. *sua schiatta* 17. *perde con Esiodo* 33
Oracoli diuersi in Grecia 155
Oracolo Delfico quando cominciò à rispondere 10. *in verso e in prosa* 156. *più celebre de gli altri Orchesti* 397
Orchesi che cosa fu 334. *parte della Cinnastica* 335. *sue specie* 336. *Bellica* 336. *pacifica* 340 *varie* 341. 342. *Bacchica* 345.
Ordinatori de gli agoni 253
Ordinatore primo de gli Olimpici 255
Orfeo, e sua genologia 17. *fu in Egitto, instituì orgij, e sacrifici vari* 18
Orgij che poesia fosse 175
Origine della Comedia 65
Ormo che cosa fosse 338
Oscoforia, che pompa, e poesia fosse 221
Osiri conduce seco, Muse Apollo 5. *mutato in Bacco da Greci* 8

P

PAnatenea agone in Atene 251
Pansò primo, parlò di Persona 261
Pantomimo quale poesia fosse 195

Passa-

Passatempo 15. vso di Poesia 233
Parenie che poesia fù 190
Parlare di tre sorte 266
Parodie che poesia fù 192
Peane quale poesie fù 163. di due guise 163. a quali Dei si cantaua e ad huomini 164
Pegnia quale poesia fù 192
Pentametro fece vna poesia 205
Peone che poesia fosse 165
Peonico verso quale sia 278
Piedi parte della metrica 272
Piero chi fu 11
Pietre soggetto di poesia 179
Pirrica che cosa fosse 337
Pitrio nomo quale poesia fu 226
Plettro trouato da Saffo 61
Poema che cosa è 280
Poesie vsate in sacrifici quali e quãte 218
Poesie Enagonie 263
Poeta latino primo 130
Poeti trouarono e la Musica e gli stormenti 282. 283
Poeti che senza suono cantarono 296. in quanti modi cantarono 382
Pompe 111. vso di poesia 218
Presidenti de gli agoni 256
Proemi che poesia fu 169
Prosa quando nacque 55

R

Rappresentanti poesie quali furono 193. 224
Rappresentatori delle poesie 382
Rapsodi di quante sorte 387. 388
Ritmo genere, a canto, a suono, e ad orchesi 266
Ritmopeia arte del detto Ritmo 267
Ritmo, di due, e di tre guise 330
Ritmo specie che fu 231. 232
Ritmica arte di questo ritmo 267

S

Sacerdoti cantarono l'altrui poesie 387
Sacrifici 11. vso di poesia 217
Sambuca trouata da Ibico 67
Satiri primi di Arione 59
Satire di quattro sorte 185. 186
Scherzo 16. vso di poesia 233 e specie sue.
Sciroforia quale pompa e poesia fu 225
Scolio quale poesia fu 191
Scrittori antichi di poetica e moderni 2
Scrittori di armonie 296
Secoli sette delle poesia 2. secondo 7. terzo 29. quarto 47. quinto 107
Serpenti materia di poesia 179
Simodi quale poesia fu 195
Simone scrisse di poetica 1
Simmia scrisse di poetica 1
Sillabe, parte della Metrica 271
Specie prima di diuina poesia 155. specie seconda 157. e sua diuisione. specie terza, e sue maniere 159

Tar-

T

Targelia festa e agone in Atene 252
Teatri per lo 6. vso di poesia 228. e quante poesie riceuerono
Teofrasto scrisse di poetica 1
Teogonia 11. specie di diuina poesia 157
Tempi primi e composti nella Musica 269
Tempi composti fino al quadruplo 269
Telete, che poesia, fu 174
Terpandro vsò musica bella, e suoi seguaci 305. fino a Frine 306
Terra materia di poesia 178
Tesmoforia quale poesia fu 225
Tripodiforia quale pompa e poesia fu 221
Trocaico verso quale sia 277
Tragedia si cantaua 289
Trionfi 11. vso di poesia 231

V

Verso primo quanto auanti a Christo 10
Versi nuoui 48. Trimetro 48. Esametro duro anni 587. 49
Verso giambo di Archiloco 49
Versi lirici di Alcmane 53
Verso auanti alla prosa duro anni 727. 55
Verso tragico di Arione 59
Verso saffico, & eolico di Saffo 61. verso Antispastico.
Verso Ibicio 67
Verso coliambo 68
Verso prima forma di poesia 203
Versi hebber Cinque forme generali 204
Verso Melico, e sue 9. specie 208
Versi Catalettici e compagni 209
Versi melici come s'accoppiarono e in quante maniere 210
Verso melico, fece anche lunghe poesie 212
Versi composti d'altri 279
Verso quando e come nacque 281
Volanti in poesia 180
Vomo soggeto di poesia 180
Vsi della intera musica appo i Greci 215
Vsi dell'antiche armonie 304
Vittoria 10. vso di poesia 231

Registro.

* ** *** A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

A a B b C c D d E e F f G g H h I i K k L l M m N n O o P p Q q R r S s T t V u X x Y y Z z A A a B B b C C c D D d E E e. α β γ δ

Tutti sono fogli, eccetto * & δ che sono vn foglio e mezo per vno.

DELLA POETICA
DI FRANCESCO PATRICI,
LA DECA ISTORIALE.

Origine, e progressi della Poesia.

LIBRO PRIMO.

L'ARTE de' Poeti, che Poetica si dice, e che del formare lodeuoli poemi, e poesie, ci dà insegnamenti, hebbe per antico, e de' dinostri hà hauuto molti, e molto nobili maestri. Il che fa argomento, e della nobiltà sua, e della difficoltà. Il primo, che ne scriuesse fù Democrito, vno de' Filosofi maggiori, e piu libri ne compose. E dopo lui Socrate molte dispute ne tenne. e fu cagione, che piu discepoli suoi, Critone, e Simone, e Simmia, e Antistene, ed Aristippo, non pochi volumi ne compilassono. E Platone il diuino, assai cose, per entro a' suoi Dialoghi ne sparse. Ed'Aristotile ne fece piu trattati. E de gli vditori suoi i piu famosi, Teofrasto, e Fania, ed Eraclide, e Dicearco, e Demetrio Falereo, di molti scritti ne lasciarono. E dietro à questi, il fondatore della Scuola Stoica Zenone, e'l successore suo Cleante fecero lo stesso. La onde e' si puo a buona ragion dire, che il fiore de

Filosofanti intorno alla Poetica, impiegassero le forze de' loro ingegni. Senza ch'altri scrittori di gran nome, a nouero piu di cinquanta, a tempi antichi ne fecciono trattamenti. i cui nomi, e i particolari capi, da lòr considerati, piu innanzi per questi libri si faran palesi. Ma per diuersa guisa, di memoria nostra, altri piu di quaranta huomini di fama, a scriuere di Poetica preso han fatica, parte la Pistola di Orazio, e parte il poco che d'Aristotile ci è rimaso, commentando, o secondo que' ricordi, poetiche stendendo in versi, e in prosa. Noi di questa medesima arte prendiamo ora a scriuere, per cagione, che tutti essendosi smarriti gli scritti de' Greci antichi, niuno prò ci possono essi piu recare: e perche gli sponitori di Aristotile, e di Orazio, ed anco i formatori di Poetiche, col piè sempre tentoni, intorno a pochi precetti, e non bastanti, e molte fiate falsi, e non poch'altre non propri, e souerchi, si sono aggirando andati. Con che hanno sì operato, che da gli scritti loro, pochissimo, ò pur niun profitto trar si possa. Le quali cose, cagione sono state, che noi, questa impresa, insin'all'anno MDLV. incominciata, e poi per li trauagli di XXIIII. anni continouati, non pur interrotta, ma del tutto abbandonata, habbiam ripresa in mano. E l'habbiam fatto con isperanza, che se non da presenti huomini, troppo piu all'autorità, che a' fatti, e alle ragion credenti, almeno sien per l'auuenire, a venir secoli, ne' quali sia la gente piu disposta, al vero de' fatti stessi, ch'all'altrui parole. Appo la quale, quando che sia, noi non disperiamo, che la presente fatica nostra, si possa a bastante far conoscere, ed anche, in alcun pregio tenir per auuentura. Adunque senza piu lungo proemiare, diamle cominciamento.

E' ci pare la prima cosa, non potersi alla proposta nostra miglior camino aprire, che in su l'entrante, farci da principio, da niuno, o bello, o men bello ingegno chimerizzato, ma sia suto per lo passato, opera de' Poeti, e de' Poemi. E ciò sarà, se la istoria poetica a' lettori porremo innanzi; incominciandoci da suoi primi nascimenti, e tutti i pro-

gresi suoi, di accrescimenti, di colmo, e di finimenti partitamente dimostrando, e mettendo per ordine dauanti l'opere de' Poeti, cosi quelle, che antichissime, e meno antiche ci passano per le mani; come quell'altre, che mancate per lo lungo tempo, si sono in qualche memoria conseruate. Il che a questo fine imprendiamo a fare, perche in su la storia fondandoci, e gli argomenti, e gli vsi, dell'antica poesia si verrem discoprendo. e da gli vsi raccogliendo i veri fini, e da fini le proprie forme, e da queste la varietà, e le materie; e dalle materie i trouati, e da trouati, i riempimenti, e i verisimili, e i lontani. e gli ornamenti tutti. Le quali cose, le poesie de' valenti informarono a que' tempi, e possonle per l'auenir formare, e sopra le quali noi, arte poetica verrem formando, a fine ch'altri intenderne bene a dentro, e nuoue poesie possa formar con lode.

Ora per ciò porre per opera partitamente, egli ci fà mestiere di distinguere tutto il tempo in che la poesia sentire s'è fatta, in certe età sue, e secoli diterminati; secondo ch'ella nascendo, e crescendo, e regnando, e mantenendosi, e declinando, e morendo, e riuiuendo fino a dì nostri è peruenuta. I quali secoli, sembra ch'acconciamente si possano partir in sette.

Il primo de' quali sia quello, che passò dalla memoria, del suo primo nascimento, fin ch'ella venne in Grecia. Del qual tempo, non ha tempo terminato. fol 4

Il secondo fie, da questa venuta fin alla fine della Troiana distruzione, che prese lo spazio d anni CLXXXV. fol. 7

Il terzo sarà da quel fine, fino alla prima Olimpiade, che fu il corso d'anni CCCCII. fol. 29

La quarta età sua s'annouererà dalla detta prima Olimpiade fino alla CXIIII. nella quale si morì Aristotile, ed Alessandro magno, che tenne anni CCCCLVI. fol 47

La quinta si porrà dal fine della detta insino alla fine della Olimpiade CC. nella quale venne a morte Augusto. e comprende anni CCCXLIIII. fol 107

La sesta età si stenderà dalla morte di Augusto, fin alla fol. 124

fine dello'mperio di Eraclio. sotto a cui, per quanto s'ha memoria finì la Greca poesia insieme, e la Latina. nel qual mezzo tempo trappassarono anni DXCIIII.

La settima si conterà quella, nella quale risorgendo la Poesia volgare in diuerse parti, diede origine alla Toscana, e risorgimento alla Latina, le quali fino a dì nostri si sono deriuate. E questa vltima rinascenza, si riserberà a scoprire a quando si verrà al trattamento della Toscana poesia, ed ora de gli altri secoli torniamo a fauellare; ma della Poesia toscana io non trouo che ne parli.

SECOLO PRIMO.

Ripigliando il primo; noi diciamo (e non senza molta ragione, che poi si farà chiara) ch'allora cominciò la poesia, quando huom cominciò a cantare. canto, non dico di voce sola, quale molti vccelli, e molti huomini spesso fanno. ma canto di parole. Conciosia cosa, ch'essendosi tutte le poesie ne' primi secoli cantate, e douendosi elleno sempre cantate: e nella vdeuole loro forma non essendo elleno altro che canto a misura fatto; quandunque e' si fu, che il primo canto a misura fatto fu, allora si fu il primo nascimento di poesia. Ma perche ei non ha memoria, chi il primier si fosse che cotale canto pronunciasse, atteniamci alla prima, e più antica storia che di ciò si legge. E questa s'è quella di Giubale; di cui Mose disse.

Esso fu il padre de' cantanti in Citara, in Salterio, e in Organo.

Le quali parole non dicono, che Giubale a cantar fosse il primiero: ma sì ch'egli fu il primiero che cantasse a suono di stormenti. Il per che noi diremo, ch'egli sia suto il primo Poeta, e'l primo Sonatore, che venga nomlnato. e da lui douremo far principio alla prima età della poesia. Ciò fu auanti al diluuio di centinaia d'anni. ma incerto è, di quante fosse. Ne è lungi dal verisimile, anzi e' pare pienamente vero, ch'essendo Giubale fratello di Noe, la sua poesia passasse, come cosa gentile e cara, ne suoi nipoti, Camo,

semo,

Semo, e Giafeto. E ch'eglino per cio, e canti, e versi, (che la misura son del canto) vsassero e prima e poi. E quando questo non sembri vero: certo sarà, che la poesia, in quella rouina delle cose, venisse anch'ella meno. O se pur durò in coloro, non prima però s'vdì, (quanto è in istoria) che ne tempi di Nino. Ilquale entrò a regnare anni CCXLIX. dopo il diluuio. Di cui, consigliere e compagno alla guerra, e non nemico, come altri scrisse, fu Zoroastro. Il quale mostra, che la poesia stata auanti, o continouasse, o rinouasse in quegli oracoli suoi, che tradotti in versi Greci da Giuliã Caldeo, sono in alquanta parte, stati da noi raccolti, nel nostro Zoroastro. Percioche egli è verisimile, che si come Giuliano in versi Greci gli riuoltò, cosi fossero dal loro autore stati da prima scritti in versi di sua lingua, che fu Caldea. E se questo non cosi fu, cosa certa è d'altro lato, che la poesia, ò continuò, ò risorse in Egitto, se non prima, a tempi di Osiri per lo meno. Ilquale per detto di Scrittori graui, figliuolo fu di Camo, e nacque anni CCLXXV. dopo l'innondazione. E se ella si rinouò, il rinouatore fu vno Asclepio, cognominato Imute. Ilche afferma Isi, sorella e moglie di Osiri. nel libro di Ermete Trismegisto, intitolato, Pupilla, ò Vergine del mondo, con parole cosi fatte.

De' consigli maestro, Mercurio il Trismegisto, e della medicina Asclepio figliuolo di Volcano; della forza Osiri: dopo cui, tu medesimo, ò figliuolo. E della Filosofia Arrebascene; e della poetica di nuouo Asclepio Imute.

E Diodoro, narra di Osiri, che fu huom lieto, e dilettanresi di Musica, e de' chori, e per cio nell'essercito suo, condusse numero di donne Musiche: Fra le quali, dice esserui state noue Vergini valenti, in canto, ed in altro addottrinate. che furono quelle che i Greci nominarono Muse, e che di lor fu capo Apollo, che da cio fu chiamato Musageta. Di piu racconta, che nel viaggio, in Etiopia furono presi certi Satiri, atti molto ad ogni giuoco, e a ballo, e a melodia, e ad ogni ricreazione d'animo. Oltre à ciò, per lo testimonio di Platone, è manifesto, che Isi sopradetta fu poetessa. Per-

cioche egli parla di questa guisa, nel secondo delle Leggi.

E questo intorno alla Musica, è vero, e degno da considerarsi: che fu possibile di ordinar per leggi stabili, canti e suoni atti, a dare dirittura al la natura. Ma ciò è opera o di Dio, o di alcun diuino, si come in Egitto, i canti, e i suoni, che si lungo tempo si sono conseruati, dicono essere stati poemi d' Isi.

Certa cosa è adunque, che se non tra Caldei, almeno in Egitto, tra nipoti di Noà, si essercitò la po esia, ò continuata dalla sua origine, ò rinouata ch'ella si fosse, ò di nuouo nata. Dopo Osiri, intorno a cento anni, fu tra Celti, se fede si da a Beroso, huom nomato Bardo. Il quale la Musica, e i versi introdusse nella sua nazione. Oltre à ciò CCCLXIIII. anni dopo la morte di Osiri, ò colà intorno, nacque in Egitto Mose Ebreo e vi fu di tutte le scieze addottrinato. Il quale poi nella fuga sua di quel paese, e nell'vscire del mar Rosso, con saluo di tutto il popol suo, cantò egli è tutti gli huomini da vn lato: e Maria sua sorella, con tutte le donne al suo dirimpetto a suon di Timpani in choro gli rispose, Cãtate Domino, & è stato creduto che quel canto: fosse in versi esametri composto, si come anche quello di Giobo dicono che fu esametro Dattilico, che in antichità andò inanzi, a qualunque poeta Greco. E per quanto se ne legge poi per la Scrittura, la Musica, e'l canto perseuerò ad vsarsi, tra gli Ebrei. Imperciochè DXV. anni dopo Mose, a tempi di Saule ell'era in vso. e Dauide a suon di vari stormenti vi fu gran poeta: con altri poeti che com'egli Salmi composero in varie sorte di uersi, e la cantica di Salomone in guisa di poema, è composta, si come i prouerbi si tengono esser fatti in tetrametro giambico, e i treni di Gieremia, sono quasi di verso Saffico, così il canto de tre fanciulli nella fornace; e così Esaia fece in uersi, ed altri profetti, la Musica esercitarono, ed Eliseo. E si legge che tra Caldei vi fu Sambete la Sibilla, discendente, ò figliuola di Noè. La quale in XXIIII. libri da lei scritti in versi, predisse di Cristo, e di Alessandro il grãde, e di molte cose di varie genti e paesi. E fu la prima di tutte le sibille. e dietro a lei, di molti anni

tra la

tra la medesima nazione, in Babilonia nacque, l'altra che da Greci fu dinominata Eritrea, che fu in numero la quinta tra le Sibile, e di molti uersi poetici anch'ella fece profetando. Ma auanti à questa, e dopo Sambete, in Lidia fu la seconda, nominata Libica, che pure in uersi profetò, e poeto. Et è da tenir per vero, ch'altre gēti, similemente, ò tutte o gran parte, secondo che il canto, ò à tutti, ò al piu è naturale: la Musica ed il canto in conto hauessero, e si'l costumassero ò per tradizione deriuata da figliuoli di Noè, o per nuoui trouamenti. E per cio, si legge, che fra gli Assirij, fu sonato vno stormento, che si chiamo Pandura. E tra gli Arabi, se ne vso vn'altro di tre corde. E di cinque tra gli Sciti vn'altro. E se tra questi due popoli, Arabi, e Sciti, che piu duri, e piu seluaggi si tennero degli altri, la Musica hebbe luogo: ragion persuade, che molto piu fosse costumata, fra piu gentili, e piu dati al sapere, ed a piaceri. E fra questi termini da principio e da fine di incerti anni, sia chiuso della poesia il primo secolo, da uarie nazioni adoperata, ma a notizia nostra piu in particolare non peruenuta.

à sui tempi si è la Pandora instrum. bellis.

SECOLO SECONDO.

VENGASI ora al secolo secondo, che fu de Greci soli. Iquali in Musica ed in poesia tanto ualsono, & meritarono tanta loda, che niun'altra nazion del Mondo, non le si puote pareggiare. E diciamo, che quantunque un certo Atte, od altri, si dicano per alcuni, hauere di Fenicia le lettere portate in Grecia: tuttauia, o fossero essi, di sua brigata od'altro: costante credenza, e tradizion comune fu degli Scrittori, che Cadmo, o di Egitto oue regnaua, o di Fenicia le ui portasse. intorno à DCCCCXVIIII. anni dopo il diluuio. E dopo nato Osiri anni DCXLIII. e dopo uscito di Egitto Mose anni CXXII.

MVSE.

Ma egli è malageuole cosa molto, nella oscurità di tanta antichità a rintracciare il uero delle cose: da loro autori, ò nō iscritte, ò se pur iscritte, senza ordine di tempi scritte: e a bello studio occultate in alte tenebre di istorie con fauole mescolate. mentre ch'altri con menzogne si studia di far altrui marauigliare: ed altri di tirare, alla nazione, ò patria sua, ciò che di onorato, e glorioso andasse intorno. Così il comun de Greci, i fatti di Osiri, mutò ne fatti di Bacco figliuol di Semela, e le coluì Musiche Vergini, diede con nome di Muse a questi. E queste stesse Mirsilo di Lesbo, trasse à gloria della patria sua, facendole serue comperate da Megaclo figliuola di Macare Re di quell'isola. E se Cicerone, e Pausania, e Plutarco, ed altri, sono nel fatto, e nella genalogia, e nel numero delle Muse tra lor discordi, niente marauiglia, ponendo mēte l'antichità di si lunghi tēpi, e la vanità mostrata in molte cose della gente Greca, e l'ambizione di uoler ciascuno gloriare, ò se, ò la patria sua Per le quali cagioni sendo il uero fatto in oscuro, seguitiam noi in questo affare, ciò che meno intricato, ò piu appare verisimile, o piu in istoria fondato, ò piu creduto comunemente. Cosa certa dunque è, che Filone Ebreo, dottissimo scrittore, e antico assai, narra che la figliuola di Faraone, che di Nilo raccolse Mose bambino, il fe scienziare, non pure da Saui di Egitto, ma da stranieri ancora, fatti venire da prossimi paesi, e da lōtani: e fra altri fece chiamare Greci. Adunque auanti che Mose nascesse u'era Sapienzia tra Greci. Ma come u'era ella, se quella gente, di que' tempi, di lettere era priua? E senz'esse, per CXXII. anni ui stette dopo che Mose uscì di Egitto? Che altro si puo in ciò dire? se non se, ch'ellino filosofauano senza scriuere: nel modo, che poi Pitagora, huomo di lor nazione, per un tempo usò di fare? E pote essere, che là intorno alla uenuta di Cadmo in Grecia le Muse, che donne contemplatrici dinotano col nome, e tre, e quattro, e piu, e finalmente noue, fossono tenu-

te sa-

te saue in Musica ed in poesia? E s'abbattessono, in que' tempi, che Cadmo portatore delle lettere, prese in moglie Armonia: alle cui nozze Pausania dice ch'elleno sonarono, e cantarono. E dal nome della sposa il lor mestiero prendesse nome d'Armonia. E se di quelle nozze nacque Semele, e di lei Bacco; le Muse, o non furono seco in India, ò vi furono molto attempate. E se il loro canto fu poesia, (si come è da dir che fosse) poscia che altra piu vecchia Greca memoria, non ci ha, si pongano elleno per le prime poetesse tra quella nazione. E ciò mostra prouare il consentimento commune de poeti tutti, che per Dee loro le riconobber sempre, ed in aiuto le chiamarono. e con loro Apollo, che ò con loro fu, e lor maestro, o prima ch'esse fu e musico, e poeta. E perche non potè essere, ch'abitassero in Elicona? Furono dunque le Muse le prime poetesse Greche, quante vnque di numero elle si fossero. Ma di poesia scritta da loro, non ci ha memoria ch'io mi sappia veruna.

FEMONOE.

Scriue Clemẽte Alessandrino, che la prima profetessa in Delfi, come che nome nõ le dea, fosse figliuola di Lamia Sidonia, e che fu creata ed insegnata dalle Muse in Elicona. La quale prima profetessa ed Esiodo, e Stratone, ò Strabone ch'egli si sia, e Pausania, e Porfirio, ed Eustathio, nominarono Femonoe. E dicono ch'ella fu inuentrice del verso esametro. La quale inuenzione, io so ch'altri hanno scritto, essere stata di Temi, vna delle Titanidi, che rispondea d'oracoli in Beozia. Ed Eusebio l'attribuisce a Sidona di Fenicia, che perauentura fu la Lamia Sidonia sopradetta madre di Femonoe. E Clemente l'assegna a Fanotea. La quale perche si dice, essere stata moglie di Icario, ella viene ad essere madre di Penelope: e a scendere a tempi della guerra di Troia. Al qual tempo, di molti poemi in quel verso, si trouauano già scritti. Il trouamento del quale, anche Plinio attribuisce all'oracolo di Delfi,

ma non nomina già il primo, che in quello rispondesse. Ora e'si legge in alcuna Cronaca che l'oracolo Delfico, cominciò à rispondere, colà intorno a XXIII. anni dopo l'arriuo di Cadmo in Grecia, ad istanza di Acrisio Re d'Argo. E Plutarco riferisce che il primo verso che vi fu prononciato si fu questo.

Σωμφέρετε πτερὰ οἰωνοί, κηρόν τε μελισσαι

Portate penne augell', e cera l'api.

Ma Beò, pure profetessa in Delfi, riferì questo ritruouo ad Oleno di Licia. La quale, come Pausania narra, in certo Hinno suo pose si fatti uersi.

A te posto hanno, questo tempio o Febo
Giouani Iperborei, Pegaso, e'l diuo
Agieo. E dopo hauerne nominato alcuni soggiugne.
E Oleno il primo, che cantò o Febo,
I tuoi risposi.

Ma comunque il vero si stea della primieranza dell'vna, o dell'altro, certo è che questa fu, non la fauolosa, ma la vera cagione, per la quale Apollo venne in credenza, di essere Dio de Profeti, e de' Poeti. Poscia che egli la sua profezia, per via di poesia faceua vdire, e i primi poeti, per lui furono poeti. Il che fu come detto s'è XXIII. anni, od in quel torno dopo l'arriuo di Cadmo in Grecia, e auanti alla disfazion di Troia, anni CLXXXV. E auanti à Cristo, anni MCCCLXIIII.

OLENO.

Ma ritornando ad Oleno, il quale per lo detto di Beò, con Femonoe contese di prioranza, così della profezia, come della poesia, fu in conformità affermato da Callimaco, nel suo poema intitolato Delo, e per Profeta, e per poeta primo con versi di questa sentenza.

Olen qui fuerat primus, Phœbique Sacerdos
Primus & antiqui versus modulamina fecit.

Il per che noi diciamo, che se e'nō fu il primo poeta Greco, ei si fu il secondo almeno. E fu poeta d'Hinni il primo.

Di che Pausania rēde testimonio scriuendo di questa guisa

Oleno il Licio, il quale gli antichissimi Hinni fece a Greci, nell'Hinno à Lucina disse lei essere, madre di Cupidine, e chi dopo Oleno fece poesia, Panfo, ed Orfeo dissero lo stesso.

E del medesimo Hinno parlando altroue scrisse.

E que' di Delo, fanno sacrifici a Lucina. Ed auanti all'altar suo cantan l'Hinno d'Oleno.

E d'vn'altro Hinno, fatto dal medesimo à Giunone fa menzione in questa guisa.

Oleno poeta, in que' versi, ne quali adorna Giunone.

E parimente fa memoria d'vn'altro in simili parole.

Essere gli Iperborei, vna gente sopra gli Aquiloni, certamente primo di tutti, scrisse in versi Oleno Licio, nell'Hinno, ch'egli compose ad Acheia. dicendo ch'ella venne dagli Iperborei à Delo.

PIERO.

Di Piero Macedone, ò Trace ch'ei si fosse, varia è la fama, e diuersa. ch'egli, o Gioue di Antiopa le Muse ingenerasse Altri che di Eunippe sua moglie, fosse padre di noue figliuole, ch'egli fece ammaestrare in Musica. Di che, diuenute elleno superbe, ardirono di sfidar le Muse à cantar seco. Ma vi furono vinte: e dalle vincitrici mutate in Gazze. Ma Pausania di Piero scriue, che egli fu natio Macedone. E venuto à Tespia, sotto il monte Elicona, ordinò che le Muse, co' nomi che poi furono in vso, fossero nominate. Ed altri hauere scritto, che queste stesse Muse furono sue figliuole. E di loro essere a lui nati que' nipoti, che i Greci hebbono opinione, che figliuoli fossero delle Muse. Ma Stratone dice, ch'egli edificò loro vn tempio. Ma comunque di cio fossero le istorie, o le fauole, Plutarco afferma ch'egli compose poemi delle Muse, cioè, si come io intendo, a lode e gloria, e consegrazione loro. E perche in cio fu il primiero egli, forse da lui presero elle dinominanza di Pierie, e di Pieridi, o figliuole od altro ch'elleno a lui fossono.

MELANOPO.

Pausania, dopo le parole, che della menzione de gli Iperborei fatta da Oleno, scrisse, incontanente soggiugne queste altre.

Dopo Oleno, Melanopo Cumeo, vna canzone cantò in lode di Opi, e di Ecargè. E testimoniò, ch'Acheia da gli Iperborei venne in Acheia, e in Delo. Onde e' pare, che prossimo fosse ad Oleno: ne piu memoria di lui ritrouo.

ANFIONE.

Plutarco riferisse, ch'Eraclide affermò, la citarodia, e la poesia citarodica, essere stata prima ritrouata da Anfione di Antiopa, e di Gioue, hauendogliele insegnato il padre. E che ciò si prouaua per la descrizione serbata in Siciona. Nella quale si nominauano, e le Sacerdotesse d'Argo, e i poeti, e i Musici. E che nella medesima età Lino di Eubea, hauea poetato Treni, ed Ante di Antedonia Hinni, e Piero di Pieria, i poemi delle Muse. Di Piero s'e' a bastanza detto, Ma di Ante, io non truouo altra memoria veruna. Or di Anfione, cose assai, e non lieui, sono state lasciate scritte. Le quali tralasciando nella maggior parte; direnne alcune solo, a poesia spettanti. E tra queste quella che Pausania conta: che la fama si grande ch'egli hebbe in musica, ei s'acquistò, per la parentella ch'egli hauea con Tantalo, ch'era Re de Lidi. Da quali egli imparò i modi musici. E perche primo d'ogn'altro, alle quattro corde poste da coloro alla lira, egli n'hauea tre altre aggiunte. E questo è quanto ad istoria. Perche de' poeti, altri altre cagion'arreca. Si come si fu colui, che di Europa compose poesia. Il quale di ciò fauoleggiando, dice essergli ciò auuenuto, perche Mercurio gli fosse stato maestro del sonare. E Miron Bizanzio, conta, che perche Anfione, primo d'ogni vno, a Mercurio hauea dirizzato altare, in guiderdone, hauerne la lira riportato. Di piu fu detto da Prodico Focese, nella sua Minias, che Anfione

per

per hauer cantando le sue poesie vituperato Latona co' figliuoli, egli era stato dannato ad infernali pene. insieme con Tamiri Tracio, per hauer questi sparlato delle Muse. E di piu fu creduto, ciò che disse Orazio.

Dictus & Amphion Thebanæ conditor arcis
Saxa mouere sono testudinis, & prece blanda.

Il che di parer nostro, altro non vuol dire, se non se ch'egli, col canto della sua poesia, persuadesse à cittadini à cignere di mura Tebe. E douette essere questa poesia (se fu prece blanda) di esortazione, e di preghiere, si come l'altra, di biasimo è da credere che fosse.

LINO.

Nel luogo sopra addotto da Plutarco, fu posto Lino di Eubea dell'età stessa con Anfione. E Diodoro, vn Lino fa Tebano, e maestro di Ercole, di Tamira, e di Orfeo. E Carace istorico delle cose Greche, ne fa vno figliuolo di Etusa Tracia, e padre di Piero. Adunque e' si puo credere, che tre, e non vno fossero i Lini, di patria, di padri, e di tempi differenti. Quelli di Tracia, in poesia, non hebbe affare, se non se quanto, ei ne fu largo progenitore: poi che di lui, nacquero, e Piero, e le Muse, e poi Orfeo, e dopo alcuni secoli Esiodo & Omero. e poi Terpandro. Il secondo di Eubea, fu trouatore della poesia de Treni che fu maniera lamenteuole, e lagrimosa. E'l terzo, ch'alquanti anni fu da poi, per quanto Diodoro conta, riformo, i caratteri Fenicij di Cadmo in quella forma, che poi fu tra Greci in vso; e loro impose nomi, e per ordine li dispose. e da lui lettere Pelasgiche furono dinominate, nelle quali egli scrisse i suoi poemi. Pausania di questi due secondi fa menzion dicendo, del primo d'essi, ch'ei fu figliuolo di Anfimaro di Nettuno, e di Vrania la Musa. E che hauendo in maestria di Musica tutti i piu vecchi auanzato, fu oso di agguagliarsi ad Apollo, sfidandolo a tenzona musicale. Di che costui sdegnatosi l'hauea vcciso. La cui morte pian sono anco le genti Barbere. Perche que' d'Egitto, vna can-

zone

zone sopra ciò composero, ed vsarono a cantare, in lor lingua chiamandola Emanero. Ma i poeti Greci, quella canzone come Greca celebrarono. e la chiamarono dal suo nome Lino. E Panfo, quelli ch'agli Ateniesi Hinni antichissimi compose, scrisse vna lamenteuole poesia della morte di Lino, che chiamò Etolino. E Saffo col medesimo nome, ne cantò vn'altra. Ed altri anche ne fecero dell'altre, con nomi di Elino, e di Nelino.

Del terzo Lino, dice lo stesso Autore, che insegnando musica ad Ercole ancor fanciullo, fu da lui con la lira percosso, e morto. E quantunq; egli soggiunga, che ne il primo, ne il secondo facesser versi, o i fatti alla posterità non peruenissero, su ciò nondimeno, s'inganna egli di non poco. anzi a se stesso contradice. Percioch'egli nell'ottauo. citando certo luogo di Esiodo soggiugne a quello, questo parlare.

Da questi detti, niente discordante dicono, ne suoi versi hauer cantato Lino. E a me, mentre i versi di questi due poeti leggo accuratamente suol parere, non essere da atribuirgli a niun di loro. E Diodoro del terzo Lino fauellando afferma lui, appresso a Greci, esser stato inuentore, di ritmi. e di canti. e racconcie, e ordinate le lettere Fenicie, in Pelasgiche, e per ciò, e per la sua melodia, tenuto in ammirazione, hauere in queste lettere scritto i suoi poemi. e spezialmente il poema de fatti del primo Dionigi. e l'altre fauole di lui. E di piu di questi, Laerzio narra che questo Lino Tebano cantò vna Cosmogonia, ò vuoi dire il nascimento del Mondo. & il camino del Sole, e della Luna, & la generazion de gli animali, e degli alberi. E pone il primo verso di questo poema, che fu ἦν πολέ τοι χρόνος οὗτος, ἐν ᾧ ἅμα πάντ' ἐπεφύκει. Il quale s'interpreta.

Tempo era, in che fu'l tutto generato.

E Stobeo arreca ben XVII altri versi suoi, cinque del Settenario, e diece altri della temperanza, e due della speranza. additando ch'i tre de dieci, sieno leuati dal libro di Lino, della natura del Mondo, che è leggiermente la Cosmogonia sudetta.

GRI-

GRISOTEMIA.

Se Tamira, insieme con Ercole, e con Orfeo, fu discepolo del terzo Lino, come Diodoro riferisce, conuiene che Filammon suo padre, fosse a Lino contemporaneo; e l'auolo Grisotemia che fosse vn'età piu suso, colà intorno a Lino di Eubea, e d'Anfione per lo meno, ma perauuentura anche piu antico. stante che il bisauolo Carmanore, hauea purgato Apollo d'vna vccisione. Scriuendo di ciò Pausania in questa forma.

Cum cœpti iam essent Pythici ludi celebrari, antiquissimum fuisse omnium certamen memorant inter eos qui premio proposito, hymnum in Apollinis honorem cecinissent, & primum quidem omnium psallentem vicisse Chrysothemia e Creta; Cuius pater Carmanor Apollinem de cæde purgasset. Consecutos Philammonem Chrysothemidis ipsius filium, & Philammonis filium Thamyrin.

Adunque Grisotemia fu il primiero che in contesa di canto d'hinni, nelle feste di Pythia, vittoria de gli altri riportasse. Al cui tempo comincio quell' agone a celebrarsi.

FILAMMONE.

Dietro adunque al padre Grisotemia segua il figliuolo Filammone, che nacque in Delfi, e per ciò fu cognominato Delfo. Il quale si come Plutarco scriue, fece poesia del la nascenza di Latona, e di quella di Apollo, e di Diana. E primo di tutti fece cantare a chori, intorno al tempio di Delfi. non dicendo quale poesia. ma ella fu perauuentura la stessa ora mentouata. Altri hanno scritto, ch'egli fu parimente trouatore di quelle poesie, che Nomi s'appellarono, ouer Leggi Citarodiche. Le quali altri attribuì a Terpandro di molti anni, nella discendenza di Orfeo e d'Omero a lui seguente, come a suo luogo si farà palese. Ne di Filammone, altra poesia, ho letto ch'ei facesse.

TAMIRA.

Tamira, come che di Filammon fosse figliuolo, per che nacque in Tracia, fu chiamato Tracio. E come detto s'è, fù discepolo del terzo Lino. E ne diuenne in musica ed in poesia soprano. Di che diuenuto altero troppo, si vantò di cantar piu soaue, che le Muse. Ed elleno di ciò seco adirate, e la musica gli leuarono, e la vista. E Prodico Focese, nel suo poema intitolato Minia, come tocco s'è di sopra scrisse lui per cotale orgoglio, essere stato dannato anch'allo'nferno. Ma Pausania crede, che la perdita della vista, gli adiuenisse, come ad Omero dapoi, per malore. E narra, che Omero, niente si perdè d'animo, per quella disauentura; anzi così cieco, l'incominciato suo lauoro de' due suoi maggior poemi condusse a fine. E Tamiri per contrario, vinto dalla pasion di non vedere, il far versi lasciò del tutto: e spezzata la lira, la gittò in vn fiume che da lei prese il nome, come che vno statuario, fatto lui in sembiante auuilito d'animo ed abietto, co' capelli, e la barba lunga, e con abito lugubre, la lira gli pòse giacente à piedi, le corna, e le corde rotte.

Plutarco afferma, lui hauer fatto vn poema della guerra de Titani contro a Dei, e Suida dice, ch'egli fu epopeo quinto, ò ottauo auanti Omero, e di piu aggiugne, ch'andaua intorno la sua Teologia di tre mila versi. E Platone i suoi hinni pone in ischiera con que' d'Orfeo.

MVSEO.

Bella e gloriosa discendenza di quattro poeti in vna famiglia. Grisotemia, Filammone, Tamira, e Museo suo figliuolo, il quale secondo Suida fu Melopeo, e scrisse Meli, ed Asmati.

ORFEO.

Diodoro, fece con Temira discepolo di Lino, Orfeo, che fu di Odrissa di Tracia, e di Lebetro città. Di lui piu che

d'ogn'al-

d'ogn'altro poeta, si sono scritte, cose moste, e memoreuoli. La cui genalogia, che cosa notabile, e nobile è, ci gioua di dir prima. Carace Istorico, molte fiate da Stefano citato, che scrisse Ellenica, cioè le cose della Grecia, in questa guisa, per quanto e da Suida riferito, la detta genalogia raccontò. Atlante Astrolago tra piu sue figliuole, si n'hebbe vna nominata Alciona. Di costei, chiunque si fosse il marito, nacque Etussa. Questa partorì Lino, e costui ingenerò Piero, e questi fece Eagro. Di Eagro, e di Calliopa la Musa sua sorella, venne Orfeo al mondo. Di Orfeo fu figliuolo Dres: e di Dres Eucleo, e di lui Giamonide, e questi hebbe figliuolo Filoterpe, e questi Eufemo, e di costui venne Epifrade, e di lui nacque Melanopo. Hebbe questi due figliuoli, il primo Apelle, ed il secondo Ampelide, Di Apelle nacque Meone, il quale venuto a Smirna, e presaui per moglie Eumete, n'hebbe Omero, che per proprio nome si chiamò Melesigene, per che nacque in ripa al Mele fiume. Ma di Ampelide fu figliuolo Dio; e Dio fu padre di Esiodo, cosi vengono Esiodo ed Omero ad essere cugin secondi, ambedue della diritta discendenza d'Orfeo e della Musa Calliopa, e di Atlante, e ad essere viuuti in vno tempo stesso. cosa cotanto tra gli autori dubbiosa. E di Omero, altri haue scritto, che nascesse Boeo. e di lui Focio, e di costui Eurifonte, e di questo Terpandro.

Ora ad Orfeo ritornando, diciamo ch'essendo egli nato di Calliopa, ragion persuade, ch'ei fosse da lei di tutte le cose ammaestrato, delle quali ella era sauia. E come Diodoro afferma, (come ch' altra discendenza li dea) fu parimente dal padre Eagro, addottrinato ne segreti misteri, e ne gli orgij, o ceremonie di Bacco. Le quali, sendo egli di natura, e di scienza eccellente, mutò in alcuna parte, e accrebbe, e migliorò, e d'indi innanzi furono per ciò cognominati Orfici. Ordinò parimente per molte Città molti altri sacrifici, e tra gli altri in Lacedemona ed in Eleusina quegli di Cerere, ed in Egina, quegli di Ecate,

& questo ed altro egli hebbe agio di fare, perch'era in grandissima gloria salito, per la Scienza sua, e per la soauissima armonia del suo canto, col quale fu detto hauer a se tirato non pure gli huomini, e le fiere, ma le selue eziandio, e i monti, e fatto fermare ad vdirlo i fiumi. Et cio massimamente, dopo ch'egli passato in Egitto, hebbe da que' Sacerdoti, molte delle loro scienze, e sacrifici, e ceremonie imparate, e ritornato in Grecia, fu in grande merauiglia tenuto, cosi per li nuoui riti apportati, e in molti luoghi e feste instituiti, come per molte purgationi, e prieghi, ch'egli ordinò, e per mitigare l'ira de' Dei, e per impetrar da loro, grazie e benifici. E per molti rimedi à molte infermità corporali e d'animo ch'egli insegnò. Accompagnando egli, tutte queste azioni sue, con certa grauità di costumi, e certa degnità e santità di vita. Onde non pure egli fu quasi vn Pontefice tra Greci, ma da molti riputato per Mago, ed egli ne suoi poemi Argonautica, e delle Gemme, quasi il confessa aperto, mescolandoui sempre il canto, e'l suono della sua citara. E fu creduto, che quanto Apollo valea di musica tra Dei, cotanto valesse egli tra gli Eroi, de' quali egli era vno. E valse tanto in ciò, che con vn suo poema persuase alla gente, ch'egli fosse sceso allo'nferno, e con la melodia placati i Dei infernali, hauere impetrata la moglie sua Euridice, a vita; a gara di Dionigi gia fatto Deo; il quale ito allo'nferno, hauea d'indi tratta la madre Semela, e con nome di Thiona, fatta l'hauea del noueto de' Dei. E fu credenza, che la sua lira fosse portata in cielo, e tra le stelle posta, e che'l suo capo, portato dal mare in Lesbo, e raccolto da quegli Isolani, fabricatogli vn tempio, desse risposi di future cose. E l'altre membra sue raccolte, e fatte ceneri, & in vn'vrna poste sopra vna colonna, con l'ombra sua hauere si operato, in vn pastore postosi a dormire sotto, che cosi dormente, soauissimamente cantasse versi d'Orfeo. Al quale canto, concorsa moltitudine d'altri pastori, e veduto il miracolo, per piu appressar-

glisi

glisi premendo l'vn l'altro, e sospignendosi hauer gittata la colonna in terra, e l'vrna rottasi, essersi scoperte al Sole, l'ossa di Orfeo, e la notte seguente essere si forte piouuto, che cresciuto di molte acque il Sio fiume che per entro a Lebetra sua patria correa, che a terra hauea gittato, e le mura, e tutta la città. Et ciò essere stato già dall' oracolo predetto, che quando il Sole l'ossa di Orfeo piu vedesse, douea quella patria rouinare. Questi e cosi fatti altri miracoli d'Orfeo, ha l'antichità creduti, e scritti. Ma alle sue poesie ritornando, egli piu ch'altro poeta mai, ne compose. Percioche oltre alla scesa allo'nferno, che gia s'e detta, egli primo di tutti scrisse il poema Eroico, che e l'Argonautica ch'ancor si legge, con la quale diede esempio a cotanti altri, che in cio il seguitarono dapoi. Fece similmente, il poema delle Gemme che pure ancora habbiamo, e gli hinni, o piu tosto Telete, si come hauean titolo in vno antichissimo essemplare, che già hauemmo, e si come ellino hanno forma piu di sacrifici, e si anche per lo molto numero loro; Il quale Pausania scriue, essere stato picciolo negli hinni suoi, e di somma breuità, e che i sacerdoti di Licomede, che ne suoi sacrifici gli cantauano, sapeano quali i suoi fossero, ch'erano di coltezza i primi dopo que' d'Omero, ma di maggior religione e santimonia. Oltre a quali poemi, io truouo appo Diodoro, ch'egli ne fece alcuni à Cerere, nominandoli Orfici. Il principio de quali io credo che fosse questo verso, per suo allegato.

Μῆνιν ἄειδε θεὰ, Δημήτερος ἀγλαοκάρπου.

Lo sdegno canta o Dea di Cerere splendidi frutta.

Di cui la metà prima, pose Omero per principio della sua Illiada. Scrisse parimente vn'altro poema, che secondo mostra, cosi fatto principio, hebbe in sua lingua, e fu tradotto.

Ætheris atque inferni, maris, terræque Tyranne. Compose appresso vn poema il quale Diodoro, nomina con marauiglia, l'ammirando. *Τὸ θαυμαζόμενον.* il cui principio fu.

φθέγξομαι οἷς θέμις ἐστί, θύρας ἐπίθεσθε βεβήλοις.

Parlerò, à cui giusto è, gli vsci chiudere a profani,

Col qual poema per la marauigliosa sua dottrina, e per l'altezza de suoi concetti, fu veramẽte da tutti non pure i Platonici, che spesso si allegano de versi, ma ancora da nostri antichi Teologi molto ammirato. Portò titolo di Sermone sacro, ἱερὸς λόγος, distinto in XXIIII rapsodie, ò libri. Nel quale dall'vno Dio sommo, venner tutti i Dei, e tutte le menti, e tutte l'anime, e tutti i corpi, e ambedue i Mondi intelligibile, e sensibile deriuando, e formando. Per lo quale egli auanzò di gloria, tutti così gli antepassati, come i seguenti poeti. Poetò ancora a parte, vna Teogonia, & a parte parimente vna Cosmopeia, che sono quasi due membra di quel primo, Generazion de Dei, e facitura del Mondo. Ne quali si contennero molti di que' versi, che esposti altamente da Platonici, sono stati da noi nel nostro Orfeo raccolti. E per li quali, grande ragion hebbe Clemente Alessandrino a dire; *Per arcana sensa, multa est philosophatus*. E del genere di poesie religiose, molte altre ne compose. Le quali i seguenti, titoli portarono Cresmi che suonano oracoli. Soteria, che suona salutari. Crateri, che coppe significa. Matroo, della madre de Dei, Cibele. vn'altro ne chiamò Dictia, che sono Reti, vn'altro Peplo. ò Manto. Altro intitolo Catarmi, che sono espiazioni. e Tronismi che son medicamenti, ò esaltamenti a Troni Triasmi, che è il numero ternario. Vn' altro ne nominò Ammocopia, che non indouino ciò che fosse. & vn'altro detto Thiopolico, che era d ufficio, come io stimo Sacerdotale; ed Ootelico, che potè essere vn Sacrificio d'voua. Il catazostico, che forse fu cerimonia di cignere. & vn'Onomastico, in MCC versi, che per auuentura furono vari nomi, di cose diuine, ò ceremoniali, ò naturali. Vn'altro portò nome di Coribantico, che potè hauer soggetto de Coribanti, e feste di Cibela. E vn'altro Bacchica, & vno Gierosolica. & vn'altro gradi mondani. & vno Neo teutica, e i Misteri. De quali XX. ora memo-

rati

rati poemi, come che per alcuni fossero creduti i Cresmi, e le Telete essere opere di Onomacrito: e la Soteria di Timocle Siracusano, e di Pergino Milesio, i Crateri, e'l Peplo, e la Rete di Zopiro Eracliota, o di Brontino Pitagoreo: ed i Triasmi di Gione Tragico. e la Bacchica di Nicia Eleate. e la Gierosolica, e i gradi mondiali, e la Neoteutica, di Teogneto Tessalo, ò di Cercope Pitagoreo; nondimeno Pitagora il grande vdite le differenze di questi libri, discernitore si fece di essi. e per Orfici giudicolli tutti. Gran giudice, e degno giudice di cosi alta conuersia. Fece Orfeo similmente altre non poche poesie, e ciò sono, vna Fisica delle cose naturali. & vna Astronomia delle cose celesti. & vna Decaeteria, & vna Dodecaeteria, di cose di x. & di xii anni. Di piu ne fece vn'altro con titolo di Opere. & vno con nome di Giorui. e furono dell'opere di Villa Le quali poi Esiodo imitò. e Plinio scriue, che Orfeo scrisse anche vn poema della natura dell'herbe. & vn'altro della composizione degli Antidoti, come riferì Galeno, e parimente vn'altro detto Giuramento & vn'altro de' Terremoti. Li quali tutti poemi in numero di xxxix. raccolse, e pose insieme Ferecide Ateniese, dell'altro Ferecide Siro, di molti anni anziano. e intorno ad essi molta fatica posero vn Nicomede, e vn Apollonio Afrodiseo. E Pitagora se si diede pena in discernere, i libri di Orfeo legitimi, da non veri; molta piu la si diede in appendere le sue dottrine, delle quali volle essere dichiaratore. Di che molti grauissimi Platonici renderono testimonianza. e spezialmente Siriano il grande. Il quale scrisse la concordia, di Orfeo, di Pitagora, e di Platone. e lo stesso fece l'vditor suo Proclo. Ora se Orfeo, nella sapienza sua fu conforme à Pitagora, e à Platone chi non vede la suprema altezza de suoi poemi?

MELAMPO.

Se Orfeo fu del medesimo tempo con Ercole, come veduto s'è, per la scuola di Lino, e per che amenduni furo-

no tra

no tra gli Argonauti; conuiene, che Ificlo, che ad vn parto nacque con Ercole, nell'età stessa viuesse parimente, e se ciò, medesimamente è forza, che Melampo, che aiuto diede al fratel Biante, à menar via i buoi ad Ificlo fosse ad Orfeo, e ad Ercole contemporaneo. Fu dunque Melampo, e gran poeta, e gran profeta ma lasciãdo la sua profezia della quale molte cose si narrano, da l'vn cãto, diciam dall'altro delle sue poesie. Tra le quali io truouo, che fu vna delle geste di saturno intitolata Cronia, & vn'altra della rapina di Proserpina, ed i pianti di Cerere, e sacrifici. vno della battaglia de Titani contro a Gioue. & vno altresi de sacrifici di Egitto.

MIDA.

E si narra, che Mida Re di Fregia fosse insegnato di Musica, e di poesia, e d'altre scienze da Orfeo. e che sendo mortagli la madre, compose vn poema lamenteuole, ed il cantò nel suo mortorio. E con esso volle hauerla Deificata, & a quel poema, che Treno dall'autor suo Lino, era prima stato chiamato, pose nome Elego. Il perche dainde per lo'nnanzi indifferentemente, e Treni, ed Elegi, le cosi fatte poesie furono nominate.

MARSIA.

Se vera fu la fauola che Mida fosse giudice della tenzone musicale tra Marsia e Apollo, viene Marsia a dare ne tempi di Orfeo. Ma se piu vero fu quello che racconta Diodoro, che Marsia, come preso dell'amor di Cibela, poi che diuenne forsennata, l'andò seguendo per lo mondo errando, non molto si discosta quanto pare dal medesimo Orfeo. Il quale puo bene, sendo di fresco fatta Dea Cibele, hauere ad onor suo, cãtato il suo Coribantico, & imitato il Matroo, da Marsia a loda pure della detta Cibela ritrouato. Del qual Matroo. Pausania afferma, che fu Marsia il nouatore, ilquale si cãtò al suono d'Aulo, prima sonato dal suo padre Iagne. ma anche auanti trouato in Libia da vn Sirite, insieme con la poesia, or mentouata del Matroo, ad onore non di Cibela, ma di Basilea, la quale, come Diodoro scriue fra popoli Atlantici, era per madre de Dei, So-

le

le e Luna reputata,& adorata.ed era per lo mondo vagando andata, in quella guisa appunto ch'à sua sembianza, ò Marsia, od altri, hauea in Cibele trasformato.

OLIMPO.

Olimpo di Misia, fu vn giouane da Marsia e amato, ed insegnato della Musica dell'Aulo. In che egli riuscì sourano, e gran poeta, e Melopeo, e d'Elegie.e per testimonio di Plutarco, fu il primo a comporre di quelle poesie, che si di mandarono Leggi, o Nomi a'ulodici. perch'erano cantati ad aulo. De quali, due si ricordano da lui fatti. l'vno detto Crumata, e l'altro Idei Dattili, e secondo alcuni, vn terzo chiamato Armatio. Fu similmente Autore, de Nomi Trenetici, e lugubri, forse nell'elegie sopradette. Di piu scriue il medesimo Plutarco, ch'egli trouò i Nomi Armònici. e parimente il terzo genere della musica, nominato Enarmonico. E vi fu di quelli. che giunsero anche il genere cromatico, per il Nomo Crumata sudetto, da cui fu dinominata la musica Crumatica, che per Cromatica venne interpretata, ma come di questa si stea il fatto, per fermo sè tenuto, che l'enarmonico fusse sua inuenzione. con che non solo accrebbe l'antica musica, ma si rimase eziandio principe della nuoùa, e della migliore.

GIERACE.

Di Olimpo fu discepolo Gierace, vn certo, non so d'onde. Il quale si dice essere stato formatore, di vn altro Nomo, dal suo nome Gieracio nominato.

CRATE.

Fu costui vn'altro discepolo di Olimpo. e gli si da l'onore per alcuni, di hauer ritrouato vn'altro Nomo chiamato Policefalo, ad Apolline dedicato.

MVSEO. D'ANTIFEMO.

Ma ritornando in suso alquanto, & vna & altra fiata il filo di questa storia, e de tēpi ad Orfeo rattaccando diciamo che si come poco dianzi, tre Lini furono l'vn dopo l'altro, cosi ora in vn tempo stesso vissono tre Musei cio sono il già detto di Tamira. & vn figliuolo di Orfeo il quale

era

era, come testimonia Diodoro capo de Sacerdoti di Cerere in Eleusina, allora che colà Ercole ne andò. Ma di lui non hà memoria che alcuna cosa poetasse. Il terzo fu Museo d'Antifemo, ò Antiofemo Ateniese, alquale Orfeo fu maestro, e a lui indirizzo l'Argonautica, e le Telete, ò hinni ch'eglino sieno, e come pare anche il Sermone sacro. Il che mostra, che molto gli fosse caro. Suida afferma, ch'e' fu Epopeo, e che in quattro mila versi, scrisse ad Eumolpo suo figliuolo Ipoteche, ch'io intendo, ammaestramenti. e questo, vicino al vero, fu di mio credere, quel poema di cui Pausania così hebbe a scriuere.

I Greci hanno vn poema che s'appella Eumolpia. Il cui autore, affermano essere stato Museo d'Antiofemo.

Del quale Museo parlando egli altroue, dice, che ne versi degli antichi, egli hauea letto, che Museo per dono di Borea, hauea hauuto l'ali, e volato. e che le scritture, ch'andauano intitolate del suo nome, ei credea che fossero di Onomacrito. perche di Museo, niente si trouaua, altro che l'hinno a Cerere, fatto a Licomedi. Del qual hinno, vn'altra fiata fa memoria nel quarto. Ma Suida afferma, che oltra gli ammaestramenti sopradetti, compose moltissime altre cose, e tra questi noi stimiamo, che fossero i Cresmi, od oracoli. I quali Erodoto, allega per suoi. e dice d'essi, che a tempi di Ipparco di Pisistrato s'adoperò Onomacrito, intorno ad essi. E perche n'acconcio vno in guisa, che dicea cio che ei volle ch'e' predicesse, scopertosi lo'nganno, ne fu per ciò d'Atene mandato in bando. Il che, perauuentura diede à Pausania occasione, di credere, che fossero d'Onomacrito le cose ch'andauano sotto nome di Museo. E noi siamo di parere, ch'egli s'ingannasse così in questo, come quando egli scrisse in cotal forma.

Certamente i Titani, primo di tutti, finse ne suoi versi Omero, che fossero Dei di quelle contrade, che di Tartaro tengon nome. Di che i versi del poeta, sono nel giuramento di Giunone. Preso poi da Omero il nome di Titani Onomacrito, nel libro, oue egli fece

chiari gli orgij di Bacco, scrisse che egli fu grauemente perseguitato.

Conciosia cosa, che non Omero fu il primo, ad inuentarei Titani. ma per quanto gias'è mostrato, Tamira fece vn poema della guerra de Titani contro a Dei. E Melampo ne compose vn'altro. E tra gli hinni di Orfeo il XXXVI. a Titani e dirizzato.

EVMOLPO.

Fu costui figliuolo dell'ora detto Museo. & fu quelli, a cui il padre indirizzo l'Ipoteche. Poetò anch'egli di molte cose. Imperò che Eusebio nel primo, cita vn suo poema con titolo di Bacchica, Et vn'altro della piantagione degli alberi, e delle viti. E Suida ne nomina vn'altro sotto titolo, di Telete a Cerere. E parimente vn'altro intitolato Misterij. che fu di tre mila versi. E l'indirizzò alle proprie figliuole. Scrisse similmente vn'altro detto Chirosco pica che secondo me, dice Chiromanzia. E di lui si conta, che quello fece, che ne Orfeo, ne il padre, degnarono di fare. Cioè di mostrarsi in pruoua di canto ne contasti musici di Pithia. Oue egli volle andare. e si si diporto incontro a gli altri poeti, che a suon di Lira cantauano i lor poemi, che di loro riporto corona.

MVSEO D'EVMOLPO.

Cosi come Eumolpo hebbe il padre con nome di Museo, cosi volle hauerne vn figliuolo. Il quale fu poeta anch'egli. E per testimonianza di Laerzio, primo d'ogni vno, della Sfera poetò. E parimente fece vna Teogonia. Ed in essa insegno, come da vno procedeano tutte le cose. e nello stesso vno, si ritornauano. Ma se di questo Museo, o di alcuno de due sopradetti, fosse il leggiadro piccio lo poema di Leandro, ch'ancor si legge, o pur fosse del quarto Museo Efesio, che molte centinaia d'anni venne dapoi, la cosa è in oscuro, ne io ne saprei accertare nulla cosa.

PISANDRO.

Del medesimo Eumolpo, fu creato, e discepolo Pisandro. Il quale, io truouo, ch'altri si credette che fosse di Camira Città di Rodi, ed altri, Camirese hanno fatto vn' altro Pisandro, di cui si dirà a suo tempo, o pure furono di quella citta amenduni. Or questi, di cui ora fauelliamo compose vn poema delle prodezze d'Ercole. e gli fece titolo di Ercoleida. e fu in cio il primo. ed il primo parimente ad imitare Orfeo, in formare Eroica poesia.

PANFO'.

Risalendo ad Orfeo di nuouo, diciamo che per quanto puo congiettura trarre, da queste parole di Pausania. *E quei, che dopo Oleno, fecero versi Panfò & Orfeo.* Panfò ed Orfeo, ad vn tempo vissono. E lo stesso si trae per poco dal Protesilao di Filostrato, oue ei fa paragone di alcune cose delle poesie, di Orfeo, di Museo, e di Panfò, à quelle di Omero. Del quale Panfò, Pausania, piu volte fa memoria si come quando dice, ch'egli, antichissimi hinni compose a gli Ateniesi. e ch'egli in morte di Lino cantò l'Etolino, Et ancora, che egli primiero di tutti i poeti, cantò poesia in lode delle Grazie, senza però dirne ne'l numero, ne'nomi. E parimente, che in vn hinno suo, che si cãtaua fra le cerimonie di Licomede, ei disse alcune cose di Cupidine. Et in vn'altro a Cerere, cantò gli affanni suoi sofferti in cercare la rapita sua figliuola, a cui primo ch'altri, diede nome di Persefona. E Filostrato, nell'allegato luogo arreca anche di costui alcuni pochi versi.

ERITREA.

La Sibilla Eritrea, come gia fu detto, fu Babilonica, ma venuta in Grecia, abitando in Eritra di Gionia, fu Eritrea cognominata. Et ancor ch'altri di varie altre patrie habbin detto ch'ella fosse. e di molti anni fosse dopo la

guerra

guerra Troiana, nõdimeno, perche ella predisse la distruzione di quella Citta per man di Greci, chiaro argomento è, ch'ella fosse auanti. E cio fu ne tempi di Orfeo, e de gli Argonauti. Costei molte cose profetò in uersi, e fece poesia parimente del battimento del cuore, e Meli: e dicono che ella trouo vna Lira di forma triangolare.

DAFNE.

Costei fu figliuola di Tiresia. e scrisse oracoli d'ogni guisa, da gli altri delle precedenti profetesse e poetesse di apparati (come Diodoro chiama) differenti. Da quali, dice lo stesso, Omero prese gran numero di versi, e di essi ornò le sue poesie.

EROFILA.

Fa Pausania lunga memoria di Erofila, e dice che fu figliuola di Lamia, e di Gioue, e questa Lamia essere stata delle donne la primiera, che profetasse. Ma di cio rimettendosi egli, afferma ch'Erofila fu auanti alla guerra di Troia: e predisse che in Isparta si douea alleuare Elena a ruina d'Asia e d'Europa; per la quale i Greci distruggerebbono Ilio. Oltra le profezie, scrisse vari hinni. de'quali i Sacerdoti di Apollo Delio, conseruauano memoria. E de' suoi, adduce alcuni uersi, e varie cose ne racconta, e pare ch'ella toccasse i tempi di Priamo, poscia che dicono, ch'ella interpretò vn sogno d'Ecuba, moglie di lui, che significo, la guerra e la disfazion di Troia.

PALEFATO.

Fra questi mezzi tempi, da Femonoe alla guerra Troiana, non so gia lo mettere a giusto in quale si dea riporre Palefato Ateniese. Perche Suida scriue che alcuni scrissono, ch'ei fu piu antico, di Femonoe. Ed altri che

fu dopo lei. Senza il dirne il quando. Ma dicendosi, ch' ei fu Ateniese, ed Atene fu da Teseo fatta abitare, e Teseo fu dopo Femonoe di molti anni, non puo costui, auanti lei essere stato. E se fu vero il detto di Plutarco, che Filammone fosse il primo a poetare il nascimento d' Apollo, e di Diana, Palefato che il medesimo scrisse, forza è che dopo Filammone fosse. onde uienne a cadere ne tempi d'Orfeo, o piu giu di poco. Scrisse egli adunque la nascita predetta in tre mila versi. Compose altresi vn contrasto di Pallade e di Nettuno sopra il porre forse, nome ad Atene; poi che d'altra contesa tra questi due Dei, per quanto memoria mi serua, non si legge. E fu il poema di mille versi. Ne compilò parimente vn terzo, ch'intitolo chioma di Latona.

ORFEO CICONEO.

Scriue Suida, che due generazioni auanti alla Troiana guerra fiorì vn' Orfeo Ciconeo. Il quale compose vn poema intitolato Mitopeia, che suona fattura fauolosa, ò de fauole. E scrisse parimente Epigrammi, ed hinni.

ONOMACRITO.

Onomacrito, non quello sbandito da Pisistratidi, che si disse a dietro, ma vno piu antico di molti secoli, mostra che fosse in quel medesimo torno d'anni, con questo secondo Orfeo. E che poemi vari componesse. E fra questi Cresmi, onde nacque l'equiuoco di Pausania già detto. Scrisse medesimamente Telete E si fa menzione d'vn' altro de' suoi, nel quale egli disse, che vn certo Ercole, fosse stato vn di coloro, ch'appellati furono Idei Dattili. Vn'altro poema parimente scrisse de gli orgij di Bacco.

TIMETE.

Piu basso ne tempi viene ad essere stato Timete, e già toccante forse la guerra di Troia. Percioche Diodoro dice, ch'ei fu figliuolo di Timete, di Laomedonte Re di Troia. Il quale visse nell'età pari ad Orfeo il grande, e questi, nipote di Priamo, venne ad essere stato. Conta egli, che egli andò girando per lo mondo, e per l'Africa verso Occidente, arriuò fino all'Oceano, & in andando vide l'Isola Nisa, ou'era stato nodricato Bacco. Di cui hauendo quiui apparato le particolari geste, vn poema ne compose, che si nominò, Frigia poesia, e scritta fu di caratteri Pelasgici.

SECOLO TERZO.

ALL'ETA' sopradetta della poesia de Greci, che fu lunga anni CLXXXV. diede come veduto s'è finimento, Timete, e portò il nouero, di XXX. poeti nominati, e di poemi C. a giusto nume.

PALAMEDE.

Palamede, il quale fu vno de Baroni Greci che sopra Troia andarono, e cugino di Agamenne, darà principio al terzo secolo de' Poeti. Questi trouandosi fornito di natura atta à filosofare, fu trouatore di molte cose vtili, in guerra e' in pace, e fra l'altre di alcune lettere, giunse all' alfabeto di Cadmo, e di Lino. Inuentò il giuoco che fu detto de' calcoli, e quello degli scacchi, e de dadi, e trouò le misure, e i pesi, e molte machine da guerra. E per cosi fatti ritruoui, fu da Greci cognominato il Pansofo, che suona il sauio di tutto. Et Euripide poi, in certo cantico, di lui, come di poeta ancora fe memoria, chiamandolo Filomena delle muse. Compose egli, poemi Epici, d'altre cose, ed Eroici di quella stessa guerra fra Troiani e Greci, e delle imprese da lui fatte con Achille nella presa di

XXIII. Città da loro soggiogate. Si ch'e' fu il terzo Eroico Poeta, dopo Orfeo, e Pisandro. Ma i poemi suoi, fu fama, che i successori di Agamennone, e per la nemistà suta tra l'vno, e l'altro, & piacimento di Omero, che fossono mandati a male. Il che sembra, assai detto à ragione, poi ch'Omero, in due si lunghi poemi suoi di molti, molto indegni fece memoria, è di Palamede, che fu il piu sauio di guerra di tutti i Greci, ed in prodezza non punto minor d'Achille, non ne fe veruna.

CORINNO.

Di Palamede, fu discepolo Corinno. Il quale durante anchor la guerra fece di essa vn poema Eroico. con titolo di Iliada, E ne versi suoi, frapose le lettere trouate dal maestro che furono quattro Z. P Φ. X. che furono poi, cognominate Doriche. Scrisse egli vn'altro poema parimente, della guerra fatta già da Dardano contro à Paflagoni. E fu fama, che Omero, molte cose prese da poemi di costui, e nella propria Iliade insieme col titolo le andò inserendo.

DEMODOCO.

Visse ne tempi della medesima guerra Demodoco da Corfu. Del quale Omero fa menzion nell'Odissea, e alla presenza d'Alcino Re di quell'Isola, all'arriuo di Vlisse, il fa cantare, à suono di Forminga, l'adulterio di Venere, e di Marte, e come Vulcan gli prese nella rete del rame. Del qual soggetto, per testimonio di Plutarco, Demodoco hauea già vn poema fatto, e similmente n'hauea composto vn'altro con titolo di Portesi d'Ilio che suona saccheggiamento d'Ilio, per via del Cauallo Durateo. Il qual poeta, Omero nel luogo medesimo afferma ch'era cieco.

FEMIO.

Nell'Odissea medesima si fa menzione di Femio pure

poeta

poeta, e musico. Il quale a conuiti de' Drudi di Penelope, era solito di cantare. Ma Erodoto, ha nella vita di Omero scritto, che Femio era suto a Smirna maestro d'Omero, e che per guiderdone di quel merito tessè la memoria sua nel suo poema. Ciò non ostante, e Plutarco, ed Eusebio, confermano che Fenio e Demodoco vissono in vn tempo, e ch'egli compose vna poesia sopra i ritorni de' Greci da Troia, e le fece per ciò titolo di Nosti. che significa ritorni.

SIAGRO.

Eliano nella varia storia fa memoria di vn Siagro con parole di cotale sentimento.

Fu vn certo poeta Siagro, dopo Orfeo, e Museo. Il quale si dice, hauere egli il primo, cantato la guerra Troiana, prendendo arditamente grandissimo soggetto. Ma se Eliano quiui intende che Siagro poetasse della guerra da Agamennone fatta, vano fu il suo dire, ch'egli dopo Orfeo, e Museo poetasse. I quali di parecchi anni prima, erano già morti, e tra loro, e quella guerra, altri poeti forse XIIII. erano stati in fiore. Ma se pure intendere si dee, che Siagro, dopo Orfeo e Museo scriuesse la sua poesia, ei non ha luogo, ch'ella contenesse la guerra di Agamennone, che fu fatta dopo loro. Ma si sarà quella ch'Ercole coetaneo d'Orfeo, mosse a Laomedonte Re di Troia. Ma cio non fu grandissimo soggetto. Il quale se ha da hauer luogo, Siagro haurà luogo non dopo Museo, ma fra primi scrittori della seconda guerra, e se fu grandissimo soggetto, perauuentura tutta da principio à fine la comprese, e fu maggiore che i fatti di pochi giorni, che comprese Omero.

OROBANZIO.

Lo stesso autore scriue di vno Orobanzio Trezenio. in questa forma.

Che fossero auanti ad Omero i versi Eroici d'Orobanzio diconlo i sermoni Trezenij.

Ma

Ma quali fossero i sermoni, e di che soggetto quelli suoi versi, nol dichiarãdo egli, ne altri ch'io mi sappia, si restano in oscuro. Ma egli a quel luogo, soggiugne queste parole.

DARETE.

E'l Frigio Darete, la cui Iliada fino ad ora è conseruata. Il quale dicono parimente, essere stato auanti Omero. Ed aggiugne Eliano.

MELISSANDRO.

E Melissandro Milesio, fu poeta anch'egli. E fece poesia della pugna de Lapiti, e de Centauri, & Eusebio testimonia, che precederono ad Omero, vari altri poeti, si come furono Asbolo, e Centauro, & Isare, & Orimone, ed Eueclo di Cipri, & Orio di Samo, e Pronatida Atheniese. Ma di che facessero cotestoro poesie, egli non fa memoria, ne altro autore di mia ricordanza, fuor che e' pare, che

PRONATIDE.

Secondo il testimonio di Diodoro fusse Melopeo eccellente, e che scriuesse con caratteri Pelasgici di Lino, e che fu maestro d'Omero. E mostrano certe memorie, che parimente componese vn Protocosmo in poesia, che sarebbe la generazion del mondo, o piu tosto, Primo mondo. Deriuando in esso la Genalogia de Dei, dal primo Dio, ch' egli nominò, se la memoria non falla, Demogorgone. E quantunque Eusebio, a i sopranomati aggiunga, Epimenide, & Aristea Proconesio, e' pare però, che egli in ciò sia errato. Però che per testimonio d'altri molti scrittori, eglino furono nel quarto Secolo dell'Olimpiadi.

TALETA.

Ben si fa memoria da Suida, che auanti Omero fu vn Taleta, ò Cretese ò Illirico, il quale fosse poeta Lirico; e scriuesse Meli.

OMERO.

Omero con la grandezza sua, fece la Greca vanità tutta in se discorde, così nello assegnarli patria, come secolo, in ch'egli visse. Percioche tra Eratostene che 100. anni il fece essere dopo la distruzion di Troia, e Teopompo, che 500. disse, sette altri Aristarco, Filocoro, Erodoto, Eutimene, Apollodoro, e Porfirio, ed Euforione, tra questi numeri estremi, variamente variarono. e tale fu che disse, lui in persona essersi trouato a quella guerra. Di tutti e' quali ad Erodoto che il conto degli anni veggiamo hauer fatto, iò per me presto piu fede. Il quale parla di questa guisa.

Anni CXXX. *dopo la spedizione dell'essercito, che Agamennone, e Menelao, condussero ad Ilio, l'Isola di Lesbo, ch'era abitata a Villaggi fu ridotta ad abitarsi per Città. Dopo di che, anni* XX. *Cuma chiamata Eoliote fu edificata, e* XVIII. *poi, Smirna fu fatta da Cumani, ed in quel tempo nacque Omero.*

Il che fa la somma d'anni CLXVIII. ed accerta la patria che fu Smirna. Da quali anni, se si sottraggono li X. che durò la guerra, Omero viene ad esser nato CLVIII. anni dopo distrutta Troia. La condizione della sua nascenza, ed il seguito à quella fino alla morte sua, chiunque ha talento di sapere à minuto, leggalo in ciò che scriue Erodoto della sua vita. Il quale afferma, di hauerne cercato à suo potere tutto il certo. Di quella somma sciegliamo noi, ciò ch'alla nostra intenzion di poesia, piu s'appartiene. E diciamo, che poi ch'egli, per malore d'occhi, diuenuto cieco, a poetare cominciò improuisando, e cantando versi per accattar da viuere, gli venner fatti a questa guisa di molti versi à piccioli drapelli. Ma in corpo di maggiore poesia, fece in prima gli hinni. e poi la'mpresa di Anfiarao sopra Tebe. E quà e là, errando, giunse a Focea, oue fu da vn maestro di scuola raccolto, che hauea nome Testoride, & a sua istanza compose la picciola Iliade, & vn' altro poema, che chiamò Focaida. Di questi due poemi impadronitosi il maestro Testoride, leuati d'indi gli arnesi

suoi, senza far motto à Omero passò in Chio, e quiui come suoi, gli recitaua, e'nsegnaua a suoi scolari, trahendone gran profitto. Il che da Omero risaputo, colà si fe portare da vn nauiglio, ed acconciossi per maestro de' figliuoli di vn cittadino di Bolisso città di quell'Isola, aspettando agio, di affrontarsi con colui. E qui stando compose certe giocose poesie, con titoli di Cercopi vna, che suonan Simie, forse contra il suo rubatore, che come Simia faeea degli atti altrui, & vn'altro con nome di Epichiclida. come a dire de Tordi, e di piu la guerra de topi, e de ranocchi: & altre guerre di animaluzzi cosi fatti, si come si fu, la Galeomiomachia, che è, guerra de' Gatti e de' topi. E la Geranomachia, che fu guerra di Grù, e la Psaromachia, che si dice guerra di stornelli, e l'Aragnomachia, che suona guerra d'Aragni. Con le quali fattosi ammirare, ed hauuto concorso di Scolari, in certi anni s'auanzò alquanto ne' beni di fortuna. Oue standosi, ei pose mano à suoi due maggior poemi. Prese moglie, e n'hebbe due figliuole, l'vna si morì vergine, e l'altra diede moglie a Stasino di Cipri. Disideroso poi di cercare vari luoghi della Grecia, parti di Chio, e giunto per mare in lò Isola, (ond' era già, secondo l'oracolo, da Stefano arrecato, suta sua madre,) e qui sbarcatosi, & ammalatosi vi si morì sul lito. Dicono Platone, ed Aristotele, ch'egli anche fece vn poema, che chiamò Margite, beffandosi di certo huomo di cotal nome. Il quale, secondo Suida scrisse, non seppe nouerare piu là ch'à cinque: ed era in grande dubbio, se del ventre del padre ei fosse vscito. e preso moglie, non osò di toccarla, temendo non alla madre il ridicesse. Stefano scriue senza però additarne il tempo, ch'Omero si stette vn tempo a Cencre, città di Troade, per bene intendere le cose succedute ad Ilio nella guerra, e Plutarco, pur senza dirne il quando, afferma, ch'egli fu in tenzona musicale con Esiodo, e per giudizio di Panide Re di Calcide all'Euripo, ne fu perditore. Altri hanno detto, ch'egli parimente compose altre poesie, e tra queste, Nosti,

che

che è ritorni. La presa di Cicilia, & vn'altra detta Circoli, & anche Epitalamij, e di piu anche vn'Amazonia. La quale altri disse, essere stata fatta da vn poeta Magnesio, chiamato Posi, e Celeno pare che tenisse, da cui, non mostra discordar Pausania, che Omero componesse anche vn poema detto Edipodia. Ma Plutarco assai costantemente niega, ch'egli altro non facesse, che l'Iliade, e l'Odissea, e che in inganno son coloro, che vi aggiungono il Margite, e la guerra de ranocchi. Onde segue, ch'egli venga anch'à negare, che i poemi ora memorati non fossero da lui fatti.

ESIODO.

Esiodo, come già mostrato sè, fu cugin d'Omero, e vissero ambedue nell'età medesima. Il che, dal testimonio ora addotto, di Plutarco, e da Pausania si conferma. A costui il commun consentimento de Grammatici Greci antichi, fu dato il secondo onore in eccellenza di poesia dopo Omero. E Cleomene il prode, Re di Sparta, hebbe vso di dire ch'il poema d'Omero, era per gli cittadini suoi, e quello di Esiodo, per gli Iloti, ch'erano i contadini Quello per ch'insegnaua a combattere, e questo per che mostraua a lauorar la terra. Intendendo il poema dell'Opere, e de' Giorni. Il quale egli, e di titolo, e di materie, hauea formato ad imitazione di due cotali d'Orfeo, già detti. Questo sol poema, affermarono i suoi paesani essere stato da lui composto, e non altro. Il che Pausania testimonia con parole tali.

I popoli di Beozia ch' intorno ad Elicona hanno suoi abituri, per certa opinione presa da lor maggiori, niegano ch' Esiodo habbia lasciato scritto, altro poema che quello, che Opere si chiama. Anzi di esse lieuano la inuocazione delle Muse, ch' è nel proemio: affermando il principio suo, essere là, doue, fauella delle discordie, ed vna tauola di piombo mi fecero vedere, posta ad vna fonte nella quale era scritto, quel poema stesso, che s'appella Opere. Da questa credenza, molto è diuersa quell'altra di coloro, che molti altri volumi di versi attribuiscono ad Esiodo Ciò sono quello

che delle donne, da lui fu cantato, e quell'altro che si dimanda Eteograndi: e la Teogonia, e quello di Melampo indouino, e la discesa di Teseo, con Piritoo allo'nferno, e gli insegnamenti di Chirone ad Achille & in oltre affermano, ch'egli imparò l'arte dello'ndouinare da gli Acarnani. Della qual'arte egli fece vn poema. ilquale noi habbiam letto insieme con quelle dichiarazioni, che al fine d'esso, sono aggiunte.

Oltre a' quali tutti poemi, io truouo, che gli se ne attribuirono de gli altri, ed Ateneo ne cita vn'Astronomia, si come anco lo scudo d'Ercole che c'è auanzato, e piu, vno Epicedio in morte di vn Battraco, giouane da lui amato, & vna poesia degli Idei Dattili, & vno Epitalamio di Teti, e di Peleo, & vn'altro pur addotto dal medesimo col principio solo del titolo. Egi, è il resto manca, che potrebbe hauer detto Egide; vn'altro poema di lui viene addotto di Medicina, ed anch'vn'altro d'Erbe, & Ateneo n'allega vno detto Aleptria, e vn'altro Nozze di Ceico. Ma dello scudo, Dionigi Longino dubitò, con questo motto.

Se di Esiodo, è da porsi anche lo scudo. E della Teogonia Pausania parimẽte hebbe dubitanza, ben due fiate, l'vna dicẽdo.

Per certo Esiodo, o chiunque si fu colui, che il poema da se scritto, dell'origine de Dei, sotto nome di Esiodo publicò. E la seconda.

Esiodo in quel libro che della gentilità de Dei porta il nome (percioche nõ mãcano di coloro, i quali cotal poema affermino essere di Esiodo.)

Ma del poema delle Donne illustri, che fu di otto libri, non mostra Pausania hauer dubitato, dicendo altroue.

Imperò che cosi, e da altri, e da Esiodo, in quel Poema, Che delle Donne scrisse, è stato detto,

Et in vn'altro luogo cosi parla.

Ne mi è nascoso, ch'Esiodo in quel poema nel quale, le donne illustri annouera, scrisse ch' Ifigenia, non era stata vccisa.

Ma di che intese Pausania quando scrisse?

Ma ciò, od Esiodo; o alcuno di coloro, che a versi di lui, loro propri versi trapofero.

Credo io, ch'ei dica del proemio dell'Opere, hauendo di sopra detto che i paesani leuauan via la inuocazione delle Muse, senza dubbio come postaui d'altri. Ma noi

che

che per si lunghe età, da Esiodo siam lontani se vogliam giudicare, che ben giudicassero coloro, che lui dopo Omero collocassero in primo grado, contentiamci ch'ei non l'habbia per lo poema dell'Opere sole meritato. Ne con esso solo, po'è piu volte essere in contrasto venuto in opera di poesia, con altri, ne con Omero. ne con esso vincer lo come si vede. e di che Pausania cosi fattamente scriue.

Sono in Elicona, cosi altri tripodi dedicati, come quello di Calcide posta allo Euripo in Eubea. Il quale Esiodo riportò in premio de versi suoi. Vn'altra fiata scriue il medesimo, che Esiodo in Delfi fu perdente. perche non hauea apparato di cantare i versi suoi a Lira. e fu per alcuno scrittore fatta memoria che il fratel suo Perse a cui l'Opere indirizzò, fu poeta anch'egli.

CREOFILO.

Si scriue, che Creofilo di Samo, fu d'Omero grande amico E ui ha, chi scrisse, ch'egli fu genero suo, e rede. e che per dote d'vn'altra figliuola sua, egli hebbe dal suocero, vn'altro poema da lui composto. intitolato Halosis, ouer presa di Ebalia, o Echalia, Ma Callimaco, in vno Epigramma. e Strabone, e Sesto Empirico, dicono che fu poema suo legitimo, e non d'Omero. Appo i costui discendenti scriue Plutarco, ch'era conseruato il poema d'Omero quando Ligurgo il datore delle leggi a Sparta arriuò a Chio. e lo fece trascriuere, per l'vtilita che'vi vedea. e che raccolse certe particelle, ch'andauano sparse, e le palesò, e pose in vso, ilche conferma anche Eliano. ed aggiugne che Pisistrato diuise quel poema in Iliade, e in Odissea. Pausania nel lib 4. cita vna sua Eraclia.

STASINO.

Stasino di Cipri fu l'altro genero di Omero. e fu anch'ei poeta. e dicono che scrisse quel poema, ch'Aristotile, e altri hanno chiamato, Carmina Cipria, & Ateneo disse così.

Colui che fece i versi Ciprij, o Ciprio fosse; o Stasino.

Del qual poema, non poca memoria è sparsa in Pausania, e Focio, nella abbreuiazione della Gristo mathia, o Polimathia di Proclo, scriue in questo senso.

Racconta (Proclo) ancora del circolo detto Epico. Il quale comincia dalla fauolosa meschianza del cielo, e della terra. Dalla quale gli nascono tre figliuoli, di cento mani per vno. I quali ingenerano tre altri Ciclopi. E si stende intorno alle fauole Greche de Dei, toccando talora la verita della storia. e termina il circolo Epico composto di diuersi poemi, e poeti, fino alla discesa di Vlisse in Itaca. oue nõ conosciuto dal figliuolo Telemaco, ch'egli fosse padre, viene vcciso. e narra che i poeti del circolo Epico si conseruano, e sono da molti studiati, non tanto per lo ualor loro, quanto per la colleganza delle cose che sono in esso. & alcuni dicono, esserne stato autore Stasino Ciprio, & altri lo intitolano di Egesino Salaminio. & altri di Omero, & affermano da lui essere stato dato a Stasino per dote della figliuola datagli. e per la patria sua, questa fatica essere stata chiamata Cipria.

Cosi riferisse Focio di parole di Proclo, e per quello che in Pausania ne' molti luoghi raccorre, oue egli allega Carmina Cipria, e varie cose di fauole, e di storie ne adduce, si puo tener per chiaro, che Carmina Cipria e Circolo Epico, fossero lo stesso. Il qual Pausania, scriue ancora, che tra gli studiosi di questo circolo Epico, fu Sofocle il tragico famoso in tanto, ch'ei nelle Tragedie sue andò seguendole fauole di esso. e Clemente afferma che i poeti Ciclici, furono antichissimi, cioè quelli de' poemi, de' quali fu questo circolo contesto. e Pausania a Stasino assegna vn'altro poema, chiamato Eraclia, o Ercoleida.

E G E S I N O.

Pare Egesino di Salamina di Cipri, fosse ne gli stessi, o molto vicini tẽpi à Stasino: poscia che nõ mancò di coloro, che hebbono credẽza, che fosse stato egli l'autore de versi Ciprij sopradetti. e Pausania fa questa menzione.

In Elicona, primi di tutti, si dicono, hauer fatto Sacrifici alle Muse, e hauer loro quel monte consegrato Efialte ed Ofo. ed i medesimi

hauer-

hauer edificata Ascra, Egesino, nel libro ch'egli fece dell'Attica, scrisse in cotai versi.

E dopo hauerui soggiunti i versi aggiugne.

Questa poesia di Egesino, io non lessi mai; poscia che auanti ch'io nato fossi, ella era andata in nulla. Ma Callippo Corinthio nell'istoria che scrisse delle cose di Corinto, si vale del testimonio di questi versi.

ARTINO.

Hanno affermato alcuni, che Artino fosse discepolo d'Omero. Cirillo il fa ne tempi dell'olimpiade prima, ed Eusebio nella nona. Ma per piu vero s'è tenuto, ch'ei fosse piu alto. Ateneo dice ch'egli compose vn poema chiamato Titanomachia. ed vn'altro parimente con titolo di Iliaca clades. & vn'altro Clades Aethiopica. e Fannia lasciò scritto, citandolo Clemente, ch'egli fu a tenzone di musica con Lesche, e che ne fu vinto.

LESCHE.

Se Lesche, o Lescheo, che fu di Lesbo, fu a contesa con Artino, conuien di forza ch'egli ancora viuesse poco dopo Omero, e non fosse si basso, come Eusebio lo pone nella xxx. Olimpiade. Dicono che fu costui, e non Omero, che scrisse la piccola Iliade. e ciò pare confermarsi co' luoghi che Pausania cita come suoi, parlanti delle cose fatte ad Ilio. si come è fra gli altri, questo.

Astynomum etiam, cuius Lescheus meminit, in genu collapsum, Neoptolemus fecit. & anche

Lescheus vulneratum tradidit in pugna nocturna Helicaonem.

E perche Aristotile non attribuì la Iliade picciola ad Omero, e Plutarco espresso il niega, non sarà longe da ragione, a tenere ch'ella fosse di costui. Massimamente, che il contrasto ch'egli hebbe con Artino, è piu ragione, che fosse nel medesimo soggetto, piu tosto che sopra altro. Quelli con l'Iliaca clades, o Ilioperfis, e questi con la picciola Iliada. Del quale contasto Clemente scriue in questa forma.

Phanias autem, ponens Leschen Lesbium, ante Terpandrum refert hunc Archilocho recentiorem. Leschen autem concertasse cum Arctino, & uicisse.

ALCMEONE.

De poeti, e de poemi, ch'in questa terza età io porrò seguentemente fino a Taleta, io non trouo dell'età loro ne memoria, ne congettura alcuna, ma solo che auanti all' Olimpiadi scrissono i lor poemi. e'l porgli io l'vn prima, e l'altro dopo, non faccia pregiudizio all'antichità di niun di loro. e fra questi, il primo sia Alcmeone. il quale si ha memoria che scrisse vn poema delle Muse.

ACATO.

Acato fu Argiuo, e del suo cita Ateneo, vna Ilioperſis, che è distruzione di Troia, o d'Ilio.

DINARCO.

Vn certo Dinarco, io trouo che scrisse vn poema de' fatti di Bacco. Nel quale egli cantò, ch'in vna battaglia co' Titani, egli fu da loro vcciso, e in molti pezzi dimembrato. il quale argomento, si ha memoria in Proclo, che trattato hauea molto prima Orfeo.

PARTENIO.

Tra discendenti di Omero, si scriue essere stato vn Partenio Chio. il quale vari poemi fece. cio è vno in lode di Testore suo padre. & vn'altro di Ificlo. e similmente vno intitolato Ptopemptico; ed ambedue questi, vengono da stefano allegati. Vn'altro ne fece di cerri amanti. e parimente vno della fauola di Dafne. & vn'altro di quella di Cianippo. & vno di vna Antippe. & va'altro di Delo.

LICEA.

Costui viene piu volte addotto da Pausania come poeta di genalogie delle casate della Grecia. & in contessere

certe parti della sua istoria si vale delle testimonianze sue come di quelle de' seguenti.

ASIO.

Simile argomento quasi prese Asio da Samo, ad vn suo poema, percioche Pausania scriue.

Io ho riuolto il libro, che è intitolato le grandi Eee. E tutti i carmi Naupazy. E di più le cose, che in uersi scrissono delle gentilita Cineto, & Asio. Ne ho trouato cosa, che à questo pertenga.

E nel secondo parla, come egli hauesse scritto della gente de gli Eacidi. E si leggono per entro al suo libro molti altri propositi cosi fatti, leuati dal poema d'Asio. Scrisse egli parimente, la fauola di Metabo, e di Menalippe. & uno altro poema del monte Ptoo, nel quale Apolline era adorato, e ui profetaua.

CINETONE.

Dal luogo sopra addotto da Pausamia, si conosce che un Cinetone, e fu Lacedemonio, trattò argomento simigliante in poesia di genealogie. E di piu truouo che fù sua vna Theogonia. e nelle scolie di Apollonio Rodio, viene citato un'altro suo poema con titolo di Ercoleida.

CARCINO.

Da quello istesso luogo di Pausania, si mostra che i versi Naupazij, del medesimo argomento fossero. Dell'autor de quali, il medesimo autore nel x cosi dice.

Ora que'carmi, che i Greci dicono Naupactia il comun consentimento, attribuisce ad un Milesio. Ma Carone figliuolo di Pitteo, afferma che l'autor loro fù Carcino di Naupatto.

PRODICO.

Della poesia, cognominata Minias, ancor che Pausania mostri portare dubitanza, nondimeno, poi che ne egli ne altri, ne nomano altro, Si terrem che fusse di Prodico Focese. La quale Minias, per le allegazioni non poche, fatte

dal medesimo Pausania si comprende, che contenesse materia simigliante alle quattro prostimamente sopradette, di genalogie, e di genti della Grecia.

TESPROTI.

Le tre seguenti, non paiono essere state diuerse di soggetto dalle suddette, cioè quella che Tesprotide viene non una fiata da Pausania nominata, e fra l'altre, cose dicendo.

Nel caso di Penelope, non si confronta il parlare de gli Arcadi con la poesia Tesprotide. E perche Eusebio e Clemente citano vn poema de' Tesproti, scriuendo che Eugannone Cireneo il rubò a Museo, & a se l'appropriò. ci è paruto non lontano da verisimile, che possa essere quello della Tesprotide, di Pausania.

EDIPODIA.

Vn'altro ne cita il medesimo, con nome di Edipodia, e non vna fiata; e da quello che nel nono libro ne racconta, mostra che per argomento hauesse in lignaggio di Edipo. Perche parla in questo sentimento.

E questa guerra fu scritta in versi. De quali facendo menzione Celeno, pensa che da Omero fossero stati fatti. A cui molti, e non ignobili autori acconsentono. Per certo io dopo l'Iliada, e dopo l'Odissea, di quella poesia fo molta stima. e tanto basti hauer detto della guerra che gli Argiui fecceno a Tebani per amore de figliuoli di Edipo.

TEBAIDA.

Del medesimo soggetto ne fu un'altra, nominata Tebaida. Perche lo stesso autore, di Adrasto fauellando disse cosi.

Recano testimoni dalla Iliada, e dalla Tebaida.

Et a ciò soggiugne, quali testimoni furono quelli dell'vno, e dell'altro poema.

ARISTEO.

Vno Aristeo non so d'onde, e' fosse, compose vn poema con titolo di Froiche Epigamie in molti libri, che sono quasi nozze d'Eroi. e mostrà che molte fossero queste nozze, poi che molti furono i libri. e quasi sono dell'argomento medesimo con le sudette.

FANOCLE.

Non viene scritto quanto io sappia, di che patria fosse Fanocle, ne di che tempo. basta che egli fu piu antico delle Olimpiadi: scrisse egli vn poema, di Ganimede. si come egli fu rapito non da Gioue, ma da Tantalo. & altri hanno detto che nol rapì, ma ch'essendo egli stato mandato da Troe suo padre, a far certi sacrifici nello stato di Tantalo egli credutolo spia, si'l sostenne. e Ganimede in quella dimora infermatosi, morissi. & il padre di ciò fieramente addolorato, mosse la guerra a Tantalo, che regnaua in Sipilo di Lidia e in Frigia, e tanto fece che lo scacciò col figliuolo Pelope di Regno. Di questi successi scrisse poema Eroico Fanocle. & vn altro ne compose dell'amore d'Orfeo verso Calai fanciullo.

TERPANDRO.

Terpandro nacque in Lesbo in Antissa citta, e fu il quarto nella stirpe d'Omero come di gia s'è detto. Ma di che secolo ei viuesse, varie sono state le relazioni degli scrittori, Conciosia che Ateneo reca la testimonianza di vn Girolamo, che scrisse piu libri de' Citaredi, e de Poeti, che disse Terpādro essere stato ne tēpi di Ligurgo. Or questi di cōsentimento cōmune degli istorici fu dello stesso secolo, cō Ifito Eleo, che fu quelli, che rinouādo le feste di Olimpia, piu volte d'altri fatte, e tralasciate, volle che dalle sue s'incomīciassono ad annouerare gli anni per Olimpiadi. ed il medesimo Ateneo, ne reca vn'altra di Ellanico, il quale disse che Terpādro vinse in Lacedemone, il primo agone che de poeti si celebrasse nelle feste Carnie. Le quali secondo Sosimo,

si cominciarono nella XXVI. Olimpiade. Il che sarebbe c. anni appunto dopo la prima. Altri anche hanno detto ch'egli fu a tempi di Mida. Ma s'egli fu il quarto nella progenie di Omero, e questi nacque anni CLXVIII. dopo rouinata Troia, e visse a stima per lo meno L. anni, & tanti posto che ne viuesse per ciascuno Boco, Focio, ed Eurifonte, viene a cadere il suo nascimento colà intorno di cinquanta anni, o meno, auanti alla prima Olimpiadi, che cominciò, come detto s'è, CCCCII. dopo l'arsion di Troia. e pote arriuare al porre la prima delle Olimpiade, & essere vero il detto di Girolamo, ch'ei fosse ne' tempi di Ligurgo. & ch' ei viuesse auanti alla prima Olimpiade, si vedrà anche in Taleta. Ora costui fu eccellente molto, musico, e poeta; e fu il primo che alla musica della Citara pose certe leggi, che chiamò perciò, Nomi citarodici. De' quali, ancor che auãti si sia detto, che secondo alcuni, fosse autor primo Filammone Delfo, il trouator de' Cori; il più però de gli Scrittori, a Terpandro hanno dato questo onore. La cagion di questo nome de' Nomi, fu come Plutarco afferma, perche a certi e fermi termini, le sue armonie ristrinse: e ciò perche essendo le sue poesie, il piu, o tutte, lodi de' Dei, non gli parue che fosse lecito, oggi con vna, & domani con altra armonia celebrargli, ma conseruarle stabili, & immutabili. Il perche egli l'accordamento delle corde della citara, a ciascun Nomo accommodò in maniera, che sempre la medesima armonia si sentisse, mentre ei cantando lodaua pogniam Apollo. & vn'altra armonia da quella diuersa, ma in se stessa ferma, & incommutabile, fosse quella a suono della quale, egli cantaua di Diana, & altra, ma del medesimo modo sempre quella che seruia alle lodi di Bacco. e così dell'altre, parte per parte, nelle lodi de gli altri Dei A quali Nomi, auanti ch'egli entrasse a cantare le lodi di alcun Dio, cantaua e sonaua certi (come gli direm noi secondo l'vso d'oggi ricercate) poemi da lui composti; I quali finiti di cantare, entraua a cantar le lodi, o da lui fatte, o da Omero, o da Orfeo, in alcuno de gli hinni loro. Il che io trag

go

go di mio credere, da queste parole di Plutarco.

Percio che essendo Terpandro, poeta de Nomi Citarodici, secondo ciascun Nomo, a versi suoi, & a que' d'Omero, circomponendo Meli hauea cantato ne gli agoni.

E la ragion, così di questo, come de Nomi, si fa manifesta da queste altre sue parole.

In somma la Citarodia di Terpandro, fino all'età di Frine, del tutto, vna certa semplice durò. Percio che non era per antico lecito, di fare le Citarodie come ora, ne trasportare l'armonie, ne i ritmi. Percio che ne Nomi, a ciascuno serbauano il proprio accordamento. Il perche presero questo cognome. Conciosia che Nomi furono appellati, poi che non era lecito trasgredire la forma che in ciascuno era quasi legge ordinata, dello accordamento. Impero che espiatisi, come voleano, verso i Dei, passauano incontanente alla poesia d'Omero, e d'altri Il che è chiaro, per li poemi di Terpandro.

E poco sopra hauea detto, che costui era stato zelante e imitatore de' versi di Omero, e de' Meli d'Orfeo. ed erano così i poemi, come i Nomi di Terpandro fatti in versi Eroici dicendolo il medesimo Plutarco, con queste parole.

Furono anche fatti da Terpandro Proemi Citarodici in esametri. e che i Nomi Citarodici, cioè gli antichi in esametri si facessero, Timoteo fe chiaro. Il quale i primi suoi Nomi contaua in esametri, mescolandoui fauella Ditirambica accioche così tosto non paresse di rompere le leggi all'antica Musica.

I quali proemi io stimo che fossero da Terpandro, e da altri dopo lui, fatti, a quella guisa, che si legge, che Cicerone poi ne fece, e tenne apparecchiati, da valersene in qualunque diceria gli occorresse poi d'vsargli. De Nomi di Terpandro Plutarco ne annouera alcuni, di questi nomi, Il Nomo Beozio, l'Eolio, il Trocheo, l'Acuto, il Cepione, il Terpandrio, e'l Tetraidio. & altri vi aggiungono il Nomo Orthio. Di cui il principio dice Suida che fu questo.

Αμφιμοι ἀυλὸν ἀναχθ' ἑκατήβολον
Ἀδε τω φρὴν.
Intorno al Re saettator Apollo
Canti l'ingegno mio

Con

Con cotali sue poesie, dice Plutarco, che quattro fiate l'vna dopo l'altra vinse il contrasto in Pithia, con maniera di musica da lui migliorata, hauendole aggiunto la nete Doria, e il tuono Missolidio, e l'Orthia Melodia. e ne salì in gran fama. E per commandamento dell'oracolo, fu da Lacedemonij chiamato, per acchetare con la musica, la sedizion ciuile, ch'era tra loro. In ch'egli cantando, e sonando, sì adoperò, che cessò tutti quei tumulti. Onde fu per legge da coloro stabilito, che non altra sorte di musica nelle festiuità de' loro Dei, nè ne conuiti, fosse posta in opera, che la sola di Terpandro. Il quale vn giorno cantando certa sua canzone, e per cio la bocca tenendo aperta vno de gli vditori, gli gittò dentro vn fico, e si l'affogò.

CEPIONE.

Di Terpandro fu discepolo Cepione, e quanto pare molto amato, poi che del suo nome, pose nome ad vno de suoi Nomi. Fu anch'ei poeta di quei Nomi Citarodici. e fu il primo a dar forma à quella Lira, che fu nominata Asiatica. La quale poi fu sempre adoperata da poeti di Lesbo, onde era Terpandro. l'vltimo de qua' poeti, molti anni poi fu Periclito. che per vno si noma di coloro, che alle feste Carnie, la vittoria musicale riportasse. contalo Plutarco.

CLONA'.

Clonà, o Tebano, o Arcade ch'ei fosse (non ostante che alcuno scrittore, questo onore attribuisca ad Ardalo Trezenio) fu dopo Terpandro trouatore dell'Aulodia, secondo Plutarco riferisce di detto d'alcuni. Ma il medesimo affermãdo, che Olimpo discepolo di Marsia, ne era stato lo'nuentore, di piu di cccc. anni prima, forza fa a credere, che Clonà ne fosse rinouatore. E de Nomi aulodici di costui due ne ricorda lo stesso. ciò sono, lo Apoteto, e l'altro lo Schinione. e secondo ch'altri disse suo, fu anche il Tripartito. Scrisse parimente di certe poesie, che si chiamarono Prosodia, & anche Elegi, & altri versi esametri. ed essendo

costui dopo Terpandro stato, & auanti ad Archeloco, sembra che fosse nel terzo secolo, l'ultimo de' poeti verso la prima Olimpiade. Cosi nelle spazio di CCCCII. anni non piu che XXXIIII. poeti fiorirono. che fecero CXVII. poemi.

SECOLO QVARTO.

TALETA.

EV Taleta di Gnoso, o di Gortina, ambedue città di Creti. Scriuono Stratone, e Plutarco, ch' sendo Ligurgo venuto in Creti, trouò quiui Taletà, che componea Peani, & altre canzoni Liri che, ad honor de Dei, e faceale cantare da fanciulli. Da che compresolo per huom'atto a muouere gli animi de' suoi Spartani, operò che colà n'andasse. Il che egli fece, e loro insegnò musica, e poesie, acconcie a formare a buõ costumi gli animi de giouani. E Plutarco nella vita di Ligurgo dice.

Ligurgo mando a Sparta Taleta, ch'era poeta di Meli Pirrichi.

I quali erano parlari, e canzoni, atte a ingenerare obedienza, e concordia, E viene detto, che fu tanta la soauità del cantar suo. e del sonare, che non pure mouea gli animi, ma ancora sanaua l'infermità de corpi. Trouò egli il piede Cretico, che i musici chiamarono anco Mamarona, e Curetico, perche a misura di quello, i Curi, cio è i fanciulli, e i giouani faceano le loro Melodie. Il qual piede non era stato adoperato ne da Orfeo prima, ne da Terpandro. ma parue che dell'Auletica di Olimpo il deriuasse. e fu la sua musica, e le sue poesie, dopo quelle di Terpandro appo gli Spartani nel secondo onore, e fu colà intorno alla prima Olimpiade.

EVMELO.

Intorno alla medesima Olimpiade prima, visse Eumelo Corinthio, regnando tra Messenij Finta, al cui tempo, si rupe la guerra così aspra tra loro, e gli Spartani. Il qual tempo cade nel nascimento di Romolo, e di Remo, o in quel torno. Non mi è nascoso, che alcuni l'hanno fatto essere nella nona Olimpiade, & altri contemporaneo alla Sibilla Eritrea. Ma verificandosi queste parole di Pausania.

Regnando oggimai Finta figliuolo di Sibota, i Messenij, il primo sacro mandarono ad Apolline in Delo, e vn choro d'huomini. A quali Eumelo fece vn cantico col quale il Dio salutaßero, e chiamanlo Prosodio.

Viene ad essere stato Eumelo ne tempi di questo Finta, e sotto di lui hebbe principio quella guerra, che fu nella detta prima Olimpiade. Oltre al Prosodio detto egli cõpose anche egli vna Titanomachia secondo Ateneo. Scrisse parimente vn'altra poesia in lode di Delo. Di che il medesimo Pausania riferisce. ed altresi, dicendo, altroue.

I versi d'Eumelo sono gentilità; Mostra che egli quest'altro poema compilasse de lignaggi. & in vn altro luogo scriue.

La istoria Corinthiana scritta in versi, a lui s'attribuisce. Onde fu cognominato poeta istorico.

Da che appare, ch'egli questa altra componesse. Di piu di questi, Eusebio nomina due altre poesie, l'vna con titolo di Bugamia e l'altra di Europia. e secondo altri scrisse anche i Nosti Ritorni.

VERSI NVOVI.

Ancora che Plutarco nel suo Teseo dica, ch'egli due versi Trimetri facesse scolpire in vna colonna all'Istmo, per cõfino, che erano questi

Τὰ μὲν πρὸς ἕω, τὰδ' οὐχὶ πελοπόννησος, ἀλλ' ἰωνία
Τὰ δὲ πρὸς ἑσπέραν, τὰδ' ὄχι πελοπόννησος ἀλλ' ἰωνία.

All'Oriente, non e Peloponeso, ma Ionia.
All'Occidente, e Peloponeso, non Ionia.

E che si memori per alcuno che il Margite tra versi Eroici hauesse alcuni giambi mescolati proferiti gia, in consolando Cerere, da Giambe fante di Meganira, tutta via nō si ricorda ne altra maniera uersi, ne altri versi, che q̄sti, ch'Eroici nō fossero fino dal tepo di Femonoe, alla seconda Olimpiade; che è il corso di DLXXXVII. anni. e molto meno ha memoria veruna, che poema picciolo, o grande, niun poeta hauesse in altro uerso fatto, che nello Eroico. E cesserà anche l'ostacolo de giābi fraposti nel Margite, quādo sia vera l'opinione di Plutarco, ch'egli non fosse, poesia d'Omero, ma fosse, come di molti altri fu credenza di Pigrete fratello d'Artemisia Reina di Caria. Il quale fu ormai vicino a tempi d'Alessandro. Sia dunque per fermo tenuto, che tutti i poemi, e lunghi, e brieui di qualunque materia essi parlassero, dal principio della poesia Greca fino alla seconda Olimpiade furonō tutti in uerso Eroico scritti. ed il primo che intera poesia componesse in verso d'altra guisa, di cui memoria s'habbia fu

ARCHILOCO.

E fu quest'huom di Pato, vna dell'isole Cicladi. e fiorì, o cominciò a fiorire nella Olimpiade seconda. E la prima poesia ch'e' fece si fu per fiero sdegno preso contro ad vn Licambo. Il quale, vna figliuola sua per moglie gli hauea promessa, e poi mancandogli, ad vn'altro l'hauea data. Onde prese a dir mal di lui in poesia fatta in versi giambi, o toltone lo esempio dalla memoria di quella Giambe, o pure da que' pochi del Margite, o pure da Simmia Rodiano, alquale alcuni questo onore hanno dato, di hauer primo di tutti in questo stesso tempo scritta poesia tutta in giambi. Va dunque tra questi due, la prioranza di poema scritto in verso mutato dall'antico esametro, che come detto s'è, regnato hauea anni DLXXXVII. Ma perche di Simmia non ha memoria, qual soggetto o no-

me il suo giambico poema hauesse, tengasi come di piu illustre per primo, quello di Archiloco, contra Licambo, col quale, egli si fattamente il trattò, che egli con tre sue figliuole per souerchio dolore della sua maladicenza si s'appesero per la gola. Altri hanno detto, che ciò furono, non giambi, ma Epodo di trimetri, e dimetri, da lui trouati, si come i tetrametri. ma il commune parere è, che Giambi fossero. e fra questi è Orazio,

Archilochum proprio rabies armauit iambo.

E de dimetri, e trimetri, e tetrametri, egli fece altri poemi ciò sono, Epodi, Prosodiaci, e Procritici, cosi da lui chiamati, scrisse anche giambi contra vno detto Chido, & contra vn certo Pericle poeta, o sacerdote. e fu riputata questa sua giambica poesia per difficile, ma per eccellente cosa. Trouo parimente il uerso Pentametro, il quale aggiunse allo esametro antico, e ne formò quell'elegia, che poi per molti, fu posta in vso. Fu eziandio inuentore del piede Peone, e col Giambo il mescolò, e si seruì del Curetico ò Cretico, poco anzi da Taleta ritrouato, & all'eroico l'accompagnò in certe composizioni. Fu similmente trouatore di que' poemi, che si nominarono Meli. non come quelli di Orfeo, e di Museo di Tamira, che in esametri furono, ma altri che in versi minori, da indi inanzi s'andarono componendo. Introdusse parimente, di percuotere la lira mentre si cantaua, e ne è testimonio Plutarco, & ordinò, ch'alcuni giambi si cantasserò a suono. & altri senza suono. Il qual modo presono poi da lui i poeti Tragici. E Cressò vn certo poeta l'vsò anche nel Ditirambo. Il quale Ditirambo, puo non senza ragion parere, che fosse trouamento del medesimo Archiloco. poscia che s'arrecano da gli scrittori, come suoi questi versi.

Ὡς Διονυσοὶ ἄνακτος
Καλὸν ἐξάρξαι μέλος
Οἶδα διθύραμβον
Οἴνῳ συγκεραυνωθεὶς φρένας.

Che dicono.

Come

Come di Bacco Re
Cominci vn bel melos
Ditirambo io sò
Da vin la mente folminato.

Ma perche questi sono versi Melici, fu altri il trouatore di quel Ditirambo, che di voci molto composte si facea, che il piu vsato, e il molto celebrato fu.

Scrisse anche prima che niun'altro, Hinni in altro verso che in esametro. De quali, d'vno fatto ad Hercole il principio fu questo.

Χαῖρε κελλιτικὲ Τινελλα
Ἀνάξ Ἡράκλεις.
Godi vittorioso, Tinella
Re Ercole.

Oue la voce Tinella vale non altro, che vn saluto, propriamente da poeti dato ad Ercole. Di che gli scoliasti di Pindaro fan fede.

POLINESTO.

Di Colofona fu costui, e della scuola di Clonà Tebano poco ha ricordato. e ragioneuole pare che ne tempi d'Archiloco fiorisse, sendo il maestro suo di poco preceduto & auuenga che l'essere gli anni cominciati ad ordinatamẽte annouerarsi per Olimpiadi, prometta piu certezza di qui inanzi nell'assegnamẽto dell'età de poeti, che venner poi, sieno i lettori auuertiti, che ciò, se bene in molti ci verrà fatto, in non pochi altri ci verrà meno: o per negligenza di chi ne fe memoria per antico, o per essersene ella perduta. Noi certamente, si terrem questo stilo, di far chiari gli anni di ciascuno di quelli, che gli troueremo. e di que' che nò, secondo nostra congettura, da alcun prossimo segno leuata, verrem facendo memoria, meno errata che per noi si potrà. In che, se fallo commettessimo, preghiamo ad esserne tenuti iscusati, poi che altro non se ne sarà potuto. Ma tornando a Polinnesto, diciamo, che seguendo il maestro suo Clonà, compose anch'egli, Nomi aulodici,

e furono due, chiamati dal suo nome Polinnesto, e Polinnesta in tuono Lidio. Dicono altri, che compose anche il Nomo Orthio, diuerso da quello di Terpandro che fu a citara. & vn'Ortrio. & vn'altro detto Sminthia, e fu vno di coloro, de'quali gli Spartani abbracciarono la musica dopo quella di Terpandro, e di Taleta antedetti. e gli altri furono Senodamo Citerio, e Senocrito Locrese, e Sacada Argiuo. Pausania, oltre alle dette sue poesie, parla così d'vn'altra.

Polinnesto Colofonio, in que' versi che di Taleta fece a Lacedemonij.

SENODAMO.

Se ben non sappiamo, quanto tempo dopo Polinnesto fossero gli altri tre sopradetti da Lacedemonij riceuuti, pogniamli per ordine l'vn dopo l'altro. si come farem'anch' altre fiate in altro, quando il tempo ci verrà a mano. Senodamo adunque come Plutarco narra fu di Citera, e fu poeta di Peani, e di Iporchemi. De quali sendo questa la prima memoria, furono perauuentura da lui ritrouati.

SENOCRITO.

Fu costui di Locri della magna Grecia. e compose Peani anch'egli. scrisse anche poemi di soggetto Eroico, ma non trouo quale. e pare che non con verso esametro, ma ditirambico gli componesse. e perciò furono da alcuni nominati ditirambi.

SACADA.

Argiuo fu Sacada, e fu poeta eccellente di Meli, a di Elegie come Plutarco chiama Memelopiemene, che significa, ammelate o fatte in guisa di Meli. vinse tre fiate l'agone musico in Pithia. Compose il Nomo Trimere, o Tripartito. così detto, per ch'era di tre parti, e di tre tuoni. La strofa Dorio, Frigio l'antistrofa, e Lidio l'Epodo. ed insegnò al choro a cãtarle in questi tuoni, sonãdo egli l'aulo. In Argo ordinò la musica, a q̃lle feste che si dissero Endimatia. e in Arcadia a q̃ll'altre, che si nominarono Epidisi.

ABARI.

In Iscithia nacque Abari, e venne in Grecia, e fiori intorno alla terza Olimpiade. Imparò la lingua Greca, e vi poetò dentro con molta loda vari poemi. cio furono Cresmi Scitici, ouero oracoli. Le nozze altresi di Ebro fiume. e la venuta di Apolline da gli Iperborei in Grecia. e Catarmi, o lustrazioni o purgazioni. e parimente vna Teogonia.

ALCMANE.

Alcmane fu di Laconia, ed in quella lingua intorno alla LX. Olimpiade cominciò a poetare innamorato di Megalostrata poetessa, poesie d'amore. Ne quella lingua nocque punto, alla dolcezza loro. Fu secondo alcuni, egli il primo trouator de'Meli. e se non ciò, che gia in Archilo co si uide, fu il primo ch'in uersi d'altra guisa ch'esametri, a fare amorose poesie cominciasse. In uersi dico di sorti ua rie, che poi furono chiamati Lirici. e n'hebbe tostamente molti seguaci. scrissene libri sei. & uso di porre fra due nomi un uerbo, ne suoi uersi. e fu appellata questa maniera Alcmanica, e fu il padre, e'l prencipe di tutti que'poeti che da indi innanzi furono propriamente chiamati Lirici.

SIMONIDE.

Piu poeti, con nome di Simonide, si truoua essere stati. Ma il piu antico di loro, e de' tempi di Alcmane. fu di Amorgo picciola Isola nell'Arcipelago, e per cio cognome portò di Amorgino. La cui antichità fece a certi scrit tori credere, che non Archiloco, ma costui fosse stato il primo, a compilare poesie intere in uersi giambi. Ma in tutti i modi, egli fu Giambopeo. scrisse anch'Elegie in due libri, giunto il pentametro allo esametro. e di giambi tri metri, ne scrisse altri due. Compose parimente in esame-

ma. & uno delle sue proprie auuenture.

TIR-

TIRTEO.

D'intorno a questi stessi tempi, Tirteo maestro di Scuola in Atene, per ricordo dell'oracolo fu chiamato da Lacedemonij per capitano del esercito, nella guerra ch'eglino haueano co' Messenij. ed egli andatoui, e composti certi canti, atti ad accendere i cuori de combattenti, sì si portò che ne riportò vittoria. Onde ne fu da gli Spartani hauuto in molto onore. e con lor restandosi per l'o'nnanzi compose ad istanza del publico, libri cinque di canti bellici contenenti esortazioni alla virtu della fortezza. & altre Ipoteche, le quali ne' conuiti, e nelle feste si cantanano mentre i giouani ballauano la Pirrica. Compose anche loro, la Trichoria, ch'erano Canzoni cantate da tre chori, cio è di fanciulli, di giouani, e di maturi. Scrisse medesimamente la Eunomia, che fu vna descrizzione del gouerno di quella Republica, e tutto cio fu in Elegie.

MIMNERMO.

Verso la Olimpiade XXIII. cominciò a fiorir Mimnermo Colofonio, o Smirneo; che fu Elegiopeo. di cui alcuni rottami, anche a di nostri si ritrouano. Fu detto ligistiade per la dolcezza del suo canto. E cantò le sue Elegie a suono di aulo secondo il Nomo detto Cradia. Di lui Pausania dice, che in Elegi scrisse la guerra de Smirnei contro a Gige. nel qual poema, nel bello entrante distinse le Muse, in piu antiche figliuole di Celio. ed in piu giouani, di Gioue. Scrisse anche pure in Elegi vn poema che intitolò Nanno, che fu il nome di vna giouane Tibicina, da lui molto amata.

FERECIDE.

Di Siro isola vicina a Paro fu Ferecide famoso per essere stato il primo, che sciolti i legami de versi, cominciò a scriuere in

PROSA.

Di che Plinio, nel settimo scriue di questo modo.

Dell'origine de poemi vi è gran contrasto. e si pruoua che furono auanti alla guerra Troiana. ma il comporre orazion in prosa cominciò Ferecide Siro, nel tempo di Ciro, e l'istoria Cadmo Milesio.

Et in conformità di ciò Strabone o Stratone.

Primamente il poetico apparecchio vēne in mezzo, e fu in molto onore. Poi quello imitando e disciogliendo il metro, e conseruādo il testo di poetico, scrissero Cadmo, e Ferecide ed Ecateo. Da poi, que' che succederono leuando sempre alcuna cosa cotale, nella presente forma, quasi da vn'altezza, ridussono al basso, il modo dello scriuere.

Fiorì Ferecide intorno alla XXXV. Olimpiade. Onde si comprende che per lo spazio di DCCXXVII. anni regnò il verso in tutte le scritture che in Grecia si fecciono: ed il primo libro in prosa da lui scritto, fu quello di Natura. Il cui principio fu questo.

Gioue per certo, e'l tempo stesso, e la terra furono sempre.

Il qual libro morendo egli poi, lasciò a Talete Milesio, che ammendatolo, se così gli paresse, il publicasse. Il che per vna epistola sua da Laerzio addotta appare. Dicesi, ch'egli senza hauer hauuto mai maestro, s'auuenne a' libri se greti de' Fenici, d'onde tolta la lor Teologia in X. libri la discrisse in Greco, stendendola così in prosa, come scritta in que' libri la vedea da Sanconiatone Biblio di gia molti anni scritta. e se non tra Fenici, certamente tra gli Ebrei, Mose ed altri; e tra gli Egizzij Mercurio, ed Asclepio in prosa hauendo scritti i libri loro; non fu di Ferecide la prosa proprio trouato. Il quale noi qui pogniamo, non come poeta, ma come nuouo introducitore di scrittura dalla poesia differente. e per mostrare, come in pochi anni, fu variato in versi, e in prosa l'antichissima maniera di scriuere in esametro.

FERECIDE. II.

Oltre a Ferecide da Sito antedetto, ne fu un'altro Ateniese, o piu uecchio secondo Suida, o piu giouane secondo Strabone. Il quale senza niuno dubbio fu poeta, e scrisse libri x. delle antichità di Attica, sotto titolo di Autocthoni. che significa, nati di quel terreno. Perche gli Attici, si uantauano, di non essere come gli altri Greci peregrini in Grecia, uenutiui d'altrõde. ma nati della terra del lor paese. e scrisse cio in uersi esametri. si come fece ancora di un libro di Ipoteche.

EPIMENIDE.

se è uero che alcuni riferirono, che Epimenide di Creti fiorisse nella xxvii. Olimpiade, egli sara suto dopo Ferecide. ma secondo altri egli fu piu antico. Ma di cio habbia luogo il uero, e lasciando i miracoli del suo sogno, e delle sue magie, diciamo ciò che appartiene a poesia, che egli compose Catarmi, in un poema. & in un'altro Argo nautica in 6500. uersi. & una Teogonia & uno de Coribanti, & una Telchiniaca.

TALETE.

In Mileto città nobile di Gionia nacque Talete, nella Olimpiade xxxv. e fu al suo tempo annouerato per uno de sette saui della Grecia. e quando Ferecide Siro sopra detto uenne à morte, gia il suo nome era molto. e fu il principe di quella filosofia che fu cognominata Gionica. Alcuni scrittori hanno detto, ch'egli non iscrisse nulla. e secondo altri egli pure scrisse in uersi esametri, e la Meteora. e della sferà. & anche cc. altri uersi simili, di altre cose di natura.

DRACONE.

Fiorì Dracone nella xxxvi. Olimpiade, ed in quella diede leggi alla patria sua che fu Atene. Le quali per l'au-

sterità

sterità loro furono in prouerbio, d'essere scritte, non d'inchiostro, ma di sangue. E con tutta la seuerità sua, volle essere poeta. E scrisse da tre mila versi d'Ipoteche, o sian ammaestramenti.

CLEOBOLO.

Di Lindo Città di Rodi: fù vn'altro de' sette saui Greci detto per nome Cleobolo. Il quale pongono alcuni tra il numero de' poeti, per ammaestramenti, & Ipoteche che egli scrisse.

CLEOBOLINA.

Dell'ora detto Cleobolo fu figliuola Cleobolina, E fu poetessa di certi poemi intitolati Grifi, che erano enimmi vari. E se ne legge ancor vno in Suida sopra i dodici mesi, come figliuoli dell'anno.

ANTEA.

Della medesima patria Lindo, fu Antea, e parente di Cleobolo. Dicesi che fu trouatore di certa poesia, che si facea di nomi composti, simili à quelli forse, del Ditirambo. La quale dicono che fu seguita da vn poeta, che hebbe nome Asopodoro Eliasio.

STESICORO.

Di costui, che per credenza commune, nacque in imera Città di Cicilia, fu grande, e mentre visse, e dopò morte la nominanza. E nacque nella XXXVII. Olimpiade, e durò famoso fino alla LVI. Fu poeta Lirico: e scrisse in lingua Dorica, di vari soggetti Lirici, libri XXVI. In vno de' quali, hauendo egli detto in biasimo di Elena certe cose, ne diuenne cieco. Et ammonito di cio da certo oracolo, scrissene in contrario vno encomio, che chiamò Palinodia. E nè racquisto il vedere. Cantò parimente vn poema, che intitolo Siotere, che soneria caccia di porci. E Pausania nè cita vno nell'ottauo, con nome di Gerione. E nel X. vn'al-

tro con titolo di Eccidio di Ilio. vn'altro dicono che ne fece nominato Calice. e pare essere stato de gli amor suoi portati à donna di cotal nome. & altre amorose poesie compose, chiamate Pedia, e Pedica'. Scrisse parimente Epitalamij. e fra gli altri quello di Elena. scrisse altresi Eroico. e poesie dette Asmata. ed Epodi, che nominò Epodica. I quali furono diuisi in Strofa Antistrofa, ed Epodo come già il Trimere di Sacàda. e per che tutta la sua poesia, come Suida afferma, era Epodica, passò in prouerbio contra gli ignoranti, il dire, non sà nè anche il tre di Stesicoro. Il suo proprio nome tra Tisia. ma perche fu il primo à stabilire il choro cantante la strofa, e l'antistrofa, e mouentisi in due contrari giri intorno ad altare, od altro, nell'Epodo il fe stare fermo. e perciò Stesicoro quasi stabilitor di choro, fu cognominato. Non imitò nelle sue armonie, nè Archiloco, nè Taleta, nè Terpandro, ma l'antico Olimpo. Vsando il nomo Armatio. e la maniera del Dattilo, che fu parte del Nomo Ortio.

EVGANNO.

Ma auanti che Stesichoro venisse in fama, fiorì nella XXXVIII. Olimpiade Eugannone Cireneo. Il quale compose vn poema, con titolo di Teogonia. & vn'altro de fatti de Tesproti, che per auuentura è quello, che Pausania souente va citando, con nome di Tesprotide. Il quale, secondo che detto s'è, fu creduto opera di vn Museo. usurpatasi da costui.

PISANDRO.

Vn'altro Pisandro, non so, se anch'egli di Camira, o d'altronde, pare che di questa età viuesse, e fu uno di coloro, che della distruzion di Troia, ma come in parte di maggior poema poetarono. Del qual poema, Macrobio in fauellando di Vergilio, così scriue.

Che l'euersion di Troia, col suo Sinone, e col cauallo del legno, e tutte l'altre cose, che empiono il suo secondo libro da Pisandro, quasi à parola trascrisse Il quale tra poeti Greci, è per l'opera sua eminente. La quale dalle nozze di Gioue, e di Giunone incominciandosi, tutte le istorie, che in quel mezzo de' secoli fino all'età di Pisandro auuennero, in vna catena ordinate, comprese. E di diuersi interrompimenti di tempi, vn corpo solo fece. Nella quale opera fra l'altre istorie la rouina di Troia fu in quel modo narrata.

Ella fu opera di molti libri. Perche Stefano, nè cita, e terzo, e settimo, e decimo, e terzodecimo, e quartodecimo, e uentesimosesto ancora. e lo chiama segnalatissimo poeta. e mostra senza fallo questo poema essere stato fatto a simiglianza, del circolo Epico di Stasino. Ma da quello fu differente, perche il circolo, da diuersi poeti, e poemi insieme da Stasino congiunti fu compilarò: e cominciò dalle nozze di Cielo. e finì nella morte di Vlisse. e questo di Pisandro, fu tutta opera sua; e da Gioue, e da Giunone hebbe principio, e fino all'età di Pisandro si distese.

ARIONE.

Pure intorno alla XXXVIII. Olimpiade, ha memoria che fiorisse Arione di Metinna di Lesbo, e dicono che fu discepolo di Alcmane. e fu gran trouatore di cose uarie poetiche. Percioche Aristotile fe testimonianza, che sua inuenzione fosse il Ditirambo. Scrisse eziandio di quelle poesie, che si dissono Asmata. e di quell'altre che Proemi furono dette, e nè fece in più di due mila uersi. Dicesi parimente, che fu il primo inuentore del uerso Tragico. e del choro similmente Tragico, che hebbe nome il cantato. & introdusse Satiri in iscena a parlare in uersi. Fu carissimo a Periandro, allora signore di Corinto. La fauola del Delfino, e del suo canto, è nota.

PERIANDRO.

Il sopradetto fauoratore d'Arione, fu poeta anch'egli. E fece Ipoteche in due mila versi, nè quali descrisse tutto cio, ch'era d'vopo all'humana vita.

PITTACO.

Della stessa Olimpiade Pittaco, Cittadino prima in Mitilena in Lesbo, Signore, se nè fece. E fu detto vno di sette saui. Scrisse di Elegie mille versi, altri dicono di leggi date à suoi Cittadini, & altri di argomento di sapienza.

ALCEO.

Questi della medesima Città fu con Pittaco, ma suo nemico grande. concorse seco à farli signore, ma vinto nella gara, nè fu con di molti altri sbandito. Laonde contra Pittaco sdegnato, di molte villanie, nè suoi poemi il carcò. con certi altri suoi partigiani. Et questa poesia intitolò Stasiotica. che suona, sediziosa, ò di sedizione. Cantò parimente in versi lirici, della pugna di Pittaco auãti che suo nemico fosse, fatta contra Frinone Capitano de gli Ateniesi, contra Mitilena, e la presura di costui, Vn terzo poema fece della battaglia di Antigenida suo fratello, e la vittoria hauuta contra Macheta, huomo di gran forza. Compose medesimamente Meli amorosi, sopra vn giouane, ch'egli amò forte, chiamato Lico. Et Pausania adduce vn inno suo à Mercurio, & vn proemio ad Apolline.

SAFFO.

Fu della stessa Isola di Lesbo, Saffo, ma di Eresso: alquanto più giouane di Alceo. perche fu in fiore intorno alla XLV. Olimpiade. Donna quanto à Poesia, per giudicio di Strabone incomparabile. La prima fu à battere la lira con plettro, sonandosi ella fino all'ora, con le dita. Trouò parimente il verso, che da lei fu nominato Saffico. E que-

gli altri che furon detti Eolico, & Antipestico. Scrisse noue libri di versi Lirici vari. E fra questi alcuni in onore di Larico, e in biasimo di Carasso suoi fratelli. Et altri in lode di Faone fortemente da lei amato. Compose etiandio Giambi, & Epigrammi, & Elegie, & Monodie, che erano canto lamenteuole. Per li quali trouò il suono Missolidio, che fu armonia mesta, e dolente la quale ella adoperò su la Pittide, istrumento Musico da lei similmente ritrouato.

DAMOFILA.

Di patria, e di età, e di amicitia congiunta molto à Saffo fu Damofila giouane poetessa. La quale compose Meli amorosi ed inni à Diana Pergea, ad vso Eolico, è Panfilico. I quali poi solennemente si cantarono ne sacri delle sue feste.

ERINNA.

Erinna fu pur di Lesbo, e dell'età medesima con le dette ora. Ma fu Epopea. e scrisse vn poema, con titolo di Elacate, che val conocchia. E scrisselo in lingua Dorica, & Eolica mescolata, in ccc. versi. I quali furono giudicati, in finezza ir del pari con quei d'Omero, tutto che giouanetta anchora, di x i x. anni venisse à morte.

CARISSENA.

Poscia che noi siamo ora tra donne, spediamne alcune, delle quali, l'età s'ignora. e fra queste sia la prima Carissena. La quale si dice essere stata donna di lasciua, e licenciosa vita. Cantò però, e compose di quelle poesie, che si dimandarono Crumata, inuentate già da Olimpo il primo.

MERO.

Merò per lo contrario, fu vna donzella. La quale vn bellissimo Inno fece, e canto, à Nettuno.

ASTIA-

ASTIANASSA.

Costei fu detto, che fosse già fante di Elena. Il che se fosse vero, conuerrebbe registrarla ne tempi della guerra Troiana, o poco auanti, ò poco dopò. Couunque di cio sia il vero, o si dea fare, diciamo, ch'ella scrisse varie poesie, di vari modi, di carnali congiugnimenti. Di che già, a di nostri si vedea andar intorno vn libro di Pietro Aretino, con varie figure di cotale atto. con iscandalo di molti.

ELEFANTINA.

Dopò la detta Astianassa, molti secoli, venne Elefantina meretrice. La quale imitando colei, fece di simili poesie.

FILENI.

Questa parimente fu donna di rei costumi, e larga di sua persona. e simigliante alle due ora ricordate, fece poemi di atti di quella guisa.

BATTALO.

Alle tre donne segua Battalo poeta, poiche di materia conforme à quelle, formò le sue poesie e dienno luogo ad huomini, e à donne di costumi più lodeuoli.

CHILONE.

Fù costui di Lacedemona. e fu vno de sette saui. e con Solone ad vn tempo visse. Compose vn'elegia di cc. versi, in figura di sentenze brieui, e Laconiche, di cose morali.

SOLONE.

Solone, ancorche nato, secondo alcuni in Salamina di Cipri, visse in Atene. e vi fiorì intorno alla Olimpiade XLVII. fu per natura, à poesia cosi acconcio, che Platone non dubitò di chiamarlo liberissimo, (che è quanto nobilissimo) di tutti i poeti. e di affermare osò, che s'egli

ritornando d'Egitto, non hauesse trouata Atene, piena di tumulti ciuili, per li quali achetare, egli s'occupò, e che hauesse hauuto agio di porre in poesia la istoria Atlantica, nè Esiodo, nè Omero, nè verun'altro poeta l'haurebbe in gloria trapassato La qual lode alcuni attribuirono a troppa affetione, che Platone hauesse, di lodare vno de suoi maggiori. e dal quale egli per la madre venia à discendere. ma grandissima stima si dee fare, del giudicio d'huom si diuino. Scrisse però, con tutti i trauagli Ipoteche in elegie, che anchor se ne legge alcun rottame. Fece altresi, vn poema, che nominò Salaminio. Scrisse anche Giambi. e similmente vn Epodo. Fra l'elegie, nè fu vna che trattò delle sette età della vita humana, ch'è recitata da Filon Giudeo.

ORFEO.

Non il grande, nè il Ciconeo. ma vn terzo Orfeo da Crotone fu ne' medesimi tempi famigliare di Pisistrato. e fu Epopeo. & à lui per alcuni viene attribuita vn'Argonautica. non già mi credo io l'antica del grande, ma vna altra dell istesso titolo.

ANACARSI.

Visse ne' tempi medesimi, ed amico di Solone, Anacarsi, non già Greco, ma Scita. e fratello di Re. Venne in Atene, e conuersò con Solone, e con altri saui. Imparò la lingua Greca, e in essa scrisse le leggi Scitiche della patria sua. & anche in comendazione, della sobria vita vno Encomio. in tutto di DCCC. versi esametri.

TRAGEDIA.

TESPI.

Sendo oggimai vecchio Solone colà intorno alla cinquantesima terza Olimpiade, comincio in Atene a rappresentarsi la Tragedia, da vn certo Tespi. Il quale secondo

Aristo-

Aristotile ed Orazio fu il primo suo trouatore. e ciò perauuentura potè in Atene essere vero. Però che di già veduto s'è, che Arione, fu inuentore del verso, e del choro Tragico, & in Iscena introdusse Satiri a fauellare in uersi, facesse'l si egli o in Lesbo ond'egli fu; o in Corinto, oue con Periandro menò sua vita, o in Italia, oue si dice che egli passò, ed arrichì, forse con simili rappresentazioni, o altre sue canzoni facendo vdire. Il che era stato ben XV. Olimpiadi, o diciamo LX. anni auanti. ed in Atene non era perauuentura peruenuta questa nuoua sorte di poesia, prima che Tespi la ui introducesse. Di che Plutarco nel Solone scriue di questa guisa.

Cominciando già Tespi a muouere la Tragedia. La quale per la nouità della cosa, mouendo gli animi del volgo, non essendo ancora venuta in contesa d'agone Solone sendo di natura inclinato ad udire e ad imparare. e piu in vecchiezza, oggimai menando la vita in riposo, e in solazzi e in conuiti, e in musica, fu presente ad udire Tespi, mentre egli stesso rappresentaua, come fu poi costume de gli antichi, e finita la cosa a se il chiamò, e dimandollo, s'egli non si uergognaua, alla presenza di tanti, di mentire cosi gran menzogne? A che rispondendo Tespi, che e' non era rea cosa, ne dannosa, e dire le bugie per ischerzo, e fare, forte con la bachetta percotendo in terra Solone, disse: Bene tosto questo giuoco lodando, ed onorando, noi ne troueremo ne' mercati, e ne' contratti.

Per questa testimonianza di cosi graue autore potrebbe per auuentura, non parer uera la commune opinione, nata da Orazio, o da grammatici piu antichi, che Tespi cominciasse le Tragedie sue per le ville a rappresentar su carra; chi non dicesse, che cosi cominciò, e poi in città le condusse: ad esempio di Arione, o piu tosto di Epicarmo, e di Formo. i quali l'Olimpiade antecedente, haueano in Siracusa cominciato a rappresentar Comedie. Ma a chi bene rianda le memorie, che della origine delle Tragedie, ancor si leggono, non Tespi, non Arione, porteran l'onore di questa inuenzione. Percio che Suida, riferisce, che vn certo Epigene sicionio, XVI. generazioni (o genee, come i Greci dicono, che vagliono sette anni l'vna per lo meno)

auanti CXII. anni n'era stato il primo trouatore. e fra lui, e Tespi era viuuto vn'Alceo Ateniese, ch'hauea scritto, e Comedie e Tragedie ed Ateneo cita di suo vn poema con titolo di Comedotragico. Ma se il detto di Plutarco è vero, che Tespi cominciasse in Atene a recitare Tragedie, conuiene che questo Alceo Ateniese pure, fusse vn de suoi seguaci, e no antecessore. Quanto ad Epigene, in Diodoro ha testimonio, che Bacco, molti secoli per adietro era stato inuentore de gli Agoni Timelici di scena. Per le quali autorità e' pare potersi conchiudere à sicuro, che non fu Tespi il primo trouatore della Tragedia; ma si il primo suo recitatore in Atene. e recitaua egli medesimo e per non essere conosciuto, si vgnea la faccia di feccia di vino, o di olio, o di sugo di porcelaga, o pur di gesso. e finalmente parendogli quello vgnersi, laida cosa, trouò la maschera di semplice panno sottile. Di Tragedie sue, si ricordano, il Forbante, o fatiche di Pelia, i sacerdoti, i semidei, il Ponteo.

ARISTEA.

In questo mezzo, del tempo medesimo, fiorì Aristea Proconnetio, che fu Epopeo. e scrisse vn poema con titolo di Arimaspia. e trattò in tre libri, la storia de gli Arimaspi, popoli Iperborei. scrissene anch'vn'altro di Teogonia in mille versi. Hebbe fama costui, ch'à suo piacere, l'anima sua gli vscia di corpo, e s'andaua per lo mondo, e quando le parea da capo, al corpo si ritornaua.

COMEDIA.

EPICARMO.

Vn'Olimpiade auanti, che Tespi cominciasse in Atene a rappresentar le sue Tragedie. cioè la LII dato gia principio, a recitar comedie in Siracusa. e ne viene per primo trouatore d'essa reputato e ne scrisse al numero di XXXIIII. e secondo altri LII. e fra queste alcune con titoli di nozze

d'Ebe. di Ciclope, di Muse, d'Vlisse fuggitiuo, d'Vlisse nauf rago, o Nocchiere, di Prometteo, di Sirene, di Sfinge, di Filotette, e di Alcione. Di alcune dele quali sue ci sono pur restati alcuni versi, pieni piu d'alta sapienza, che di Comica piaceuolezza.

FORMO.

Formo fu compagno d'Epicarmo in rappresentar Comedie: poi separatosi da lui, ne compose anch'egli. Fece la scena di cuoi rossi. e v'introdusse le persone vestite a lunghi panni. Delle sue Comedie si nominano l'Admero, l'Alcinoo, l'Alcione, l'Ilioperſis, il Cauallo, il Cefeo, il Perseo e l'Atallanta.

MAGNE.

Di Epicarmo oggimai vecchio fu discepolo ancor giouane Magnes Ateniese, ed appresa dal maestro l'arte Comica la trasportò seco in Atena. e cominciò a esercitarla; molte cose di suo aggiugnendole, e trasformandola in maniera contraria alla graue del maestro, Percioche tutta la riuolto, e fecela di materie vili, e rideuole. cercando le risa per ogni verso. Noue Comedie cõpose. e tra queste furono il primo Dionigi. & il secõdo Dionigi, Il Barbito, nella quale beffando i sonatori di quello stormẽto, cõtrafece con la sua voce, il suono di quello, ed in vn'altra contrafece il suono della citara. & in vn'altra detta Pterigizon imitò la voce delle galline. & in vn'altra dell'Anitre. & in altra il gracchiare delle Rane, & vna ne fece detta Lidi, oue contrafece il parlare de' Lidiesi. che fu leggiermente simile a nostri zãni, e sembra che da costui hauesse origine l'vso, che poi fu molto, di contrafare quelle tante voci, e strepiti, di tuoni, di gragnuola, di venti, di ruote, e di tãte altre cose, che Platone biasima, nel terzo della Republica. Costui, non hauendo per ancora Tespi trouata la maschera del panno, s'vnse la faccia di sugo di Battrachio erba. & vsò di mottegiare, e di mordere chiunque li piacea. Del-

le noue Comedie ch'egli scrisse e rappresētò, ne uinte due. Ma contra cui, s'egli fu il primo Comico in Atene? A che è da sapere, che sei anni auanti, che costui di Cicilia venisse, hauean cominciato, o più tosto seguitato, a rappresentare l'antica Comedia maledica tre Comici chiamati l'vno Euete, l'altro Eussenida, il terzo Milo, come Suida fa testimonio. Il qual costume di vituperare in iscena altrui era già stato il primo ad introducere, Susarione. Ma ciò di che tempo ei facesse io non ho trouato. Dietro al quale, dicono ch'Alceo il sudetto, fu il quinto Comico. Ma di ciò comunque e' si stia, Magne fu il primo ad introdurre in Comedia il rideuole contrafacimento. e di lui Aristotile fa menzione.

CHIONIDE.

Di costui, che pur Ateniese fù, si conta ch'era prima stato Protagonista dell'antica Comedia, otto anni auanti alla venuta di Xerse in Grecia; e poi si diede, a far Comedie di suo ingegno, e a recitarle. e delle sue s'ha memoria, che furono alcune di questi nomi. Gli Eroi, i Persi, o gli Assirij, & i mendichi: Tre dunque erano in questi tempi le maniere delle Comedie, la maledica antica di Susarione, la graue di Epicarmo, e la rideuole di Magnete.

ALCEO.

Costui fu Comico & Ateneo cita cinque Comedie sue. Le sorelle adultere, il Ganimede, la Callisto, le Sacre nozze. la Palestra.

IBICO.

Nella Olimpiade che venne, LIIII. fu in fiore Ibico di Regio di Calabria, vno de famosi Lirici. Trouo egli vna foggia di versi da cantare gli amor suoi, che da lui preser nome di Ibicij, e ciò a suono della sambuca da lui trouata, ch'era vna citara di forma di triangolo. La stessa forse, o cosa simigliante a quella, ch'oggi si diman da Arpa.

Scrisse libri sette de suoi amori portati a diuersi giouanetti, & cio in lingua Dorica. Fece medesimamente vn poema con nome di Gorgia & vn'altro del rapimento di Ganimede. & vn'altro di Titone. Visse con Policrate di Samo, al tempo di Creso, e d'Esopo fauolatore.

I P I.

Perche non habbiam trouato in che tempo viuesse Ipi Regino, pogniamlo seguente al suo patriota. Costui ha nome di essere stato il primo scrittore di Parodie, ma Aristotile dice che fu Egemone Tasio il primo. Le quali sendo da Aristotile nominate, conuiene che l'autor loro primo, fosse anziano a lui. Sono le parodie, come centoni di versi, o tutti altrui; o parte altrui, e parte propri, torti in proposito diuerso. e molto esempio se ne vede in Ateneo, nelle memorie di vn Matrone poeta di cotali poesie, & di certi altri, come di Sopatro, e di Ermippo. e si ricordano di poeti cosi fatti, vn Senofane Lesbio, & Ipponatte. & vno Eubeo Pario, che ne fece ben quattro libri. Trouò Ipi, anche il verso Coliambo. E scrisse de fatti di Cicilia, e d'Italia libri V. di poesia. & vno poema con titolo di Argolica in tre libri. & vn'altro di Cronica. forse di saturno libri V.

SIMONIDE.

Mẽtre Ibico era tenuto in onore da Policrate nell'Olimpiade LVI. salì in fama Simonide Ceo. Lirico anch'egli, e fauorito dal medesimo Policrate, e poi anche da Gierone signor di Siracusa. Costui per la dolcezza del cantar suo, fu cognominato Melicerta. Scrisse Tragedie, quanto appare, il primo dopò Tespi. Trouò la memoria artificiosa. Aggiunse alla lira il terzo Etongo. Scrisse in lingua Dorica Treni, & Encomi & Epigrammi, e Peani. & in Elegie le cose di Cambise, e del primo Dario. e la pugna nauale ad Artemisio pur in Elegia. e poi quella a Salamina contra Serse scrisse in versi Melici. & vn Ditirãbo Deliaco, che intitolò Menone. e molte lodi di vn Eualcide, & vno Epinicio suo

cita Ateneo Cō le quali poesie, oggimai vecchio di xc. anni venne in agone con altri poeti. Trouansi del suo, ancora, cose intere, e rottami.

SIMONIDE.

Vn'altro Simonide (io non so d'onde,) Lirico similmēte, mostra che sia viuuto, ne' tempi del sopradetto, o in quel torno. e dicono che fu il primo, a porre ne suoi Asmati, o cantici certa micrologia, o minutezza di concetti. Di che poi da Aristofane fu tacciato, come ch'egli hauesse due scrigni l'vno pien di grazie, e l'altro voto.

PITAGORA.

Intorno all'Olimpiade LIX. fiorì Pitagora di Samo. Il prencipe della Greca filosofia migliore. Scrisse in verso Eroico, quel picciolo poema, che per la bellezza delle sentenze, fu nominato poema aureo.

FOCILIDE.

Ne' medesimi anni, visse Focilide di Mileto. e scrisse in Elegie, e versi esametri, sentenze raccolte da libri Sibillini. e fu notato da Ateneo, che perch'egli, e Solone, e Teogoni, e Senofane, e Periandro, non cantauano i versi loro, gli fecero, tutti giusti misurati. Ma che Omero, e gli altri poeti, che i loro cantauano a suono, souente senza giusto capo, e senza fine, e mancanti in mezzo gli formarono. e tali dice Plutarco, che erano i versi de risposi de gli oracoli.

TEOGNI.

Teogni, o Teogoni, nell'età medesima visse. e fu di Megara di Cicilia. Scrisse vn'Elegia in lode di coloro, che s'erano saluati dall'assedio di Siracusa. e veggendo egli tutti, o i piu poeti, essersi occupati a scriuere fauole, sprezzato quelli, e queste, si diede a compor sentenze, & ammaestramenti dare, gioueuoli alla vita. e le intitolò, come anche Foci-

cilide,

cilide, Parenesi. che sono esortazioni. e scrissene ben tre mila versi, senza quelle ch'egli indrizzò a Cirno, giouane da lui amato, con nome di Gnome Elegiache. Questi cosi fatti suoi poemi furono poi chiamati Angelitici. quasi annoncianti.

TEANO'.

Successono a Pitagora alcune donne. La moglie Teanò, e figliuole, & altre. Le quali essendo state sue vditrici, parte in prosa scrissono, e parte in versi, cose della sua filosofia. e fra le poetesse fu Teanò, che in esametri certo poema fece.

TEANO' LOCRESE.

Vn'altra Teanò che fu di Locri di Calabria, si fu Lirica, e compose Inni, Asmati, e Meli.

ARIGNOTE.

Di Pitagora fu figliuola cotestei. compilò vn poema, nominato Bacchica. & vn'altro in Epigrammi de misteri di Cerere, intitolato, Sermone sacro. Scrisse parimenti Telete di Bacco pure in Epigrammi.

MIA.

Mosca suona questa voce Mia. e non fu vna sola, ma molte furono le donne di coral nome letterate; altre ch'in prosa, & altre che in poesia scrissono. e di queste vna fu Tespia, e fu Lirica, & a lira cantò varie cose con soauità, quanto portò la fama, marauigliosa.

MIA SPARTANA.

Cotest'altra poetò vari Inni ad Apolline, & a Diana.

TELESILLA.

Spartana fu anche Telesilla, donna poetessa, e prode in Arme. Di cui Pausania cosi parlò.

Sopra il Teatro, vi è il tempio di Venere, nella cui fronte, dal suolo s'innalza vna colonna. su la quale siede Telesilla, quella che compose cantici. A pie di cui giacciono i suoi versi, & essa mira in vna celata, che tiene in mano, per porlasi in capo. Fu questa Telesilla, e per altre cagioni, Illustre femina. ma grande onore si meritò per conto di opere poetiche.

FILOLAO.

Filolao fu vno de gli vditori di Pitagora de' maggiori. e scrisse in versi cose di filosofia, e alcuni nè arreca Stobeo.

BRONTINO.

Anche Brontino fu discepolo del medesimo maestro. e scrisse poema con titolo di fisica.

CERCOPE.

Cõpagno di scuola de' due sopradetti, fu vno Cercope. Il quale scrisse poesia, con titolo di Sacri sermoni, forse di materia, come di titolo, Orfica.

SENOFANE.

Circa alla sessantesima Olimpiade, cominciò a salire in nominanza di gran filosofo, Senofane di Colofona. Visse in Cicilia gran tempo, e scrisse in versi Elegiaci cose di filosofia, fino a due mila versi. Scrisse similmente Giambi, contra Omero, e contra Esiodo, perche hauessero de' Dei fauoleggiato, in guisa alla lor diuinità, non diceuole, e fu il primo che compponese di quelle poesie, che si nominarono Silli.

PARMENIDE.

Vditore del sopradetto fu Parmenide, di Elea di Cicilia. compose in esametri vn poema delle cose di natura, soggette alla nostra opinione, per la inconstanza, e uariazione loro continua. & un'altro nè fece, contrario al primo, che nomo poema di uerità, e fu Teologico, sotto titolo di

Cosmo-

Cosmogonia. & vn'altro intitolato Sticopeia. che è fattura di elementi.

EMPEDOCLE.

Discepolo di Parmenide, fra altri maestri ch'egli hebbe, fu Empedocle d'Agrigento pur Ciciliano compose in tre libri vn poema celebrato di Natura, e furono due mila uersi. & uno di Inni fisici. & un'altro di Medicina di DC. uersi. Scrisse medesimamente Catarmi, o lustrazioni, in tre mila uersi. compose eziandio un proemio ad Apollo. & il passaggio di Xerse in Grecia. e parimente scrisse tragedie. Fece del Mago, e si fu gonfio di se stesso, che bramo di essere creduto un Dio. così vestiua, e ornaua, come i simolacri de' Dei Fu trouatore dell'arte.

RETORICA.

E Corace, e Tisia da lui l'appararono: e ne giudici la posero per opera. e Gorgia similmente fu in cio discepol suo. Il quale mandato Ambasciadore in Atene: in Grecia la introdusse, e fu capo di coloro, che in gran turba il seguirono, e chiamati furono Retori, e Sofisti.

CENETO.

Pure intorno alla LX. Olimpiade fiorì Ceneto, il quale nuoua forma di poesia recò innanzi ma nō come Terpandro, i proemi facea de suoi uersi, e poi lor soggiugnea, altri uersi di Orfeo, e di Omero, o d'altri. ma togliendo una delle Rapsodie di Omero, fra quella molti uersi de suoi, quà e là ando trapponendo. e fu perauuentura quegli, o altri a sua sembianza, ch'andò tramescolando fra' uersi di Esiodo, altri suoi. Di che, Pausania di sopra fe menzione.

IPPONATTE.

Costui fu Giambopeo, e maledico molto. e contra la legge del Timetro giambico, ui frapose il Trocheo; & anche lo Spondeo. innouando nel primier uso. e fu troua-

tore

tore debo Scazonteo cholo, che è uerso zoppo, e manco. & alcuno fu, che il trouato della Parodia disse essere stato suo. Vso il nomo detto Cradia prima usato da Mimnermo. Scrisse giambi cõtra Bubalo e Ateni scoltori, perch'hauea nõ una statua fattolo di uiso molto sformato. Fiorì nella stessa LX. Olimpiade, e piu oltre.

ANACREONTE.

Due Olimpiadi piu innanzi, cioè nella LXII. incominciò ad hauer gran nome Anacreonte Teio & il piu del suo uiuente si dimorò con Policrate di samo. con simonide ceo, e con Ibico. Fu Lirico, e delle sue, si leggono, anche a di nostri molte soauissime canzoni. scrisse oltre all'ode, ed Elegie, e Giambi in lingua Gionica. e certi Meli dal suo nome detti Anacreonzij e di piu Parenie. che tanto è a dire, canzoni in sul ber cantate. scrisse parimente Satire, & un poema di Circe, e di Penelope, d'Vlisse innamorate. Fu com'altri scrisse, il primo, che dopo saffo, de gli amor suoi cantasse. Il che non pare uero; poiche, e Damofila. & Alceo haueano lo stesso fatto. Fu trouatore del Barbito diuerso dal piu antico, percioche fu di sole tre corde. & ad un altro stormento detto Magade, n'aggiunse oltre all'usate tante che'l fece di XXI corda. e dentro ui sonò armonie, Frigia, Doria, e Lidia. ciascuna in sette delle corde ora dette. Dicesi, ch'egli similmente un poema facesse, con titolo di Rizotomico Ma huom dato al buon tempo, e a godimenti de gli amori, e del bere, che briga si potè egli prendere di tagliar radici, di erbe? Fu adunque di mio credere, un'altro Anacreonte, che quel poema si compose.

LASO.

Laso fu di Ermionia e fu celebre il suo nome intorno alla LXIIII Olimpiade Fu il primo che di musica scriuesse e primo condusse in publica tenzone il Dithirambo imitando l'antica armonia dell aulo di Olimpo, con certo suo molt plicar di uoci e con ispezzare de' ttongi. scrisse anche

Hinni, & uno se ne legge in Ateneo fatto à Cerere Ermionea.

PINDARO.

Pindaro fu Tebano, e nacque nell'Olimpiade. LXV, e fu poi discepolo di Laso. e diuenne, in maggioranza, prencipe di tutti i Lirici. Visse anni LV. e morì sedendo in Teatro sopra i ginocchi di Teosseno, giouane da lui amato. Il quintodecimo anno, dopò che Xerse era uenuto in Grecia. scrisse in lingua Dorica libri XVII. di Epinicij, o di uittorie da diuersi ottenute, ne giuochi Olimpici, Pirhici, Istmici, e Nemei, ed altri. De' quali Epinicij habbiamo ancora una gran parte. scrisse parimente poemi chiamati, Prosodia. & altri detti Partenia. & altri eziandio, con nome di Entronismi. e similmente Bacchica. e Dafniforica, e Peani, & Iporchemi, & Inni, & Ditirambi, e Scolij, & Encomi, e Treni, & Epigrammi Epici. & un Proemio a Sacada cita Pausania, e Tragedie XVII. Compose anche ad instanza de gli Egineti un'Asma, o cantico, ad Afea da loro adorata. & a gli Ateniesi, Inni à Minerua. per li quali merito ch'una statua gli dirizzassero. scrisse molte altre cose, anche in prosa, si come esortationi a Greci. e con tanta sua grandezza, non potè fare, che in Agone Musico, non fosse cinque fiate uinto da una donna, o per lo ualor di lei, o come Eliano afferma, per ignoranza de' Giudici. La qual donna hebbe nome

CORINNA.

Che fu Tanagrea. e fu per la dolcezza delle sue poesie, cognominata Mia, o Mosca Lirica. scrisse di Nomi Lirici, cinque libri. & Epigrammi. & un poema detto Egide. Di costei Pausania così scriue.

Di Corinna, la quale sola appo i Tanagrei fece cantici, in luogo celebre della Città, è il sepolcro posto. & essa nel Ginnasio è dipinta, cinta il capo di vna fascia, in segno della vittoria che in Tebe, in contrasto di versi, ottenne contra Pindaro.

CO-

CORINNA.

Vn'altra Corinna fiorì intorno a gli anni medesimi, che fu di Tespia, e secondo altri di Corinto. fu celebre in poesia Lirica. e come l'altra, scrisse anch'ella Nomi Lirici.

NAVMACHIO.

Di costui tuttauia si legge vna non lunga poesia indirizzata alle uergini esortandole a starsi in quello stato.

MENALIPPIDE.

Ma auanti che Pindaro fosse scolare di Laso, fioria Menalippide Melio. che fu Melopeo, e caro à Perdicca Re di Macedonia. Compose XXIIII. libri di Ditirambi. & anche scrisse alcuni poemi Epici, & Epigrammi, & Elegie, & altre cose molte. Nelle quali non si stette, nel costume antico della musica diriuata da Terprando. ma mutolla in molte cose, e specialmente in cantando egli i Ditirambi. & antepose, contro all'vso vecchio i musici, a poeti: Fra Ditirambi suoi. truouo che vno fu detto Marsia. & il principio di vn' altro, si dice essere stato questo.

Κλῦθιμοι ὦ πάτερ θαῦμα βροτῶν
τὰς ἀειζώους μεθέων ψυχάς. che dice.

Odimi o padre, de' mortai stupore
Che l'alme sempre viue signoreggi.

E per lo numero grande de Ditirambi ch'ei compose, fu cognominato Ditirambico. Fiorì intorno alla LXVI. Olimpiade.

MENALIPPIDE.

Figliuolo di vna sorella di costui, fu vn'altro Menalippide, ch'hebbe per padre vn Critone poeta Lirico. Scrisse ad imitazione del zio anch'egli, Ditirambi. ma non in tanta copia. Compose altresi come il padre canti Lirici. & a sembianza del zio molte cose nuoue introdusse ne Ditirambi.

FRINICO I.

Nella LXVII Olimpiade venne in grande rinomea Frinico, ch'era stato discepolo di Tespi. e fu il primo a far montare in iscena, persona di Donna, e ritrouò il Tetrametro, o piu tosto il pose in opera nelle Tragedie, E ne scrisse noue di questi nomi. Pleuronia, Egizzij, Atteone, Alceste, Antco, i Giusti, i Persi, le Danaidi, & i Confetsi. in vna delle quali, gli auuenne, di far ciò, che Eliano con parole di cotal senso riferisce.

Ma in certa Tragedia, fece Meli accommodati a i Pirrichisti, e militari. e per cio cosi s'acquistò il Teatro, e prese gli animi di tutti i presenti, che immantinente il crearono Capitano, credendosi, ch'egli i fatti della guerra condurrebbe ottimamente, e secondo il bisogno; poscia che, non discordanti da huomini bellicosi, hauea nel drama, fatto i poemi, e i meli.

Costui hebbe vn figliuolo, Tragico poeta parimente chiamato Polifradmone.

FRINICO II.

Vn'altro Frinico fu pure anche Tragico. Delle cui Tragedie, è restata memoria di questi nomi. Andromeda, Erigone, Presa di Mileto. Per la quale, i Satrapi Persiani, venuto per certo caso nelle lor mani, in mille drammi il condennarono. Fece anche poesia delle Pirriche.

FRINICO III.

Vn terzo fu Comico. & Ateneo cita le sue Ffialte, Saturno, Comasti, Muse, Monotropo, Pestrie, Poastrie, Satiri, Trage, Tragedi, Fenisse.

CALLINO.

Costui, di patria incognito, dicesi che fu Elegiopeo. & in Elegi scrisse la guerra de' Cimerij, contro a gli Efonei. e parimente fece in poesia la fauola di Apollo Sminthio.

ESCHILO.

Nella battaglia che gl'Ateniesi hebbono co Persiani in Maratona, che fu nella LXXII. Olimpiade, si portò da prode huom', Eschilo il Tragico. Di cui Pausania fa così fatta testimonianza.

Egli stesso, di se lasciò scritto, che mentre egli ancor fanciullo, guardaua l'vue nella vigna; dormendo gli apparue Bacco in sogno, e gli comandò ch'a scriuere Tragedia si mettesse. e fatto giorno, tostamente essersi posto in pruoua, di ciò ch'e' potesse fare. & essergli senza fatica, riuscito bene. Dapoi venuto ad età di XXV. anni entrò co' Tragici in contrasto Musico.

Trouo egli le maschere orribili, e l'vso delle pianelle alte, o coturni. E trouò, come Aristotile testimonia il secondo Ipocrita, o Istrione Compose XC. Tragedie. e ne vinse XXVIII. Narrano ch'entrando egli in Iscena, da principio taceua a lungo, e facea del graue straordinariamente. Scrisse anch'Elegie. e Teofrasto ne reca alcun verso Hebbe due figliuoli, anch'eglino Tragici, Euforione, e Bione. Vinto, oggimai vecchio, in certa Tragedia da Sofocle giouane, si ne prese tanto dispiacere, che partì di Atene, & andò in Cicilia. e quiui si morì, o fu vcciso dalla gallana portata per aria dall'Aquila, e lasciata cadere sopra il suo caluo capo.

TELESTE.

Fu maestro costui dell'Orchesi, o dell'atteggiare e come Istrione rappresentò Tragedie. e dell'opera sua in cio si valse Eschilo. e si conta che nel recitare la sua Tragedia de Sette a Tebe, così fattamente si portò, che con gli atti, e gesti suoi, rappresentò tutto quel fatto, come se futo fosse vero. Fu anche Comico, e due delle sue si nominano l'Argo, e l'Asclepio. Medesimamente compose Ditirambi, e ne fece vno, che nominò Imeneo. Scrisse anche la fauola di Pallade e di Marsia quando ella gittò via l'aulo.

PRATINA.

Visse ne tempi stessi Pratina, e fu emolo di Eschilo, e fu il primo che componesse, e rappresentasse in Atene, Satiri il palco. perche altroue. Arione come si vide l'hauea prima fatto. & Anacreonte similmente: se forse di questi le satire non ha da credersi che in iscena salissero. Scriuono, che rappresentandosi una Tragedia sua, si roppono i gradi del legno, oue il popolo sedea. e cio fu cagione, che il Teatro si fabricasse della pietra. Vsò nelli suoi drami, persone, che nominò Prodici, e Mimi, e Taumatopei, che tanto dicono, quanto premostratori, atteggiatori, e fattori di miracoli. Scrisse anche Iporchemi, e Ateneo, ne reca vno intero.

CHERILLO.

Concorrente di Pratina, cola' intorno all'Olimpiade LXXV. fu un Cherillo Ateniese, Tragico; il quale fu il primo ad vsar le maschere tirate a miglior forma di quelle di Tespi, e di Eschilo. Vsò parimente il primo, vna forma di Scena appropriata a Tragedia. e perciò detta Tragica. Scrisse C L. Tragedie. e riportò vittoria di XIII.

CHERILLO II.

Nella medesima età fu vn secondo Cherillo; ma fu di Samo, ed Epopeo. e scrisse in verso esametro vn poema, con titolo di Lamiaca. & vn'altro della vittoria, de gli Ateniesi sopra Serse. Per ciascun verso del qual poema hebbe in premio dal publico vno statere d'oro. e di piu per decreto fu ordinato, che il suo poema si leggesse per le scuole, al pari di quei d'Omero.

CHERILLO III.

Questo terzo Cherillo, fu di Lacedemone, e fu fauorito di Lisandro, e con lui, come Plutarco narra, fu alla guerra, condotto ui apposta, perche in poesia celebrasse le sue geste. e l'imprese da lui fatte.

PANIASI.

D'intorno a gli anni dell'Olimpiade LXXV. souradetta visse, e fiori Paniasi d'Alicarnasso cugino di Erodoto lo storico. Di lui è stato scritto ch'essendo la poesia, (di mio intendere) l'Eroica, per la soruenuta della Lirica, e della Scenica, andata quasi al niente, egli ne fu ristoratore. e dentro vi scrisse l'Ercoleida in libri XIIII. de quali l'undecimo da Stefano è citato, con versi noue mila esametri. e con sette mila altri, tutti quanti Pentametri, cantò i fatti di Codro, e di Neleo nelle colonnie da lor poste in Gionia, e delle cose in guerra perciò fatte. Pe' quali meriti, egli fu tra gli Epici posto da certi grammatici per terzo in eccellenza di poesia.

ANTIMACO.

Di Paniasi fu discepolo Antimaco da Colofona. Il quale compose varie poesie. e frà queste vn'Eroica, della guerra Tebana. e Stefano l'adduce con titolo di Tebaida. e dicesi che in esso fu cosi lungo, che riempiè ben XXIIII. libri auãti che pur si conducesse l'hoste de' sette, sotto a Tebe. Scriuono, che recitandone egli certa parte, gli vditori tutti quanti, se ne partirono, fuor solo Platone, ancor giouanetto. Ond'ei grido. e questi solo, a me per tutti, basta. Fu nõdimeno, vno de' cinque migliori Epopei, e fra loro hebbe il quarto luogo, nel quinto riponendosi Pisandro. Mi gioua di aggiugnere, ciò che di lui Plutarco, nella uita di Lisandro scrisse.

De' Cittadini, egli sempre hebbe in sua compagnia Cherillo. Il quale le geste sue hauesse a celebrare in poesia. Ad Antiloco, il quale vn certo numero di versi hauea in sua lode composti, lietamente vn capello empi di ariento. & hauendo Antimaco Colofonio, e Nicerato vn certo poeta di Eraclea, cantato in contrasto, in lode sua nelle feste ad onor suo nominate Lisandria, a Nicerato come a vincitore, donò vna corona. Di che Antimaco sdegnato stracciò il suo poema. Ma Platone, che in quel tempo ammirandolo, il seguia. Il consolò, del riceuuto scorno.

Scrisse

Scrisse Antimaco in Elegie vn poema in lode di Lida la quale Plutarco afferma, che fu moglie sua. & vn'altro ei fece altresi, intitolato Delti. & vn verso ne cita Ateneo. che dice.

Ἐλθὼν δ' ἠλεία πηγὰς ἐπὶ δινήεντος.

Venuto o Eulia, a fonti del giriglioso.

ANTILOCO.

Dal sopradetto luogo di Plutarco è manifesto, che nel medesimo tempo fiorì vn'altro poeta detto Antiloco, che da Lisandro fu premiato per le lodi sue da lui cantate. e cio fu Encomio.

NICERATO.

E parimente appare che fu Nicerato ilquale in concorrenza di Antimaco, poetò la Lisandria.

LAMINTO.

Se non di quel tempo stesso, non molto lontano visse Lamin o Milesio, il quale Plutarco scriue ch'vn poema fece, e fu in versi melici, con nome come Antimaco, di Lica. ma di Lida che non moglie, ma concubina sua era.

ANTIMACO II.

Vn'altro Antimaco fu: e fu di Eliopoli di Egitto. Il quale scrisse vna Cosmopeia. che è fazion del mondo. in molti mila versi.

ANTIMACO III.

Fu anche vn terzo Antimaco Ateniese, cognominato Pieca dalla dolcezza de suoi canti Fu Melopeo. & essendo egli maestrato, fece vn decreto, che nō piu fosse lecito, dileggiare, o mordere nelle Comedie niuno, per proprio nome. Da che nacque, che molti poeti, non andauano a dimandare il Choro. e da cio venne, che molti di coloro, che in choro recitando, di quel mestiero sostenean la vita lo-

ro, molto ne patirono. & altri dicono, ch'essendo Corago buono, scarsamente pagaua quei del choro.

CRATINO.

Ateniese fu Cratino, Comico di que' della comedia antica. e con istilo illustre & alto, ne scrisse il nouero di XXI. e vinsene IX. e Suida dice, ch'hauendo egli lasciato di piu scriuere, e di venir in paraggio con altri Comici, fu da vno non so qual di loro, punto, e morduto si come ebbro. Di che adiratosi egli, fece, e rappresentò vna comedia sotto titolo di Pitine. fingendo che la comedia fosse moglie sua, e volesse egli far diuorzio seco, ed accusarla di ingiuria, e di malificio. ed ella rimprouerandogli, che piu non comediasse, ma solo attendesse a bere, si stauano prouerbiando. Finalmente amici trapostisi fra loro, gli accordarono in buona pace.

CRATINO II.

Pur d'Atene fu quest'altro Cratino ancora. ma trattò la comedia, nominata Media. Scrissene come il primo XXI. & Ateneo ne nomina XIX. e le piu segnalate di titoli, sono queste. Gli Archilochi. Il Glauco, le Deliadi, la Cleobuline, il Dionigiale ssandro. la Republica de' Tessali, la Nemesi, le Leggi, l'Vlisse, il Trofonio, i Chironi, e l'Ore.

TIMOCREONTE.

Rodiano fu Timocreonte nel torno dell'Olimpiade LXXVI. costui hebbe odio a Temistocle, viuo o morto che egli al suo tempo fosse. e scrissegli contra vna Tragedia. & contro al medesimo vn poema epico indrizzò. e contro a Simonide vna altra Tragedia. Fu anche poeta di Scolij, e se ne legge vno.

SOFOCLE.

Nella medesima Olimpiade LXXVI. nacque Sofocle, anni XVII. auanti Socrate. Fu Tragico grande, ed il primo

ad vsate tre istrioni,& il Tritagonista. Era gia il choro formato da Tespi di xii. giouani, ei l'accrebbe a xv. e pose in vsanza, che non più a schiere, ma a drama, a drama, s'entrasse in agone. Scrisse cxxiii. Tragedie. e vinsene xxiiii. e nella piu riputata sua, che è l'Edipo Tiranno, fu egli vinto da Filocle. Introdusse in iscena Satiri sordi, e muti. Et i suoi istrioni coronati agitauano. Vna delle sue fu intitolata Tamira, nella quale recitando, ballò a suon di Citara.& in vn'altra con titolo di Nausica sommamente bene fece alla palla. Oltre alle Tragedie, che sue si truouano, Stefano ne nomina dell'altre. cio sono. Il Linceo liberato, le Schiaue, gli Altari, l'Europa, il Chrise, l'Ercole l'Ippone, le Lemnie, il Peleo, i Pastori, il Teucro, i Timpanisti, il Fineo. E Ateneo ne recita xxxiii. tra le quali piu delle nominate ora, sono l'Amico, l'Anfiarao Satirico, l'Andromeda, l'Antenoride, la cena de gli Achei. gli amatori d'Achille, vn drama Satirico, le nozze d'Elena, il Tamira, l'Inaco, l'Iris, l'Ifigenia, gli Ichneuti, i Camici, il Cedalione, le Colchidi, le Coclidi, i Latissei, i Misi, la Niobe, l'Enomao, la Pandoia, i Pastori, il Salmoneo, gli Sciti, il Tritolemo, la Tirò, l'Ibri, il Fenice. Compose anche Peani,& Elegie. In musica fu discepolo di Lampro, e fu ballatore, & atteggiatore maestre uole e dopo la battaglia di Salamina, danzò ignudo à suō di Lira. Hebbe più figliuoli, fra quali Giofone compose le Tragedie. e se ne nominan l'Achille, il Telefo, l'Atteone, la Ilioperfis, il Dessameno, le Bacche, il Penteo, e gli Auledi Satiro. e l'altro, che si nomò Arifrone fu anch'egli Tragico; & hebbe vn figliuolo chiamato Sofocle. Il quale xi. Tragedie scrisse, e sette vinse.

EVRIPIDE.

Euripide fu piu giouane di Sofocle, ma visse ne tempi medesimi, con lui. Fece dimora buona parte di sua vita, in corte di Archelao Re di Macedonia. Fu discepolo nella Fisica di Anassagora, e nella morale di Socrate. e poi si voltò a compor Tragedie, e ne compose iii. o secondo al-

tri

tri LXXV. Stefano adduce il suo Euristeo Satirico, & Ateneo oltre alle auanzate ne adduce XVII. l'Andromeda. Autolico primo Menalippe. Euristea. l'Ercole, Teseo. Supplicanti, Crisse, Eneo, Plistene, Stenobea. Scirone. Faetonte, Frixo. e si dice che tra le sue fauole otto ne furono Satiriche. Ma di tanto nouero, cinque sole ne vinse. Le quattro viuendo egli; e la quinta dopo morto lui, vinse vn suo nipote, com'egli detto Euripide. & hauea parimente hauuto egli vn zio, pur di cotal nome, e Tragico, di XII. Tragedie. cō due delle quali era stato vincitore, e fu il primo che alle Tragedie sue prefisse argomenti.

SENOCLE.

Concorrenza fece ad Euripide il grande, vn Tragico dimandato Senocle. Di cui, Eliano in cotale sentenza parla. sendo il numero scorretto nelle Olimpiadi.

Nella prima, e sesta Olimpiade, nella quale vinse lo Stadio Eseneto Agrigentino, fecciono a concorrenza Senocle ed Euripide. e fu il primo Senocle, qual s'e'ch'ei si fosse. e contese egli con l'Edipo, col Licaone, con le Bacche, e con l'Atamante, Satirico. A costui fu secondo Euripide, con l'Alissandro, col Palamede, co' Troiani, e col Sisifo Satirico. Ma ella fu rideuol cosa. Percioche, perche non fu vinto Senocle? e perche non vinse Euripide? e massimamente con drami cosi fatti? Di due cose adunque fu l'vna. o furono mentecatti i Signori de' voti, & ignoranti. e lontani da giudizio diritto, ouero furono corrotti.

Ma l'vno e l'altro è disdiceuole, e non degno de gli Ateniesi.

ACHEO.

Parimente Acheo, fu scrittore di Tragedie, di gran nome, e fu di Eretria, e compagno di Euripide, in recitarsi l'vno l'altro, le lor Tragedie. Di suo ingegno ne compilò LIIII. e di alcune viuono i nomi. cio sono. Atla o certami. Circolo, Parche, Lino, Omfale. e quattro, Alcmeone, Volcano, Iri, Etone, tutti quanti con cognome di

Satirico, & altri dice, che anche l'Onfale fu Satirica.

CARCINO.

Vn certo Tragico di questo nome, fu il primo ad introdurre nelle sue Tragedie machine. e Dei per machina scendenti.

ARISTARCO.

Costui nacque in Tegea. e di certa infermità sanato da Esculapio, compose vna Tragedia di suo nome. Ed essendo fino allora stare le Tragedie poema corto assai: egli fu il primo ad allungarlo. in quella lunghezza che dapoi s'vsò. Ne scrisse egli LXX, e di non piu che di due, riportò vittoria.

GIONE.

Gion di Chiò, fiorì nell'età medesima, e fu Tragico, e Lirico, e Rapsodo, vno di quelli che andauano cantando le Rapsodie d'Omero. Sotto il costui nome, scrisse Platone il dialogo suo del furore poetico. Vinse in Atene vna fiata di Tragedia, e donò a ciascuno Ateniese vna pentola di Chiò. Et Ateneo testimonia ch'egli scrisse anche, comedie, e Ditirambi, & Epigrammi in prosa. Delle Tragedie si contano l'Agamennone, il Laerte, l'Euritide, l'Onfale, il Fenice, il Ceneo, i Custodi.

PLATONE.

Fu vn Platone Comico, eccellente, ne tempi stessi, e fu poeta della media Comedia. e ne scrisse molto numero. Delle quali Ateneo cita XXIII. e fra esse sono queste di tito li piu illustri. Adone, Europa, Gioue villaneggiato Gion, Laio, Menelao.

CRATE.

Questi fu Comico dell'antica, e per quanto hanno certi

vni

vni scritto, il primiero fu, e fra gli antichi, com'io stimo solo a scriuerla in prosa. Sono delle sue restate in memoria le qui sottoposte. Gli Eroi, i Vicini, le Bestie, la Lamia, i Samij, i Podeti, i Giuochi. le Desinanti insieme, e le Peggiori.

SCOTINO.

Fu Teio costui, e scrisse giambi contro Eraclito in vna poesia, di titolo di Scotino.

CRATE II.

Fu parimente vn'altro Comico pur della vecchia di questo stesso nome. di cui si nomano tre comedie. Il Tesoro, l'Auaro, e gli Vccelli.

TEOCLE.

Costui fu poeta di que' poemi, ch'Aristotile chiama Fallica, & altri Itifalli. ne ho memoria di altri tali ritrouata.

BACCHILIDE.

Di Simonide Ceo fu nipote Bacchilide, figliuolo di vn suo fratello, pur di Ceo. e fiorì intorno alla LXXXI. Olimpiade. Fu come il zio Lirico. Compose varie cose, & ancor se ne leggono certi rottami rotti da suoi Peani, & da Prosodij, e da Iporchemi, e da gli Erotici. Scrisse Inni chiamati Apopemptici. & vn'altro, oue Nereo predice a Paris le cose auuenire.

PRASSILLA.

Prassilla fu di Sicione. Fu Lirica, e scrisse varie cose nel torno della LXXXIJ. Olimpiade Trouò vna nuoua maniera di verso, da lei detto Prassillio. Che da Lirici che venner poi fu vsato assai. Fece anche Ditirambi. e fra questi uno a Calai fanciullo della mutazion d'Amore.

EDILA.

Io non truouo onde fosse costei; ma solo che ella scris-

se vn poema detto Scilla. e fu dell'amore di Scilla, e di Glauco.

DIONIGI.

Dionigi, il padre Tiranno di Cicilia, scrisse Tragedie, e comedie, & vna di esse si nominò Adone. Le quali leggendo egli a Filosseno Citerio poeta Lirico famoso, per hauerne lodo, n'hebbe biasimo. e percio il condannò a lauorare alla petraia. & indi a tempo il mandò dimandando, e da capo gliele mostrò; & hebbene il medesimo. onde il lasciò ire.

FILOSSENO.

Il sudetto Filosseno fu poeta Lirico. Il quale essendo prigione fatto in guerra, fu ricomperato da Menalippide, & insegnato di musica. e di poetica. Scrisse egli Melicamente la genalogia de gli Eacidi, e xxiiii. Ditirambi. I quali egli tentò di cantare in tuono Dorio. e non gli riusci bene. percioche cotale poesia di natura, tiraua al tuono Frigio. Egli piu, ch'altro poeta, che si legga, fu dato al piacer di gola. e trouandosi in Efeso, non essendo inuitato a certe nozze, v'andò egli. e nell'entrante cantò vn Imeneo. Il cui principio era.

Γάμε θεῶν λαμπρόταλε.

Nozze, de Dei, più chiare. e fu accettato a mensa. Vna altra volta desinando con Dionigi antedetto. Veggendo posta a se dauanti vna triglia picciola, & a Dionigi vna grãde, presa in man la sua mostrò di fauellarle. e poi la si pose all'orecchio. Il che veduto Dionigi, sorridendo il dimandò, che ciò era? Ed ei gli rispose ch'egli scriuea vn poema di Galatea, e dimandaua a costei, qualche informazion di lei. ed ella gli hauea risposto di non saperne, perche era stata presa troppo giouane. ma che ne dimandasse a quella piu vecchia; e Dionigi gliele porse. Ma come ei vide, che senza parlar seco, la si tranguggiaua, glielo ritolse, e tostamente percio (come alcuno ha detto) e non per la cagion

di so-

di sopra, il mando alla petraia. Di che, egli dolente stando, e lauorando, seguì a comporre la Galatea. figurandola per la sua Tibicina. e Polifemo il Ciclope di lei innamorato per Dionigi. e se medesimo per Vlisse. Nella quale poesia, fingendo, che il Ciclope sonasse la Siringa, in fra l'altre, queste parole gli fece dire.

Il Choro sa ch'io canto
E'l seruo detto l'haue
Et io voglio ballare.

Tretanelo, Tretanelò. Con queste due voci volendo isprimere il suono della Siringa. che quelle parea dire. Oltre alle dette poesie, egli anche fece vn poema piu volte da Ateneo citato, con titolo di Cena, e ne allega certi versi. Compose anche delle Tragedie. & Alessandro il grande, volle hauere de suoi Ditirambi. e comise ad Arpalo che gliene mandasse in Asia con di quelli di Teleste.

DIONIGI II.

Dionigi il figliuolo del sudetto Tiranno, dopo che ei fu del regno discacciato, si mise a compor Tragedie. e con vna d'esse venuto in Agone n'hebbe vittoria. e fu di cio, cotanta la sua allegrezza, che subitamente cadde morto.

ANTIFANE.

Compose Antifane comedie, delle antiche, più ch'altro Comico, che fosse mai. percioche elle furono il noueto di CCCLXV. Delle quali Ateneo ne va citando fino a CV e di esse i piu nobili titoli sono, Eolo, Alceste, Anteo Asclepio, Nascita di Venere, Ganimede, Deucalione, Ceneo, Ciclope, Dodoua, Tamira, Pelope, Onfale, Samo, Poetia, Saffo, Timone, Tritagonista, Idra, e l'altre da Ateneo allegate. Hebbe per figliuolo Stefano, anch'egli Comico.

ASTIDAMANTE.

Hebbe costui, Filocle l'Auolo, e Morsimo il padre ambedue Tragedi. e Tragico fu anch'egli & vn suo figliuolo

dello istesso nome. Compose egli Tragedie CCXL. e riportò vittoria di XV. Del figliuol suo, si nomano Tragedie di questi nomi, l'Ercole Satirico, gli Epigoni, l'Aiace furioso, il Bellerofonte la Tirò, l'Alcmena, il Fenice, il Palamede. Scrisse anche molti Satiri.

OFELIONE.

Costui fu Comico, e delle sue Comedie si truoua memoria di questi nomi. Deucalione, Callescro, Centauro, Satiri, Muse, Monotropi.

ALESSI.

Quest'altro nacque in Sibari. Hebbe il padre Menandro (non gia il famoso) & il figliuolo Stefano Comici, & egli fu similmente Comico. e scrisse CCXLV comedie. Delle quali nomina CXII. Ateneo. e fra esse titoli chiari sono Esopo, Archiloco, Galatea, Elena, i sette a Tebe, Esiona, Cleobolina, Lino, Minos, Vlisse teisitore, Oreste, Poeta Pitagorizante, Teofonio, l'Asclepioclide, il Demetrio, i Tebani, e l'altre, che troppa opera, e forse vana fora il raccontarle.

ANASSANDRIDE.

Ne medesimi tempi fu anche costui vno de' Comici. e dicono che fu il primo a portare in iscena Amori, e Vergini suerginate. Cõpose comedie LXV. Ateneo n'allega XXI. che sono queste. il Riamante, la Brutta, i Contadini, l'Anchise, la Gerontomania, l'Ercole, il Cercio, il Tesoro, i Cacciatori, il Ligurgo, le Nereidi, l'Vlisse, il Pandaro, il Meliloto, il Nereo, la Samia, le Città, il Tereo, il Satiro il Protesilao, il Fialoforo.

EVPOLI.

Eupoli Ateniese, giouane di XVII. anni cominciò a rappresentare sue comedie. e fecene XVII. e ne vinse IX. Di queste XIII. ne nomina Ateneo. le Capre gli Astrateuti, l'Au-

tolico,

tolico, le Batte, i Demi, gli Iloti, gli Adulatori, le Città, i Prospatij, gli Stefanopolidi, i Taxiarchi, gli Amici, l'Aureo genere. In vna, o piu delle quali hauendo egli morduto Alcibiade, sendo egli poi soldato in su l'armata, & Alcibiade Capitano, si'l fece prendere, e legato ad vna fune, piu volte tuffare in mare. dicendogli, che si come in podestà di lui era stato il morderlo in comedia, cosi era ora in póter suo, di farlo in pelago affogare. Tuttauia il lasciò viuere. Ma da indi a tempo, rottasi per fortuna la galea, oue Eupoli era, egli vi si annegò. & per lui seguirono due cose notabili in Atene. L'vna che per l'atto d'Alcibiade, i poeti Comici, vennero in timor de' grandi; e cessarono di piu lacerargli su per gli Teatri; e per la sua morte, fu da gli Ateniesi fatta vna legge che per lo innanzi, non piu fosse tenuto vn poeta di militare. Scrisse costui eziandio vn poema contra Omero, riprendendolo come bugiardo.

CINESIA.

Costui fu Ditirambopeo. e molte cose nuoue trouò nella musica. fu anche Melopeo. e scrisse anche la Pirrica. Fu tassato di empietà. e con cio diede cagione a Stratti Comico di lacerarlo con vna comedia, che portò il suo nome in fronte.

FRINE.

Fu di Mitilena di Lesbo, scolare di Aristoclide citaredo. Il quale discendea da Terprandro. Molte cose muto nella musica anch'egli. e fece poesie meliche.

PIGRE.

Fu fratello di Artemisia la famosa Reina di Caria, moglie di Mausolo. Questi a ciascun verso della Iliada d'Omero, aggiunse vn suo pentametro. Scrissono alcuni ch'opere sue, e non d'Omero, furono il Margite, e la Battracomiomachia.

TIMOTEO.

Timoteo fu di Mileto, e fu grande ritrouator di cose musicali, aggiungnendo alle corde della lira, la decima, e l'vndecima. per lo che fu da lacedemonij sbandito della Città, e stato loro, Perche lor parue, che la sua musica, dilicata e molle, corrompesse a' costumi graui della loro giouentù. Scrisse Proemi, e Pronomij xxxvi. come Stefano dice in mille versi. e di Nomi citarodici, libri xiii. in versi ottomila. e di Nomi Musici xix. in molte migliaia di versi esametri. e Diasceue, che sono apparecchi viii. & vno Encomio. & vn poema intitolato Persi o Nauplio. & altri poemi con questi titoli. Diana, Finida, Laerte. Compose parimente Ditirambi xviii. & Inni xxi. Mescolò tra versi, il Nomo, e fece fauella Ditirambica; che cosi riferiscono. Fu anche sonatore d'Aulo. e gran maestro in guisa, che sonando egli vn giorno alla presenza di Alessandro, il nomo Orthio di Pallade, in tuono Frigio, cosi di furor l'accese, che leuatosi corse a prender l'arml. Allor Timoteo disse, che cosi fatte doueano essere l'armonie Reali.

ARCHELAO.

Costui fu maestro di Socrate, e fu cognominato il fisico. Scrisse un poema di Natura.

SOCRATE.

Socrate il sauio fu poeta anch'egli vicino oggimai a morte. e come si trae dal Fedone di Platone, compose Inni. & vn Proemio ad Apolline. e conuertì certe fauole di Esopo in versi. dicendo hauere in sogno hauuto comandamento, che la musica esercitasse.

CRITIA.

Costui fu discepolo di Socrate, & nel suo nome Platone scrisse l'Atlantico. Fu Elegiopeo leggiadro.

PLATONE.

Mentre fu giouane Platone, & auanti ch'vdisse Socrate, fu Melopeo e tragico. e compose Tragedie, e Ditirambi, e Meli, & Epigrammi. ma cominciato ad vdire gli insegnamenti sodi, di quel sauio vecchio, tutte quante l'arse.

EVDOSSO.

Nacque in Gnido, e filosofò in Egitto, e sotto Socrate, e Platone, compose in esametri, cose di Astrologia.

AGATONE.

Costui ancora fu scolare di Socrate, e da Platone fu molto amato. Fu leggiadro, e viuace molto. Scrisse comedie, e Tragedie. e di queste si nomano, il Tieste, e il Telefo. e Aristotile fa memoria anche di vna che porto titolo di Fiore. nella quale scriuono, che molte cose misticamente disse. E per una uittoria di Tragedia che egli ottenne, fece il conuito scritto da Platone, oue fu ragionato d'Amore. ma tra Filosofi, e poeti, ui interuennero il nouero di xxvii). se ben non tutti Platone gli nominò Scrisse parimente Giambi, ad imitazione dicono di Gorgia, non so se del famoso, o d'altro.

CARCINO.

Frà questi tempi, o poco anziani fiorirono molti altri poeti, specialmente Scenici. I quali ne tutti vengono nominati, ne i nominati fecciono cose, che sia la loro memoria stata scritta, o trouata, ne gli scritti de gli autori che sono all'età nostra peruenuti. Solo diro di alcuni, che pur memoria ci è auanzata. si come di Carcino Ateniese, il quale scrisse CLX. Tragedie, e non ne vinse se non vna. e fu il primo ad inducere Machine, e Dei da Machine in iscena.

NEOFRONE.

Costui andò con Alessandro, e compilò CXX Tragedie. e il primo vi interpose Pedagoghi. e torture di serui.

CALLIA.

Compose una Tragedia di Grammatica, e piu comedie, l'Atalanta, i Ciclopi, l'Egizio, i Legati, le Rane, e gli Ociosi.

SOPATRO.

Fu Comico, e delle sue si truoua memoria dello Ippolito Fisiologo, della Silfia, della Enidia, della Nicia, della Pile, dell'Oreste, e della Lente, e de' Drudi, e della Bacchide.

ARISTOFANE.

Fu costui, Rodiano, ma fatto Cittadin Ateniese, visse quiui, e fu Comico. Delle cui comedie Ateneo cita i nomi di XLVI. delle quali otto se ne leggono ancora, ei Battachi piu che egli non nomina. Ma Suida dice che ne fece LIIII. e che hebbe anche tre figliuoli Aratore, Filippo, e Filetero tutti e tre Comici, e scese ne gli agoni fino alla Olimpiade CXIIII.

NICOFRONE.

Fu compagno di Aristofane. Scrisse comedie di questi nomi. Il ritornato dall'inferno. Il nascimento di Venere, la Pandora, le Sirene.

EVBOLO.

Scrisse anche costui comedie, secondo Suida XXIIII. Ma Ateneo ne noma L. e fra queste Antiope, Bellerofonte, Ganimede, Dedalo, Deucalione, Dionigi, Dolore, Gialemo, Europa, Ilione, Leda, Medea, Nautica, Edipo, Vlisse, Semele, Titani, e Grazie. & altre fino a LII. che Ateneo racconta.

NICOCARE.

Comico fu, e di lui Aristetile fa menzione. Sono nominate delle sue, l'Amimone, il Pelope, la Galatea, l'Ercole sposo, e l'Ercole Corago.

CHE.

CHEREMONE.

Anche costui è da Aristotile nominato, non come Comico, quale il dicono Suida, & Ateneo, ma come Epopeo. e secondo lui fece la Rapsodia mescolata di tutte maniere versi, con titolo di Ippocentauro. Ma delle comedie sue si nomina il Ferito, l'Vreo, l'Alfesibea, il Centauro, il Bacco, il Tieste, l'Vlisse, i Minij.

PIRRONE.

Auanti che a filosofar si desse Pirrone, dicesi che in Corinto presentò ad Alessandro vn poema. e n'hebbe in dono x. mila dinari d'oro.

FERECRATE.

Costui fu Comico, e con Alessandro alla guerra. Fece dramati XVII. ma Ateneo ne adduce XIX.

ARCHESTRATO.

Siracusano fu, e ne tempi di Alessandro fece poesie di viuande, e condimenti loro Onde fu il suo poema appellato, Gastrologia, e Gastronomia, bisticciando con Astrologia. e con Astronomia. & alquanti anni dopo, Crisippo Stoico, hebbe a dire, che il poema di costui, era vna Metropoli della Filosofia di Epicuro. e gli Epicurei, il chiamarono la lor Teogonia.

CARMO.

Costui parimente fu di Siracusa, nel medesimo torno d'anni. Fu dato alla gola. e volentieri si trouaua a conuiti altrui. e ad vn conuito, sopra cento viuande, e cento conuitati fece versi. I quali poi si tolse impaccio Clearco discepolo d'Aristotile di raccorre, e lor pose nome di Dipnologia.

TEODETTE.

Fu di Faselo. studiò in Atene, e fu scolare prima di isocrate, e poi di Aristotile. Compose Tragedie ben L. e con vna vinse l'agone proposto da Artemisia ad onore del marito Mausolo. Scrisse parimente in poesia con nuouo trouato l'arte Retorica, che anche da Stefano viene allegata. e di piu fece orazion Retoriche in esametri.

ARISTOTILE.

Non si sdegnò di porsi anch'egli in nouero de' poeti, perciò ch'egli scrisse d'Elegie vn libro ad Eudemo suo scolare, ed vn Peane ad Ermia Eunuco. Dicono anche di vn Peplo che fu suo ma altri, ad vn'altro Aristotile il danno.

Oltre a quali tutti poeti, che si sono da noi, il migliore, che habbiam potuto per li tempi delle Olimpiadi ordinati, crediamo che molti altri fiorissono; i quali a notizia chiara ci sarebbono venuti, se gli scritti che Damaste, & Aristotile, & Aristippo; & Labone Argiuo, e Dionigi Faselite, e Glauco Regino, e vn Girolamo fecero de' poeti, la fortuna non ci hauesse tolti, o ci fosse sopra uanzato alcun libro di quelli, che il medesimo Aristippo ci fece de Nomopei. & Euforione, ed Istro, de Melopei, e Lisania di Giambopei, e Girolamo il sudetto de Tragodopei, e Telefo, de Tragici, & de Comici. Ma poscia che cotante ricchezze si son perdute, facciam noi quello che per noi si puo, per ristoro in parte di tanto danno; e qui sotto registriamo, quelli che piu de' sopradetti habbiamo letto essere stati. Ma fuora dell'ordine delle Olimpiadi. non hauendo noi potuto rintracciarlo, i quali però crediamo che auanti a tempi di Aristotile viuessero. e sono i seguenti.

EGIA.

Costui fu di Trezena. e per lo testimonio di Pausania, scrisse vn poema, della impresa di Ercole, e di Teseo contra l'Amazoni.

AN-

ANTIFANE.

Quest'altro fu di Colofona, e compose vna Tebaida, come Antimaco suo conterraneo.

POLICRITO.

Non so io, onde costui si fosse. ma fu Epopeo, e scrisse in poema le cose fatte da Ciciliani, & in esso fe menzione di vna fonte, le cui acque beuute, faceano crescere gli huomini a grandezza marauigliosa.

DIOTIMO.

Dice Ateneo, che questo Diotimo, scrisse vn poema della Lotta di Ercole con Anteo. e dal verso che ne allega.

Αργείων ἀ πάλα, οὐ λυβίων.

Degli Argiui è la lotta, e non de Libi.

Sembra questo poema, essere stato Melico.

CODRO.

Non so, se questi fu l'Ateniese Re famoso, o s'altri di cotal nome. che compose vna Teseida.

DIONIGI.

Fra i molti poeti, che questo nome portarono, ne fu uno di Mitilene, & percio souranomato Mitileneo. Il quale scrisse vna Argonautica. & in vn'altro poema, le vittorie da Bacco, e da Minerua ottenute.

TEOLITO.

Anche questo Teolito fu di Mitilena. e fece un poema con titolo di Bacchica. & vn'altro con argomento di Glauco. & vn terzo dell'Amore di Ariadna verso Teseo.

EVFRONIO.

Compose Eufronio un poema, con titolo di Priapea. e forse quindi furono tolte le cose di quella, che a Virgilio viene attribuita.

EGESIANATTE.

Fu costui, come Stefano afferma di Troade, e fece un poema chiamato Troiade. & second'altri, vn'altro, di varie fauole tessuto.

MENELAO.

Menelao fu Egeo di Macedonia. e fece in XII. libri vna Tebaida, che da Stefano uiene addotta.

FEDIMO.

Ateneo cita il primo libro della Ercoleida di Fedimo. onde appare ch'ella fu di piu libri.

MANETO.

Costui fu d'Egitto; Scrisse però in Greco, vn poema di Natura. & vn'altro con nome di Astrologica.

CEFISODORO.

Costui viene allegato da Ateneo per iscrittore della Tragedia Antica. e se ne nominan Gli Antilai, L'Amazone, il Trofonio, e il Porco.

DICEOGENE.

Anche costui si cita per Tragico poeta. e di piu per Ditirambico, ma senza nomi de suoi poemi.

TIMISITEO.

Questi ancora scrisse Tragedie, e ne fu vna delle sue, che si intitolò. Nascimento di Gioue.

CLEOFONTE.

Costui parimente fu Tragedo. e delle sue fu l'Atteone, l'Anfiarao, l'Achille, le Bacche, il Dessameno, l'Erigone, il Tieste, il Leucippo, il Perse, il Telefo.

STRATTE.

Vn'altro Tragico fu costui. e si contano per sue, l'Antioreste, l'Antroporeste, l'Atalanta, gli Agati, l'Ifigenia, il Callipide, il Limnomeda. i Macedoni, la Medea, il Troilo, le Fenisse, il Filottete, il Crisippo, il Pansamia, il Cinesia, & i Psicasti.

COMICI.

SANNIRIONE.

Fu Comico, e scrisse il Reso, la Danae, le Psicasti. e il Riso.

ANFI.

Comico anch'egli, e compose varie, Comedie, & appo Ateneo si leggono le seguenti. L'Atamante, il Bagno, la Ginecratia, la Ginecomania, il Ditirambo, i sette a Tebe, gli Eriti, il Gialemo, la Curide, la Leucade, il Plano, o Errone, il Filetero, i Filadelfi.

FILILLO.

Comico altresi fu questi, e fece l'Ercole, la Nausica, l'Atalanta, l'Elena, l'Auge, le Città, & il Freorico.

APPOLLODORO.

Dicesi che costui fu il primo a scriuere Tragiambo.

METAGENE.

Questi fu Comico, & vna se ne nominò Omero, vna Aure, & vn'altra Turioperse. & vna Mãmacito, & vna Filotito.

ANASSILA.

Anche questi scrisse comedie, e di sue furono l'Aulete, l'Aureopeo, la Neotti, il Monorropo, la Callipso, i Ricchi, i Cuochi, la Euandria, la Circe, le Grazie, la Compsò, il Giacinto Adultero, il Crisocoo.

APOLLOFANE.

Scrisse queste comedie, Daltri, Cretesi, e Dauli.

EPIGENE.

Tre comedie si nomano di costui, l'Eraine, il Moremati-co, la Bacchia.

AVTOCRATE.

Tragico, e Comico fu quest'huomo. e delle Tragedie di cono che scrisse assai, e niuna ne ho trouata. è delle comedie la sola Timpanista.

BAZONE.

L'Omicida, e gli Euergeti, o benefici furono comedie di sua compositione.

ARARO.

Quattro comedie andarono sotto suo nome. l'Adone, il Campilione, il Meneo. e il nascimento di Pan.

CANTARO.

Compose costui le comedie, Medea, Tereo, le Simmachie, le Formiche, i Rosignuoli.

ARCHIPPO.

Cinque comedie si dice che costui fece, cio sono gl'Anfitrioni, primo, e secondo. l'Ercole che prende moglie, i Caualieri, i Pesci.

EPILICO.

Costui fu ed Epico, e Comico. due sue comedie truouo nominate, il Coralisco, e'l Faralisco.

ASSIONICO.

Questi fece il Tirreno, il Tirrenico, il Fileuripide, la Filirra, il Calcidico, e la Calcide. Comedie.

MNESIMACO.

E quest'altro fece il Busiri, il Discolo, l'Ippotrofo, & il Filippo.

CROBILO.

Lo strangolato comedia compose Crobilo, e la cenante, e la lasciante, e'l falso supposito.

TEOPOMPO.

Non l'Istorico, ma vn Comico, fece comedie al nouero di xxiiii. & di questi Ateneo ne adduce xiiii ciò sono Venere, Pace, Certame, Teseo, Edochare, Callescro, Nemea, Medo, Panfila, Vlisse, Penelope, Sirene, il Fineo, le Stratiotidi. lo Asclepio che è citato scrittore.

DIONIGI.

Dionigi di Sinopa fece tre comedie, Gli Equiuoci, la Saluante, l'Acontizomeno.

DIODORO.

Diodoro fu pur di Sinopa, e Comico, fece l'Auletria, e l'Erpiclero.

TEOFILO.

Le sue comedie portarono questi nomi. Il Medico, l'Epidauro, la Pancrazia, la Beozia, le Pretidi, il Neottolemo, il Filaulo.

SOFILO.

Fece le comedie, del Citaredo, del Filarco, del Tindareo, del Demia, del Porcello, della Parateca, dell'Androcle, dell'Enchiridio.

DIFILO.

Molte comedie compose quest'huomo. & Ateneo n'arreca l'infrascritte. L'Ignoranza, il Soldato, i Fratelli, il Cocchio, l'Eunuco, il Bagno, l'Emporio, i Saluati, il Beozio, la Ecate, la Peccante, l'Abbandonante, il Mercante, l'Elioneportanti, i Santificanti, il Pittore, l'Eunuco soldato, l'Ercole, il Tesco, l'Eroe, le Lemnie, il Memoriale, i Pederasti, le Peliade, il Parasito, la Saffo, l'Affaccendato, il Goloso, il Pitrauste, le Nozze, il Telesia.

EFIPPO.

Le seguenti comedie fece costui. La Diana, il Gerione, gli Efebi, la Circe, il Busiri, l'Empole, il Nauago, il Cidone, i Simili, il Peltasta, la Saffo, la Falira.

DEMETRIO.

Demetrio Tarsense, scrisse molti poemi Satirici.

IPPARCO.

Questi scrisse la Taide, i Saluati, e la Egizia Iliade, che tutte e tre furono comedie.

EPICRATE.

Fu d'Ambracia, e Comico, compose l'Amazoni, l'Antilaide, il Mercante, il Disprato.

ERMIPPO.

Costui fu, e Comico, e Parodo. & Ateneo adduce di suo, i Dei, i Cercopi, l'Artopolide, i Popolari, i Giambi, i Soldati, il Formoforo, le Parche, e i Miri. non so se comedie, o Parodie.

NICOSTRATO.

XIIII. comedie di costui nomina Ateneo. cio sono. la Riamante, l'Abra, i Re, lo Scacciato, l'Ecate, il Diabolo, l'Esiodo, il Sacerdote, il Letto, il Cuoco, il Pandroso, il Pluto, il Sito, e i Patrioti.

FILIPPIDE.

E di Filippide il medesimo ne allega le soscritte. l'Amfiarao, il Ringiouinimento, gli Auli, le connauiganti, l'Auaro, la sparita dell'Ariento.

POSIDIPPO.

Piu numero ne annouera di costui, cioè, la Riserrata, la Efesia, i Locresi, il trasportato, il Riuedente, le Ballanti, i Sintrofi, l'Adultero, gli Epigrammi, e si leggono di costui, o d'altri di questo nome, certi rottami di sentenze in Elegia.

ECFANTIDE.

Scrisse molti Satiri, ma non se ne nomina veruno.

FILITERA.

L'Asclepio fu di costui. e'l Coriniaste, e l'Atalanta, e la Cacciatrice, el Portante lampada, e'l Terco, e'l Filaulo, e l'Etropione. Comedie.

SCIRA:

Fu Tarentino, e scrisse vna comedia chiamata Meleagro.

FENICIDE.

E quest'altro, scrisse la Diminuita, e'l Filarco.

STRATONE.

Ancor costui comedie scrisse, cioè, la Lepnomeda, e la Fenicide.

ERIFO,

Scrisse costui l'Eolo comedia, e'l Peltasta, e la Melibea.

NAVCRATE.

Fece vna comedia con titolo di Perside.

TELECLIDE.

Anch'egli Comico, compose gli Anfitrioni, gli Eteri, gli Esiodi, gli Sterri, i Prisani.

NAVSICRATE.

Ne fece vna che si noma, cioè il Nocchiero.

EPINICO.

Due ne compose, le supposite, e'l Mnesitolemo.

DAMASSENO.

Due altre fece quest'altro, i Siutrofi, e'l Auropenton.

SENARCO.

Quegli forse che Aristotile nomina come scrittore di Mimi, Comico fu parimente. e scrisse il Pentatlo, il Priapo, la Porfira, il Sonno, gli Sciti, che furono comedie, e similmente, il Soldato, il Bucalione, e i Gemelli.

SOFRONE.

Questi che dal medesimo Aristotile per Mimografo col precedente è addotto, si ha memoria, che scriuesse. I Mimi Virili, i Mimi Feminili, gli Agresti, il Pescatore, il Putto, il Nintopono, la Suocera.

TIMOCLE.

Costui fu Comico. e si hanno i nomi di XXII delle sue appo Ateneo. che sono le piu nobili di titoli, la Saffo, De-

lo,

lo, Demosatiro. Gli Eroi, gli Icarij, le Maratone, gli Egizzij, e l'altre.

MACONE.

Fu Sicionio, e scrisse comedie, l'Ignoranza, la Pistola, le sentenze.

SOPATRO.

Cognominato Facio, fu Poeta di Parodie, e Comico. e nomansi queste, la Bacide, l'Oreste, e il Mitte. o Sacerdote.

SOPATRO.

Vn'altro Sopatro fu che scrisse cianciumi, e fu percio detto Fliacografo, fece la Bacchide, le nozze di Bacchide, i Drudi di Bacchide. le Pile, e l'Eubuloteombroto.

AGEN.

Dicono che fu vn Drama Satirico, l'Agen: addotto da Ateneo, senza nome dell'Autore, & dubita se fosse di Pitone Cataneo, o di Alessandro Magno.

VARI.

ERMIA.

Che porto cognome di Cuneo. Scrisse Giambi.

LAMPROCLE.

Non so di che Patria fosse Lamprocle, ne altro di lui so, se non solo, che fu Ditirambico poeta.

LISIMACO.

Altretanto mi è ignoto Lisimaco, fuorche, ch'egli fece vn poema intitolato Nosti.

LISIPPO.

Non so, o scoltore o altro, scrisse vn poema. Bacche.

SOSITEO.

Tragedie scrisse costui. e due hanno il loro nome conseruato. ciò sono Dafni. e Litiersa.

FENICE.

Di colofona vsci costui. e fu Giambopeo, e scrisse le cose della patria sua in giambo.

DOROTEO.

Doroteo nacque in Sidona di Fenicia. e scrisse vn poema di Astronomia.

ANTIMACO.

Vn'altro Antimaco, che fu di Egitto, scrisse vn poema di titolo di Cosmopeia.

MELOPEI.

Questi altri che appresso vengono registrati, saranno Melopei. e tra questi.

SANTO.

Di cognome fu detto Lido. fece Meli, & Asmati.

PERICLE.

Di Rodi fu questi, e scrisse di quei Meli, detti Scolij.

DIAGORA.

Filosofo fu costui, ma empio, fu poeta d'Asmati.

ARIFRONE.

Questo altro hebbe per patria Sicione, e fece peani, e ve n'è ancor vno.

ERACLITO.

vno Eraclito, non il filosofo, scrisse Inni a XII. Dei, che si chiamarono maggiori.

TELLENO.

Questi compose Asmati e Pegnia, che sono poesie scherzeuoli.

TELENICO.

Telenico fece vn poema, a cui pose titolo di Argo. e fu vna tessitura di Nomi citarodici di diuersi poeti, differenti da Nomi di Terpandro.

FALECO.

Faleco fu Melopeo, e trouò i versi da lui detti Falecij.

GLICONE.

Parimenti quest'altro poetò Meli. e trouò anch'egli i versi chiamati Gliconij.

GITIADA.

Principalmente scoltore fu Gitiada, e poi poeta compose Asmati, & vno Inno a Pallade, che poi nelle sue feste fu solito a cantarsi.

CLEOMENE.

Fu Regino, e Ditirambopeo. & vno ne fe con titolo di Meleagro.

AGATILLO.

Quest'altro fu celebre. Elegiopeo.

TELECLIDE.

Fu poeta Epopeo, e scrisse la istoria de Telchini in vn poema che nominò Telchinias, come hauea prima fatto Epimenide.

GNESIPPO.

Compose varie poesie da Scerzo, dette Pegnia. ma di piu fece vna fauola, che intitolò Ptochi, che sono Poueri.

FILETA.

Tra questi, o dopo loro, diasi luogo ad vno Elegiopeo, che si appellò Fileta, Coo. Il quale in versi Elegi, scrisse vn poema, intitolato il Telefo. e ne medesimi scrisse cose amorose, le quali Ouidio, e Tibullo, & altri vennero poi imitando.

CERCIDA.

Dicono che Cercida fu di Megalopoli di Arcadia. e che diede le leggi alla patria sua. Ma che fu anche Giambopeo. e si adducono i suoi Mimigiambi.

FILIRINO.

Parimente si dice che vn Filirino non so d'onde e' fosse, di molti Ditirambi componesse.

ALIMNIO.

Questo altro fu di Chio. e scriuesi, che fu Ditiramboeo. e che molti ne facesse.

EVANTE.

Et vn certo per nome Euante vi è memoria che vn Inno componesse a Glauco.

EVENO.

Di vno Eueno, che fu Pario, fa menzion Platone nel Fedone. & altri ancora. e pare che scriuesse Elegie.

EVENO II.

Vn'altro Eueno si ricorda, che fusse, e della medesima patria, e delle medesime Elegie scrittore.

GIOFONE.

Fu costui di Gnoso Città di Creti. e scrisse, come Pausania afferma in versi esametri gli oracoli de gli interpreti. Così adunque nel quarto secolo da CCXXXIIII. o più Poeti furono composte chi pienamente le potesse annouerare piu di MMMM. poesie. Percioche quelle che sono nel racconto passato nominate, co'lor particolari nomi, ascēdono alla somma di MMDLXIII. senza gli Inni, i Meli, gli Asmati, i Ditirambi, i Peani, e l'Elegie, che è bastato così in generale nominargli, e così i proemi, i Pronomij, gli Epigrammi gli Scolij. e i Nomi, & altri. Cotanto di fioritissimi ingegni fiorì quell'aureo secolo che durò anni CCCCLVI.

SECOLO QVINTO.

MORTO nella fine del precedente secolo, Alessandro, & Aristotile, con la fine loro diedero principio ad vn'altro secolo, il quale fino alla CC Olimpiade. & alla morte di Augusto, come che d'vn centinaio d'anni, e piu, sia stato minore dell'altro, non però in nouero di poemi, e di poeti gli andò punto vicino. Con tutto cio, di molte nouità sursono in esso di poesie, molto lontane dalle regole Aristoteliche, e dalle opinioni de gli spositori suoi: e di coloro, che molto saccēti in poetica vogliono parere d'essere. Il che per lo racconto susseguente apparirà palese. e si farà chiaro, quanto cotestoro sieno errati, e quanto poco sofficienti, e mancanti, e non proprii sieno stati i loro insegnamenti, e diffettosi i precetti dell'arte loro. Ma al seguire questa istoria si ritorni. E ripigliandola dalla Olimpiada CXV. narriamo que' poeti, ch'in essa sursono, e vissero così in Grecia, come fuori, sotto a tre successori di Alessandro, che molti ne nodrirono, & hebbono in onore. e cio facciamo con quell'ordine de tempi, che per noi si potrà il migliore.

ERMESIANATTE.

Visse Filetà Coo molti anni, si che cominciando a poetare sotto Filippo il padre di Alessandro seguitò fino alla morte sua (che fu sotto il secondo Tolomeo) a poetare. e compagno suo sotto i Tolomei primo e secondo fu Ermesianatte Colofonio compagno dico, e in amista, & in maniera di poesia. Percioche egli fu Elegiopeo, e di Elegie scrisse tre libri, dell'amor suo portato a Leonzia meretrice. Scrisse vn' altro poema, con titolo di Persica. & Elegie de gli amori di filosofi, e d'altri poeti.

FILEMONE.

Questi fu Siracusano, e visse in Atene, e fu egli, e non Menandro inuentore della comedia chiamata Nuoua. Scrisse x c. comedie, e visse anni cento meno vno. e si racconta che vna notte, vide in sogno, che di casa sua s'vsciuano noue donzelle. & ei lor domandò, perche s'vscissero? ed elleno gli risposono, che lor nō era piu lecito di vdirlo. Sopra che suegliatosi, contò la visione ad vn de serui. e fattosi dar da scriuere cosi in letto, compie vna comedia ch'aueua alle mani. Poi ricoricatosi, parue che s'addormentasse. Venuto il giorno, parendo a que' di casa, che contra costume suo troppo dormisse a lungo, appressatiglisi, il conobbero esser morto. Ateneo allega xx. sue comedie.

FILEMONE II.

Hebbe il sudetto Comico, vn figliuolo del suo medesimo nome, e Comico, si come il padre. e scrisse comedie LIIII.

MENANDRO.

Menandro fu d'Atene, visse e fiorì intorno alla cxx. Olimpiade. guercio di vn'occhio, ma di mente aguto, e perduto ne gli amori delle donne. Fu creduto dall'vniuersale che fosse egli il primo che trouasse la maniera della comedia nuoua. La cui forma fu, che leuato l'vso della maladicenza

aperta

aperta dell'Antica; e la mordacita occulta, e sottontesa della Media. niuno piu con proprio nome s'inducesse in palco, ma tutte le persone hauesse di nomi del tutto finti, e fosse insieme, rideuole, e maestra de' costumi. Scrisse egli comedie CVIII. & Ateneo ne adduce XLIX. e per esse sali a grande rinomea, si che fu reputato il Sourano di tutti i Comici.

LINCEO.

Hebbe Menandro, per concorrente suo, Linceo Samio, ch'era stato scolare di Teofrasto; e compose, & agitò comedie in contrasto con Menandro. & alcune fiate il vinse. e cio non ostante scrisse di lui, e delle comedie sue, forse riprendendole.

ESCHILO.

Fu costui Alessandrino, e Tragico. & Ateneo cita XXIII delle Tragedie sue. e tra esse, l'Anfitrione, l'Agamennone. Il Glauco Pontio, le Danaidi, il Ligurgo, il Prometeo legato, il Proteo, il Filotte. & altre. Scrisse parimente vn poema Epico, detto Messeniaca.

APPOLLODORO.

Fu costui Comico della nuoua comedia. e dalle sue traslatò Terenzio.

FILIPPIDE.

Anche costui era d'Atene, e Comico della stessa comedia nuoua. e ne scrisse, e rappresentò il nouero di XLV.

RINTONE.

Rintone fu Tarentino, e visse con Tolomeo il primo, Re di Egitto, e toccò il secondo. Fu inuentore di quella Tragedia, che si chiamo Ilarotragodia. Della quale Stefano cosi scriue nella voce Taras.

Rintone Tarentino Fliace. Il quale le cose Tragiche trasformò in rideuole. vi sono de' suoi Dramati XXXVIII.

Et Ateneo allega de' suoi, l'Amfitrione, e l'Ercole. & Suida dice, che questo suo fare, fu Fliacografia. conforme al sudetto Fliace, che significa ebbro, e rideuole, & anche Cinedo. Fu costui stesso, anche Comico, e tra comedie, e tragedie, le sue furono il numero sudetto.

LEVCEA.

Costui fu Argiuo, e descrisse, come Pausania le cose del Paese di Pirro.

SOTADE.

Fu Cretese Sotade, e di lui Strabone scriue.

Che fu il primo autore, del Cinedico sermone, & il seguì in ciò Alessandro Etolo. e questi due il fecero in psilologo, cioè in parlare nudo ma con canto il fecciono Lisi. & auanti anche a costui Simo.

Ma Strabone dopò à queste parole, soggiugne tre versi del detto Alessandro. Onde si chiarisse, che non sempre, il psiloslogos de Greci significa prosaico parlare. Il che sia auuertito per cose auuenire. Suida afferma che Sotade, fu scrittor di Giambi, & in essi scrisse il poema detto Fliaca ouer Cinedo in lingua Gionica. Et aggiugne.

Che questa specie di sermone vsò anche il detto Alessandro, e Pirro Milesio. e Teodoras, & Timachida Rodiano, & vn Senarco. e che di esso erano molte le maniere si come fu la Scesa allo inferno, il Priapo, il Belestino, l'Amazona, l'Encliomene, e le Paralitrumene.

Ma non dicendo egli altro, si puo solo per congiettura credere, che fossero poemi laidi, e maledici, si come furono i Lisiodi, & i Simodi, così dinominati da i loro sopradetti autori Lisi, e Simo. Trouò Sotade vna sorte di versi da lui detti Sotadei. & i due piedi Gionico del maggiore, & Gionico del minore chiamati da Grammatici. Col maggiore de quali egli fece vn poema con titolo di Adone. Dicono che Sotade per la sua maladicenza fu fatto morir in prigio-

ne.

ne. & altri che rinchiuso in vna cassa del piombo fu mandato in fondo del mare da Patroclo Capitano dell'armata di Tolomeo Filadelfo.

ERACLIDE.

Eraclide di Ponto, discepolo di Teofrasto, in versi Saffici, e Falecij scrisse certi poemi, con titolo di Lesche. e furono questioni difficili.

CECILIO.

Cecilio fu Argiuo, e scrisse in esametro vn poema de pesci. con titolo di Alieutica.

NVMENIO.

Fu di Eraclea. è fece come Cecilio vn poema Alieutica. e lo stesso fece anche.

POSIDONIO.

Corinthio pure in esametro.

PANCRATE.

Sotto il medesimo Re visse vn Pancrate di Arcadia Epopeo, e fece vn poema con nome di Erga Talassia; che suona, Opere marine, & vn'altro poema detto Alieutica. cioè de pesci.

BABRIA.

O Gabria, (come scriue alcuno) conuertì le fauole di Esopo in verso Coliambo, che è giambo zoppo; e tante delle fauole sue aggiunse a quelle di Esopo, che n'empie x. libri, e se ne leggono ancor parecchie.

PROMATIDA.

Si come Babria vsò il verso Coliambo, così Promatida accortò del mezzo il giambo. e chiamollo, Hemiambo. che è mezzogiambo.

AN-

ANTAGORA.

Antagora fu di Rodi, e scrisse vn poema con titolo di Tebaida.

ALESSANDRO.

Cognominato Licno fece vn poema delle cose celesti, e della terra. Il quale Cicerone, appella poeta innetto, ma non disutile.

DEMOSTENE.

Non l'orator famoso, ma vno di Bitinia, viene spessamente da Stefano allegato. con certi versi, e poema suo detto Bitiniaca. libro 4. & vn'altro di Alessandria libro 19. & il 10. di Artace. & vno di Mausolo. & il XIIII. libro de non so quale altro suo poema.

CRISIPPO.

Non credo lo stoico, ma vn'altro poetò vna Georgica.

MENIPPO.

Filosofo Cinico, scrisse comedie, e Satire assai. e fra esse il Simposio, e l'Arcesilao citate da Ateneo.

FILOSTRATO.

Niuno de due Filostrati padre, e figliuoli Sofisti, ma vn terzo piu antico, compose in poesia la vita di Pelopida, e di Epaminonda. & vn'altra con titolo di Teseida.

DEMETRIO.

Demetrio, non so se il Falereo, od altro, fece vn poema contra gli inuidiosi.

CAVCALO.

Leggiermente costui fu piu antico. e scrisse vno Encomio di Ercole.

MATRE.

E quest'altro forse a sua concorrenza ne compose vn'altro, pure d'Ercole.

PITTACO.

Non il Mitileneo, ma vn di questi tempi, e piu disoperato, fece vno Encomio della Mola, per mostrare, mi fo a credere, in si picciolo argomento, la grandezza del suo ingegno. e disse in esso come Eliano riferisse, che in poco luogo, molti e differenti si poteano esercitare, e fu cantato da Molinai, e perciò detto, ἄσμα ἐπιμυλιον. canto alla Mola.

ZONEO.

Costui scrisse in versi pistole amorose, & vn poema del giuoco della sfera, cioè palla.

TIMONE.

Timone Fliasio, fu poco migliore di Timone il Misantropo. e visse ne tempi del sudetto Filadelfo. Fu filosofo della setta di Pirrone sempre dubitante. e perciò nemico, di tutti quanti i filosofi dogmatici, ò insegnanti di tutte le sette. Fu anche poeta, e compose tre libri di Silli. contra tutti i filosofi sopradetti, ne quali chiamò Socrate Graium incantator Perche dalla contemplazion di natura, s'era dato a quella de' costumi. Il primo de' quali tre libri, fu vna narratiua fatta di sua persona. gli altri due erano come Dialoghi tra lui, e Senofane Colofonio, primo scrittor di Silli. Scrisse parimente Giambi e Satiri, e comedie xxx. e Tragedie LX. & vn poema detto Pitone. & vno di Cinedi, & vn'altro detto Dalmas.

LICROFONE.

Fu anch'egli ne tempi stessi. e di altri Tolomei seguenti; Scrisse l'oscuro poema detto Alessandra, ch'ancor si legge. Fu parimente Tragico. e fecene buon numero. e fra esse

furono l'Eolo, l'Andromeda, l'Alete, l'Eolide, l'Elefenore, l Ercole, gli Iceti o supplicanti. l'Ippolito, la Cassandra, il Lâio, i Maratonij il Nauplio, l'Edipo, due l'Orfano, il Penteo. i Pelopidi, i Confederati, il Telegono, il Crisippo, e fu vno de sette Tragici cognominati la Pleiade. Scrisse anche vn drama Satirico.

OMERO II.

Vn'altro Omero oltre al grande visse sotto a detti Tolomei e fu di Bizanzio. e Tragico, anch'egli vno della Pleiade. Scrisse Tragedie in numero XLV. fiorì intorno all'Olimpiade CXXIIII.

OMERO III.

Non bene so, se di quei tempi, o dapoi, fiorisse vn Omero, cognominato Sellio. e cóposse Inni, & altre poesie giocose, e cose in prosa.

FILONE.

Filone Medico in verso Elegiaco scrisse vna medicina la quale dal suo nome Galeno chiama Farmaco Filonio.

EVFORIONE.

Nel torno dell'Olimpiade CXXVI. visse, e fu in fama, Euforione di Calcide, d'Eubea: Onde era anche Licofrone. e fu Epopeo. Menò sua vita con Antioco il Magno, Re di Soria. & hebbe carico della sua libreria. Scrisse Epicamente vn poema intitolato Esiodo. & vn'altro con titolo di Mopsopeia in cinque libri di fauole, & istorie mescolate, e senza ordine. Nel quale prese per soggetto la terra Attica, e le cose in essa succedute. & in vn'altro poema nominato, Chiliadi, che suona come a dire Migliaia, raccolte gli Oracoli di mille anni, dati, & ad effetto riusciti. e questi che furono cinque libri, sono da Stefano, alcuna fiata addotti. Fu similmente Elegiopeo, e scrisse in Elegia vn Epicedio, di vn Protagora Astrologo, suo amico. Tra Ateneo e Stefano,

vengono

vengono citati sotto nome di Euforione certi poemi, con titoli di Apodidula, de Istmij e de' Melopei, e di Ippodamante, di Tracio, e di Artemidoro. Ma per le lor cittazioni non discerno, se sieno di questo Euforione, o di vno de figliuoli di Eschilo, che fu Tragico, e porto questo nome stesso e certe d'esse paiono hauer sembianza di titoli di Tragedie.

SOSITEO.

O Ateniese, o Siracusano ch'ei fosse, fu concorrente in contrasto di Tragedie, ad Omero. Bizanzio souradetto. e fu anch'egli vno della Pleiade Tragica. e dicesi hauere scritti poemi in prosa.

MIRO'.

Sositeo sudetto hebbe vna figliuola, per nome chiamata Mirò, la quale fu poetessa Epica, & Elegiaca, e Melica.

CALLIMACO

Di Cirene fu questo poeta. e fu a seruigi di Filadelfo antedetto, e visse sotto a Tolomei fino all'Euergete. Poetò in ogni maniera di versi; e delle sue poesie si contano la Ecale, lo Arrino di Io in Egitto. La Semele. Gli abitatori d'Argo; l'Arcadia, il Glauco, le Elpidi. e di piu comedie, e Tragedie, e Satire, ed Epodi, e Meli, & Inni che fin oggi alcuni son durati. Di piu vn Nomo Sissitico. e Stefano cita il suo Dedalo. & i Giambi. & vn'altro poema detto Etie. che sono cagioni, e fu di Meteora. Ateneo ne chiama vn'altro Galatea. Scrisse parimente poesie di Venti. e di Fiumi altre. & altre di vccelli. & altre di Pesci. & vn poema chiamato il Branco, che fu vn fanciullo da Apolline amato. & altri Inni in verso Falecio, ad Appolline. e poi a Gelone. Scrisse similmente Coliambi & vn poema intitolato Ibi, contro vn nemico suo che fu Apollonio Rodio. compose ancora altre poesie, e fra quelle vn Epinicio a Cassandro in verso Elegiaco.

APOLLONIO.

Questi fu il nemico di Callimaco, contro a di cui, egli la sua Ibi indirizzò. Fu di Alessandria: ma prese abituro in Rodi. e fu prima suo scolare, e poi nemico. e successe ad Eratostene nella celebrata libreria di Alessandria, e per vn tempo le soprantese. Compose l'Argonautica, ch'ancor si truoua. & vn'altro poema da Stefano allegato, sotto nome di Canopo. Ed Ateneo cita come di suo, la fabrica di Naucrate. & il Trierico, adducendo di questo alcuni versi.

ERATOSTENE.

Questi fu filosofo si grande, che alcuni ardirono di chiamarlo il nuouo Platone. Scrisse molti libri filosofici di varie cose, celesti, terrestri, e naturali. e storie. e di piu poesie assai fra l'altre vna detta Ermes, che fu in verso Eroico. e varie Elegie.

RIANO.

Scolare del sopradetto Eratostene fu Riano. che era di Creti. Compose costui vn poema della guerra Messeniaca. Di cui Pausania.

Riano non toccò il cominciamento della guerra Messeniaca. Ma sole le cose ch'auuennero dopò la ribellione de Lacedemony da Messeny e ne anche queste particolarmente non descrisse. & altroue dice.

Riano, non meno ne suoi versi, adorna Aristomene Messenio che si faccia nell'Iliade, il suo Achille Omero.

Del qual poema Stefano adduce il libro quinto. Fece parimente vn altro poema con titolo di Ercoleida, & il medesimo Stefano cita il secondo libro di vn terzo poema chiamato Acaico. e piu libri fino al nono de vn'altro intitolato Tessalica, & il terzo d'un'altro chiamato Iliaca. & il primo d'vno detto Eliaca. e similmente nomina vn altro poema, con nome di Egonia. e di piu vn'altro con titolo di fama, e finalmente allega il XVI. libro di vn suo poema, senza specificarne il nome.

ARA-

ARATO.

Arato fu di Soli, Città di Cilicia. Dimorò in Macedonia, con Antigono Re di quella, cognominato Gonatà. Fu Epopeo. e compose il poema de Fenomeni ch'habbiamo ancora. Di piu scrisse pure in esametri due poemi, l'vno detto Astrologia. e l'altro Astrotesia. & ancora fece, la Teriaca. e l'Antropogonia. & Inni a Pan & vno chiamato Spondofori. & vn Sacrifizio. & vno Encomio di Antigono. e Pegnia. e l'Etopeia & a Filala Reina Epigrammi, & Elegie, e Pistole, & vno Epicedio in morte di Cleombroto.

ALESSANDRO.

Alessandro Etolo, gia di sopra mentouato, fu vno de sette Tragici della Pleiade. Fu il secondo a scriuere Cinedologi in giambo, a sembianza di Sotade. & a lui seguirono, Alessi, Teodoras Timarchida, Pirro, e Senarco, poeti del medesimo argomento.

SELEVCO.

Seleuco non so onde si fosse, ma scrisse vn poema detto Aspalieutica. & vn'altro chiamato Partica, in libri 11.

ARCHEBOLO.

Fu poeta Lirico. e trouò certo verso da se detto Archeboleo, del quale tesse tutto vn poema.

SOSICLE.

Da Siracusa fu Sosicle, e fu compositore di Tragedie, & vno della Pleiade antedetta. Fece Tragedie LXXIII. e portò vittoria di sette.

EGEMONE.

Egemone di Alessandria, non la grande, ma di quella di Troade, scrisse la guerra, o pugna Leutrica, tra lacedemonij, è Tebani Compose anch'vn'altro di Dardano, e chiamollo Dardanico.

EGEMONE.

Vn Egemone Tasio si nouera anche tra poeti. Il quale in poesia descrisse diuerse Cene. Compose eziandio Parodie, e in Atene le condusse primo di tutti in contrasto con altri poeti. e vinse. Fece similmente vn poema con titolo di Gigantomachia. e compilò altresi la comedia Prisca, che nominò Filirene.

TIMACHIDA.

Costui fu vno de' poeti de' Cinedologi sourà nominati. oltre a quali compose libri XI. di diuerse Cene in verso esametro.

ANASSIPPO.

Costui visse con Demetrio Poliorcete, e fu Comico della nuoua comedia.

FILISCO.

Fu di Corfu, vno della Pleiade, fece Tragedie XL.

LESCHIDE.

Epopeo era quest'altro. e sembra che ne di suoi fusse chiarissimo di tutti i poeti. Visse con Eumene Re di Pergano circa l'Olimpiade CXXXII. Ma non si sa nulla de' suoi poemi.

SIMONIDE.

Oltre a sourannominati Simonidi, ne fu vno, che fu caro ad Antioco il Magno. e scrisse in Eroico, le geste sue, e la battaglia da lui fatta contro a Galli. Fu di Magnesia.

CALLIMACO II.

Il secondo Callimaco fu nipote del primo per via di Sorella. e fu Epopeo. e scrisse vn poema del sito dell'Isole.

TO-

TOLOMEO.

Non l'Astrologo, ma vn'altro Alessandrino scrisse vn' poema di XXIIII. libri, e gli impose titolo di Antomero, & vn drama istorico detto Sfinge.

ISTRO.

Fu costui seruo di Callimaco. e percio cognominato Callimachio. e fece poemi con nomi, di Attica, di Argolica, di Tolemaide. e Stefano ne adduce un quarto, detto Iliaca.

TEOCRITO.

Siracusano fu, e fece sua uita in buona parte, co Tolomei Re di Egitto. Scrisse di molti poemi Bucolici, sotto nome di Idilij. La inuēzion de quali, secondo il testimonio che ne lascio Epicarmo, si debbe a Diomo bifolco Ciciliano, che che se ne dicano i Grāmatici. Ma Eliano dice che fu un Dafni, pur bifolco, figliuolo di Mercurio, o amato. pur Ciciliano. Il quale compiacque del suo amore una Ninfa di lui innamorata. e le promise di non hauer affare con altra. predicendogli ella, che se con. rateccesse, era di destino ch'ei ne perderebbe gli occhi. Ma occorse, ch'etsēdo ebbro egli, una figliuola del Re, che di lui era acceta, gli si accosto. & egli ruppe i patti. e subitamente perde la u sta. la qual disauentura dolorosamente cantando egli, diede principio a poesie Bucoliche. La quale storia, o fauola, Teocrito in uno Idilio canto e sembra, che per le poche memorie, pochi poeti di cosi fatto buccolico argomento sieno stati. & egli il primo almeno ad illustrarlo. & a cotanto alto portarlo di eccellenza, che pare hauere a tutti i seguenti tolta la speranza di p areggiarlo. Compose altreti Epigrammi, e se ne truoua alcuno. e certo Vouo, e certe Ali, e certa Scure. le quali altri danno a Simmia di Rodi. Scrisse eziandio, certo poema detto Pretedi e di piu Elpidi. e Grazie, & Inni, & Frome, & Fpice lij, e Meli, & Flegie, e Giambi.

BIONE.

Fu di Smirna, e fu poeta anch'egli di Buccolici. Al quale vengono attribuiti l'Epitafio di Adone, il Cleodamo, il Giacinto. e quattro altri senza titoli. e sono soauissimi. Non truouo, in che età egli viuesse.

NICANDRO.

Nicandro fu di Colofona, e fiorì intorno alla Olimpiade CXL. sotto quell'Attalo, che da Romani fu soggiogato. e fu Medico. Scrisse in esametri, la Teriaca, l'Alessefarmaca, la Georgica, la Raunanza de medicamenti, la Prognostica. la Eteriumena. De gli oracoli tre libri. I Sodalizi, l'Etaica, & l'Etolica, e vna Europia. & vna Cicilia di cui Stefano allega il libro x. & di piu di questi vn poema de poeti Colofonij & vn'altro Beotico. & vn'altro Melessiurgica. & finalmente vn'altro, con titolo di Peripetie.

MVSEO.

Questo nuouo Museo fu di Efeso circa alla CLII. Olimpiade fu Epopeo. e scrisse la Perseide in libri x. & vno Encomio ad Eumene, & uno ad Attalo. & ode dette Istmia. e cõpose sopra i circoli Pergameni.

DIONIGI.

Stefano allega il primo Rizotomico di Dionigi Vticẽse.

DIONIGI II.

Pure da Stefano è addotto Dionigi di Samo. e scrisse Bassarica, di Bacco. e ne cita il libro XVIII. e la Gigantiade.

DIONIGI III.

Dionigi cognominato Periegete, scrisse una Geografia & Ipoteche, & Etie di meteora. & una Litiaca, & Ornithiaca, & un'altra Bassarica.

DIONIGI IIII.

Questi fu Bizanzio. e scrisse vn poema del Bosforo Bizanzio. & vn poema detto Treni, pieno di Epicedij.

DIONIGI V.

Quest'altro fu di Corinto. e fece Ipoteche, e Meteora, & vna Geografia della terra, e del mare.

DIONIGI VI.

Milesio fu cotesto altro. & anche egli scrisse Geografia.

DIONIGI VII.

Questo settimo fu Alessandrino, o di Libia. fece anche egli Geografia che ancor si truoua. e Litiacà.

MOSCO.

Mosco fu come Teocrito, Siracusano, e scrittor d'Idilij, e sono de' suoi, l'Amor fuggitiuo, l'Europa, la Megara, l'Epitafio di Bione, e certi rottami, & vn Epigramma ad Amor Arante. Visse sotto Tolomeo Filometore, intorno all'Olimpiade CLVI. Dopò il quale per lo spazio di XC. anni fin dopo il consolato di Cicerone, che cade nell'anno terzo della CLXXIX. Olimpiade, mostra di essere stata vna vacanza di poeti Greci. e per mio credere cio addiuenne, perche, mancando, e in Macedonia, e in Asia minore, & in Soria, già occupate da Romani, e nell'Isole, i Re, e i Prencipi fauoritori de' poeti. & in Grecia, & in Atene afflitte, e da Tiranni, e dalla Signoria ora detta, cessò lo studio della poesia: dandosi i begli ingegni, per piacer a nuoui signori, e valersene con loro, alla oratoria, e alla filosofia. Desiderio delle quali, e studio era gia ne Romani entrato. Onde tanti oratori, e filosofi, in brieue spazio di tempo, sursono in quella gente tanto bellicosa. E perche là verso i tempi di Cicerone di Pōpeo, e di Cesare, cominciò ad vscir di Scena la poesia Latina, che poi sotto Augusto salì in tanto grado: così ri-

forse anche la Greca, non in Grecia, ma in Roma. Oue vn de primi fu.

ARCHIA.

Che fu di Antiochia. Il quale sendo in certa accusa stato diffeso da Cicerone, descrisse, quasi in guiderdone di quel benefizio in poesia Greca tutti i fatti di Cicerone nel suo consolato. Fece anche vn poema della guerra Cimbrica & Epigrammi.

TEOFANE.

Fu costui di Mitilena famosa patria de' poeti, ma sua vita menò à Roma il più. e molto famigliare fu di Pompeo Magno. & i suoi gesti pose in Eroica Poesia.

SIMOLO.

Fu Greco poeta anch'egli. & in Elegie, scrisse i fatti de Romani, e viene citato da Plutarco.

BVTA.

Parimẽte costui viene dal medesimo allegato come poeta, che in Elegie cantasse le geste di Romolo.

DIODORO.

Nella Olimpiade CLXXX. Diodoro di Cicilia, quelli che poi scrisse la istorica Biblioteca, poetò comedie. e tre se ne nominarono. l'Aulitris, il Panigirista, e l'Epistero.

TEODOSIO.

Costui si fa di Tripoli, e compose vna poesia delle quattro stagion dell'anno. & vn'altro poema detto Trochilias, che fu forse del Trocho, & vn'altro a Cleopatra.

TEODORO II.

Sembra che ne tempi medesimi viuesse vn'altro Teodoro, il quale in varie poesie scriuesse. e specialmente fece vna Metamorfosi.

CAL-

CALLISTENE.

De' medesimi giorni co' sopradetti fiori vn Callistene, la cui patria, non m'è a notitia peruenuta. Compose, forse a gara di Teodoro, vn'altra Metamorfosi.

PARTENIO.

La patria di costui fu Nicea di Bitinia. e come i due ora detti, scrisse anch'egli vna terza Metamorfosi. Le quali, poi ad Ouidio diedono occasione, di formare, e di arrichir la sua. Scrisse anch'Elegie, e fra queste vna a Venere, & un Encomio ad Areta moglie sua in tre libri, & vno Epicedio alla stessa, & un poema, che intitolo Archelaida in verso Elegiaco. Dicesi che fu maestro di Virgilio.

PARTENIO II.

Vn'altro Partenio viene souente da Stefano allegato, cō cognome di Focese. Ma non dicendone egli il tempo, siami lecito di porlo a canto all'altro. e de' poemi suoi cita, l'Antippe, l'Ificlo. I quali potrebbono essere di Partenio antico, che poemi fece di questi titoli, si come anche vn Propemptico. O che ambedue feciono gli stessi. Scrissene vn' altro, con nome di Ercole, & vn Delo, & vno Epicedio ad Aussitemi. fece parimente le cose di Focea patria sua.

BEOTO.

Fu anche di quei tempi vn'altro poeta detto Beoto, il quale poetò diuerse Parodie. Il quale de Greci in questo Quinto secolo fu l'vltimo, che durò CCCXLIIII. anni, fino alla CC. Olimpiade, e fino alla morte di Augusto. e chi bene annouera non più di LXXIII. poeti Greci trouerà che vi fiorirono. e che non piu di 783. poemi essi composono. Il che posto in paragone de' poeti, e de' poemi del secolo superiore, si vedrà di gran lunga esser minore. Percioche se bene il Quarto secolo, fu del quinto piu lungo anni CXII. fu anche maggiore nel numero de poeti. piu di tre tanti. e

del numero di poemi piu di sei tanti, e di settanta sei. Il che vince d'assai la proporzione de gli anni. La qual cosa di mio credere adiuenne, perche il caldo de fauori verso i poeti, non passò di molto i terzi successori di Alessandro. cioè là intorno alla Olimpiade CXL. e fu miracolo, che Mosco sotto l'ombra viuesse del Filometore Re si scelerato, & empio. e se pure in quelle XVI. Olimpiadi frapostе fra la CXL. e la CLVI. fiori alcun poeta, che fur forse men di V. si sostennero da se, e da se poetarono. Cosi pare che i Poeti sieno stati prole di poch'altre Republiche, che di quella d'Atene. ma si de Prencipi. Il fauor de quali, e'l disfauore, e sorgere fa i poeti, e mancare, & anche risorgere, e ristinguere. si come, e per le due età superiori s'è ueduto. e si uedrà altresi nel Sesto secolo, e nella poesia Latina che verrà appresso. e poi nella volgare. Al qual sesto secolo, dando principio, diciamo, prima i poeti Greci, e poi si uerremo a Latini.

SECOLO SESTO.

Dopo mancato Augusto, cominciò il sesto secolo de poeti Greci. Il quale come che sia d'anni assai piu lungo che il quinto non si fu, si trouerà egli di poeti, e di poemi assai piu corto, & pouero.

DIDIMO.

Et il primo ch'in esso io truouo registrato, si è un Didimo, che fiori sotto Nerone, e fu Melopeo.

ALCEO.

Il secondo fu Alceo Messenio. Il quale visse ne tempi di Vespasiano, e fu Lirico.

DEMOCARE.

Democare fu di professione medico, sotto Adriano, e scrisse molti medicamenti in verso Giambico Senario.

CLINICO.

E mostra che in quello Imperio uenisse un furore di poesia tra medici, che l'uno a gara dell'altro cio che vollono scriuere, in poesia lo scrissono. e l'vn di loro fu questo Clinico. Il quale poetò, della preparazione de gli Antidotti. e dell'Erba Iberide. e della Teriaca.

EVDEMO.

Anche questo Eudemo fu medico, & altresi scrisse poesia della Teriaca.

ELIODORO.

Vn certo Eliodoro medico pure, fece una poesia con titolo di Analitica Medica.

TOLOMEO.

Tolomeo Citerio medesimamente medico, poetò della Erba chiamata Psalacante.

MARCELLO.

Questo Marcello fu di Patria Sidite, e medico nell'Imperio di Antonino e M. Aurelio. e scrisse poesia di cose medicinali libri XLII.

CANINIO.

Sotto Traiano scrisse in poema Greco, la guerra Dacica fatta da quello Imperadore.

OPPIANO.

Oppiano fu di Zerbo di Cilicia ne tempi medesimi. fu Epopeo. Scrisse un poema con titolo di Alieutica, che è della pescaggione in libri V. & uno detto Cinegetica, libri IIII. che è della Caccia. E di Isseutica, o di uccellar a uisco libri ij. e per ogni uerso n'hebbe dall'Imperadore, un denaio d'oro. cioè XX. millia scudi.

GIVLIANO.

Costui fu un Caldeo, che sotto il medesimo Aurelio, traslatò in uersi Greci, gli oracoli di Zoroastro, e de Caldei, da noi raccolti in parte nel nostro Zoroastro.

ALESSANDRO.

Alessandro di Mammea il buono Imperadore scrisse in uersi Greci, soggetto simile a se, cio sono le uite de buoni Prencipi.

NESTORE.

Nel suo tempo, uisse Nestore Larandeno; Il quale scrisse vna Metamorfosi. e vna Iliada, con capriccioso trouato. Perche segnandosi tra Greci il nouero con lettere, si che l'vno sia A. & il due B. e cosi de gli altri. egli fece questa Iliade in maniera, che nel primo libro, non vi fosse nessuno A. e nel secondo nessuno B. e nel terzo nessuno C. e cosi ne gli altri seguentemente fino a libri xxiiii. e chiamosi questa cosi fatta Iliada lipogrammatos, per lo mancamento delle lettere predette.

TRIFIODORO.

Seguitò il capriccio di Nestore, vno Trifiodoro che fu di Egitto. e fece vna Odissea di quella fatta, tutta intera di xxiiii. libri. & vn poema della presa di Ilio che tuttauia si legge.

TIMOLAO.

Ma Timolao Larisseo, inmitò, non costoro, ma in certo modo Pigrete gia antedetto. Il quale dicemmo che ad ogni verso di Omero hauea soggiunto vn suo pentametro. e questi vi soggiunse vno esametro de suoi, in ambedue i poemi.

IDEO.

Ideo Rodio fece la stessa opera di frapporre ad ogni due versi di Omero un suo esametro, con che vennero ad addoppiare amendue, e l'Iliade e l'Odissea in lunghezza. Scrisse parimente vn poema delle cose di Rodi, in versi tremillia.

PISANDRO III.

Costui, che tra poeti è il terzo Pisandro, fu figliuolo di Nestore sudetto. e fece un poema di Eroiche Epigamie.

ARIANO.

Vno Ariano, non so se lo istorico, o altro, scrisse del medesimo soggetto, cioè i fatti di Alessandro Magno, ma in vn poema di XXIIII. libri, ch'hebbe titolo di Alessandriada. Fece parimente altri poemi sopra Attalo Pergameno. & vna Metafrasi, o traslazione in versi Greci della Georgica di Virgilio.

Dopo il quale Ariano che fu sotto Alessandro, per piu di LX. anni fino a tempi di Diocleziano non si nomina alcun poeta. cosi in CCXVIII anni che passarono dal principio dell'Imperio di Tiberio, fino alla fine di Alessandro, non fiorirono altro che XVII. poeti, che non piu che XXVI. poesie composero le dopo vna vacanza di LX. anni. sotto Diocleziano tornò alcun poco a rifiorire per vno.

MARIANO.

Vn certo Mariano, di cui non so ne la patria, ne il tempo per appũto scrisse in giambi la Metafrasi di tutto Teocrito in giambi 3050. e l'Argonautica di Appollonio in giambi 5608. la Ecale di Callimaco, e gli Inni, e gli Epigrammi, e le cause meteoriche, in giambi 6910. la Fenomena d'Arato in giambi 1140. e la Teriaca di Nicandro in giambi 1370.

SOTERICO.

Che fu della stessa patria con Marcello medico antedetto, Sidite e fu Epopeo. Scrisse vn Encomio al detto Imperadore. e quattro libri di un poema intitolato Bassarica. & vn'altro, contro a Pontia Babilonica. & un'altro contro ad vna Ariadna. & uno Alessandriaco, che contenne la presa di Tebe. e la vita di Apollonio Tianeo, & vn'altro che Stefano adduce, delle cose della Patria sua.

ERDOCIA.

Moglie fu costei di Teodosio il giouane. Scrisse in centoni di Omero la vita di Christo.

CIRO.

Ciro fu Panopolita, sotto l'Imperio di Zenone. Truouo che fu in pregio di poeta, ma non truouo quale poesia egli facesse.

PAMPREZIO.

E del medesimo tempo fu Pamprezio. Il quale come poeta si ricorda, ma non di quale poesia.

NONNO.

Fu della medesima Patria Panopoli di Egitto, con Ciro ora nomato. Scrisse in versi esametri l'Euangelio di S. Giouanni. & vn poema lungo con titolo di Dionisiaca, che si legge.

TIMOTEO.

Fu costui di Gaza. e visse sotto Anastasio. e compose contra lui vna Tragedia. e quattro libri in versi esametri, degli animali quadrupedi, & vccelli, e serpenti, che si truouano in India, in Arabia, & in Egitto.

CRISTODORO.

Visse pure sotto Anastasio. e compose vna poesia della presa di Isauria da detto Imperadore. similmente fece vn poema delle cose di Costantinopoli. & vn'altro di quelle di Tessalonica. & vno di quelle di Nacle. & vno di Tralli. & vn'altro di quelle di Afrodisiade. & vno parimente detto Ecfrasi delle statue di Zeusippo.

CRISTODORO.

Vn'altro Cristodoro fu Tebano, non so se prima, o poi, fece vna Isseutica, che è vccellaggione à visco.

AGATIA.

Visse costui sotto Giustiniano, compose vn poema detto Dafniaca. di molte fauole amorose.

COLVTO.

Scrisse costui, vn poema con nome di Persica. & vn'altro di Calidoniaca. & Encomi, & vno ch'ancor si truoua, la rapina d'Elena.

IGNATIO.

Compose Giambi Epitimbij. e vno contra Tomaso Antarte,

PANOLBIO.

Fu Epopeo. scrisse varie cose ad Eretrio, ad Eterio, a Doroeto, ad Aftonio. & vn'Epitafio ad Ipatia.

GIORGIO.

Giorgio Pisite, fiorì sotto Eraclio. e poetò la sua guerra contra Persi. & vno Encomio a lui, e lo Esameron di Mose in tre mila giambi.

ISACO.

Fece vn poema della ruina di Antiochia.

EZECHIELE.

Fra mezzo a questi tempi, (non truouo il quando) fiori vn Ezechiele Giudeo. Il quale in versi Greci, compose piu Tragedie di casi Tragici auuenuti gia nelle case Reali de gli Ebrei.

Cosi in piu di altri CCCXXX. anni non fiorirono tra Greci, sotto ad Imperadori Greci, piu di XIII. poeti. nepiu che XXVIII. poemi furon fatti.

POESIA LATINA.

Molto tardo passò la poesia da Greci a Latini. Perche se bene Ennio fece menzione di certi versi antichi di Lazio. *Quos olim Fauni, vatesq; canebant*, e Dionigi Alicarnasseo faccia memoria di certi altri cantati, nelle vittorie di Romolo; e Cicerone de' uersi de Salij, e di certi altri cantati ne cõuiti Sacri: tutto ciò si può dire, principio piu tosto che intera poesia. Con tutti quelli di Martio profeta, e que' cantati ne ludi secolari. e quelli che seguirono a Ludi Scenici, e i versi Fescennini. Perche il vero principio de' poemi interi si haurà a porre, ne composti, e recitati in iscena da

LIVIO.

Andronico nel consolato di C. Claudio Centone, e di M. Sempronio Tuditano: che viene a cadere nella Olimpiade CXXXV. allora quando la poesia Greca, a gran passi andaua all'occaso. Il qual principio, è diretano a quello della Greca gia detta d'Oleno, anni MCXXVII. Da questo cominciamento adunque facendoci, diciamo, che Liuio Andronico ora nomato, diede la sua prima fauola in iscena, cantandola egli stesso e atteggiandola. La quale di che spezie fosse, Tragica, o Comica, o Satirica, o Mimica, gran fatto memoria non si ha, ch'io mi sappia. Ora in rappresentandola egli, e in cantandola, gli si interrupe la voce: e prese per partito, che nell'altre seguenti, vn giouane la Tibia sonasse,

vn'altro

vn'altro la cantasse, ed egli si riserbò solo l'atteggiarla. Tra le altre sue seguenti, ne furono di Comiche, di Tragiche, & anco di Satiriche. Tutte le quali Cicerone giudicò, che non fossero degne di leggersi due volte. Oltre a di queste io truouo, ch'egli scrisse anch'vna Odissea sola, e traslatandola da Omero. Parimente compose Inni, e fra questi vno a Giunone. che da tre fiate noue donzelle, per Roma in certe feste solenni fu cantato.

ENNIO.

L'anno seguente alla rappresentazione della prima fauola di Andronico, nacque Ennio, o in Rudi, o in Taranto. Et essendo poi soldato con Catone Censorino, fu da lui condotto a Roma. e diedesi a poetare. Scrisse vn poema tutto continouato de gli Annali di Roma: ciò sono i fatti da Romani d'anno in anno. Questo volume, vn certo Vargonteio diuise poi in libri, e in certi dì solenni, nella guisa de Rapsodi Greci, e de gli Omeristi, vsò nelle frequenze del popolo di cantargli. Compose vn'altro poema pur delle geste de Romani in XII. libri. & vn'altro con titolo di Fagetica, materia di viuande. Scrisse parimẽte Comedie, e Tragedie di argomenti perauentura Greci, se l'altre furono simili alla Tieste. La quale egli vecchio gia di LXX. anni, recitò l'anno stesso che ei si morì, nell'Olimpiade CLIII. In certi versi suoi, egli s'hebbe a dar vanto, di saper tre lingue. La Greca, la Latina, e l'Osca.

CECILIO.

Cecilio Stazio, fu compagno di Ennio; e dicesi che ambedue morirono lo stesso anno. e fu Comico. Tradusse da Menandro, il Plotio, ed i Sinefebi. & altre d'altri. Il quale se ben Cicerone chiama reo autore di Latinità, tutta via si trouò Volcazio, ch'ardì tra Comici Latini di porlo nel primo luogo.

PACVVIO.

Fu di sorella, nipote d'Ennio. Fu pittore, e scrittore insieme di Tragedie. di due delle quali ho trouato i nomi ciò sono Niptra, e Giudizio d'arme. Visse fino a i xc. anni.

ACCIO.

Giouane essendo Accio, vide Pacuuio gia uecchio. e fu anch'egli scrittore di Tragedie. e di due hò letto i nomi di Atreo, e d'Astianatte. Cicerone il chiamò duro, e Licinio Ferreo. E ciò perche, niente facendo egli di suo, ma solo traducendo in Latino le Tragedie di Sofocle, gli venne fatto d'essere duro. Ma Brutolo stimò tanto, che de' versi suoi ornò tempij, e sepolcri. e lui di vna statua sembiante a lui, onorò, e la pose nel tempio delle Camene.

NEVIO.

Questi fu di Campania, e toccò i tempi d'Ennio. Fu poeta Comico, e Tragico. E tra l'vne, e l'altre ne scrisse venti; o tutte, o la parte maggiore, traslatate da altre tali Greche, & vna si ricorda con nome di Trifalo. Nelle quali, talento hebbe di fare del faceto. e mordè di molti grandi. e funne incarcerato. Oue stando, ricantò in lode, quanto hauea prima in altrui biasimo detto. e ciò cō due poemi fauolosi, l'vno Laureolo, e l'altro Leonte intitolati. Con che, meritò d'essere tratto di prigione. E poi come Epico scrisse la guerra prima Punica, in volume tutto continouato. Il quale poi Gaio Ottauio Lampadione distinse in sette libri. Parimente fu poeta di Epigrammi.

NOVIO.

Nei tempo di Neuio, fu vno Nouio scrittore di quella sorte di comedie che si dimandarono Attellane.

POMPONIANO.

Questi ancora fu Comico delle Attellane.

NO-

NONIO.

Fu anche costui scrittore delle comedie Attelane,

SVEVIO.

Visse altresi nell'età medesima, vn poeta Epico, chiamato Sueuio. che vn poema compose, con nome di Moreto. col quale sembra ch'habbia voluto gareggiare con Virgilio.

OSTILIO.

E ne tempi stessi, vno per nome Ostilio, ad imitazione d'Ennio, in poesia scrisse gli Annali.

TRIMATIO.

In quel torno de tempi, Trimatio, scrisse, o piu tosto traslato in Latino l'Iliade di Omero.

NVMMIO.

Il costui essempio seguito, Nummio Crasso, perche la medesima Iliada traslato, e ne viene il libro XXIII. citato da Prisciano.

MANLIO.

A concorrenza de due sopradetti, lo stesso fece nel tempo stesso, vn Gneo Manlio. cosi erano in quell'età, e l'altra appresso i Latini a petto a Greci meschini di inuenzione.

PLAVTO.

Plauto toccò gli anni di Cecilio, e non molti dopo lui anche si morio. Fu Comico, o piu veramente traducitore di comedie Greche. Parlò egli si polito, che M. Varrone, cosi gran censore, fu oso di affermare, che se le Muse hauessero Latino fauellato, de' costui modi si sarebbono valute. traslatò specialmente da Epicarmo, da Difilo, e da Filemone. Del numero loro, vario si conta. dicendo altri che furono XXI. & altri che XXV. ed altri che XI. e Gellio testimonia

che

che x L. e Gellio testimonia che a suoi giorni da cxxx. se ne nomauano per sue. E fu chi si credeo, che fra le sue andassero mescolate parecchie di quelle di Plauzio. e per lo simile de' nomi, l'vne per l'altre, si prendessero.

AFRANIO.

Fu Comico medesimamente di quel torno. e scrisse comedie di quelle che si nominarono Togate: e delle Attellane. e di due, Compitalia, e Selle, sono rimasi i nomi.

MVMMIO.

Anche Mummio fu Comico delle Attellane. è Macrobio dice, che ne fu ristoratore, dopò che molt'anni s'erano giaciute.

DORSENNO:

Fabio Dorsenno fu similmente Comedo de' traducitori. Truouo che fu vna di quelle l'Achariſtione.

LICINIO.

Anche Licinio fu vno di cotali traducitori, come appare per lo nome di vna che si chiamò Neera. Fu eziandio Giambopeo, e scrittore di Epigrammi.

M. ATTILIO.

E Comico, e Tragico insieme fu M. Attilio. Ma nelle Tragedie non fu punto piu grazioso d'Accio. e n'hebbe il medesimo cognome di Ferreo.

TITINIO.

Similmẽte si nouera tra Comici di quelli delle Togate e vr, a ne fu il Barbaro, vna la Gemina, & vna terza la Psaltria.

T. QVINTIO.

Scrittore Comico delle medesime Togate fu Tito Quintio. e fu la Matertera.

LVCILLIO.

Costui scrisse Tragedie, e Satire alla Greca. e fu anche il primo che la Satira Greca trasse di Scena, & alla forma la reco, la qua'e fu poi seguita da Orazio, da Persio, e da Giouenale. Di cui disse Quintiliano. *Satira tota nostra est* Fu poi costui da Adriano Cesare, antiposto a tutti quanti i Tragici.

TERENTIO.

Questi che à di nostri è tanto in pregio, non tanto fu poeta, quanto traducitore. Percioche delle Comedie, sei che vi sono le quattro sono di Menandro, e le due di Apollodoro. Passo egli in Grecia. e si disse che gran numero di tradotte ne riportaua a Roma, Le quali hauendo per fortuna perdute in mare, fama fu che per dolore si morisse, o ch'anche ei vi si affogasse.

ALBINO.

Vn Albino, scrisse poema Epico de fatti de Romani.

PETRONIO.

Fortemente amò costui, vna fanciulla detta Collira. e dal suo nome pose titolo di Collira a libri XVI. di poesia, credo de suoi amori.

VALERIO.

Vn Valerio di cognome Valentino fece vn poema con maniera di versi rideuole. & il chiamò legge Tapulla.

LELIO.

Lelio, non so quale, scrisse vna poesia con titolo di Erotopegnia. che significa Amorosi Scherzi.

M. FVRIO.

Per ſopranome detto Bibacolo, fece vn poema come Ennio, & Oſtilio, de gli Annali. & vn'altro che nominò Pragmatia. scriſse ſimilmente Giambi & Epigrammi. e fra Giambi, vno che chiamò Pantomimo.

ALPINO.

Cornelio Alpino, compoſe vn'Eroico con titolo di Mennonia.

CATO.

Valerio Cato, ſcriſse più poemi: ma tre fra gli altri più grazioſi, l'vn detto Lidia, e l'altro Diana, & vn terzo intitolato Indignatio.

CATONE.

Catone il ſeuero, fece vn Giambo contro Metello.

OSTIO.

Scriſse coſtui vn Poema della guerra Iſtriana, nel quale molte coſe inneſtò traducendole da Omero.

LVCREZIO.

Lucrezio Cato, ſcriſse il poema che ancor ſi legge di Natura, ma quanto par tronco. Percioche egli non è piu lungo di ſei libri. E Priſciano cita il ſettimo. E Macrobio il XVII. e Varrone li fa eſsere XXI. quando dice

Lucretius ſuorum vnius & viginti librorum, initium fecit hoc.
Aetheris ac terrę genitale quærere tempus.

Et ne libri che noi habbiamo il principio è

Aeneadum genitrix, hominum, diuumq; voluptas.

Il per che dee dirſi, o che queſto ſia monco da principio, e da fine. o che quello altro poema foſse. Et e pare eſsere ſtato egli il primo tra Latini a cantar coſe di Natura dandoſene egli vanto.

Auia Pieridum, peragro loca, nullius ante,
Trita solo.

M. VARRONE.

Visse di quel tempo anche M. Varrone il dottissimo di tutti i Romani. e piu anni stese la sua vita, di colui, che l'hebbe corta. Fece anch'egli vn poema di Natura. e di piu Satire simili a quelle di Menippo Cinico. e percio furono dette Menippee. e Ciniche. Leggo ch'vna hebbe titolo di Fulmine. & vn'altra. *Hic alter Hercules*, ma ambedue con parole Greche.

L. ATTIO.

Lucio Attio fu poeta Eroico, e scrisse con istilo assai leggiadro vna Iliada. ma non so se di suo ingegno, o toltala da alcun Greco.

FVRIO.

Pare anche Furio essere stato poeta di cose di Natura di cui Gellio reca alcuni versi.

TITIO.

Costui in versi Lirici Latini, traslatò molte ode di Pindaro.

CICERONE.

Volle cotesto huomo essere tutto, Oratore, Filosofo, e Poeta. e da giouinetto scrisse poemi vari. e Plutarco ne lo da vno intitolato Pōtio Glaucia forse tradotto da Eschilo in verso tetametro. Composene vn'altro, con nome di Limon. & vna Elegia che chiamò Talemasti. & vn'altro poema con titolo di Mario. E di cose de' suoi tempi, vn'altro. e tradusse la Fenomena d'Arato.

CATVLLO.

Oltre alle poesie brieui che di lui si leggono. scrisse solo, ch'io sappia tra Latini vn Itifallo. & vn'altra poesia sotto

titolo di Ver. che è Primauera. & vn'altro con nome di Amatoria incantamenta.

CALVO.

Licinio Caluo fu poeta molto lodato di Epigrammi, e di Endecasillabi. Compose vn poema che chiamò Hipponacteum Preconium. & vn'altro addimandò lo.

CINNA.

Eluio Cinna, poeta anch'egli molto gentile. Compose vn poema detto Smirna.

MARSO.

Domizio Marso pur s'annouera tra lodati. Scrisse vn'Amazonida.

TICIDA.

Gaio Ticida, poeta Lirico, fece vn'Imeneo.

GALLO.

Cornelio Gallo, fece Latino tutto vn poema di Euforione, ma non so quale. e scrisse quattro libri de gli amor suoi verso Citeride. La quale da Virgilio è chiamata Licori.

VIRGILIO.

Troppo è noto chi egli fosse. e da giouane scrisse il Moreto, la Priapea, gli Epigrammi, le Dire, e il Culice, & anche l'Etna, ancor che di questa si sia portato dubbio, e la Buccolica, e la Georgica, e l'Eneide. e di piu vn picciolo poema detto Copa, & vn maggiore detto Ciris. che tutti ancor si leggono. Ma la Priapea pare hauere traslatato da vari Greci.

ORAZIO.

E questi parimente è poeta molto conosciuto. Scrisse Ode, & Epodi, e Sermoni, o Satire, & Epistole. e fra queste in vna trattò dell'arte poetica.

TIBVLLO.

Albio Tibullo è ſimilmente noto poeta. Scriſſe l'Elegie amoroſe, che ſi leggono. e gli Epigrammi.

PROPERZIO.

Seſto Properzio va con Albio del pari, autore anch'egli di quattro libri di Elegie.

OVIDIO.

Ne queſti è men chiaro de gli altri ſopradetti. Scriſſe la famoſa Metamorfoſi. e Piſtole amoroſe in Elegie con titolo di Eroidi. & altri tre libri di Elegie amoroſe. & altri pur tre libri di Elegie ſotto titolo dell'Arte dell'amare. e ſimilmente altri tre del rimedio d'amore in Elegie. & vno altreſi in verſi Elegiaci, oggimai di età di L. anni contra vn ſuo nemico, con titolo imitato da Callimaco, di Ibi. & vno conſolatorio a Liuia Auguſta, nella morte di Druſo pure Elegiaco & vn'altra Elegia con titolo. de Nuce, & vn'altra del medicamento della faccia. e di piu, libri XII. de Faſte, De quali ſerti ſon perduti. e libri V. con titolo di Triſti. e libri IIII intitolati de Ponto. Tutti e' quali ſono tra le mani de gli ſtudioſi. Ma di que' poemi, che ſi ſono ſmarriti, e non coſi ſi ſanno, ſcriſſe egli vna Tragedia di Medea. & vna Fenomena, non ſo ſe quella d'Arato. & vn poema de Peſci, & vn'altro con titolo di Vaticinij, che credo furono Oracoli. e la battaglia Attiaca. & il Trionfo di Auguſto. e medeſimamente, tutti i geſti dello ſteſſo Auguſto. Ma queſti in lingua Getica, apparata mentre ei vi ſtette sbandito, tra quella nazione. Scriſſe parimente vari Epigrammi. In guiſa che ſe ſi paragona Ouidio ad Omero in nouero di poemi che l'vno certo fece, e all'altro furono in dubbio attribuiti, egli gli è ſuperiore di gran lunga. e a tutti gli Epici, & Elegiaci, coſi Greci come Latini, eccettuato vn ſolo Orfeo. e fuora molti Scenici.

CRISPINO.

Plozio Crispino in que' tempi fu Filosofo Stoico. e fece vn poema de precetti tutti della setta sua. e perciò fu chiamato Aretalogo.

L. VARIO.

Fu poeta Epico, e fece vn poema della Morte. Fu anche Comico, e Tragico. & vna delle Tragedie sue, con titolo di Tieste, fu fama, ch'era da porre a paragone, di qualsique altra Greca delle migliori. A costui, & a Tucca raccomandò Virgilio l'Eneide sua morendo. Del qual Tucca, non trouo nominata poesia.

BLESO.

Vn Bleso da Capri viene da Stefano citato, come poeta di Spudeogelion. che è Sodischerzi. e Ateneo cita il suo Sano, e'l Misotriba.

MACRO.

Emilio Macro Veronese, scrisse in poesia vari libri. Si come di Vccelli, di Serpenti, e d'Erbe. Fece parimente vna Iliade delle cose da Omero tralasciate, fino alla fine della guerra.

CASSIO.

Fu di Parma, e detto fu Parmense. poetò Epigrammi, & Elegie, & anche Tragedie, e di esse vna, si chiamò Tieste.

MANILIO.

M. Manilio vn poema compose d'Astrologia imitando, Doroteo Sidonio, ch'vn tale hauea gia composto.

PONTICO.

Compose vna Tebaida. & anche versi Amorosi.

PAS-

PASSIENO.

Fu Elegiopeo polito. e poi anche Lirico gentile.

SABINO.

Fu quelli che ad alcune delle Eroidi di Ouidio fece le risposte. Scrisse parimente vn poema intitolato Trezenia. & vn'altro ne lasciò imperfetto, detto Dies.

RABIRIO.

C. Rabirio dicono che d'alto spirito, fu Epopeo, e Satirico, & Epigrammatario. ma titoli de suoi poemi, non ho trouato.

CAMERINO.

Scrisse costui vna Iliada dal fin d'Omero insino alla fine, come Macro.

LABERIO.

Questi sotto Cesare fu Mimografo, e Mimo. e scrisse vari Mimi, di questi nomi. Cofino, Fullone. Staminario, Restione, Compitali, Naca, Anna Peranna. Saturnali, Necromantia, Alessandria, Cacomnemone.

ALBINOVANO.

Fu poeta Eroico, e scrisse vna Teseida. & in vn'altro poema, le geste di Germanico. & Epigrammi. hebbe alto spirito poetico.

CARO.

Questi de fatti di Ercole fece vn'Ercoleida.

GRAZIO.

Compose vna Cinigetica. ch'è caccia di cani.

TVTICANO.

Amico d'Ouidio, traslatò quella Focaida, che ad Omero venne attribuita.

RVFFO.

Antonio Ruffo conuertì in versi Latini tutto Pindaro, e tutto Omero.

ANTONIO.

Giulio Antonio, fece vn poema di XII. libri, con titolo di Diomedea.

FONTANO.

Compose vna poesia di Amori di Satiri, e di Naiadi.

SILLA.

Ma auanti a tutti questi, e tra questi furono i tre Prencipi Romani. che poeti anche vollono essere. e Silla Dettatore dicono, che compose Comedie, e Satire alla Greca, e Mimi.

CESARE.

E Giulio Cesare scrisse un poema cõ titolo di Iter. & vna Tragedia di Edipo & vno Encomio di Ercole.

AVGVSTO.

Scrisse vn poema in esametro, con soggetto, e titolo di Sicilia. & vn libro di Epigrammi. & vna Tragedia che intitolò Achille. & vn'altra che chiamò Aiace La quale non gli piacendo scancellò con vna spugna. e dimandato da vn Lucio suo famigliare Tragico, che facesse l'Aiace suo rispose. *In spungiam incubuit* accenando all'Aiace che *incubuit in ensem*. Si leggono certi esametri suoi, sopra l'Eneida di Virgilio, che non s'hauesse ad abbruciare, e contra Pollione, versi Fescennini.

MECENATE.

Giunto ad Augusto, pongasi il fauorito suo Mecenate come poeta Tragico. e di suo si nomina, il Prometeo, e l'Ottauia.

Cosi nella prima età de poeti Latini, fiorirono LXXIII. poeti. ma piu che la metà traducitori delle poesie de Greci. e fu tanto il caldo del fauore di Augusto, che bene XXX. d'essi o piu, fiorirono e vissero nell'Imperio suo col qual fine, finì il primo secolo de Latini insieme col quarto secolo de Greci.

SESTO SECOLO.

IL fauore che diceuamo hauere la poesia hauuto dalla bontà, e liberalità d'Augusto, durò per alquãte dozine d'anni seguenti. Perche

TIBERIO.

Il suo successore fece vn poema Lirico, con titolo di Lamentatio. soura la morte di Giulio Cesare & vn'altro con titolo di Acontia. nome di vna Cometa, ch'apparì nel suo v. consolato. Traslatò delle poesie di Euforione, di Ariano, e di Partenio. I quali piu ch'altri poeti gli piaceano, e le statue de' quali fece porre nelle publiche librerie.

GERMANICO.

Frà l'altre grandissime virtu di questo giouane, fu l'essere egli gentilissimo poeta Greco, e Latino. Lascio da lui scritte Comedie Greche, & Epigrammi Latini. e certo Encomio del Cauallo di Augusto. e traslato la Fenomena d'Arato.

BASSO.

Cesio Basso, che fece il commento sopra la ora detta Fenomena, fu tenuto poeta Lirico. ma non truouo ciò ch'egli scriuesse.

NE-

NERONE.

Non ſolo fu coſtui amatore dell'altrui poeſie; ma fu poeta anch'egli. Compoſe vn poema con titolo di Mitridate ſcriuendo le geſte di quel Re grande. Vn'altro ne fece dello Incendio di Troia. Scriſſe parimente Tragedie.& Inni.

LVCANO.

Lucano, oltre alla Farſaglia che leggiamo, compoſe vn poema, di Orfeo. & vn'altro de Saturnali. e di Seue libri x. e la Medea Tragedia. e lo Incendio di Troia. e quello di Roma. e Fauole, e Piſtole.

SENECA.

Non il filoſofo, ma vn'altro di tal nome, fu Tragico. e x. ſue, ſole di tutte le Latine ci ſono rimaſe.

POMPONIO.

Amico ſuo e pure Tragico fu Pomponio Secondo ma non truouo niuna delle ſue.

PERSIO.

Aulo Perſio viſſe pure ſotto Nerone, e ſcriſſe Satire Latine, che ſi leggono.

SILIO.

Silio Italico fu in fiore, da Nerone fino a Domiziano. a cui fu molto in grazia. Scriſſe quel poema, che tuttauia leggiamo, della guerra Punica ſeconda.

TITO.

Tito figliuolo di Veſpaſiano, a cui nell'Imperio ſuccedette, ſcriſſe Tragedie Greche, & altri poemi.

DOMIZIANO.

Fratel di Tito, ſi dice che compoſe vn poema de fatti de ſuo padre in Idumea.

SPVRINA.

Vestizio Spurina fu poeta Lirico.

FLACCO.

Valerio Flacco scrisse l'Argonautica che ancor habbiamo.

SETTIMIO.

Vn Settimio scrisse poesia, con nome. *Ruris opuscula*.

MARZIALE.

Ne tempi stessi di Domiziano fiorì Marziale, i cui Epigrammi si leggono.

STAZIO.

E di suo tempo fu anche Stazio. Il quale scrisse di Selue v. libri. & vna Tebaida in libri XII. & vna Achilleida in II.

ADRIANO.

Adriano Cesare, grandemente si dilettò di poesia. e molte composizioni fece. Epigrammi, & altri amorosi di Antinoo, e d'altri suoi Catamiti. Fece anche vn poema di titolo. Catacriano. ch'altri dissero, Catachiano, o Catacrito. di soggetto oscuro, alla guisa delle Ibi di Callimaco, e di Ouidio. Pregiò sopra i poeti tutti quanti, Antimaco Colofonio. e pensiero hebbe, per introdurlo a leggersi nelle scuole, di abbruciar Omero. & antiposse Ennio a Virgilio.

GARGILIO.

Visse a tempi di Adriano. e fece vn poema, *De Hortis opus*.

ALBINO.

Quelli che volle essere Imperadore, e ne fu vcciso, scrisse vna Georgica in poesia. & parimenti certe fauole, cognominate Lesbie.

GORDIANO.

Gordiano Imperadore il vecchio, scrisse vn poema lungo di xxx. libri de fatti di Antonino Pio, e lo intitolo Antoniniade.

AVSONIO.

Cosi come dopo Augusto, la poesia tra Latini s'andò di mano in mano fino ad Adriano per la discesa di XIII. Imperadori rarefacendo, si che appena XVIII. poeti in un nouero d'anni CXL. venner nominati; cosi furono piu radi, in altri anni CXLVI fino a Gordiano. che non ne furono altri che due Albino, & egli. & da lui fino ad Arcadio per la successione di XL. altri Imperadori, o più, nello spacio di anni CL. e piu, non ne apparì pur uno. che uenga nominato fino ad Ausonio Gallo, che fu di Arcadio maestro. Fece in vna poesia gli Annali, e piu, l'altre che si leggono.

CLAVDIANO.

E fu miracolo, che ne' medesimi tempi, sotto Onorio in Italia fiorisce vn'altro poeta che fu Claudiano, Alessandrino. le poesie del quale si van leggendo tuttauia. Nel qual Claudiano, sembra ch'hauessero fine le poesie de Gentili. Il che fu nel torno de gli anni di Christo CCCC.

POESIA CRISTIANA.

MA auanti, che in Claudiano finisce la Pagana, era di ottanta anni prima intorno al CCCXX. cominciata la Cristiana, introdotta come dicono da

GIVVENCO.

Il quale in versi Eroici, conuertì i quattro Euangeli, Et a lui seguì

LAT-

LATTANTIO.

Firmiano. il quale fece vn poema della passion di Cristo, & vn'altro della Resurrezione e parimēte vn'altro dell'Ira, & vno Itinerario, & vno della Fenice.

VITTORINO.

E intorno al cccxl. fiorì Vittorino maestro di Retorica. Il quale scrisse in Eroico i fatti de Macabei. & Inni alla Trinita.

DAMASO.

Et anni xxx. dapoi Damaso Papa I. in versi Eroici fece vn poema detto Platonia. in lode dell'altare di S. Piero e di S. Paolo. & vn'altro de sepolcri di molti Martiri, che chiamò Conchilia.

GREGORIO.

Tra questi Latini, ma Christiani habbia luogo vn Greco Christiano degnissimo per altro di maggior luogo: e cioè, Gregorio Nazianzeno, oltre che Teologo incomparabile, anche poeta non comparabile; Percioche scrisse Inni & altre Liriche poesie di cose pie in xxx. mila versi. & vna Tragedia della passion di Christo. e fu Vescouo, fatto del cccLxxj.

AMBROSIO.

Et Ambrosio fu fatto Vescouo di Milano del cccLxxvii. e compose Inni che ancor si cantano nella sua Chiesa,

ATTILIO.

Et vno Attilio Seuerò x. anni poi scrisse in verso, e in prosa insieme vno Odiporico. che è viaggio. nel quale descrisse cristianamente la sua vita.

PROBA.

E dello stesso tempo fiori vna donna chiamata Proba Falconia. La quale di versi di Virgilio, compilò vn Centone della vita di Cristo. si come poco anzi l'hauea fatto de versi di Omero, Eudocia moglie come dicemmo, di Teodosio il Giouane Imperadore.

PRVDENTIO.

Costui pareggiò in età Claudiano. e si puo riporre tra poeti Lirici. Perche in varie sorte di versi, compose varie poesie, di soggetti vari Cristiani come sono, il Dittocheo, l'Esameron, l'Apoteosi, la Psicomachia, la martigenia. Della diuinità. Della compunzione d'animo Dell'origine de peccati, De' martiri, Inni. e contra Simmaco, e Peristefano, il Romano.

SEDVLIO.

E dopo lui, intorno al cccccxxx. fiorì Celio Sedulio, e scrisse in verso Giambico dimetro, vn'Inno a Cristo. & vn poema con titolo *Mirabilium*.

PAOLINO.

E intorno a xx. anni poi, Paolino Vescouo di Nola, compose Inni per la sua Chiesa.

PETRONIO.

Cognominato Arbitro, certa poesia scrisse in versi, e in prosa.

AVITO.

E colà intorno a xl. anni dopo Paolino fiori vn Alcimo Auito, sotto oggimai Zenone, & Anastagio. Il quale cõpose piu poemi. e cio sono. Dell'origine del mondo. Del peccato Originale. Del Diluuio. Della sentenza di Dio. Del passaggio del mar Rosso, e della Verginità.

SIDONIO.

D'intorno a tempi medesimi fu in fiore, Sidonio Apollinare. Il quale in verso Eroico scrisse le antichità de gli Ebrei fino a Saule, in XXIIII. libri, imitando, come ei si fece a credere, Omero. e Menandro in far comedie. ed Euripide in compor Tragedie, e Pindaro in scriuere poesie Liriche. Del quale spirito, ei merita molta loda. se ben forse non dell'opera.

LICENTIO.

Costui, o allora, o poco auanti scrisse Inni sacri. e di profano la fauola di Piramo, e Tisbe.

BOETIO.

XXIIII. anni appresso o di quel torno, fiorì Boezio Seuerino filosofo. Il quale scrisse in versi e in prosa la Filosofica consolazione,

PROSPERO.

Non molto lontano gli va di tempi Prospero Vescouo di Reggio. Il quale in Eroico scrisse della Prouidenza. & Inni & Ode sacre, & un poema De gli Ingrati. e vno di cause diuerse & Epigrammi.

ARATORE.

In esametri, & in due libri fece gli Atti de gli Apostoli.

MARZIANO.

Marziano Capella scrisse le nozze della Filologia cō Mercurio, in uersi e prosa mescolata.

FORTVNATO.

Colà oggimai intorno a gli anni DLXX. Scrisse Venanzio Fortunato IIII. libri de' Miracoli di S. Martino. & vn poema dello Eccidio de Turingi, vno Odiporico di sua vita a

Giu-

Giustino II. & vno De Regno à Sigiberto Re di Francia. & Inni altresi.

MARCO.

E dopo che Eraclio fu assunto intorno al DCXII. vn Marco Monaco di S. Benedetto, compose in Eroico, la vita di quel Santo.

Et ancorche alcuni altri pochi poeti si nomano dentro al corso di questi anni, perche non si ricorda, quali poemi egli scrissono, non ci sono paruti degni di ricordanza.

Dal quale racconto, si come da quello de Greci, si può chiaramente vedere, che nello spacio di DCXVIII. anni non fiorirono poeti Greci piu di XXXI. e tra Latini non piu di XL. e ciò a gran saltoni di centinaia d'anni vacui piu volte. E che l'vna, e l'altra schiera hebbe il suo fine, nell'Imperio di Eraclio, infelice p altre cose assai, ma nō meno infelice in q̄sta. che e' vide la estinzione di due si gloriose schiere d'huomini riputati diuini. E si arrogge alla miseria sua che la schiera della sua nazione, nō piu risorse mai. e la Latina se risorse mai, fu Barbera del tutto; e quasi Balbettante, e scilinguata. e da non porre in conto. De quali se bene qualche memoria facciamo, si la facciamo, non perche la ricordanza loro sia da essere tenuta cara, ma perche, per mancanza di questo libro, non sia desiderata.

BEDA.

Carlo Magno glorioso Prencipe tra rari, degno di grandissima lode fu, per lo singolare valor suo di guerra, e di gouerno. ma non men degno d'immortale fama per lo fauore dato alle lettere, gia quasi tra Christiani estinte. Col qual fauore, intorno a CC. anni dopo la morte de poeti Greci, e Latini, fece che Beda, molto alle lettere si desse. e primo in quel secolo risuscitasse la poesia. Perche egli scrisse vn libro di Inni in vari versi, & Epigrammi in Eroico. e cosi la vita di S. Eudelberto.

PAOLO.

Paolo Diacono istorico. poetò la vita di S Benedetto, & vn libro d'Inni in varie sorte versi.

RABANO.

Rabano de tempi stessi, fece vn poema bizzarro di lettere, di imagini, e di varie figure.

STRABO.

Discepolo di Rabano fece una poesia in esametro detta Hortulus.

ANGLICO.

Giouanni Anglico scrisse vn poema già affatto Barbero detto Architrenia.

ALANO.

Di cotale, o peggiore stilo fece vn Alano, vn suo poema intitolato Anticlaudiano.

TEODOLO.

Vn poema compose, de miracoli del testamẽto vecchio. & vn'altro di fauole poetiche.

VGVBALDO.

Al tempo di Carlo Caluo, fece vna poesia de laude Caluorum.

GODELBERTO.

Quest'altro scrisse in esametro, tutta la istoria del testamẽto vecchio fino a Cristo, con le allegorie di ciascheduna.

ROSOITA.

Costei Monaca in Sassonia, a tempo de gli Ottoni intorno al 920. Scrisse in versi vn Panegirico in loro loda e in Elegia lodi della Vergine Madre. & in altro la vita di S. Dionigi. e sei comedie.

MARBODEO.

Marbodeo Gallo, scrisse un poema detto Lapidatio, & vn'altro chiamato Liliario e di piu la vita de Romiti di Tebaida in vn terzo. e visse sotto Arrigo III. intorno al MXL.

IDELBERTO.

Fu meno Barbero che i predetti. intorno al MC. Scrisse Inni in esametro.

MILONE.

E nel tempo medesimo Milone fece la vita di S. Amanclio. e certi altri versi di sobrietà.

GVALTIERI.

Pur Francese fece in vn poema la vita di Alessandro Magno.

PIERO.

Cognominato di Riga, tutto il testamento vecchio e nuouo, scrisse in poema, e chiamollo Aurora.

GVIDO.

Vn certo Guido, sopra ambedue i testamenti fece in verso. e l'intitolò Margarita della Bibbia.

TEODOLFO.

Costui, scrisse un libro di Inni a Dio, e a santi suoi.

GANFREDO.

Fece in versi vna poetica, che chiamò nuoua.

GVNTERO.

Costui fu Tedesco, e dopo coloro nõ pochi anni, scrisse in verso Eroico i fatti di Federigo Barbarossa, intorno al 1152.

Cosi la poesia, da capo, da tempi di Carlo Magno, non hebbe piu che intorno di xx poeti fino all'Imperio di Federigo Barbarossa che è il numero di anni CCCXLI. Ma perche furono tutti Barbari, non merita il pregio che si mettano in conto di poeti. La onde contandosi da Eraclio, sotto a cui mancarono, non dirò i buoni ma i men mali poeti per DCCXXX. anni restò vedoua affatto la poesia, fino al trionfo del Petrarca, trionfo non piu vdito, ne fatto ad alcun poeta de piu sourani, ornato di tre poetiche Corone, di Edera, di Alloro, e di Mirto, per hauere egli il primo, dopo tante centinaia d'anni tratta nell'Africa sua, la poesia Latina dal fondo della Barbaria inuecchiata. Il che fu l'anno M. CCCXLI.

Il fine del primo libro.

DELLA POETICA
DI FRANCESCO PATRICI
LA DECA ISTORIALE.

Partimento dell' Antiche Poesie.

LIBRO SECONDO.

EDVTO s'è nel precedente libro, con quanta piu diligenza s'è per noi potuto, non tanto il giusto numero de' poeti, che in sei secoli furono al mondo in alcun pregio; quanto il nouero de' poemi, de quali, fatti da loro, qualche memoria ci e rimasa. E ciò affine di rintracciare per istoria, non pure il nascimento della poesia, cosi fra straniere nazioni, come tra Greci, e tra Latini. ma ancora gli accrescimenti, e lo stato, e le declinazioni, e le morti sue. E spezialmente per di secolo, in secolo, vedere, quali maniere, e forme, di lei vennero sorgendo: per poter poi, da queste tutte cose ritrarre, e l'essenza del poeta, e i veri vffici suoi: e i veri e propri fini: e le vere, & essenziali forme de' poemi; e i mezzi da condurle alla loro perfezione. Ma essendoci per la grāde varietà de' poemi, da piu di DLX. diuersi poeti compilati, venuta fatta vna raccolta confusa, e senza ordine veruno, egli fa forza, ch'al presente, fatica per noi s'impren-

da, di trarli di cosi gran confusione, e di ridurli a certi & ordinati spezie, e generi: acciò che alcuno scienziale frutto corre, e godere se ne possa: poscia che per costante si è, che l'ordine, l'anima sia dell'arti, e delle scienze, il quale, e vita dea loro, & ogni bene. Adunque pogniamo ora mano ad ordinare il precedente confuso caos di sì gran numero di poesie Greche, e Latine. le quali, quanto a nostra notizia è peruenuto, e piu fiorirono, e piu ammirande furono. spiegando insieme, di quelle, di che alcuna contezza haueres'è potuta, ciò ch'elle fossono.

E diciamo, che riducendole a somma, tre sono state quanto a soggetti e materie loro, le generali e semplici maniere de poemi. le quali tutte l'altre, men generali, e speziali, e particolari in se hanno comprese. E cio sono stati, o poemi diuini. o poemi di natura; o poemi di cose vmane. E di queste semplici tre, quattro sono state le composte. e cioè, o di diuina, e di naturale: o di diuina, e umana, o di vmana, e naturale. o di tutte e tre insieme giunte Diuina, Naturale, e Vmana. Ne piu che di queste sette guise, è possibile ch'elle no state sieno, o possano essere.

Le tre adunque semplici per ordine ripigliando per le quali si verranno le composte diuedendo: veggiamo a parte, per parte, quali poesie, a ciascuno de' detti capi si riducano. E cio secondo ordine di natura, facciam prima dalle primaie in tempo, in degnità, & in natura.

DIVINE.

Le diuine poesie diciamo, essere state quelle, che o da diuinità procederono, o di diuinità narrarono. o diuinità lodarono; o a diuinità fauellarono. o intorno a diuinità operarono, o diuinità rappresẽtarono. Ne in piu, che in queste sei maniere, io truouo, che poesie in meteria diuinas'adoperassono. E siaci lecito, di vsare questo nome di diuinità, in quel significato, che i Latini il presero; quando con esso, & i Dei loro, e le cose de' Dei vollono dinotare, poi ch'altra voce, non ci puo questi concetti esprimere.

SPE-

SPEZIE I.

La prima Spezie adunque di poesia, tra Greci, la quale da diuinità sia proceduta, si è quella che si chiamò Cresmi, che sono Oracoli, o Profezie. La quale fu creduto, che da Apollo, per bocca di Femonoe, e di Oleno da prima, e poi di altre donne Pithie, e di Sibille, e di altri profeti fosse prononciata. Percioche non solo in Delfi, oue e la profezia, e la poesia s'incomincio a dare, e a dire a Greci; e non da Apollo solo, ma in molti altri luoghi, e da questo stesso Dio, e da altri Dei, cio si senti a fare. Percioche, oracoli e veri, e parte falsi, s'vdirono eziandio da Apolline Delio, e dallo Actio, e dal Didimeo, e dal Selinuncio. e dal Clario, e dallo Sminthio. Et anche da Diana Sarpedonia. e dall'Efesia; e da Latona Buria. e dal Gioue di Dodona, e dal Trofonio. e da altri tali, non mica pochi. Ma di vero, Apolline il Delfico, e piu antichi, e piu in numero, oracoli diede, e fu di tutta la Grecia il piu ammirato, & il piu celebre. Oue dicemmo che da prima nacque la poesia giunta con la profezia, mentre Oleno, e Femonoe, dallo spirito suo infuriati, in verso, e cantando, diedono, ad Acrisio prima, e poi ad altri dimandanti, per lo spazio di più di mille anni, come testimonia Plutarco, i suoi risposi. per bocca di varie donne, in quel ministerio, l'vna dopo l'altra succedenti.

E che in versi dessono i risposi, già s'è fatto palese. e che anche gli dessero cantando, molte testimonianze il prouerebbono. ma ne bastin due. l'vna di Beo, profetessa in quel luogo medesimo, e poetessa, allegato da Pausania.

Atque Olen primus, Cecinit, qui oracula Phœbi.

Et vn'altro di Pindaro, addotto dallo stesso.

Aureæ cantabant, e laquearibus &c.

che cosi anche dice il testo Greco.

Di questo oracolo, e delle sue profetesse, scriue Strabone, parole di questo sentimento.

Dicono l'Oracolo essere vna caua, e profonda spelonca. d'entrata non molto larga. e da quella vscire vno spirito atto ad infuriare. e sopra

la bocca essere posto vno tripode alto: sul quale salita la Pithia, preso ch'ella ha lo spirito, profetiza in versi, e in prosa. La quale presa da certi poeti ministri del tempio, si riuolta in versi. e la prima Pithia dicono essere stata Femonoe.

Ne solamente costei, e le Pithie, (cosi si chiamauano quelle profetesse) che di tempo in tempo in quello ministerio succederono, profetarono sopra quel tripode sedendo, ma anch'altre donne di. fuori, sedendo sopra certa pietra fecero il medesimo. Di che Pausania scriue.

Dicono adunque i Delfi, nella corte mostrarsi certa pietra, sopra la quale dicono essere seduta la prima Sibilla, venuta d'Elicona; ouè era stata alleuata dalle Muse. e fu figliuola di Lamia Sidonia.

Et il medesimo narra essere cio ad Erofila eziandio auuenuto.

Vn sasso è quiui posto in alto, sul quale hanno detto i Delfi, essere stata solita di cantare oracoli, Erofila la Sibilla.

Et quello che della prosa disse Strabone è da prendere per di rado, & per di molto tempo dopò. Però che, più di DC. anni auanti, che la prosa venisse a luce, tutti i Cresmi, in versi furono dati. E da questi fatti, e non da vana opinion di volgo, ne da poeti, quella a pro loro fauoranti, (come alcuno ha scritto) nacque, la credenza del poetico furore. Il che anche a suo luogo si verrà prouando piu a disteso. I Cresmi adũque, bene da noi fu posta, e cosi da gl'Antichisti mata per prima spezie della diuina poesia, da diuinità procedente. E questi di due sorti, o in versi prononciati, o di prosa in versi trasformati. Ma i Cresmi, (e siami lecito di vsare questo nome con la medesima ragione, che si sono vsati a dire, e Treni, & Elegi, con voci Greche, e Nomi, e Peani. e quasi tutti gli altri) i quali furono da diuersi poeti compilati, che profeti non furono, come da Onomacrito, da Abari, da Giofone, da Euforione, e da Nicandro, furono vna terza maniera di poesia, cioè vna raccolta di essi Cresmi primai. e secondai. Conciosia, che Onomacrito, raccolse quelli di Museo, come è chiaramente detto da Erodoto. e forse d'altri. & Abari raccolse quelli di Scithia. e

Giofone,

Giofone, Pausania dice che pose insieme quelli de gli interpreti; volendo forse dire quelli, che dati in prosa dalla Pithia, erano da ministri conuertiti in versi. & Euforione tutti quelli raunò, che in mille anni in Attica erano stati dati. e così fatti deono essere stati quelli di Nicandro. poscia che non si legge, ch'egli ne profeta fosse, ne di verun oracolo ministro.

SPEZIE II.

La maniera seconda della Antica diuina poesia dicemmo essere la narrante. La quale ci pare, che dalla stessa cosa si conduca a diuidersi, in tre maniere. cioè, ch'ella o narrasse il nascimento di tutti, o di alcuni Dei, o di vn solo. ouero contasse le geste da piu di loro, o da alcuni operate. o per terzo raccontasse le passioni, ei casi, a piu di essi, o pure ad vn solo adiuenuti.

TEOGONIA.

Il primo de membri della sudetta diuisione, abbracciò tutti que' poemi, che di Teogonia, o di Teologia titolo portarono. Questa fu scritta da Tamiri. e quella nello stesso tempo, da Orfeo e lunghi secoli dapoi, Teogonia fu scritta da Esiodo, e da Cinetone, e da Abari, e da Epimenide, e da Aristea, e da Fugannone. Delle quali, quella di Esiodo sola ci è rimasa: e rottami d'altissimi sensi di quella di Orfeo.

Del nascimento, non di tutti, ma di alcuni Dei, si fecero altre poesie. si come la nascita di Apolline e di Diana, da Filammone, e da Palefato. & il Ditirambo, Platone disse, essere stato poema del nascimento di Dionigi, o sia di Bacco. Ne altri so, che intero corpo di poesia facesse della nascenza, o di vno, o di piu Dei. ma si bene appare, che in poesia d'altro trattante, si toccò per alcuno, come alcun Dio nascesse, si come Platone testimonia, che di Amore fu fatto da Parmenide, e da Acusileo.

COSMOGONIA.

I poemi de' fatti di alcun Dio, fu il secondo membro della soprapposta diuisione. e diciamo che il maggiore, e piu nobile fatto del primo e sommo Dio. fu il produtre gli altri Dei. che fu compreso da sudetti poemi delle Teogonie. e la seconda opera fu il creare il mondo. e ciò da poemi del le Cosmogonie fu cantato; La prima delle quali fu fatta da Lino Tebano, come si vide. Lo stesso vale questo nome di Cosmopeia. che è fattura del mondo. e di questo titolo, vn poema di que' di Orfeo, fu adornato. & vn'altro del medesimo, come che sotto nome di seggi Mondani, contenne la medesima materia, e cotale douea essere il Protocosmo di Pronatida, l'vno de poemi di Parmenide, che trattò l'argomento stesso, portò nome di Cosmogonia. e quell'altro di Empedocle che produsse il mondo dallo Sfero, se bene s'intitolò di nome, di Natura. Ambedue le prodozioni, de Dei, e del mondo, in vn'altro poema comprese Orfeo nominato, Sermone Sacro. forse imitando Zoroastro. Il quale tra Caldei, vn cotale ne hauea composto. come da rottami di ambedue da noi posti insieme si comprende. & vno così fatto, per mio credere sotto il medesimo titolo di Sermone Sacro, fu fatto da Cercope Pitagoreo. e tutti questi, si potrebbono forse riporre nella prima spezie delle poesie composte di Diuinità, e di Natura.

Fatti poi de Dei, d'altra guisa contennero, le Titanomachie di Tamira, di Melampo, di Artino, di Dinarco, e di Eumelo. e la Gigantiade di Dionigi Samio, e la Gigantomachia di Egemone Tasio, se trattarono, come io mi fo a credere, della guerra di Giganti contro a Dei. Così fatto argomento hebbe la spedizione di Pallade, e di Bacco, di Dionigi Mitileneo.

Delle geste di vn Dio solo, furono i non pochi poemi, che di Bacco furono fatti. Percioche e Lino, & Orfeo, ne fecero vn per vno, con titolo Bacchica. e così Eumolpo, e Timete. e poi Dinarco, & Arignote. & altri con titolo di Bas-

ſarica, fatti da due Dionigi, e da Teolito, e da Soterico. e Nonno con nome di Dioniſiaca. Il Peplo di Orfeo, di mia ſtima, contenne la pugna di Minerua contra Encelado Gigante. Percioche queſto nome di Peplo, fu quaſi proprio del manto di queſta Dea. nel quale era figurata a ricamo quella battaglia. Fatto di Gioue fu il poema del rapimento di Ganimede compoſto da Ibico. e la fauola di Apollo Sminthio di Callino.

PASSIONI.

Paſsioni e diſauenture auuenute a Dei, hebbe forſe la Cronia di Melampo. poſcia che nelle fauole viene detto, Saturno eſſere ſtato preſo, e legato dal figliuolo Gioue, e di piu caſtrato, e di regno priuo. e del medeſimo Melampo il rapimento di Proſerpina e i pianti e le fatiche di Cerere cercantela. e coſi quello di Claudiano. e tale parimente, ſarà forſe ſtato il Matroo di Marſia, e di Orfeo & il Coribantico di queſti, e quel di Epimenide. riferenti i lamenti, e le lagrime, e il forſennamento, e gli errori di Cibele per la morte di Ati. e coſi fatti ſaranno anche ſtati i poemi di Filammone, e di Paleſato, ſopra di Latona grauida, & errante, e temente l'ira di Giunone.

SPEZIE III.

La terza ſpezie della poeſia diuina, dicemmo eſſere la lodante diuinità. La quale ora diciamo parimenti hauere, ſotto a di ſe, ſpezie diuerſe piu minute. e di queſte eſſere la prima, e la piu antica quella che comunemente fu nominata Inno.

INNO.

Dell'Inno Platone coſi parla nel IIII. delle leggi.

Et era certa ſpezie di Oda, di preghiere verſo i Dei, e per nome Inno ſi appellaua.

E quiui ragiona dell'Antica Muſica, e poeſia. Ma nel II. della Repub. dice.

Tutti d'vna voce Himnuſi, (lodano) come bella, e oneſta coſa la temperanza.

Et in questo significato di lodare, e gloriare altrui, è stato poi preso, e vsato l'Inno, e verso huomini, e verso Dei, e verso altro ancora. Ma quell'Inno, che dopo i Cresmi, fu antichissima poesia, di Oleno, e d'altri suoi seguaci, fu lode dirizzata a Dei, e di cosi fatta si sono nominati autori dopò Oleno, Melanopo, Ante, Tamira, due Orfei, il grande, e'l Ciconeo. e Panfò, e Museo di Tamira. e poi in altri secoli Omero, e Gitiada, e Teanò, e Mia, e Merò, e Pindaro, e Timoteo, & Euante, & Eraclito, & Omero Sellio, e Callimaco, & Arato, e Teocrito, e Proclo. Ma Platone, pare hauere hauuto mira a que' di Orfeo, quando disse, che gli Inni erano Ode di prieghi a Dei. Perche nella fine di ogn'vno di quelli, ha la preghiera, a cui però precedono sempre lodi, e gloriamenti.

L'Inno adunque propriamente preso, sia la poesia lodante Dei, o piu insieme, o ad vno, ad vno. Del qual Inno Proclo nella sua Christomathia, da Focio abbreuiata, cosi parlò.

Dicono l'Inno, essere stato nominato, dallo essere egli vna Hipomnesi (ricordanza) e perche a Mneme (a memoria) & Hipomnesi (ricordanza) conduca altri, degli Himnumeni (lodati) ouero fu cosi detto dallo, Idein, che è dire. e chiamarono in vniuersale, Inni tutto ciò che a Dei si cantaua. e perciò, cosi il Prosodio, come l'altre poesie predette, pare che distinguessero verso l'Inno, come spezie verso il genere. Però che s'ode ch'essi scriuono Inni Prosodij, Inni Encomij, & Inni Peani, e simili.

Cosi fatta poesia adunque furono gli Inni, lodanti e Dei. E come che ne in que' di Orfeo, ne di Omero, ne di Callimaco, ne di Proclo si vegga essere Strofe, ne Antistrofe Macrobio nondimeno cosi ne scriue.

In ipsis quoque hymnis Deorum per Stropham, & Antistropham metra canoris versibus adhibebantur, vt per stropham rectus orbis stelliferi motus, per antistropham diuersus vagarum digressus predicaretur; ex quibus duobus motibus primus in natura hymnus dicendus Deo, sumpsit exordium.

Ma nella storia precedente de poemi, s'è trouata fatta

menzione

mentione di Inni Fisici di Empedocle. e di Inni Apopemptici di Bacchilide. senza altra lor dichiarazione. I quali noi, da congiettura guidati, crediamo che i prìmi fossero Inni, e lodi cantate, a que' Dei, che cura hanno, appo quel poeta, delle cose di natura. che molti furono (come si vedra piu innanzi) parte i communi della Grecia: e parte certi propri suoi, e da lui con nuoui nomi cognominati. Et i secondi Apopemptici io credo che fossero Inni cantati a Dei, nella partenza ch'altri facea per far viaggio, quasi preganti i Dei, che buon viaggio, e buon ritorno gli donassero. & vn tale habbiamo appo Stazio sotto nome di Propemptico, a Mezio Celere.

PROSODIO.

Proclo sopradetto, pone il Prosodio, come veduto s'è per ispezie di Inno. Il quale egli piu oltre dichiarando, in questa sentenza scriue.

Si dicea il Prosodio, quando (Prosiasi) andauano verso gli altari, o verso i tempij. & in andando si cantaua a suono d'aulo. Ma quello che propriamente era Inno, si cantaua a suono di citara, e stando.

Oue si vede che il Prosodio era come vn'antecursor dell'Inno, e quasi vn messaggiero, del Signore, che douea seguire. Era adunque il Prosodio vna ode, o canzone precedente l'Inno, cantata in andando, e in accostandosi a tempio, o ad altare. douendo l'Inno cantarsi, non in caminando, ma stando fermi, giunti che al tempio fossero, o all'altare. Vn'altra terza ode era lo Efimnio, di cui Suida dice.

Efimnio è l'asma (canto) dopo l'Inno.

Il che di mio credere, vuol dire: che lo Efimnio si cantaua, dopo l'essersi cantato l'Inno: & in partendo dall'altare o tempio, e quasi al Prosodio contraposto. Del qual Prosodio, Suida cosi parla.

Prosodia, son detti, da Prosodi. che cosi chiamauano le pompe condotte a Dei. e Prosodia i poemi, nelle Panegiri (feste) de Dei, cantati da Lirici. e Prosodia so io Inni. e principio di Prosodio è

Τὶ καλλιον ἀρχομένοισιν
Η καταπαυομένοισιν
Η θεῶν ἵππων ἐλατῆρας ἀεὶ δεῖν.

Qual più bello à comincianti,
Od a finenti? che cantare
De' sferzatori de' cauai de Dei?

Il medesimo Suida pone il Prosodio, per vna di quelle poesie, che Ciclie erano dette. quasi communi, & vsitate. mentre dice.

Ciclia, erano Meli, hauenti il medesimo argomento, Inni, Peani, Prosodij, Partenij.

E di Prosodij già s'è detto che furono poeti, Eumelo, Archiloco, e Pindaro. e Pronomo Auledo. & Alceo.

PEANE.

Se ci fossero auanzati i trattamenti che Semo Delio fece de Peani, più certa hauremmo, la qualità, e forma di questa poesia. Ma dicianne quello che sparso quà e là, habbiamo potuto raccorre. Dicono adunque che il Peane hebbela prima origine, insieme col primo verso che fatto fosse, quãdo Apollo combattendo col serpente era dalla madre esortato, e fattogli animo, con queste parole.

Ἰὴ παὶ, ἰὴ παὶ, ἰὴ παὶ.

Ie pe, ie pe, ie pe.

Che in nostra lingua suonano.

Lancia figlio, lancia figlio, lancia figlio.

Lancia la saetta, adoperãdo egli l'arco. E lanciãdo egli, i Delfi che stauano a ueder questa battaglia, ad ogni saetta auuentata da Apollo gridauano.

Ἰὴ παιὰν, ἰὴ παιὰν, ἰὴ παιὰν.

Ie pean, ie pean, ie pean.

Lo An, aggiugnẽdo al dire di Latona. & quando egli hebbe morto il serpente, i medesimi Delfi, per letizia cãtarono.

Ἰὼ παιὰν, ἰὼ παιὰν ἰὼ παιὰν.

Iò pean, iò pean, iò pean.

E così si formarono questi due vltimi versi in giambici trimetri. E da questi si formò poi la poesia detta Peane conte

nente

nente laudi proprie di Apolline. Il quale per quelli iè, io, fu cognominato Ieio. Di che fa testimonio lo scoliaste di Sofocle. sopra quel verso dell'Edipo Tiranno.

Ἰὴ Δάλιε παιάν.

Ice Delio Pean.

De Peani si dice Ieio. perche ad Apolline si cantauano i Peani. & Apollo anci e si dicea Ieio, come quelli che da cotale melos era lodato. e si come Dionigi era detto Euieo, lo stesso sopra il peane auuiene. percioche peane si chiama lo Inno ad Apolline.

Et Aristide contando di hauer in sogno fatto vn Peane, cosi scriue.

Che il peane sia da scriuersi ad Apolline. e volendo prouarmi, in sul principio, quasi sopra primo scaglion fondatomi, fino a due Strofe condussi il canto. Aggiunsi anco la terza, la quale se io non erro Epodo chiamano i Grammatici.

Con le quali parole si manifesta, che il Peane ad Apolline si scriuea. e che si facea per Istrofe, Antistrofe, & Epodo. nella guisa che veggiamo l'ode che ci son di Pindaro, e che si vide per Macrobio, essersi vsato anche ne gli Inni. e che vsò Stesicoro in tutte, o quasi tutte le sue poesie. Ma da queste altre parole, che il medesimo autor soggiunge.

Il Peane da me composto, pare che se stesso cantasse, a cui si accinneua.

Io Pean, Ercule, Esculapio.

Due altre cose si scorgono. L'vna che quell'Iò Pean, era risposta, e come Antifona del primo canto. e l'altra se non fosse in sogno, che stato fosse il Peane, non pur di Apolline, ma di Ercole ancora e di Esculapio. Ma Suida dice il Peane essere stato di due guise.

Vno Enialio, quando insul cominciare la battaglia si cantaua. e l'altro quando si vincea. Due peani cantauano gli antichi; auanti alla pugna a Marte, e dopo la pugna ad Apolline.

Ma Proclo nella Cristomatia. del Peane scriue.

Il Peane, e spezie di ode, scritta a di nostri, a tutti i Dei: ma per antico propriamente, s'attribuiua ad Apollo, & a Diana, per cessamento di pestilenza, o di infermità cantato. Ma per abuso alcuni, anche i Prosodij, Peani chiamano.

Di proprio adunque che era il Peane di Apolline, si fece commune a poco a poco anche ad altri Dei. a Marte, ad Ercole. ad Esculapio, & come mostra vn rottame, dicente, Ἰὰ πάν. Iò Pan, a Pane. e finalmente a tutti i Dei come Proclio disse e non pure a Dei, ma come Plutarco testimonia, anche ad huomini. Percioche scriuendo di Lisandro così disse. A lui primo de Greci, le città dirizzarono altari. e gli sacrificarono Sacrifici. & a lui primo. Peani furono cantati. Dell'vn de quali ricordano essere stato il principio questo.

Τὸν Ἑλλάδος ἀγαθὲν στρατηλάτὸν
Ἀπ' ἀριχώρου σπάρτης ὑμνήσομεν
Ὠ ἰή παιάν.

Della Grecia'l buon duce
Spartano loderemo
O, ie Pean. E da questo nome Pean, si deriuò il nome & il canto del Peanismo, che era l'atto del cantare il Peane ad Apolline per liberazion di peste o d'altro male. Ma chi fosse il primo Scrittore de Peani, non so io, bene s'è nella sudetta storia detto, come piu antico, che ne facesse, Taleta Gnosio. e poi Senodamo Citerio, e Senocrito di Locri, e Simonide Ceo. e Sofocle il Tragico, Pindato, & Arifrone Sicionio, ne fece vno alla Sanita Atenio nel fine de suoi libri recita, così fatto.

Υγίεια πρεσβυτα μακάρων
Μετά σοῦ νεοιμι
Τὸ λειπομενον βιοτᾶς
Σοὶ δὲ μοι προφρων συνοικος εἴης.
Ηγαρ τις ἢ πλούτου χαρις, ἢ τεκνων
Τάς Γ' ἀδαιμονος τ' ἀνθρώποις
Βασιληΐδος ἀρχᾶς, ἢ ποθων
Οὗς κρυφίοις αφροδιτης ἄρκυσι θηρεύομεν
Η εἴ τις αλλα θεοθεν ἀνθρώποισι τερψις
Η πονων ἀμπνοα' πέφανται
Μετὰ σεῖο μακαιρα ὑγίεια
Τάθηλε παντα, ἀ, λαμπει χαρίτων ἔα,
Σεθεν δὲ χωρίς, οὔ τις ἐυδαιμων.

Sanità antichissima de' Beati
O', s' teco habitassi
Il resto della vita,
E tu benigna mi fossi compagna,
Perche nè di ricchezze, nè di figli
Grazia è, ne del felice
Vmano regno, ò d'amorose brame
Con reti ascose, cerche,
O s'altro à noi i Dei dieder diletto
O di fatiche posa
Per te ò beata Igia
Fiorisce'l tutto, e splẽde primauera
Di Grazie, e di te senza
Niun viue beato.

PEO-

PEONE.

Il Peone è poesia nominata da Platone nel quarto delle leggi. E come che paia, per lo nome, essere lo stesso quasi col Peane, nondimeno egli vi ha differenza, secondo che la pone Suida, dicendo.

Peonisas. cioè pregando, & à Dei grazie rendendo. Percioche il Peone, è Inno rendente grazie.

E potrebbe essere, che dopò la liberazion de mali, per la quale il Peane, si cantaua, come detto habbiamo, con questo altro canto detto Peone, si ringraziassero i Dei, di esserne stati liberati. Percioche i Medici si diceano Peoni, per la medicina ch'era chiamata Peonia. E perauentura era composto questo rendimento di grazie di piedi Peoni, de quali Aristotile, & i Metrici fanno menzione. e dicemmo essere gia stato trouamento di Taleta sopradetto. Ma de' poeti di cosi fatta Poesia, io nõ truouo nominato veruno fuor che Tinnico Calcidese, che infuriato fece vn Peone di che Platone nell'Ione fa testimonio.

NOMO.

Il Nomo, fu da Platone, e da Aristotile, e da molti altri autori, nominato per vna spezie di poesia pertinente a Dei. e fra Dei ad Apollo e da lui nato pare. Conciosia cosa che Suida di relazione di Aristotile, parla in questa guisa.

Nomi citarodici, Apolline con la lira, mostrò a gli huomini, Nomi (leggi) secondo i quali hauessero a viuere: addolcendo insieme, col canto, ciò che da principio, in essi hauea del fiero. facendolo con la soauità del Ritmo mansueto, e obediente. e da cio, come anche ad Aristotile pare, degnamente Nomi sono stati chiamati, i modi musicali, secondo i quali cantiamo.

E nomi si chiamano gli Inni a Dei. Ma d'altra guisa l'hauea prima Platone esposto nel gia allegato 1111. delle leggi. così.

Nomi, questo stesso nome chiamarono, si come altre, vna ode, dinominandoli Citarodici. I quali con certi altri ordinati, non era lecito, di abusare, vno in altra spezie di Meli.

In conformita di che, etiandio Plutarco scrisse.

In somma la Citarodia di Terpandro fino all'età di Frine del tutto semplice durò. Percioche non era lecito per antico far così le Citarodie, come or si fanno, ne trasportare, ne l'armonie, ne i ritmi. Imperò che in ciascuno de' Nomi osseruauano il proprio accordamento. & però questo cognome hebbono. Perche Nomi (Leggi) furono cognominati, non essendo lecito di trapassare la maniera dello accordamento ordinato a ciascheduno.

Questi Nomi, se bene da principio furono poesia propriamente ad Apollo pertinente, s'accommanarono poi ad altri Dei, come de peani sopradetti s'è dimostrato, & ciò si dichiara per quello che soggiugne il medesimo Plutarco.

Percioche, come voleano (dice) purgatisi, ed espiatisi verso i Dei, vsciano tosto alla poesia o di Omero, o di altro. E piu giu non molto.

E questo Olimpo dicono essere vno de successori del primo Olimpo, che fece i Nomi a i Dei. E che fosse immutabile il Nomo, conforme a Platone, & a Plutarco, scriue Suida in questo modo.

Il Nomo Citarodico, è vn modo di Melodia, hauente ordinata l'armonia, & ritmo determinato. & erano sette i fatti da Terpandro. fra quali vno è l'Orthio, el Tetraidio, e l'Acuto.

E Proclo nel sudetto suo trattamento di poesie, dichiarando il Nomo scriue.

Ma il Nomo si scriue ad Apolline. & ha da lui il cognome. Percioche Nomimo è Apolline. e fu chiamato Nomimo, perche per antico facendosi Chori ad aulo, o lira cantanti il Nomo. Chrisotemi il Cretese il Primiero, vestitosi di vesta ornata, presa la lira, imitando Apollo, solo cantò il Nomo, & essendone con loda riuscito, ancor dura il modo dell'Agone, e pare che Terpandro habbia condotto, a perfezione il Nomo, vsando il verso Eroico, e dopo lui Arione Metinneo di non poco l'accrebbe, essendo egli stato, poeta e Citaredo. Ma Frine Mitileneo, nouità vi vsò, congiugnendo lo esametro, con lo sciolto, e piu delle sette corde adoperando. Timoteo da poi, al presente ordine il condusse.

Lequale tutte autorità ho qui voluto porre a disteso, perche sono il migliore, che intorno a cio, in tutta l'antichità

si truo-

si truoui. Et aggiugniamo, che sono stati i Nomi poetici di due generi. Citarodici i gia detti. & altri Aulodici. quelli da Terpandro, come detto habbiamo ritrouati. e questi da Ardalo Tezenio, o piu tosto da Clona Tebano ad imitazione di quelli di Terpandro. & Olimpo discepolo di Marsia, era stato inuentore di Nomi non Aulodici ma Auletici, & Armonici, & Trenetici. Il che palesemente si dice in queste parole di Plutarco.

Imperòche si dice, ch essendo l'antedetto Olimpo Aulete di que' di Frigia, fece il Nomo auletico ad Apolline. quello cio è, che è chiamato Policefalo. & questo Olimpo dicono essere stato vno de' successori del primo Olimpo di Marsia, quello che a Dei fece i Nomi. Perche essendo costui cosa di Marsia, e da lui hauendo l'aulesi imparata, recò in Grecia i Nomi Armonici. I quali al presente vsano i Greci nelle feste de' Dei.

Et è per cio da racconciare vn'errore nel testo scorretto di Plutarco, la oue dice.

Poi che & i Nomi Aulodici. & insieme i Citarodici antichi habbiam manifestato, passiamo a Nomi Aulodici.

E vuol dire.

Passiamo a Nomi Auletici. Perche quale senso è questo? Poiche habbiam trattato de gli Aulodici, passiamo a gli Aulodici? specialmente niuna cosa seguendo a dire, de gli Aulodici, ma si degli Auletici & Aulesi & aulete, & auletica arte, come nel testo segue. Tra quali Aulodici & auletici manifesta è la differenza. questi significando, i sonati ad aulo, e quegli i cantati a suono d'aulo. sendo che Auledo, e Aulodia, e Aulodici hanno in se composizione da Ode, & Ado, che è canzone, e canto. Oue Aulete, & Auleti, & Auletici non l'hanno, e significano, il Sonatore e'l sonare l'aulo, e i Nomi sonati ad esso. e con cio, e con Plutarco, con corda Suida, dicendo.

Olimpo fu Aulete, ma per la Musica sfortunato. imitiamo nel lagnarci la Sinaulia di Olimpo. costui in Frigia i Nomi Auletici fece.

E scrisse anche Nomi Trenetici. Et

Olimpo Misio aulete, e poeta di Meli, e d'Elegie fu principe della musica crumatica degli auli.

Oue se bene Olimpo viene detto poeta di Meli, e di Elegie, e Scrittore di Nomi Trenetici, non però vi è nominato poeta de gli Aulodesti. Sia adunque orato o l'vno, o l'altro Olimpo inuentore de' Nomi Armonici, & Auletici, e Trenetici, da cantare come io mi fo a credere, l'Elegie dolenti da Mida di que' stessi tempi introdotti. molto tempo da poi Terpandro trouò i Citarodici. e questi molto prima furono ritrouati che gli Aulodici. Scriuendo ciò Plutarco con queste parole.

I nomi della Citarodia, molto tempo prima de gli Aulodici, furono cõstituiti da Terpandro.

Del trouamento de' quali Aulodici scriue il medesimo in questa forma.

Clonà il poeta degli Aulodici Nomi, che fu poco dopo Terpandro, come dicono gli Arcadi, fu di Tegea. e como i Beozi, Tebano. Dopo Terpandro; e Clonà, Archiloco dicono che fu. Altri Scrittori dicono Ardalo Trezenio, prima che Clona hauere constituito la musa Aulodica.

Et il medesimo autore riferisce che de Nomi Auletici, due furono i nominati, come fatti da Olimpo. o da altri, il Policefalo, & l'Armatio. E de Citarodici fatti dà Terpãdro, il Brozio l'Eolio, il Trocheo, l'Acuto, il Cepione, il Terpandrio, e'l Tetraidio. A quali Suida aggiugne l'Orthio. e dice ch'erano intonati e intensi e che l'Orthio, e'l Trocheo, gli hauea nominati da ritmi. Ma degli Aulodici Plutarco narra che Clonà fece, l'Apoteto, e lo Schenione. & altri seguaci suoi hauer fatto, l'Elego, il Comarchio, il Cepione, il Deo, il Trimele. e'l Polinnesto Colofonio hauerne composto due dal suo nome, Polinnesto, e Polinnesta. e l'Ortrio, e lo Smintio, & il Trimere essere di Sacada Argiuo. & il Cradia di Mimnermo adoperato anche da Ipponatte. e Teopompo Colofonio fece vn Nomo Musico detto Armatio, ma in verso Eroico vn'altra foggia di Nomi, sembra che fossono i Lirici. sotto il qual nome fecciono molte poesie le due Corin-

ne,

ne, Tonagrea, e Tespiese, & vn Critone, e il figliuol suo Menalippide il giouane. e Prasilla. e Telenico, si vide, che fece vn poema detto Argo, che fu vna tessitura di Nomi citarodici, diuersi da quelli di Terpandro. Ma se ci fosse il libro che scrisse Aristippo de' Nomopei, queste cose forse sarieno piu chiare.

PROEMI.

Andarono auanti a Nomi, come il Prosodio, auanti gli Inni, certi poemi che si dimandarono Proemi, alla guisa che i Proemi Oratorij vanno innãzi all'altre cinque parti di orazioni, & il primo che poemi cosi fatti componesse fu Terpandro. De' quali Plutarco dice.

Furono fatti da Terpandro ancora, Proemi citarodici in versi esametri. e piu oltre.

Percioche fatte le loro espiazioni verso i Dei, si come voleano, tostamente passauano alla poesia d'Omero, o d'altri. & chiaro è cio, per li Proemi di Terpandro.

Per le quali parole, io vengo in opinione, che Terpandro hauea questi proemi fatti, tenendogli apparecchiati, (come di Ciceron si scrisse) per seruirsene alle occasioni, e per attaccargli a qual poesia, o sua, o altrui, piu gli tornasse bene. Percioche il medesimo Plutarco haueua auanti cosi parlato.

Imperoche essendo Terpandro poeta de Nomi Citarodici per ciascun Nomo, a versi esametri, cosi suoi, come di Omero, Meli hauea aggiunti, e cantato ne gli Agoni.

Adunque egli, a ciascun nomo suo, che pur di esametri era fatto, & a qual si voglia altrui poesia ch'ei cantar volesse, antiponea, e precinea i proemi. Il che mostra che facesse anche Timoteo. Il quale hauendo XIX. libri de Nomi in versi esametri ottomila scritti, in altri mille versi compose XXXVI. Proemi, che nomino eziandio Pronomij. quasi proposti, o da antiporre a Nomi. non altrimenti, che Proauli erano detti i versi cantati auanti a poesie cantate ad aulo, o que' suoni, che in guisa di proemio, e di ricercata, auanti al

piu importante suono, si faceano. I cotali Proemi adunque Terpandro, & a suoi Nomi, & ad altrui poesie preposte, e Timoteo xxxvi n'hebbe, da preporgli à si gran numero di Nomi da lui composti. Ma de' Proemi, furono anche poemi separati, & per se stanti. Però che si mostrò che Arione hauea fatti Proemi in versi due mila; senza che vi si aggiugnesse, che ad altre poesie gli accommodasse. e Pausania afferma che Alceo fece vn Proemio ad Apolline. A cui ne fece vno Empedocle. & vn'altro Socrate, come è scritto nel Fedone. e Pausania afferma che Pindaro fece parimente vn Proemio, in lode di Sacada. e non so, s'io mi vi apponga, che i Procriti fatti come detto s'è da Eumelo, potessero essere cosa, o simile, o la stessa, co' Proemi di quella sorte che auanti ad altre poesie si cantassero, quasi prenoncij, e pregiudici per cosi dire di ciò, che douea seguitare.

DITIRAMBO.

Primo scrittore del Ditirambo, per testimonio di Aristile, si disse essere stato Arione. & Erodoto il medesimo afferma, & hauerlo prima insegnato in Corinto. e sembra che si come il Nomo da prima fu del solo Apolline, e poi si accommunò ad altri Dei, cosi essere auuenuto del Ditirambo. Il quale, Platone disse hauer fauellato del nascimento di Dionigi, o Bacco, & altri ha scritto che questo nome fosse percio formato da Diotirasbenin. che è, due porte passare: fauoleggiandosi ch'egli prima nacque di Semele, e poi della coscia di Gioue. Ma auuegnadio che questa poesia, da prima, del nascimento di Bacco si cantasse; passò poi a cantare tutte le lodi sue. e perciò fu da Suida detto.

Ditirambo, Inno a Dionigi.

E Proclo distinguendolo dal Nomo, cosi ne ragiona.

E' dunque il Ditirambo commosso, e mostrante nel ballo molto dello entusiastico. e fatto conforme alle passioni proprie del suo Dio. & e gonfio di Ritmi, e composte parole vsa. Ma il Nomo per contrario, di passioni è rimesso, e procede con ordine, e magnificenza. e rimesso ha anche i ritimi, & vsa voci non cosi composte. Di piu, ciascuno d'essi, vsa ar-

monie proprie, accordandosi il Ditirambo in tuono Frigio, & Ipofrigio. ma il Nomo, con vn sistema Citarodico Lidio. E sembra che il Ditirambo, sia stato ritrouato, tra giuochi di contado, e tra la poca temperanza del bere. Ma il Nomo pare che sia deriuato dal Peane. sendo questo piu commune, e scritto per cessamento de mali. e quello è propriamente ad Apollo. Il perche non ha lo entusiasmo, come il Ditirambo. Nel quale ui è, ebbrezza, e scherzi. ma in quello prieghi, e molto ordine, e decoro. Percio ch'egli, con ordinato e stabile sistema va toccando i suoni, e l'armonie.

Che l'entusiasmo fosse proprio de Ditirambi, appare anche da parole di Socrate a Fedro, cosi fatte.

Si che molte volte, s'io sano preso dallo spirito delle Ninfe, in procedendo il sermone, non ne prendere marauiglia. però che al presente io fauello non lunge da Ditirambi.

Et Aristotile parlando dell'armonie, e degli stormenti loro appropriati, disse.

Imperò che la medesima facoltà ha l'armonia Frigia, che tra gli stormenti ha l'aulo. essendo ambedue Orgiastici, e Patetici. e soggiunse.

Come il Ditirambo di confession di ogn'vno, pare essere Frigio.

Dinotando, e per queste parole, e per altre dette quiui, che il Ditirambo era orgiastico, & entusiastico. cioè conueniente a Bacco e infuriante. E Dionigi d'Alicarnasso de ditirambici cosi scriue.

I Ditirambici, anche i modi mutauano facendogli nel canto, Dorici, e Frigij, e Lidij, e le melodie tramutauano facendole talora armoniche, talor cromatiche, e talor anche diatone: e i ritmi vsarono con molto ardire, io dico di Filosseno, di Timoteo, e di Teleste, perche appo gli antichi il Ditirambo era ordinato. Per la qual cagione, e per le voci stranamente da Ditirambici composte, fu poi tenuto il Ditirambo vna corrottella dell'antica Musica e fu alcuno che di loro, riferentelo Suida. cosi scrisse.

Se alcuno cianciasse, o riuoltasse alcuna strofa, di quelle che fanno ora questi Dificolocampti, si batterebbe, come se le Muse mandasse a male.

E cita vn detto di Callimaco che dicea. *(seno.*

Fiorirono certe spurie cãzoni, volendo tassare Cinesia, e Cleomene, e Filos-

E si come questa acclamazione, le Pean si dicea ne Peani,

e l'Eui Sabi, in altre poesie fatte a Bacco, così nel Ditirambo si dicea spesso.

Αμφιμοι αὐθυς ἄνακτα.

Intorno à me lo Re.

E il così dire, fu chiamato Anfianactizin. ed erano i così fatti poemi pieni di concetti, di aere, di nugole, di venti, di cieli, e di stelle. e se ne da vno esempio, il principio, di vno Ditirambo di Gione Chio. che dicea.

Αοῖον ἱεροφοίταν ἀστερα

Μῆνα μθ' ἀελίου λευκοπτερυγα προδρομον.

Aeo aerandante stella.

Luna del Sole biancaligera precorritrice. Con tutte le quali tante stranezze, fu poema nobile, e da molti nobili poeti esercitato. Imperoche dopo Arione, e Simonide Ceo, ne fece, e Laso Ermioneo, che anche il menò in Agone, e Pindaro, e i due Menalippidi zio, e nipote. e Prasilla, e Filosseno, e Cinesia, e Gione, e Timoteo, e Platone, e Cleomene, e Diceogene, e Lamprocle, e Cressò, & Alimmio, e Filitino, & altri. e ne fu di quelli, che trattolo di materia di Bacco, vi cantarono dentro, e di Apollo, e di huomini. si come Simonide detto, fece vn Ditirambo Deliaco, & questo stesso, o pure vn'altro, intitolato Menone. e Menalippide il zio ne chiamò vno Marsia, & Prasilla vn'altro a Calai. e Cleomene a Meleagro. e Teleste, vn'Imeneo Ditirambo. Ma della poesia de Ditirambi, scrisse Demostene Trace.

IACO.

Altri poemi ancora furono propriamente a Bacco dedicati. si come lo Iaco. Il quale Suida nomina, Inno a Dionigi. e Proclo scriue.

Si cantaua l'Iobacco nelle feste di Dionigi, e ne sacrifici suoi, immerso in molto strepito, e risa.

Dall'Iaco si deriuò l'Iachema, che Suida espone per Ode Dionisiaca.

Vn'altro Inno pure a Bacco indrizzato, era quello che dicano, Cantare Euoi. quasi bene a te. Di che fa testimonio

e Sui-

e Suida, e lo antedetto Scoliaste di Sofocle. e da cio Dionigi fu cognominato, come si vide, Euio, come Apollo, Ieio. & all'Euoi, si aggiugnea talora, Saboi, cosi Euoi Saboi. & era vno Epifonema che a verificantati si soggiugnea. come nel Peane il gia detto, O, ie Pean. o si vsaua, lo Euoi, anche da Frigi, ne Sacrifici, e feste di Cibela. come Strabone e Clemente recitauo.

IPORCHEMA.

Questa poesia parimente annouerà Proclo tra le Sacre lodanti. e dice che si cantaua ballando. e che secondo alcuni scrittori, era stata trouata da Cretesi. e secondo altri da Pirro figliuol di Achille. da cui fu detta Pirrica certa spezie di ballo armato. ma a festa di qual Dio l'adoperassero egli nol disse. Ma frequente è questo nome ne gli scrittori. e Luciano di esso scrisse in questa sentenza.

I canti fatti a questi chori, si chiamano Iporchemi. E si empie di essi la lira.

Dalle quali parole, canti, chori, lira, mostra assai chiaro, con quello, che qua e la si legge sparso, che cosi fatta poesia era congiunta, con suono, e con ballo. come per appunto sono state poco sopra all'età nostra, e in quella del Boccaccio, le carole. Oue la poesia cantata, ballata si nominaua. l'armonia era di liuto, o di lira, o d'altro. & il ballo fra le sette donne, & i tre giouani era menato. e de gli Iporchemi, il piu antico scrittore fu di sopra nominato Senodamo Citerio. e poi Pratina, di cui se ne legge un intero appo Ateneo. e Pindaro ne fece molti.

Se egli è lecito di porre due contrarie spezie sotto ad vn genere, pongasi sotto alla lodante i Dei la poesia i Dei biasimante. si come fu quella di Anfione contra Latona, e contra alle Muse di Tamira.

SPEZIE IIII.

La quarta spezie di diuina poesia noi ponemmo essere quella, che a diuinità fauellaua, e la pregaua. e Proclo dal priego Euttica la chiama mentre scriue.

Gli Euctici Meli, si scriueano da coloro, che da Dei qualche cosa dimandauano.

E questi sono quegli Inni perauuẽtura che Platone chiamò prieghi, come s'è detto, & Euchè. ma poeti di cosi fatte poesie separate, non si sono trouati, fra tanti da noi sopra nominati, se non sono forse le Teletè di Orfeo, e d'altri che si sono detti.

SPEZIE V. TELETE'.

Ma le Teletè, mostrano di essere fra le poesie intorno a diuinità operanti. Delle quali Ateneo, dice.

Teletè chiamiamo le feste ancor maggiori, con alcuna mistica dimostrazione, per conto delle spese che si fanno in esse.

Oltre che col proprio nome di Teletè importano l'atto del Sacrificio. e chi Sacrifica, opera. & in operando priega, e in pregando loda, e magnifica il pregato, e lui inuoca, & il suo aiuto. Il che tutto si vede fatto, nelle Teletè di Orfeo. Cotale douete essere la poesia de Sacrifici d'Egitto di Melãpo. e quegli di Cerere del medesimo, e di Eumolpo. e quegli di Arignote a Bacco. & vna spezie di Teletè, io mi dò a credere che fosse l'Ootelico di Orfeo, & il Tiopolico, e forse tale il Soteria dello stesso a Gioue Sotere, che in Atene haueа tempio, e feste solenni.

MISTERI.

E si come le Telete erano Sacrifici palesi, e fatti con ispesa grande, cosi parte di questi, o da questi separati erano quelli che dimandati, erano Misteri, fatti in parte occulta, oue erano o cantati, o mormorati qualche brieui poemi. quali, verbi grazia erano quelli della Dea Bona in Roma, & in Eleusina quelli di Cerere, altri magni, & altri piccoli alla figliuola. stati gia ordinati i primi, come e Diodoro, e Pausania riferirono da Orfeo. & per ciò furono detti Orfici. & Diodoro cosi di ciò soggiunge, e della loro secretezza.

In somma da gli antichi poeti e fauolatori la terra viene chiamata Demetra. e conforme a cio sono le cose dichiarate da poemi Orfici, e le

cose introdotte ne Sacrifici. de' quali non è lecito di contare i particolari, a gente non sacrata.

E Pausania in certo luogo disse. Che ciò intenderebbe chiunque, o i Sacrifici in Eleusina hauesse veduti, o i poemi Orfici hauesse letti. Oltre ad Orfeo scrisse poesie di Misteri, anche Eumolpo, appunto di questi di Cerere, e de medesimi Arignote. e se ben altri poeti non sono di ciò stati da noi ricordati, e da credere pero, che & altri Misteri in Grecia si celebrassero. & poeti di essi in quell'età prima non mancassero.

ORGII.

Si come Orfeo, institui Misteri a Cerere, e compose poesie da cantarusi entro. cosi fu autore de Sacrifici, e Cerimonie di Bacco, che propriamente si dissero Orgia.

Di che il medesimo Diodoro scriue in questa forma nel III. dopo l'hauer narrata la storia di Taropo, e di Bacco.

Dopò ciò, a Taropo rendè Grazie Bacco del riceuuto beneficio. e gli donò il Reame de' Traci. e gli insegnò gli Orgij ne sacrifici. Da Taropo il figliuolo Eagro, prese così il regno, come i Sacrifici, & i misteri. Dal quale poi Orfeo suo figliuolo apprendendoli, eccellence essendo sopra tutti, e di natura, e di dottrina, mutò ne gli Orgij molte cose. & per ciò i Sacrifici da Bacco ordinati, Orfici furono appellati.

Di questi perauuentura tratto egli nel suo poema intitolato Bacchica. Et Onomacrito nominatamente ne compose vno detto, Orgij di Bacco.

CATARMI.

I Catarmi erano poesie cantate con cerimonie vsate in purgandosi, & espiando si auanti a Dei, per le quali credeano di mondarsi da peccati. e mondi ch'eglino fossero, di poter piacere a Dei. e da loro impetrar fauori, e benefici. E di essi, per la istoria appare, essere stato il primo autore il sudetto Orfeo: e dopo lui ne compose Abari Scita, e poi Epimenide, e finalmente Empedocle. Ma degli altri poemi di Orfeo, ch'andarono sotto nomi di Tronismi, di Triasmi, di Amo-

copia, di Catazostico, e di Gierosolica, io confesso di non saper rendere ragione, fuor che per congiettura, io stimo che fossero poesie sacre.

SPEZIE VI.

La sesta spezie di poesia diuina si disse essere la rappresentante. Della quale se alcuna fu posta in opera fuor di Scena, in alcuno de prossimi libri si uerrà manifestando. & or diciamo che la rappresentazione di poesie di soggetto diuine, passò fino in Iscena, e fu trattata in palco, in Tragedie, in Comedie, & in Satiri. Conciosia cosa che Timisiteo, fece vna Tragedia della nascità di Gioue. & Acheo vn'altra delle parche. & Aristarco vna di Esculapio. & vn Satiro di Volcano Acheo. Et assai piu, il fecero i Comici Imperò che vn Frinico fece Comedia, di Saturno, e delle Muse. e Platone, il Gioue villaneggiato. e Nicofrone il nascimento di Venere. e cosi anche Antifane. e questi eziandio fece l'Eolo. e Cratino la Nemesi, & Ofellione le Muse. & Alessi. e Nicocare ambedue la Galatea. & Anassandride il Nereo, e le Nereidi. & Eubolo il Dionigi, o Bacco. e di piu le Grazie. & altri altre molte Comedie composero de' Dei, & in Iscena le fecero rappresentare. Ma queste seruano per esemplo. Cosi adunque le diuine poesie da noi raccolte nel primo de' tre generi vniuersali, sieno per modi in sei spezie partite. & alcun particolare vi sia sottoposto.

GENERE NATVRALE.

Il genere naturale che fu il secondo, ha molte maniere di poemi anch'egli. Percioche, o di tutto il mondo insieme si è poetato, o delle principali parti sue. o delle meno principali, o delle di lor composte. I quali quattro sattalterni generi, s'intendono ora, come corpi di Natura mossi, & mutati. e li principali sono i Cieli, e gli elementi. Aere, Acqua

qua,e Terra. E le men principali nel Cielo sono le Stelle, il Sole,e la Luna. Nell'Aere sono venti, nugole, pioggie, tuoni, baleni, e fuochi. E cose di Acqua sono Mari,fonti, fiumi,laghi,e cose tali, e i fatti,e contenuti in essi,isole,piante,pesci. E nella terra sono pietre,Metalli,piante,& animali, & huomo. Delle quali tutte parti sembra che sieno state fatte poesie in nouero non picciolo. Le quali, noi, secondo l'antecedente istoria, verremo ora a parte per parte registrando.

MONDO.

Di tutto il mondo come da Dio prodotto, già s'è detto essere state fatte poesie sotto titoli di Cosmogonie, di Cosmopeie,di Protocosmo; Delle quali ora si tien ragione,come di trattanti di corpo da Natura gouernato, e come pieno d'altri corpi, di natura loro, l'vno nell'altro agenti. E di cosi fatte cose, si vide hauer trattato la Cosmogonia di Lino. e l'opera maggiore di Parmenide, e quella di Empedocle si vede ne lor rottami,che di queste fauellano. e fu forse tale,altresi la Cosmopeia di Antimaco Egizzio.

CIELO.

Ma della parte del mondo, che il Cielo è, fecciono poesie, primo di tutti Orfeo, vna Astronomia. & vn'altra ne fece Esiodo. e poi Talete vna sfera. & Eudosso vna Astrologia,e Doroteo Sidonio vna Astronomia.e Maneto Egizzio vn'altra. & Arato di soggetto di Cielo, e delle cose in esso contenute, ne fece tre. cio sono vna Astrologia,vna Astrotesia,e la Fenomena. La quale da Cicerone,e da Germanico, e perauuentura anche da Ouidio fu in Latino traslatata. & vna Astronomia compose M. Manilio. e forse al Cielo,o al mouimento suo appartennero la Decaeteria, e la Dodecaeteria di Orfeo.

ELEMENTI.

De gli Elementi in vniuersale scrisse Parmenide vn poema con nome di Sticopeia. e tali poemi in commune di cose di natura ne gli elementi fatte, stimo io che fosse la Fisica di Orfeo. e quella di Filolao, e quella di Brontino. e quella medesimamente di Senofane, e di Archelao. e quella di Maneto. e di Eratostene, e di Alessandro Licno, e tra Latini il poema di Natura di Lucrezio, e di M. Varrone. e di Marco Furio.

AERE.

Ma in particolare delle cose fatte nell'aere, fu la Meteora di Talete, e l'Etie meteorologiche di Callimaco. & il poema de' venti del medesimo. e le Etie di vn Dionigi. & a questo ordine perauuentura si deono ridurre il poema di Teodoro, delle Stagioni. e il Ver di Catullo.

ACQVA.

Fu di soggetto di acqua il poema di Callimaco, che fu de Fiumi. e delle cose in aequa contenute, l'altro suo de pesci, e l'Erga Talassia, e l'Alieutica di Pancrate. e lo Aspalieutico, o di pescaggione di Seleuco. e gli Alieutici di Ceclo Argiuo, di Numenio Eracleote. di Posidonio Corinthio, e di Oppiano Cilice. e quello di Ouidio de Pesci. e quello del Bosforo di Dionigi Bizanzio.

TERRA.

Piu toccarono alla terra, il poema di Callimaco il Nipote, che fu dell'Isole. e la Periegesi di Dionigi Corinthio, e di Dionigi Alessandrino; e di vn terzo Dionigi parimente. Alla terra appartennero anche quegli altri poemi, che insegnarono a coltiuarla, come che congiunta vi fosse opera vmana, e per ciò poemi misti fossero. & ciò furono i due poemi di Orfeo, l'vno de giorni, e l'altro dell'opere. & quello de Terremoti, e quello che Esiodo, seguendo il suo pro-

genitore

genitore intitolo altresi, di opere, e di giorni. e dopo di questi la Georgica di Crisippo, e quella di Nicandro, e tra Latini quella di Virgilio, e la traduzion fattane da Ariano, e poi quella di Albino. Nella quale schiera si possono riporre quell'altre poesie, che di alcuna parte dell Opere di Villa ragionarono. Si come fu quella di Eumolpo della piantaggione de gli alberi, e delle viti. e quell'altra di Settimio tra Latini. che fu intitolata *Ruris Opuscula*. E l'altra di Gargilio. *De hortis opus.*

PIETRE.

Delle pietre preciose fece vn poema Orfeo, il quale ancor si legge. tutto che con opera diuina, & vmana sia mescolato. & vn'altro ne fece con titolo di Litiaca, vno de Dionigi cognominato Periegete.

ERBE.

Di naturale materia semplice furono que' poemi, che trattarono dell'Erbe. & vno tale secondo Plinio, ne fece Orfeo. Ma di Erbe congiunte con opera d'huomo, furono i Rizotomici, o Erbolai, l'vno di vno Anacreonte. e l'altro di vno de Dionigi, l'Vticense. E tali furono altri due, l'vno di Clinico dell'Erba Iberide. e l'altro di Tolomeo Citerio della Psalacante. e tra Latini trattò pure d'Erbe in poesia Macro.

SERPENTI.

Il medesimo Macro scrisse parimente in poesia de' Serpēti. e lo stesso fece sotto Anastasio Timoteo Gazeo.

QVADRVPEDI.

E questi stessi due, quello in versi Latini, e questo in Greci scrissono degli animali quadrupedi. Ma Timoteo comprese tutti gli animali strani, che si trouauano, non solo in Egitto ma tra gli Arabi ancora, e tra gli Indi. In questa schiera si potrebbon porre anche i poemi che fauellarono della caccia. e portarono titolo di Cinigetica. & vno ne fece Oppiano. & vno Grazio fra Latini.

VOLANTI.

Il medesimo Macro, & il medesimo Timoteo, scrissero similmente poesie di vccelli. & Dionigi il Periegete, vna ne fece con nome di Ornithiaca se però non fu piu tosto opera trattante di Galline. e se cio fu, vi interuenne opera umana. come nel Meletsiurgico di Nicandro, che trattò dell'Api, e del mele. e la Isseutica di Cristodoro, che parlo dell'vccellare a visco, e la Fenice di Lattantio, e di Claudiano. Ma le scherzeuoli poesie di Omero, delle guerre, de Topi e de ranocchi. e de' topi e delle Gatte. e delle Gru. e de gli Stornelli, e de gli Atagni. si come l'altre due de Tordi, e delle Simie, in quale schiera anderanno? insieme con le Galline, e l'Anitre, e le Rane, e le Vespe introdotte ī Iscena da Magnete, e da Aristofane Comici? Di mio credere, saranno anch'elle poesie miste di naturale. e di umano, in quanto elleno a sembianza delle umane azioni furono in parte fatte. e parte con umane azioni in Iscena si mescolarono.

HVOMO.

L'huomo anch'egli, come fattura di Natura fu soggetto di poesia. Perciò che Arato scrisse l'Antropogonia, che secōdo suona il titolo douette parlare della sua concezione, e nascimento.

E questi tutti poemi di soggetti naturali che ascendono a XLIII. in nouero, è da credere per gli esempi che se ne hanno, furono fatti in guisa di trattamenti. cioè di spiegamenti de gli effetti di natura, accōpagnati bene spesso da assegnamenti di cagioni. e l'Etie, che si sono citate di Callimaco, e di Dionigi, ce lo fanno manifesto col proprio nome, che significa cagioni. Il qual modo di trattare, non è maniera narratiua, ma domatica, & insegnante.

Bene si fecero poemi di cose di natura, in maniera, lodante, come il fece di Delo Eumelo, e Partenio, & altri d'altre cose, come del Nilo, e di Bagni d'Abano Claudiano. e de'

Caualli

Cavalli di Augusto, e di Domiziano, e di Onorio lodati da Germanico, da Stazio, e da Claudiano.

GENERE VMANO.

De' tre sommi generi di poesia proposti, Diuino, Naturale, & Vmano, habbiamo li due primi, nelle loro spezie diuisi & in essi registrate tutte le particolari poesie di natura, che da poeti Greci e Latini sono state fatte. Ora ci testa che il terzo Vmano diuidiamo, & intorno ad esso la medesima opera, facciamo che ne gli altri. Per tanto così diciamo che il Genere Vmano sotto a di se, di prima diuision comprende, poesia, o di cose, o di persone, o dell'vne, e dell'altre giunte. & questa è la semplice maniera tripartita, od ella è mescolata, con la naturale, o con la diuina; o con amendune. & sono elleno state secondo i modi, o Narranti, o Lodāti, o Biasimanti, o Esortanti, o Insegnanti o Lagnantisi, o Gioiose, o Amorose, o Lasciue: o Rappresentanti.

Sotto a quali x. capi sembrano potersi condurre tutte le poesie vmane, o quasi tutte, di cui alcuna notizia, ci è stata nell'antecedente istoria additata.

COSE VMANE I.

Di cose umane sono state fatte poesie da Erinna, che lodò la conocchia. e da Pittaco, che lodò la mola del molino. Sotto il quale nome di cosa, come che, tutto cio che ad huomo appartiene, o da lui viene si possa comprendere. sia pero preso ora solo per cosa, non animata. e da lui separata. Ma cioche a persona tocca, e ad azioni, e a passioni, & a costumi suoi, sotto l'altro membro sia sottonteso.

NARRANTE I.

Chiunque o Scriuendo, o parlando, o cantando narra: o il vero, e istoria racconta; o il falso e fauola, o il vero, e il falso di parte in parte. La qual diuisione, anche altri membri riceue piu particolari. Ma di questi tre, diciamo ora, che è di pura istoria, e di pura fauola, e di mescolare istoria e fauola, poemi si sono fatti, e cio, o di piu genti, o di vna, o di prouincia, o di Città. o di piu lignaggi, o di vno, o di piu persone, o di vna sola. E pognian prima le istoriche poesie, quelle cioè, che o per testimonio chiaro, o per congiettura vicina al uero, tali saranno state, per soggetto principale.

ISTORIA.

Per quanto chiaramente da Pausania si trae, Eumelo Corinthio, fece in poesia la istoria Corinthiaca. e per ciò fu detto poeta istorico. & istorie mostra il medesimo che fossero i Cataloghi delle donne Illustri, fatti da Esiodo, e le Genalogie di Licea, e di Agi d'Anfiptolemo. e di Asio, e di Ibico, e le Gentilità del detto Eumelo, e quelle di Cinetone Lacedomonio. e gli Eacidi di Filosseno. e la Naupattia di Carcino. e medesimamente le Eee grandi di Esiodo sembra che state sieno Genalogie. Ma istorie di vn paese mostrano essere state l'Attica di Egesino. e quella di Ferecide Ateniese. e poi quella di Euforione, e di Istro. e la Cicilia, per non dir quella di Omero, almeno di Ipi Regino, e di Nicandro poi, e di Augusto. e l'Italia di Ipi. e la sua Argolica, con quella di Leucea, e di Callimaco, e di Istro. e la Tesprotide antica, e quella di Eugãnone. e la Etolica, e la Beotica di Nicandro, e la Acaica, e la Tessalica, e la Eliaca di Riano. e l'Arcadia di Callimaco. e la Bitiniaca di Demostene, e la Partica di Seleuco, e la Persica di Timoteo, e poi di Giorgio. e la Perseide di Museo Efesio, e la Rodiaca di Ideo. che tutte paiono essere state descrizioni di quelle prouincie, e narrazioni di istorie, e di fatti delle genti di que' paesi. Si come le seguenti sembrano essere state di alcune Città particolari. si come la Smirna di

Mimnermo,

Mimnermo, che narro la guerra di quella Città contro a Gige. e la Lamiaca di Cherillo Samio. e la Messeniaca di Riano, che contenne la guerra di Messene contro a Sparta. e tala douette essere la Egonia del medesimo. e la Etaica di Nicandro. e la edificazion di Naucrato di Apollonio. e fo se il suo Canopico. e medesimamente cantò Fenice, la destruzione di Colofona patria sua, e di Lebaida. e lo stesso fe ce Egesianatte. Cosi fatte furono parimente la Tolemaide di Istro: e la Isautia di Cristodoro, insieme con la sua Tessalonica, e Constantinopoli, e Tralli, e Nacle, & Afrodisiade, e la Calidoniaca di Coluto. e l'Antiochia di Isaco. e la battaglia Leuttrica di Egemone Alessandrino. e i fatti de' Romani di Simolo. e di Ennio. e gli annali del medesimo Ennio, e di Ostilio, e di Bibacolo, e poi di Ausonio. e la prima guerra Punica di Neuio, e di Albino. e poi le istorie di Ostio, di Lucano, e di Silio, e le guerre Getica, e Gildonica di Claudiano.

Ma de' fatti di alcun Re, o Capitano, fu la poesia di Simonide Ceo, fatta sopra Cambise, e sopra il primo Dario. e la pugna di Serse allo Artemisio, e poi quella a Salamina. e il Salaminio di Solone. e la spedizione di Codro, di Paniasi. e la pugna di Pittaco, e l'altra di Antigenida, cantate da Alceo. e la scesa di Serse in Grecia di Empedocle. e di Cherillo Samio. e la Lisandria di Cherillo Spartano, e di Nicerato, e di Antiloco, e di Antimaco. e l'Archelaida di Partenio. e l'Alessandriada di Ariano, e l'Attalo del medesimo. e l'Alessandriaco di Soterico. e l'Alessandria di Demostene, e l'Artace, e'l Mausolo del medesimo e'l Pelopida di Filostrato. e l'Antioco di Simonide Magnesio. e il Romolo di Buta, e il Cicerone, e il Cimbrico di Archia. e il Pompeo di Teofane. e piu poemi di Ouidio sopra Augusto, e'l Germanico di Albinouano. e'l Mario di Cicerone, el Mitridate di Nerone, e l'Idumea di Domiziano. e i Prencipi di Alessandro Seuero. e l'Antoniniade di Gordiano. e la vita di Tianeo di Soterico, e le cose della patria sua.

Le quali tutte poesie, in maggior numero che di cento, parte auanti ad Aristotile, e parte dopo, contennero soggetto istorico.

FAVOLA.

Come de istoria pura, si fecero poesie in tanto numero, cosi di pura fauola, ne furono dell'altre. Si come la Mitopeia di Orfeo Ciconeo. e quelle varie fauole di Egesianatte. e le Eroiche Epigamie, e Teogamie di Aristeo, e del terzo Pisandro, e le Metamorfosi di Teodoro, e di Callistene, e di Partenio, e di Ouidio, e di Nestore. e tali peruentura furono la Cicilia, e la Focaida, e l'Amazonia di Omero, e quella di Posi, e la Edipodia, e l'Odissea, l'Iliade sua. e forse l'Anfiarao. e gli Idei Dattili di Esiodo, e li Egdi sua, e di Corinna. e la discesa di Orfeo all'Inferno, e quella di Teseo, e di Pirtoo. e le Teseidi di chi le fece, e le Tebaidi, e l'Ercoleidi di molti, e i Dardanici, e i Ganimedi, e la Io, e la Semele, e l'Ecale di Callimaco. & il Laerte, e il Telefo, e l'Arimaspia di Aristea, e la Cimeria di Callino. Insieme col suo Apollo Sminthio. e le fauole mescolate di huomini, e di Dei adietro mentouate. Quella di Marsia e di Pallade. e le Galatee, e i Glauci, e le Scille. e le Naiadi. e la Dafne, e l'Antippe, e il Cianippo. e la venuta di Apollo da gli Iperborei, e le nozze di Ebro. e la chioma di Latona, & il Titone, e'l Nereo, e la Diana, e le Grazie, & altre umane. il Metabo, e Menalippe. e la Circe, e Penelope, e l'Ariadna, & il Leandro. e l'altre tali ch'a nomi de loro autori si sono gia registrate.

ISTORIA, E FAVOLA.

Mescolate poesie di fauole, e di istorie, disse Proclo essere stato il Circolo Epico di Stasino. e Macrobio, il poema eminente di Pisandro. e parimente mi fo io a credere che tali fossero le Iliadi, e l'Iliopersi, e i cosi fatti altri delle cose tra Greci succedute, e Troiani di cotanti che le scrissono, & i ritorni de Greci. e il Ganimede di Fanocle. e cosi fatti altri.

Cosi

Cosi gran numero adunque di poemi cadono sotto la maniera che si chiamò Narrante seguiranno ora quelli che si stringono sotto alla

LODANTE II.

Il racconto e la loda, non sono la medesima cosa. Però che quello, altro non è, che narrazione schietta e pura. e la loda bene spesso non narra. e se il fa, magnificando il fa le qualità, e le cose del lodato. Il che, piu innanzi si farà piu chiaro, & ora si presupponga che cosi stea. e come che si lodi, e Dio, e diuina cosa, e di Natura, noi ora fauelliamo di lode data ad huomò. La quale con vn nome solo di Encomio venne tutta compresa e senza dir di cui, scrissero Encomi Pindaro e Timoteo, e Coluto. ma con nomi specificati fecero Encomi Partenio il primo, a Testore, e ad Isiclo. e Stesicoro ad Elena, nella Palinodia, e Saffo a Larice suo fratello, e a Faone suo innamorato. e Simonide Ceo ad Eualcide, e Museo Efesio ad Eumone. e Matre, e Caucalo, e Cesare vno per vno ad Ercole. Arato vno ad Antigono. & Ibico, com'io credo, a Gorgia. & Antimaco, e Laminto, a due Lide. e Soterico a Diocleziano, e Giorgio ad Eraclio. e tali son le Panegiri di Claudiano a Stilicone. e ad Onorio, e a Manlio, e gli altri.

BIASIMO III.

Contraria alla lodante, è la poesia che dà biasimo altrui. La quale nelle diuine poesie, sottomettemo al capo della lodante, perche poche n'hebbe. ma qui dalla loda separiamo il biasimo, perche di molti modi, e nomi ella si è fatta. Conciosia cosa, che & in Epico poema male di altrui si disse. come di Margite. & in Comedia, come fu l'antica, e la media, da molti autori. & in Tragedia disse male di Temistocle, e di Simonide, Timocreonte. & in Ilarotragedia burlo gli Eroi Rintone. Si diede anche biasimo in quattro foggie di Satire. cioè nella prima di Archiloco, di Arione, e di Anacreonte. e nella seconda in Iscena. che vi si beffo, & Ercole,

& altri Froi e Dei. e poi nella terza trouata da Menippo e seguita da Callimaco, e da Varrone. e finalmente in quella di Lucillo e di Orazio, e d'altri. Anche in vn'altra spezie di poesia di Palco, si esercitò il biasimare, che si disse Mimo, e poi nel Pantomimo. & anche nel Mimigiambo di Cercida. e prima nel giambo di Archiloco, e di Ipponatte. e d'altri molti e nel Semigiambo di Promatida. e Senofane il fece in Elegia. e nel Sillo. & in questo eziandio Timone. e ne suoi Cinedi Sotade, e degli altri seguaci suoi: e poi nella Ibi sua Callimaco. & nella sua Ouidio parimente. e forse anche in altre.

ESORTANTE IV.

Sotto questo nome io comprendo quello, che appo Greci fu Parenesi. e Nutetesi. mentre altri conforta altrui a fare, o a non fare. e così fatta poesia per mio credere fu quella di Anfione, con la quale fu detto hauer mosso le pietre, a far le mura a Tebe. cioè innanimò gli huomini Cittadini a farle Tali parimente furono i poemi di Terpandro, esortanti alla pace gli Spartani. & i Peani, e le Pirriche di Taleta Gnosio. e le poesie di Tirteo. e il Salaminio di Solone, e la poesia di Naumachio alle Vergini. e le Paranesi di Focilide, e gli Angeltici di Teogoni. e così fatte altre, perauentura, e tale è il Protreptico a Crispino di Stazio. & alcuni tali sono appo Catullo.

INSEGNANTE V.

Le poesie che da certi poeti furono per ammaestrare altrui composte, di tre guise, mostra che fossero. Imperoche o domatizarono di alcuna arte, come la Chiroscopica di Eumolpo. & il Melampo di Esiodo, e l'arte sua dello indouinare. e dell'arte dell'Vgnersi fu l'Aleptria del medesimo, e vn poema di Medicina. & vn'altro tale di Orfeo. & vn'altro di Filone, e le Teriache altresi di Arato, di Nicandro, di Clinico, di Eudemo. e la Alessifarmaca, e la Pronostica di Nicãdro. e le cose medicinali di Democare, di Eliodoro, e di To

lomeo Cittero e di Marcello Sidite e l'arte Retorica di Teo de te, e la poetica di Orazio e la statuaria di Cristodoro e forse sotto a questa regola caderebbono tutte le Georgiche, e le parti loro, e le Cinegetiche, e quelle del pescare, e dell'vccellare. & perauuentura l'arte dello amare. & i Rimedi suoi di Ouidio. Ouero insegnarono leggi ciuili, come in Creti, e le poesie di Pittaco, e di Dracone, & alcune di Solone, & altre di Anacarsi, e le leggi di Caronda che si cãtauano sino alle mense E le terze furono quelle che insegnamenti diedono di buon costumi, come Ipoteche di Museo, e quelle di Ferecide Atemese, e di Cleobolo, e di Periãdro, e di Chilone, e la Sobrietà di Anacarsi, e i versi d'oro di Pitagora. e prima di questi gli insegnamenti di Esiodo a Perse suo fratello, e quelli che in poema separato fece dare ad Achille da Chirone. e poi l'Etopeia di Arato e l'Aretalogo di Plozio Crispino & altre tali. e le Gnomologiche.

LAMENTEVOLI VI.

Cosi come le prossime sudette maniere di poesia, miraro no a migliorare la potenza ragioneuole dell'huomo. cosi le seguenti, o mirano, o nascono dalla parte affettuosa E la prima si è la dolente. La quale, o il proprio dolore sfoga, o in casi altrui dolorosi uiene adoperata. Queste portarono diuersi nomi e di esse l'antichiss ma fu il Treno da Lino ritrouato, e vsato. De quali Dionigi Bizantio scrisse. Ma poi cõ la sua morte Lino diede ad altri poeti occasione di pianger la, con poesie di nome dal suo formate. Percioche Pansfo, e Sifo piansono la morte sua con Etolini & altri poeti il dissero, Elino, & altri anche Nelino. Ma Simonide Ceo, e Pindaro il dimandarono propriamente Lino. Mida che dopo Lino visse, volendo indeare la madre mortagli, sopra il sepolcro piangendola, e replicando spesso questa dolente voce, E E, da lei, e dal dirla, legon, dinomino quel pianto Flego. e cosi Olimpo Elegie chiamo le poesie, e i Nomi Trenetici, ch'egli compose. e da indi innanzi fu questa lamenteuole poesia indifferentemente, e Treno, & Elego chiamata. Ma Saffo, vn'altro ne dinomino pur dolente, Monodia.

Lo Epicedio altresi fu poesia ne mortorij adoperata, e ne fecero Esiodo, Euforione, Arato, Teocrito, e due Partenij, e Stazio ne fe ben quattro. e Proclo cosi il descrisse.

E differente lo Epicedio dal Treno. Perche lo Epicedio, è sopra esso Cedo, e sopra esso corpo morto si canta. ma il Treno non è da tempo circoscritto.

Lo Epicedio fu con altri nomi detto anche Epitimbio, & Epitafio, che vagliono, sopra tomba, e sopra sepolcro. Epitimbio fu composto da Ignazio in verso Giambo, e l'Epitafio da Panolbio. Vi fu eziandio vn'altra poesia dolente, chiamata Gialemo, dal figliuolo di Calliope. & altre furon dette Olofirmi, & altre Nenie, & altre con altri nomi. e Stazio fecene due; e chiamò lacrime l'vno, e Pietà l'altro. & Ouidio consolazione.

GIOIOSA VII.

Alla dolorosa poesia, contraposta fu la Gioiosa. intendendosi per goiosa ogni poesia fatta in occasione di allegrezza, qualũque ella si fosse. essẽdo anch'ella tra le passionate. Et perche sono le occasioni dell'allegria molte, di molte guise hanno fatto essere queste poesie. e per la prima pogniamo quella delle nozze. Alle quali, poesie si cantarono chiamate

EPITALAMII.

I quali Proclo dichiara

Gli Epitalamij si cantauano da Giouani, e da Vergini insieme, quando gli sposi in camera, e in letto si ritirauano.

Di cosi fatti Omero scrisse alcuni. & Esiodo quello di Teli, e di Peleo. che fu forse tradotto da Catullo. e Stesicoro fece quello di Elena, e Stazio appo Latini vno. e Claudiano alle nozze di Onorio.

Vn'altro poema pur fatto in nozze s'appellò

IMENEO.

che da Proclo è cosi descritto.

L'Imeneo dicono che si canti a nozze per desiderio, e cercamento di Imeneo, figliuolo di Terpsicore. Il quale dicono, ch'hauendo moglie preso, disparue. Et altri affermano che per onore dell'Attico Imeneo. Il quale dicono che postosi dietro a certi ladroni, ritolse loro Attiche vergini, da lor rapite. Ma io stimo, che sia vna voce di fortunata vita, pregata a quelli che in matrimonio conuengono con amore. tratessendo la preghiera con parlar Eolico dicendo, Imenein, per Omonoin. che è, essere d'animo concordi sempre i congiunti insieme.

Cotale Imeneo fece Filosseno in Efeso, non chiamato a certe nozze. il cui principio gia ponemmo. e tali sono quelli di Catullo, Collis, o Heliconij. & Vesper adest. & vn Imeneo in Ditirambo fece Teleste.

Vn'altra spezie di poesia, confino alle due sopradette. fu la nominata

GENETLIACO.

Che si solea scriuere nel nascimento di alcun figliuolo, quale si vede vna dell'Egloghe di Virgilio del figliuol nato a Pollione. e tale è appo Stazio, la poesia che porta titolo.

OB PROLEM.

A Giulio Menecrate. ma col proprio nome di Gēetliaco di Lucano, fatto nella rāmemorazione del giorno del suo nascimento, nella guisa, che si conta che i filosofi Platonici a tempi di Plotino, il di sesto di Aprile solennemente celebrauano, in memoria del nascimento in cotal giorno di Platone. e se poesie cantauano, erano da dirsi Genetliaci.

E perche in nozze, e in cotali nascimenti, & in altre allegre occasioni, s'vsaua di far conuiui, varie sorti di poesie si faceano che diremo.

CONVIVALI.

Furono vsate a cantarsi ne conuiti, & vna spezie di queste si chiamo.

PARENIE.

Quasi cantate presso al vino, & in sul bere, e di queste alcune fece Anacreonte e tale è forse quella.

Τὸ ῥόδον, τὸ τῶν ἐρώτων.

La rosa de gli amori.

Oue si confortan al bere coronati di rose. e così la seguente. & altre.

SCOLIO.

Lo Scolio Melos viene da Proclo, con queste parole dichiarato.

Lo Scolio Melo, si cantaua in sul bere. & percio è, che talora il chiamino Parenio. & è di composizione sieuole, e semplicissima, e fu detto Scolio (che suona oblico e torto) non per antifrasi, come ad alcuni parue, quasi che per iscopo hauesse il lodare altrui, e trasportasse la maladicenza in lode. Ma perche essendo già occupati i sensi de' conuitati, e dal vino rilasciati, si introducea al conuito il Barbito tra baccanti. I quali a quel suono cantando per lo vino gia cantauano oblico. Quello adunque ch'essi patiuano per ebbrezza conuertendolo nel Melos semplicissimo, Scolio il chiamarono.

Ma Dicearco, (riferendolo Suida) disse che ne conuiti tre maniere di canzonisi cantauano. L'vna quando tutti quelli che sedeano a mensa, l'vno per ordine dopo l'altro cantauano. e la seconda quando quelli che piu sapeano, si ponean a cantare. e perche auuenia, che di costoro vn quà, & altro là, senza ordine sedessero, & vno oblico all'altro, fu la canzona da cio, chiamata Scolio.

La terza maniera nel testo manca. ma egli vi aggiugne, che lo Scolio era vn Melos di pochi versi. e n'adduce vno di Timocreonte Rodio, di sei versi.

Ὠφελέ· ὦ τυφλε πλοῦτε
Μητ' ἐν γῇ, μητ' ἐν θαλάσσῃ.
Μητ' ἐν ἠπείρῳ φαινόμεναι·
Ἀλλὰ πάρεστ' ἀρόσαι τε καὶ ἐν,
Καὶ ἀχαίρουτα διὰ σε γε
Πάντα ἐν ἀνθρώποις κακά.

che dicono.

Fostu, o cieco Pluto
Ne in terra, ne in mare;
Ne in Epiro apparestu:
Ma il Tartaro abitassi
Et Acheronte, che per te,
Fra gli huomini sono i mali.

E Clemente di questa poesia dello Scolio, così scriue.

Appo gli antichi Greci ne conuiti al bere preparati, a simiglianza de' Salmi Ebraici, vn cantico chiamato Scolio, o oblico, si cantaua in Commune, e tutti insieme gridauano il Peane. & talora a vicenda del canto, mandauano intorno l inuito al bere. & chi di loro era alquanto piu di musica ammaestrato, cantaua eziandio a lira.

Di cotali Scolij, oltre a Timocreonte, poeta fu anche Simmia pur di Rodi, & vn Pericle della stessa patria; e Pindaro similmente, & altri; e se ne trouano alquanti minori del sudetto ad Alceo attribuiti. Vn Nomo Sisitico, che è vsia legge coniuuale, scrisse Callimaco. & Archestrato Siracusano, scrisse vn poema di varie cene, si come fece anche Filosseno vno, che chiamo cena. e Timachida appresso, & Egemone Tasio. ma non so se furono cene da lor lodate, come è l Eupolo di Stazio, e l'Epitrapezio dello stesso, e quello di cento conuiui di Carmo Siracusano. o pure se fossero, arti & ammaestramenti golosi da far vna cena come goloso fu Filosseno, & Archestrato, & quale mostra essere stata la Fagetica di Ennio. Vsarono i Romani certe feste dette Saturnali, nelle quali i serui sedeano a conuito, e i padroni gli seruiano. & ciò si facea con molte risa. & vn tale poema con nome di Risus Saturnalium compose Stazio.

A conuiti, mostra, quanto da Ateneo si trae, che s'vsassero anche le

PARODIE.

Poesie composte di cẽtoni di vari versi e proprij,& altrui. Delle quali si disse essere stato primo autore Ipi.e poi Matrone, e Sopatro, & Ermippo, & vn Senofane,& Ipponatte, e vn Eubeo Pario,che ne fece quattro libri, e poi vn Beoto.

In questa schiera di Liete poesie, io riporrei, cosi di auuiso,tutti que' poemi,che portarono titolo.

PEGNIA.

Che suonan giuochi, e scherzi. quale furono i Pegnia di Omero il primo, e poi quelli di Omero Sellio.e di Arato.e di Teleno,e di Gnesippo. e l'Erotopegnia di Lelio .e la legge Tapula di Valerio,e forse li Spudeogelij di Bleso.e il giuoco di Palla di Zoneo.

EPINICII,

Lo Epinicio da Proclo viene sposto.

Che si cantaua in su l'allegria di Vittoria a coloro che l'haueano ottenuta.

Et tali sono l'Ode,Olimpie, Pithie, Istmie, e Nemee, che habbiamo di Pindaro,da lui cantate, sopra varie Vittorie, in que' luoghi da vari huomini,caualli,e carrette riportate, e tali credo io che fostero l'Istmie di Museo Efesio .e prima tre Epinicij di Euripide sopra tre vittorie tali di Alcibiade.

AMOROSI VIII.

L'amorose poesie sono anch'elle tra le passionate. & hanno luogo vicino a gli Epitalamij, e a gli Imenei . e possonsi distinguere in due maniere. cioè in quelle, che gli amori altrui cantarono. & in quelle che i poeti fecero de lor propri amori.

Della prima maniera fu il Leandro di Museo. & vno cosi fatto ne fece Partenio, e Stesicoro nel suo Calice cantò l'amore di Calice verso Euatlo. & Ibico cantò l'amore di Titone. & quello di Gioue a Ganimede. e Prassilla, l'amore

portato

portato da Orfeo a Calai, e Filosseno quello di Polifemo a Galatea. e Teolito quello di Ariadna. & altri, quello di Piramo e di Tisbe. e Teocrito e Mosco, e Virgilio diuersi amori di pastori. & Ouidio, quello di molte Eroine, e Fontano gli amori di Satiri, e di Ninfe Naiadi.

Ma di quelli che gli amori propri cantarono fu come appare, Alcmane il primo, innamorato di Megalostrata. e poi Mimnermo di Nanno, e Stesicorole sue Pedia & Alceo di Lico, e Saffo di Faone. & Anacreonte di Battilo e Damofila canto de gli amor suoi. & Ibico parimente, e poi Fileta, & Ermesianatte. e Zoneo pistole amorose. e de Latini, canto Gallo la sua Citeride, o Licori. e Petronio Collira e Catullo, e Tibullo, e Properzio, & Ouidio, & Orazio, & Pontico vari amori loro. & Adriano Cesare.

LASCIVI IX.

Confino all'amorose poesie furono le lasciue. poi che di opere, che in amor si fanno, fauellarono. e di queste pare essere stata prima inuentrice molto antica Astianassa fante di Elena. e da poi Elefantina, e Filenis donne di tea vita, e'l non mig iore Battalo. e poi Eufronio. che cantò di Priapo varie cose. e poi Catullo in due Priapi, & in altre sue laide canzoni & anche cio fu fatto nella Priapea che viene a Virgilio attribuita.

RAPPRESENTANTI X.

Delle poesie che in iscena montarono, quale fosse primiera, gran tenzona è, tra la Comedia, e la Tragedia, e forse la Satira di Archiloco non ne tace. Ma comunque di cio il fatto stato sia, furono tutte, e tre in grande credito. e spezialmente in Atene. Oue i maestrati, per piacere al popolo ne hebbero cura grande. e gran nouero de poeti di esse vi si nodrirono, e maggiore quello de rappresen-

tatori, e de Chori e grandissima fu la copia di poemi tali. in tanto che vi fu tal poeta, che piu di cento, e piu di ducento, e Tragedie, e Comedie composero & Antifane arriuo col numero delle sue Comedie al numero di tutti i giorni dell anno CCCLXV. Dopo Atene, vi si pose, ma non cō tanto studio, in Alessandria, sotto a Tolomei. e poi molto tardo elleno a Roma vennero. Non gia come pare di propria inuenzione de gli Italici, ma in tradozione delle Greche. Cosi furono gli ingegni Greci, & all'altre poesie piu accommodati, & alle cosi fatte, che non furono i Latini, e piu che non siamo noi. poi che questi a gloria si tennero, di solo conuertire in lingua loro i componimenti Greci. e noi grande merito riputiamo hauere, se vno, o due di questi poemi ci vengon fatti. Ma che di ciò sia la cagione, in piu acconcio luogo si porrà in aperto, E di già essendosi a bastante detto molti titoli di Comedie, e di Tragedie, e di Satiri, e di loro autori, passiamo ad altre, che pure salirono In palco. E i

MIMI.

Fra esse mostra che fossero i piu antichi, Poiche Platone hebbe del continuo alle mani i Mimi di Sofrone, & Aristotile e questi cita, e quelli di Senarco. Ma quale cosa essi fossero, io non truouo appo altri, che appo Diomede. Il quale dice.

Il Mimo è vn moto senza riuerenza, d'ogni parlare. Ouero egli è imitazione di fatti con lasciuia, di persone, e di cose vili.

A che dice che si accordò anche Donato, & da Macrobio, e da altri viene scritto, che al tempo di Cesare fu in Roma vn Laberio Caualiere Romano, che scriuendo Mimi fu fatto da Cesare quasi in Onta, egli stesso montar in iscena a rappresentargli, e che in cio fu mirabile.

PANTOMIMO.

E sotto Augusto, si racconta che surse vna poesia che si chiamò Pantomimo, che suona imitatrice d'ogni soggetto, & per quanto se ne legge in Luciano, pare che sotto a Nerone si rappresentasse ogni fauola, e si ponea auanti agli occhi co gesti soli, e senza niun parlare. E se la diffinizione di Diomede è uera spezie di Mimo, sarà stata certa sorte di poesia, di cui Atenco fa menzione. senza però addurne niun poeta. e n'allega il detto di vn Aristocle in questa forma.

I chiamati Ilarodi. i quali ora alcuni chiamano Simodi, perche imitano il Simo, piu spesso, si veggono di altri poeti Ilarodi. e di costoro, nel libro della musica ci fa catalogo, e dice. Il Magodo è lo stesso col Lisiodo. Ma Aristosseno dice, che colui che rappresenta abiti d'huomini, e di donne si chiama Magodo. Ma colui, che con abiti virili, rappresenta i feminili, Lisiodo fu dimandato. Ma essi cantano gli stessi Meli, e in tutte l'altre cose sono simili.

Et dopo alquanto soggiunge.

Ma di questi poeti piu maestreuole è, l'Ilarodo. Percioche egli non rode il Lentisco, & vsa vesta bianca virile. e porta corona d'oro. e per antico vsaua scarpe, come Aristocle afferma, & ora vsa pianelle. e gli suona, il salterio, o n. aschio, o femina, come all'Aulodo. e la corona si da, non al sonatore di salterio, ne di aulo, ma all'Ilarodo, & all'aulodo. Ma quello che Magodo si appella, porta cembali, e timpani, e tutti gli abiti feminili. e rode lentisco, e fa ogni altra cosa fuor di decoro. rappresentando ora femine, ora adulteri, ora ruffiani, & ora ebbri con lasciuia andanti all'amica. & Aristosseno dice la Ilarodia essere graue, e quasi Tragedia. e la Magodia quasi Comedia, & i Magodi spesse volte prendono soggetti Comici. e gli rappresentano secondo il proprio vso, e modi loro. e fu detta Magodia, quasi rappresentante cose Magiche, e quasi incantesimi, & vnzioni di Malie.

Delle quali parole, quelle che dicono de' modi lasciui, conformandosi con Diomede, mostrano che la Magodia, e la Ilarodia fossero amendue spezie di Mimo.

Quasi parente a queste fu la Simodia, di cui Strabone così scrisse.

Huomini chiari di Magnesia furono Egesia Oratore. Il quale fu il primo autor di quello stile, che si domandò Asiatico, corrompendo egli l'Attico già vsitato. E Simò Melopeo, fu anch'egli corrompitore dell'vsanza de' primi Melopei. e introducitore della Simodia. Si co e anche i Lisiodi, & i Magodi. e Cleomaco pugile caduto ad amare vn certo Cinedo, e la fante sua, imitò i modi de' parlari Cinedici, e de lor costumi. e cominciò Sotade il primo il parlare Cinedico, e poi Alessandro Etolo ma costoro in parlare nudo. ma con Melo Lisi, & anco prima che costui Simo.

Adunque per cotante testimonianze appare assai chiaro, che l'Ilarodo, il Magodo, il Simodo, il Lisiodo, erano tra se confini, in poco più che ne nomi differenti, e simiglianti in materia a Cinedi, & a Mimi sopradetti.

Aggiunse a queste, altre due maniere non dissimili molto, Ateneo, riferendolo da vn Sosibio.

Era appo Lacedemonij, vn modo antico di scherzo Comico, non molto ornato. seguitando eglino anche in questo la frugalità di Sparta. Percioche vn certo, con semplici parole imitaua coloro che frutta suauano, o medico forastiere.

E chiamauansi i così fatti giuocolieri, appo i Laconi Diceliſti. quasi dicessero Mimi, e apparatori di cose Sceniche. A quali egli soggiunge gli Itifalli, e Fallofori, i quali la poesia Fallica trattarono: della quale a piu acconcio luogo, si dirà alcuna cosa.

Dalle sopranarrate, e dichiarate poesie, piu cose io raccolgo. E la prima si è, che molte piu poesie furono da poeti ad Aristotile anziani scritte ch'egli, non più che xij. in ispezie non nominò, tutto che arte di poesia hauesse impreso a scriuere. e la seconda, che qualunque dopo lui prese a memoria farne, tra Greci, o tra Latini, Proclo, e i due fratelli Zezzi, e Diomede, e Lilio Giraldo, e finalmente Giulio Cesare Scaligero, che tanto fece del sacente, fu così in nouerarle, come in ordinarle sommamente difettuoso. E terzamente, che tra quelle che noi sotto a loro facitori habbiamo

riposte, alcune sono che per niuna notizia da piu vecchi lasciataci, ne per veruna congiettura, possiamo sospettare cio ch'elleno fossero. e tra queste sono i Tronissimi di Orfeo e l'Amocopia, e l'altre dette, ne gli Entronismi di Pindaro. Ne la Diasceue, ne la Finida di Timoteo, ne i Delti di Antimaco, ne il Dalmas di Timone, ne la Eteriumena di Nicandro, ne la Trochilias di Teodoro. ne il Trierico di Apollonio, se non fu cosa di Galee Ne gli Spondofori di Pindaro e di Arato, se non furono Ode cãtate da coloro che portauano, o conduceano i Libamini, e cose da Sacrificare. Ne il quali Ditirambo di Antea, seguito da Asopodoro, e per auuentura altri cosi fatti. E per quarto, che oltre a poemi sopranarrati, a quali si sono assegnasi i loro compositori, ne furono degli altri, e diuini e umani, che cantati da gente vile, non poterono conseruare i nomi de loro genitori. e della schiera Sacra furono il Filelia cantato ad Apolline.

L'Vpingo a Diana. E i Giuli, o Vli, o Calliuli, a Cerere, che si cantauano da pastori, e da mietitori insieme col Litierse, e l'Imeo, e l'Epimilio da mugnai, Dalle Balie, il Buccalese, e la Erigone, la Epilenia da vendemiatori. e l'Elino de' tessitori di tele, & l'Iulo de tessitori di panni. & Frisane Melopea innamorata di vn cacciatore detto Menalca, il seguitò per monti, e per selue lagnandosi e cantando vna canzone detta Non io di cui si ricorda vn verso.

Μακρὰ δρυὸς ὦ Μενάλκα.

Longhe le quercie, o Menalca.

Che fu poi solita a cantarsi, e da cacciatori, e da pastori. Cicli, & Ciclica, erano poesie plebee. e di esse forse Orazio intese quando disse.

Nec circa vilem, patulumque moraberis orbem.

Oltre a tutte le quali, Proclo alcune altre ne racconta, e dichiara, delle quali niuna truouo composta da niuno de poeti nel libro antecedente memorati, fuor che due, vna con nome generale, che chiama Erotica, o amorose. e dice.

Erotici, chiaro è che cantano, le circostanze amorose di donne, di fanciulli, e di Vergini.

E tali

E tali potrebbono essere state fatte da poeti che gli amo ri altrui cantauano. e l'altra si è.

Partenia che egli cosi espone, e Pindaro ne fece.

I poemi detti Partenia, si scriueano a chori di Vergini. & in essi, come in genere cadono i Dafniforici.

E cosa tale douea essere, l'Arpalice, canzone cantata da vergini in Agone. Di che Ateneo scriue riferendolo da Aristosseno. in queste parole.

Ificlo sprezzò Arpalice di lui innamorata. ond'ella ne muore. e si fa sopra essa, tra le vergini agone di vna canzone che si chiama Arpalice.

Ma l'altre ch'io dico, che del tutto io non truouo esserne state fatte da poeti souranomati sono le seguenti da lui dichiarate.

ODA.

Molte materie compose quel poema, che Oda fu nominato. e il nome prese da Ado, che è canto, si che per lo general suo significato, Oda è ogni cantata poesia, si come si è anco l'Asma pure da Ado deriuato. e lo stesso dice anche il Melos. Ma e lo Asma, e il Melos, e l'Oda oltre alla general loro significazione, n'hebbono anche vna particolare. de quali cosi fatti, Meli, ed Asmati, non ho io trouato particolare menzion veruna. Ma dell'Ode alquanta Ed esempi molti n'habbiamo in Anacreonte, e in Pindaro. e in rottami di altri antichi Melopei, de quali cosi scriue l'Alicarnasseo Dionigi. Gli antichi Melopei, dico Alceo, e Saffo, picciole faceano le Strofe, si che in pochi membri non molte induceano le mutationi. ed Epodi vsarono del tutto pochi. Ma Stesicoro, e Pindaro, maggiori fecciono i periodi, in molti versi, e membri distribuirono le strofa non gia per altro che per amor della mutatione. E si dee notare che le Ode di Stesicoro, furono tutte Epodiche. cioè furono distribuite, quasi in tre membri, cioè strofa, antistrofa, ed Epodo. e viene in prouerbio a dirsi. i tre di Stesicoro. e piu da o

per

per lo piu il ſeguito, come che talora Epodo non fece. Il quale ſempre ſi vede da lui fatto diuerſo, e di numero di verſi, e di maniera, da quelli della ſtrofa. Le quali ſempre, e di numero di eſsi, e di qualità, furono del tutto pari.

Eutici Meli ſi ſcriueano a dimandanti alcuna grazia da Dei.

Prammatici erano quelli che comprendeano i negozij di alcuni.

Emporici, tutti quelli che ne peregrinaggi, e nelle mercatanzie, ad alcuni ſi moſtrauano ſcritti.

Apoſtolici, quegli altri che ſi faceano, mandati ad alcuno.

Gnomologici, quelli che conteneano conforti di coſtumi.

Epiſtaltici, quelli che come comandamenti ſi mandauano ad altrui.

Di tre altri fa egli menzione cioè, de Dafniforici, de Tripodifori. e degli Oſcoforici. I quali ci è paruto, come a piu proprio luogo, di traſportare nel quarto libro. E crediamo, che & queſte di Proclo, e le ſudette altre ignote, ci ſarebbon note, quando la fortuna rea de poeti ci haueſſe laſciati i libri, che a poetica pertinenti, furono da molti nobili autori ſcritti. Perche inſieme co' nomi de poeti, e delle poeſie ci haueano eziandio l'arte dichiarata. Concioſia coſa che de poeti, ſcriſſero libri, Damaſte contemporaneo ad Erodoto il primo. Ariſtippo Socratico vn'altro. Ariſtotile ſimilmente vn libro. e Labone Argiuo, e Dionigi Faſelite. e Glauco Regino, e Girolamo ne fecciono degli altri. e Chriſtodoro Tebano nel libro che nominò, Ecfraſi de poeti, moſtra che di loro faceſſe iſtoria, & Marco Varrone appo Latini. I quali è da credere, che di tutti, o della piu parte de poeti, e dell'opere loro ci laſciaſſer conto, e della.

POETICA.

Primo di tutti scrisse Democrito. e poi Dionigi Tiranno il Padre e Critone discepolo di Socrate. e Simone suo compagno, della poesia. & Aristotile due libri, e Teofrasto altretanti e due Eraclide Pontico, & vn'altro Eraclide, fece de poetici precetti. e Diogene di Tarso, delle poetiche quistioni. e Zenone Stoico della poetica vdizione. e Cleante suo scolare del poeta. e Demetrio Bizanzio IIII. libri del poema. & Eratostene della poetica, si come Aristotile Cirenaico, e Crisippo di vari poemi. e Proclo quistioni poetiche, e Chistomathia. I quali autoriè da credere che tutte le cose alla poetica in genere pertinenti comprendessero nell'opere loro sopradette. Le quali se si trouassero, di molto la nostra fatica haurebbono alleggierita.

Il fine del secondo libro.

DELLA POETICA
DI FRANCESCO PATRICI
LA DECA ISTORIALE.

Partimento per versi dell' Antiche Poesie.

LIBRO TERZO.

OTANTE, e così diuerse furono le materie dell'antiche poesie, quante e quali nell'antecedente libro, sono per noi state diuisate. Nelle quali quello è degno da notarsi, che per la memoria, che ce n'è rimasa, le poesie dell'età primiera, e fra gli Egizzi, e fra gli Ebrei, e tra Fenici, tutte paiono essere state di materia diuina. Percioche i poemi di Iside mentouati da Platone si cantarono ne tempij, e fra ce rimonie sacre. e l'Inno di Mose, e di Maria, fu medesimamente sacro. Cotali eziandio sono le poesie di Giobo, di Dauide, di Salomone, di Gieremia, di Esaia, e de' tre fanciulli, e s'altra tale memoria ha, tra quella nazione. E quelli di Sidonia parimente furono Inni. Nello stesso modo tra Greci, nel primo secol loro, che duro CLXXXV. anni, tutti i poemi furono di argomenti diuini, fuor che alcuni pochi di Orfeo, Astrologici, o Naturali, o Medicinali, o vmani. I quali per lo esempio che si vede in quello delle Gem-

me non è, fuor di ragione a credere, che fossero ancora di alcuna diuinità conspersi; si come è in qualche parte anche l'Argonautica sua. Oltre alle quali, non più che la Chiroscopica di Eumolpo, e la piantaggione, e la Palpitazione dell'Eritrea, e l'Ercoleida di Pisandro, furono, che di diuina materia non fossero. Ma nel secolo seguente, lasciate quasi del tutto le sacre poesie, tutte per poco, de' fatti vmani furono tessute: parte in tutto fauolose, e parte in tutto istoriali, e parte, queste e quelle mescolate. E la somma di esse, fu delle cose auuenute intorno a Troia, o ne ritorni di coloro, che vi andarono, o delle successioni loro, e delle famiglie della Grecia. Percioche fattisi per quella guerra Illustri, e popoli, e lignaggi, e baroni, parue a lor poeti, ch'eglino degni fossero, di cui conto si tenisse. E durò questo umore, di poco variando, tutta quella età, lunga più di anni c c c c. Ma in quella che seguì, ad vn'altro scopo mirarono i compnimenti de' poeti. Et ciò fu all'vso della vita, e a gloriamento altrui: a cio per molte vie incaminandosi; ora biasimando gli altrui misfatti, o difetti, o esortando a virtù, ò con precetti, e ricordi, mostrando la via di ben viuere: & ora in iscena ponendo auanti a gli occhi la incostanza delle vmane cose, e la varietà delle buone, e delle ree auuenture altrui. E parte insegnamenti dando di cose di Natura in Cielo, e in Terra. Perche a vita ciuile potessero valere. & altre facendo, con amorose, e festeuoli poesie, per alleggiamento de trauagli, onde è piena nostra vita, e per diletto proprio, ed altrui. Le quali strade, aperte, e da molti calpestate in quel secolo per piu d'altri c c c c. anni, si seguì la medesima traccia ne secoli eziandio che venner doppo.

Or questa tanta varietà di poesie, e di materie loro, non ha dubbio che molte forme prese; Secondo che variamente fu trattata di inuenzioni, di accrescimenti, e di ornamenti. e secondo che a vari fini, fu indirizzata ciascheduna. Di che piu innanzi, a suoi piu propri luoghi, si verrà più cose discorrendo.

Et or diciamo, ciò ch'è proprio del presente trattamen-

to.

to. & cio, si è, dimostrare, che tutte le materie antenarrate, o diuine, o di natura, o d'huomo, o semplici, o mescolate, ch'elleno state sieno, tutte dico di vna forma commune a tutte, si vestirono. Forma io chiamo secondo vso filosofico, quello che alle cose, essere da, & essenza; di ciò ch'elleno sono. E questa forma cõmune, che a tutte le poesie in commune diede forma, si fu, non il parlare, d'ogni guisa, a caso, o ad arte fatto, ma il solo misurato, e verseggiato. Conciosia cosa che in cotesta forma quasi embrione in secondina inuolto, s'vscì da prima, di ventre di sua madre la poesia, in questa crebbe, in questa visse, in questa regno. e in questa piu volte si condusse a morte. & in questa ridiuisse quandunque rinascere si vide. Imperoche non pure Femonoe i suoi risposi, e l'altre Sibille le lor profezie di versi informarono, & Oleno, & Ante, e Tamira, & Orfeo, e Pãfò di versi vestirono gli Inni loro, ma ancora tutte l'altre lor poesie. E non soli cotestoro, cio posero in opera, per tutti i componimenti loro: ma tutti gli altri poeti, che in tante centinaia habbiamo a dietro nouerati, tutte le loro poesie verseggiarono. E niun poema fu da lor fatto mai, che in versi non fosse scritto. e s'altra cosa, dopo i primai, e i secondai, scrissero i seguenti in prosa, o vera, o fauolosa, ne essa fu poesia stimata, ne eglino per merito di quella, poeti furono, ne riputati, ne nominati.

Si stea adunque, quanto ad istoria del fatto, per ferma, e per costante, questa risoluzione, tutti quanti i poeti, a dietro registrati, per lo verseggiare furono poeti. E tutti quanti i poemi in tante migliaia da noi nominati, per lo verso furono poemi. & il verso lor diede, e la prima forma, e l'essenza prima di poesia. E cio ora, quanto ad istoria dico. perche quanto a ragione, & a necessità che cosi sia stato, e cosi essere habbia sempre: e che poesia in prosa essere non possa piu oltre, fra le disputazioni si porrà in aperto. Alla quale, istoria ritornando ridiciamo, che la primiera, e la connata, e la naturale, forma di poesia in commune, sia stato il verso, e sia. si come quello, che piu che D c. anni auanti che la

prosa nascesse, diede essere a tutta la poesia. e che dopo la prosa nata, non le cedè mai il luogo, e il suo possesso continuamente si è fino a di nostri venuta mantenendo. Il qual verso, semplice prima, e poi in molte guise, vario fattosi, secondo istoria in terminate, & ordinate cinque schiere generali, quasi in altrettante men generali forme distinguiamo. Forme dico informanti tutte, quante furono le poesie. Cio sono l'Esametro, il Giambo, il Pentametro, l'Elego, e il Melico. E cio a parte a parte dimostriamo.

ESAMETRO.

Per la prima forma adunque, e per la piu antica, e per la piu adoperata, e durata, pogniamo quella, ch'alle poesie diede il verso esametro, e cognominato Eroico. Il quale come fosse il primo, & il piu antico ad informare le poesie de Cresmi, e de gli Inni, e l'altre, già si è fatto manifesto. E come egli fosse il piu adoperato, altresi è palese, quando esso solo, tutte le materie da piu che da L X poeti, in piu di C C. poesie scritte, informò. E che egli piu durato habbia, similmente è chiaro, poscia che egli, presso che à D C. anni solo regnò. e ne seguenti tutti, ora in vna, & ora in altra materia, non mai si tralasciò. & all'età nostra in esso piu che in nessun'altro, vi si è da molti in Latino poetato, e vi si poeta. Oltre alle quali cose tutte, che degnità gli danno, il fa raguardeuole ancora, certa altezza, e certa maestà sua, e certa, per cosi dire, magnanimità, con la quale mostra di hauere à scherno, la compagnia d'ogn'altro verso, per formare poesia. E se pure talora non lo schiua, il degna solo come suo ministro. Conciosia che, non ho memoria, che altro verso, a lui di accostarsi sia stato ardito, che solo, il Giambo, & cio in vn sol Margite, & in esso bene rado, e quasi ne vdito, ne veduto. & il pentametro gran tempo dopo. De quali, quello, quasi la indegnità sua conoscesse, in paragone di quello Eroe, si fattamente per riuerenza si tirò a dietro, che non piu mai fu oso, ne di frametteruisi, ne di accōpagnarlo, E questo, come la sua debolezza ha-

uesse

uesse nota, non fu ardito quasi mai, di dipartirsi dal suo stato, e dalla sua protezione. L'Esametro adunque fra gli altri versi, come Eroe tra gente communale, ne altra, o poca altra compagnia sostenne che la detta. ne sostenne di essere diuiso, ne in piu spezie ripartito, ne egli, ne il suo raccomandato. Ma nella maesta sua sedendo, sempre vniforme, & a se stesso conforme sempre, si mantenne. e da se solo, non fu materia veruna, diuina, naturale, vmana; alta o bassa, o seria, o da scherzo, ch'egli non vestisse, & informasse, cosi ne primi, come ne piu moderni tempi. Ne fu maniera di poema, per lunghissimo, o mezzano, o brieue ancora, ch'egli d'informare non fosse acconcio. Percioche in esso, e i corti Cresmi, e le lunghe profezie; e i corti, e i lunghi Inni, e tutti gli altri poemi sacri, e tutti i naturali, e tutti gli vmani, e tutti in qualunque modo mescolati, e tutti i seueti, e tutti gli scherzeuoli, e tutti gli ammaestranti, e tutti gli appassionati, egli solo informo per tutta la lunghezza, de due primi Greci secoli. & esso fece, egli Epigrammi, e gli Asmati, e i Meli, e i Nomi, e i Proemi, e i Prosodi, e i Peani, e ogni altra sorte fino che vennero Archiloco, & Alcmane. Essi trattarono adunque prima, e trattare vi si possono tuttauia quante le materie in qualunque guisa elle si sieno in verso Esametro Eroe.

PENTAMETRO.

Non cosi puo dirsi del Pentametro. Il quale e non prima che da Archiloco fu conosciuto; e dopo ritrouato, per se solo non piu di vna fiata sola, fece poema intero. per opera di Paniasi, de fatti di Codro, e non piu altro veruno, ne lungo, ne brieue; ne graue, ne leggiere, ne materia veruna piu di quella quasi le sue forze, non vi bastassero fu oso di trattare. Cosi quello a poesie moltissime, fu valente. e questo appena fu bastante ad vna.

GIAMBO.

Il Giambo, quasi spauentato di piu mettersi in compagnia dello Esametro, hebbe poi, per se solo ardire di porsi in molte pruoue, e ne riportò orreuole nominanza. Percioche da Archiloco per prima impresa, fu di rabbia armato, contro à Licambo, & a certi altri; e quasi di non minore da Ipponatte, contra Bubalo, ed Ateni; e da Sotade contra altri, e da altri non pochi, fu esercitato, in maledicenze, e in vituperare altrui, e fu da prima, quasi questo solo l'vfficio suo. e per molti anni poi; entrando per Comedie, per Silli, per Cinedi, e per altre maniere di poesie biasimanti, e predendo dell'altrui ire vaghezza, e degli sdegni gioia. Finalmente vn certo Mariano, di quell'asprezza il trasse, e l'ammolli, e piu il fece piaceuole, informando di esso tutte le cose di Teocrito, e l'Argonautica di Apollonio. e l'Ecale, e gli Inni, e gli Epigrammi, e le Cause di Callimaco. e la Fenomena di Arato, e la Teriaca di Nicandro, in piu di XVIII.m. versi, con che mostra di essersi voluto porre in paragone cō lo esametro. E poi diuenne, quasi Santo. Perche per opera di vn Giorgio Pisite, informò lo esameron di Mose in tre mila versi. Ma egli non istette saldo in se medesimo, come l'esametro, ed il petrometro, haueano fatto, che non mai si lasciarono, ne trasformare, ne diminuire. ma egli si lasciò riformare, e trasfigurare, in Coligiambi, in Emigiambi, in Iscazonti, in Dimetri, in Trimetri, in Tetrametri, in Pentametri, ed in Senarij, e di piu in Mimigiambi, e in Tragigiambi. e forse in altre guise, e di se cosi trasformato, lasciò informare varie poesie. E si è anche lasciato mescolare con altre maniere versi, per porsi in Comedie, & in Tragedie cosi da Greci, come da Latini.

ELEGO.

Ma si come questi in tante forme si andò trasformando, e con vari altri accompagnando, cosi il Pentametro nato ad vn tempo seco, non a lui come a fratello, ma allo esame-

tro,

tro, come a Barone s'appoggio, dalla cui protezione, non piu che la sudetta fiata s'abbandonò. e tutte l'altre, in compagnia di lui si vide, e sotto la sua ombra, e caminare, e riposare. E con esso seco varie poesie, venne informando. e fra queste vna brieue, che si dinomino Epigrammi. de quali molti poeti vi hebbe. Vn'altra ne fu piu lunga, che communemente fu detta Elegia. non perche sempre, come da principio, ella fosse lamenteuole. ma perche a piu altre cose, e di uerse, si ando accommunando: cioè a lamenti ad ammaestramenti, ad amori, & a quante altre, si veggono ne rottami Greci, che vanno intorno, e ne gli interi di Ouidio, di Tibullo, e di Properzio. Ancora vna terza forma di poesia fecero l'esametro, & il pentametro giunti insieme. e cio è, il poema Eroico. Imperciochè Mimnermo in Elegia cantò la guerra degli Smirnei, e di Gige. e Simonide Ceo vi descrisse le cose fatte da Cambise, e dal primo Dario. e medesimamente la pugna nauale de Greci cōtra Xerse all'Artemisio. e Callino similmente la guerra de Cimerij. Di piu delle quali tre maniere di poesie, per quarto. vi si cantarono cose di Natura, quale fece Senofane. e per quinto cose di Medicina da Filone, e per sesto cose morali, come Teogoni fece, e Tirteo, e per settimo cose Sacre, come Inni da Callimaco. & per ottauo cose altre varie in lunghi poemi. quali sono i Fasti, i Tristi, e il Ponto di Ouidio. e parimente l'arte Amorosa, i Rimedi di Amore.

MELICO

Fin'ora si è veduto, che tre sorti di versi informarono, o tutte, o quasi tutte le maniere di poesia. Lo esametro tutte le fatte fino ad Archiloco. e moltissime dapoi. e da Archiloco in poi, il Giambo molte, il Pentametro vna sola. e li congiunti pentametro, & esametro, molte altre similmente. Seguì la forma Melica, la quale in quel medesimo torno d'anni di Archiloco, fu introdotta da Alcmane di Laconia. E da molti nobilissimi poeti

fu se-

fu seguitata. e fu si varia, e si diuersa, che sembra senza niuna ferma regola essere stata adoperata. Percioche ne lo esa metro, ne il pentametro, ne ambedue congiunti, ne il giambo, in vna continuata poesia, per picciola che fosse adoperò. Ma altri piedi, altri versi, altri coli, e periodi, e altre strofe, pose in campo, quasi infiniti. Conciosia cosa, che ne' piedi da misurare i versi, oltra al Dattilo, allo spondeo, & al giambo, che tutti i versi di tutte le antedette poesie composero, grande aggiunta e varia fece. Perche al giambo, e allo spondeo, due altri di due sillabe aggiunse. il Pirrichio, & il Trocheo. al Dattilo che di tre sillabe era, sette altri pur di tre sillabe fe compagni. e sopra a questi tutti, ne trouò XVI. di quattro sillabe. I nomi de quali, non guari quindi lontano si anderà mettendo. co tempi, e con le lor misure. Del mescolamento de quali piedi, e versi l'vn con l'altro, surse vna moltitudine, & vn chaos di poesie molto grande, e con niuna, o poca regola. Percioche Mario Seruio grammatico, ne nomino ben cento fatte da Latini. & Efestione numero molto maggiore appresso a Greci. Fra quali tanti furono i poemi Melici, ed i poeti Melopei, che quasi non vi ha numero di loro. La istoria de quali scritta da Euforione, e da Istro, e di parte da Dracone Stratonicese, se hauessimo alle mani hauuta, di loro, e maggiore, e forse bastante contezza, ora haueremmo. Ma per quanto di quelle memorie ci auanza diciam alcuna cosa, quanto per noi si potrà piu chiara. Cosi grande chaos, vollono alcuni in ordine ridurre, alla somma di noue quasi sommi generi, o somme spezie di versi: dicendo che tutti i versi Melici, fossero, o Giambici, o Trocaici, o Dattilici, o Anapestici, o Coriambici, o Antispastici, o Gionici dal Maggiore, o Gionici dal Minore, o Peonici. Dannosi loro questi nomi, dal nome de piedi, che entrauano nella lor formazione, o in piu numero, ch'altre; o per luoghi piu principali ch'essi occupauano, ne versi, piu o meno lunghi, o brieui. Conciosia cosa, che vi si fecciono versi, e di vn piede, e di due, e di tre, e di quattro, e di cinque, e di sei, e di otto, nominandogli dalla

misura

misura de piedi, Monometri, Dimetri, Trimetri, Tetrametri, Pentametri, & Esametri, d'altra guisa, pero questi due, per la differenza de lor piedi, dell'esametro, e pentametro, gia detti auanti. Facendosi anche lecito, quando lor parue che ben venisse, di fare vno, e piu versi, piu e meno, lunghi, e corti della lor misura giusta sopradetta, a nouero di piedi. La quale quãdo giusta era, appellarono i Grammatici quel verso, di qualunque maniera egli si fosse, Catalettico, che suona, finente. Il piu corto di vna sillaba, dissero Acatalettico, cioè non finente. & il piu brieue di due sillabe, o di vn piede, dimandarono Brachicatalettico. & il piu lungo della misura fu detto Ipercalettico, che è soprafinente. La qual licenza si presero que' poeti massimamente, i quali, i loro versi, a suono di stormento, cantarono: aiutandogli il suono, non pure a coprire i difetti, ora detti de lor versi, ma quegli altri eziandio, che nominarono i medesimi Grãmatici, Acefali, Lagari, e Miuri, che voglion dire, senza capo, senza ventre, e senza coda cioè, mancanti di sillaba, da principio, di mezzo, o nel finire. Onde e' fu notato, che per contra que' poeti, che senza aiuto di armonia di stormenti cantarono; come Teogoni, e Focilide, e Solone, e Senofane, e Periandro, & tali altri, condussero i loro versi compiuti, e in niuna parte diffettuosi A che nel Giambico, non miraro no ne Archiloco, ne Alcmane, ne Alceo, ne Anacreonte, ne Iponatte. Ne nel Trocaico Alcmane, ne Archiloco, ne Saffo, ne Pancrate, ne Bacchilide, ne Sotade. Ne similmente nell'Anapestico, nõ vi mirarono, ne Alcmane, ne Stesicoro, ne Simonide, ne Pindaro, ne Partenio. Ne meno altri, ne in questi tre, ne negli altri sei generi di metri souranominati. Oltre a quali versi, ne furono nõ pochi denominati da loro autori, come il Saffico, l'Asclepiadeo, il Gliconio, il Ferecrazio, il Falecio, e cosi fatti altri. Ne furono eziãdio de cognominati dalle feste, oue furono cãtati, come l'Adonio, il Priapio l'Ilifallico. o d'altre circõstãze, come l'Eulogico, e'l Enitologio. E nõ solo fu in q̃sto sõma la varietà formata variamẽte da diuersità di versi vari, ma nõ minore fu la secõda di-

uerſità degli accoppiamenti de' verſi ſopraderti. De quali, come che alcuni, compone ſſero qualche poemicello corto di vna ſola ſorte di verſi, come in Boezio molto eſempio vi è di tutti quelli che Monocoli; quaſi ſolimembri ſono ſtati detti, e cognominati Falecij, o Pindarici, o Gliconij, o Adonij, o Ferecracij, o Parteniaci, o altri tali, Nell'altre poeſie poi de Melopei o Lirici, varie maniere di verſi, andarono l'vn con l'altro accoppiati. De quali accoppiamenti, Eſeſtione grammatico, e piu diligente, e piu a diſteſo, ch'altri che ci ſie noto, ſi vede hauere fauellato: al quale rimettiamo coloro che di piu ſaperne hanno talento, e noi in ſommario piu filoſofico diciamo. Che vn ſiſtema, o vn corpo di poema, de brieui, e Lirici parlando, potè eſſere informato, o tutto di vna ſola maniera verſi. e queſti ſono ſtati i Monocoli, ſudetti: o di maniere di verſi, tra loro tutti differenti, o i piu di vna maniera, e i men di altra: o per contrario, i piu di altra, & i meno di vna: o in numero gli vni, al numero de gli altri pari, e vguale. E di queſte cinque maniere della prima, ſono ſtati come ho detto, tutti i monocoli. E della ſeconda, oue tutti fino ad vno ſieno differenti i verſi, per auuentura ne fu per antico fatto da qualche autore; ma di quegli che ci ſon ſoprauanzati, ne in Anacreonte, ne in Pindaro, ne in certi rottami d'altri, ne in Orazio, ne in Boezio, non credo io ch'eſempio ſi ritruoui. Ma della terza guiſa, oue la maggior parte ſono ſtati di vna fatta, e la minore d'altra. Anacreonte ce n'ha piu d'vna fiata, e fra queſte è la oda.

Στέφανους μὴ χρυσάφοισι.

Corone alle tempie. Nella quale tutti ſono ſimili, fuori che tre, che ſon di altra miſura. E della quarta ſorte, oue i piu ſieno diuerſi, & i meno ſien di vna miſura, eſempio ci puo dare la prima oda Pithia di Pindaro. Nella quale, il ſecōdo, & il nono ſon ſimili, e gli altri tutti, e da queſti, e fra di loro diſsimiglianti. Della maniera quinta oue ſono gli vni, agli altri pari in numero ſarāno quelli che appo Orazio fanno quell'ode, che Dicoli, e diſtrofi ſono appellate, ſi come è,

Beatus ille qui procul negotijs.
Vt prisca gens mortalium.

E tali altre, ch'anno il primo verso d'vna guisa,& il secondo d'altra, e poi tornano a ripigliarsi i medesimi di due in due, (e percio è detta distrofo questa maniera) fino in fine. e sono pari in nouero gli vni a gli altri. Altri a queste simigliati, sono dette Dicoli tetrastrofi,e tricoli tetrastrofi,oue di quattro in quattro, i versi tornano i medesimi,come i distrofi,ma non sono i versi pari in numero. conciosiacosa. che quell'oda.

Iam veris Comites, Ha sole due maniere versi,ma i tre primi sono di vna,& il quarto d'altra. E i Tricoli tetrastrofi è la seguente.

Audiuere Lyce Di, &c. Che tre sorti di versi ha,i due primi conformi,il terzo da quelli difforme,e il quarto è, e da questo,e da quello disimile:tornano però per ogni, (per cosi dire) quadernario a rispondersi i medesimi. oue se non sono vguali in numero sono però pari in rispondenza.Ma in Pindaro niun Monocolo,niun Dicolo,e niun tricolo,ne distrofo,ne tetrastrofo si vede.Il quale in ciò che fece,da niuna legge si lascio astringere,e per cio fu di lui detto.

Numerisq; fertur,lege solutis. Fuor che da vna. e questa si è, che fatta la strofa,simile in tutto fa la antistrofa,e in qualità, e in numero,e in ordine di versi,ma l'Epodo in tutto disimile. E talora fa l'oda d'vna strofa,e d'vna antistrofa senza Epodo veruno,come è l'vltima Olimpia.e talor due pure senza Epodo,come è la xii. Pithia. Et è ancora, quando egli tre strofe,e tre antistrofe con vn solo Epodo fece nel fine,quale è l'vltima Istmia. Ne si astrigne a numero di strofe, percioche egli fece ode,e con vna,e con due,e con tre strofe, e con quattro e con cinque.E nella quarta Pithia,passò fino a xiij strofe,con le pari antistrofe,& I Epodi Ne meno serbo legge alcuna nel numero de versi dati ad vna strofa. Perche la minore fu di sei versi. e da questo numero ando variando fino a xviii e la maggior di tutte fu di xxii. Ma Stesicoro pare che tutti i suoi meli, hauesse fatti con strofa,con antistro-

fa, & con Epodo il che di lui, anche passò in prouerbio. I tre di Stesicoro. e perche non vi manco mai l'Epodo, fu la sua poesia detta Epodica. Ma Orazio fece vn libro di Epodi, in niuna cosa rispondēte a gli Epodi, ne di Stesicoro, ne di Pindaro. ma il fece perauuentura, alla guisa di coloro, che poesie scrissono che Epodi furono appellate come Archiloco, e Solone, e Callimaco. O pure perch'hauendo egli prima fatto quattro libri di ode, volle che ad esse seguisse il libro degli Epodi, in proporzione agli Epodi, di Stesicoro, che seguiuano alle strofe, & all'antistrofe.

Ora tutto il precedente conchiudendo ridiciamo, che cinque furono le generali forme delle poesie, quanto a forma verseggiata s'appartiene. L'Epica del verso Esametro. L'Epica del pentametro, e la Giambica. & queste tre furono semplici: e poi due ne furono di giunte insieme, vna di esametro, e pentametro che si disse Elegiaca, e la quinta si fu la Melica nelle cinque sudette maniere complicata.

La quale, quasi tutte le maniere delle minori poesie andò informando, è dopo vn tempo all'esametro le tolse, Prosodij. Peani, Peoni, Proemi, Nomi, Iporchemi, Ditirambi, Adonidij, Epitalami, Imenei, Partenij, Scolj, Epinicij, Erotici, Parenie, Itifalli: & tutto cio appresso, ch'andò sotto a questi tre nomi piu generali, Meli, Asmati, & Ode.

Ma e' ci ha anche memoria, che poema lungo fosse in melico verso fatto piu di vna fiata. Da Simonide Ceo, la battaglia di Temistocle contro a Serse. Da Filosseno la genalogia degli Eacidi. E da Telenico, l'Argo suo, tessuto di vari Nomi citarodici, e da Diotimo la Lotta di Ercole, e d'Anteo. Per sesta forma di poesia s'aggiunga quella che vna sola fiata l'informò per man di Cheremone, di tutte maniere versi mescolati nel suo Ippocentauro.

Ma questa parte noi perauuentura haueremmo piu nota se que' libri, che Democrito, e Simmia Tebano, che del verso, e della bellezza, e canto suo filosofando scrissero, a nostri tempi fossono peruenuti.

Il fine del terzo libro.

DELLA POETICA
DI FRANCESCO PATRICI
LA DECA ISTORIALE.

De gl'vsi dell'Antiche Poesie.
LIBRO QVARTO.

LA lunga, come che non bene piena istoria de poeti, e de poemi, in tre antecedenti libri da noi diuisata, a molte cose, che per trattare siamo, ci sarà di non picciolo profitto. Il quale noi crediamo, che ci sia per venir maggiore, se auanti che all'arte si proceda, recheremo innanzi, quel piu che de gl'vsi dell'antiche Greche poesie, raccorre habbiam potuto. A questo adunque da buon capo dandoci, pogniamo qui vn luogo di Platone, che origine e fonte mostra essere de questi vsi. & è nel secondo delle leggi di questo senso.

Per tanto mossi i Dei a compassione, dell'affaticato genere vmano, certi riposi delle fatiche gli ordinarono, le vicende cio sono, delle solennità de Dei. E lor in cio diedono, quasi compagni le Muse, e Apollo Musageta, e Dionigi, perche loro indrizzassero i conuiti in quelle feste.

E seguendo egli a dire, come niun animale mentre è in tenera età, non quieta, ne di moto di corpo, ne di voce,

e così fanno i fanciulli, a noi soli, in questi due primi nostri affari, sentimento di ordine, e di buon ritmo, e di armonia con diletto, han donato. Per lo qual diletto, cantiamo, e danziamo, con ordinati moti della voce, e della persona cō allegrezza. Dalla quale, che in Grecha lingua, Charà (come egli dice) ha nome, con nome quasi connato, i chori de cantori, e de ballatori sono stati detti. E percio ordina, che la prima disciplina che a fanciulli si debba insegnare, sia la Musica, la quale tutta si riuolge circa il ritmo, e l'armonia. essendo la chorea, non altro che ballo e canto. E nel terzo del Commune, dopo di hauere della Musica fauellato, con chiude.

Che il Melos di tre cose sia composto. de Parlare di Armonia, e di Ritmo.

Che sono le cose, anche nel primo luogo come doni delle Muse, e di Apollo, e di Baeco, per consolazion delle fatiche, date all'vman lignaggio. & Aristide Retore, simile in qualche parte al sudetto, scriue.

Le ferie di Baeco, celebrare noi dobbiamo. e quelle di Venere, e di tutti gli altri Dei, e cio libando, sacrificando, Peani cantando, e corone portando:

Ma illustrissimo in questo affare è vn luogo di Stratone, o Strabone ch'ei si sia, in parte dal sudetto di Platone, e in parte dall'istoria leuato de sacrifici, e degli vsi della musica, e della poetica. Il quale ci gioua di qui tutto recare, come molto al nostro presente proposito facente. Et è nel x. in questo sentimento.

Commune cosa è, così a Greci, come a Barbari, che festeggiando sacrifici facciano. alcuni con Entusiasmo, & alcuni senza. & altri misticamente e in occulto, & altri palesemente. Tutto cio dettando la natura. Percioche le ferie, & il riposo, sottraggono l'animo dall'occazioni, e l'oziosa mente ergano a Dio. Lo entusiasmo, pare hauere vna certa diuina ispirazione, e auuicinarsi al genere profetico. E l'occultamento mistico de sacrifici alla diuinità apporta riuerenza, imitando la sua natura, nascosa a nostri sensi. E la Musica, consistendo, in ballo, e in ritmo, e in canto, col diletto, e con la varietà dell'artificio, per vna certa

cotal ragione, con la diuinità ci congiugne. Imperoche, bene fu detto questo ancora che gli huomini si faceano simili a Dei, mentre eglino ad altrui faceano beneficio. Ma meglio sarebbe stato detto, che cio fosse, mentre essi erano beati. E la beatitudine e posta in godendo, in festeggiando, in filosofando, e in trattando Musica. Percioche, non perche la cosa in vizio si conuerta, mentre i Musici, gli artifici loro accommodano al diletto de conuiti, delle Scene, de Teatri, e d'altri luoghi tali, è ella da biasimarsi; ma è da esaminarsi la natura delle discipline, le quali hanno quindi il suo principio. E perciò Platone, e auanti a lui Pitagora, chiamarono Musica la filosofia: e dissero il mondo essere composto di armonia. riputando che tutto ciò che Musico è, opera sia de Dei. Questi stessi la informazione de' buon costumi parimente danno alla Musica. Quasi che tutto ciò, che al diritto mena la nostra mente, sia vicino a Dei. Il perche, il piu de Greci, a Bacco, ad Apollo, ad Ecate, accompagnarono le Muse Dee. e Apollo fu da lor chiamato Musageta. e tutta la poetica, che Innica è, cantando le lodi degli Dei, gli si attribuisce. Nel medesimo modo alle Muse, e a Cerere, sono attribuiti gli Orgij, e le cerimonie sacre. e tutto il Baccare, e i chori, e l'occulto de sacrifici, e Bacco lor duce, appellato Iacco, è genio di Cerere. E il portamento de rami, e le danze, e i sacrifici, sono communi a questi Dei, e le Muse sono soprastanti a Chori. e Apollo, cosi a chori, come al profetare. e ministri delle Muse sono tutti gli studiosi, e spezialmente i Musici. Ministri di Apolline, sono e questi, e i profeti. E ministri di Cerere sono i sacerdoti, e i portatori delle faci, e gli spositori delle sacre cose. e ministri di Bacco, sono i Sileni, i Satiri, le Bacche, le Lene, le Tie, le Mimalloni, le Naiadi, le Ninfe, e i Titiri.

Questi luoghi, molte altre cose in procedendo, ci uerrãn' aprendo. & ora saputosi per essi, che la musica intera canto, e suono, e ritmo, abbracciò presso a gli antichi, vediam piu innanzi, in quante occasioni questa intera musica serui appresso alla Greca nazione. & a quanti vsi ella se ne valse. Per certo dal luogo di Strabone si raccoglie, ch'i Greci l'vsarono ne sacrifici, nelle lodi de Dei, ne conuiti, ne teatri, nelle scene; per filosofare, e per buon costumi. e Platone disse per alleuiamento delle fatiche, per piacere, per disciplina, per celebrare le feste de Dei, & Aristide per lo stesso, per gli

sacrifici,

sacrifici, e per cantar peani, cioè lodi di Dei. e da Plutarco per lo libro ch'egli scrisse, di Come i giouani doucan' i poeti vdire, e da altri detti suoi, e d'altri autori nobili questi altri usi si raccolgono della musica, e delle parte sue e cio sono, ch'ella era usata alla guerra. ne gli Agoni, a lode d'huomini ualorosi, a cantare i fatti de semidei A consolazione degli animi. A passatempo diletteuole, e uirtuoso. Aristotile ne suoi reggimenti ciuili, disse la musica essere utile per informazione de costumi, a Pedià che è scherzo, & a diagoge che è passatempo nell'ozio. e col testimonio di Omero, e di Euripide ad uso di conuiti, e del bere. E noi di piu per gli autori habbiam raccolto, che i Greci l'usarono ancora, nelle infermità, ne mortorij, e negli incantesimi, e nelle pompe, e nelle nozze, e nelle uittorie, e ne trionfi. I quali tutti capi, confusamente raccolti, e ricordati, ordiniamo in questa guisa, e in certo numero riduciamo. Feste de Dei, sacrifici, pompe, rappresentazioni, agoni, teatri, cantare degli Eroi, cantare degli huomini prodi. fare animo a combattenti. Vittorie, trionfi, conuiti, nozze, passatempi, scherzi, alleuiamenti di fatiche, consolazioni, infermità, mortorij. Incantesimi, Filosofare, costumi. Ragioniamo adunque di tutti questi usi, che in nouero sono XXIIII. con l'ordine proposto ad uno ad uno.

FESTE I.

Non fu al mondo, per quanto si puo in istorie osseruare nazion ueruna, che piu Dei hauesse, e che piu tempij loro ergesse, e che con piu feste, e cerimonie gli celebrasse, della Greca. In tanto, che per niuna cagion del mondo tralasciaua, di solennizarle a suoi tempi determinati. e cosa mirabile si legge, che essendo Xerse in Grecia uenuto, con quello esercito, di cui maggiore appo gli antichi, non ha memoria, e tutta l'hauesse piena, di fuochi, di morti, e di rapine, non si restarono però di fare le feste à loro Dei. in maniera, che udendo il Re, risonare da per tutto, musici, stormēti, e canti,

e balli,

e balli, in tanta calamita, stupito di cosa così strana, penso che quella, non fosse gente da spauentar con armi. Il perche volontieri, dopo le rotte riceuute, torse il camino indietro, e si sbrigò di quello impaccio.

Di tanto numero di festeggiamenti, menoma parte è stata da gli autori scritta. e della menoma scritta, menoma è stata quella, che a notizia, per memoria di libri, a noi sia peruenuta. E di questa così menoma, poco numero sarà da noi ora ricordato, e se non tanto quanto faccia per la dichiarazione delle cose da noi proposte, e delle poesie nelle dette feste vsate.

Il primo vso adunque e di tempo, e di degnità primiero, fu quello che ad onore, e a lode de' Dei, fu fatto. E questo in quattro guise. O in priuato e senza sacrificio, o ne sacrifici, o nelle pompe, o nelle rappresentazioni.

Della maniera prima, e fuor di sacrificio, fu il Proemio, poetato da Socrate in prigione ad onor di Apolline. E tali paiono essere gli Inni di Omero, e di Callimaco. E Apollonio Tianeo compose vn'Inno alla Memoria madre delle Muse, & ogni dì il cantaua, si come Simonide Ceo hauea prima fatto. Il quale hauendo l'artificiosa memoria ritrouata, haueala con vn'Inno lodata, dicendo che dal tempo nasceano le cose, e il tempo era dalla memoria conseruato, perche non inuecchiasse, e fosse immortale. & per destarsi agli studi, ogni giorno il cantauano a se stessi.

SACRIFICI II.

Della Seconda guisa furono altri Inni, da cantarsi ne sacrifici, e cotali, chiaramente si veggono essere quelli d'Orfeo, che per cio Teletè furono intitolati. E tali doueano essere quegli di Panfo, fatti ad instanza, come scrisse Pausania, de gli Ateniesi. e quegli altri dello stesso.

De Cupidine nonnulla versibus mandauit suis quæ Lycomedi initijs celebrauis cantitentur.

E parlando di quei di Orfeo dice lo stesso.

Neque omnino multos numero esse. Lycomedæ eos, planè qui sint, sciunt, & initys suis concinuunt.

E quello di Museo.

Nam Musei nihil extat præter hymnum in Cererem, quem Lycomedis fecit.

E d'altri sacrifici parlando egli, scriue

Quare non ab re illud in sacris, quæ Pergami in Aesculapij fiunt, seruariscio, vt cum hymnos à Telepho exordiantur, nihil Euripilo laudationis impertiant.

E di Pindaro fauellando dice, ch'egli a richiesta de gli Egineti hauea composto vn'asma ad Afea. Et che anche hauea mandato hinni fino in Libia ad Ammone. e che all'età sua, in vna Pila triangolare all'altare in quel tempio dedicato da Tolomen di Lago, era scolpito vn'Inno di Pindaro. e cosi fatti Inni erano quelli, che di sopra fu detto essersi cantati dopo i Prosodij, ne' tempij, & à gli altari de' Dei, stando fermi, cantandousi dapoi gli Efinnij. Cotali poemi furono anche i Misteri, di Orfeo, e gli altri, e parimente gli Orgij, & i Catarmi. & altri di questa guisa. & quali sono anche gli Inni, e i Salmi, cantati nelle nostre Chiese. da quelli in tanto differenti. in quanto questi sono, o sempre gli stessi, o di poco variati: e in vn medesimo modo cantati. doue quelli secondo le feste di ciascuno de' loro falsi Dei erano variati, e variamente di forme, e di canti, e di balli, ancora di ceri monie adoperati.

POMPE III.

IL terzo vso de' Poemi sacri, era nelle pompe, e ciò è tanto, quanto è quello, che noi chiamiamo processione. E cosi fatta dee essere stata quella di Filammone Delfo, quando aggiunto, al canto, e al suono da Oleno, e da Anfione ritrouati, il choro, fece che ballando, e sonando, si cantasse dal choro intorno al tempio di Apolline, la poesia da lui composta del nascimento di quel Dio. Ne dee parere ma-

raui-

rauiglia, che i Greci in cosi fatte processioni, oltre al canto, e al suono, ballassero eziandio. Percio che si legge e nella sacra Bibia, & appo Giosefo, che Dauide, in cotale pompa, sonò, canto, e danzo auanti all'Arca. E noi habbiamo veduto in Madrid in Ispagna nella processione del dì del corpo di Cristo, e sonarsi, e cantarsi, e danzarsi, & anco rappresentarsi alcune istorie del testamento vecchio. Di cotali pompe, o processioni erano per la Grecia in grande numero. e tra l'altre in Atene, nella festa che dimandarono, Magna Ponatenea, che ogni quinto anno si celebraua, stendendosi la pompa dal Ceramico, fuor della Città fino in Eleusina, e portandouisi varie imagini di Dei. Ma principalmente quella di Minerua, à cui era la festa dedicata. Et il suo Peplo, che era vn Manto grande, nel quale, era a ricami figurata la battaglia, e la vittoria di lei sopra Encelado Gigante. & io credo, che Orfeo facesse il suo poema che porto titolo di Peplo, acciò che in questa pompa si cantasse.

DAFNIFORIA.

Simigliante a questa fu la poesia chiamata Dafniforica, scritta da Pindaro fra gli altri. e da Proclo dichiarata in questo modo.

I Poemi detti Partenij si scriueano a chori di Vergini, ne' quali come in genere cadono i Dafniforici. Et ciò è, che i Sacerdoti per Ennateride portando Lauri nel tempio di Apolline, gli cantauano Inni, e lodi. E la cagione di ciò era stata, che già, gli abitatori di Arna, e del suo territoro, per certo oracolo, di loro sedie leuati, assediarono Tebe, e il paese suo posero a ruba, che era habitato da Pelasgi. Ora venendo la festa di Apolline, ch'era commune, fecero tregua. e tagliati allori, questi da Elicone, e quegli di vicino al fiume detto Melano, gli portarono ad Apolline Polemata il capitano de' Beozij vide in sogno, che vn giouane li porgea vn'armatura, imponendogli che ad Apolline porgesse prieghi por-

tandogli allori per Enna Teride, sopra che da indi a tre giorni assaliti i nemici, ne hebbe vittoria. e perciò portò la Dafniforia, e gli sacrificò. e da quel tempo si serba il costume. e la Dafniforia è tale. Vn legno di Olivo, coronano di allori, e di vari fiori. e in cima ad esso si accommoda vna palla di rame. dalla quale fanno pendere dell'altre minori. & a mezzo il legno, ne pongono vn'altra minore di quella cima, con corone di porpora, che da quella pendono. & al basso del legno, danno color di zafferano. E vuole la palla suprema significar loro il Sole, a cui riferiscono iso Apolline e quella di mezzo, significa la Luna. e le palle attaccate, sono le Stelle. ma le corone significano il corso dell'anno. perche anche ne fanno CCCLXV. E' prencipe di questa Dafniforia vn giouanetto puberscente, e ch habbia padre, e madre: e vn'altro il più prossimo parente suo, porta il legno coronato, che è chiamato COPO. Et il Prencipe seguendolo con le chiome sparse, e con corona d'oro, e con vesta lunga fino in terra; e con pianelle in pie, tocca gli allori. Il quale è poi seguito da vn choro di Vergini, porgente rami d'alloro, e cantante Inni supplicheuoli. E conduceano questa pompa nel tempio di Apolline Ismenio, e Galassio, & i rami che le vergini cantanti portauano, si appellauano Esaci.

Et è cosa degna da notarsi, che le palle, e le corone ornanti il Copo haueano mistico sentimento, di Sole, di Luna, di Stelle, e de corsi, e giorni loro. A che è conforme cosa da Macrobio scritta in questa forma.

Imperoche, perciò è chiamato Apolline Musageta, quasi duce, e prencipe degli altri Cieli. Si come Ciceronē riferisce. così .. Duce e prencipe, e moderatore de' restanti lumi, mente del mondo, e temperamento. e che le Muse sieno canto del mondo il sanno fino a contadini. I quali, le dimandarono Camene, quasi Canene, dal cantare. & perciò, i Teologi, approuando che il Cielo canti, suoni musici aggiunsero a Sacrifici: I quali appo altri con Lira, e con Citara. & appo altri con tibie, o altri musici istrumenti, soglion' farsi. E negli Inni de Dei, per istrofa, & antistrofa si adoperauano misure di versi canori: a fine che per la strofa, il moto retto del Cielo stellato, e per l'antistrofa il ritorno in contrario delle stelle vaghe, fosse espresso. Da quali due moti il primo Inno in Natura da dirsi a Dio prese cominciamento.

Così mirarono gli antichi e sacerdoti, e poeti non solo

ne misteri, e nelle fauole, ma anche nelle figure, e ne gli ornamenti delle cerimonie, e ne mouimenti, e balli di sonon dendere alcuno simbolico sentimento.

TRIPODIFORIA.

Il medesimo Proclo, tra poemi, a Dei, e ad huomini pertinenti, presso alla Dafniforia, pone la Tripodiforia. & a suo luogo poi, la dichiara in questa guisa.

Ma il Melos Tripodiforico, appo i Beozij si cantaua, precedendo vn Tripode E questo ancora hebbe cagione tale. Certi de Pelasgi mandauano a ruba il Panatto della Beozia, e i Tebani il diffendeano. E questi mandarono all'oracolo di Dodona, per risposo della vittoria di quella guerra. E gli fu dato in risposta, che vincerebbono, dopò ch'hauessero commesso massima empieta. Parue dunque loro, che massima empietà sarebbe, vccidere il Profeta. e così l'vccisono. Di che le Sacerdotesse del tempio, gli accusarono, dimandandogli alla pena di quella vccisione. Ma i Tebani contendono, che le sole donne non sieno lor giudici. Fecesi adunque vn giudicio per metà donne, e per metà huomini. Da quali huomini sendo state date le faue bianche, i Tebani fuggirono quella pena. Dapoi riconoscendo ciò che loro hauea l'oracolo ordinato mandarono in Dodona, vno de Tripodi, che in Beozia trouarono consacrati, hauendolo come sacrilegi furato. e da allora di miglior fortuna vsando, per l'auuenire in festa solenne conuertirono quel fatto.

OSCOFORIA.

Vna terza spezie di poesia pur fatta in processione ricorda, e dichiara Proclo, che si nomino Oscoforia. e così ne scriue.

Appo gli Ateniesi, si cantauano Meli Oscoforici. Due giouani del choro, da femine vestiti, portauano pampini di vite, pieni di grappi d'vua, e chiamauangli Oschi. Da quali si diuiò poi il nome de' canti della festa. E questo fatto essersi cominciato da Teseo affermaro. Percioche dopo che egli volontariamente nauigò in Creti, e liberò la patria dallo sfortunato tributo, rendè grazie a Minerua, e a Bacco, i quali

nell'Isola

nell'Isola Dia gli erano apparse. E nel rendergli grazie con Sacrifici, vsò l'opera di due giouanette nodrite in agio. E gli Ateniesi menauano questa processione dal tempio di Dionigi, a quello di Minerua cognominata Sciriade. Et erano quelle due giouani seguite dal coro che cantaua i Meli. E da ogni tribu, giouanetti sbarbati contendeuano tra lor di corso. E chi di loro era il primo al segno, gustaua della Fiala detta Pentaple, nella quale era temperato, olio, e vino, e mele, e cacio, e farina,

Ne solo faceano queste processioni nelle citta loro i Greci, ma anche fuora a certi tempii piu celebri ne mãdauano. si come si legge nel principio del Fedone che ciascun anno faceano gli Ateniesi mandando in Delo, coronata quella naue che hauea riportato Teseo di Creti vittorioso. E quale Plutarco racconta che Nicia fu vna fiata a ciò mandato. la qual cosa perche al nostro proponimento è notabile assai, porrò qui tutta intera.

Si contano di Nicia, le cose fatte in Delo, come cose onoreuoli, e splenni. & a quel Dio conuenienti. Percioche i cori che le città mandauano a cantare a quel Dio s'auuicinauano disordinati al lito, e tosto che turba di terra veniua alla naue, erano comandati a cantare senza ordine veruno. E scendendo in terra senza ordine, & anco senza ordine si coronauano, e si vestiuano. Ma egli quando lo spettacolo e la pompa condusse là, smontò in Renia, insieme col coro, e con l'ostie da sacrificare. E con tutto il restante apparato. Et hauendo fino in Atene fatto fare a misura vn ponte magnificamente ornato, di indoramenti e di colori, e di corone, e di tapeti, l'hauea seco portato, e di notte tempo, si lo gitò da Renia a Delo sopra lo spazio del mare, che era non molto. Quindi in sul far del giorno, conducendo la pompa e'l choro riccamente guernito e cantante, passò per lo ponte in Delo. E dopo il Sacrificio e' l' agone, e i conuiti fatti, vna palma fatta di rame, drizzò anatema a quel Dio, e comperato vn terreno per mille dramme, a quello il consecrò, l' entrate del quale obligò i Delij a sacrificare, e a conuiuare, molti beni a Nicia da Dei pregando.

E Pausania parlando di Eumelo Poeta Corinthio cosi scrisse.

Regnan-

Regnando oggimai Finta figliuolo di Sibota, i Messenii il primo sacrificio mandarono ad Apolline in Delo, & vn coro d' huomini, à quali Eumelo insegnò l'asma Prosodio, col quale quel Dio salutassero.

Aggiugniamo alle dette pompe vna de gli Spartani assai notabile, riferita da Ateneo, che fu detta

GIACINTIA.

Policrate hà nell'istoria di Laconia scritto, che i Laconi per tre giorni festeggiauano i sacrificii Giacinti. E per lo dolore del caso di Giacinto, nelle cene non si coronano, ne pane vi mangiano, ma frutta e dopo pasti, ne vi cantano il Peane ad honore di quel Dio fatto, ne altra cosa vi introduceano di quelle, che nell'altre feste soleano fare. ma con molto ordine hauendo cenato, se ne vsciuano. Il giorno di mezzo di quei tre, si fa vn Panegiri riguardeuole, & vna pompa, e spettacolo vario, Nella quale fanciulli in veste succinte, suonano di citara, & a suono di aulo cantano, ricorrendo col pletro tutte le corde, & in ritmo Anapesto, & tuono acuto cantano quel Dio. Altri sopra caualli ornati, passano per lo Teatro; e vi entrano moltissimi chori di giouanetti, cantando certi vsati lor poemi. Fra questi sono mescolati ballatori, i quali con mouimenti all' antica, sotto il suono di aulo, cantano lor canzoni. e delle Vergini alcune vanno sopra carrette fatte di vimini, e coperte, in foggia di Griffi, e di Tragelafi, ne' quali sono posti fanciulletti, e sono riccamente ornate, & altre con carrette à due caualli in concorrenza fanno la pompa, e tutta la città di allegrezza di quel spettacolo è in moto. e quel giorno sacrificano molte bestie, e i Cittadini danno cena a tutti i forestieri lor conoscenti, & a propri loro serui. E niuno è che lasci di sacrificare, e tutta la città si vuota per ire a quello spettacolo.

Dalle dette cose, e' si vede manifesto, che nelle cotali pompe, e processioni de Greci, si vsaua di cantare poesie, e suoni vari di stormenti, e balli, & altre gioconde cose. e si noti, per quello che poi ci verrà in proposito di dire. che in questi Giacintij il ritmo si facea in Anapesto.

RAPPRESENTANTI IIII.

Il quarto vso de poemi sacri, era nel rappresentare, i fatti, e le passioni di alcun Dio, con fatti, e passioni proprie. Di questa guisa, conta vna storia Strabone delle feste di Cibela, scriuendo in questo senso.

Propri alla Tibia, & allostrepito de Timpani, e de' Cembali, e a grida di Euasmi, e al battere de piedi, (sono gli orgij suoi) e sono anche stati finti nomi da dare a capi de balli, e a Sacerdoti chiamandoli Cabiri, Coribanti, Pani, Satiri, Titiri, E'l Dio Bacco, e Rea, e Cibele, e Cibe, e Diu dimene.

E l'altre cose che seguono, la somma delle quali è, che le feste di Cibele, o della madre de Dei si celebrauano, imitando i suoi ministri, le grida, e i suoni de' Cembali, e de' Timpani di lei, quando infuriata andò per lo mondo errando, con altre voci, e gridi simili, & con altri suoni de stormenti quel suo fatto rappresentando. E poi nel x. scriue, e de' sacrifici di Rea in Creti, e di questi in Frigia, in questa forma.

Et in somma da tutti si descriuono, infuriati di certo furor diuino, e Baccanti, con balli, e con istrepito d'armi, e di Timpani, e di Cembali, e Tibie, e grida fare gran tumulti per intronar la gente. Et hanno queste feste communi co' Samotraci, con que' di Lenno, e con altri molti. Perche questi stessi dicono essere ministri di tutti. Tutta questa considerazione, pertiene a Teologia. e da contemplazione filosofica non è lontana.

A queste cotali feste di Cibele, credo che seruissono i poemi Matroi di Marsia, e di Orfeo. e i Coribantici di costui, e di Epimenide. Et i Telchiniaci di questi, e quello di Telecli de. Perche Telchini, e Coribanti, come poco sopra all'addotto luogo Strabone afferma, furono gli stessi. Simili alle feste di Cibele, sono stati gli Orgij di Bacco. oue hebbono luogo quegli altri poemi, che portarono titolo di Orgij, di Bacchica, & altri tali. e Diodoro dopo hauere raccontato le cose di Bacco nel terzo, e nel quarto così soggiugne.

Et i Beozij, e gli altri Greci, e i Traci rammemorando la sua andata in India e le sue Vittorie instituirono triennali sacrifici à Bacco, credendo, ch'ogni tale tempo, il Dio à gli huomini apparisca. Et per ciò in molte delle città Greche si raunano, alla festa Bacchia donne. e le vergini per legge hanno à portare Tirsi infuriate, e cantanti lo Euasmo al Dio celebrandolo. e le donne à ordenelli gli sacrificano bacchando & cantando della sua presenza, imitando quelle Menadi, che l'istorie narrano essere con lui state nel viaggio.

E Clemente Alessandrino di questa stessa cosa scriue di questa sentenza.

Nel celebrare gli Orgij di Bacco chiamano Dionigi Menole. E mangiando carne cruda operano la sacra insania, e coronati di Serpenti vlulano Ena Ena, quella per la quale è l'errore conseguito. e l'insegna de gli Orgij di Bacco, è il serpente ne misteri consegrato.

E Plutarco nell'Alessandro qi queste feste fa mentione, dicendo che, Olimpiade sua madre era vna di quelle Menadi. E gli Orgij nomina Orfici. perche da Orfeo, furono instituite, come è Diodoro, e Clemente affermano. E quelle ancora di Cerere Eleusinia, Di cui Clemente ha queste parole.

Il pianto di Cerere, che è con laudi celebrato. E la Tesmoforia, in molti modi il rapimento di Proserpina Tragicamente cantano.

La quale Tesmoforia, era proprio nome della festa di Cerere, quasi di legislatrice, perche alcuna legge in quella processione si portasse E la Sciroforia era medesimamente la festa di Cerere, e di Proserpina, che si facea à 12 di maggio, oue il Sacerdote di Erecteo portaua vn'ombrella bianca. E i chori gli andauano cantando dietro, il ritorno di Teseo dalla Vittoria del minotauro.

Simigliante rappresentation di pianto era la ADONIDIA. La quale Proclo pone fra le poesie pertinenti à Dei. E si cantaua nella sua festa in Biblo, città di Fenicia presso al monte Libano, dal quale scorre vn fiume chiamato Adonio. Il quale Luciano fauoleggia che corre tutto sanguigno i giorni che Adon fu morto che fu di Luglio. e ne quali quella solennità si celebraua. Dicui Ezechiel Profeta per

la vicinanza del paese hebbe notitia, e disse. *Ecco, ch'ivi donne sedeano piangenti Adone*. E S. Girolamo così ne parla.

Quello che noi Adonide habbiamo interpretato, il sermone Ebreo, e Siro chiama Tarnuz. La onde, perche secondo la fauola de gentili, si narra nel mese di Luglio il bellissimo giouane, drudo di Venere fosse ucciso. & eziandio risuscitato, il detto mese appellano dello stesso nome. e ciascun anno gli celebrano vna solenne festa. nella quale si come morto viene pianto. e poi sì come tornato à vita si canta, e loda.

E Suida adduce vn verso di Ferecrate Comico.

L'Adonia facciam, e Adon piangiamo.

E soggiugne, ch'Adone era anche detto vn pianto sacro in Libano. e in Biblo per cagion di Adone. Et in Grecia in certe feste di Venere si facea lo stesso. e spezialmente, come afferma Pausania in Argo, oue così come in Fenicia le donne piangeuano Adone. E Plutarco nell'Alcibiade essersi fatta anche in Atene la festa Adonia, scriue così, l'Adonia erano in quei giorni: e molti idoli simili à morti portati à sepoltura eran presi in molti luoghi dalle donne, che imitauanò sepellimenti battendosi, e Treni cantando. Et alcuno hà scritto che questo pianto sotto nome di Adone, era lo stesso col pianto, che sopra la morte di Osiri si facea in Egitto. Ma chi habbia poesia scritto di questo soggetto non ci è venuto nominato poeta veruno de gli antidetti, se non se fu Prasilla. Là quale si dice che in certa sua Poesia; cantò, che dopò che fù morto Adone, andò allo inferno. E fu dalle deità di quel luogo dimandato, quale cosa egli hauesse lasciato al mondo? e ch'ei rispose, sole, e poma, e cocomeri. La quale parendo risposta sciocca, passò in prouerbio, tu se più sciocco dell'Adone di Prasilla. E però da credere, poiche Proclo tra le poesie annouera l'Adonia, che de poeti di essa anche vi hauesse alcuno.

NOMO PITHIO.

Questo Nomo nō fa niuno di quelli di Olimpo, ne de' suoi discepoli, ne di Terpandro, nè di Cloria, nè de suoi e fù cosa rappresentante Del qual Strabone riferisce in q̄sta guisa.

Appo Delfi anticamente, fu vn'Agone di cantanti in lode del

l'Ideo vn Peane, instituito da Delfi dopo la guerra Crisea. Ma sotto Euriloco gli Anfittioni v'aggiunsero l'Agone de caualli, e'l Ginastico, proposta vna corona per premio, al vincitore. e'l nominarono Agone Pithio Aggiũsero anche à Citaredi antedetti, gl'Auledi, e i Citaristi, qua i senza canto, citara sonassero. e rappresentassero il Melos, che si chiama ua il Nomo Pithio. Di cui cinque sono le parti. Anacrusis, Ampira, Cataceleusmo, Giambi, e Dattili e Siringhe. Questa Melopea cõpose Timostene Capitan dell'armata del secondo Tolomeo. Il qual anche scrisse de Porti, 10. lib. E volle con quel melos lodare la pugna di Apolline co'l dracone, e l'Anacrusi significa vn certo preludio, e apparecchiamẽto al la pugna. l'Ampira è il cominciamento d'essa, e quasi la prima pruoua. Il cataceleusmo è il feruor della battaglia. Il giambo è maledicenza contra il Serpente. Il Dattilo è il Peane cantato à gloria del Dio con ritmi lor connenienti. e la Siringa stridula rappresenta lo stridere de denti del dracone che si muore. Nel qual racconto sie bene di tenir mente, a cio che si dice del giãbo, e del dattilo, co' ritmi lor conuenienti, per quella stessa occasion che di sopra fu auuertita dell'Anapesto. Il che si dourà anco fare nel seguente che Giulio Polluce recita, dell'istesso Nomo alquanto differentemente. in questa forma di parole. *Ma del nomo Pithio aulo ico sono le parti cinque, Pira, Cataceleusmo, Gianibico, Spondeo, Catacoresi. Et il Nomo è vn manifestamento, della pugna di Apolline contra il Dracone. E nella Pira, mira il luogo, s'egli è cõmodo alla pugna. Nel cataceleusmo lo sfida alla battaglia. E nel Giambico combatte, e cõprende il Giambico il suono eziandio delle trombe. e lo stridor de denti. quasi che il dracone nel sentisi saettare, stringa i denti, e strida, lo Spondeo dichiara la vittoria del Dio, e nella Catachoreusi il Dio per la vittoria danza.* Questa differẽza di relationi potè nascere perche Strabone l'hauesse leuata dall'istessa Melopea di Temostene da lui citato. e Polluce d'alcun'altro Scrittore, o dal suo tẽpo dell'eta di comodo sotto cui visse, forse mutato l'vso da quel primo. E s'ella nõ fu prima in vso ella venne molto tardo, dopo i primi Agoni Pitici de gli anni piu di mille che corsero tra q̃ li, e'l sẽdo Tolomeo. De quai agoni, come da noi proposti in questo p vno de gl'vsi dell'antiche poesie p esser materia p le stessa luga assai, rimetteremo di ragionar

nel libro seguente. Ne piu a lungo ci indugieremo in questo a recar piu esempi, ne delle pompe, ne delle rappresentazioni de poemi, perche intendimento nostro non è di qui raccorgli tutti, ma solo di con alquanti esempli, prouare essere vere le nostre proposte. Riportando dunque a quel tempo gli Agoni, che il quinto vso era nell'ordine proposto, non sarà malageuole à prouare il sesto, che furono i

TEATRI VI.

Percioche nõ è niuno cosi ignaro dell'antiche, e moderne vsanze, che poemi si recitassero nelle Scene, e ne Teatri, Comedie, Tragedie, Satiri, Mimi, Pantomimi, Ilarodi, Simodi, Magodi, e Lisiodi. e infino a poesie Sacre. Poiche Suetonio riferisce che Nerone a Napoli in Teatro cantò vn Nomo, senza dire quale. e gli Itifalli parimente a Bacco consegnati, de quali Ateneo, e Clemète, & altri hanno scritto. Che nelle feste Dionisie, i Sacerdoti suoi, formato del legno del ficaio, mẽbri virili diritti, che poi si fecero di cuoio rosso, in cima ad vna pertica ne poneano vno il maggiore, & altri minori se n'accommodauano intorno al collo, & a mezze le coscie, e vestiti di panni donneschi lunghi fino in terra, e mezzo bianchi, inghirlandati di ellera, e di viole, e con manili di altri fiori, con maschere da ebbri, entrauano danzando con silenzio per vna porta della Scena. ma giunti nell'orchesta riuoltisi al Teatro cantauano. Sorgete, fatte luogo al Dio. Percioche egli vuole, diritto, e teso, entrare per lo mezzo. Dietro a costoro, che secondo diuerse patrie, erano appellati Autocabdali, o Itifalli. veniuano i Fallofori, non mascherati. ma fattili capelli di serpollo vi poneano Amorini, e vna ghirlanda folta di ellera, e di viole. e vestiti di pelle di capra. altri in passando, & altri fermatisi, e fermo il Tallo portato da vno pien di caligine cantauano.

Diamti Bacco questa Musa splendida
E semplice ritmo, spargiam di canto
Vario, ben Vergine. Ne suoni antichi

Vsiam

Vsiam, ma immortale
Inno ti cominciamo.

Ilche finito, essi occorreano a que' degli vditori, ch'essi piu voleano, & atti lasciui loro vsauano. La festa, oue cio si facea, come ho detto era di Bacco, chiamata, come Furnuto afferma, Fallagogia, dal portare, e condurre il fallo. Il qual vso onde venisse Clemente narra da certa Scesa di Bacco allo inferno, e suo ritorno. Onde dice che i Fallofori, e gli Itifalli furono detti, e la Fallica poesia anche da Aristotile mentouata.

EROICHE VII.

L'Eroiche poesie, sono al pari di quelle della Scena note e palesi ad ogn'vno. Che da prima furono da Orfeo, e dal primo Pisandro poetare. e poste in vso. e da molti altri poi seguite a scriuersi raccontando i fatti da diuersi Eroi adoperati. & cio con proponimento non solo di lodare, & esaltare chi meritato se l'hauea, ma anche per muouere altri, con l'altrui esempio, e con la celebrazione, a desiderio di gloria & a far cose, che per la grandezza loro fossero da poeti all'immortalità consegrate: Il che chiaramente fu da Platone detto in parole simiglianti a queste ben due fiate.

Diuino adunque, & indeato, è il genere de poeti, lodante con certe grazie, e Muse, molte cose veramente fatte. & ancora.

Il terzo occupamento, & furore, è dalle Muse, il quale prendendo animo delicato, e non profondo, s'eccita, e fa baccante. e con ode, e con altra poesia diecemila fatti degli antichi ornando, e lodando, ammaestra quelli che dopò nascono.

Ora questi poemi si cantauano da principio da poeti loro facitori. Il che a bastante pruoua Erodoto ch'Omero fece. Poi vennero huomini, i quali si presero per mestiere, l'andare per la Grecia recitando l'altrui poesie per guadagno, e fu loro posto nome di Rapsodi. De quali poi si terra da noi ragionamento.

LODARE PRODI VIII.

Fu per antico in molto pregio l'Iliada di Omero, come quella che cantaua, i fatti egregi degli Eroi. Percioche come testimonia Ateneo, di tutte le ciuili virtù, gli antichi riputarono essere sourana la fortezza. Alla quale mirauano tutti gli studi delle Città bene ordinate, Creti, Sparta, Atene & altre. E di qui venne che cotanto caso Alessandro il magno, fece della detta Iliada, quanto Plutarco recita. e che Cassandro suo vccisore, tanto l'hebbe famigliare: e che poi Clemeene il buono, el prode Re di Sparta era solito di dire che il poema di Esiodo, come quello ch'insegnaua a lauorar la terra, era buono per i Contadini di Sparta. e quel di Omero, per i Cittadini, come quello che a combattere insegnaua. e quindi fu che per leggi di Licurgo, gli Spartani, e feste solenni, e poemi, a questa fortezza indirizzarono. e delle feste fra l'altre fu la chiamata.

CARNIA.

Della quale Ateneo testimonia in questa forma.

Demetrio Scepsio nel primo del Troico Diacosmo, dice, che la feste de Carnij, appresso a Lacedemonij, era vna imitazione della militare vita. Percioche noue luoghi per numero detti Sciadi, (quasi ombrosi) fatti in certa simiglianza di scene, e di tende di campo drizzano, e per ciascuna, noue huomini alloggiano, e vi cenano, e mangiano, il tutto facendo di comandamento. E ciascuna ombra ha tre fratrie, o fraterne; e dura la festa de Carnij per noue giorni.

Nella quale che si facessero anche agoni di poesie testimonia il medesimo cosi.

Che Terpandro sia piu antico di Anacreonte è da questo palese, perche come Ellanico in istoria scrisse, primo di tutti li Carnij vinse Terpandro, cosi ne verseggiati Crineonici, come ne prosati.

E gia si vede, che Taleta in Creti insegnaua i Peani e le Pirriche belliche a fanciulli. e che per cotale causa Ligurgo il mandò in Sparta. e che poi Tirteo, compose e Pirriche, e poemi bellici e lodi della fortezza. e queste tutte erano, e

cantate

cantare,& esercitare dalla gioueutu loro, in molte occasioni; ma anche in vn'altra festa, chiamata Gimnopedia. La quale dice Ateneo, che menauano chori di fanciulli in Isparta i quali cantauano Inni a Dei, & in onore di que' Cittadini loro, che alla guerra moriuano sotto a gli scudi. Perche fu costume delle donne Spartane, di armare i mariti, e i figli uoli e i fratelli quando partiuano per ire alla guerra, e dopo armatigli di tutte arme, in fine lor porgeano gli scudi; e diceano, ἢ τὰν, ἢ ἐπὶ τὰν Cioè, o questo, o sopra questo. intendendo, o questo scudo riporta a casa, ò sopra questo sia riportato. E non solo, con cosi fatti, & altri simiglianti studi, e d'altro, e di poesia si assuefaceano a cuore, e a vita, e a disciplina militare, mẽtre a casa stauano, ma anche dopo ch'erano vsciti, e in cãpo. E Pausania il testimonia dicendo.

INNANIMARE IX.

Alla sinistra del Calcieco, ch'era (l'armaria degli Spartani) vn tempio alle Muse edificarono. per cagione che i Lacedemony escono alla pugna, non a suon di trõba, ma a modi della Tibia, & a cãzõcelle della lira.

Il che anche Tucide riferi. & da lui anche Gellio con molte parole Al suono delle quali, e moueano i passi, e cantando pirriche, e poemi di Tirteo, & il peane a Marte, come già s'è detto, vrtauano il nemico.

VITTORIA X.

Et ottenuta che la Vittoria haueano cantauano, l'altro Peane ad Apolline, come pur anche detto s'è con altre canzoni che si dimandarono Epinicij, che suona, sopra vittoria, o per vittoria. I quali si scriueano, e si cantauano anche per altre vittorie di corso, e d'altri giuochi, e di cosi fatti, e Pindaro, & altri poeti si disse hauerne composti molti.

TRIONFI XI.

Soleano i Greci dopo la vittoria hauuta de nemici dirizzar' in q̃ lo stesso luogo vn Trofeo, ch'era arbore, troco, carico

di

di varie arme de contrari scriuendoui, la cagione Et in quel lo stesso tempo fare sacrifici, e feste, e conuiti, e canti, e musica d'ogni sorte, in ciò imitando Bacco: il quale non pure in India hauea cio fatto, oue hauea i suoi auuersarij vinti, ma anche ritornato in Beozia come Diodoro scriue, sopra vn' Lion fante Indiano hauea primo d'ogn' altro menato vn trionfo, delle spoglie de nemici. & hauuto seco, e Satiri, e Muse, & essere stato il primo trouatore degli Agoni Timelici, che sono i poetici, e Musici. Così Ateneo riferisce Sofocle hauere intorno al Trofeo della vittoria di Serse, danzato con la lira, e cantato. e Plutarco narra che Alessandro dopò lo hauere l'Egitto soggiogato, tornato in Fenicia, fece,

Sacrifici, e pōpe a i Dei, & il choro degli Enciclij, & agone di Tragedi.

Intendendosi qui il choro de cantanti poemi Enciclij, che gia dicemmo essere stati Inni, Peani, Prosodij, Partenij. e gli altri così fatti. E gia sappiamo che i Romani ancora fino da trionfi di Romolo, e degli altri, che poi trionfaro no, cantando, e musici stormenti sonando, menauano i lo trionfi.

CONVITI XIJ.

Senza molto ritrouare e prouue che la musica, e la pōesia si adoperasse ne conuiti, il credera ciascuno che si ricorderà delle Parenie, degli Scolij e delle Parodie a dietro dichiarate: e chi a memoria si ridurra ch'Omero, fa che Demodoco, cantaua alla mensa di Alcinoo, nō cose giocose, e lieui, quali sono poi state le sopradette tre pōesie, ma cose grandi, come poi fece appo Virgilio Iopa, e Femio ne conuiti de' studi di Penelope, cantaua i ritorni de Greci da Troia. & altre cose. e che bene disse Omero.

Φορμιγγος θ' ἣν δαιτί θεοι ποιησαν ἑταιρην.

Forminga ch'a mense i Dei fer compagna.

Et altroue ne gli Inni di Apolline dice che anche i Dei l'vsauano ne lor conuiti.

Αυτίκα αἰσαγαγοῖα μαλεῖ, κἠπαιὶς ἀοιδή
Μοῦσαι μὲν ἅμα πᾶσαι ἀμοιβαῖαι ὀπὶ
Τιμοῦσιν θεῶν δῶρα ἀμβροσία.

Tosto vogliono i Dei cetra e canto.
E le Muse a vicenda tutte, a voce
Lodano i don de' Dei.

Et Atheneo dice. Gli antichi presero per costumi, e per leggi a cantare tutti gli Inni de Dei ne conuiti, a fine che anche per essi, si conseruassemo noi in la temperanza.

NOZZE XIII.

Che anche nelle nozze si vsauano le poesie; già si è per noi dimostrato, quando degli Imenei e degli Epitalamii si tenne ragionamento. La onde egli non fa ora mestieri di maggior pruoua.

NASCIMENTI XIV.

Quando ancora ad alcun grande nascea alcun fig'uolo per l'allegrezza si faceano di molte feste. & fra queste balli, e suoni, e canti come a di nostri si fa eziandio, e come si fece d noi chiaro quando parlammo de poemi Genethiaci.

PASSATEMPO XV.

Aristotile a bastante pruoua che la musica, e nuda come egli la chiama, e con canto, accompagnata. & adoperata, e potea porsi in opera per passare tempo, e l'ozio, onestamente. Il qual fatto egli nomina pedia, e diagoge. Oltre al qual vso si puo per separato porre lo

SCHERZO XVI.

Percioche già si è posto in chiaro, che alcune poesie, si sono dagli antichi fatte, per ischerzo puramẽte e fra queste con nome general di Pegnia, hebber luogo tutte le giocose di Pegnia d Omero, cioe il Margite, e le Simie e i Tori, e gli Stornelli, e le Gru, e gli Aragni, e i Topi, e le Catte, e le Rane. e così quelle di Aristofane, e di Magnete. e tutte l'altre che andarono sotto nome di Pegnia, di Protopegnia di Ilarotragedia, e di Spudeogelia. e quali a di nostri si sono

vedute le Bernesche, e Burlesche poesie, e la Burchiellesca, e la Macaronea forse piu felicemente poetare, che nessune dell'antiche, ne Greche, ne Latine, e quali sono ora le farse, e le Comedie Zannesche.

ALLEVIAMENTO XVII.

Vicino agli scherzi, è lo alleuiamento delle fatiche, e degli affanni. Dico delle fatiche della gente meschina, che del suo sor proprio si nudrisce, e delle braccia. La quale, mentre fatica, canta. e quindi è che per auanti habbiam recato innanzi certe spezie di poemi cantati da mietitori, mentre al duro caldo, e del lauorio, e del sole mietcano, le bianche spiche di Cerere, nominati, Vli, e Iuli, e Calliuli, e Litierse, e l'Imeo, e l'Epimilio cantato da Molinai mentre a forza di braccia il grano macinauano. E lo Elino cantato da Tessitori di tele, e l'Iulo, da Tessitori de' panni. E l'Epilenia da Vendemiatori, e i Buccalesi dalle Balie mentre cullauano i bambini. Dissi anco alleuiamento degli affanni, quando alcun poeta, col canto, e con la poesia sfogaua le sue amorose passioni. quale & Alcmane, e Saffo, & Anacreonte fecero, e degli altri assai, e i nostri amorosi tutti, & hanno fatto, e fanno e quale fece Simonide, che vn poema compose delle sue sciagure. E quale Ouidio sfogaua il dolore dell'esiglio suo con tante elegie scritte ne libri, e di Ponto, e de Tristi. & altri con altre cosi fatte poesie.

CONSOLAZIONE XVIII.

A cosi fatto sfogamento non è molto lunge il poema consolatorio, quale è quello del medesimo Ouidio a Liuia Augusta della morte di Druso. e quale è il Gallo di Virgilio. e di quali ne fece Panolbio, ad Eterio, e ad Eretrio, e a Doroteo. & se di cosi fatti, si truoua altro.

MORTORIO XIX.

Gia di questa sor. e di poesie alle quali seguono le consolanti in parte, detto si è, che erano di piu guise, e Treni, & Elegi, & Epicedij, & Epitrimbij, & Epitafij, talora anche fatti con magnificenza, quale si disse di Mida nello indear la madre.

e si

e si conta che fece Artemisia sopra la morte di Mausolo Re di Caria suo marito, al quale andarono huomini famosi Isocrate, Teopompo & altri, e Teodette a dir cosi in prosa come in verso, vn Epitafio, & in agone come si dirà poi. & è cosa da notare, che appo i Greci soleano far vfficio di piagnere, cantando sopra il corpo morto certi chori condotti a prezzo, & il piu di essi erano di Caria. di che tra gli altri Platone fa menzione cosi dicendo.

E se talora fa mestieri che i Cittadini sieno vditori di cosi fatte lamentazioni. Sia quando sono certi giorni non puri, e nefasti. & allora vengano piu tosto certi chori stranieri, cantori mercenarij. si come sono i mercenari condotti a morti che con certa Musa Carica gli accompagnano a sepoltura. E Suida del medesimo cosi parla.

Carica musa, lamenteuole. Tercioche paiono i Cari, essere Threnodi. e gli altrui morti per mercede piangere.

E cotale vso sembra che duri ancora in alcuni luoghi della Grecia, oue donne condotte per danaio piangono i morti, e si stracciano i capelli, e'l viso. E si fa cio anche in Messina. e Macrobio di cio rese alcuna cagion dicendo.

Mortuos quoq; ad sepulturam prosequi oportere cum cantu, plurimarum gentium, vel religionum instituta sanxerunt, persuasione hac, qua post corpus animæ ad originem dulcedinis musicæ, id est ad Cælum redire credantur.

INFERMITA XX.

Similmente vsarono gli antichi, la poesia, il canto e'l suono, ad incantare i mali, e le infermita del corpo, non altrimenti che quelle dell'animo sopradette. Della qual cosa Agellio scriue in questa forma.

Creditum hoc a plerisq; est, & memoriæ mandatum, ischiadici, cum maxime doleant, tum si modum lis lenibus tibicem inciat, mitigari dolorem. Ego nuperrime in libris Theophrasti scriptum inueni, vt pervarum morbis tibicinem scitè modulateq; adhibitum, mederi. Refert Democriti liber qui inscribitur. περὶ λοιμῶν, καὶ λοιμικῶν κακῶν. in quo docet, plurimis hominum morbis medicinam fuisse inuentionem tibiarum.

Tanta prorsus est affinitas hominum corporibus mentibusq:. & propterea quoq; vitijs aut medellis animorũ, & corporum. & pcio fu detto. *Cantando rumpitur anguis.*

Et è nota per tutto la istoria della Tarantola di Puglia dalla quale i morduti guariscono col suono, e col ballo. e si vide gia per auanti, che Taletà Cretese hebbe maniera si dolce di cantare, che non pure mouea gli animi, ma ancora sanaua le infermità de corpi, e la pestilenza. e Plutarco scriue che Asclepiade sanò i deliranti con la Simfonia. e i sordi con la tromba. Pitagora, e Damone gli ebbri. Ismenia Tibicine, gli sciadici, e la febre, Empedocle i furiosi, e Senocrate vno spiritato.

INCANTO XXI.

Vicino a queste pruoue, sono quelli, che gli huomini de primi secoli, hebbono per via di incantesimi, ne quali vsauano la poesia, e il canto, e cio testimoniano le Farmaceutrie di Teocrito, e di Virgilio.

Ducite ab Vrbe domum, mea Carmina, ducite Dafnin. Et quello che soggiugne. *Carmina de Cœlo possunt deducere Lunam.*

Il che quantunque falso fosse, le donne, e gli huomini Maliardi, o per credenza propria, o per farlo altrui credere a pro loro, si seruirono nelle lor simili follie, de' versi è del canto. Onde forse e deriuata questa voce incanto. e Catullo si vide che vn poema, fece incantamenta. e la Sibilla appo Virgilio conduce Enea: e le si dice.

Folus tantum ne Carmina manda. Et *Horendas canit ambages.*

E si fauoleggia che con suono, e con canto Orfeo scendesse all'inferno. e co' medesimi incanto le Simplegadi, e le guardie del velo dell'oro, & altre cose che egli stesso conta nell'Argonautica. E de medesimi versi appo Lucano, si valse Eritto Maga. e le donne di Tessaglia dice Luciano, & Apuleio che co' versi cantati, o mormorati faceano i loro incanti. e Pausania scriue di questo senso.

Per certo, io stesso ho veduto huomini, i quali con sacre cerimonie, e canti, scacciauano la gragnuola. Ma dell'incantesimo poetico, piu innanzi si terra da noi particolar sermone.

FILOSOFARE. XXII.

Nè da questo è molto lunge, l'effetto che la poesia fa ne gli animi de Filosofanti, e l'armonia. per ciò che variamente gli dispone, & d'vno in altro affetto gli fa valicare. & i Pitagorici, per costume haueano, quando l'animo si sentiano turbato, di tostamente dar di piglio à lira, ò citara, & al canto. & Ateneo fra gli altri conta di vn di loro, detto Clinia Il qual s'alcuna fiata s'adiraua, incontanente prendea la lira, e citareggiaua. e dimandato per che cio facesse? rispondea. Io mi tempero. Il qual frutto prouandosi tutto giorno da gli huomini di quella Scuola, non marauiglia, che tra primi loro apparamenti, fosse quello della musica. e l'essercitio fosse tale, che à leuata di Sole con canti, e suoni il salutassono. e leuatisi di letto con l'animo cheto, e preparato, a studio si poneano e la sera, fatto lo stesso si coricauano, ripetendo alla mente lo studiato, e l'vdito il giorno dal maestro, & quindi è, che Pitagora, e gli vditori suoi, la filosofia chiamassero, Musica la grande. e Platone similmẽte. si come quella che possente era, l'animo humano à concordare con se stesso, & a disporre ogni sua parte, a fare il proprio vffizio suo, in guisa che di tutte, ne riusciua vna marauigliosa consonanza, così nel contemplare, come nel fauellare, e nell'operare azioni à buona vita pertinẽti Onde fu, ch'essi crederono, & insegnarono, l'animo humano essere composto d'armonia, simiglianza dell'anima mondana, la quale per ragioni dell'essenza, e delle potenze sue, tutto il mondo da lei gouernato, rendea conforme, e i moti de cieli facea render suoni armoniosi, e di mirabile concento. e l'antichissima filosofia, nõ altro fù che poesia, e musica giute in vna, si come testimonia Strabone così scriuẽdo.

I Sauissimi, che di poetica, alcuna cosa hanno detto, vna certa prima filosofia, hanno affermato essere la poetica. E cio che a questo lungamente segue.

COSTVMI. XXIII.

Così come la Poetica, e la musica, fanno l'altrui mente atta alla contemplatione, così non minore forza hãno a dis-

por-

porre, ad eccitare, e ad achetare la parte dell'animo animosa e concupiscevole. Il perche dicea Damone (riferendolo Ateneo) maestro di musica, e maestro di Socrate, che la musica, così del canto come dell'armonia hauea forza di muouere e di disporre gli animi se honesti, ad honestà e virtu, e se contrarie, a contrari vizj. & questa forza dimostrò Pitagora, quando sonandosi la citara, vide che vn giouane furiaua contra l'amica sua, ed egli comando che el modo dell'armonia si mutasse, onde in colui incōtanente s'achetò il furore. E simile proua fece Empedocle col suono suo. Il che non vno autore conta. Si come questo altro che Timoteo il famoso Citaredo alla presenza di Alessandro sonò ad aulo il nomo orthio. Et il Re a q̄ll'infuriato salī piede e prese l'armi, ed ei mutato suono id ispondeo il pose in cheto, e dissegli, che così fatte doueano essere le musiche, & armonie reali. Ora si come la musica possanza ha di comouere, e di achetare l'animo così ha forza anco di stabilirlo. E di ciò rende Polibio ampio testimonio, ne gli Arcadi suoi scriuendo egli di questa guisa.

Percioche la Musica (della vera io parlo ora) a tutti gli huominini essere vtile, e palese cosa. Ma a gli Arcadi anco e necessaria. E non e vero ciò che Eforo nel proemeo delle istorie disse non dirittamente. La musica esser stata ritrouata per ingannare gli huomini. E non e da stimare che gli antichi Cretesi, e Lacedemonii hauessero di souerchio introdotta la Tibia, e il Ritmo, in vece della tromba, ne che gli antichissimi Arcadi, hauessero in tanto onore hauuto nelle loro Repub. la Musica. I quali vollono che solo i fanciulli per necessità vi si essercitassero, ma eziandio i giouanetti, e i giouani fino alla età di xxx. anni, tutto che fossero gente di vita aspra & austera. Conciosiache e non e cosa incognita, che appo gli Arcadi i fanciulli per legge. fin dalla prima età cantino Inni, e Peani lodando ciascuno secondo vo della patria, e gli Eroi, e i Dei paesani. E che disciplinati ne Nomi di Filosseno, e di Timoteo, con molta ambizione, ciascun anno nelle feste di Bacco danzano a suono d'aulo ne Teatri, i fanciulli gli agoni fanciuleschi e i giouanetti gli agoni chiamati virili. Similmente in tutto il lor viuente, questi stessi sono il loro passatempo, non già in ascoltando, ma in essercitandosi essi medesimi

ne canti à parte, à parte. Et ciò in tanto che niuna vergogna stimano il confessare di essere d'altra disciplina ignari. Ma di sapere cantare, ne negar possono, per esser così adusati, e a gran vergogna si recherebbono il non saperne. In somma essercitandosi i giouani à suon di aulo à muouersi con ordine in battaglia, & à danzare con publica cura, e spesa, ciò mostrano ogni anno à cittadini loro, ne Teatri. Le quali cose non paiono à me gli Antichi nostri hauere in vsanza posto per delicatura; ne per niun studio souerchio, & otioso, ma con considerazione della forza della Musica, e della austerità, e difficoltà della lor vita, e della durezza de i costumi, che loro adueniua per la durezza dell'aria, e per l'asprezza che per lo più del tempo tenia quel paese. Essendo che voi tutti di forza, disposti siamo à conformarsi alle aere che ne circonda. E per questa differenza gli habitatori di vn paese, sono da quello di vno altro differenti, in costumi, in colore, e ne' volti, e ne' modi del viuere. Percio vollono ammollire il duro, e l'aspro della natura, e temprarlo con la dolcezza della musica. E perciò introdussono le cose antedette, e le raunanze publiche a sacrifici così d'huomini, come di donne, e Cori di Vergine, e di fanciulli, & in somma machinarono di fare ogni cosa per fine di domesticare, e di addolcire con l'vso l'asprezza dello animo.

Conforme alla qual testimonianza Strabone anch'egli fauellando della Republica di Creti, oltre a molte altre cose, che da Eforo predetto caua, dice a questo proposito, il seguente di Minos fauellando.

Essercitò ancora i fanciulli à saettare, e à danzare armati, quella danza che primo trouò Curete. Il quale anche ordinò l'altra danza, che si chiamò Pirriche, affine, che ne anche i giuochi fossero senza cose giouenoli alla guerra. Così parimente i ritmi, che si dimandano Cretici pose in vso ne i canti intersissimi, de quali fù inuentor Taleta. A cui attribuiscono etiandio i Peani, e l'altre Ode da lor vsate, e molte de le ciuili ordinationi.

E da questa Republica di Creti, passando a quella di Lacedemonij ordinata da Ligurgo, a simiglianza della Cretese, scriue così.

La danza vsata da Lacedemonij, i Ritmi, & i Peari che per legge si cãtano, e molti altri instituti chiamano Cretici. E piu là

Ligurgo tosto che venne in Creti, si giunse a Taleta huom melopeo, e intendente di leggi. E ancora piu giù. *I fanciulli imparano lettere, e l'ode che la legge cõmanda, e certe spezie di Musica.*

Et ancorche queste ordinazioni da Minos e da Taleta, e da Ligurgo fossero ordinate alla fortezza cosi d'animo, come di corpo, per gli vsi della guerra, che stimarono solo fine atto a conseruare la liberta loro, come stromento del la felicita, nondimeno e si comprende, che si come la musica, e la poesia erano a ciò fare accõcie, cosi e manifesto ch' elleno bene adoperate, sono atte a dispore ad ogn'altro abito di virtu gli animi vmani. Si come male vsate, possono il cõtrario. Il che a lungo e testimoniarono, e prouarono in piu luoghi e Platone, & Aristotile ne i loro ciuili insegnamenti. E specialmente dicendo questi.

Tutti gli huomini affermano la musica essere delle cose soauissime, e nuda essendo e cõ melodia. L'vso della quale è amico a tutte l'età, e a tutti i costumi. perche ella di natura ha quel piacere che ci porge, & ha forza di fare il costume dell'animo nostro qualificato di questa, o di quella altra qualità, e di molcerlo, e di disporlo a quell'affetto che vna maniera di essa è atta a concitare; o inasprendolo, o addolcendo.

LODARE. XXV.

Onde venne la maniera della poesia lodante i buon costumi, e le belle operazioni, & ogni altra, eccellente altrui qualità. e la biasimante le contrarie cose. le quali cose hauessero a destar gli animi altrui ad honore, poscia che niũ cibo è si dolce, come è l'vdirsi lodare, e niun piu amaro, che il sentir dire male di se, con che si hauessero a tirirare di meritarlo. Onde sorsero e gli Encomi lodanti, e tante altre maniere di poesie maldicenti, che si son dette.

Il Fine del Quarto Libro.

DELLA POETICA
DI FRANCESCO PATRICI
LA DECA ISTORIALE.

De gl'Agoni dell'Antiche Poesie.

LIBRO QVINTO.

ON pare, quanto per istoria si sappia, che nazion veruna al mondo, fosse così data a piaceri, quanto la Greca. e spezialmente a quelli, che in publico al popolo si dauano nelle feste de Dei, ne' Panegiri, ne' giuochi, negli Agoni, e ne' Teatri, e nelle pompe loro, & in ogni altra tale occasione. Da quali molte delle esi fatte cose, poi tolsono i Romani. E ciò era; perch'essi portauano ferma opinione, che per lo festeggiare nelle solennità de loro Dei, e ne sacrifici, faceano lor cosa grata, e gli rendeano piu propizi a prieghi, e alle domā de loro. e pensauano, che l'anime de' loro morti godessero non altrimenti, che quelle de' viui, quando alcuna festa, o giuoco, o conuito faceano ad onor loro. E parte anche istituirono spettacoli, e cose tali publiche per piacer de popoli, e per allegiamento delle fatiche, e de grauami, della minuta gente. In che non pur si credettono di meritar grazia, e lode dalla plebe, ma anche di far cosa piacente a Dei,

poiche si legge, che Fabio Massimo fe voto, nello andare contro Annibale, di sacrificare, gran numero di animali; e di dare spettacoli Musici, e Timelici, di spesa di sestertij trecento trentatre. e denari trecento trentatre, e vn terzo.

E tra Greci molte di cosi fatte cose, lor furono dagli oracoli comandate. e parte ne fecciono per adulazion de' gran di, si come i Samij, che la festa loro di Giunone, mutarono ad onore di Lisandro, e Lisandria la nominarono. e diedono spettacoli, e musici Agoni. Et altri per altre occasioni. E da cosi fatte opinion condotti i Greci antichi, grandissimo numero di solennità, e di sacrifici, e di pompe, e di giuochi per la Grecia in tutte le Città, e Contadi ordinarono, e celebrarono. Ma sopra tutte l'altre, quattro furono le principali, e le piu famose. cio sono Pithia, Olimpia, Istmia, e Nemea. La prima instituita da Delfi, ad onor di Apolline. L'Olimpia da gli Elei, e da Ifito Eleo stabilita ad onor di Giove. L'Istmia da Corinthij a Melicerta. e la Nemea da Colonei ad Archemoro, ambedue creduti, diuenuti Dei. A concorrenza de' quali gli Ateniesi quattro altre delle principali appo loro ne ordinarono. La Dionisia, e la Lenea ad onor di Bacco. La Panatenea grande consegrata a Minerua. e la Chitra, ad onore di coloro, che per la patria combattendo erano morti. e si come gli altri Greci dalle feste fatte in Olimpia ogni quinto anno numerarono l'ordine degli anni per Olimpiadi, cosi gli Ateniesi, i loro anni ordinarono dalla festa Dionisia, la quale altresi per ciascun quinto anno, come anche la Panatenea predetta, si tornaua a celebrare. In cosi fatte feste, concorrendoui grande moltitudine di gente, si celebrarono diuersi giuochi, o Ludi, che si appellarono sacri. La somma de quali si ridusse a tre, quasi a tre sommi generi. cioè Ludi Ginnici, Equestri, e Musici. I quali con nome Greco, significante, contrasto, o contesa, o tenzone, si nomerano Agoni. Vero è, che per quanto da Pausania si trae, che due libri lunghi degli Olimpij scrisse, non ha memoria che in quella festa, hauesser luogo gli Agoni Musici.

Ma

Ma si bene l'hebbono negli altri, e ne' quattro Atenieri, & in molti altri. sendo però ne gli altri tre, & in altri fatto luogo, a Cimnici, & a gli Equestri. De quali due, come di cose a nostra materia non pertinenti, lasciarem di fauellare. e si parlerem solo degli agoni, o certami, o contrasti, Musici al nostro proposito facenti.

AGONI MVSICI.

E diciamo che gli Agoni Musici furono quelli, per li quali nelle sudette sette, & altre molte feste si venne in contrasto di Musica. La quale Musica già si è fatto piano, che fu composta di tre cose di Poesia, di armonia, e di ritmo, e pote, e fu esercitata, o tutte insieme ponendo in opera queste tre parti; o due di loro, poesia, armonia, poesia e ritmo, ritmo & armonia. o ciascuna per se sola. E se si trouerà per gli autori antichi, nominati altri agoni, Dionisiaci, Timelici, Scenici, come nel sudetto luogo di Plutarco Musici, e Timelici, od altri tali, & altrimenti accompagnati, sappiasi fuggire la confusione, distinguendo i Musici come genere dagli altri tre, Dionisiaci, Timelici, e Scenici, come da spezie vna sola, da tre nomi significata. Percioche altro non sono i Dionisiaci da Timelici, ne questi da gli Scenici. I quali così furon detti, perche in iscena in contrasto di Tragedie, e Comedie, e Satiri, si faceano. e Timelici da Timela ch'era quella parte della Scena, ch'era assegnata a sonatori. e Dionisiaci, perche nella festa di Dionigi si tenia contrasto di poemi Scenici principalmente. o sia anche, perche fu creduto ch'egli ne fosse stato trouatore. Della prima cagione Clemente scriue di questo senso.

I Contadini Greci, sacrificando à Bacco, per impetrare buona annata, accesi che haueano gli altari, in vece di prieghi alcuna cosa cantilla uano. Poi per farlosi più propizio, le geste sue, e le vittorie, e i Re superati, e le loro calamità, e i trionfi suoi cominciarono à cantare. E per meglio ciò fare, si propose premio dell'industria vn capro, ouero di vn capro la pelle, piena di vino, per cagione del qual premio, gli ingegni de gli huomini, si imaginarono, e composero versi, pochi da prima, e incolti, e poi, come si fà, e più limati. E di quì fu la tragedia, e la comedia, ò fù ne sacrifici di Apolline Nomio, che è pastorale.

Ma Diodoro altrimenti parla pur di Bacco.

Dicono ancora ch'egli menò seco (in India) Satiri, i quali con balli, e con Tragedie, dilettanza, e molto piacere dessero al Dio. Et in somma le Muse, co' beni delle loro discipline, e giouamento gli recassero, e diletto, e i Satiri con fare, atti à muouer risa, portassero à Dionigi vita beata. E dicono ch'egli fù trouatore de gli Agoni Timelici, e de Teatri, e di raunanze d'audienze musiche. & oltre à ciò hauer fatti liberi dalle fazzioni militari tutti quelli dell'essercito, che alcuna cosa nella musica inuentassero. Da quali, coloro che poi vennero, constituirono adunanze musicali de gli artefici Dionisiaci. e coloro che à ciò attendeano liberarono da tributi.

Ma Diodoro, e prima, e dopò queste parole, mostra, che egli tutte le cose di Bacco da lui narrate, come fauole ha, raccontate, & il parlare di Clemente, & dubbio è nel fine, e tutto sembra imaginato. & certo è, che e l'vno, e l'altro è all'istoria contrario. La quale ci mostrò per adietro la tragedia, e la comedia essere da prima nate, in Cicilia, e in Atene, à tempi di Epicarmo, e di Solone, intorno alle Olimpiade LII. e LIII. E i versi non da gente di contado, ma ò da Spirito diuino, ò da huomini spirati d'esso hauer hauuto origine. E se gli Agoni Scenici, portaron nome di Dionisiaci, fù o perche fossero le fauole di Bacco credute vere cose: ò perche prendesser nome dalle feste Dionisiache di Atene, nelle quali le cotali poesie erano rappresentate. Sia adunque stabilito, che gli Agoni Timelici, Dionisiaci, e Scenici sono state vna, e la stessa cosa. e sono vna sola spezie del-

l'Agone

l'Agone Musico; il quale sotto di se comprese anco altre poesie, altre armonie, & altri ritmi.

ORIGINE.

Ediciamo ora alcuna cosa dell'origin sua, e poi verremo l'essere suo, e gli vsi quanto piu à pien potremo, dimostrando. Di ciò adunque Proclo, dice.

Il Nomo si scriue ad Apolline, & ha da lui il cognome. percio che Nomimo è Apollo, e Nomimo fu cognominato. perche gli antichi constituirono chori cantanti a suono d'aulo, o di lira il Nomo. Il Cretese Crisotemi, primiero, presa vna vesta splendida, & la citara, ad imitazion di Apolline, solo cantò il Nomo. & hauendone riportato gloria, rimase la maniera dell'agonisma.

Ma Pausania, diuerso alquanto di ciò racconta; ma non si diuerso, che non possa essere suto vero, e che i piu antichi cantassero in choro, questo Nomo, ad Apolline, e che Crisotemi, primiero, il cantasse solo, in abito di quel Dio. e che hauendone egli lode meritato, altri a ciò fare si mettessero, & egli, in contrasto di meglio fare, vittoria n'hauesse. Ma egli è bene che qui rechiamo le parole di Pausania, le quali molta notizia di ciò ci son per dare. Scriue egli adunque in parole di tal senso, di Delfi, fauellando.

Antichissimo agone, ricordano essersi fatto, nel quale la prima fiata posero il pretio per cantare Inno al Dio, e cantollo, e vinse Crisotemi de Creti. il cui padre Carmanore, si dice che hauea gia purgato Apolline. Dopo Crisotemi memorano hauer vinto in canto Filammone, e dopo lui il figliuol suo Tamira. Ma Orfeo per iscienza di sacrifici, e per altro suo sapere, e Museo che in tutto volle imitare Orfeo, dicono non hauer degnato di porsi in proua di agone Musico. Dicono eziandio che Eleutere riportò Pithica vittoria, alto, e soaue cantando, oda non sua. Dicesi anche Esiodo essere stato perdente nello agone, come quegli che non hauea apparato, col canto, di sonare citara. Omero ben venne in Delfi, per dimandare dall'Oracolo ciò, di che vooo hauea. ma auuenga che di citara sapesse, per lo esser cieco, caduto gli fora in darno. Nella XLVIII. *Olimpiade poi, la quale vinse Glaucia Crotoniata il terzo anno gli Anfittioni posero i premi di Citarodia, come già da principio. & aggiunsero ago-*

ne di aulodia, e di auli. e furono prononciati vincitori di Citarodia Cefaleno di Lampò. Di aulodia Echembroto Arcade. e di auli Sarada Argiuo. Il quale anche di due seguenti Pitiadi riportò le medesime vittorie. Et allora, la prima fiata posero premi a gli Atleti in Olimpia, fuor che dall'agone di quattro Caualli, e stabilirono per legge il corso Dolico, e Diaulo a fanciulli. Nella seconda seguente Pitiade, leuati i premi, ordinarono che la corona fosse del vincitore dell'agone. e tolser via l'aulodia, sprezzatala, perche non era lieto, ne di buono augurio il suo suono. Percioche l'aulodia era vno studio malinconoso molto, cantandosi a quegli auli Elegi, e Treni. Di cio testimonio mi rende il dono di Echembroto sudetto, che fu vn tripode di rame dedicato in Tebe ad Ercole con questo epigramma.

Echembroto Arcas vincitor de premi
Degli Anfittioni, ad Ercol pose
Cantando a Greci suoi Meli, & Elegi.

E per questa cagione cessò l'agone dell'aulodia. e vi aggiunsero il corso de Caualli. e fu prononciato vincitore delle carrette Clistenne Tiranno di Siciona. L'ottaua Pithiade per legge ordinarono, l'agone de Citaristi, quelli che sonauano senza voce.

Questo luogo tutto intero, non dal tradotto dell'Amasco, ma dal Greco, ho voluto qui porre, perche di molte cose al nostro presente proposito facenti, ci da cognizione. Al quale s'aggiugna vn simile di Strabone.

Appo Delfi anticamente fu vn agone di Citaredi cantanti in lode dell'Iddeo, vn Peane. instituito da Delfi dopo la guerra di Crissa. Ma sotto Euriloco gli Anfittioni vi aggiunsero, l'agone de Caualli, e'l Ginnastico, proposta vna corona al vincitore. e questo agone nominarono Pithio. Aggiunsero anche a Citaredi antedetti gli auleti, o Tibicini, e i Citaristi senza voce, che appresentassero il Melos chiamato Nomo Pitico, di cui cinque son le parti.

Da questi due luoghi tra se concordi, noi notiamo prima, che l'antichissimo agone in Pithia, fu niuno degli altri due, Ginnico, & Equestre, ma il Musico, di soli Citaredi, che cantassero, o Inno, o Peane a quell'Iddeo. Secondo, ch'a ciò vi eran proposti premi.

Terzo

Terzo, che il primo vincitore fu Chrisotemi, e poi Filammone, che fu suo figliuolo, e poi Tamira figliuol di Filammone.

Quarto, che Orfeo, e Museo non se ne degnarono.

Quinto, ch'era lecito à cantare l'altrui poesie, e riportarne vittoria, come fece Eleutere.

Sesto, ch'Esiodo, per non saper sonare, non vi hebbe luogo.

Settimo, che questo Agone si tralasciò, e fu da gli Anfittioni ch'erano sommo maestrato, commune a tutti i Greci, sotto Euriloco lor capo, nell'Olimpiade XLVIII. aggiuntiui gli altri due, Gimnico & Equestre, rinouato il Musico, che prima era stato di sola Citarodia. & ampliato di aulodia, e di auli soli, senza canto. e poco dopo rifiutata l'aulodia, in sua vece riposero i citaristi senza voce, conseruandoui gli auli soli. Il che dinota, che spiacque nell'aulodia, nõ il suono de gli auli, ma il canto, ch'erano Treni, & Elegi, poesie di mortori, e malinconose.

Et ottauo, che i Citaristi, e i Tibicini senza canto, secondo Strabone, doueano rappresentare il Nomo Pitico, di cinque parti.

Il che non pare pienamente vero, perche dopo hauere esposte le cinque parti di esso, dice.

Questa Melopea, compose Timostene capitan dell'armata del secondo Tolomeo.

Il quale Tolomeo entrò a regnare nell'Olimpiade CXXIIII. che fu dopo la XLVIII. nella quale fu rinouato l'agone Musico in Pithia anni CCCIIII. Il perche è da dire che in questo mezzo tempo, vi si contendesse d'altre poesie citarodiche, & altri suoni auletici e citaristici, e forse altri Nomi; & Nomi Pithici d'altra foggia, fatti, che quello di cinque parti fatto da Timestene.

Egli è anco da sapere, che se ben Museo di Antiofemo imitando Orfeo, non uolle porsi in pruoua di quello agone; vi si pose però il figliuolo Eumolpo.

Il che testimonia Suida, e dice che

Fu vincitore in Pithia, percio che à Lira faceano i poeti lor dimostrazioni.

Et è da credere, che durasse questo agone continuamente fino ad Esiodo, e ad Omero, per quello che di lor si disse adietro, l'vn perdente, e l'altro non entrante in esso. e piu oltre ancora, poscia che Fania, riferendolo Clemente, lascio scritto che Arrino, se ben non dice oue, contese con Lescheo, e ne fu perdente. il quale Arrino, altri disse che fu discepolo di Omero, & altri che fiori nell'Olimpiade IX. il che se bene, non ci fa certo argomento, che in Pithia durasse l'agone Musico, e che il contrasto di questi due poeti, non fosse piu in Pithia ch'altroue; nondimeno, argomento certo fa, che il costume durasse, o colà, o altroue. Conciosiacosa che non solo in Pithia, fu l'agone musico celebrato. ma anch'in molti altri luoghi. Di che alcuna fede ci fanno il contrasto fauoloso o uero, ch'ei si fosse trà Marsia e Pallade, e tra Marsia e Apollo. seguito come Diodoro conta in Nisa. E fede piena ci fa Plutarco, scriuendo cosi.

Acasto, sepellendo Pelia (il padre suo) diede vn'agone di poemi, e vinse la Sibilia.

E Pelia si sa, che fu Re di Tessaglia. e che Acasto fu uno de gli Argonauti. E per cio nel tempo di Orfeo, e della Sibilla Eritrea, e che pote essere questa la vincitrice, d'altri poeti, che di Orfeo, e ciò in Tessaglia oue Pelia si sepelliua. La contesa anco tra Esiodo, & Omero, Plutarco afferma che segui l'vna in Tessaglia, e l'altra in Calcide. e queste sono sue parole.

La poetica diciamo, che non oggimai vecchia; ma giouane, venne ne' sacri agoni. e già per antico si conseguirono corone Epinicie. e parerei ad alcuni cupido di gloria, se io recassi varie cose, i sepellimenoi di Iolco Tessalo, e quelli di Anfidamante Calcidese, ne' quali Omero & Esiodo narrano le istorie, hauer menato agone di versi esametri.

Il che conferma Pausania, & insieme, che anch'altroue per la Grecia, cosi fatti agoni si celebrauano, e parla in questa guisa.

Sono in Elicona dedicati eziandio altri Tripodi, e quello parimente,

che in Calcide all'Euripo di Eubea, dicono hauere de suoi versi riportato Esiodo. Il bosco d'intorno intorno abitano i vicini Tespiesi, e agoni menano, che chiamano Musei. Fanno anche giuochi a Cupidine, non solo di Musica, ma eziandio ad Atleti sono proposti premi.

Et in altro luogo ha scritto.

A questo libero ogni anno si fanno giuochi Musici, e si propongono premi del nuotare, e del cantare a concorrenza.

E Plutarco cio conferma dicendo.

Terpandro essendo poeta de Nomi Citarodici, per ciascun Nomo, a suoi esametri, & a quei di Omero accommodando Meli, andò cantando per gli agoni.

Del qual Terpandro testimoniò Ellanico, (recitandolo Ateneo) che vinse il primo agone musico, nella festa Carnia de Lacedemoni, già detta. Il vinse parimente poi, che si sa, Periclito, che fu l'vltimo de poeti di Lesbo, e della disciplina di Terpandro. Si pruoua lo stesso dal fatto di Simonide Ceo. Il quale oggimai vecchio con sue canzoni scese in agone, & inuecchiò in Cicilia con Gierone. E Laso che fu di Ermiona, fu il primo ad introdurre in agone il Ditirãbo, e Pindaro in Tebe, fu cinque fiate vinto da Corinna la Tanagrea. e Lisandro in Samo propose agone, oue furono a contrasto Antimaco, Nicerato, e Antiloco, & altri. e Nicia il propose in Delo, còme gia si è riferito. & auanti a lui Policrate: Il quale fatto che l'hebbe, mandò in Pithia a dimandare all'oracolo, come si conuenia chiamare quell'agone, Delia, o Pithia. e gli fu risposto. Questi si sono, e Delia, e Pithia. & indi a poco venne a morte. Et Eliano scriue di vn certo Citaredo che cantando nell'agone dedicato a Giunone in Sibari, leuatosi tra'l popolo tumulto, fu da quello vcciso in su l'altare. Artemisia in Caria, celebrò vn agone Epitafio al marito Mausolo. Et Alessandro in Soria, ne festeggio vn'altro. e Demetrio Falereo, in Alessandria reco in agone, & altre poesie, e i Rapsodi. Le quali cose tutte ben raccolte, dãno sofficiente pruoua, che gli agoni Musici non solo furono in Grecia antichissimi, ma ancora, che essi in molti luoghi di essa, e in molte occasioni furono ce-

lebrau. e che altri furono ordinari, e fatti o ciascun'anno, ouero ogni tanti anni. & altri fatti a piacimento altrui, o per vittoria, o per mortorio, o per solennità di alcun Iddeo o anco per conuiti. poscia che tutto cio per gli esempi dati si vede essere auuenuto, e perche Ateneo afferma, che la Musica Enagonia, cioè vsata ne gli agoni, si vsaua anche ne conuiti sontuosi. & di cio rende ragion dicendo.

Tutta la raunanza de Simposii appo gli antichi riferì la cagione in alcun Dio. & vsò corone proprie a questi Dei, & Inni, & Ode.

AGONI ATENIESI.

Ma in Atene, piu ch'in alcun'altro luogo furono in vsanza gli agoni Musicali. in certe ordinate solennità de loro Dei. e recitiamne alquanti, i piu nominati.

LENEA.

Era vna festa dedicata a Bacco, e celebrauasi nel tempo della vendemia, si come suona il nome, di cui cosi si legge in Suida.

Ex amaxe. La festa presso a gli Ateniesi, chiamata Lenea. nella quale contendeano i poeti certi Asmati per cagion di riso. Il che Demostene chiamò Ex amaxes. (che è d'in su'l carro) Perciò che sedendo su carra i cantanti, recitauano, e cantauano i poemi. Si dice anche Lenette, il choro de Lenei.

E dirà poi che questa stessa festa era vna delle quattro, nelle quali si contendea di Tragedie, e di Satiri.

CERAMICO.

Di questo il medesimo Suida cosi parla.

Ceramico è vn luogo alto nell'Attica, oue gli Ateniesi ciascun'anno faceano l'agone del choro della lampada. E piu suso hauea scritto.

Ceramico è vn luogo in Atene, oue i morti in battaglia veniuano sepolti, si come Menecle, e Callistrato dicono ne gli scritti de gli Ateniesi & è anche vn popolo (delle tribu Ateniesi) detto Ceramico. e vi sono di qua, e di là colonce, a coloro che del publico sono stati sepelliti. & haueano scrittoui sù oue ciascuno era morto.

E quan-

E quanto pare lo Epitafio sermone finto da Platone nel Menesseno, fu in tale occasione fatto.

PANATENEA.

Erano due feste di questo nome in Atene. L'vna si facea ogn'anno, e l'altra ogn'anno quinto, e di q̃sta Suida scriue.

Panatenea in Atene è vna festa per lo ragunamento da Teseo fatto. Prima da Erittonio figliuol di Vulcano e di Minerua, e poi da Teseo, il popolo (che prima abitaua sparso per villaggi) fu in Città ridotto. e si fa l'agone ogni quinto anno. e contende Ismia fanciullo, e non piu vecchio, e senza barba, & huomo. e al vincitore si da in premio, Olio in ampore, e si corona di oliua intessuta.

E si chiamaua Magna questa festa di cinque anni. Nella quale dice Plutarco introdusse Pericle l'agone Musico.

Per desiderio di onor Pericle ottenne allora primieramente, che si douesse menar agone Musico ne Panatenei. Et essendone egli stato eletto Atlotteta, ordinò in qual modo i tenzonanti douessero, o cantare, o sonar l'aulo, o citarizare. Facendosi allora e poi l'agone Musico nell'Odeo.

Et in questo agone il primo che hebbe a vincere fu Frine Citaredo, scriuendolo Suida.

Frine Citaredo Mitileneo. il quale pare, che primo citarizò appo gli Ateniesi, e vinse i Panatenei, sotto l'Arconte Callia.

Il che se vero fosse, ch'egli il primo di tutti i Citaredi, comparisse in Atene, marauiglia sarebbe grande e sembra che possi esser vero, poi che riandandosi l'istoria de poeti raccontata, niuno che Citarodia esercitasse appare, che Ateniese fosse, o in Atene capitasse. Oltre a che si noti, che ne Panatenei vi era anche certame di Citarodia e di Aulodia, e forse di Citaristica sola e di Auletica, posciache Pericle ordino, (come è nel luogo sudetto di Plutarco) i modi e del cantare e del citarizare, e del sonare l'aulo. Ma nella medesima vi fu anche principale questione di Tragedia. Peroche Suida co i tauella.

Tetralogia Tragica. Percioche coloro con quattro dramati veniano in contesa. Ne Dionisii, ne Lenei, ne Panatenei, e ne Chitri. De quali il quarto era Satirico. e i quattro Drami si nominaua Tetralogia.

CHITRI.

Ne Chitri dice qui, che si contendea l'agone de poemi Satiri. de quali Chitri scriue lo stesso.

Chitri, è vna festa in Atene, & in vno stesso di si menauano i Chitri, & i Choi. Nella quale ogni maniera di Semente cuoceano in vna pentola, e sacrificauano a Dionigi, & a Mercurio. Teopompo dice, che coloro che dal diluuio si saluarono, cocerono in pentola panspermia, (che è ogni semente) & quindi essere stata la festa cosi chiamata. e ne Choi, che si sacrificaua a Mercurio Terrestre. ma non s'assaggiaua della chitra, o pentola. & questo fecciono i saluatisi, supplicanti a Mercurio anco per li morti.

Di onde è forse a di nostri la faua, il di de morti. e questa festa soggiugne che si facea il XIII. di, del mese Antesterione, che è il Nouembre.

DIONISIA.

Di questa, che era la quarta festa della Tetralogia Tragica, scriue il medesimo Suida in questo modo.

Dionisiaca festa in Atene. e prouerbio. Quasi tanto da lui, quanto dalla Dionisia. Costume era appo gli Attici di nouerare gli anni dal numero della Dionisia. della quale s'è nell'antecedente libro, alcuna cosa detto; e lo scoliaste di Aristofane dice, A questi (a Dionigi) si faceano la Dionisia, nella quale tenzonauano i poeti della Tragedia, e della Comedia antica.

TARGELIA.

Questa era vn'altra festa dedicata ad Apolline, e a Diana e di cui lo stesso autore dice.

Targelia era festa di Apolline, e Diana. & il mese Targelione (che è l'Aprile) consecrato ad Apollo, col qual nome, si dicea anche una pentola piena di Sementi cotte, cocendo in essa le primitie de frutti, a quello Dio, nominato dal riscaldare la terra, sendo egli lo stesso con Apolline. Vi si faceano cori, & agone detto Targelia.

Et in vn'altro luogo scriue.

il Pithio è un tempio di Apolline, fatto da Pisistrato, nel quale riponeano i Tripodi coloro, che col Ciclio coro, uinceano la Targelia.

Vi era adunque l'agone de poemi Ciclij, che già si disse, essere stati, Inni, Prosodij, Peani, e Partenij, ouero furon cosi detti questi cori, perche in cerchio si figurauano come si vedrà. poi Platone, nel Gone fa mēzione dell'Agone de Rapsodi, e dell'altra Musica in Epidauro nella festa di Esculapio.

MODI DEGLI AGONI.

Ne' paragoni che con altri, huom fa di se medesimo, molto puo l'ambizione, molto l'inuidia, molto il dolore di vedersi restare al di sotto. Il perche, si truouano arti, & inganni, & corruttelle, e danari, per restarne al di sopra, e portarne e premi, e quello onore, che nel paraggio, o si è proposto o puote altri sperare, che gliene consegua. La onde e per ischifare le sudette inconuenienze, e i mali che indi nascere poterono. e parte per giustamente antiporre colui, che piu de gli altri, in valore si fosse auanzato; vollono, e le Republiche, e i Prēcipi, e gl'huomini di mezzo, che agoni posero o in vso, o in opera, fargli per ordini caminare, si che a niuno inconueniente, a niun torto restasse luogo. e per tanto in tutti gli agoni, o Gimnici, o Equestri, o Musici furono preposti, Capi, e Prefetti, e Sopra, intēdenti. I quali si distinsono in quattro principali: cioè in Presidēti, in Ordinatori, in Giudici. e in Ministri.

ORDINATORI.

Gia per i luoghi addotti di Strabone, e di Pausania, e di Plutarco si vide, che gli Ordinatori, & Institutori dell'agone Pithio furono il Senato, o il Popolo, o i Magistrati della Città di Delfi. dicendo cosi Strabone.

Appo Delfi, anticamente fu vn'Agone de Citaredi cantanti in lode dell'Iddeo vn Peane instituito da Delfi dopo la guerra di Crisea.

Ma quello che segue.

Ma sotto Euriloco gli Anfittioni, &c.

Mostra che non piu i Delfi vi haueano autorità, ma gli Anfictioni, si come affermo anche Pausania, che nell'Olimpiade XLVIII ordinarono certi altri giuochi, e rinouarono l'agone de Citaredi. Ma ciò fu piu di DCC. anni dopo il primo agone vinto da Crisotemi. Del quale, io stimo che intendere si dea, che fu instituito dopo la guerra di Crissea. e che essendosi poi per l'antichità del tẽpo, o per guerre, o per altro, annullato quello agone, gli Anfictioni il rinouassero. Et erano gli Anfictioni vn Magistrato commune a quasi tutta la Grecia, e poi si fece commune a tutta. e risideua come Pausania scriue in Termopile. Nel quale maestrato huomini propri creauano da prima questi popoli della Grecia. ciò sono gli Ioni, i Dolopi, i Tessali, gli Eniani, i Magneti i Maleesi, i Ftioti, i Doriesi, i Foceesi, i Locresi. e Suida aggiugne i Perrebi, e i Beoti e gli Achei, e i Delfi. e gli fa in tutto dodici. e tace de' dieci Pausania i Locresi, e i Tessali. Ma cio potè auuenire, perche alcuni di questi popoli, o fu per misfatto leuato, & alcuni vi furono aggiunti. si come in quel luogo piu a disteso Pausania scriue. e che tal popolo fu, che due maestrati vi mandò, & tale vn solo. Basta a noi di sapere per l'intento nostro, che gli Anfictioni antichissimo maestrato, instituito fino da Anfictione figliuolo di Deucalione, fu commune vn tempo a tutta la Grecia. e che oltre alle differenze tra popolo e popolo, e Città e Città, & ordinò molte cose; e fu padrone delle quattro feste Sacre già nomate. Pithia, Olimpia, Istmia, e Nemea, & ordinò di nuouo, e rinouò. e leuò, e mutò in esse cio che volle. Il che si vide chiaro ne luoghi di Pausania, e di Strabone. e quell Euriloco che viene nominato, io credo che fosse come presidente degli Anfictioni per quel tempo; che si muta ua, o per Olimpiadi, o per Pithiadi, o per altro nouero d'anni. E che fossero anche padroni degli agoni Olimpici, io il traggo da piu luoghi di Pausania, e spezialmente da questo parlando di vn Pancratiaste detto Sostrato Sicionio cognominato Acrocherfite.

Furono

Furono a lui, tra Nemee, & Istmie mescolate Vittorie dodici. Di Olimpia, e di Pithia, in questa due, & in quella tre. e nell'Olimpiade quarta sopra la centesima. che fu la prima ch'egli quiui fu vincitore, non iscriuono gli Elei. perche non essi, ma in vece loro i Pisei, e gli Arcadi posero l'agone. Appresso a Sostrato, vn huom lottatore era fermato. detto Leontisco, ch'era di Cicilia, e di Messina allo stretto. e fu coronato dagli Anfictioni, e da gli Elei.

Oue è anco da notare, che se bene gli Elei, nel territoro de quali si celebrauano i giuochi Olimpici, erano padroni di essi: che pero, o volontariamente, o per decreto degli Anfictioni, si concedea di celebrar ad altri popoli, e Città, a proprie loro spese. Il perche, se gli Anfictioni potestà hauea no sopra gli Agoni Pithici, & Olimpici, ch'erano i principali; ragion porta, che gli hauessono anche sopra gli altri due. E ordinatore primo de giuochi Olimpici fu Ercole Ideo come Pausania conta. Ilquale ordinò che ogni quinto anno si celebrassero. Perche egli & i fratelli che primi quiui corsero lo stadio erano cinque. cioè Peone, Epimede, Iasio, & Ida, & egli, che furono chiamati Idei Dattili, e Cureti. & altri dissero che Gioue in quel luogo hauea con Saturno cõbattuto, e vintolo, hauer posto l'agone. Dopò il qual tẽpo, per lunga successione di anni, fu da diuersi piu volte come Pausania conta, rinouato finche si venne ad Ifito. Il quale il rinouo & essendo oggimai gli agoni antichi fatti quiui, passati in obliuione, secondo che a poco a poco se ne venia in ricordanza, cosi l'aggiugneano. Dopo Ifito il posero i discẽdenti di Oxilo. Ma nella x. Olimpiade, di tutti i cittadini di Elea, a sorte furono tra ti due, che ne hebbon cura. e poi ne furono eletti noue con cognome di Ellanodiche; i quali haueano vna stanza chiamata Ellanodiceone. nella quale per x mesi essi habitauano, & il di soggiornauano in certi portici. Tre de quali haueano il carico del corso de caualli. altri tre doueano hauer cura del Pentatlo. e a tre restanti restaua il resto degli agoni. e quãdo si facea la festa, i tre primi stauano al termino del corso; & auuẽne che soprastãdo tre di loro al corso di vno Eupolemo, i due giudicarono p lui.

Et

Et il terzo per Leonte Ambraciota. e dichiararono questi tre che in questa occasion sedeano dicendo.

Passato lo studio, oue seggono gli Ellanodiche il quale luogo è oue si lasciano i Caualli al corso; & oue sono le mosse loro. I quali haueano autorità di gastigare,& di condannare, a chi de certatori degli ordini mancasse, o inganno vsasse. e ne recita alcuni casi. Ma questi Ellanodici, prendeano anch'essi l'ordine da Nomofilaci, o conseruatori delle leggi. Il che testimonia lo stesso Pausania scriuendo.

In questo Ellanodiceone abitano diece seguenti mesi gli eletti Ellanodici. e da Nomofilaci sono insegnati, di quanto conuiene che essi facciano nell'agone.

Tutte queste cose, auuenga che, negli agoni Olimpici, non vi fosse agone musico. habbiam voluto riferire, perche ci è paruto, che alcuna luce, al nostro intento ci possan dare. Gli ordinatori adunque de gli agoni Musici in Pithia furono prima i Cittadini di Delfi. e poi rinouatori gli Anfittioni, & Euriloco. Ma in Atene questa autorità fu del popolo. Percioche si vide nel testimonio di Plutarco, che Pericle dal popolo ottenne che si ponesse il Sacro Agone nella festa Panatenea. Ma si vide ancora che Pisistrato hauea prima edificato il tempio Pithio ad Apolline, oue si dedicauan i Tripodi da coloro, che nella festa Targilia haueano vinto con choro Ciclio. e cio basti hauer detto degli ordinatori.

PRESIDENTI.

I presidēti agli agoni erano chiamati Agonarchi,& Agonotheti,& Atloteti. e come che Suida dica, che gli Agonoteti erano degli Scenici. e gli Atloteti degli agoni Ginnici. io stimo però ch'egli sia errato. Perche Plutarco riferì che Pericle fu eletto Atloteta. e pure l'agone da lui ottenuto era agone musico, e non Ginnico, & egli ordinò, come s'hauesse a cantare, e sonare,& auli, e citare, nell'Odeo da lui fabricato Il che mostra che fosse carico ne gli Olimpici, de Nomofilaci, che come poco ha si vide, ciò ordinauano agli

Ellano-

Ellanodici. i quali poi erano giudici. Così fatta cosa douea hauere a carico, alcun maestrato negli agoni Pitici, i quali, & ordinassero, e presedessero, se bene esempio non se ne possa dare. Ma in Atene gia si disse, che Pericle fu il primo Atloteta, che del popolo fosse a quel carico eletto ne Panatenei. Giulio Polluce per lo stesso pone l'Agonoteta, e l'Atloteta. e non so se lo stesso fosse in questo vfficio l'Arconte dator del Choro, di cui Aristotile nella poetica fa menzione, di dator di Choro mentre dice.

Percioche Choro de Comedi tardo diede l'Arcōte, ma erano volōtari.

E per quanto pare era vno de principali maestrati di Atene. Testimoniandolo Suida.

Archon. Archonti certi noue. Tesmotete sei, Archon, Re, Polemarco.

CHORAGO.

Del Chorago dice Suida.

Chorago è il conduttor del Choro, & il datore.

O lo stesso fosse, o nò, il Chorago con l'Arconte, notabile cosa è, quello che Plutarco scriue di Aristide, e della pouertà, o ricchezza sua; così.

Terzo, & vltimo, che dedicationi di vittorie, lasciò nel tempio di Dionigi, Tripodi, Choragici. i quali al nostro tempo anche si mostrauano conseruanti questa inscrizione.

L'Antiochide vinse. Aristide fu Chorago, Archestrato rappresentò.

Questo come che paia massimo argomento della ricchezza sua, debolissimo è. Percioche Epaminonda, il quale tutti gli huomini sanno essersi nodricato in grande pouertà e viuuto. e Platone il filosofo, hebbono a carico, Choragie non da sprezzare, o da stimar poco. quegli ad huomini auleti. e questi dando la Choragia a fanciulli Ciclij. A questi diede la spesa Dione Siracusano. e ad Epaminonda Pelopida.

Da che è manifesto, che il Chorago, e come io credo anche l'Atloteta, o Agonoteta facesse del suo la spesa che a fare agoni musici, e così fatte altre feste, andaua. Il che è chiaro in vn altro luogo di Arist. nel 4. dell'Etica cō queste parole.

Si come, oue bisogna esser Chorago, o Capitan di galera, o dar conuito alla città. E da Plutarco si cōferma, quando parla de certami musici proposti in Fenicia da Alessandro, così dicendo.

In Fenicia di Egitto ritornando, ordinò Sacrifici, e pompe a Dei. e Choro di Enciclij, e agoni di Tragici, non solo di apparati, ma anche di contese riusciti illustri. Percioche faceano la choragia, (cioè la spesa) i Re de' Cipriani, si come in Atene, coloro, che a sorte traeuano le tribu. E agonizarono con mirabile ambizione l'vn con l'altro. e massimamente Nicocreonte Re di Salamina. e Pasicrate Re di Soli vennero in questa concorrenza. Percioche questi tirarono a sorte di far la spesa a famosissimi ipocriti, (che sono istrioni) Pasicrate ad Atenodoro. e Nicocreonte a Tessalo. A cui fauoriua anche Alessandro stesso. ma non manifestò questo studio suo, prima che con voti fosse vincitore dichiarato Atenodoro. Allora indi partendo, disse. ch'ei lodaua i Giudici. ma che egli volontieri haurebbe speso la metà del Regno, per non vedere vinto Tessalo. Ma poi che Atenodoro fu da gli Ateniesi condannato in danari, perche non era comparito alla festa Dionisia, chiese al Re, che a suo fauor volesse scriuere. Ciò gia non fece. ma del suo mandò a pagare la condannaggione. E portandosi bene nel Teatro, e piacendo Licone Scarfeo. e vn verso nella Comedia traponendo, che contenia, dimanda di dieci Talenti, rise, e glieli diede.

Il qual luogo molto a nostri propositi, come si vedrà, è seruente. & oltra che pruoua, che gli Agonoteti, o Atlote ti, o Choraghi, come furono iui Pasicrate, e Nicocreonte, faceano del proprio la spesa, mostra anche come era costume in Atene in eleggerli, mentre dice.

Si come in Atene coloro, che a sorte traeuano le Tribu.

Le quali Tribu in Atene erano diece, nelle quali tutto il popolo era diuiso. E fra queste era l'Antiochide, della quale era per lo testimonio sudetto di Plutarco, Aristide. & per cio fu scritto ne Tripodi Choragici sudetti, Vinse l'Antiochide. fu Chorago Aristide, e rappresentò Archestrato. Il Chorago hauea anche vfficio di trarre a sorte il capo degli istrioni, si come feeciono i detti due Re, e come è da credere che facesse Aristide di Archestrato, che era stato maestro de Chori.

GIVDICI.

Il Chorago se bene era il datore del Choro, e facitore del la spesa, non giudicaua egli però della vittoria, per quanto da vn'altro luogo di Plutarco appare, & è nel Cimone cosi fatto.

Posero in memoria (dice) il giudicio de' Tragedi, che fu famoso. Percioche hauendo Sofocle ancora giouane la prima sua di dascalia (cioè rappresentazion) proposto, Afepsione l'Arconte, veggendo contesa, e quasi sedizione, che era fra gli spettatori non sorti i Giudici dell'agone, Ma quando Cimone, con gli altri suoi colleghi Capitani venne, in Teatro, fece a Dei gli statuiti libamenti, e non gli lasciò partire. Ma dato lora giuramento, gli costrinse a sedere, e a Giudicare, sendo eglino diece, vno per ciascuna Tribu. L'Agone adunque per la degnita de giudicì, fu piu che il solito conteso. & hauendo vinto Sofocle dicesi che Eschilo di cio, oltre modo passionato, e grauemente sofferendolo, non molto tempo dimorò in Atene. Ma per ira partitosi, passò in Cicilia; oue anche morendo, intorno a Galea fu sepolto.

Il quale testimonio, ci fa palese, e che l'Arconte hauea il carico, di far trarre a sorte i Giudici, di ogni Tribu vno. e di fare alle occasioni d'altra guisa.

Haueano anche i poeti Comici, quando di Comedia haueano tra lor tenzone, i lòro Giudici, & erano cinque in numero, scriuendone Suida in questo modo.

Su le ginocchia di cinque Giudici (che in prouerbio era passato) in quanto appo gli antichi, cinque Giudici, i Comici giudicauano.

Ne pur queste sorti di poesie, haueano giudici, e soprastanti, ma anche ogni altra poesia, che da Chori, o in choro si cantasse. e si eleggeano, non come i detti a sorte, ma a voti. & diceansi Epimelete. di che parla Suida.

Epimelete de' Chori, si elegeano a voti, affine che i Choreuti, o Choristi, non si disordinassero ne' Teatri.

Et in vn'altro luogo dice in questa guisa.

Rabduchi erano, nella Timele i Giudici dell'agone, accioche con ordine si procedesse ne' Teatri. che si dicono Esimneti.

Fa anche menzion di vn'altro maestrato, chiamato Astinomi, ch'erano x. cinque de' quali, resideano nella Città, e cinque nel Pireo. & haueano cura delle donne Psaltrie, e delle Tibicini. e scriue.

Astinomo. Diece erano gli Astinomi, cinque in Pireo, e cinque nella Citta (Atene) a quali era data la cura, delle Auletridi, e delle Psaltrie.

MINISTRI.

Haueano i sopradetti maestrati, Presidenti, e Giudici, al recitamento delle poesie in agone, per ciò fare i suoi ministri, & erano, (presi in somma) di IX. sorti; quattro versanti nella rappresentazione. e ciò erano, i Poeti stessi, i Rapsodi gli Istrioni, & i Choristi Due accompagnanti, & aiutanti la rappresentazione. i sonatori, e i dãzatori, e di questi tutti si dirà a suoi piu propri luoghi. E tre erano i ministeriali propriamente de maestrati souradetti. e fra questi erano i Cerici, che sono i preconi; e i trombetti, e chiamauansi Brabei. o Brabeute, e Suida cosi gli descriue.

Brabi sono i Preconi ne gli Agoni. Il cui vfficio Polluce cosi descriue.

Il genere de Preconi è Sacro a Mercurio. e preconizaua, quiete, negli agoni, e ne Sacrifici. e annunciaua i libamenti, e le vacazioni, e guidaua gli Agonisti, cioè, i tenzonanti: & anche i vincitori.

Vi erano poi i Rabduchi. de quali dice Suida.

Rabduchi erano nella Timela, certi portatori di bastoni, perche tenissero in buono ordine i Teatri. O i Giudici degli Agoni che chiamano Esimneti.

Questi direm noi oggi bastonieri, Il cui vfficio è, ne concorsi del popolo, fare far largo, e luogo, a ciò che si deue.

Simili a questi erano i Mastigofori. o come Littori che accompagnauano gli Agonotetti, per fare star la turba a dietro, e per vietare le risse, e le questioni. Il che si legge nella legge vltima di Arcadio, de Muneribus, &c.

RAP-

RAPPRESENTARE.

Non ho io gia trouato memoria veruna appresso nessuno scrittore de gli antichi, ne de' moderni, delle maniere, che si tenieno a fare andar per ordine i poemi, che si haueano a porre in contesa, l'vno dopo l'altro. Perche non sembra, che si come negli altri certami si facea, che piu ad vn tẽpo si poneano in campo, due lottatori per lo meno, due pugili, piu corridori caualli, e piu corsori huomini. cosi si hauessero due o piu poesie ad vn tempo à recitare, non potendo negli spettatori, ne i Giudici ad ambedue insieme dar orecchie. Il perche, pare che di necessità fosse, che vna prima, che l'altra, fosse, o recitata, o cantata, o rappresentata. & è da auuertire ciò che di Sofocle scriue Suida dicendo.

Costui primo, vsò tre istrioni, e quello che si chiamò Tritagonista. e primo, introdusse il choro di xv. giouani, entrandoui prima xij. si chiamò Ape per la dolcezza. & egli cominciò ad agonizare, o contendere a drama contro a drama, e non per Stratologia.

Laquale Stratologia, altro non fu, che quello, che i Latini dissero, delectus militum. deletto de soldati, & elezione. Il quale si facea, chiamandosi prima uno, & dopò quello vn'altro. come Polibio insegnò, e noi sopra esso. Adunque è da intendersi che Sofocle rifiutò questo modo di rappresentare l'vna Tragedia dopò l'altra, che per auãti era in vso; e cominciò a contendere drama contra drama. cioè in vn tempo stesso, questo drama cõtra quello, e sembra che cosi fosse. Anche dal su allegato giudicio di Cimone. oue fu da Sofocle vinto Eschilo, auanti che da sedere si leuassero. Il che non so imaginarmi come stesse, se non se l'vno prima, e l'altro poi, e che in vn dì due Drami, si rappresentassero.

Vn'altro luogo ha presso ad Eliano di questo piu malageuole perauuentura. Il quale è bene recar qui tutto, & è.

Nella prima, e sesta Olimpiade, nella quale vinse lo stadio Exeneto Agrigentino, furono l'vn contra l'altro in agone Senocle, & Euripide. e fu primo Senocle, (quale vnque costui si fosse,) con l'Edipo, col Licaone, con le Bacche, e con l'Atamante Satirico. A costui fu secondo Euripide, con l'Alessandro, col Palamede, co' Troiani, e col Sisifo Satirico. & e fu da ridere, che Senocle non fosse vinto, & Euripide vincitore, e spezialmente con cosi fatti dramati. Adunque è l'vn de due. o che furono sciocchi i padroni de voti, & ignoranti, e lontani da giudicio diritto, o furono corrotti con doni. e l'vno, e l'altro fu inconueniente, e niente degno di Ateniesi.

Dissi che molto è piu malageuole questo luogo ad intendersi. Percioche ne si confronta con la contesa Drama. sendo qui nõ vno drama opposto all'altro, ma quattro opposti ad altri quattro, Ne secondo la stratologia, non essendo essi l'vno dopo l'altro. ma quattro, seguẽti ad altri quattro. Ne sembra che si possano accommodare alla sudettá Tetralogia Tragica, a cui però hanno sembianza, corrispondendo i quattro dramati, alle quattro sopradette feste, Panatenea, Dionisia, Lenea, e Chitri. nelle quali si disse essersi tenuti agoni Musici, e Tragici, e che ne Chitri, poemi Satirici si recitauano, nel modo che sono posti amenduni i quarti. e si disse ancora, che le feste in diuersi tempi si celebrauano, altre ogni anno, & altre ogni quinto anno. i Lenei nella vendemia, la Dionisia di carnasciale, e i Chitri a XII. di Nouembre. ne puo esser vero quello che è appo Eliano nel titolo del detto capo, che dice.

Di Senocle, e di Euripide, che in Olimpia agonizarono.

Non in Olimpia. Perche queste quattro feste, erano proprie di Atene. & i Giudici, che col fine mostra che fossero Ateniesi, non haueano in Olimpia giudicatura. Il perche cosi cio, è nel testo corrotto, come nel dire. Nella prima e sesta Olimpiade, che non puo hauere verun sentimento.

Ma è si poco differente l'vn nome, dall'altro di Tetralogia, e di Stratologia, che puo di leggieri essere errore nel secondo. e sia il senso, che Sofocle fosse autore, che si conten-

desse

desse a drama a drama, e non per Tetralogia. Secondo la quale mostra, che i poeti fossero tenuti contendere con quattro drami. ma non so se in quelle quattro diuerse feste, o pure in vna si dica, non pare bastare il tempo, che in vn di otto Tragedie si tacessero. se nelle quattro, in troppo distanti tempi si differiua la prononcia della vittoria. In somma io non so disciorre questo nodo: altri la gloria se n'habbia, se vnquã auuiene, che alcuno il comprendesse. Basta a me di aggiugnere ora, che se bene Sofocle quel suo modo introdusse, non cessò però il contarne prisco della Tetralogia, poi che Euripide piu giouane di lui, ne l'hebbe.

ENAGONIE POESIE.

Enagonie Poesie, & Armonie, e Musiche chiamarono i Greci quelle, che venieno in agone, in concorrenza. Quali adunque furono i poemi, che vennero in agone? Dalle prossime dette cose, furono le Tragedie, & i Satiri. e per lo testimonio dello scoliaste di Aristofane, anche le Comedie, ne Dionisij. e se in questi, anche nell'altre di ragione, e di tanta menzione, che nel primo libro de poemi. e poeti Comici s'è fatta, e perche si vide che cinque erano i giudici delle Comedie. E per le cose in questo dette, Inni, e Peani, e gli altri Enciclij cioè Prosodij, e Partenij. & anche poemi della nascenza di Apolline. e di Diana. e Treni, & Epicedij, o Epitafij. Come ne mortorij di Acasto, e di Artemisio, & Eroici. come tra Esiodo, & Omero, in Calcide, & in Tessaglia. e tra Lescheo, & Arctino. e tra Rapsodi in Alessandria. e Nomi come fe Terpandro, e Meli come fe Simonide, e Ditirambi, come Laso. e come tra Pindaro, e Corinna Nomi Lirici, o Asmati. & le poesie che da Chori furono cantate. E come io credo ogni altra sorte di poesia poiche ne autorità, ne testimonio di veruno il contradice, ne

ragione detta, che piu le sopradette, ch'altre vi potessero venire. Le quali tutte, che si rappresentarono, o in contesa, o senza, si rappresentarono, o in Panegiri. o ne Teatri. Ne quali erano tre particolari luoghi assegnati, l'vno si chiamò Scena, e l'altro, Odeo, & il terzo fu detto Logio.

Il fine del Quinto Libro.

DELLA POETICA
DI FRANCESCO PATRICI
LA DECA ISTORIALE.

Del Cantare l'Antiche Poesie.

LIBRO SESTO.

PER molte cose a dietro diuisate, veduto s'è, che la poesia fu in versi fatta: e che i versi furono cantati: e che il canto, fu per lo piu da suono di stormenti accompagnato. e non poche altre, anche da ballo, e da atteggiamento. E fu anche detto, che lo intero Melos, e la intera musica degli antichi, fu di tutte, e tre queste cose composta, canto, suono, e orchesi; che noi in ballo, e in atteggiamento, per piu chiara notizia distinguiamo. La onde essendosi fin ora della poesia in generale ragionato, fa di mestieri di qui innanzi, delle sudette cose, sue compagne tenir ragionamento. E se qualche cosa si trouasse, la quale a tutte esse stata fosse commune, diritta ragion vuole, che di quella in prima da noi si fauelli.

RITMO.

E certamente, per quanto habbiam potuto per le antiche memorie raccorre, il Ritmo fu quella cosa, che a tutte le sudette fu commune. Percioche, oltre che anco a cose non animate alcuna fiata fu attribuito, quando acconciamente fosser fatte, come ad vna statua tale, e ad vna pittura, fu detto ch'era Euritmos; spezialmente il ritmo, al moto de gli animali, e dell'huomo fu assegnato, e perciò Platone del moto cosi fatto nel 11. della Leggi ragionando, disse.

E all'ordine del moto, sia posto nome Ritmo.

E perche il moto, di sua natura è, o presto, o tardo, questi ancora al ritmo accommodarono. e il medesimo Platone, scrisse nel Simposio.

Si come il ritmo del presto, e del tardo, prima discordanti, e poi concordi, è fatto.

E per cosi fatta ragione propriamente, il ritmo sarebbe, ordine della prestezza, e tardità, de moti concordanti insieme. Ma perche il moto, non pure è nel corpo tutto dell'huomo, (per lasciar quello degli animali) ma eziandio nelle sue parti; e di piu, nella voce; dissero i musici, che il ritmo, si trouaua, cosi nel ballo, che è moto di tutto il corpo, come nelle figure, e gesti, che si fanno nelle parti; che essi in loro lingua schemata dissero, che figure sono. e noi chiamiamo gesti, e atti, e atteggiamenti: e come parimente nel moto della nostra voce significante, e non significante. e percio dissono, che ogni human parlare, fosse, o metrico, o melico, o prosaico, in moto consistendo, e ordine hauendo; hauea similmente ritmo. Ed aggiunsono, che il suono degli istromenti facendosi con moto, o di fiato, o di mani quando ordinato fosse, medesimamente ritmo hauesse. Ora perche la Musica, e l'intero Melos, fatti erano di canto, di armonia di suoni, e di orchesi. e tutti questi con moto si faceano, e ogni moto, è da tempi misurato,

i Mu-

i Musici, e tra questi Aristide Quintiliano, il ritmo in questa guisa diffinì.

Il ritmo, è sistema di tempi con certo ordine composto.

E l'arte di questo commune Ritmo, chiamossi da suoi maestri Ritmopeia Della quale Dionigi Alicarnasseo il giouane, otto titolo di Ritmicon iscrisse libri XXIIII. I quali se hauessimo, questa fatica, o del tutto ci harrebbono tolta o ageuolataci d'assai. Ma quegli mancando, vaglianci, di quanto per gli scrittori che ci son rimasi, ne possiam raccorre. Psello adunque in certi suoi rottami, della detta ritmopeia parlando, così disse.

La Ritmopeia, è consideratrice dell'ordine de tempi, del verso, dell'armonia, e dell'orchesi. E di essa Ritmopeia, quella parte che considerò l'ordine de tempi de versi, o metri, si chiamò Metrica. E quella che contemplò l'ordine de tempi dell'armonia, si appellò Armonica. o crusis, o crustica, dal percuotere, o con dita, o con plettro gli istormenti armoniosi. E la terza che fece sue ragioni nell'ordine de tempi dell'orchesi, si appellò con più stretto nome Ritmica.

Questa distinzione è bella e reale, ma guardianci dal confonderci, in questa similitudine di nomi, della Ritmopea generale, e della Ritmica, spezie di quella. e piu dal nome stesso di Ritmo, ampio molto, come si disse; e ristretto ancora; prende due significati, l'vno come genere, al metrico, all'armonico, e all'orchestico. e l'altro come spezie, che è ritmo orchestico. E perche tre furono le parti della Ritmopeia, Metrica, Armonica, e Orchestica, o Ritmica, sarà da vedere ciascheduna, non pure come di parti della Ritmopeia; ma ancora, come di parti materiali della Musica. E perche questo eziandio piu s'intenda, diciamo per via di sommario, quel tanto, che di cio, il medesimo Psello ci lasciò scritto.

Dice egli adunque tutta la musica diuisero gli antichi suoi maestri in quattro parti principali. Delle quali la prima, chiamarono Materiale; la seconda Apergastica, la terza Exangeltica, e la quarta Ipocritica.

Della prima, Materiale, fecciono tre parti, la Metrica, l'Armonica, e la Ritmica.

La seconda Apergastica, che suona effettuante, partirono in quattro altre parti. L'vna rispondente allà Metrica, e sua ministra. La quale considerò, le lettere, le sillabe, e i piedi, e i versi, quanto è a tempi lunghi, e brieui, di che erano fatti.

La seconda parte Apergastica era sottordinata all'Armonica. e contemplò i suoni acuti, e graui, e gli interualli loro numerali, e le consonanze, e dissonanze quindi nascenti.

La terza Apergastica era seruente della Ritmica, e fece sue ragioni sopra le tre parti del ritmo, ch'erano, Forà, Sèhema, Dixis. che suonano, lazione, o moto, figura, o gesto, e dimostranza, tutte consistenti, in prestezza, e tardita di moti e di quieti in che elle si faceano.

La quarta Apergastica, contenea il perfetto Melos, e le sue condizioni. e fu detta Odicon: che è quasi, cantatore, o cantante.

La terza delle principali, che fu detta Exangelia, ed Exangeltica, e organica, si riuolse tutta intorno agli istromenti, co' quali le due sopradette, Materiale, ed Apergastica, faceano vdire il perfetto Melos da lor nascente. E secondo, che tre furono essi istrumenti principali, e i piu vsitati, Citara, Lira, ed Aulo, così fu ella in tre parti diuisa, Citarodia, Lirodia, e Aulodia, che sono, canto a citara, canto a lira, e canto ad aulo.

La quarta principale, che si addimandò Ipocritica, hebbe per proprio vfficio, di mettere per opera tutte le parti, e della Materiale, e dell'Apergastica, e della Exãgeltica. e rappresentare in atto, per via di canto, e di suono, e di orchesi; o sia di ballo, e di atteggiamento, con certi ordini, e misure tutto ciò che alla Metrica, e al canto, secondo la lunghezza, e breuità, de tempi, e acutezza, e grauità di armonia, e prestezza, e tardità di moti corporali. si potea altrui porre auanti agli occhi, e agli orecchi.

Nella contemplazione delle quali parti, e particelle, sot-

sottilmente filosofarono, dicendo. Ch'elleno doueano essere ordinate. ed ogni ordine era misurato da luoghi, e da numeri degli ordinati. e questi nel verso erano le sillabe. nell'armonia stonghi, e nell'orchesi, gli schemi. I quali tre, sarebbono essi le misure di se stessi, se la misura potesse essere lo stesso, col misurato.

Ma perche cio non puo la misura debbe essere estrinseca al misurato. Adunque ella è diuersa, e dalle sillabe, e da stonghi, e da gli schemi. e per cio hebbe Aristosseno ragion a dire, che la sillaba non potea essere misura, ne il stongo, ne lo schema. Ed anche perche, sono variate le sillabe dal brieue, e dal lungo; e i stongi dell'alto, e del basso, e gli schemi del presto, e del tardo. e percio sono mutabili ed incerte, e la misura per contrario, essere dee certa, ed immutabile; La qual misura, non potendo lo stesso essere col misurato, ne ella, ne il misurato, puo essere di vn tempo primo e solo. Tempo primo è quello, che è minimo, e indiuisibile, non in se, come è l'vnità nel numero, e il punto nel continuo, ma verso di noi. cioè quel primo, e quel minimo, che dal senso nostro è compreso. Ed il cosi fatto, nel parlare si considera in vna sillaba. nell'armonia in vn stongo, o in vn interuallo. e nell'orchesi, in vno schema. Ma il tempo che è misurato, ha mestieri, del dianzi, e del dopò, ouero del prius e del posterius. e perciò viene detto da Musici tempo secondo, e tempo composto. perche diuidere si puo, ne due primi per lo meno, o vogliam in vn dianzi, e in vn dopo, o sia in vn'arsi, e in vna tesi. De questi composti tempi, altro è doppio al primo, e indiuisibile sopradetto. ed altro è triplo ad esso, & altro anche quadruplo. Fino al qual termine quadruplo, procede il tempo ritmico, e non passa piu oltre, proportionandosi ne piedi, alle tante diesi del tuono cosi nel canto, come nel suono.

E di questi composti tempi, alcuni sono Enritmi, e al ritmo acconci. altri Arritmi, e al ritmo innetti. & altri fra questi due, sono mezani. e diconsi ritmoidi participando, eglino de' loro estremi d'ambi i lati. Di piu di ciò, di quest

ſteſsi tempi, cioè de primi enritmi altri ſono ſemplici, & altri ſono moltiplici. I quali anche ſi dicono tempi podici dal piede ch'eſsi formano. Il qual piede è parte di tutto vn ritmo; mediante il quale tutto il ritmo comprendiamo. e le parti del piede ſono due, Arſi, e Teſi.

METRICA.

Queſti coſi fatti piedi, e le qualità. e condizioni, furono conſiderati dalla prima parte Materiale della Muſica, e da ſuoi maeſtri, come quella che conſiſtendo nel parlare, era principale parte della poetica, e fondamento dell'altre due, armonia, e orcheſi. Nelle quali ella paſsò parimente, e fu lor commune; nella guiſa quaſi medeſima della Pitmopeia, con cui lo ſteſſo, per poco ella diuenne. ſe non in tanto differente, che la ritmopeia conſiderò ſolo l'ordine de tempi loro, quanto è a preſtezza, e a tardezza. E la Metrica, oltre a queſte dùe, la arſi, e la teſi ſopradette. Cominciandoſi dalle lettere, e da quelle alle ſillabe paſſando, e da queſte a piedi. e da piedi à verſi. e da verſi a poemi. Il trattamento de quali, non ſie ſe non bene, traſportare qua da libri di Ariſtide Quitiliano, e da ſuderti rottami di Michele Pſello: I quali come che vtiliſsimi ſieno, ſi ſtanno però ancora nelle tenebre di alcune, e publiche, e priuate librerie naſcoſi. co tanta, è la negligenza, a noſtri tempi, e la ignoranza di Muſica perfetta.

ELEMENTI.

Incominciandoci adunque dalle lettere, che elementi furono dette del parlare, dicono.

L'elemento, è della voce articolata parte minima. De gli elementi, alcuni furono ſentire il lor ſuono chiaro, e

vdibile.

vdibile. e diconsi vocali. Altre oscuramente vengono all'vdito, e chiamansi semiuocali: & altre poco suonano, e quasi non s'odono, e sono dette Mute. Delle vocali, alcune sono di vn breuissimo tempo, e diconsi monochrone. & altre sono di due tempi, e diconsi Dichrone. Delle Semiuocali, quelle che a due consonanti, ne versi, sono equi ualenti. si dicono doppie; e quelle che meno di vna consonante possono, si addimandano humide. Ma quelle che di niuna di queste differenze communicano, si chiamã proprie. Delle mute poi, quelle che superficialmente muouono lo spirito sono dette, nude. e quelle che di dentro con forza il traggono, son chiamate irsute, ma quelle che il di mezzo fanno, Medie sono appellate.

SILLABE.

Componendosi gli elementi detti, si formano le sillabe, per diuersità delle vocali di cui tẽgono cognome. E di queste altre da vna hanno la lor forza, e altre da piu. e di queste altre da vocale, come i dittongi, quali, o per temperamento, o per complicazione, o per predominio diciamo farsi. & altre anche per consonanti, si come le positioni figurate. E quelle che lungo hanno l'elemento. o vn dichrono disteso. o breue elemento, a dichrono complicate, o due dichroni complicati insieme, s'appellano lunghe. Ma quelle che vocale brieue, o vn dichrono iterato, o da se, o con semplice, perche talora della breue, e talora della lunga l'vso adempiono. E di queste altre si prendono dalle per natura lunghe, quando in vocale lunga finisce la sillaba, e quella che segue da brieue cominciando. Perche per non hauer di mezzo consonante, che le congiunga, cagionando i suoni aperti, sciogliono la forza della voce, ouero studiando noi di prendere l'altra sillaba per continuar la voce auanti, che la intera precedente le accostiamo, si leua della lunghezza del precedente suono.

E altre si prendono dalle brieui per natura, quando in parte del parlare la sillaba finisce. Perche la distanza che è tra la fine del primo, e tra il principio dell'altro, lunghezza alla sillaba aggiugne. E altre dalle lunghe per posizione, quando seguendo due consonanti, l'vna e muta, e l'altra umida. Percio che dalla complicazione dell'elemento precedente che di molta voce è, e quella del seguente è di piu sottile, suanisce, e si scaccia. Anchora, di queste, alcune, dalle lunghe per natura si fanno men communi, quando la sillaba pate, il concorso di vocale, e termina in parte del parlare, e la complicazione si fa per dittongi, che di esse si compongono. perche queste piu intensi fanno i suoni, perche ambedue chiare rendono le vocali. Et altre dalle breui quando la sillaba terminando in parte del parlare, pate concorso di vocali molto debole, ma lunghezza acquista maggiore. Altre si fanno anche da commune, se il principio della seguente sillaba ha elemento aspirato. & altre dalle lunghe per posizione. quando precedendo muta, la M. vi si complcia. Per che le restanti vmide, nel mandar fuori il fiato facendosi vdire, questa sola chiudendo la via, ci sforza pronunciarla. perche in vno stesso tempo, l'organo della vece due contrari pate. e per ciò vieta, l'egualità della voce. E però alcuni de gli antichi volendo la preposta a questo sillaba in molti modi fare brieue, trascorrono il stongo della M. e mandano vdibile solo quello della N. Fa mestieri, anco quello considerare, che se noi vorremo vna sola sillaba muouere, da propri suoi elementi, la sua grandezza ci sarà nota. Ma se in figura podica è da prendersi anche la seguente, per intera notitia della considerazioni del piede, incontinente, di ciascun verso l'vltima indifferente dichiariamo. niuna altra sillaba seguendole, per la quale conuenga determinatamente di vna grandezza dirla.

PIEDI.

Le sillabe insieme componendosi, se ne fanno i piedi. da che furono anche detti, sistemi di sillabe. E se due si cõ-

pongono

pongono, si fanno quattro i piedi. Percio che, se ambedue l'ha brieui, si fa il Pirrichio, che anche è detto Periambo. Se ambedue sono lunghe, se ne fa lo spondeo. se la precedente è brieue, e lunga la seguente, se ne forma il giambo. se per contrario, il Trocheo. Se tre sillabe si compongono, piedi otto ne riescono. Perche, o tutte e tre sono brieui, e fa il choreo, o tribraco. se tutte e tre lunghe, fa il Molosso, da vna gente cosi chiamato. Od ha vna lunga, e due brieui, e si fa il Dattilo. se vna brieue, vna lunga, e vna brieue, se ne fa l'amfibraco. se due brieui prima, e vna lunga in fine, è l'Anapesto. Ouero n'hà vna brieue, e due lunghe, iscãbiandole per ciascuno de tre luoghi, se ne fanno il Bacchio, lo Amfimacro, e'l Palimbachio. Ma se si comporranno insieme quattro sillabe, se ne farãno piedi sedeci. i quali si possono considerare per le medesime vie. Percio che se tutti quattro sono brieui, si dice Proceleumatico. se le quattro ha lunghe, si forma il Dispondeo. O n'ha due brieui prima e due lunghe poi, e si dice Gionico minore. e se sono per contrario poste, è Gionico maggiore. O ha da capi le lunghe, e le brieui in mezzo è detto Choriambo. O al contrario son poste, e dicesi Antispasto. Ma se vna lunga n'ha, e tre brieui, secondo i siti che la lunga prende, formane quattro Peoni. chiamati per ordine, primo, secondo, terzo, e quarto. E per lo medesimo modo, se vna brieue n'ha, e tre lunghe. se ne formano quattro altri, nominati Epitriti, primo, e secondo, e terzo, e quarto. E'l nome di Epitriti lor venne, per che sono composti di piedi, epitrita, o sesquiterza ragion hauenti. cio è quella che è tra quattro e tre. Perche di quelli di due sillabe, sono in essi, altro di tre tempi, & altro di quattro. E questi anche composti, se ne formano piedi altri LXIIII. i quali chiamano anche, congiunzioni, o fizigie metriche. Percio che fino al senario, si è accresciuta, e la sillaba, e il piede, e il metro. per la perfezione, che è in questo numero. e perche in esso, tutte sono comprese le ragioni delle consonanze.

METRI, O VERSI.

Di piedi si fanno i metri, o i versi. & è il verso, vn sistema di piedi composto di sillabe dissimili, di lunghezza misurata. E dicono, che il Metro è dal Ritmo differente, come la parte è dal tutto differente. Per che dicendo essere, vn seguimento del Ritmo. e per ciò anche essere stato detto Metro dal verbo Metin, che è merizin, e partire. Altri l'hanno detto dalla materia. Perche de fatti di dissimili, due per lo meno, il ritmo ha l'essenza sua, nell'Arsi, e nella Tesi. Ma il metro nelle sillabe l'ha, e nella loro dissimiglianza. E il ritmo si fa e di sillabe simili, e di contraposti piedi. Ma non mai di sillabe tutte simili. E per piedi contraposti poche fiate.

De' versi, i semplici e primai, sono noue, cio è Dattilico, Anapestico, Giambico, Trochaico, Choriambico, Antispastico. Gionico maggiore, Gionico minore. Peonico.

Di questi, gli altri fino a quattro piedi, con decoro si accrescono: Ma il Dattilico, quando è Catalettico, s'accresce fino a sei. Percio che per vn piede caminando peruiene quasi a XXIIII. tempi; vguali in numero delle diesi che sono nella diapason. e altri per due piedi, o sizigia arriua à tempi, o pochi piu. La onde alcuni trappassanti questo numero di tempi, diuidendo in due, l'appellarono composti.

De versi altri si chiamano, Cataletti. quegli, che con le sue sillabe compiono i piedi. Altri si dicono Acatalettici, quegli che dall'vltimo piede leuano vna sillaba. per cagione di grauità della piu lunga desinenza. Altri sono detti brachicatalettici, ne quali due sillabe vi sono meno. ma se vi fosse piu vn piede, si fa lo stesso col brachicataletto.

De' versi, ancora altri sono Dimetri, altri Trimetri, altri Tetrametri, altri Pentametri, e altri Esametri. Ancora altri si fanno di soli piedi, di tempi iguali. & altri di tempi doppi, a tempi. E altri riceuono quelli, che di tempi sono eguali,

quando

quando possono la medesima natura conseruare. e altri nò. quegli cioè, che per questa cagione, in apparenza d'altro verso cade.

Di piu, altri da piedi interi cominciano, da quali prendono il cognome. e altri da minori, si come quelli, che sembianza hanno di prosa. E altri fanno le Sinecfonisi delle sillabe, per vso del verso. e altri nò. Ed è la Sinecfonisi, quando per la Simmetria del piede, due sillabe senza consonante, in mezzo, o due brieui in vece d'una brieue. o una brieue, e una commune, in vece d'vna commune, ilche di rado è. o anche, due brieui, o vna brieue, e vna lunga. o vna commune, e vna lunga, in vece di vna lunga noi prendiamo.

DATTILICO.

Ma diciam brieuemente, di ciascun genere di versi, facendo principio dal Dattilico. Percioche egli è piu graue di tutti, per hauer sempre lunga la primiera. E riceue il Dattilico, il Dattilo, e lo Spondeo, come vguale ne tempi. ma non mai il proceleumatico. percioche nō è conueneuole, per la moltitudine delle brieui. Comincia da Dimetro, e procede fino allo esametro, talor acataletto, e talora cataletto. e quando in fine riceue il Trocheo, propriamente si chiama Eroo. e'l solo esametro prēde questo cognome. Percioche altro di lui non si fa piu graue, cosi per la grandezza come per cominciare da lunga sillaba; e per finire in termine di conueneuole e grandezza, e interuallo.

E si diuide con maniera conueneuole, prima in sillabà dopo due piedi. e questa sezione raddoppiata, fa l'Elegio. di cui naturale virtù è, l'hauere la sillaba dopo la prima sizigia per necessità lunga. E la seconda sizigia, senza contrasto hauere, di due dattili composta. La seconda sezione è quella, che è dopo due piedi. La terza, dopo tre, finisce in sillaba. La quarta, secondo alcuni, sono i quattro dattili. o quel che è migliore, il quarto sia Trocheo. Perciò che la diuisione che si fa in parti simili, piu che sezion si chiama.

E la sezione è, parte del metro, compiente il primo suo parlare, oltre a due piedi, e diuidente il metro in parte non simili. Ma del genere Dattilico hanno fatto alcuni certe spezie di Dimetri, Trimetri, e Tetrametri. e procedono altri per sizigie facendo Tetrametri catalettici. E altri nelle sole prima sedie, mutano il Dattilo, e pongonui, de bisillabi quegli che di tempi sono ineguali. e ne fanno quelle che chiamano Logoidici, cioè che sembianza a parlare hanno.

ANAPESTICO.

Ma il contraposto a questo, che Anapestico vien detto, riceue piedi Dattili; perche con essi, rendesi piu venerabile. e lo spondeo, che è di tempi eguali. e il Procleumatico. e comincia dal Dimetro. e va fino al Tetrametro.

E quando è semplice si fa per vn piede. Ma quando è composto, per la cagion gia detta, si fa per sizigia, o dipodia, & è la Dipodia il pie di quattro sillabe. e ciò che sia sizigia gia detto habbiamo. E le spezie di finimenti tutti, egli riceue, e la metodo, e l'vso, de Logoidici, non solo ne primi luoghi, pie di sillabi di tempi piu brieui riceuendo, ma anche ne luoghi finali, il Bacchio.

GIAMBICO.

Il Giambico riceue, il Dattilo, il Tribraco, l'Anapesto, Ma il Trocheo non mai. Percioche si muterebbe in altro verso: Riceue anche lo Spondeo ne luoghi impari, ma non già ne pari. Perche, quello che dalla somiglianza al Dattilico il separò, il giambo fu, postosi ne luoghi pari. E però, di rado anco riceue, i piedi, allo spondeo, vguali in tempo, e molto piu di rado ne luoghi impari. E negli Acatalettici, nella fin riceue anche il Pirrico. e lo Spondeo, quando si fa il chiamato Colo. e ne Catalettici, l'Amfibraco, o il Bacchio, per certa differenza.

E cominciando dal Dimetro, arriua fino al Tetrametro.

tro. e camina per dipodia. Riceue similmente, le specie tutte definimenti, e sezioni conuenienti. quella cioè, che si fa dopo due piedi, nella sillaba, che si chiama Pentemimere, e l'altra dopo tre piedi, che si nomina Eptememere.

TROCAICO.

L'opposto a questo il Trocaico, riceue il Tribraco, il Dattilo, l'Anapesto; ma lo Spondeo, nelle sole pari. Per le cagioni da noi dette nel Giambico. E perche, poste l'vna seguente all'altra molte lunghe, la continuazione della voce si recide nelle grandezze delle sillabe. Ma se sarà catalettico, e riceuerà, e l'Anfimacro, ò il Dattilo, e comincia anch'egli da vn Dimetro. e va fino al Tetrametro. Si fa anche zoppo quando nell'vltimo luogo de dispari, cade alcuno spondeo. e la piu graziosa sua sezione è, in tre Trochei. Riceue anche l'altre.

CORIAMBICO.

I composti di questi, sono il Coriambico, e lo Antispastico. E il Coriambico, riceue la pura dipodia Giambica. e quella di sette tempi rade volte. Riceue anche la sizigia di tempi vguali a se. Comincia dal Dimetro, e va fino al Tetrametro. quando è semplice, e riceue ancora le differenti terminazioni,

ANTISPASTICO.

Lo Antispastico, si misura col piede del medesimo nome e spesse fiate, il primo è disillabo. e negli altri disillabi si muta, e piu decoro saria mutarsi in Ispondeo, e rade volte ne restanti. e cominciandosi dal Dimetro, arriua al Tetrametro. riceuendo gli vsi sopradetti, del primo piede in ogni sedia. terminando per cagione di leggiadria, in puro giambo. Ma quando si fa catalettico, riceue anche l'anfibraco,

o il Bacchio. e nelle impari, quando prende l'antispastica, segue la giambica. e talora fan il contrario similmente, del la giambica il primo piede, muta ne bisillabi restanti. e qual che fiata in Tribraco, o in Anapesto, per la parentela che col giambo tiene.

GIONICO MAGGIORE.

Il Gionico del maggiore, si compone, di spondeo, e di Pirrichio: muta però spesso nella prima dipodia, lo spondeo in Giambo per ogni grandezza del verso. e procede dal dimetro fino al Tetrametro. E le spezie delle desinenze egli riceue, e similmente prende, la Trochaica dipodia, ne luoghi impari, pura, e ne pari anco la dipodia di sette tempi. Spesso anche prende il Molosso, riducendo le brieui in lunghe. o in sizigia giambica di cinque sillabe, & di sei risoluendo le lunghe in breui.

GIONICO MINORE.

Il Gionico minore, è misurato dal piede, che con lui ha il nome stesso. e molte fiate anche il Ditrocheo. Il qual quando si prende, la proposta dipodia, sene fa il terzo Peone; acciochè sendo poste tre lunghe l'vna dopo l'altra, non diuēga aspro il poema. Riceue le spezie delle desinenze, e si varia con le breui.

PEONICO.

Si chiama il Peonico, eziandio Cretico, perche talora cō Peoni puri, e talora con Cretici si misura. S'accresce fino al Tetrametro. e alcuni n'hanno fatto di Pentametri. I quali si fanno anche del quarto Peone puro, non spessamente. o uero le due medie brieui, raunando in lungo per lo mezzo del Bacchio pur il fanno Bacchiaco. o risoluono l'vltima lunga in due breui. facendolo tutto di breui. nella chiusura solo, cōseruādo il quarto Peone. Perche le lūghe, al riposo sono conueneuoli. E questi sono i semplici versi, ed i primai.

COMPOSIZION D'ALTRI VERSI.

Di questi si compongono in vari modi altri versi. Si come degli stessi raddoppiati, & altri di dissimili. e questi non si affanno. E ciò, o di due metri compiendo vn colo. o di metro, e sezioni o tutto di sezioni, o a ritroso di sezione, e di metro, e sezioni. Con che vario si fa l'vso, e la esatta arte. e facilità d'apprendere a gli intendenti.

Si fanno anco per Antipathia, due versi. De quali l'vno è detto Epigionico, quando preposta dipodia giambica, se n'aggiugne vna Gionica. La quale ha vna certa parentela col Trochaico, si come dimostrammo. e meritamente si dice alla Giambica contrapatire. L'altro si dice, Epicoriambico, quãdo anteposta vna trocaica dipodia, vi si aggiugne la coriambica. Parentado hauendo con la Giambica, contraria al Trocheo, si come detto s'è. Alla stessa spesse fiate s'aggiugne anche la Gionica, la quale compatisce con la Trocaica. S'aggiugne anco alla, a lei contraposta, dico alla Antipastica. E crescono anche queste, fino a Tetrametri. E di essi sono alcune acatalette. e altre si fanno catalettice. Medij si dicono i metri, quando a due piedi opposti, se ponga in mezzo, e parentela ha ad ambidue, fa difficile il discernere la basi. Quale e proposto vn dattilo, e vn dimetro Anapestico in mezzo, spondeo sia posto, non e chiaro, quali due habbiam à dire, essere questo Dattilico, e quello Anapestico, e ambi due dimetri, o pure il tutto tetrametro Anapestico. E lo stesso si considera anche in altri metri. Confusi sono poi que' metri, che di composti piedi si compongono. quando risoluendosi le lunghe, e le brieui restrignendosi nella stessa dipodia si rende malageuole, a decidere di quale delle due ella sia. si come è, se alcuno risoluerà la prima lunga, del maggiore Gionico, e ristringerà le breui è chiaro, quale de due Gionici sia fatto, il maggiore, o pure il minore.

I cotali versi adunque, o vero di pure dipodie, a cui s'aggiungono, si comprendono. o da seguenti coli, o da quelle, che agli antistrofi si danno. e alcuni si chiamano apparenti, quando ne composti piedi, oue habbia vopo di breue, si prenda lunga: Il che alcuni degli antichi vsarono, per necessità de' nomi.

POEMA.

Il composto grazioso di versi fatto, chiamasi poema. Di questi, alcuni si fanno per nouero di Elementi, come que' d'Omero. Altri di due versi, come l'elegia. Altri di tre, si come quando all'Elegie, qualch'vno aggiugne vno giambo, o altro tale. E altri di piu similmente. E di questi altri, come appo a Comici le parabasi. E per Ischesi, e rispetto, come le antistrofe. E di queste di nuouo, altre sono, bipartite, altre tripartite, si come quelle ch'anco l'Epodo si arrogono: & altri con simile ordine, e altri si hanno per contrario: e simili intendo, quando il primo dell'antistrofa, corrisponde al primo della Strofa. e il secondo al secondo. e i seguenti similmente. E al contrario è, quando il primo all'vltimo, e il secondo al penultimo, e gli altri, per la ragione stessa. Bastino le cose dette, e de versi, e del poema. Percioche a bastante habbiamo la ragion artificiale della Musica, condotto a fine. Questo dice Aristide Quintiliano. e Michele Psello.

E quanto è fin ad ora detto, sia per metrica arte inteso, quanto è alla lunghezza, e breuità delle sillabe, che entrano a formare i piedi, che à versi misura danno, e a tempi delle battiture dell'armonia; e alla prestezza, e tardità de moti della orchesi.

CANTO.

Me quanto è al cantare i detti versi armoniosamente, vuole altra considerazione. tutta posta negli alzamenti.

e ab-

e abbassamenti della voce, che i Greci dissono, Arsi e Tesi e i musici, acuto e graue. La variazion de quali, fo quella soauità, che naturalmente piace a tutti gli huomini. e che senti Museo quando disse,

Βροτοῖς ἥδιστον ἀοιδήν.

A mortali dolcissimo è il cantare.

Ora l'arsi, e la tesi, per ordine de' tempi, e de piedi sopradetti variate, renderanno i versi canori, e armoniosi. E auuegna che, auanti al ritruouo de versi, sia da credere, che il canto fosse in vso, rozzo, e fatto a caso, e senza misura determinata, e paia verisimile, che al verso potesse hauere qualche somiglianza, e in cantando, nel verso talora si sdrucciolasse; nondimeno, egli fu regolato, e a certi termini ridotto, quãdo il verso fu trouato, fosse ciò, o a caso, o per arte fatto. Dissi a caso, per quello, che in Ateneo, nella fin si legge. che Latona venuta in Delfi, co figliuoli, e assalita dal Pitone, disse ad Apollo ἰὴ παιὰν, che sarebbe lancia figlio. esortandolo a saettare quel serpente. Il che da lui fu fatto, e veduto da Delfi, acclamando al Dio, fu piu volte replicato.

Ἰὴ παιὰν, ἰὴ παιὰν, ἰὴ παιὰν.

Ἰὼ παιὰν, ἰὼ παιὰν, ἰὼ παιὰν.

Il primo confortandolo, e il secondo gloriando. Il che prima nato a caso, se brieui si pronõcian le prime sillabe impari, partoriscono il verso Giãbo, e se lunghe, fanno l'Esametro. e fu poi posto in vso. e cãtato in lode di quel Dio. e spesse fiate innestato ne gli Inni, e altre Ode, fatte a lui, Pausania dice nel x che per opinion di alcuni, donne chiamate le Peliadi, prima di Femonoe cõposero versi, e ne reca due.

Ζεὺς ἦν, Ζεὺς νῦν, Ζεὺς ἔσεται, ὦ μεγάλε Ζεῦ.

Ἀ καρπούς ἀνίει, διὸ κλῆζετε μητέρα γαῖαν.

Gioue era, Gioue è, Gioue sarà, ò gran Gioue.

Ella i frutti porge, però dite madre la terra.

Ma con tutto ciò la commune fama fu, che i primi versi fossero da Femonoe fatti, e fossero Esametri. e in cantando oracoli prononciati. I quali poi per lunghi secoli, fu in tutte le poesie posto in opera, fino ad Archiloco, e ad Alcmane,

e altri lor seguaci, che altre maniere di versi andarono inuentando. e secondo varie melodie cantando. Ora sendosi la poesia fin dal primo suo nascimento cantata; e preso nel canto hauendo il latte da Oleno, da Melanòpo, e da Ante, e da altri. e col canto nodricata, da Anfione, da Crisotemia, da Filammone, e da Tamira, e dal suo Museo, e da Orfeo, e dall'altro Museo, e da Lini. e per canto crebbe, e prese regno, e menò sua vita cantando sempre, e cantando a morte si condusse, e nel canto, quasi Fenice riuiuendo, piu fiate essendosi rinouellata: altro non si può dire, che il canto le sia sì essenziale, e così nella sostanza sua innestato, che poesia non sia, ne essere possa quella, che o non è cantata, o atta nõ è a cantarsi E quindi fù che tutti i poeti Greci, o in priuato, o ne publici luoghi, in ogni tempo la esercitarono. E che cio fosse vero, lunga pruoua se ne potrebbe fare. Percio che oltre che, Anfione, cantando, si dica hauere le mura a Tebe fabricate. ed Orfeo hauer le selue, e i monti, e le pietre, e le fiere al suo canto vdire, fatte venire: certa cosa è, che Crisotemia, e Filammone, e Tamiri, cantando riportarono la palma Pithia, ed Eleutere, ed Eumolpo. e poi Omero cantando, hauersi il viuere cercato, la sua vita il testimonia. ed Esiodo cantando, essere stato in Pithia perditore. e poi in Calcide pur cantando vincitor di Omero. e Terpandro essere ito, per gli agoni della Grecia, i Nomi suoi cantãdo Plutarco scrisse. ed in somma si è di sopra per lunga istoria veduto, che ed Alemane, e i Simonidi tutti, ed Alceo, e Saffo, e Arione, ed Ibico, e Anacreonte, e Damofila, e le Corinne, e Telesilla, e Prasilla, e Laso, e Pindaro, e Timoteo, e Filosseno, e in somma gran somma di poeti, e di Rapsodi hanno in pFblico le loro poesie, vsato di cantare. senza che, eglino medesimi, e ne principij, e ne mezzi, e ne finimenti del le loro opere, hanno questo lor canto, cotanto testimoniato, che piu niuno dubbio vi ha luogo. Anzi dirò piu, che i poeti stessi, sono stati i trouatori, della soauità, che così nel canto, come nel suono, si è sentita, ed essi hanno trouato, e gli istrumenti Musicali, e i tre generi della Musica.

Con-

Conciosia cosa, che Anfione, trouò, o accrebbe, la citara, e il genere diaronico. e Marsia, e'l padre suo Iagne trouò l'aulo. e Olimpo il genere enarmonico. Ibico trouò la sambuca, Anacreonte il barbito. & altri poeti altri stormenti di varie sorti inuentarono; cosi per aiutare, come per rendere piu soaue il canto loro. e finalmente i poeti furono trouatori, o almen regolatori de modi Armonici, Dorij, Lidij, Frigij, Eolij, Ipidorij, Ipofrigij, Ipolidij, e Missolidij, e s'altri tali v'hebbe. e secondo essi cantarono le loro poesie. E fu poesia tutto ciò che si cantò nelle tre principali, Citarodia, Lirodia, e Aulodia, delle quali Psello ne detti suoi rottami, fece menzione, e molti altri auanti a lui, che di Musica trattarono. De' quali il primo fu poeta, di gran nome: e fu Laso Ermioneo, maestro di Pindaro, colà intorno alla Olimpiade LXIIII. Della quale, dopo lui scrissono altri senza nouero. e in tre parti principali, come già si vide, la distinsero, Metrica, Armonica, e Ritmica. e alla Matrica pertēne la ragion de Metri, e de versi, quanto è, all'ordine de tempi lunghi e brieui, de piedi, che a fare i versi entrano. ma quanto è al cantargli, vn'altra arte constituirono, che contemplò la variazione de tronghi, e dell'Arsi, e delle Tesi, o sia de gli alzamenti, e abbassamenti della voce de cantanti. e la nominarono Melopeia a simiglianza della Ritmopeia sopradetta. e la distinsero dalla Melodia. dicendo Aristide, che la Melopeia, era vna Epangelia del Melos, che tanto è, a dire, ammaestramento, e narrazion del canto. E la Melodia, era vn habito poetico, o sia vn'habito, col quale il poeta sappea cātare i suoi poemi. e disse similmente che le Melopeie, o le parti della Melopeia generale, erano l'vna dall'altra differēti, o per genere, come ch'altra fosse, o Enarmonia, o Chromatica, o Diatona. o per sistemi, come la Ipatoide, Mesoide, e Netoide, cioche si cantasse in consonanza vnisona, con le Ipate corde, o con le Medie, o con le nete, e loro pertinenti. O differiuano per tuono, si ch'altra fosse Doria, altra Frigia, altra Lidia, e simili. O per modo, si come è, Nomico, o Ditirambico, o Tragico. O per costume. si come diceano, o al-

tra essere Sistaltica, cioè mesta, p la quale moueano gl'affetti dolenti, e altra diastatica, e quasi aprẽte, e diffondente, p la quale l'animo eccitauano, e la terza chiamaron Mesa, o mezana, p la qual l'animo riduceano à quiete. E queste chiamauano costumi, poscia che i stati dell'animo, in cotali tre prime maniere si considerauano, e anco si dirizzauano. nõ però per soli questi, come parti, aiutauano alla cura, e purgazione de gl'affetti.

MELODIA.

Ma della Melodia fecero principalmẽte due parti. la mixi o diciã mescolamẽto, per la quale, o i ftõgi, o i luoghi della voce l'vn con l'altro accomodauano, o i generi della Melodia, o i sistemi de Modi. La seconda parte dimãdarono Chresis, che è vso, e la diffinirono cosi. La Chresis, è vna certa qua le effettuatione della Melodia. quasi dica vn certo metterla in opera, in tale, ò in cotale altro vso. e di q̃sta fecero tre specie. le quali cõ questi nomi chiamarono. ἀγωγή, πετεί, απλωκή. Agoge, Petia, Ploce, che suonano Conducimento. Giuoco Complicamẽto. E dell'Agoge fecciono tre specie, diritta, ritornãte, rotõda. E la diritta Euthia, dissero essere quella, che per le seguenti voci facea l'intẽsione, o s'inalzaua. La Ritornãte, o anacãptusa, quell'altra, che per le voci diezeugmene o disgiunte saliua, o per cõtrario scendea. e questa era anche nelle mutationi cõsiderata. la Rotõda Aristide nõ dichiara. Ma la Ploce, o cõplicamẽto dice essere quella, che per toni, o ftongi Iperbati, due o piu, effettuaua il cãto. Ma la Petia, o Giuoco disse, ch'era quella, per la qual si conoscea quali voci doueano lasciarsi, e quali pigliarsi. e quante fiate ciascuna e da quale cominciare, e in qual finire. da quali atti, pare anche hauer preso il nome di Petia, che il giuoco de' scacchi è. E questa diceano anche esser quella ch'operaua il costume. E questa Melodia distinsero in tre modi prĩcipali, e quasi generi de gl'altri, Nomico, Ditirambico, e Tragico. E il Nomico si cantaua vnisono alla nete, e sue pertinẽti; o diciamo al tetracordo Netoide, che è quello de sourani. E pciò si dicea Netoide, quasi di spezie, o simile alle Neti: Il Ditirãbico si cãtaua, Mesoide, cioè vnisono alle corde mese. E il Tragico

era

era Iparoide,cioè si cantaua vnisono alle corde graui, e cōpagne,e ptinēti all'Ipate,o sia tetracordo Ipaton,ò de basi. Ma sotto à questi tre quasi generi, spezie diuerse si collocauano per certa similitudine,che con loro haueano altri canti di poesie diuerse:sì come era la spezie Erotica,o diciamo, Amorosa.di cui propri erano,gli Epitalamij,e gl'Imenei,e i Partenij,e simili. che come io credo, si contenieno,sotto il genere Nomico.il quale essendo ne Tetracordi sourani,si cātaua,come Arist. ne problemi dice,con difficoltà.E Frinico nel canto delle sue Tragedie l'vsaua.e però Aristotile il chiama Melopeo. Vi era anche la spezie encomiastica, contenente, Inni, Peani, Peoni, e tutte l'altre poesie lodanti. che sotto il genere Ditirambico, quanto è al canto, si riponeano, e vnisone alle corde mese si cantauano. Vi fù anche la spezie Comica. comprendente il canto cosi delle Comedie, come dell'altre poesie tutte allegre, e conuiuali. Parinij,Parodie,Scolij. e ogni altra cosi fatta,ed era come io credo sottordinata al genere Nomico, che vnisono alle corde alte si cātaua,e Netoide.Sotto al genere Tragico, vi era così il cāto delle tragedie,come quello d'ogni altra poesia dolente,e lamēteuole,Treni,Elegi,Epicedij, e simigliāti.

Ne altrui paia nuouo, che quì si ponga il genere Tragico per vno de tre generi di Melodia. e sua spezie si sia detto il canto delle Tragedie. Percioche Aristotile ne' Problemi fa testimonio, che le Tragedie in rappresentandole si cantauano. Il che si trae, e dal settimo Problema, de gli Armonici. e dal 31. ma spezialmente dal 48. oue si dice, che nei chori delle Tragedie, non cantauano, ne Ipodorio, nel po frigio, perche egli non era attiuo. ma che conueuieno à gli Istrioni, ch'erano in azione, l'Ipogrigio perche era prattico. e l'Ipodorio, perche era graue, e maesteuole,a gli Eroi. E al choro, ch'era d'huomini communali, conuenia canto dolente, e lamenteuole, poiche i cosi fatti huomini più sono dati al dolore, e alle altre pasioni, che non sono i potenti. Da che si comprende, che tutta la Tragedia, che di attori era composta, e di choro si cantaua.

Il medesimo è da credere anco della Comedia, poscia che e di attori, e di Chori, come la Tragedia era composta. e come ella nella metà del suo nome tenia l'Ode, che canto è non altrimenti, che nella Rapsodia, e nelle sopradette Citarodia, Lirodia, ed Aulodia, che il canto a tali istrumenti significarono. e che i Nomi ancora si cantassero, il medesimo nel XVIII. fa testimonio. onde l'vno venne de tre generi di Melodia sopradetti. Molte altre pruoue addurre si potrebbono, in pruoua che tutte le poesie si cantassero per antico. ma e'ci basterà oltre alle cose dette vna gentil memoria, che ci è rimasa, registrata nel suo libro da Vincenzo Galilei. e ciò sono vn'Ode Greca di vn Dionigi, con segni a ciascuna sillaba soprapposti, di quegli che Alipio scrittore Musico, pone, per segni delle corde di ciascun Tropo, Dorio, Frigio, e gli altri. I quali segni, ragione è che additino, come quelle sillabe, e con che tuono si deano cantare per le voci delle corde da loro dinotate. Il che l'esempio seguente, farà piu chiaro.

σζζ φ φ σ σ
Ἄειδε μουσα μοι φιλη.
σ ζ φφ σ σ
Canta musa mia cara.

Nel qual verso la prima sillaba ha la σ. che nel tuono Lidio è segno della corda Ipatemeson. e della voce alla corda vnisona, le due ζζ. seguenti, sono l'vna la paranete diezeugmenon, e l'altra la nete finemmenon nella corda. e le φφ. doppia è la Lichanos Ipaton nella voce. e le σσ. la medesima Ipatemeson nella corda, e nella voce. e l'vltima sillaba che niuno segno ha, stima il Signor Giouanni Bardi, & io, che vada cantata, e sonata come l'antecedente. Ma come, che perauentura, la detta Ode sia in tuono Lidio composta, nondimeno stimo io, che essendo i medesimi segni communi, a tre altri tropi, Ipodonio, Ipofrigio, & Ipolidio, in essi ancora si possano, e cantare, e sonare, in quelle corde che in essi sono da detti segni contrasegnati. e per contra questo verso, ne gli altri quattro Dorio, Frigio, Lidio, e Mis-

soli-

solidio, non sia cantato; ne quali que' segni non si trouano e perciò quelle sudette corde, ne i loro tuoni vi seruirono. Li quali segni di mio conoscere, non altrimenti seruirono à gli antichi in questo affare, che seruano hora a' nostri cantori le note, & a nostri sonatori l'intauolature, e delli stessi e simigliãti segni si veggono segnati gli altri versi di quell'Ode. e quelli parimente della seguente tutti; che comincia

σσσ σ. ι σ ρ σ φ σ
Χιονοβλεφαρον πατερ αὐῶς.

E così la terza

ι μμ μμ ῖ μ μῖσ ρ μ
Νέμεσα πτερόεσσα βιου ῥοπά.

Che dicono.

Dalle Niuee ciglia padre dell'Aurora. Et
Nemesi alata della vita pondo.

Tutte le quali cose, certo testimonio ci danno, che non pure questi o Ode, o Inni, così si cantarono. ma ancora, che tutte l'altre poesie Meliche, o Liriche nel medesimo modo si cantassero, co' segni propri de' tuoni di ciascuna sillaba de' versi, variandoli secondo i sette, od otto Tropi sopradetti. E se ciò è vero nelle Meliche poesie, perche vero non sarà anche stato nelle Epiche tutte, auanti che Archilocho, & Alcmane nuoui versi introducessero. poscia che scriuendosi per lo spazio di anni DC. o in quel torno in versi Esametri soli, tutti i poeti di quelle due età si come i seguẽti, le lor poesie cantarono. Di che la pruoua per l'antedetta istoria è chiara, ne piu può dubitarsene. E non solo e l'Epica, e la Melica fu così cantata, ma anche l'Elegiaca, ne' Treni, e ne gli Epicedij, & ancora ne gli amori di Mimnermo a suono d'aulo, e da Simonide, e da Fileta, & in altre sudette occasioni. e la Giambica da Archiloco, e da Ipponatte, e da altri. E piu dico, che e le Comedie, e le Tragedie, e i Satiri in iscena furono cantate. & i Magodi, e gli Ilarodi, e i Simodi, e i Lisiodi, che e da Ateneo apparue vero, e co' nomi loro il di mostrarono. e gli Itifalli, che mostrò Ateneo. Ma che le Comedie, e le Tragedie il facessero, vaglia per argomento prima il nome loro, che di Ode è composto, che canto e.

e poi il testimonio di Aristotile. Il quale dichiarando vna particella posta da lui nella diffinizion della Tragedia, dice,

Io chiamo parlar soaue, lo hauente Ritmo, Armonia, e Melos.

Cioè, quello che ha metro, e verso, & armonia di suono, e Melos, cio è canto. come che alcuno de gli sponitori di questo luogo, il Melos, che in tutti i testi si è letto, habbia cãbiato in Metro. e posto parlar soaue, l'hauente ritmo, cioè ballo, & armonia, e metro, cio è verso. Ma ciò si chiarisse per vno bellissimo problema, ilquale non ci grauerà di qui intraporre.

Perche, i chori che son nella Tragedia, non cantano Ipodoristi, ne Ipofrigisti? O perche queste armonie minimo hanno il Melos. di cui massimamente fa vopo al Choro. E la Ipofrigisti ha costume prattico. Però nel Gerione, lo esodo, e l'armarsi fu fatto in questa. E la Ipodorista, ha del magnanimo, e del costante. e per ciò questa armonia di tutte l'altre è conuenientissima alla Citarodia. E queste cose ambedue, al choro non cõuengono, e piu proprie sono a quei, che sono in iscena. Percioche essi sono imitatori di Eroi. e i Duci de gli antichi, solo erano gli Eroi. ma i popoli eran huomini (communi.) De quali è il Choro. e però conuiene a lui il dolente, e quieto costume, e melos. perche sono cose da huomini (cotali.) & questo hanno l'altre armonie. de quali per niente è l'Ipofrigisti, perche è Entusiastica, e Bacchica. e per essa patiamo non so che. perciòche piu sono Patetici i deboli, che i potenti. & per ciò essa è conueneuole a chori. Ma per la Ipofrigisti, e per la Ipodoristi, operiamo (e siamo in azione) il che non è proprio del Choro. Percio che il Choro è vn curatore sfacendato.

Et in vn'altro problema antecedente lo stesso hauea dubitato, e piu breuemente sciolto.

Perche, l'Ipodoristi, e l'Ipofrigisti, in Tragedia, non è Chorico? O per che non ha antistrofo. ma è da Scena, perche è imitatiua.

Quasi voglia dire, le due armonie predette non sono del Choro, perche in esse non ha luogo l'Antistrofa, come ne' chori, ma si di Scena, perche sono imitatiue. Il che piu chiaro hauea detto, e piu proprie sono a que' che sono in Iscena. sendo solito il choro stare, non in iscena, ma nell'orchestra. E se bene chiamò queste due con nome di armonia,

che

che pare propria del suono; conuiene qui intenderle di canto, che è pure armonioso, & armonia. Percioche suono non ha quì luogo, poi che vi si vsano parole nelle azioni imitatrici de gli Eroi. Le parole de i quali se sono armonie Ipofrigia, & Ipodoria, necessario è, che sieno canto. Lo stesso si fa anche palese, dal Problema prossimo, all'ora detto che dice.

Per qual cagione quei circa Frinico (ciò è Frinico) erano più tosto Melopei? O per che all'ora erano molto di più i meli, ne i metri delle Tragedie. cioè, Frinico ne versi delle Tragedie, cioè ne Giambi, & Anapesti, vso armonie, e canti, e meli ad vso de Melopei, forse strofe, e antistrofe. Le quali poi si trasportarono à chori, come in Euripide si vede. e non fù più antistrofo ne i versi della scena. E che Frinico, che fu Tragico, e discepolo di Tespi nelle Tragedie vsasse meli, il testimonia Eliano, le cui parole sono di questo senso.

Gli Ateniesi a Capitano elessero Frinico, ne per broglio, ne per degnità del casato, ne perche fosse ricco. percioche spesse volte, per queste cose, erano in Atene gli huomini ammirati, & erano à gli altri preferiti. ma perche in certa Tragedia compose Meli, atti à Pirrichisti, e Bellicosi. e così si guadagnò il Theatro, e si potè ne gli astanti, che subito l'elessero per Capitano, credendosi che le cose di guerra douesse condur bene, & ad uopo, quando egli hauea fatto, nel Drama Meli, e poemi, da huomini guerrieri non disonanti.

Vso adunque Frinico nelle Tragedie sue Meli, e modi Melopei, cioè canti, e suoni. & ciò ne versi, & nell'agere delle facende, e non ne chori, che sono sfacendati. Il che stando, vero habbiamo noi detto, che le Tragedie si cantauano. Ma questo costume pare, che si mutasse, per quanto mostrano parole di Aristotile, seguenti alla dichiarazion sudetta del parlar soaue. perche soggiugne.

Le spezie à parte; perche alcune si compiono con versi, & di nuouo altre con Melos.

cioè quelle di scena si compiono con versi recitati, e non cãtati e i chori si compiono con canto.

Che la Comedia anche per antico si cantasse, dal suo nome pur si caua, composto anch'esso, come quello della Tragedia, da Ode Onde fu preso in vso, che sola la voce, Comi, fosse presa come Suida la spone, Ode, & balli con ebrezza. e Comaste fosse detto l'ebro cantante Ode lasciua, e intemperata. E il verbo Comazi il medesimo interpreta, Il Como, o il Drama canta. E fu verisimile, che la Tragedia cosa Eroica e graue, si cantaua, che anche la Comedia cosa da ridere, e da cherzo si cantasse parimente. & pero ella ancora fu in verso da tutti gli antichi fatta, fuor forse da Crate solo, e con chori; e per cio douette anche a quella simiglianza rappresentarsi in canto. A che credere ci muoue eziandio più, vn'altro Problema, che è cosi fatto.

Per qual cagione, i Nomi non si faceano in Antistrofi? ma si l'altre Ode Choriche? O perche i Nomi erano de gli Agonisti I quali potendo oggimai imitare, e durarui, l'Oda si facea lunga, di molte spezie. Si come adunque ele parole, e i meli, seguitauano alla imitazione, sempre diuersificandosi. Perche piu è necessario imitar col melo, che con le parole: E però i Ditirambi, poi che si fecero imitatiui, non piu hanno gli Antistrofi. e prima l'haueano. La cagione fu, perche, per antico, i liberi, essi medesimi Choreauano. & era malageuole opera che molti, in agone cantassero. Il perche, in armonia fra cantauano Meli. Perche piu facilmente si muta per molte mutazioni ad vno, che a molte. e all'agonista, ouero a coloro, che conseruano il costume. e però piu semplici faceano loro i meli. Ma l'Antistrofo è semplice. perche numero è, & con l'vno si misura. e questo stesso è la cagione, perche le cose di Scena, non sono Antistrofi. e quello del Choro, sono Antistrofi. percioche l'istrione è Agonista. Ma il Choro imita meno.

Da che si caua assai chiaro, che la Comedia essendo poema imitatiuo, e in Scena fatto, e in agone esercitato. le medesime condizioni habbia hauuto, che qui a gli imitatiui, e à gli Agonisti, e alla Scena si assegnano. cio è meli, non Antistrofi, come al choro, ma distesi, e canti lunghi, e di molte forme. Le quali cose si confermano ancora dallo studio, che gli Ipocriti, o Istrioni poneano a far buona, e robusta voce, & alta e sonora. per via di vn'arte da loro

detta

detta Fonascia, che è, esercizio di voce. Di che ci piace di recare qui testimonianze, che la ci confermano, e dichiarano. e l primo testimonio sia Platone, che così scriue.

Non piu si vergognerebbe, stando diritto in Teatro, auanti à gente d'ogni fatta, cantare? e ciò facesse come i chori, che per vittoria contendono, essercitati in Fenascia, magri, e digiuni, fossero à cantare costretti?

E ne problemi è scritto vno, di questa sentenza.

Per qual cagione, a coloro che hanno mangiato se gridano, si guasta la voce? E tutti possiam vedere, coloro che esercitano la voce, e fonascono, quali sono gli Istrioni, e i chorici, e gli altri così fatti, di mattina, e à digiuno si pruouano.

E Cicerone di Demostene, parlando, scriue.

Deinde dum spiritus eius esset angustior, tantum in continenda anima, in dicendo est assecutus, vt vna continuatione verborum (id quod eius scripta declarant) binae ci contentiones vocis, & remissiones continerentur. Qui etiam (vt memoriae proditum est) conectis in os calculis summa voce, versus multos, vno spiritu pronunciare consuescebat. Neq; is consistens loco sed inambulans, atq; ascensu ingrediẽs arduo.

E se quì parla d'vn'oratore, altroue fa mentione della voce de Tragici dicendo.

In oratore autem, acumen dialecticorum, sententiae philosophorum, verba propè poetarum, memoria iurisconsultorum, vox Tragedorum, gestus penè summorum actorum est requirendus.

E Quintiliano, nel primo, come che principalmente fauelli della voce dell'oratore, non si scordo pero di quella del poeta. quando dice

Namq;, & voce, & modulatione, grandia elate, iucunda dulciter, moderata leniter canit, totaq; arte consentit, cum eorum quae dicit affectibus.

Ma quanta fosse la diligenza, che vsarono coloro, che in Agone à recitar haueano poemi, chiaramente si legge in Suetonio mentre di Nerone, fauellando scriue.

Ac post haec tẽ abfuit, a remittendo laxandoq; studio, vt conseruãdae vocis gratia, neque milites vnquam, nisi absens, aut alio verba pronunciante appellarit. neque quicquam serio, iocoue egerit, nisi adstante Phonasco, qui moneret, parceres arteriis, ac sudarium ad os applicans.

Hauendo egli prima detto.

Inter cæteras disciplinas pueritiæ imbutus tempore, & Musica: statim vt imperium adeptus est, Terpnum Citarœdum vigentem tunc præter alios, accersiit. Diebusque continuis post cœnam, canenti in multam noctem assidens, paulatim, & ipse meditari, exerceriique cœpit; nec eorum quicquam ommittere, quæ generis eius artifices, vel conseruandæ vocis causa, vel augendę facilitarent. Sed, & plumbeam chartam supinus pectore sustinere, & Clystete, vomituque purgari, & abstinere pomis, cibisq; officientibus.

Altre cose del medesimo Nerone, a questa attinenti, & al canto suo in Teatro, e quiui soggiugne, & altroue. e fra l'altre questa.

Et prodijt Ncapoli primum, ac ne concusso quidem repente, motu terræ Theatro, ante canere destitit, quam inchoatum absolueret Nomon.

E piu giù similmente ha queste altre parole.

Tragedias quoque cantare personatus, Heroum Deorumque, item Heroidum, ac Dearum personis efficiis, ad similitudinem oris sui, & fœminæ, prout quamque diligeret. Inter cætera, cantauit Canacem parturientem. Orestem Matricidam, Oedipodem excæcatum, Herculem insanum.

Oue oltre all'altre cose chiarissimo appare, che le Tragedie in rappresentando si cantauano. E di piu, raccogliendo le sudette testimonianze tutte, molte cose a notare si hanno. ciò sono, che vi erano maestri della voce, che insegnauano, di adoperarla, di aggrandirla, e di conseruarla, & erano detti, Fonasci. Che in Theatro si cantauano i Nomi; che le Tragedie si cantauano, con voce alta, e grande, e come Cicerone disse, *vox tragœdorum.*

La quale cura, e studio della voce potè forse hauer principio hauuto fino là da Eleutere, del quale da Pausania detto fù, che portò la palma Pitica, per la voce. tutto che hauesse altrui poesia cantato. E mostra questo studio hauere durato fino à tempi di Theodosio, il quale fece venir à se tutti i Fonasci.

Ogni maniera adunque di poesia fu cantata, & ne gli agoni, e in altre occasioni di feste, e di conuiti, e d'altre. Ne sò

per

per qual cagione, non se ne assegnando niuna, vn certo Albino da Boezio allegato dica.

Heroum poemata legimus neque continuo cursu, vt prosam, neque suspenso, segniorique modo vocis, vt canticum.

Perche altrimenti scriue Erodoto, che Omero andaua i poemi suoi cantando. e i Rapsodi Omeristi faceano lo stesso. come è manifesto dal Gione di Platone. e da Ateneo. & Omero si narra da Erodoto, che gli cantaua in certi luoghi publici in ciascuna città, che si chiamauano Lesche. oue i piu saui, o i piu ociosi si raunauano il giorno, che forse erano come loggie, o portici. E Pindaro in vn trono di ferro assiso. di cui Pausania cosi dice.

Non lunge dal focolare è posto il Trono di Pindaro; Il qual Trono è di Ferro. nel quale dicono quandunque Pindaro venia in Delfi, essere solito di sedersi, e quiui cantare, tutti quegli Asmati, ch'egli ad Apolline compose.

E questo Trono era nel Tempio Delfico. Ma in altre città vi erano i Teatri, ne' quali, e con agone e senza agone si cantauano i poemi. Et alcuni di questi Teatri haueano vn particolare luogo fabricato, nel quale si cantaua. e dal canto prendea il nome di Odeo. E Plutarco cosi parla di vn' Odeo fatto fare in Atene da Pericle.

L'Odeo, per la fabrica, e disposizion di dentro era di molti seggi, e di molte colonne, e staua in ascendere, e discendere da vna cima. E dicono, che fu fatto ad imitazione della Scena del Re, (cio è de' Persi.)

E Pausania fa menzione di vn'altro che era in Smirna.

Et era nell'Odeo vna imagine di vna Grazia, opera di Apelle.

E d'altri anchora fa memoria il medesimo. e fra questi, di vno, ch'era in via, tra Corinto, e Sicione. e vn'altro in Corinto. E pare da que' due di Smirna, e di Atene, che molto fossero questi Odei ornati, e di molta spesa. E fu talora, che d'improuiso per certe occasioni, si feccio no de' Teatri leuaticci. Si come di Cleomene Re di Sparta Plutarco riferisce.

Alla fine, raccolti gli Artefici Dionisiani, che di Messina eran passati, e drizzato vn Teatro in terra de' nemici, & aggiunto il premio di quaranta mine, pose l'agone, & vn giorno vi sedette spettatore; non già per bisogno di spettacolo, ma per rimprouero de' nemici.

Il fine del Sesto Libro.

DELLA POETICA
DI FRANCESCO PATRICI
LA DECA ISTORIALE.

Dell'Armonia Compagna dell'Antiche Poesie.

LIBRO SETTIMO.

RICORDARE ci dobbiamo, che gli antichi maestri della Musica, in quattro parti la diuisero, Materiale, Apergastica, Exangel tica, & Ipocritica, con quelle suddiuisioni, che di queste, ciascuna riceuea. e che Platone disse il Melos essere composto di tre cose, di parole, di Armonia, e di ritmo. che sono le tre parti materiali della Musica antedetta. Della prima delle quali, che il parlare misurato à piedi, e à tempi brieui, e lunghi, e ad Arsi, e Tesi, che è in quanto a poesia appartenga si, è nel precedente libro à bastante ragionato. Ora per l'ordine seguire, è da tauellare della seconda parte materiale della Musica, e del Melos. cioè dell'armonia. e cio massimamente, perche dal medesimo Platone fummo auuertiti, che l'armonia, e'l ritmo seguitare douea noi, parlare, e à quello conformarsi.

Del-

Dell'armonia dunque è da tenire trattamento, non dell'arte tutta intera, ma in quanto ella per antico fu della poesia compagna. Alla quale opera, molti antichi poser mano, Laso Ermioneo, Democrito, e molti della Scuola Pitagorica. e della Socritica, Simone, & Antistene: e della Platonica Aristosseno, & Aristotile; e poi Teofrasto. & Epicuro, e Diode Eleate, & Eraclide Pontico, & Euclide. Et vn Girolamo, & vno Aristea che de Citaredi, scrissero, & Eufranore de gli Auledi, & Archestrato, e Semo Delio, e Dionigi il giouane d'Alicarnasso.

I libri d'alcun de quali se ci fossero soprauanzati, di grande oscurità ci hauerebbono leuati, nella quale ci trouiamo per le poche, e confuse memorie, che Plutarco, & Ateneo, e pochi altri in facendo altro, ci han lasciato, e con picciolo lume ci conuiene andarle ricogliendo.

Tuttauia facciasi quanto per noi si può fare, e che al proposito nostro faccia.

La prima cosa adunque è da rimembrarsi dell'istoria antecedente de poeti, e de poemi, cioche à questo si può auuenire. Et cioè che alcuni poeti, non vsarono ne canti loro, armonia di suoni. Et il piu di loro si l'vsarono. E frà primi furono coloro, che auanti ad Anfione poetarono. Femonoe, Oleno, Piero, e Melanopo. e molti secoli da poi, Esiodo (come Pausania contò) per non saper di cetera fu in Pithia perdente, e dopo lui, senza armonia poetarono, Focilide, Teogoni, Solone, Senofane, e Periandro. e perciò i loro versi, come già si disse per testimonio di Ateneo, furono compiti, e in niuna parte manchi, come molti di Omero, e d'altri, i quali nel cantargli si aiutarono di melodia dell'amonie. Ne più numero, de pochi sopradetti si nouerano fra Greci altri poeti di leggieri, i quali il canto loro con armonia di suoni non habbiano accompagnato. & aiutato. Così come fra Latini, niuni (fuor quei di scena) furono che il facessero. Ma per qual cagione, da principio l'armonia abbracciarono Anfione, e gli altri suoi seguaci? Perche è, cioche Aristotile disse.

La Musica ha il piacere naturale. & perciò à tutte le età, e a tutti i costumi è amica.

Et ancora.

La Musica di natura è soaue, e pare che fra l'armonie, e i ritmi sia certa parentella.

E l'Auttore de' Problemi rende di ciò ragione quando così parla.

Per qual cagione, il ritmo, e'l Melos, e in somma le Sinfonie piacciono à tutti? Perche de moti naturali ci dilettiamo per natura. Segno di ciò è, che i Bambini tosto che sono nati, ne prendono diletto. Ma i tropi, è modi de' meli, ci allegrano per costume. E ci allegriamo del ritmo, perche ha numero noto, & ordinato; e perche con ordine ci muoue. Imperoche più proprio è, a natura il moto ordinato. Et è perciò più secondo natura. Di che segno è, che faticando, e beendo, e mangiando ordinatamente, conseruiamo, & aumentiamo la natura, e la forza. e per disordine la corrompiamo. e di suo luogo la dimouiamo. E le infermità sono moti nel corpo, di ordine contrario à natura. E delle Sinfonie ci dilettiamo, perche sono temperamento di contrarie cose, tra loro proporzionate. e la proporzione ordine è, ch'a natura è piacente. & ogni cosa temperata è della non temperata più piacente.

Il Melos adunque che quì è canto, & il Ritmo, che è il mouimento corporale ordinato, e la Sinfonia, che è l'armonia così del canto, come de suoni, piaciono per l'ordine che è in loro, e per la proporzione, che a nostra natura sono amiche. E per tanto ottimamente cantò Museo.

Βροτοῖς ἥδιστον ἀείδειν.

A mortali soauissimo è'l cantare.

E ragion grãde hebbe Anfione, al canto aggiugnere l'armonia. E l'hebbono i suoi seguaci, e del suo primo secolo, e de gli altri, che venner poi. E ragion hebbono Giubale, ad accompagnare al canto suo, le citare, gli organi, e i salteri, e quegli, che da lui l'appararono; e gli Egizzij, i loro Sistri. e quei di Libia i timpani, e i cembali, e gli Assirij le pandure, & altre nazioni, altri stormenti, & altri suoni. Ma de Greci poeti, per testimonio di Plutarco, e di Eraclide Põtico, e della descrizzione che era in Siciona, Anfione il pri-

mo fu, che il suono della citara, al canto della sua poesia accompagnasse. e fu il primo autore della citarodia, e della poesia citarodica. Il qual'Eraclide Pontico, si come Ateneo fa testimonianza scrisse che ne gli antichissimi tempi, tre erano, i principali popoli Greci. Doriesi, Eolesi, & Ioni.

ARMONIE.

Tra quali molta, e grande era la differenza de costumi. Secondo i qua i costumi, differente era ancora la Melodia da ciascuna di quelle genti, ne canti loro vsata. Il perche quella che i Doriesi in cantando vsauano, chiamarono Melodia, o armonia Doria. & Eolia si dicea quell'altra che gli Eoli cantauano. Et Ionia, & Iade, & Iasti era appellata quella terza, che s'vdiua fra gli Ioni, o cantare.

DORIA.

La Doria, secondo i costumi de gli Doriesi, non era, ne dissoluta, ne allegra, ne varia, ne di molte guise, ma haueua del melanconico, e dell'austero, & perciò del virile, e del grande, e del graue, e del magnifico, e del maestevole, e del diuino; & appresso del temperato, del modesto, e dell'onorato, e conueneuole. E cotale armonia piacque poi sempre a Lacedemonij, che più che gli altri Doriesi, osseruarono le paterne vsanze. e cotale armonia similmente approuò Platone da ritenersi in vna città ben costumata, & Aristotile in cio seguì il suo parere. e sola volle che si adoperasse nel dare a giouani ammaestramenti di costumi.

EOLIA.

L'Armonia de gli Eoli, tenia del superbo, del gonfio, e del vano alquanto, dello elato, e dell'ardito. conforme al lo splendore di quella gente, amica, a ricettare forastieri, e conuiuare spesso, e nodricar caualli, e stare in su gli amori. e cotale armonia amarono sempre i Tessali, che de gli Eoli si erano. La quale perche non molto era dalla Doria diffe-

rente,

rente, fu col tempo Ipodoria chiamata piu volontieri, quasi alla Doria simigliante.

IONIA.

La terza detta Ionia fu vsata tra popoli Ioni, che parte furono in Europa, e parte passarono in Asia, e vi edificarono piu città, e Mileto. e quiui fu questa armonia più ch'altroue in vsanza. I costumi del quale popolo, erano in pregiarsi assai de beni corporali, e pieni di ambizione, e contenziosi, e male conuersevoli, e duri, e priui d'ogni amoreuolezza, e niente vmani, e niente lieti. Il perche l'armonia da loro vsata ne lor canti niente hauea, ne di fiorito, ne di allegro. ma del seuero, e del gonfio, e dello innetto. & in questa Pitermo Teio, poeta compose certi suoi meli, conformi a costumi di quella gente. e Platone, la nomina rimessa, e da conuiti insieme con la Lidia.

LIDIA.

Confino alla quale verso Settentrione, era posto il paese di Lidia. e poi quello di Frigia. Signore de quai paesi era stato Tantalo padre di Pelope. Il quale, da Ilo Re di Troia per lo rapimento del figliuolo Ganimede, di indi fu scacciato. e seguito da Lidi, e da Frigi passò in Grecia, & in Peloponeso. E la gēte venuta seco vi portò l'armonie del paese oue nati erano. Da quali Anfione le prese, e fu in musica perciò glorioso, si come Pausania dice.

Gloria hebbe Anfione in Musica. e l'armonia de Lidi per lo parentado di Tantalo, da loro imparò. e trouò sotto le quattro prime corde, altre tre.

Ora la Lidia armonia era di qualità di suono molle, & à fanciulli, come Aristotile afferma conueneuole, e Platone la chiama chalarà, che è rimessa, e delicata, e da conuiti, e languida, e da lamenti. e da nozze.

FRIGIA.

Che la Frigia ancora venisse in Grecia cō Pelope, Ateneo il testimonia dicendo.

La Frigisti, e la Lidisti fu de Barbari. E fur conosciute da Greci, per que' Frigi, e Lidi, che con Pelope vennero in Peloponeso. Percioche Lidi il seguitarono. perche Sipilo era di Lidia, (la città regale.) E Frigi, non perche fossero confinanti à Lidi. ma perche Tantalo fu anche lor Signore.

La Frigia era concitata armonia. e vehemente. e per ciò atta a muouere ad ira, a furore, & a battaglia. Et però Aristotile la nomina orgiastica, & entusiastica, & atta ad infuriare, e quindi è, che si vsaua ne sacrifici di Bacco, e di Cibela. e si legge che Timoteo, il Nomo Orthio in tuono Frigio cantando, fece sorgere Alessandro Magno, e dar di mano all'arme.

Di queste cinque armonie, tre furono in somma l'opere e gli vffici, come Aristotile riferisce, e loda alcuni Scrittori della Musica secondo i quali, altre furono morali, & Etiche, altre Patetiche, & passionate. Et le terze Entusiastiche e infurianti, secondo che anche erano i Meli, e i canti à quali elleno seruiuano.

Et Etica, o ammaestrante a buon costumi era la Doria sola. & secondo Platone anche la Frigia in certe parti. Passionate, e patetiche erano le tre di mezzo, Eolia Ionia, e Lidia, tale ad effetto allegro, e tale à tristo. E la Entusiastica era la sola Frigia.

GENERI.

Ora tutti questi cinque modi, o tuoni, o armonie furono compresi nell'età prima da due generi (cosi chiamati) della Musica Diatonico, e Chromatico, fino ad Olimpo il primo. Il quale Plutarco, di testimonio di Aristosseno, dicehauer trouato il terzo genere Enarmonico. ne quali tre si esercitatono poi, li detti cinque tuoni, a gli altri che poi furono trouati. Il missolidio lamenteuole, e piangente da

Saffo; e certo altroche fu detto (come è appo Ateneo) Iper misolidio, che è forse quello che Platone chiama Sintono lidisti, che è intenso Lidio. e le chiama ambedue Trenodi, cioè lamentanti, e da Treni. & Aristotile dimanda la misolidisti odirticotera, che è più lamentevole, e più piangente, & vn'altra si chiamo Ipolidia, che douette essere, ne in somma dolorosa, come le dette, ne come la Lidia, ma sotto a quella, e meno. Altri ne trouarono, due altre, l'vna sopra la Frigia detta Iperfrigia. e l'altra sotto Ipofrigia, che douettono l'vna essere più infuriata della Frigia, e l'altra meno. & vna Locristi chiamata. La quale Ateneo dice che vso Simonide, & Pindaro, e certi altri, e che fu poi sprezzata.

Tutte dico le cinque antiche, Doria, Eolia, Ionia, Lidia, Frigia. e le nuoue sei Missolidia, Ipermissolidia, Ipolidia, Iperfrigia. e Locristi. Si gouernarono sotto, e dentro a tre generi predetti, Diatonico, e Chromatico primieri, & Enarmonico piu nuouo.

Le condizioni de' quali secondo che Euclide, e Nicomaco descriuono, furono che in ogni Tetracordo, oue la prima corda, con la quarta sonassero vna consonanza Diatessaron (o quarta che la diciamo) fosse partita in 30. parti vguali a misura l'vna come l'altra. Delle quali 30. parti sei n'andassero nello spacio della lunghezza della prima alla seconda, si che risonassero tra loro vn semituono. e da questo per lunghezza della terza corda fosse doppio spacio al primo, cioè 12. delle parti dette, che risuonano vn tuono intero. & altrotãto fosse la lunghezza della quarta corda fino alla fine, che sono le restanti 12. parti delle trenta sopradette per vn'altro tuono. si come è nell'esempio sottoposto in 30. parti diuise tutte.

Dalla

Dalla A. alla B. è vn ſemituono. e parti VI. delle XXX.
Dalla B. alla C. è vn tuono. & XII. parti delle XXX.
Dalla C. alla D. è vn'altro tuono, cio è altre XII. reſtanti parti delle ſudette XXX Et queſta è la diuiſione del primiero, e ſemplice, genere diatonico.

Quella del genere Cromatico, era pur fatta infra dette XXX. parti d'vna diateſſaron in queſta altra guiſa.

Si che dall'A. alla B, foſse come prima vn ſemituono, e VI. parti delle XXX. E dalla B. alla C. foſse altrettanto appunto. cio è vn'altro ſemituono, & altre VI. parti delle XXX. & lo reſtante ſpacio dalla C. alla D. foſse vn ſemituono & vn tuono, non diuiſo, che dimandarono incompoſto. e parti XVIII. delle XXX.
Ma Olimpo nel terzo genere Enarmonico da lui trouato, diuiſe la medeſima quarta d'altra maniera, la ſuſeguente.

Il che fu dall'A. alla B. la metà di vn ſemituono, cio è le III. parti delle XXX. E dalla B. alla C. un'altra metà di ſemituono, o ſia altre III. parti delle XXX. antedette. Le quali parti III. appellarono Dieſi enarmonica. e le reſtanti parti fino alle XXX. che ſono XXIIII. e tengono lo ſpacio di due

tuo-

tuoni interi, non diuisi, o incomposti, chiamò Ditono incomposto. Et con questo ritruouo, dice Plutarco, che Olimpo trouò il bello della Musica.

Sembra, che Olimpo, hauendo la Musica accresciuto, & introdotto cose non piu fatte, ne conosciute da primieri, diuenisse duce, della Greca, e bella Musica.

Ma come tra questi spacij, accommodassero i cinque primi tuoni, & armonie, Doria, Eolia, Ionia, Lidia, e Frigia, e l'altre sei sopranominate, in oscuro è rimaso, & quando in chiaro fosse, lungo fora perauentura il diuisarlo: e fuori del caso nostro, forse. Il quale è di dimostrare solo in generale, come l'armonie, alle poesie s'accompagnassero. A che bene basta d'hauerne questi fonti rintracciati. Ora quanto a poesia pertiene, l'armonia fu sua compagna sonata ora à Citara, ora a Lira, trouate o da Apolline, o da Mercurio, & vsate da Anfione, da Crisotemi, da Filammone da Tamira, da Orfeo, da Museo, e da Eumolpo, e da altri poeti, cosi ne sacrifici, come ne gli Agoni, e in altre occasioni. Nel qual mentre, Iagne Frigio, tolto da Sirite Libio l'vso dell'aulo, che fu stormento da fiato, quasi vn Piffero, l'insegnò a Marsia suo figliuolo, e questi ad Olimpo suo discepolo. il quale nell'armonie di esso e il sudetto terzo genere enarmonico trouo, e certe leggi Armoniche, & Auletiche chiamate, che nelle feste de' Dei s'adoperarono. Delle quali Plutarco scriue.

Costui essendo da Marsia amato, e imparata da lui l'arte del sonare l'aulo, i Nomi Armonici portò en Grecia, i quali vsano ora i Greci nelfestede' Dei.

Or se questi Nomi Armonici, da Olimpo durarono fino a tempi di Plutarco, senza dubbio durarono eziandio fino a tempi di Terpandro piu antico di Plutarco meglio di anni cinquecento. E cosi durarono fino a Terpandro i Nomi Citarodici trouati, come scritto fu da alcuni da Filammone, anche ad Olimpo anziano.

Per-

Perseuerò adunque la antica armonia, in certa sua schiettezza, e simplicità, e senza patir mutazione alcuna ne di generi, ne di spezie, ne de detti cinque tuoni, ne di stormenti, fino a Terpandro, che fu intorno, di quattro cento anni dopò Olimpo.

VSI ANTICHI.

E fu adoperata in ottimi vsi di lodi, e di ringraziamenti di Dei, nelle solennità, e sacrifici loro, e di piu in cantare le lodi de gli Eroi, e d'huomini grandi. quale fu trouato da gli Ambasciadori de Greci, Achille a suonare la forminga, consolandosi, e diletando l'animo,

Et à cantar le glorie de gli Eroi.

L'vsarono anche per purgare l'animo da pensieri mali, da tristi affetti, e da rei costumi, e vizij. e per indurui, vna constituzione temperata, & quasi armonica. Di che fa testimonio Aristotile, e Plutarco ancora.

E per quarto vso se ne valsero ne conuiti. dicendo Omero.

Φορμίγγος δ' ἣν δαῖλι θεοὶ ποίησαν ἑταίρῳ :

La Forminga, ch'a conuito
I Dei fecero compagna.

Et cio à quel fine che recita Ateneo, in parole di questo senso.

Sembra che i più huomini, accommodino questa scienza alle conuersationi, per cagion di emenda, e di giouamento. e gli antichi, stabiliro no per leggi, & per vsanze, di cantare Inni a Dei, tutti i conuitati, à fine che per questo mezzo, si conseruasse l'onestà, e la temperanza.

E fosse quasi (come prima detto hauea) medicina, dell'insolenze, e dell'ingiurie, mentre altri a bere si riscalda, e rendesse altrui lieto si, ma modesto, e mansueto.

Et perche essendo l'armonia per natura piacente, e grata, mosta impressione fa nelle nostre menti, & per cio molte città Greche l'vsarono in publico, e fecero in essa la giouentu loro ammaestrare, e spezialmente alla fortezza dell'animo, & all'ardire. La quale virtù riputarono gli antichi,

per

per la principale di tutte le ciuili. e credettono che la Musica fosse ad essa vno eccitamento, & vno esercizio. In tanto che Alceò poeta l'antipose alla poetica, & Archiloco fece lo stesso, dando alla fortezza il primo, e alla poesia il secondo luogo. Et Eschilo anch'egli, tutto che in molta gloria p la poesia si fosse, volle però sul suo sepolcro onorarsi della lode del guerriere. E piu genti, alla guerra andando, del musica come di cosa innanimante si seruirono. I Geti di citara, i Lidi di auli, e di Siringhe: di Lira i Cretesi, e di auli i Lacedemonij, a suon del qnale entrando alla zuffa erano di cantare soliti vn melos, che dimandarono Embaterio. Egli Arcadi, e per fare la giouentù loro animosa; & per addolcire l'asprezza de costumi, dall'asprezza dell'aere del paese cagionata, tutta la lor vita vi si esercitauano, si che a vergogna si recauano, se ignoranti ne fossero scoperti. Il che è Polibio, recita, & Ateneo. E come che de gli Arca di Polibio affermi, che si seruissero de Nomi di Timoteo, e di Filosseno, e pcio della nuoua musica, nell'antica schietta, e pura si perseuerò, come ho detto sin à Terpandro. Il quale fu il primo, a portarui dentro certa sua nouità. Di che Plutarco scriue.

La prima innouatione, fu quella di Terpandro, che introdusse nella musica vn certo modo bello, e Polinensto da poi, vsò il modo di Terpandro, non si dipartendo dal sudetto tipo. E così Taleta, e Sacada. Peroche anche costoro, in Ritmopeia furono sufficienti, ma non vscirono di quel bel modo. Vi fu anche certa nouità di Alcmane, e di Stesicoro, ne anche esse dipartentisi dal bello,

E la nouità di Terpandro, fu il trouare, come detto s'è, i Nomi Citarodici, o rinouando quelli di Filammone, o trouandone de' suoi. e parimente l'aggiugnere la corda settima alla lira, che si disse Nete Doria. Trouò parimente, secondo alcuni, il tuono Missolidio, e la melodia del modo Orthio, e l'Orthio Trocheo, e i Meli scolij. Ma come, che gli altri sudetti innouassero certe cose, & Archiloco, e Taleta, e Saffo, & altri, non vscirono però de modi belli di Terpandro. I quali non pare, che si guastassero

fino all'età di Frine. Di che il medesimo Plutarco dice,

In somma la Citarodia di Terpandro, fino all'età di Frine, del tutto vna certa semplice durò. Imperò che non fu tra gli antichi lecito di fare, come si fà ora, le Citarodie, ne trasportare l'armonie, ne i ritmi.

Questo Frine fu anch'egli Lesbio. e di Auledo, come Suida narra, fatto fu citaredo da Aristoclide, che fù de discendenti di Terpandro. E fiori Aristoclide à tempi di Serse, e Frine à tempi di Gierone quando anche visse Pindaro. Di cui fu maestro Laso Ermioneo. Il quale primo di ogni altro scrisse di Musica. E mostra etiandio essere stato quegli, che primo lasciasse l'antica già detta semplicità dell'armonia. Percioche di lui Plutarco recita così.

Laso l'Ermioneo, trasmutando i ritmi nel modo Ditirambico segni la moltitudine de ftongi ne gli auli, & vsò più ftongi, quasi squarciati. con che ridusse l'antica musica in trasposizione.

Ma quanto, o quale, Frine vi innouasse, non narra già Plutarco, ne altri ch'io mi sappia, se non ch'egli porto nome di grande innouatore. e dopo lui, od in quel torno Menalippide fece lo stesso. e lo stesso il dice.

Similmente Menalippide soruenendo, non si ristette nell'antica musica. Perciò che costui essendo la lira fin da Terpandro Antisseo, stata di sette ftongi, in più ftongi la distinse.
Et anche l'auletica, di semplice, ch'ella era, in più varia si mutò. Perche ab antico fino a Menalippide Melopeo, s'era vsato, che gli auleti prendessero salario da poeti: tenendo la poetica il primo luogo, e l'auletica era sua ministra. Ma in vltimo questo ancora si corruppe.

Cosa simigliante riferisce Ateneo in questo modo.

Pratina Fliasio, regnando nell'Orchestre, Auleti, e choreuti mercenarij, con alcun'altri si sdegnaua, perche gli auleti non sonassero à chori, si come era stato patrio costume. ma i chori cantassero al suono de gli auleti.

E se era cosa di sdegno, che gli auleti semplici Sonatori, fossero sourani a chori, di molto maggiore fu l'inconueniente che anziani fossero a poeti. Seguirono a sudetti in-

noua-

nouatori Cinesia, Cresò, Filosseno, e Timoteo. De quali cosi Plutarco parla.

Ma Crexò, e Timoteo, e Filosseno, e gli altri di quell'età poeti, più arroganti, e più amici di nouità, seguitarono più quello, che più al gusto era del volgo, e come essi l'appellauano, il primario. e la pochezza delle corde, e la semplicità, e la gravità antica della Musica lasciarono. E Ferrerate Comico introdusse in Iscena la Musica, in abito donnesco, lagnandosi alla giustizia, de gli stracci, e dello scempio, che di lei haueano fatto Menalippide che con 12 corde piu languida l'hauea ridotta.

Dopo il quale Cinesia Attico, a riuescio l'hauea vsata ne Ditirambi. e Frine con certi proprì suoi tormenti, e torture l'hauea sforzata in cinque corde a fare 12. armonie. e Timoteo Milesio in 12. corde l'hauea risoluta, e dissoluta. e Filosseno hauea dentro mescolato, certi suoi Exarmonij, Iperbolei, Anosij, e Niglari. e per testimonianza di coteste nouità, leggasi appo Boezio vn decreto publico de gli Spartani, col quale sbandirono della Città, e del territorio loro Timoteo sudetto. per hauere insegnato a giouani loro, musica piu molle, e piu languida della loro antica, e corrotto i lor costumi; introdotta prima da Doriesi, e poi da Terpandro, da Taleta, da Polinesto, da Sacada, e da Senodamo, e da Senocrito gia detti seguitata. Di che, non è da dubitare, che l'vna musica più che l'altra di natura tra loro differenti, sforzano gli animi altrui a diuerse affettioni. e ciò prouò Aristosseno Musico grande, con vna storia sopra ciò narrata. dicendo ch'all'età sua.

Vn certo Telesia Tebano, mentre giouanetto era, stato era, nell'ottima, e bellissima musica addottrinato. e che fra l'altre piu celebri hauea apparato quella di Pindaro, e di Dionigi Tebano, e di Lampro, e di Pratina, e di altri quãti erano stati lirici, huomini segnalati, e poeti buoni, dei suoni, e bene hauea sonato d'aulo, e nell'altre parti della disciplina s'era bene affaticato. Ma passato il fiore dell'età, così forte restò ingannato dalla Scenica, e varia musica, che sprezzò que' modi belli, ne' quali alleuato s'era. Et apparò i modi di Filosseno, e di Timoteo, e di loro, quelli che mas-

ſimamente erano variati. & haueano moltiſsima nouità. Et poſtoſi à far Meli tentò di meſcolare ambedue i modi, il Pindarico, e'l Filoſſenico. e non potè far coſa buona in queſto. diche fu cagione l'ottima ſua prima diſciplina, il che ſi conferma da Ariſtotile contante che Filoſſeno.

Tentò nella Doria di comporre Ditirambo. e non potè. ma da eſſa natura fu ſpinto, e cadde nella Frigia, conueneuole armonia ad eſſo.

E che in diuerſi modi diſpongano varie armonie il teſtificò il medeſimo Ariſtotile, dicendo.

Ma ne meli vi ſono imitamenti di coſtumi. & cio è chiaro. perche la natura dell'armonie è diſtinta. ſi che vdendole altramente ci diſpongono. ne ſtiamo in vn medeſimo modo à ciaſcuna di eſſe.

Ma verſo alcune, ſiam più piangenti, come alla detta Miſſolidia. E verſo altre, ſtiamo piu molli di mente, come alle rimeſſe. e mezzanamente verſo altra, come moſtra fare la Doriſti ſola dell'armonie. Et Entuſiaſtici la Frigiſti. Percioche bene dicono coloro, che intorno à ciò hanno Filoſofato. perche prendono teſtimonio delle ragioni, da fatti ſteſsi.

MVTAZION DELL'ARMONIE.

Già veduto s'è, che l'armonie antiche, belle, piu ſecoli durarono fino a Terpandro, ſenza mai cangiare lo ſtato loro antico, e ſe Terpandro, e gli altri ſeguaci vi mutarono alcuna coſa, non però vſcirono di quelle bellezze prime. e che nell'età di Frine; preſero altra ſtrada, e nel peggiore valicarono. Ma per qual cagione, ſendoui tanta la differenza di bontà, e di bellezza da quelle a queſte, volontariamente peggiorarono? Di ciò Plutarco aſſegna la cagione, quando in queſta maniera ſcriue.

A tempi de piu antichi, dicono che i Greci affatto ignorarono la muſa de Teatri. ma tutta la ſcienza ſua poſero ad honorare i Dei, & ad ammaeſtramento de Giouani. Ne appreſſo a quegli huomini era per ancora ſtato Teatro fabricato, ma la Muſica ne tempi ſi riuolgea, ne quali, per

li, per essa si celebraua l'onor de Dei, e le lodi de gli huomini buoni. Et è verisimile, che il Teatro da poi dal Theorin, e molto prima da Teo prendesse il suo nome (cioè, dal mirare, e da Dio.) Ma ne tempi nostri, tanto è preualuta la differenza delle sue forme, che de modi ammaestrati, niuna memoria ci hà, e niuno apprendimento: Ma tutti coloro, che musica toccano, alla Teatrica si danno.

Ma perche ciò habbiano fatto, Aristotile chiaramente disse in parole cosi fatte.

Ne gli stormenti, e nell'adoperarli rifutiamo l'artificiale disciplina. Et artificiale poniamo quella che è, a gli agoni. Percioche in questa l'operante, non operà per cagione di propria virtù, ma per piacimento de gli vditori. e ciò per ignobile piacimento. Il perche giudichiamo l'operare non essere da huomini liberi, ma più da seruì. & accade che diuenti no operai. Percioche lo scopo al quale il fine dirizzano, è reo. Percio che lo spettatore plebeio essendo, suole mutare la musica.

ISTRVMENTI.

Si è adunque fin hor veduto che i poeti la maggior parte, accompagnarono le loro poesie con l'armonie, cosi ne migliori secoli, come ne peggiori; e ne tempi delle piu, e delle meno belle armonie. Delle quali ambedue, essi furono, e trouatori, e formatori, e accrescitori, e mutatori, e curatori. Ora si pruoui ch'eglino ancora fecciono, & inuentarono gli stromenti, accomodati a loro. E gia, molte fiate s'è detto che Anfione, trouò la citara. o secondo Pausania, Mercurio la trouò, e ad Apollo la donò. di quattro corde, & Anfione alle quattro, ne aggiunse tre, e fecela di sette col qual numero, gia si è veduto ch'ella durò fino à Terpandro, e fino a Menalippide che ne adoperò 12. Benefi trouerà, che Anfione, secondo gli altri scrittori adoperò citara. & secondo altri, lira: spesso in altri, prendesse lira, e citarà per tutto vna cosa. confondendola ancora con Forminga, e con Cheli.

Della quale diuersità, o sia quello che il Signor Bardi, appo il Galileo ne dice, che citara, e lira fossero lo stesso, in grādezza solo differenti, o sia altrimenti, a noi nulla importa, i quali solo cerchiamo di prouare, che i Poeti, adoperarono armonie di stormenti, co' canti delle loro poesie, o sia in vno istromento, o sia in altro.

Percioche oltre a questi Citara, e Lira, se bene Sirite in Libia trouo l'aulo, & lagne l'vso in Frigia, e forse non furono poeti. nondimeno Marsia il figliuolo, e l'adoperò, e fu poeta: e così Olimpo il primo, & così il secondo Olimpo. e poi a secoli, Clonà, Tebano, che i Nomi aulodici ritrouò, e Ardalo Trezenio, e Polinesto, e Sacada, l'aulo adoperarono e cō aulo costui più volte vinse l'agone. L'adoperò parimēte Minnermo a cantare le sue elegie. e molti altri, e finalmente Filosseno, e Timoteo, quando infuriò col Nomo Orthio Alessandro.

D'altro lato, adoperarono la lira, o la citara oltre ad Anfione, Chrisotemi, e Filammone, e Tamira, e Museo suo figliuolo, e Lino, ed Orfeo, e l'altro Museo, & Eumolpo, e gli altri poeti, che con lui perderono in Agone. Omero se ne serui parimente, e Terpandro, e tutti i seguaci suoi ne i nomi Citarodici, e Taleta Gnosio, e Senodamo, e Senocrito, e Alcmane, e Arione, e tutti i poeti, che portarono nome di Lirici, e le Corinne, che Nomi Lirici poetarono.

Ma Safto ritrouò di battere la citara con plettro. e trouò similmente lo stormento detto Pittide. Ibico trouatore fu della sambuca. & Anacreonte del barbito di tre corde, & vn'altro di 20. corde detto Magade, nella quale sonaua egli tre armonie Frigia, Doria, e Lidia. E Frine vn pentacordo che rendea 12 armonie. Alessandro Citerio, di poche corde ch'hauea il Salterio lo fe di molte. e Simico fece vno stormento di 35 corde. & Epigono di Ambracia vno di 40. che nominò Epigonio, ma questi piu tosto furono Mutici, poiche poeti non sono nominati.

Altri poi trouarono gli Ettagoni, & i Trigoni. e Pitagora Zacinthio fu trouatore del Tripode fatto a simiglia del

Tri-

Tripode Delfico, il quale sonaua quasi tre citare, l'vna Doria, l'altra Lidia. e la terza Frigia.

Più altri stormenti vi furono a corde il Clepsigiambo, il Salterio, lo Elimo, il Nouecordo, il Pentacordo, il Fenice, il Lirofenice, il Monocordo, lo Scindapso, e la Pandura, & altri nominati da Ateneo, di alcuni de quali si seruirono i Poeti, & d'altri i Musici: e di questi niuna cura habbiamo, come a proposito nostro non facenti.

AVLI.

Non minore varietà fu ne stromenti da fiato. Percioche molte maniere d'auli furono trouate. Et Aristosseno, fece memoria di cinque spezie, di Partenij, di Pedici di Telij, di Ipertelij, e di Citaresterij, oltre a quali vi furono i Monauli. I Fotingi, che non da cima, ma da fianco prendeano fiato, & i Dattilici. e gli Elimi, che co i Frigij, e con le Scetalie, erano lo stesso. Ve ne fu di Diopi quasi traguardeuoli da cima a piedi. Di Musicopi, di Iponeti, quasi forati di sotto Di Lesbij. Vene fu di grandi, di mezzani, di piccioli, e di picciolissimi. e a solo, e a due congiunti, come i Partenij, e vguali, e disuguali, come i Gamelij: e più congiunti insieme, che nome acquistarono di Siringa. La quale Diodoro scriue essere suto trouato di Cibela. & altri di Sileno suo compagno. e come che i Latini dessero all'aulo nome di Tibia, perche vna sorta di esso fosse fatta dell'osso di gamba di Nibio, o di Aquila, o di Gru, nondimeno è, si legge, che ne furono formati, e di corno, e di osso di Lionfante, e di Ceruo. & altri di loro, e di busso, e di Alloro, & anco di gambo dell'orzo, & anche di rame. e da principio quelli di Olimpo si trae da Plutarco hebbono tre fori soli, e poi se gliene accrebbe vno. e Diodoro Tebano gliene fece molti. Onde fu che hebbero i fori da cima, altri di sotto, altri in mezzo e altri dauanti, e altri da dietro, e altri anco da fianchi Per virtù de quali forami, tale sonò graue, e tale acuto. e tal'altro l'vno, e l'altro. Onde hebbe luogo Ateneo di dire.

Per

Per lo che erano à ciascuna armonia propri auli. & a ciascun'auleta erano auli ne gli agoni, a proposito di ciascuna armonia.

La qual cosa spiana Pausania in questa guisa.

Quiui vna statua è posta di Pronomo, huom che sonò l'aulo a piacimento, del popolo piu ch'alcun'altro. In fino a lui gli auleti tre forme di auli haueanò hauuto. con certi de quali, sonauano armonia Doria. e da questi differentemente erano fatti gli auli della Frigia armonia. e quella che si dicea Lidia si sonaua con auli diuersi. e Pronomo fu quelli, che primo, s'imaginò auli acconci ad ogni armonia.

E perche dice, che quiui presso alla statua di Epaminonda la sua statua era dirizzata, mostra che in grande pregio fu quell'arte. E piu ciò si proua, perche non si sdegnarono di scriuerne huomini grandi, Archita, & Eufranore Pitagorei, & Aristosseno. e perche per molte centinaia d'anni, erasi quell'arte per la Grecia sparsa, che i piu nobili huomini, e spezialmente Spartani, o Tebani, e Ateniesi, a molto si recauano di saperne. e ciò forse per quella cagione, che se n'assegna ne Problemi mentre vi si dice.

Per qual cagione, piu soaue è la Monodia (che e canto di vn solo) se ad aulo, che se a lira si canta? O perche, tutto il soaue, a soaue mescolato si fa vno. e l'aulo e piu soaue, che la lira. Il perche anche il canto a quello mescolato, piu che alla lira, è soaue.

E poco dopo.

Il canto adunque e l'aulo si mescolan tra loro per la somiglianza, perche ambedue si fan col fiato. Ma il strongo della lira, poi che con fiato non si fa, e meno è sensibile, che quello de gli auli, e meno si mescola con la voce.

Ma questo si gran pregio, in che l'aulo era salito, per leggier cagione a non isperato fine si condusse. Percio che Alcibiade ancor fanciullo, secondo il costume de' nobili, datosi ad appararne; alcuno dice da Antigenida, huom in quel l'arte famoso, & i piu, dicono da Pronomo sudetto: e postosi l'aulo a bocca, si come s'accorse, che il gonfiamento delle guancie, il rendea men bello, cosi incontanente da se lo scagliò; come di Minerua s'era già fauoleggiato. Ne piu toccare il volle. Il qual'atto risaputosi in Atene, non fu piu

alcuno

alcuno de nobili giouani, ne de più attempati, che per lo innanzi appararne si volesse, e così passò in disusanza, se non forse da qualche Tragico, o Comico, o persona che di quel lo esercizio si viuesse.

ARMONICI.

Di già si è mostrato, che i poeti medesimi, così cantarono le loro poesie, come anco sonarono al suo canto varie armonie, e vari stormenti di essi, e vari di questi, e di quelle inuentarono. Ma perche chi suona aulo, il parlare (come Aristotile disse) & il canto proprio impedisse. e per ciò non tutto ad vn tempo, e canta, e suona, ma a vicenda, l'vno dopo l'altro fa; conuenne che così, e Marsia, e gli Olimpi, e Clonà, e gli altri suoi seguaci, anch'eglino facessero. Ma perche il suono dell'aulo mescolato con la voce, e piu soaue che solo; conuenne a poeti trouare ministro, che mentre essi cantauano sonasse, e così fecesi arte del sonarlo solo detta Auletica. e gente, che l'esercitassero che Auleti furono chiamati. I quali cantando, o poeta, o choro, gli sonauano. Ma col tempo tanto s'auanzarono in pregio, che soprafecero, e i chori, e poeti. Il che di sopra si vide nello sdegno di Pratina.

Diuersi e da poeti d'aulo, e da gli Auleti furono gli Auledi. I quali quasi posti in mezzo di que' due, e sonauano l'aulo come auleti, e cantauano, come poeti, poesie, ma poesie non sue, & a questi fece Nomi Clonà, si come a quel li auleti hauea Olimpo fatto leggi auletiche. e di ambedue auledi, e auleti fu da gli Anfittioni posto agone in Pithia, e ad Echembroto, come ad auledo, e a Sacada, come ad aulete, fu data la palma di certi agoni. e poi da indi ad anni fu leuato lo agone de gli auledi, e ritenuto quello de gli auleti. Il che tutto in Pausania si vide.

CITAREDI.

Nel quale stesso luogo, chiara è la differenza de' Citaredi, e de Citaristi. perche vi si dice, che quando da sudetti fu rinouato l'agone Pithio di Citaredi, come per antico stato era; dopo licenziata l'aulodia, posero in campo agone di Citaristi. D'altra ragione adunque fu Anfione da Eraclide, e da Plutarco detto primo poeta della poesia citarodica, e d'altra fu citaredo quello Eleutere di Pausania, che cantando cantilena altrui, hauea vittoria riportato. E d'altra terza ragione furono i Citaristi. cioè gente, che senza cantare, la citara soleano sonare. e si corrispondono poesia citarodica, e poesia aulodica. citaredi, & auledi, citarodia, & aulodia; e Citaristi, & auleti E cosa notabile scriue Ateneo di vno Amebeo Citaredo, dicendo

Il quale, Aristea nel libro de citaredi afferma, hauere abitato in Atene vicino al Teatro. e quando vi entraua per cantare, prendea vn talento Attico ciascun giorno.

Che sarebe per lo meno D c. Scudi d'oro, de nostri od. DCCC. Et vn'altro chiamato Eunomo viene scritto, molto celebrato. E cotale fu quel Terpno, che à Nerone insegno di citara. & altri senza nouero infiniti. Et vna spezie di citaredi furono i Rapsodi, quale fu Ione, e Metrodoro, & altri assai, che l'altrui poesie andauano cantãdo a suon di citarà, ò di Lira. nõ solo gli omeristi, ò Omeridi come Gione si vãtaua di essere. ma anche si recitauano da Rapsodi le cõse d'Esiodo, e di Archiloco, e di Mimnermo, e di Focilide come da Camaleonte refert Ateneo. e da Clearco, che Simonide de Zacinthio rapsodo sedẽdo ne Teatri, cãtaua le poesie di Antiloco. E Mnasione certi Giambi di Simonide. e riferendolo da Dicearco, Cleomene Rapsodo, cantò i Catarmi di Empedocle. E non è vero ciò che quiui si dice, che Demetrio Falereo primo condusse in Teatro i Rapsodi, ne gli Omeristi, ne altri.

Perche Gione appo Platone pur si vanta di essere il miglio-

re

re degli Omeridi, & hauere vinto l'agone de Rapsodi in Epidauro, & sperare di vincere in Atene anche quello de Panatenei. E pur Platone fu auanti al Falereo, che discepolo fu di Teofrasto. Et Eliano rende testimonio che Ipparco figliuolo di Pisistrato costrinse i Rapsodi a cantare le poesie di Omero, ne Panatenei, ne quali si vantò di vincere Gione. E da luoghi di Platone antedetti, si nota, che anco i rapsodi haueano gli agoni loro, non solo in Atene, e in Epidauro, nelle feste di Minerua, e di Esculapio, ma anche è da credere, che l'hauessero per altre feste, e per altri luoghi della Grecia, si come se l'haueano, e i citaristi, e i citaredi, e i poeti citarodici, e gli Aulodici, e gli auledi, e gli auleti,

Sia adunque insino a quì a bastãte dimostrato, che i poeti antichi, medesimo furono Musici, e poeti, e la armonia insieme esercitarono: e le buone maniere, e le men buone di armonie ritrouarono, e quello in esse, che piu piacque loro, di tempo in tempo andarono. & giugnendo, e leuando, e rimutando, e nuoue cose, & istrumenti formando, e riformando; e genti hauendo quando ministre, e quando imitatrici. e quando ancora emulatrici, e concorrenti.

POESIE, ET ARMONIE.

Ma quali poesie, a quali armonie? o per contra quali armonie a quali poesie accompagnarono? Nella quale dimãda, come che molta oscurità v'habbia, dicianne però, quello che, o per chiara relazione, o per adombrata, con molta fatica potuto habbiam raccorre.

La prima cosa, rimembrianci del detto di Platone. che constando il cõpiuto Melos di tre cose, Parole, Armonia, e Ritmo, conuenia, che l'armonia, & il ritmo seguitassero il parlare, cioè, a quello ambedue si concordassero, e conformassero. E appresso ci torni a mente, il caso di Telesia da Plutarco, e da Aristosseno raccontato, che non potè accordare i modi Pindarici con quelli di Filosseno.

E quello che Aristotile di Filosseno narra, che volendo comporre Ditirambo in tuono Dorio per forza fu dalla natura dell'armonia tirato nella Frigia. Adunque, non si accordando l'armonia, l'vna con l'altra, e conuenendo, ch'elle seguano le parole, e loro si concordino, non ogni poesia ebbe conformante, & seguace ogni armonia. Si rammenti altri appresso, che se bene l'antiche armonie furono cinque, Doria, Eolia, Ionia, Lidia, e Frigia. e le più moderne sei, Missolidia, Ipermissolidia, & ipolidia, & Ipermfrigia, & ipofrigia, e Locristi. furono nondimeno, quasi tutte l'altre, o del tutto rifiutate, ò in poco vsate. fuorche le tre Doria, Lidia, e Frigia, onde si è veduto, che Sacada, ò sia Clonà il suo Nomo Trimere in queste tre armonie cõpose. e Pitagora Zacinthio il suo Tripode in queste tre constituì. Et Anacreonte la sua Magade di 21. corda in queste tre sono medesimamente, Ateneo di testimonio di Posidonio dice così.

Anacreonte ricordando la Magade dice.

Io suono in venti corde. Tenendo la Magade, ò Leucaspi.

E Posidonio dice, *ch'egli di tre melodie fa memoria Frigia, Doria. e Lidia. Perche queste sole Anacreonte hebbe in vso. Delle quali ciascuna in sette corde si finia.*

Principalmente adunque veggiamo di queste tre principali prima, qual di loro, a quale poesia s'acconuenisse. D'vn'altra cosa prima anche ricordandoci. quella che Aristotile disse, che alcuni filosofanti haueano distinti i meli in tre spezie, Etica Patetica, & Entusiastica. Delle quali loda, come Etica, & atta ad ingenerare buon costumi la Doria. e la Frigia chiama chiaramente Entusiastica. Adunque la Lidia, e le sue figliuole saranno, la patetica.

Cominciandoci adunque dalla più manifestata, da Aristotile, che la Entusiastica è, diciamo prima quello che ne dice egli.

Il Ditirambo, per confessato pare essere Frigio. Di che molti esempi dicono coloro che circa questa intelligenza sono.

E poi reca l'esempio sudetto di Filosseno. Il perche anche gli si suona l'aulo. dicendo che l'aulo è rispondente al la Frigia armonia. . . .

Percioche la medesima possanza ha la Frigia dell'armonie, la qual ha l'aulo fra gli stormenti. perche ambedue sono orgiastiche.

Il Ditirambo dunque sia la prima poesia, che alla Frigia armonia si conformi. E la seconda sieno i Meli di Olimpo. De quali scriue.

Ma che noi ti facciamo certi quali. è chiaro per cose altre molte. ma non in menoma parte, anche da Meli di Olimpo. i quali di confessione, fa l'anime Entusiastiche. e l'Entusiasmo è passione del costume nell'animo.

Se i meli di Olimpo sono Entusiastici. & a questi è conueneuole la Frigia armonia, le cose fatte da Olimpo furono con Frigia armonia fatte con aulo. ma quali poesie egli fece?

Il Nomo Policefalo ad Apolline.

Il Nomo Armatio. Il Nomo Ortio a Minerua.

I Nomi auletici, e i Nomi armonici, secō poesia furono.

Il Nomo a Marte, che menroua Plutarco. & il Choreo, che dice hauer vsato ne Matroi, Eti Bacchio.

Oltre a ciò scriue così Aristotile.

Da Sacri Meli vedian costoro quando vsano i meli, che vsorgizano l'animo, fa si come se preso hauessero medicina, e purgatione.

Adunque i Sacri Meli sono nel numero de gli Orgiastici, quando s'vsano, e fra primi siano il Matroo di Sirite, e quello di Marsia, e questi di Olimpo, e quello di Orfeo fatti ad onor di Cibela. Ad onore della quale era anco fatto il Coribantico di Orfeo, e quello di Epimenide, sendo i Coribanti di quella Dea ministri. E sei Telchini furono i medesimi, la Telchiniaca di Epimenide, e di Teleclide è da credere, che cantate fossero con Frigia, & Orgiastica armonia. Di piu dice il medesimo Aristotile.

Ogni Bacchia, & ogni tale mouimento tra gli stormenti, massimamente ne gli Auli: E nell'Armonie, ne Frigij Meli prendono queste cose il conueneuol loro.

Da

Da che pare, che a qualunque poesia s'accompagnasse l'aulo, e la Frigia armonia, fosse con Bacchia, o Bacchico mouimento da cantarsi. E tale certo fu quella di Onomacrito, che portò titolo di Orgia. poi che questo nome all'Orgiastica armonia sida. E se Bacchia prēde nome da Bacco altresì, per che non altresì ad aulo, e con Frigia armonia si cantarono l'altre poesie, che da Bacco hebbono titolo. Si come furono quelle di Lino Tebano, di Orfeo, di Eumolpo, e la Frigia poesia di Timete, che se in Frigia fu composta, e da huom Frigio, & perciò vsante l'armonia del suo paese. e che per soggetto hebbe le cose di Bacco. si come l'hebbono poi le Bacchiche di Dinarco, e di Arignote, e di Teolito Metinneo. E le Bassariche di due Dionigi, del Samio, e del Periegete, e l'altro tale. E s'egli è vero, quello, ch'Aristotile pur dice,

Ancora l'aulo non è Etico, ma piu tosto Orgiastico. Il perche è da vsarlo a tali occasioni, nelle quali In spettacolo può piu tosto purgazione che imparamento.

E gli sarà da dire, che qualunque poesia ad aulo cantata fosse Orgiastica. E cotali paiono essere stati da prima quelle, che Satiri hebbero nome, & anche le poesie di Pronomo Auledo, poscia, che appare esser stato poeta scriuendo Pausania.

E fece vn'Asma a Calcidesi in su l'Euripo, Prosodio a Delo.

Et ancora fauellando di quando Epaminonda rifece Messena, dice.

Si fabricauano anche a Musica, non già d'altra, che de gli auli Beozij & Argiui. E i Meli di Sacada, e di Pronomo, allora s'introdussero a contesa.

Et da ciò si tirerà in consequenza, che non pure gli Asmati, e i Meli, & i Prosodij di costoro, ma qualunque altra maniera di poesia da qualunque altro poeta, & auledo, che a suono di aulo fosse cātata, hauesse armonia a quello stormento conueniente, che la Frigia fu. Et ancora di piu, che tutti i canti de cori, che a suono d'auleti si cātassero, doueano essere cantati nella medesima armonia Frigia. quali fu-

rono quelli contra quali Pratina Flasio fece lo Iporchema da Ateneo recitato. e dicendo.

Pratina il Fliasio, regnando nelle orchestre Auleti, e Chorenti mercenarii, si corrucciarono alcuni, perche gli auleti non sonassero à chori, come era costume patrio, ma i chori, acconessero a gli auleti, mostro l'animo.

E come che dal detto Aristotelico. venga in conseguenza, che douunque interuenisse suono d'aulo, e canto, vi douesse adoperarsi l'armonia Frigia, non pare perciò essere suto del tutto vero. Percioche già s'è veduto, che nelle feste di Adone, le donne erano in pianto; e il suono era di aulo picciolo detto Gingro. Di cui Ateneo così ragiona.

Gingrano i Fenici, come Senofonte dice. & vsano auli di grandezza di vno palmo di suono acuto, e lamenteuole molto: e questi anche vsano i Cari, ne Treni, se forse non anche la Caria si chiamaua Fenicia si come appo Corinna, e Bacchilide si truoua. Si nominano questi auli Gingri, da Fenici, da Treni che fanno intorno Adone. percioche voi Fenici Adone chiamate Gingra.

E gia sappiamo dalle condizioni assegnate di sopra a ciascuna armonia che la Missolidia, era la lamenteuole. così scriuendone Platone.

Quali dunque sono l'armonie da Treni? Dilmi tu che sei Musico, e certe altre tali.

E si è veduto che Olimpo il grande, fu trouatore de nomi Trenetici: & è noto, ch'egli l'aulo adoperò. Adunque a suono d'aulo si cantarono Nomi Trenetici. e Treni, e questi in armonia Lidia da Terpandro, ò pur da Saffo. I quali Treni erano pure stati prima cantati da Lino. E non pure l'aulo serui anche alla Lidia, ma alla Doria eziandio. percioche il medesimo Olimpo sonatore d'aulo, quando trouò, prouandosi in quel suono, il genere Enarmonico, il fece in tuono Dorio, Il che Plutarco descriuendo dice in fine.

E così marauigliatosi del Sistema constituito di analogia, & approuandolo il fece in tuono Dorio.

Non

Non buona adunque, ne vera fu la dottrina Aristotelica dell'aulo che fosse solo Orgiastico, e facesse la purgazione pertinente alla Frigia armonia secondo lui. E non bene perciò riprese egli Socrate, che rifiutando l'aulo ritenesse nella republica la Frigia, con la Doria armonia. Il quale perciò quella ritenne, perche essendo commotiua di ira, e di bellico furore (come si vide nell'esempio gia detto di Timoteo, e d'Alessandro) potesse à suoi giouani fare animo, & ira nelle battaglie. L'aulo adunque non serui solo alla Frigia, ne quella forza sola ebbe tra l'armonie, che ha l'aulo fra gli stormenti. ne furono ambedue orgiastici. perche se bene quella fu sempre tale, l'aulo nondimeno non sempre fu tale, ma tal'ora serui a Treni, & a lamenti, & tal'ora anco all'armonia Doria fe seruizio, perche fu detto di testimonio di Ateneo, queste parole.

E però erano per ciascuna armonia propri auli. Et a ciascuno auleta erano auli a ciascuna armonia vtili ne gli agoni. Ma Pronomo Tebano primo sonò da gli auli le armonie. Dalla cui istoria era stato da Pausania fatto più chiaro, che auanti a lui gli auleti haueano auli diuersi per la Doria, per la Frigia, e per la Lidia. & Pronomo trouò aulo, che tutte tre le sonaua.

DORIA.

Ma quali poesie furono dalla Doria accompagnate? Primieramente quelle di che Aristotile intende quando disse. *Ad ammaestramento, si come detto è, sono da vsarsi Meli Etici, & armonie tali. E tale è la Dorisli.*

Ma quali fossero questi Meli, non disse parola: bene il disse Platone in queste.

Periglio è, che ti si lascino, la Dorisli, e la Frigisli. Non so, dissi io, l'armonie, ma lascia quella armonia, la quale, in bellica azione di huom forte, & in ogni sforzata operazione, con decoro imiti le voci, e i canti. e di colui, che perde, o và tra ferite, e morti, o in altra disauentura cade: & in tutti questi casi, con ordine, e con sofferenza sostiene la fortuna. Et altra d'altro lato, d'vno che in pacifica, e non isfer-

zata

zia azion si truoui, ma in volontaria, o alcuno huomo persuada, o prieghi, o per pregbiera a Dei, o per ammaestramento, o per ammonizione, o per contrario, ad altri pregante, o insegnante, o persuadente, si sottopone; & in ciascuna si porti, come ragion vuole, e non si insuperbisca, ma temperatamente, e modestamente in tutte queste operi, & amicio che ne succede.

Queste due armonie, sforzato, e volontario di huomini di rea fortuna, e di buona, di temperati, e di forti, le quali imitino, ottimamente le voci, queste lascia. Ma, disse egli, non altre domandi, che il lasci, che quelle che ti ho dette. Che erano la Doria, e la Frigia.

Dal quale ragionamento si raccoglie per la Frigia, che quell'ode, e meli, che canteranno azioni belliche d'huomini forti versanti tra feriti, e morti, e trouantisi in facende dure, & aspre; e per la Doria, l'ode è i meli cantanti, huomini sofferenti a dettato di mente, la buona, e la rea fortuna, e temperati, e modesti, & i diuoti a Dei, e gli amoreuoli ad insegnare, e ad ammonire altrui, e sostenenti gli altrui prieghi, e insegnamenti, e persuasioni. Ma quali sono le poesie che cio facciano? & operino gli effetti sopradetti? E quante di tali si troueranno, a tante si douea accompagnare, e conformare la Doria armonia, e fra queste poesie si pongano.

Prima gl'Hinni i quai furono detti prieghi de Dei da Platone, e da altri anche laudi, e tali furono di molti d'Oleno, di Melanopo d'Ante di Panfò, di Tamiera, d'Orfeo, d'Omero, e de gli altri che si sono gia nominati. E le altre poesie congiunte a gl'hinni, Telete, Misteri, Soteria, Catarmi, Crateri, Pepli, & altri di Orfeo, e d'altri. Et Peani, & Peoni, e Prosodij, e Nomi, e Proemi, e se vi fu altra spezie di lodanti, a di Sacrificanti a Dei.

Di piu tutte le raccontanti opere de Dei. quali furono, le Teologie, le Teogonie, & i Sermoni Sacri, e le Cosmopeie, e le Cosmogonie, e i Protocosmi. e le Titanomachie, e le Gigantomachie, & altre tali, scritte da tanti poeti, di quanti per auanti memoria s'è fatta.

E perche Platone dopo il priego a Dei, pone lo inse-

gnamento, tutti que' poemi, che insegnamenti ci hauranno dati, Astronomici, o di cose di natura, e generali, e particolari, che molto furono in grande nouero, sotto questo capo si ricorranno; che se o cantati ad armonia furono, o si potettono, dalla Doria saranno stati ornati.

E così tutti gli altri, ch'alcun'arte ci haueranno spiegato quale fu quella dello'ndouinare per linee di mano, o per battimento di cuore, o per altro indouinamēto, quai sono stati quelli di Eumolpo, e della Eritrea Sibilla, e di Esiodo. o l'arte di coltiuar la terra in tutto, o in parte, chenti sono stati alcuni poemi di Orfeo, di Eumolpo, di Esiodo, e d'altri assai.

E similmente quelli, che di Medicina furono in non picciolo numero composti.

E quelli, che di herbe, e di pietre, e d'animali ci diedero dottrina.

E parimente quelli, che di Geografia, e vniuersale, e particolare furono distesi. e di certi propri luoghi.

E quegli altri, che istoria di cose fra huomini succedute ci diuisarono. & i lignaggi ci andarono cantando. e le fauole varie tessendo. per ciò che tutte queste nel genere di dascalico si possono riporre. Si come l'altre ancora, che di virtù, e di buoni costumi, e di ciuili cose per via di insegnamento ci fauellarono, come furono gli insegnamenti di Esiodo, di Chirone ad Achille. e le Ipoteche di tanti, che si sono a dietro registrate. e le leggi Scitiche di Anacarsi, e quelle di Caronda, che in Atene a conuiti si cantarono.

Vicino alle quali pose Platone l'ammonizioni, e vanno l'ammonitorie, di Focilide, che pure da Rapsodi furono cantate, e quelle di Pitagora, e di Teogoni, e l'altre così fatte.

E quelle, ch'era solito a cantare Femio, e gli altri poeti, & Achille stesso per consolarsi, e per onorare gli Eroi, e l'Eroiche loro opere, le quali Plutarco pur ripone, nel genere Pedeutico, o insegnante con lo esempio, & esortante con le lodi a bene, e a virtuosamente adoperare. E sotto queste

si por-

si porranno tutti gli Eroici poemi, ch'in numero grande sono suti scritti.

Es'altro alcuno v'ha, il quale alcuna, o piu delle cōdizioni di sopra date alla Dorica armonia tiene, ciò è del virile, del grande, del graue, del magnifico, del maestevole, e del diuino. E fra queste hanno ad hauer luogo le canzoni, e le poesie de' tempi primieri, che ne' conuiti si cantauano. dicendo, come veduto fu, Ateneo.

Ma gli antichi, presero in costume, e per leggi; di cantare ne conuiti gli Hinni de Dei, acciochè anche per questi si osseruasse l'onestà nostra, e la temperanza. Percioche essendo armonici, gli Asmati, aggiugnendoui il parlar de Dei, facea più venerabile il modo di ciascheduno.

L I D I A.

La armonia, chiamata Lidia, fu anche detta Lidisti, laqual hebbe di se, come figliuole, o germogli. La Missolidisti, trouata non so se da Terpandro, o da Saffo, che l'vno, e l'altro riferì Plutarco. La Ipermistolidisti, che disse Ateneo. La Sintonolidisti, che nominò Platone, e la Lidisti, da lui detta Chalara, e da Aristotele animene, che tutto vno significauano, di rimesse. Il che non patirono l'altre due, come che l'vna hauesse l'Ipodoria, che la stessa era con l'Eolia, e l'altra hauesse l'Ipofrigia, e l'Iperfrigia, che Ateneo non reputò armonie, perche ne costume espressero, ne furono patetiche. Ora della semplice Lidisti, Aristotile scriue.

Ancora, se delle armonie alcuna è tale, che s'acconuenga alla età de fanciulli, perche possa, & ornamento hauere, & insegnamento, quale mostra massimamente dell'armonie hauere la Lidisti. chiaro è, che tre termini sono da porre, alla pedia, o disciplina. cioè il mediocre, il possibile, e'l conueniente.

Dalle quali parole molto è palese, che la Lidisti era accōmodata a fanciulli Per ciò si potrebbe dire, che i poemi conuenienti ad ammaestrar fanciulli, secondo il mediocre, & il possibile, fossero da cantarsi a suono di questa armonia. Ma ciò sembra a molto oscuro detto. niuna menzione facendosi de' poemi cosi fatti. e per congiettura potendosene tirare à ciò, o niuno, o molti.

Et è cio, della schiera di molti altri, o de più, Aristotelici, o ricordi, o insegnamenti, il più incerti, e dubbi, & ad enimi simiglianti, più in aperto la pose Platone quando disse.

Quali adunque delle armonie sono molli, e conuiuali? La Iasti disse egli, e la Lidisti. Le quali chalare si chiamano, e rimesse.

Tutte adunque le poesie conuiuali (cioè dopò che quella prima buona disciplina fù mutata) sotto a questa armonia si condusse.

Quali furono, gli Epitalamij, e gli Imenei, e gli Scolij, le Parenie, i Genetliaci, le Parodie, e gli Epinicij, e i Conti, & ogni altra sorte, che ne conuiti, o de conuiti si cantasse, quali i poemi furono di Archestrato, e di Carmo Siracusani, e li Cinedi di Filosseno e di Timone.

E sotto il nome di Molli armonie, e di calare, e di rimesse condurrei io tutte le poesie da scherzo, e le Pegnie di due Omeri, il cieco, e'l Sellio, e di Arato, e di Teleno, e di Ghesippo, e gli Spudeogelij di Bleso e i giochi della palla di Zoneo, e del Troco di

E le Priapee con tutte le lasciue di Eufronio, di Astianassa, di Elefantina, e di Fileni, e di Battalo. E se i Latini hauessero armonie vsato, tutto il poema di Catullo saria di questa, e quello di Marziale. & alcun'altro, e le rappresentate, Comedie, Mimi, Pantomimi, Mimigiambi, Magodi, Lisodi, Simodi, & Ilarodi, & Ilarotragedie, e i Cinedi di Sotade, e de suoi seguaci, e le Satire di Menippo, & altre così fatte.

Di più tutte l'amorose liete, quali quelle di Anacreonte, che si trouano, e le più che non si trouano, e di sue, e d'altri Greci.

Il quale se ben nella sua Magade cantò in tutte e tre l'armonie, fu cotesta alcuna mista poesia, e non simile alle presenti, le quali ci si fa a credere, ch'egli nelle tre corde del suo Barbito cantasse?

Ma l'amorose dolorose, pure credo che in Lidisti fossero cantate. perche del languido, e del Piagnone hanno, e tutte l'altre dolenti, Treni, Elegi primai, Epicedij, Lini, Etolini,

Elini,

Elini, e Nelini, e Gialemi, & Olofirmi. Perche chiaramente Plutarco ne parla in questa forma.

La Lidia armonia dunque rifiuta (Platone) acconcia à Treni. La quale, la sua prima constituzione, dicono ch'hebbe, Trinode. Percioche Aristossenо, nel primo della musica, afferma Olimpo hauere Lidisti cantato Epicedio à Pitone. Vi sono di quelli, che dicono Menalippide hauere questo Melos cominciato. Ma Pindaro ne Treni, essere stata la Lidia armonia insegnata nelle nozze di Niobe. & altri, Torebo hauerla primieramente vsata, sì come per istoria narra Dionigi Giambo. e la Missolidia è vna certa Patetica consacentesi à Tragedie. Aristossenо afferma Saffo prima, hauer trouata la Missolidia. da cui i Tragici hauerla apparata, e congiuntala con la Doristi. poiche questa rende il Magnifico, e'l Maestevole, e quella il Patetico, e di esse è mescolata la Tragedia:

S'è dunque posto in chiaro, che auanti al ritrouo della Missolidia, la Lidia semplice serui all'vfficio del lamentarsi, e del piagnere.

Ma venuta la Missolidia a luce, serui essa alle Tragiche querele, & lamentamenti, e pianti. e perciò da Platone fu Trinode, e da Aristotele Odirticotera nominata, e se il caso fu piu acerbo si valsono di vn suo rampollo, che Sintonolidisti da Platone, e da Ateneo Ipermissolidisti fu appellata. & perciò mi credo io che la semplice Lidisti, si rimase, come Platone disse tra le molli, e conuiuali insieme con la Iasti. La quale anco tal'ora nell'antichissime Tragedie fu adoperata. Tutto adunque il genere della Lidia armonia, a tre vfficî s'auuenne ne poemi, a pianti, a scherzi, e ad amori. Et a cotali altre leggieri composizioni.

METRICA ARMONICA.

Se l'armonia compagna della poesia, fu mestieri, che al parlare (come Platone disse) si concordasse, e conformas-

se,

se, necessario fu, che non pure le fosse conforme nello alzamento, e abbassamento delle voci, ma ancora a tempi co' quali questi due moti erano misurati, & percio a piedi, & a versi delle poesie. Il che non solo da questa Platonica ragione si dimostra, ma anche da parole, dell'autore de problemi, che sono queste. in quello oue si cerca.

Perche piu soaue è, il sinfono dell' omosono: e dopo certe ragioni si soggiunge.

Perche si come ne metri, si hanno tra loro i piedi, in ragione vguale ad vguale, o due verso vno, o altra tale. cosi i stongi nella sinfonia hanno ragion di moto verso se stessi.

Il medesimo si pruoua apertamente per fatto di Terpandro. Il quale citaredo essendo, ad vno de suoi Nomi Citarodici dal piede che dentro vi era, pose nome Trocheo. Et auanti a lui d'Olimpò, dice Plutarco.

Et esso Olimpo, quelli, a cui danno il principato della Greca, e Nomica Musa: & dicono hauer trouato il genere armonico, e de Ritmi il Prosodiaco, nel quale è il Nomo di Marte. Et il Choreo, che molto vsò ne Matroi.

Et alcuni dicono, che Olimpo trouò anco il Bacchio.

E gia è noto che il Choreo, & il Bacchio sono piedi metrici. Et il medesimo autore dice

Pongono di questi primo lo spondeo, nel quale niuna delle diuisioni fa apparere il proprio. se non forse qualch'vno nel più intenso spondaismo.

Et ancora piu giu di poco.

E se alcuno nella forza del Tonico porrà il proprio del piu intenso spondaismo.

Et piu oltre similmente.

E bastarono a lui (a Platone) le armonie à Marte, e a Pallade accommodate, e gli spondei.

Et ancora.

Gli antichi non per ignoranza s'astennero dalla Tripartita corda, nel modo spondaizante.

E tantosto.

Ma chiaro è il costume della bellezza, che è nel modo spondaico.

Et parimente.

Trouò ancora il tuono Missolidio (Terpandro) e'l modo della Orthia melodia. quello che verso l'orthio significa Trocheo.

E di Archiloco, parlando dice.

A lui primo gli Epodi, e i Tetrametri, & il Procritico, e'l Prosodiaco s'attribuisce. e l'accrescimento del primo. e per alcuni anche l'Elegio. & oltre à questi l'intension del Giambico al Peone Epibato. E l'accresciuto Eroo, nel Prosodiaco, e Cretico.

Del quale Cretico che pur piede è, altri attribui à Taleta Gnosio, che pur poeta armonico fu, e di Olimpo, tornando a fauellare, dice

Come Olimpo il genere Enarmonio pose nel tuono Frigio misto con Peone epibato. Percioche questo, generò da principio il costume nel Nomo di Pallade. Percioche aggiunta la Melopeia, e la Ritmopeia, e con arte trapreso solo il ritmo, e fatto Tracheo in vece di Peone, si fece il genere enarmonio di Olimpo.

Et ancora dice.

Chi conosce il Peone, e non però sa la proprietà dell'vso suo, perche solo sappia il Peone.

Et Ateneo fauellando delle feste di Giacinto.

Nella quale i fanciulli in veste succinte, suonano di citara, e a suono d'aulo cantano, e ricorrono col plettro tutte le corde. e in ritmo Anapesto, e suono acuto cantano quel Dio.

Di piu di questi Suida scriue cosi.

Cata dactylon, era vna spezie di ritmo, e di suono, che vsauano gli auleti auanti al Nomo.

Et in altro luogo.

Dione Chio, hauer primo citarizato lo spondeo Dionigi contra Menecmo.

Et altri ancora hanno detto, che Timoteo, commosso con l'ortio Nomo a furore, Alessandro, mutato il suono in Ispondeo, se'l riprese.

Ma piu d'ogni altra pruoua è chiara quella, che Polluce conta del Nomo Pitio delle cinque parti gia mentouate, quando dice.

Nel giambico combatte. e comprende il giambico il suono eziandio delle trombe. e lo spondeo dichiara la vittoria del Dio.

E Strabone di poco variando.

Il giambico è maladicenza contra il Serpente: il Dattilo è il Peane cantato con ritmi conuenienti.

Con le quali tante testimonianze, è da tenersi per costante, che l'armonie ancora erano à piedi poetici misurate.

Il Fine del settimo Libro.

DELLA POETICA
DI FRANCESCO PATRICI
LA DECA ISTORIALE.

Della Ritmica, Compagna dell'antiche Poesie.

LIBRO OTTAVO.

TRE furono le parti materiali dell'antica Musica, Metrica, Armonia, e Ritmo. e di tre cose, disse Platone essere composto il melos, parole, armonia, e ritmo. Or essendosi da noi ne due precedēti libri delle due prime ragionato, parole & armonia, resta che della terza, e del Ritmo s'habbia a fauellare. Del quale scrisse già Dionigi d'Alicarnasso il giouane libri 24. con titolo di Ritmici comentari Et altrettanti libri intitolati Ritmici, e Metrici, compose Treboniano Sidite. I quali se hauessimo ora a mano, e piu chiare cose forse, e piu partite se ne haurebbono. Ma noi di questi essendo priui, non ci disperiamo di potere, raccogliendola quà e la, da antichi, e d'auterouoli Scrittori, alcuna cosa,

dirne forse non rea, e distinta perauentura quanto al presente nostro proposito possa seruire.
Adunque distinguiam primieramente, in due la significazion del ritmo. in generale, & in ispeziale.
E del generale Ritmo si è a bastante nel sesto libro ragionato, come di cosa commune, alla Metrica, all'Armonica, & alla Ritmica particolare.
La cui essenza generale, dicemmo consistere, nell'ordine de moti tardi, e veloci concordanti. Il quale perche cade ne moti tardi, e veloci delle sillabe, e de piedi, e de versi, constituisce la prima spezie di Ritmo, che il verso è, nel quale si consuma la metrica poetica, o versificante nella quale sola i grammatici si pagoneggiarono. Ma perche l'ordine medesimo de moti veloci, e tardi concordanti, cade anche nell'armonia de canti, e de' suoni di stormenti, essa ancora da medesimi piedi poetici, si come s'è prossimamente dimostrata da Ritmo su misurata, e fece la seconda spezie. E perche il medesimo ordine di moti tardi, e veloci, ha luogo ne mouimenti del corpo nostro tutto, e delle parti, cagione è stato, che anche questi mouimenti sieno stati da medesimi piedi poetici misurati, come si vederà più innanzi, e fece la terza spezie di ritmo. Adunque il ritmo genere, trascorrendo e per le parole, e per l'armonie, e pe' mouimenti corporali, sarà in tre spezie distinto. Et perche esso è misurato co i medesimi piedi poetici, il metro (che misura suona) in genere, ne la metrica arte nō sarà propria de versi. ma correrāno, & egli, & ella per li versi, per l'armonie, e per li mouimenti corporali. E così il metro, e la Metrica, altrimenti, che il Ritmo, e la Ritmica, in tre spezie saran partiti. E quell'arte, che in generale di tutte le tre spezie di ritmo, o di metro fauellò; fu Ritmopeia appellata.
Ma noi nel presente trattamento, non intendiamo di fauellare di questo generale, ritmo, o metro, ne di ritmopeia. ma solo ristringere nostro sermone alla particolare terza spezie di ritmo, consistente, ne corporali mouimenti, che più propriamente di ritmica si ritenne il nome.

I quali

I quali così si appropriarono, e suo nome spezial si fecero, il Ritmo, come le parole, il metro genere, a se sole accommodarono, e la misura commune anche all'armonie, e a mouimenti, vollono che a se solo nome desse.

Del Ritmo adunque, come spezie a moti del corpo fauellando diciamo, essere quello, che da Aristotele fu posto per vno de i tre stormenti della imitatione, quando disse.

Tutte fanno imitatione in ritmo, e parlare, & armonia.

Et piu altre fiate. e quando

Con esso il ritmo imitano senza armouia alcuni de gli Orchesti:

I quali Orchesti, chi interpretò Saltatori, e chi Ballatori, e niuno bene, perche la orchesi, piu significa assai, & ista come genere, non pure al salto, & al ballo, ma anco all'atteggiare di capo, di mani, di piedi, e d'ogni altra parte. Et all'andare, e a voltolarsi, e ad altre cose tali, come piu oltre si farà palese.

Il Ritmo adunque del quale fauelliamo ora, si è quello, che a Platone venne pe terza parte, del melos; e ad Aristotile, per terzo stormento della imitazione, & a noi viene, in tanto, quanto è l'orchesi, con tutte le molte sue significazioni, e dette ora, e che si scoprissero da poi. E tanto ci varrà a dire di quì per lo innanzi, ritmo, quanto orchesi.

Il nome della quale Orchesi ci farem lecito di vsare, con quella medesima, o autorità, o ragione, con la quale altri ha fatto a nostra lingua famigliari i nomi, di Musica, di armonia, di ritmo, di poeta, e di poesia, che tutti vi sono stranieri, con altri molti di Grecia venuti.

Questo ritmo, adunque e le sue parti dal genere dipēdenti, è ordine di moti, e tempi veloci, e tardi; e per ispeziale la differenza del nostro corpo.

Sì che tutta la sua particolare essenza venga da questa diffinizion compresa.

Ritmo, è l'ordine de' moti, e tempi veloci, e tardi, del nostro corpo. & questa stessa sia l'orchesi.

E di questo così fatto Ritmo Platone parlò, quando hebbe a dire.

E ne mouimenti del corpo, altre tali passioni si fanno, le quali per numeri (aritmi) misurate, dicono, bisognare, Ritmi, & metri nominarle.

E questo è il Ritmo, che alla armonia, & alla poesia fu da saui antichi dato per compagno, per la cagione addotta dall'autore de problemi. quando parlò in questa guisa.

Diletto prendiam del Ritma, perche ha numero noto, & ordinato, & perche con ordine ci muoue.

E questo Ritmo, per hauere aritmo, e numero noto, & più a gli occhi manifesto, che quello dell'armonia, e delle parole, appropriò il nome commune anche a loro, a se solo. Ma fu obligato a seguire l'armonia, e le parole come cõmandò Platone. e non queste hebbero a seguir lui. Secondo che i concetti dell'animo, con le parole espresse, sono più nobili, e più nobile fanno lo stormento loro che non sono i suoni, e che non sono i mouimenti corporali.

E di questo seguimento del Ritmo, il medesimo Platone disse.

Su dunque purghiamo anco il resto, e seguente all'armonie ci ha, de Ritmi non cercarli vari, e andari di molte guise. ma vedere quali sieno i ritmi di vna vita modesta, e forte: i quali veduti si ha a sforzare il piede, e il melos, a seguitare, e quali sieno questi ritmi, carico tuo è di dire, si come l'armonie.

Ora di così fatto Ritmo, e di così fatta Orchesi più oltre fauellando, diciamo che egli dentro à significati suoi, comprese tutti i mouimenti regolati, e misurati del corpo nostro. I quali in qualunque guisa, che fosser fatti in conto furono tenuti, & tal'ora in molto pregio. Percioche fino caminare per la via con certa grazia, e con leggiadria, stimarono che fosse da porlo in conto di onestà, & in conto di vizio la sgarbataggine. Onde Alesti Comico mordè colo-

ro, che senza garbo caminauano per la via, dicendo egli, e riferendolo Ateneo.

Da serui io stimo essere questo vno;
L'andare senza Ritmo per le strade,
Potendosi far ben senza fatica.
E pur non se'n fà conto da veruno,
E niun'è, che no'l prenda dal compagno.
Ma à chi ben l'vsa, grande onor apporta.
E piacer à chi'l vede. & ornamento
Dona alla vita vn'atto grazioso.

Quasi che l'andare attilato fosse argomento d'animo bene ammaestrato. chiamando il ben farlo, euritmos, con buon Ritmo. Maggiormente studiarono molti, e grandi, & saui, in mouersi con leggiadria ne gli esercizij corporali. Perche Socrate, per seruigio di sanità, solea danzare vna orchesi, da Menfide filosofo ritrouata. Nella quale egli senza nullo parlare, rappresentaua (& era inteso) i precetti della Pitagorica filosofia; e coltoui tal'hō ra da amici; diceà loro, quella orchesi essere acconcia ad ogni melos. e Theofrasto si gran cura pose in muouersi regolatamente, che non sarebbe in Licio venuto, se non prima esercitato, e postosi in sedia a leggere non lasciaua mo to di persona, o gesto, ch'alla materia trattata fosse corrispondente. E lo stesso faceano nel ballo.

E si conta, che Clistene Tiranno di Siciona, veggendo Ipoclide Ateniesie, vno de drudi della figlia, che a marito proponea, in ballando era sgarbato, disse. Costui si ha sballato la sposa. Stimando che tale fosse anche l'animo di colui, chenti erano stati i motti della persona.

BALLO.

Il qual ballo fu in vsanza antichissima. conciosiacosa, ch'Omero fa memoria, che i Feaci

Ballauano, mutandosi souente.

E fu

E fu il ballare in tanta stima, che vollono i poeti, che i Dei ballassero, eziandio. & Artino Corinthio, di Gioue in vn verso, disse

E ballaua in mezzo a loro,
Il gran padre de gli huomini, e de Dei.

Et Omero in vn Inno di Apolline, disse.

E con la bella sua forminga in mano,
Ballaua Apollo, ben alto saltando.

E Pindaro inuocò il medesimo.

O ballator, Signor d'ogni splendore.
Largafaretra Apollo.

E Anacreonte fe ballar le Muse.

Del gran Gioue le figlie,
Da be' capei ballauano leggiadro.

Et Esiodo afferma hauerle vedute danzare presso ad vna fonte

Intorno a vn fonte, di viole adorno,
Co' molli pie, ballauano le Muse.

ORCHESI.

Ma non solo del ballo fecero i poeti, e gli altri stima grande, ma di tutta la restante orchesi. La quale Platone in general cosi descrisse.

Questo adunque dalla orchesi, che si fa nell'armi, pensando, che sia posto (cioè il nome a Pallade) dirittamente io stimo, che penseremo. Percioche, o se stesso, o altro, leuar in alto, o da terra, o per mano di menare (pallein, e pallestè) chiamiamo, Orchein, & orchistè.

Adunque orchesi sarà tutto quel mouimento della persona, col quale, o s'alza ella da terra, o altro, o con le mani dimena, o uibra, o crispa, o qual si voglia altra voce, che il Pallein, e'l pallestè, ci possa esprimere, e come che per la leggiadria de detti mouimenti l'hauessero in molto conto, si la portarono eglino anche in grande stima per l'vtile che ne traeuano.

Con-

Conciosia cosa che, come, ch'ella fosse compagna della poesia, e parte della musica, fu ella anche parte della Ginnastica, ordinata a conseruare la sanità del corpo. E della Ginnanica manifestamente parte la fa essere Platone, in dire.

Le discipline, per via di dire, quanto a nostro vso, sono due. quella che del corpo è, della Ginnastica è. & quella, che per bontà dell'animo è, si è della Musica. E della Ginnastica, due sono, la Orchesi e la pale, (o lotta.) e la Orchesi altra è quella, de gli imitanti la fauella della musa (la poesia) conseruanti il nobile, e'l maestreuole. Et altra è quella, che è per cagione della buona abitudine, e della leggerezza, e della bellezza del corpo, e delle sue membra, e parti. Il conueneuole nel piegarsi. e nello stendersi, dando a ciascun di loro, vn moto di buon ritmo, sparso insieme, e seguente a bastante, a tutta la Orchesi. E le cose della pale (o lotta) fatte da Anteo, e da Cercione nell'arti loro, per cagion d'inutile cõtenzione, o Epeo, o Amico alle pugna, niente essendo vtili alla guerra, non sono degne di ornarle con parole. Ma quelli, che sono della diritta lotta prendimenti ne' colli, nelle mani, e ne fianchi, esercitati con destra contenzione, e stabilimento, per fare forza, e sanità, essendo elle vtili ad ogni cosa, non sono da lasciarsi.

Et queste sieno quasi due particolari spezie dell'Orchesi, come parti della Ginnastica, per due particolari fini esercitata, di sanità di corpo e di forza. per potere poi a fini quasi publici indirizzarla. e questi parimente due. di guerra, che la città habbia, e da pace. & questo per occasioni parte ciuili, e parte diuine. Di che Platone fa assai lungo ragionamento. E fra l'altre parole segnanti le maniere sopradette sono queste della Orchesi, per così dire bellica, consistente nella pale, o lotta, che già s'è veduto essere l'vn membro dell'Orchesi.

E che in pugna di guerra, massimamente, molto di tutti gli altri moti è a noi connato questo della lotta.

E seguendo a dire delle restanti tosto soggiunge.

E dell'altro mouimento di tutto il corpo. di cui la moltissima parte, Orchesi nominando alcuno, bene haurà detto: due spezie conuien pensar che sieno, l'vna imitante i moti de piu belli corpi alla grauità. e l'altra imitante quelli de piu sozzi, al male.

E di questo da capo due altre spezie essere. e del buono altre due, l'vna alla guerra sendo i corpi intricati in opere violenti, e l'animo in fortezza. e l'altra in buono stato, e fortunato, sendo l'animo temperato, e in misurati piaceri, se altri pacifica chiamerà questa Orchesi, secondo natura la chiamerà.

E piu oltre seguendo, diuide la bellica nella diffensiua per via dello schifare i colpi cosi menati, come lanciati, tanto in sottentrando, quanto in risaltando in dietro. e nell'offensiua contraria a questa, per via di dare, e di lanciare ogni sorte arme. E la pacifica similmente dice essere nelle coree d'huomini modesti, e riposati. & vna terza Bacchia, vsata da Ninfe, da Pani, da Sileni, e da Satiri. La quale non habbia luogo, ne nella bellica, ne nella pacifica; vsata; in certi catarmi, o purgazioni, e Telete, o Sacrifici. Ne è questa spezie ciuile orchesi. E della pacifica dice, ch'altra si fa per letizia di hauer fuggito certe fatiche, e pericoli, e questa essere di maggiore allegrezza. e l'altra è quando conseruiamo i soliti beni, o gli accresciamo. Il che allegrezza minore dà. Le quali tutte spezie, soggiugne.

Fà mestieri, che il conseruator delle leggi, truoui, & accompagni col resto della Musica, e comparta ciascuna alle sollennità de Sacrifici conueneuolmente, e consacri.

Tre sono adunque state, e tre doueano essere nella città Platonica l'Orcheti, la Bellica, la Pacifica, e la Bacchica, à fini ciascuna differenti, è da farsi in feste auuenentia ciascheduna.

ORCHESI BELLICA.

E noi seguente alla sudetta diuisione seguiamo à dimostrare quali sieno state le Orchesi, che gli antichi, con la poesia, e con la armonia, accompagnando hebbono in vso, e prima la bellica pogniamo in chiaro, in quanto chiaro repossa in folte tenebre rilucere.

Giulio Polluce adunque fra l'altre molte, delle quali niuna cosa ci fa nota, altra, che il nome, per belliche n'annouera, il Como, il Tetracomo, il Callinico, la Comasti.

ca, l'Edicomo, consecrati ad Ercole. E di più l'Edione, il Criismo, e l'Ocdasma, e'l Colabrismo. Ma di quelle che alcuna cosa sappiamo oltre il nome, fu la Gimnopedia fatta vsar da gli Spartani à lor fanciulli, per vsargli ad essercizij di guerra. Nella quale i fanciulli tutti ignudi danzauano con certi mouimenti di persona, in Ritmo grazioso, e di piedi, e delle mani, che dauano sembianza di palestra, e di Pancrazio, e cantauano certe canzoni, tal'ora con rami in mano, per li quali la festa era detta Ischoforia, & Aristosseno scrisse, ch'ella era, come vn preludio per farsi strada alla

PIRRICA.

Cosi detta da Pirrico suo trouatore, che fu di Creti. La quale era danzata dà fanciulli armati, mouentisi con molta prestezza, la quale douea loro far uopo alla guerra, e per seguire, e per fuggire. E si facea a tempi del piede Pirrichio, che quindi prese il nome. Il cui vso conseruato da gli Spartani, e da gli altri Greci tralasciato, fu cagione, che questi andassero in seruitu di quelli. Appo i quali tutti i cittadini, cominciando dall'età di cinque anni, ad apparare la Pirrica dalle leggi erano constretti. E si come la Gimnopedica disarmata, era vn preludio alla Pirrica armata, cosi la Pirrica armata, era vn preludio alla verace guerra.

E si come nelle Pirriche, gli esercitantisi cantauano, entrando in battaglia cosi cantauano canzoni, e Meli, detti Enoplij, armati, & Embaterij, quasi Entranti. Alla quale guerra, narrò Filocoro, ch'hauendo gli Spartani vinto i Messenij per virtu di Tirteo poeta, posero in costume, di cantare a cena, e dopo cãtato il peane, Poesie di Tirteo, esortanti a virtù bellica; ad vn per vno a concorrenza, e giudicauane il Polemarco, o Capitano. e per premio al vincitore, donare carne. A fine pure della qual guerra, tutti i poemi di Tirteo erano indirizzati; & anche vno detto Trichoria, la quale era, cantandosi canzata da tre Chori, di fanciulli, di

giouani, e di maturi; e la festa Carnia, come si vide, fu sembianza di alloggiamento Militare. E

L' O R M O.

Similmente fu vn'Orchesi Bellica appo i medesimi, ma mescolata con alcun piacere, e con temperanza. E fu che giouanetti, e verginelle, ballauano insieme a coppia a coppia, in cosi fatta guisa, che il giouane iua innanzi ballando, e mouendosi di quei moti appunto, i quali egli douea poi porre per opera in battaglia; e la verginella il seguia con mouimenti di modestia, e leggiadri. & era questo ballo, quasi composto, di fortezza, di temperanza, e di dolcezza. Ne pure questo studio di danzare, e di far Orchesi per auezzarsi a forze, e mouimenti militari, fu de Lacedemonij soli, ma di altri Greci ancora. E alquante pruoue racconta Senofonte, dicendo che dopo il suo ritorno di Babilonia capitano di x. mila Greci, egli si trouò à conuito con Seute Re di Tracia. E desinato che si fu, e ad honor de Dei sparso vino, e cantato il Peane vsato, sursero primiero certi Traci, & a suon d'aulo, armati (siami lecito di cosi dire) orcheggiarono. e bene in alto saltando e leggiero, schermirono con ispade.
E cosi fatto, l'vno di essi finalmente, percosse l'altro in guisa, che e' parue a tutti, che ferito l'hauesse da douero. onde il fedito artificiatamente, incontanente cadde, come e i fosse morto. E i circonstanti di ciò dolenti, alzarono il grido tutti. Et al caduto auuentatosi il feditore, spogliollo dell'armi, e dell'armatura, e se n'vscì cantando vna canzone, che dal nome di vn loro gia Re; nominauano Sitalca. Altri preso il morto, se'l portaron fuora. Il quale non hauendo mal veruno, ben mostraua di essere passato. Dopo questi primi, si leuarono alcuni altri Magnesi. I quali guerniti pur di tutte arme, menarono certa Orchesi nominata Carpea, e fu cosi fatta. Vn di loro facea sembianza di sementare grano, hauendo iui presso poste giu l'armi sue: e

spesso

spesso quasi temente, guatauasi intorno, e a dietro. Et in quella, si vsci d'aguato vn ladroncello, per furar, se vi potea. Di che il seminatore accortosi, prese tostamente l'arme, si pose auanti a buoi, e prese a combattere col furo. Il tutto facendo con maestreuole ritmo a suono d'aulo. E combattutosi fieramente per alquanto d'ora il ladro, preso tempo auuentossi all'oste suo, e strettamente abbracciollo, e toltogli la spada, e l'altre armi, s'l legò, & i buoi menò via. Et altra fiata auenne, che l'aratore prese il rubatore.

Dopò ciò, fu anche orcheggiato alla Persiana. e fu di questa guisa.

Vno fattosi auanti, si inginocchiò. e fu saltando con regolati moti, e ritmi, a suono del medesimo aulo, armato tutto, mostrò quanto poco gli pesauano quell'armi. Indi giouani Arcadi vennero innanzi, come gli altri armati, al medesimo suono, danzarono il ritmo, dall'armi chiamato Enoplio cantando il Peane.

Tutte, e quattro le quali orchesi, ne ballo son ne salto, e sono orchesi; e seruirono a far gli huomini, leggieri, e destri a maneggiare l'armi. Et in molte contrade della Grecia era vsitata l'Orchesi Enoplia antedetta. La quale, o da fanciulli, o da maturi che fosse fatta, sempre era fatta da armati, e mouentisi di mano, di piedi, e di persona a canto, e a suono, e a ritmi, composti di due Dattili seguenti. E simile cosa alla sudetta Orchesi Persiana, si facea in Grecia nelle solennità chiamate Tesmoforia.

La Telesia era orchesi anch'ella armata, trouata come Ateneo, e Polluce dicono da huom di cotal nome. In facendosi la quale a bello studio, vn Tolomeo Macedone vccise Alessandro fratello di Filippo padre di Alessandro il Magno. Militari erano anche l'Orsite, e l'Epicridio vsate in Creti, onde i Cretesi erano detti Orchesti. Et Omero cosi chiamò Merione, vno de nobili Cretesi ito a Troia.

ORCHESI IN PACE.

Di molte guise poi, e di vari nomi, e modi furono le Orchesi che in tempo di pace, per solo diporto si faceano per la Grecia d'ogni intorno. e di queste, due antichissime da Omero sono state nominate. Delle quali l'vna fu quella de Cibesteri i quali, secondo ch'alcuni hanno dichiarato, faceano il lor giuoco in questa guisa. Poste le mani in terra a capo in giu, e piedi in aria, girando cadeano in piedi. nel modo appunto, che Aristofane nel conuiuio di Platone dice, che caminaua quel suo Androgino. E Festo scrisse, che i Sacerdoti di Cibele erano vsati di cosi girare, a suono di Cembali, e di Timpani, e di Crepitacoli, forniti come io credo di sonagli, o di rami, per fare strepito.

Ma a di nostri, vsanlo di far ciurme, e marinai, e certi fanciulli di plebe.

Vn'altra sorte pur detta de Cibesteri era, che due abbracciati insieme, l'vn con l'altro i capi tra le coscie, co' ventri a dentro, e petti, fatti quasi vna palla si girauano, cosi, che sempre cadeano in piedi.

L'altra Orchesi Omerica fu il giuoco di palla trouato, come Agalli grammatica Corsiana lascio scritto, da Nausicaa figliuola di Alcino Rè di quell'Isola, il quale giuoco fu poi vsitato, e celebre. e forse di esso Zoneo fece il suo poema e Timocrate Lacone scrisse della Sferistica (che sera chiamauano la palla) e certa cosa è, che Sofocle, nella rappresentazione della Nausiacaa sua Tragedia, giuocò egli in persona questa Orchesi.

Ma di qual maniera si maneggiasse questa palla, memoria non ho trouata. Se non forse fu, o lo stesso, o vn simile, che a Corfù habbiam veduto farsi, e altroue, tra donzelle, e donne giouani; le quali presesi per mano, e fatto di loro vn cerchio a suon di Cembalo, danzando gittasi tra loro vna palla a piu colori grande assai. e a qual di loro si fa presso, ella si la prende, e spiccatasi del cerchio, corren-

do

do intorno fere con essa, chi le pare, e la ferita le cor dietro, presa ch'ha la palla, fin tanto che la ferente torna a por si à suo luogo in cerchio. e la corrente quando le piace fere, o quella, o altra. e cosi fanno fino alla fin del giuoco. Altri giuochi di palla, che non essendo ne salti, ne balli, Or chesi pur furono detti, e vsati, e tra questi vno detto Fenin da molto lodato, e molto faticoso, e sforzato, e studiato a farsi con Euritmia, e leggiadria.

Il quale da Antifane Comico fu in certo modo dissegnato, con versi di questo senso.

Prende la palla, e altrui la dona, e allegro
E fugge insieme, & altrui sturba a forza,
E sgrida a questi, e suoi compagni inuita.

E Demosseno vn'altro Comico, di vn giouanetto Coo grazioso, e giocante disse.

Od ei prenda la palla, o altrui la porga
Tutti insieme gridiam; ma di colui
La leggiadria, il costume, e l'ordin vago
Mentre egli parla, od alcun atto muoue
Ne beltà vidi mai, ne gratia tanta.

E Giulio Polluce, ne descriue vno sotto nome di Episciro, che è propriamente il Calcio ad nostri vsato.

Il qual Giulio, alcun altri ne descriue, & ne nomina altri senza notizia darne.

Si come fu l'Apocino detto anche Mattrismo. che fu ballato da molte donne insieme, con atti lasciui. E simile fu lo Strouilo con dimenamento d'anche. E pur donne faceano l'orchesi Eclactismata, le quali saltando in alto, menauano vn piede sopra l'uomero dell'altra. E la Bibasi era pur fatta da donzelle, e da fanciulli. & era un saltare in maniera, che dessero de calcagni nelle proprie natiche. e i cosi fatti salti si noueranano, & quale piu ne facea, ne riportaua il

premio

premio proposto. E tale ne fu lodato, e fu detto in Epigramma di vna donzella, mille gia Bibanti. sendo l'orchesi detta Bibasi. & usata fu in Laconia. Di molte altre sono da Polluce, e da Ateneo posti i nomi ignudi, e strani, che io non mi saprei indouinare i modi loro.

Ben si puo dire che tutte si faceano, o con canto, & armonia di suoni, o a suono solo. & il piu di aulo. Percioche Ateneo cosi scriue.

Delle aulesi (o sonamenti d'aulo) come Trisone dice nel secondo delle nominanze, questi sono i nomi. Como, Bucoliasmo, Gingra, Tetracomo, Epifallo, Correo, Callinico, Polemico, Edicomo, Sicinotirbe, Tirocopico, o Crusitiro, Cnismo, Moxono. e tutti questi, con Orchesi si sonauano ad aulo.

Ma piu strana Orchesi, fu quella che Senofonte descrisse nel suo conuito.

Al quale dice, comparue vna Orchestria, la quale dopo fatto diuersi giuochi suoi, finalmente Ecibestise (per usare la sua uoce) cioè Saltò (non so se a capo tombo, come i sudetti Cibesteri, o altramente) dentro, e fuora di un cerchio di legno posto in terra piano, nella cui circonferenza, ogni cosa era pien di spade, o coltelli, fitti con punte all'in sù. Et ella per di sopra a quelle punte, saltellaua senza darui dentro, o farsi male.

Et questa Orchesi, dal nome delle spade fu nominata Xifismo.

Ma queste quasi tutte furono orchesi mercenarie, fatte da huomini, che di quel mestiere il uiuere accattauano, isforzandosi di far per marauiglia concorrere la gente a pagargli, della maniera, ch'oggidi veggiamo andar intorno molti, che chiamiamo Ciarlatani.

Et i Greci gli chiamauano Taumatopei, che sarebbe a dire, fa miracoli. E queste non punto fanno per la distinzione fatta da Platone dell'Orchesi Ireniche, o di pace, fatte per allegrezza, o di pericoli schifati, o di beni conseruati, od accresciuti.

Per

Per le quali occasioni è da credere, che molti, e feste facessero, e conuiti, e che vi si ballasse, E crederei, che i poemi cantati, e ballati in questi tempi, fossero quelli che Iporchemi erano detti, tutto che s'vsassero anche nelle solennità delli Dei.

Et Ateneo hauendo distinto le Orchesi Sceniche, delle quali si dirà in altro luogo, distinse anche le Liriche in altre tre, Pirrica, Ginnopedica gia dette, & Iporchematica. La quale io stimo, che fosse appunto quella Carola, che il Boccacio fa fare, a suoi tre giouani, e sette donne nouellanti danzandouisi, a canto, e a suono.

E della quale Iporchematica, fauellando il medesimo Ateneo così ragiona.

La Iporchematica è, nella quale il Choro canta.

E dice Bacchilide.

Non v'hà opra di seggio, o di riposo.

E Pindaro dice.

Laconico di vergini vno gregge.

E questa.

Appo Pindaro ballano Laconi.

Et è la Iporchematica d'huomini, e di donne. & ottimi modi, che anche si ballano, sono i Prosodiaci, & gli Apostolici. I quali anche Partenij si addimandano. Et i simiglianti a questi, Venere, e Dionigi, & il Peane, quando, sì, e quando nò.

Cioè cantauano, e ballauano, come io supplisco al difetto, come io credo, di quel testo.

Et essendo questi Ipochemi posti tra l'Orchesi Liriche, è ragione à credere che a suono di lira si facessero. e come quì si dice, in choro, il quale canti, sia o di vergini, perciò detti Partenij, o di huomini, e di donne, come vi si dice. E gli ottimi modi, dice che furono i Prosodiaci. cioè quelli che faceano in andando a salutare alcun Dio, o Venere, o Dionigi, od Apollo come, e qui si dice, e gia è stato detto a dietro, che prosodij da canrare in Delo furono fatti da Eumelo, e da Pronomo, e d'altri poeti, e da Nicia. e gli Apostolici, già disse Proclo essere stati poemi mandati da vno ad

vn'al-

vn'altro, ma quì è d'altro significato. forse simile a Prosodiaci, o altro tale. E se ben qui si dice, che il Choro cantaua e ballaua lo Iporchema, non è però, che anche vn solo cantante, e sonante, e ballante nol facesse, si come si comprende dal sottoscritto bellissimo di Pratina, recitato da Ateneo, che noi ci sforzeremo, il meglio, che potremo di tralatare.

Τίς ὁ θόρυβος ὁδε
Τίνα τάδε τά χορεῦ
Μαῖα ἢ Διονυσιάδα
Επί Διόνυσιαδα
Πολυπαταγα θυμέκαν;
Εμὸς, εμὸς ὁ βρόμιος, ἐμὲ δεῖ
Κελαδεῖν,
Εμε δεῖ
Παίαγειν
Λν' ὄρεα εσύμενοι
Μέλα ναΐδων
Οἷα τε κύκνων ἀγοντία
Ποικιλοπτερον μελος
Τᾶν αοιδᾶν.
Ουτ' αὐλός ὑψερον χορευέτω
Καὶ γὰρ εσθ' ὑπηρέτης κώμων μόνον
Πυραμαχοις τε πυγμαχίαισι
Πάρθενον ἔμαναι στρατηλάταις
Παιε τόν φρυγαίον ποικίλον προανεχοντία
Θλέγε τον ολεσιαλοκελαδον
Λαλοβαρυπαραμελορυθμοβάταν
Θυπατρυπανοδεμας πεπλασμετον νυνιδόρα
Συ' δ' δεξιο πολε'
Θριαμβοδιθυραμβε κισσοχαιτ' ἄναξ
Ακουε τάν ἐμάν δώριον χορειαν.

Che

Che strepito è cotesto?
Che danze sono queste?
Qual'ingiusta è venuta
Al sacro di Dionigi
Strepitosa Timela?
Mio, mi' è'l Bromio:
A me conuien sonare,
A me batter conuiene
Correndo su pe' monti
Con le Naiadi'nsieme.
E com' cigno cantare.
Con ali varie vn melos
D'vna dolce canzone.
Ne piu l'aulo danzi,
Che ministro è d'ebrezza,
E di focosa pugna
Su'l bere, tra soldati.
Vccidi quella botta varia, e grande:
Bruciа il velen de' calami de l'aia,
Ciancigrauefuormeloritmandante,
Cacianforsimil finto Frigio melos.
Ma tu o destripolo
Triamboditirambo, edericrine Re
Odi la mia Doria carola.

ORCHESI. BACCHICA.

Platone seconda pose la Orchesi Bacchica, la quale, ne militare è, ne di pace propriamente. Ma di feste di Dei. e non di tutti, ne di Bacco solo, onde pare hauere il nome preso, ma di tutti quei Dei, alle solennità de quali con furore, e con grida l'orchesi si celebraua. E per tutte dichiararle a vn colpo, le cosi fatte, bene sarà che qui trasportiamo vn luogo di Strabone tutto intero poi, che ei solo ci darà notizia del più di quello che qui andiam cercando. E tali son le sue parole.

I Greci, i piu di loro, attribuirono, a Dionigi, ad Apolline, e ad Ecate, le Muse Dee.
Ed Apollo è loro Musageta, e duce, e la poetica tutta che è lodatiua, è loro stata data.

Similmente alle Muse, e a Cerere è stato assegnato, tutto cio che è Orgiastico, e Bacchico, e Chorico, e nelle Telete il mistico, & anche Dionigi chiamano Iacco.
Et il Demone di Cerere tengono per prencipe de misteri.
E le Dendroforie (portamenti di rami) e le Choree, e i Sacrifici, sono communi a questi Dei.

E le Muse sono presidenti a Chori, e Apollo cosi a questi, come allo'ndouinamento.

E ministri delle Muse sono, tutti gli addottrinati, ma propriamente i Musici. E di Apolline, e costoro sono ministri, e gli indouini.
Ma di Cerere ministri sono i Misti (sacerdoti de secreti) i Daduchi (che son portafacelle) e gli Ierofanti (cio sono dichiaratori de Sacri:)

Ministri poi di Dionigi sono i Sileni, i Satiri, le Bacche, le Lene, le Thie, le Mimallone, le Naiadi, le Ninfe, e i Titiri, cosi chiamati.
Ma in Creti, e queste cose, & in particolare si celebrauano i Sacri a Gioue con orgiasmo, e da ministri tali, quali sono in quelle di Dionigi i Satiri. E questi nominauano Cureti; Et erano certi giouani, che con orchesi menauano lo Enoplio; in proposito della fauola del nascimento di Gioue. Nella quale introduceano Saturno, solito a mangiarsi i figliuoli tosto che fosser nati.

E Rea industriantesi di celare le doglienze del partorire, e'l figliuol nato di nascondere a suo potere, e allontanarlo. Al che fare prendea l'aiuto de Cureti.
I quali con timpani, e tali altri strepiti, e con Enoplia Chorea, e rumori, circondando la Dea, cosi per ispauentar Saturno, come per sottrargli il figliuolo.
Da quali con la medesima diligenza nodricato. renduto le venia. Si che i Cureti, o perche Curi, e giouani essendo, le

mini-

ministrauano, o perche toglieano a nodricar'il Curo (bambino) Gioue. (perche in ambedue si dice le maniere) questo cognome presero, come intorno a Gioue eglino fossero i Satiri. I Greci dunque intorno a gli orgiasmi sono cosi fatti. Ma i Berecinti sono certa tribu di Frigi, e i Frigi stessi, e que' Troiani che habitano intorno al monte Ida, anch'eglino onorano Rea, e le fanno l'orgio, Madre chiamandola de Dei. Et Eeste, & Frigia, e Dea grande e da luoghi, Idea, e Dindimene, e Pilene, e Pisinoncia, e Cibele. I Greci, in equiuoco, i suoi ministri dicono Cureti. Ma non gia dalla fauola medesima, ma certi altri quasi certi aiutanti, corrispondenti a Satiri. E gli stessi chiamano Coribanti. e testimoni di questi concetti, sono i poeti. Percioche Pindaro nel Ditirambo il cui principio è.

Dianzi Serpeano canti
Bene lunghi vna corda, in Ditirambo.

Et hauendo fatto memoria de gli antichi, e de' sezzai, da questi passando dice.

Presso a te madre innanzi vanno, grandi
Di cembali rumor, di vndici peri.
Seluaggi; e Crotali, e lampada accesa
Di biondi pini.

Mostrando la communanza, ch'era fra le cerimonie per leggi riceuute, da Greci intorno a Dionigi, e fra quelle ch'erano in vsanza presso a Frigi intorno alla madre de Dei conformi tra loro. Et Euripide nelle Bacche. fa il simigliante, con le Frigie, conferendo secondo Omero, anche le Lidie.

O mio Thiaso donne, che lasciaste
Di Tmolo Lidio la rocca, e i miei
Trouati. Et o beato,
O beato chiunque
Noti ha li Sacrifici de gli Dei
E la sua vita mena
Con santitade, e gli Orgij della grande
Madre Cibela si va celebrando.

E'l Tirso scuote in alto
D'ellera coronato,
E'l buon Dionigi cole.
Ite Bacche, e'l Bromio
Dio, figliuolo di Di
Dionigi menate
Da gli alti monti Frigi
Nelle spaziose contrade Grece.

E di nuouo ne seguenti con queste va trattessendo le cose di Creti.

O voi Camerieri de Crueti,
Diuin' Cretesi, Giouiali, padri
D'auli, e di tre creste ornati, in antri.
Di pelle tesa questo cerchio, fummi
Da Coribanti miei.
Ritrouato; e ancor con Bacchia intensa
L'empito di soaue fiato, d'auli
Di Frigia; e in mano della madre Rea
Poserlo, bello Euasma risonante
Delle Bacche. Indi Satiri furenti
Seruir, la madre Rea,
E conuertiro in triennal coree
Per cui Bacco s'allegra

E nel Palamede dice il Choro,

Non io con Bacco inebbro,
Ch'in Ida gode con la madre cara
De timpani gli Iacchi.

Cosi il Sileno, e Marsia, e Olimpo, conducendo in vno, e d'auli narrando gli trouatori, da capo le feste Dionisie, e le Frigie in vn riducono.
E l'Ida, e l'Olimpo, come fosse vno stesso monte gridano. Ma ei sono quattro colli chiamati Olimpi. Vno in Ida, in Antandria, e vi è anche l'Olimpo Miso, confino, ma non

lo stesso con Ida. E Sofocle nella sua Polissena, facendo che Menelao s'affrettasse in dipartir da Troia. Et Agamenonne alquanto indugiando, per placare Pallade induce a dir colui.

Tu rimanendo nell'Idea terra
De gli Olimpij greggi fa sacrifici

E le cose proprie fanno de gli auli, e de gli strepiti de Crotali, de Cembali, e de Timpani, e de Gridori, e de gli Euasmi, e de' Batteri de piei.

Trouati anche si sono certi cognomi, da nominare i ministri, i choreuti, e i seruenti à sacrifici, Cabiri, e Coribanti, e Pani, e Satiri, e Tiriri. Et il Dio Bacco, e Rea, Cibele, Cibe, e Dindimene. e i luoghi stessi. Et il Sabazio è de' Frigiasti, che in certo modo anch'egli da il fanciullo a ministri di Dionigi. A questi s'assomigliano in Tracia, le feste Coritie, e le Bendidie. presso a quali hebbono principio Delle Cotile, fa memoria Eschilo ne gli Edoni. che hauendo detto

Belli ha Coti in Edone,
Orgij & istormenti.

Tosto aggiugne quelli di Dionigi.

In mano tien Bombeci
Che a torno fatti sono.
Dattiloditto
Riempion dolce Melos.
Et inducente furioso bombo
E gli diuin rame
Con Cotila reboa.

E di nuouo.

Il Salmo risonante,
E d'oscuri antri, mugge
Voce di Toro, timoroso Mimo,
E di Timpani l'Eco.
Come tuon di sotterra, graue horrendo.

Queste

Queste cose s'assomigliano a i Frigij. E non è fuor di ragione, si come sono i Frigi colonia de Traci, così le cerimonie sacre, sieno d'indi trasportate. E di piu congiungendo Dionigi con Ligurgo Edone, per Enimma, danno ad intendere, i modi simili di loro sacri.

Ma dal Melos, e dal Ritmo, la Musica tutta Tracia, & Asiatica è reputata. Il che è palese da luoghi, oue le Muse, sono adorate. Pieria, & Olimpo, e Pimpla, e Lebetro. per antico erano pertinenze di Tracia. e monti di confino Et ora gli ha Macedonia. E l'Elicone fu alle Muse consacrato da Traci, che habitarono la Beozia.

E questi consegrarono anche vn antro alle Ninfe Lebetriade. E quegli che hebbon cura dell'antica Musica, Traci furono, Orfeo, e Museo, e Tamira. e ad Eumolpo il nome è d'indi. e quegli ch'a Dionigi tutta l'Asia consegrarono fino in India, di quindi il piu della Musica trasportarono. Et vno dice. Tocca l'Asiana Lira. Et altro gli auli Berecintini chiama. E Frigij. e de gli strumenti, alcuni sono barbaramente detti. Nabla, e Sambuca, e Barbito, e Magade, e piu altri.

E gli Ateniesi, si come nell'altre cose amano lo straniero, così fanno anche circa a Dei, percioche molti peregrini sacri riceuerono. Onde anche furono in Comedia tacciati. E fra questi, sacri Tracij, e Frigij.

De Bendidij Platone fa menzione, e de Frigij Demostene calunniando, e la madre di Eschine, e lui, come che fosse compagno alla madre sacrificante, e gridando Thiasmi, & Euoi, Saboi, Ies, Attes, Et Attes, res, e queste voci sono di Sabazio, e de Matroi.

Fino a questo luogo habiam voluto trasporre qua le cose dette da questo grande autore, perche si vegga fatta menzione di Canti, e Meli, e di Suoni, e di Ritmi, e di Choree, che sono Orchesi, e di choreute, che sono orchesti, non danzanti, ma mille atti, e gesti di persona facenti, prese, & menate da furore. E di poesie Sabazie, e Matroi, e di voci proprie loro.

Il che

Il che tutto habbia a ſeruire per dichiarazione, e pruoua della terza Bacchica orcheſi poſta da Platone. Oltre alle quali non credo io, ch'uopo ſia di altre addurne. ſpezialmente ſendoſene anche alcuna coſa tocca mentre ſi fauellò de gli vſi delle poeſie. Aggiungendo ſolo, che gli Itimbi, e la Dimabea erano orcheſi ſacre a Bacco, fatte da Sileni in tondo.

METRO RITMICO.

Ora ei ci reſta a dimoſtrare, qualunque ritmo ſpeziale, che lo ſteſſo dicemmo eſſere con l'orcheſi generalmente preſa, non per ſalto, ne per ballo ſoli, ma per tutti i regolati mouimenti, o di tutta la perſona, o delle parti di eſſa, anch'egli fu da piedi poetici miſurato. E la ragione detta dell'armonia, è pruoua eziandio di queſto. Perche ſi come l'armonia douendo alla poeſia ſeguire, di verſi, e di pie di fatta, conuenne che a piedi anch'ella foſſe miſurata; Coſi il ritmo, e l'orcheſi, che all'armonia, e alla poeſia douea ſeguitare, forza fu, ch'ella ancora alle miſure medeſime foſſe commeſurata, e corriſpondente. e coſa contra ragione, e brutta fora ſtata a vedere, di quelle l'vna a cantarſi, e l'altra a ſonarſi a tempi conformi, e vniti, e queſta terza a vederſi muouere, e ſenza ordine, di tempi, e confuſi, e a caſo. Il perche fu detto da quel padre, che quello drudo, la ſpoſa s'hauea sballato. Oltre alle quali ragioni, vi ha ſimilmente auttori, che il teſtimoniano. e Platone per lo primo coſi ne ſcriue.

Ma per Gioue, diſſe, non ho che dirne. Ma che certe tre ſpezie ſono, delle quali ſi teſſono, le baſi (gli andari de i piedi) come ne ſtongi quattro, onde ſono tutte l'armonie, poiche l'hauerò conſiderato il dirò.

Ma quali, di quale vita, ſieno imitazioni non ſo dire. Ma queſte coſe, diſſi io, conſiglieremo con Damone, quali ſieno gli andari, e i moti, conuenienti ad ignobiltà, o ad ingiuria, o a furore. E quali ritmi ſieno da prendere per gli lor contrari.

E par-

E parmi i hauer vdito, ma non chiaramente nominare vn certo Enoplio composto, e Dattilo, & Eroo, non so in qual modo gli disponesse, e ponesse vguali su, e giu, in brieue, e lungo, si come io stimo, Giambo, & certo altro Trocheo, nominando, lunghezza, breuità aggiungendo.

E quale fosse lo Enoplio quiui nominato, dichiara lo Scoliaste di Aristofane scriuendo in questa sentenza.

Cat'Enoplion. è spezie di ritmo, secondo il quale, orcheggiauano, menando l'arme. & è in Emiolio (o sequiterza) Percioche la lunga verso le due brieui, eguale ha il ritmo Anapestico, di Tripodia (o tre piedi) il quale prende tutti i piedi di due sillabe.

Altri han detto, Enoplio, l'amfimacro, che anche Cretico si chiama, per lo melos, riferito à Cureti. Percioche con questo mentre faceano l'orchesi, dibattendo l'armi. E si chiama Enoplio per Dattilo, che vsano gli auleti.

Et anche.

Cat'Enoplion, quello che dopo due Dattili ha lo spondeo, & poi li ripete.

E dicesi forse Cat'Enoplion, perche s'auuenga questo ritmo, anch'a gli altri, che si muouono veloci, ma piu a coloro, che armati saltano, e Pirrichizano.

E quello che disse Platone, il ritmo farsi di tre spezie, pone Plutarco in queste parole.

Disse, tre essere (le parti dell'Orchesi) la forà, lo schema. e la dixi. Percioche l'orchesi consta di mouimenti, e di disposizioni (schesi) si come il melos, di voci, e di interualli. E quiui i risposi sono termini de mouimenti. Forà chiamano i mouimenti. e schema dicono le schesi, & le disposizioni alle quali portandosi i mouimenti fine hanno. si come quando. di Apolline, o di Peane, o di Bacca, lo schema (figura) del corpo dispongono, si che la forma, quasi a pennello figurino.

La terza dixi non è imitatiua, ma dichiaratiua del soggetto, e proporzionata a nomi propri de Poeti. l'altre due proporzione hanno alle parole figurate. Et poi soggiugne.

Lo schemà (figura) è imitatiuo della forma, e della Idea. e la forà, di alcuna passione è espressiua, o azione, o potenza. E con le dixi, propriamente dichiarano le cose stesse.

Delle quali figure parlò anche Ateneo dicendo.

Per cio fin da principio i poeti ordinarono ad huomini liberi le orchesi. & vsarono le figure, per segni delle cose cantate. conseruando sempre il nobile, e'l virile in essi. e perciò le tali, dimandarono Iporchemi.

E Luciano dice.

La Orchesi è vna certa scienza imitatiua, e ostensiua, e annonciante i concetti dell'animo, e de gli occulti dichiaratrice.

E soggiugne.

Che questa dichiarazione si facea, con la chiarezza delle figure, e de gli schemi. Et anche,

che l'orchista facea professione di mostrare co' mouimenti, le cose cantate. e che si trasformaua in ciascuna di quelle cose, che nelle parole erano espresse dal poeta, isprimendo tutti i costumi, e tutti gli affetti. & il far ciò consisteua, in moti, e queti, e veloci, e giri, e riuolte, e salti, e chinamenti.

E che fossero fatti a piedi poetici, oltre il sudetto, il conferma Senofonte fauellando d'un fanciullo.

Non ancora comparendo Dionigi (maestro suo) si sonò ad aulo, il Ritmo bacchio, oue fu lodato l'Orchestodidascalo. maestro dell'Orchesi. Oue il Bacchio è da intendersi per piede cosi detto. E ciò piu manifesto apparirà se a memoria ci torneranno le parti dell'agone Pitico, descritto da Polluce e da Strabone. e distribuito in cinque parti. due delle quali nome haueano da piedi, Giambo, Spondeo, e Giambo, e Dattilo. co' quali erano misurate quelle parti, del combatere contra il Serpente. e chiaramente Polluce dice, nel Giambico combatte. e Strabone.

Il Giambo, e'l Dattilo è il Peanismo per la vittoria, con cotali ritmi a' quali l'Inno è proprio.

A queste, aggiungansi le parole di Ateneo cosi dicenti.

I piu stabili, e piu varij, e che l'orchesi hanno piu semplice, si chiamano Dattili, Giambici. Molossici, Emmeliaci.

Sia dunque a bastanza prouato, che anche nell'Orchesi, e nello speziale ritmo, si adoperarono i medesimi piedi poetici, & armonici. e s'aggiunga, che gli antichi, queste tre

cose insieme accompagnarono, poesia, armonia, & orche si, perche per se stessa anco la poesia, e'l canto diletta, secondo che Museo disse.

A mortali soauißimo e'l cantare. E l'armonia anche porta da se sola dilettazione. E come Plutarco disse, entra nell'animo a marauiglia; e lo stesso per sua natura fa il ritmo. come l'autore de problemi ci dimostrò; e giunte tutte, e tre queste cose insieme necessario fu, che grandissima fosse la dilettanza, & ne seguisse quello effetto, che Platone disse.

Quando entrano nell'armonia, e nel ritmo, Baccano i Melopei, e gli Epopei, e i Coribanti.

Il Fine dell'ottauo Libro.

DELLA POETICA
DI FRANCESCO PATRICI
LA DECA ISTORIALE.

De' Chori Compagni dell'antiche Poesie.

LIBRO NONO.

Molte fiate per adietro, de' Chori, in assai propositi s'è fatta mentione, & mostrato a gran parte delle poesie hauer fatta compagnia. Per tanto conuiene ora di trattarne. e spezialmente, perche a di nostri di gran tenzoni se ne muouono, e come sembra, niuna certa, ne con fondamento. Le quali perauentura tutte si dileguerebbono. se piu libri, che Aristoclide autore antico de chori lascio scritti, comparissero I quali perche a luce non vengono, e venire non ci possono gran fatto, pogniamui noi ogni opera, perche de Chori sopradetti alcuna notizia s'habbia; quella cioè maggiore, e migliore, che non picciola nostra fatica, simigliante alle cose altre per auanti diuisate, raccorre haurà potuto.

E dal nome loro principio facendo, diciamo che Choro è del linguaggio Greco, come le piu altre voci, che a questo mestiere si sono vedute pertenere. E Platone il deriua dal nome di Charà, che è allegrezza. Percioche afferma egli, che i Dei hauendo compassione al lignaggio humano, pieno di fatiche, e di affanni, ordinarono, che le Muse, e Apollo, e Dionigi, cura prendessero di dare a gli huomini, alcuna consolazione, e godimento. Et essi veggendo, che per natura, niuno animale, nell'età sua prima, ne sapea, ne potea tenir riposo, ne quiete, ne nella voce, ne ne' mouimenti corporali. e che lo stesso era ne gli huomini sin da fanciullini, che del continuo, e guaiuano, e dimenauano, e mani, e piedi, e tutto il corpo. e cantando, e saltando, e correndo, e mouimenti vari facendo, posero pensiero, di porui ordine, e regola. E posciache l'huomo, solo di tutti gli animali, hauea di ordine sentimento, si'l posero cosi nella voce, come ne moti. I quali due ordini, con nomi communi chiamarono, Ritmo, & Armonia. e con essi insieme diedono i Dei, sentimento del buono, cioè della buona armonia, e del buon ritmo, con diletto, & con piacere congiunti. Facendoci dalle noie, e da dolori, onde la vita è piena, con canti, e con balli l'vn l'altro solleuare, e dare, e prendere alleggiamento de gli affanni.

Et in questi vollono, che fossono i primi nostri imparamenti, e i primi documenti. E da cosi fatto godimento, & allegria, che Charà si dice in Greco, si formò il nome del Choro, e della chorea. La quale altro non era che ballo, e canto del choro, e la quale piu innanzi, dice ch'era tutta la nostra disciplina prima, la metà di cui, staua ne moti corporali, e l'altra metà nella voce, ambedue regolati. & a quali ambedue in commune s'era posto nome, Ritmo, & armonia. Ma il proprio del primo era lo Schema, o figura, ò gesto, & del secondo era'l Melos, & l'oda, e'l canto. E l'arte maestra commune di questi, e di quelli, fu dalle Muse detta Musica. e contenne in se figura, e orchesi, qnanto all'ordine de' moti della persona. E melos, e canto, quanto al-

l'ordi-

l'ordine dell'acuto, e del graue nella voce. La quale era poi ſtata imitata dal ſuono regolato di vari ſtormenti. Al qual'il nome commune primo d'armonia s'era accommodato, ſi che a lui ſolo era rimaſo. Concorſero adunque chi ben raccoglie il ſopradetto nella intera chorea, canto ſuono armonioſo, ballo. E queſte tutte coſe entrarono ezian dio nel choro. Il quale era vn numero di perſone, tal'or maggiore, e minore tale altra. come ſi vedrà piu innanzi. Et il quale non pure cantaua, ma anche danzaua, ſonando altri alcuno ſtormento muſicale. Ma queſta origine, ch'al la chorea, & al choro aſſegnò Platone, vi è finta in guiſa di fauola, riconoſcendo egli, queſto ſi grande beneficio della Muſica, e della conſolazione, che a gli huomini da quel la viene, dalla bontà di Dio; ſi come egli fa, e della filoſofia. e della virtù, e del buon reggimento di città, & in ſomma di ogn'altro bene, ch'indi vuole che ci pioua.

Ma l'iſtoria del naſcimento del choro, e delle ſue parti ſopradette, la ci narra Diodoro, quando di Oſiri Re di Egitto conta.

Ch'egli fu huom amico a riſa, e dilettanteſi di Muſica, e di chori. e perciò conducea ſeco gran numero di Muſici. e fra queſti le Donzelle dette da Greci Muſe, e con loro, come capo Apollo. E in Etiopia Satiri gli furono preſentati, atti a balli, e ad ogni melodia, e ad ogni altra maniera di ricreazione. E fu cio, colà intorno a CCC. *anni dopò il Diluuio, ne piu antica memoria ha de chori.*

Ma queſto fatto delle Muſe, e d'Apollo, cioè di donne Muſiche, e d'huom capo di quella muſica, diamlo per vero; ma non ſi intenda, per le Muſe, e per l'Apollo, che in Grecia furono celebrate. e le quali dicono coſi eſſere andate con Dionigi in India, come andarono quelle con Oſiri. Anzi che tutti i fatti di coſtui, Diodoro ſteſſo, & altri, affermano, i Greci hauere attribuito, al loro Bacco, e coſi queſte donne. Le quali, è il quale quando per vere, o per falſe ſi riceuano, ſaranno ſtate dopo Oſiri, de gli anni intorno à cinquecento.

Ma

Ma ritornando a chori, dopo la morte di Osiri anni 364. naeque in Egitto Mose. Il quale di tutte le scienze de saui del paese, e de stranieri, e de Greci ancora fu addottrinato. & anni 80. da poi, trasse di quella seruitù, la sua nazione. e passato, ch'hebbe il mar Rosso. rese gratie a Dio, cantando egli a choro d'huomini, e Maria sorella sua, a choro di donne, rispondendo con suono di cembali, e di timpani. E dice il testo sacro, che questi due chori di femine, e di maschi postisi dirimpetto gli vni de gli altri si rispondeano, o vicenda, quello stesso canto. Ma nulla menzione vi si fa di ballo. E quindi perauuentura, migliaia d'anni dapoi, Elauiano (come fa memoria Suida) Vescouo di Antiochia, a tempi di Costanzo Imperadore, là intorno a gli anni di Cristo CCCXLVI. si tolse il costume, introdotto prima nel la sua chiesa, sparsosi poi per tutte, di cantare a due chori diuisi, e rispondentisi l'vn l'altro, in cantando i Salmi. Ma questo lasciando. e di quello che dopò Mose a gli Ebrei in costume si rimanesse, luce niuna non hauẽdo, passiamo a Greci. E diciamo, che anni 145. dopo morto Mose, Cadmo, o di Egitto, o di Fenicia (come già detto s'è) porto in Grecia le lettere, e vi edificò Tebe. e 23. anni poi Femonoe, (fosse ella, o Greca, o pure di Fenicia) cominciò à rispondere oracoli d'Apollo in Delfi, in versi esametri, & Oleno, a poetare Hinni, & a cantargli. Et Anfione dopo colei non piu che anni 38. cominciò, poetãdo, a cantare a suono di citara, o sia di lira. E di quegli anni, o poco auanti, o poco dopo, Filammone fu tra Greci il primo, che choro adoperasse. E di cio Plutarco fa testimonio cosi scriuendo.

Ma Filammone Delfo, di Latona, e di Diana, e di Apolline il nascimento, hauer dichiarato in Meli, e primo intorno al tempio che è in Delfi hauer constituito choro.

Al costui detto contradia Proclo, il quale di Crisotemi, padre, come gia dissi, di Filammone cosi scriue.

Nomino si cognominò (Apollo). Percioche appò gli antichi, stando i chori ad aulo, o lira cantanti il Nomo, Crisotemi il cretese primo

pre-

preso habito bello' e citara ad imitazion di Apollo, solo cantò il Nomo. di che sendonegli bene riuscito, dura il modo dell'agone.

Oue appare, che auanti a Crisotemi, non che a Filammone, in Delfi medesimo, i chori vi cantauano. e dice piu anche (appo gli antichi) che mostra di molto tempo prima. Ma egli è di forza, o che Proclo sia errato, o che Plutarco, e Pausania sieno in errore. Conciosia cosa, che costui nel luogo allegato anche altra fiata.

Antichissimo agone memorano essersi fatto (parla di Delfi) nel quale premi posero, per cantare Inno al Dio. E cantò, e vinse cantãdo Crisotemi di Creti, il cui padre Carmanore dicesi che purgò Apollo. poi Filammone di Crisotemi, dicono, che con oda vinse, e dopo lui, Tamira di Filammone.

Nel qual luogo sono quattro huomini l'vno dell'altro discendenti; de quali Filammone è il terzo, e Crisotemi il secondo, e Carmanore il primo. Il quale si dice, hauer purgato Apollo, cioè della vccisione del Pitone. percioche era vso all'ora d'ogni vccisione con cerimonie di purgarsi. Et espiarsi. Della qual purgazione il medesimo Pausania cosi testimonia.

Entrando in piazza vi è il tempio di Pitea, senza statua. Et auuenne, che prendessero a venerare Pitò per vn cotal dire. Apollo, e Diana, hauendo vcciso, Pittone vennero in Egialia per cagion di purgazione. Ma soruenutagli paura, là oue anche ora, il luogo chiamano, Timore; se n'andarono in creti a carmanore.

E piu innanzi aggiugne.

Dicono i Cretesi, di Carmanore, che purgò Apolline della vccisione di Pitone, &c.

E douea essere costui, o Sacerdote, o altra persona tale d'autorità.

Ora se a tempi di Carmanore padre di Crisotemi, Apollo viuea, e fu Deificato in Delfi, e fattogli tempio nel luogo stesso, che vcciso hauea Pitone, ben pote essere, che Crisotemi vincesse il primo agone musico, che ad onor di quel suo Dio, i Delfi haueano instituito, e che'il vincesse così ornato di Lira, cantando solo. Ma non potè gia dirsi, che per

anti-

antico, oue pure vn'età non era passata, vi cantassero chori, il Nomo, che non s'era ancor composto, a quel Dio, che non era ancora nato. e in tempo del quale, anzi dopo deificato, era la poesia nata da lui. Per le quali ragioni, ò vere sieno; o nelle tenebre del tempo, e delle fauole, a vero sieno simili, tegniamo noi con Plutarco, e con Eraclide Pontico, da cui egli trasse questo detto, e dalla tauola di Siciona, oue i poeti, e i musici erano descritti: da cui il suo detto trasse Eraclide; che il primo Greco, che Choro adoperasse con poesia, sia stato Filammone. E non è lunge da ragione, ch'egli a quel choro, insegnasse a cantare, o la poesia da lui composta di quel medesimo Dio, od alcun Inno in sua lode fatto. Poscia che il padre cantando Inno, hauea vittoria riportato) & era gia l'ordine stabilito, che l'agone di cantar Inni si celebrasse; nel quale anch'egli vinse. ma non vi essendo memoria, ch'egli con choro vincesse, ne altri, o di quel secolo, o da poi; è da stimare, ch'egli non in quell'agone, ma in qualche festiuità di quel Dio l'introducesse sonando egli, e cantando, e forse danzando il choro. E tanto sia dell'origine del choro da noi detto.

VSI DE CHORI.

E vegniamo a dir de gli vsi, del choro. I quali per tutta la Grecia, e in molte spezie, e in molte solennità, e feste di que' Dei loro, dopo quella origine si sparsono. E percioche diciamo, che il choro insieme col nascer suo cãtò a suono di Filammone, diremo, in generale, ch'il choro sia stato vn drapello di persone cantanti, & tal'or anche ballanti a suono, o di vn di loro, ò di poeta, o di aulete, o di auledo: o di citarista, o di citaredo. o di cotale altro sonatore, di questi, o di altri stormenti, quanti, & quali vnque ellino si fossero tra la Greca nazione, che d'altra io non intendo di volere fauellare.

CHORI FESTIVI.

E prima diciamo di que' chori, che nelle feste de i molti Dei i Greci vsarono, notando prima, che Pan era il Dio preposto, e protettor de chori, scriuendo Suida.

Aliplancto, è Pane, o perche hauesse voce grandissima nella Chorea. Et è Pan de Chori protettore.

Omero fa menzione d'vn choro. in questi versi.

Qui giouani, e Donzelle, Alfesibea
Danzar per man tenendosi l'vn l'altro,
E molta intorno al dolce choro, staua
Gente a vedere.

E Plutarco, per due testimoni mostra l'antichità de chori. percioche dice, che Teseo tornando dalla vittoria del Minotauro, in Delo.

Menò chorea in choro di giouani, la quale fin ora si dice, che celebrano i Delij. che è imitazione, de circoiti del Labirinto, e dell'vscite in certo Ritmo hauente certi permutamenti, e riuolte.

E fu detta Gerano, che è Gru. & fu cosa forse non molto dissimile, a quel ballo, che in Vinegia chiamano dell'Oca E ballollo Teseo intorno all'altare Ceratona, fatto di corna tutte sinistre.

E l'altro testimonio si è, che egli dice del medesimo Teseo e di Piritoo, che

Vennero in Isparta ambedue, e la vergine (Elena) nel tempio di Diana Orthia, menante choro, rapirono, e si fuggirono.

Nella medesima sparta, e nelle feste di Giacinto cõta Ateneo, che

Chori di giouanetti assaissimi entrano, e certi poemi paesani cantano. Et orchesti con questi mescolati, con mouimenti antichi, a suono d'aulo, cantano.

V'era similmente in Lacedemone, la celebrita chiamata Ginnopedia. di cui Suida.

Ginnopedia, erano chori di fanciulli, cantanti Inni a Dei, e in onore di quegli Spartani, che ne gli scudi erano morti.

E nella medesima città dice Plutarco.

Nelle feste raunandosi tre chori, secondo le tre età, quello de vecchi cominciando cantaua.

Noi fummo già giouani gagliardi.

A che rispondendo quello de maturi dice.

E noi siamo, e se voi, fanne la pruoua.

Et il terzo de fanciulli.

E noi sarem, di molti assai migliori.

E questi tre chori furono instituiti da Ligurgo. E Tirteo poeta fece poi vn poema, che come fu detto, fu chiamato Trichoia. (che è come tre chori) il quale fosse da questi tre chori di vecchi, di maturi, e di giouani cantato. E Platone ordinò, presa forse similitudine da questo, che nella citta da lui formata, tre chori cantassero questa sentenza, che l'ottima vita, e la giocondissima era la stessa. Et il primo fosse di fanciulli, che cio cantassero. il secondo fosse di giouani fino all'età di 30. anni, e chiamasse in testimonio di questo vero, Apolline, e'l pregasse, che propizio fosse a giouani. Et il terzo fosse di attempati da 30. anni fino a 60. e cantassero lo stesso.

Appresso i Lacedemonij, era fuori della città vn tempio di Diana cognominata Cariatide, al quale, certo dì solenne, u'andauano donzelle sole, a chori ad onorare quella Dea, cantando le lodi sue.

Il che non hauēdo elleno al tempo di Xerse, potuto fare per timor dell'armi de' nemici, v'andarono pastori. & adēpierono quello vffizio. Dal quale hanno poi scritto alcuni, ch'hauesse principio la Pastorale poesia.

In Atene del mese di Aprile, fu vna festa, detta Targelia dedicata ad Apolline, e a Diana. nella quale si cocea vna pentola sacra, di tutte sorti semi, come primizie de' frutti à que' Dei. e vi interueniuano, come Suida narra, chori.

Et il medesimo conta che il choro, che seruia nelle feste di Lenea, dedicate a Bacco, e celebrate al tempo della vendemia, hauea nome Leneite.

E ne'

E ne Sacrifici di Esculapio, cantandosi dal Choro il Peane à quel Dio, vno del choro, eletto dal chorodette, postosi a suo luogo in ordine, si sforzaua di concinnere al meglos ornithio, che era, a simiglianza fatto, del canto del Gallo, quando e' canta in su l'aurora. salutando il Sole. Al quale Esculapio il Gallo era sacro. come in Platone si vede.

Era anche ordinario, che quasi tutta la Grecia, o almeno le città principali, ogni anno mandauano in Delo a cantare ad Apolline l'asma detto Prosodio. si come già fu detto, che Eumelo Corinthio ne hauea vno fatto a Messenij. E vno Pronomo Tebano. Et si vide in Plutarco, quando Nicia vi fu mandato da gli Ateniesi, ch'egli con gran solennità, per lo ponte ornaro riccamente, condusse il choro cãtante. hauendo detto, che i chori che le città mandauano per cantare a quel Dio, à caso, e con tumulto metteano in terra di naue dismontando. E chi per gli autori antichi anderà più a minuto ricercando trouerà, che in molte altre feste di quegli Iddei, il canto de chori era in vsanza.

CHORI IN AGONE.

E non solo appare cio essersi vsato da chori semplicemente cantanti Inni, e Peani, e Prosodij a diuersi Dei, ma ancora appare, che piu chori l'vn contrario all'altro entrassero in agone di cantar meglio, e premi ne riportauano. Di che è testimonio Suida cosi dicendo.

Pithio, e tempio d'Apolline in Atene fatto da Pisistrato, nel quale riponeano i Tripodi, coloro, che con choro Ciclio vinceano le feste Targelie, e credo che in cotale vittoria il vincitore choro cantasse lo Epifonema. Alalale Io Peion.

Et il medesimo fa menzione.

Che il Ceramico era dell'Attica, vn luogo alto, nel quale ogni anno gli Ateniesi celebrauano l'agone del choro della lampada.

E da quel che pare, da quel che segue in queste parole.

Ceramici, due erano l'vno dentro della città, e l'altro fuori. oue anco del publico seppelliano i loro morti in guerra, e vi diceano gli Epitafii.

Sembra, che quella lampada sudetta dell'agone, seruisse a que' mortorij, e che l'agone cantato dal choro, fosse di poesie di Epitafi. Platone similmente fa memoria de gli agoni, de chori, con queste parole.

E cio, se si come i chori agonizanti per fine di Vittoria, habbiano la voce esercitata, e magri, e digiuni sieno astretti di cantare.

E cosi volle, che nella sua città ben ordinata vi fossero agoni di Monodia, e di Chorodia, cioè, de canti di vn solo, e di canti di chori. E pogniamo quì il senso delle sue parole.

Dell'agonia, ne Ginnici, e della musica Atloteti ad Atleti, e da porre. Altri circa la musica, e circa l'agone altri. E dell'Agonistica de gli huomini, e de caualli, gli stessi. e della musica, altri nella Monodia, & imitatiua, come di Rapsodi, e di Citaredi, e di Auleti, e di tutti i tali. e gli Atloteti conueneuole saria, che fossero altri. e nella Chorodia altri. cioè prima circa lo scherzo de chori di fanciulli, e di huomini, & di femine vergini, nelle orchesi, e in ogni musica fatta con ordine bisogna eleggere prencipi.

PERSONE DE' CHORI.

Non molto dianzi, s'è mēzion fatta, che nelle Gimnopedie de Lacedemoni, i chori erano di fanciulli, e nelle Giacintie di giouanetti, e nella festa di Diana Cariatide di vergini, e nelle feste i tre chori di vecchi, di maturi, e di giouani, e cosi nella Tricoria di Tirteo, & in quella di Platone. & ora da lui son nominati ne chori agonali, fanciulli, & huomini, e femine vergini. e ne chori delle Tragedie si veggono il più donne, & anche attempate.

Adunque ogni età, & ogni sesso era ne Chori, e nel loro canto riceuuto. Ma quanto alle qualità, e condizioni di lor fortuna, che si ha da dire? Che in Lacedemone tutti i cittadini, senza niun riguardo entrandoui, conuien dire,

che

che cosa onorata fosse tenuta. e cosi appo gli Arcadi come Polibio conta, che tutto l'anno chori di ogni sorte vi si esercitauano. e cosi era per essere nella città formata da Platone. Ma non cosi pare in Atene. oue forse da principio, e nelle feste, e fino che la cosa non si conuerti in arte di guadagno, e mercenaria, douette essere orreuol cosa.

Ma da poi fu tenuta a vile, e mestiere da huomini plebei si come fu anche l'arte de sonatori citaristi, e auleti, e simigliauti. Di che piu innanzi.

ARTE DE' CHORI.

La quale arte viene da Platone nominata Chorodidascalia, e Chorodidascalica. onde i maestri che altrui l'insegnauano, erano detti chorodidascali; e colui che l'apparaua hebbe nome di Choreute. Ben credo io che in Lacedemone, & ouunque in Arcadia, e altroue, chori cantassero, o ballassero, che da maestri, erano di cio saper fare, insegnati, perche ei non pare, che far si sia potuto senza insegnamẽto. da moltitudine di fanciulli spezialmente, e di verginelle. e quando pure fatto si fosse, sarebbe quello succeduto, che Collumela scrisse. con queste parole.

Nam vbi chorus canentium, non ad certos modo, neque numeri preeuntis magister, consensit, dissonum quiddam, & tumultuosum, audientibus canere videtur. At vbi certis numeris, ac pedibus, veluti facta conspiratione consensit, atque concinuit, ex eiusdem vocum concordia, non solum ipsis canentibus amicum quiddam, & dulce resonat, verum etiam spectantes, audientesque lætissima voluptate permulcentur.

E Senofonte la medesima sentenza cosi espresse.

Non è cosa, o donna, ne migliore ad vso, ne più bella, quanto è l'ordine. Percioche il choro di huomini è composto, e pure se ciascuno in esso fa cio che gli porta il caso, sembra vna confusione, & è da veder noioso. Ma se con ordine fanno, e cantano, quegli stessi, e degni sono da vedere, e degni di essere vditi.

Quello sarebbe dico succeduto, che è nelle prime parti

di que-

di questi diri scritto. quando le persone entranti a cantare, o a ballare nel choro non fossero stati di ciò ben fare ammaestrati. e cio essendo, ne i Lacedemonij, ne Arcadi l'haurebbono in alcun pregio hauuti, ne gli Ateniesi. L'antica musa di quali, se a Massimo Tirio è da credere, tutta consistea ne chori. Necessario fu dunque che anche gli antichissimi chori, quando nobil gente, e con nobili modi, e fini l'esercitaua, fossero di cantare, e di ballare addottrinati. Ma piu crebbe il magisterio, quando l'vtile vi si aggiunse. & il guadagno di gente di quello bisognosa. e che perciò a mercede si facea condurre. per solo altrui dilettare, senza altra mira, di onestà, o di giouamento a buon costumi. Il qual vso, auuenga, che precisamente non si sappia, come nel men buono si mutasse, tuttauia è da credere, che quelle medesime cagioni, che l'armonie, e la musica alterarono, ne chori ancora l'operassero. Cio fu, come visto s'è, lo studio de poeti di piacere ne Teatri, alla ignara plebe. onde fu dato occasion di dire ad Anassila poeta.

La Musica, come la Libia, o Dei
Ogn'anno, noua fera partorisce.

Αει τί καινὸν καὶ ἐνιαυτὸν τίκτει θηρίον.
Η μουσικὴ δ' ὥσπερ λυβίη, πρὸς τῶν θεῶν

CHORI CON POESIE.

Per gli esempi non pochi, che di sopra si sono addotti, è apparito assai palese, che i chori nelle feste de Dei, e cantauano, e ballauano (e gia sappiamo che quel canto era poesia) si puo a sicuro conchiudere, che in qualunque luogo, o tempo il choro cantasse, alcuna poesia cantasse. Ma quali sono elleno, o possono essere state? di quelle che ne' discorsi a dietro fatti, sono venute nominate? Per mio credere (perche memoria di cio niuna certa habbiamo) nessuna di quelle, puo essere stata da choro cantata, che sotto nome di Cresmi fu composta, ne niuna che di cose di natu-

ra fauelasse, o di tutto il mondo, o di parte. Ne alcuna di arte, o di scienza. Ne meno poesia di istoria, o uera, o finta ch'ella fosse. E questo, percioche queste non furono cose da volgo, ne da huomini communi cantanti, o ascoltanti. Dissi cantanti, a choro. perche altra maniera di cantari toccò alle sudette poesie, che si dirà poi.

E similmente nessuna di quelle, che in altrui biasimo furono scritte, ne niuna che lasciua fosse, o sua propria, o altrui amorosa passione isprimesse. & alcun'altra cosi fatta. Ma posciache in Lacedemone cotanto fu il choro vsato, ragioneuol cosa pare, che tutte le poesie, che da loro furono tenute in pregio, a choro parimente le facessero e cantare, & anche danzare. E le tali poesie, mi fo a credere, che fossero tutte le composte da poeti, da loro approuati, e riceuuti. E cotesti, gia è stato da noi detto, che furono Terpandro, Taleta, Cretese, Polinnesto, Senodamo, Senocrito, Sacada, e Tirteo. E per tanto, hauendo Terpandro, e Polinnesto, e Sacada scritto Nomi, il primo Citarodici, e gli altri due aulodici, tutti i Nomi loro è da credere, che fossero cantati à choro. & essendo le poesie de gli altri quattro, Taleta, Senodamo, Semocrito, e Tirteo state Peani, Iporchemi, & Elegie, che anche queste fossero fatte cantare da lor chori è da stimare. E che per conseguenza, in quella cit niuna di quelle poesie, che Timoteo fece, non si cantasse non dico a choro, ma ne anche a Monodia.

Ne niun'altra, che a quelle fossero simili in varietà di armonia, e di ritmi. Quali sono state già dette, essere state quelle da che la antica musica cominciò a mutarsi nella nuoua. nell'età di Frine, di Menalippide, di Cinesia, e di Filosseno.

E memoreuole cosa nota Plutarco, che Ligurgo a gli Illoti, comandò che cantare douessero canzoni, e menar choree vili, e da ridere. e s'astenessero dalle libere. Il perche dicesi, che essendo i Tebani con esercito entrati nel paese gli Illoti comandati a cantare cose di Terpandro, e di Alcmane e di Spendonde Lacone, si scusarono dicendo, non voler cantare le canzoni de padroni.

Ma

Ma per contrario tra gli Arcadi, che niuna cura haueano per via di Musica a ciuile buona instituzione, ma a solo cõsolare la seuerità, & ad addolcire la durezza de gli animi loro, vsarono per auuentura piu le seconde poesie, & armonie, che le primiere. Di che dalle parole di Polibio, che di quel paese fu, si puo prendere testimonianza. le quali sono di questo senso.

Appresso gli Arcadi i fanciulli, fino da teneri bambini, s'auuezzano per legge, a cantare Inni, e Peani. co' quali ciascuno, secondo il costume patrio lodano, gli Eroi, e i Dei del paese. E dopo questi, i Nomi di Timoteo, e di Filosseuo imparando, ciascun'anno a chori, a suono d'auli, cantano, e ballano alle feste di Dionigi ne Teatri. I fanciulli, gli agoni fanciulleschi, e i giouanetti gli agoni virili.

Et in tutto il lor viuente, nelle raunanze publiche, non tanto publici vdimenti, quanto priuati l'vn con l'altro, a parte cantano. & il negar di saper alcun'altra disciplina, non è lor vergogna. Ma il negar di saper cãtare, è reputata cosa, presso a loro vergognosa. e si esercitano con aulo, e con ordine ne meli Embaterij. & in orchesi faticandosi ciascun anno si fanno poi, a spese del publico, vedere ne Teatri.

E dopo hauer di cio renduto ragione, vi soggiunge.

Et ancora congregazioni communi, e sacrifici, ad huomini, & a donne sono in vso, & piu chori di vergini insieme, e di fanciulli, studiando per gli apparati di questi costumi, di domesticare, e di ammollire, l'asprezza della natura.

Adunque d'ogni sorte chori erano appresso a gli Arcadi di huomini, e di donne; e di verginelle, e di fanciulli, che gli Inni, & i Peani fatti in lode di Eroi, e di Dei cantauano, e ballauano. e non meno i Nomi di Filosseno, e di Timoteo. che molti furono, come si vide, e in nuoue armonie fabricati. Fino a quì dunque raccogliamo, che Inni, e Peani, e Nomi, cosi de vecchi, come de nuoui, & Iporchemi, & Elegie, furono appo gli antichi Greci cantate, e ballate a choro.

Ora veggasi piu innanzi, se poesia d'altro nome venne in questo conto? E senza dubbio venne, il Prosodio per primo. e di cio fa fede Pausania, cosi scriuendo.

Re-

Regnando Finta di Sibota Messenij primieramente, mandarono in De lo sacrificio, & choro d'huomini. e lo asma Prosodio al Dio insegnò loro Eumelo.

Del quale Prosodio fa poi due altre fiate menzione. E lo stesso appare in Plutarco nell'andata di Nicia in Delo, con choro di cantori.

Oltre a Prosodij, a choro di vergini si cantarono quelle poesie che dal nome delle cãtatrici furono dette Partenij. Diche fa fede Proclo in queste sue parole.

Le poesie dette Partenia, si scriueano a chori di vergini.

Et il tale choro, con proprio nome era chiamato Partenone. Ma Proclo soggiugne.

Ne quali, come in genere cadono le Dafniforiche.

Adunque anche le poesie Dafniforiche in choro si cantauano. Et il medesimo dice.

I Meli Oscoforici si cantauano appo gli Ateniesi. e del choro due giouanetti. E più giù dice.

Seguia a due giouani il choro, e cantano i meli.

Adunque a cantar gli Oscoforici, interuenenia choro. E di tali altre molte solennità, si fa simigliante a vero, che fossero in Atene. oue, disse Massimo Tirio, che tutta l'antica Musa, cioè poesia, armonia, e ritmo, o Orchesi, era posta ne chori. Et di leggieri quindi fu, che certi chori, deputati a cotali feste, e spezialmente di Bacco, fossero come cosa sacra tenuti, & con questo particolare nome di Thiaso nominati. Di che Suida in questa maniera scriue.

Thiaso, è choro sacro, e Thiasote è il Choreuta.

E questo credo io fosse nome de chori antichi, non trapassanti le leggi, e i costumi vsati ne sacrifici.

Ma per tornare alle poesie piu profane, e che non isterono dentro a misteri.

Gli Epitalamij similmente da chori furono cantati. Percioche Proclo cosi ne scriue.

Gli Epitalamij si cantauano da giouani, e da vergini insieme quando gli sposi in camera, e in letto si ritirauano.

E si cantaua auanti alla casa de gli sposi, sera, e mattina, onde perauentura sono le nostre serenate, e mattinate. E quello della sera era detto canto κατακοιμιτικὸν, che è, come addormentante. quello della mattina, era detto, ὄρθριον, & διεγερτικὸν, che è d'aurora, e risuegliante.

Gli Imenei medesimamente, non gia sempre, ma tal'ora, erano cantati a choro. Dissi non sempre, perche già s'è detto, che Filosseno in Efeso, a certe nozze entrò solo cantando l'Imeneo. E dissi tal'ora, perche Ateneo scriue di vn choro in questa forma.

Da poi, choro entrò di cento huomini, soauemente cantanti, Inno di nozze.

Et gia è noto, che l'Inno delle nozze è l'Imeneo. Lo Scolio altresi, sembra essere in certa guisa canto di choro, di persone, se non ballanti, almen cantanti in su'l bere, nella guisa, che si è raccontata.

Di più di tutte le sudette, non fora perauentura gran peccato a credere, che le poesie sue Arione facesse cantare tal'or a chori. poiche Suida scriue di questa guisa.

Arione Metinneo Lirico, figliuolo di cicleo. fu nella 38. Olimpiade. Et alcuni hanno scritto, che fu discepolo di Alcmane. Scrisse Asmati, Proemij in versi due mila. Si dice che fu trouatore del modo Tragico. E primo hauer constituito il choro. & cantato il Ditirambo. Et posto nome al cantato dal choro, & introdotto Satiri a parlare in versi.

Dal qual luogo più cose si possono ritrarre, ma delle facenti al nostro caso queste, che i canti di proemio, ch'egli fece, poiche fu trouator del choro, gli facesse, se non sempre, qualche fiata almeno cantar a choro. So bene, e si'l dissi adietro, che Erodoto contò, quando Arione saltò in mare, da se solo, cantò il Nomo Orthio. e cio forse, perche que' marinai, che i danai, e la vita gli volean torre, non erano acconci a fargli choro.

E la seconda cosa, si è che non fu gia egli il primo, che il choro ritrouasse; hauendolo di cotante centinaia d'anni

prima

prima trouato Filammone, e tante citta publicamente vsatolo da poi.

Ma di mio credere deonsi queste parole intendere, che essendosi dal suo maestro Alcmane truouato nuouo modo di poesia lirica, & hauutone in pochi anni molti seguaci, tra loro egli fosse il primo, a fare cantare a choro la lirica poesia, di que' proemi, o asmati. Et hauer posto nome. e non dice quale, al canto di quel choro. Ma contrario a se stesso sembra Suida, quando di Stesicoro parla di questa sentenza.

Si chiamò Stesichoro, perche primo, alla Citarodia choro statui. chiamandosi egli prima Tisia.

Bene è vero, che qualunque di essi due si fosse il primo, poca differenza d'anni v'ha, sendo Stesicoro nato, come lo stesso dice, l'Olimpiade 38 e visse fino allo 56 che sono anni intorno a 72.

Ma sendo gia palese per la istoria recitata di Arione, che egli visse al tempo di Periandro. E questi come Sosicrate riferi si mori l'Olimpiade 49. è da intendere che Arione, non nacque (come porta dubbio il gegone, che Suida vsa) ma fiorì nella 38. Olimpiade. sendo la prossima anteriore nato Stesiro. si che la primieranza del choro Lirico, o Citarodico, resta ad Arione. E puo darsi à Stesicoro vn'altro onore, che pare poter portare il verbo ἔστησε stabili, & fermò il choro trouato da Arione, o non ancora tra gli altri Lirici riceuuto, o cantando in moto, o con l'autorità sua il fece, a gli altri Lirici, piacere, e seguitare.

Ma di cio comunque si stea la cosa, basta ad intendere, che per vn di loro, fu il choro dato alla Lirica, ò Citarodica poesia. Laso poi di Ermiona.

Al Ditirambo diede il choro, e gliele diede cantante in cerchio. E poi che a questo passo siamo giunti.

FIGVRE DI CHORI.

Diciamo alcuna cosa delle forme, e figure, o sti, che dir vogliamo che i chori in cantando, e ballando tenieno, o si poneano.

Et essendo il choro drapello di persone cantanti, e ballanti insieme, conuien dire, che questo cotal drapello, fosse o disordinato, o con alcun'ordine tra se posto, che senza ordine fosse, non mostra ragione potersi dire, poi che la confusione porta seco sempre dispiacere.

Et il choro, per piacere de gli choristi, & de gli vedenti si era fatto. Oltre che, la disordinata moltitudine tra se medesima s'impedisse in ogni azione, che si faccia. E Senofonte disse, niuna cosa, ne piu ad vso vtile, ne piu bella essere, ch'è l'ordine. e ne die l'esempio il choro.

Adunque il choro, era drapello di persone fra di se ordinate. Et io truouo, che l'ordine era di sei maniere.

La prima, e piu semplice era, quando altri precedendo, altri seguia. E tale fu l'ordine del choro dell'oscoforie appo gli Ateniesi, dicendo Proclo, che i due giouanetti, in abito, e sembianti feminili andauano auanti, e il choro gli seguiua. forse è ragioneuole a due a due.

Il secondo ordine era il tenirsi per mano l'vno l'altro. Si come fu il choro, che da Omero si recò non molto lunge. E si chiamò choro Cretese, perche di Dedalo che era in Creti, parla quiui Omero. e i cotai balli si dissero Cretesi Iporchemi.

Il terzo sarà quello piu volte, volto, e rinuolto della Gru di Teseo, o dell'oca di Venetia. ordinato bellamente.

Il quarto si è il circolare da Laso ritrouato al Ditirambo di cui molta memoria piu fra gli autori viene fatta, che di niun'altro.

Ma che Laso primo il ritrouasse lo testimonia Suida, in queste parole.

Cicliodidascalos. Primo Laso Ermioneo, i circolari chori statui.

E costui gia fu detto esser stato il primo, nõ pure scrittore di

Musica,

Musica, ma ancora il primo a porre in contasto, & in agone il Ditirambo. E segue a dire Suida, che Aristofane, quando disse.

De circolari chori Asmatocampie, o torcitori.

Intese di Cinesia, di Cleomene, e di Filosseno, ch'erano Ditirambopei. Et anche erano maestri de chori circolari.

Et il quinto sarà il choro quadrangolare di cui Ateneo così dice.

Quelli che detti sono Laconisti, dice Timeo, cantauano in chori tetragoni, che son quadrangoli.

La sesta maniera è quella che Suida chiama chori antisticonti, che dice, opposti, o contraposti. preso il traslato dalle squadre, quando l'vna si oppone all'altra. E Polluce mette certo ordine, quasi militare ne chori dicendo.

Parti del choro sono lo stico, & il zigò (le quali sono voci militari appresso Eliano) & il zigò, è ordine di fanti da fianco a fianco, e lo stico è da spalle a petto di quel dinanzi, a quel di dietro.

E dice che

Il Choro Tragico hauea zigà cinque di tre (che noi diremo cinque file l'vna dopo l'altra in altezza) a tre fanti per fila, e stichi tre a cinque (che è lo stesso.) perche il choro era di 15. persone. E a tre entrauano, se il passaggio era per zigà. Ma se egli era per istichi, a cinque entrauano. Et è tal'ora, che ad vno fanno il passaggio.

E poi soggiugne.

E fu per antico il choro Tragico di cinquanta fino all'Eumenidi di Eschilo, & essendo il popolo, per quella moltitudine spauentato, la legge ristrinse il choro a minor numero.

E si spauentò, mi credo io, non per lo nouero di cinquanta, che gia erano soliti a vedersi, ma perche tutti i cinquanta erano in habito di Furie infernali, come nella Tragedia si legge, ch'ancor è in essere.

Il choro della Comedia (dice lo stesso autore) era di 24. choreuti, di zigi sei. e ciascun zigò di quattro. e stichi quattro, sei huomini hauendo ogni sticho.

De quali zigi conuenia, che vn choreuta fosse all'altro a destra, o a sinistra. e quello ch'era a destra (dice lo stesso) era

detto

detto destrostate. e quello a sinistra, sinistrostate, e Tritostate. E Laurostate, credo io fosse il quarto, nel choro Comico. e nel Tragico di 15. nõ passaua il tritostate, o terzo chiama anche in altra guisa.

Semichoria, e Dichoria, & Antichoria, e sembra lo stesso sieno questi tre. percioche quando il choro in due sia diuiso, il fatto si chiama Dichoria. e ciascuna parte Semichoria le quali, contracantandosi, è Antichoria.

Il che è o lo stesso, o cosa simile a i chori, che dicemmo antisticonti, o contraposti. e s'evi è differenza, ella sara da vn choro partito in due; contraposte; a due chori interi posti l'vn contra l'altro.

Et questo sia a bastante detto de gl'ordini de chori, per quanto s è per noi potuto dall'antichità ritrarre.

Il restante de chori, e Tragici, e Comici, che è appò Pollu ce, direm quando di questi due poemi si ragionerà in particolare, sendo ora il parlar nostro generale.

Al quale aggiugniamo, che diuersi altri chori vengono sui pe libri de gli antichi nominati. si come dicemmo, i Cretici, e i Laconisti, cosi altri furono da altre patrie vsati. e cosi Ateneo ne scriue.

In somma differente fu la Musica tra Greci. sendo che gli Ateniesi preferirono i chori Dionisiaci, & i Ciclij. Et i Siracusani, quelli che dissero Iambisti, & altri alcun'altro.

Si come fu vn choro che ballaua vna danza chiamata Emmelia. Et vn'altra Iporchematica. Scriuendo Ateneo di questa.

Iporchematica, è oue il choro cantando balla.

Et di quella.

Emmelia è chorico ballo.

Io so ben, che Emmelia è anche detto il ballo Tragico. si come anche so che Ateneo scriue.

Era constituita tutta la Satirica poesia per antico di chori, si che anche la Tragedia d'all'ora. & però non haueano Ipocriti, o Istrioni.

Et conforme a cio, Acrone grammatico dice.

Chori in plaustris tragedias dicebant.

E Laerzio parimente in alcun luogo disse.

Il choro facea tutta la fauola.

I chori adunque grandissima parte delle poesie cantarono, altre fiate per obligo di leggi publiche delle città, di Arcadia, e di Sparta; da cittadini, d'ogni sesso, e d'ogni età, e senza premio veruno. Ma in Atene, e forse altroue, ne primi tempi, nelle Oscoforie, e simili altre, è da stimare, che fossero i chori comandati da maestrati, e d'huomini liberi. Et alcun'altri chori ho per fermo, che fossero volontarij, come quegli de gli Epitalamii, e de gli Imenei, e de gli Scolij; e forse altri tali. Ma come ho detto finalmente la cosa si conuerti in arte da guadagno. & i primi a farlo sembra, che fossero i poeti stessi. quelli pero delle Tragedie. Di che Ateneo questa testimonianza rende.

Eschilo non solo trouò, la bellezza, e la grauità de vestimenti. i quali piacendo, se ne son poi vestiti i Gierofanti, e i Daduchi (ch'eran sacerdoti) ma ancora molte figure orchestiche esso trouò, e dispensò a Choreuti. E Chameleonte afferma, lui primo hauer dato figure, e schemi, a chori, senza hauer vsato orchestodidascali. & egli facendo gli schemi delle orchesi a chori, tutta in somma l'economia della Tragedia, in se riferi.

Che cose sieno Schemi e figure de gli orchesti è stato, nõ molto adietro, dichiarato. e ben è noto, che Eschilo fu poeta Tragico. E seguendo lo stesso proposito Ateneo dice.

Aristocle (che fu colui che de chori scrisse, e ne vien citato l'ottauo libro) dice che Teleste, l'orchesta di Eschilo, cosi era maestro, che nell'orcheggiare, i Sette a Tebe (ch'e Tragedia d'Eschilo) fece le cose molto chiare con l'orchesi. E dice ancora che i poeti antichi. Tespi, Pratina, Cratino, Frinico si chiamauano orchestici, perche non solo i loro drami riferiano nell'orchesi del choro, ma anche fuori de proprij loro poemi, insegnarono a chi volle imparar di orchesi. Et anche dice.

Telesi, o Teleste, Orchestodidascalo. (maestro d'orchesi) molte figure, e schemi ritrouò. cõ le mani molto dimostranti cioche si dicea.

Adunque Teleste, Eschilo, e auanti a loro, Tespi, & Pratina, e Cratino, e Frinico, tutti poeti Tragici, furono maestri dell'orchesi, & a chori, e ne i drami loro, & fuori la in-

segna-

segnarono, si intenda per mercede, poiche anche le Tragedie per proposta mercede si faceano. & aggiugne.

Theofrasto dice che Androne di Catania aulete, primo, in sonando l'aulo, molti mouimenti, e ritmi fece di persona. Dopo il quale Cleofanto Tebano; Orchesti famosi Bolbo presso a Cratino, e Callia. & appo Ctesia Zenon Cretese, ad Artasserse molto caro. & Alessandro nella pistola a Filosseno, fa menzione di Theodoro, e di Crisippo. I quali tutti furono maestri.

Et insegnarono a chori di orcheggiare. e gia vedemmo, che chori di donne di Caria piagneano morti per mercede. Et altro choro era di Arabi, che passò in prouerbio, Choro di Arabi. Di cui Suida.

Dicono che ab antico gli huomini liberi, per la fatica non imparauano di sonare d'aulo. E degli strani il piu erano Barbari, Et Arabi. De quali fu detto in prouerbio, suona l'aulo per vna dramma. e per quattro cessa. E cantato fu nella Medea.

Leuato ha Citaredo, questo Arabo Choro.

Intendendo di choro, ne ben cantante, ne ben l'orchesi sua facente. La doue gli antichi gran cura prendeano che i chori bene facessero il lor mestiero. Di che Ateneo cosi fauella.

Et era la sorte dell'orchesi ne chori, di buone figure, e con decoro imitante quasi i mouimenti militari. La onde Socrate ne poemi, quegli choreuti, che cio bellamente faceano, chiamo ottimi, dicendo.

Que' ch'in chori bello onore a Dei.

Ottimi sono in guerra.

Percioche la choreaera quasi vn'esercizio d'arme, & vn dimostramẽto, non pure del buon ordine nel resto delle cose, ma anche della cura della persona.

E poi poco sotto.

E cercauano anche in cio mouimenti belli, e da liberi, prendendo, nel far bene il grande. e le figure quindi trasportauano ne i chori, e da i chori nelle palestre.

Ma tornando a mostrare, che i chori, dopo vn tempo furono mercenari, appare per parole del medesimo Ateneo, in luogo gia allegato, cosi dicente.

Pra-

Pratina Fliasio, tenendo all'ora l'orchestre, auleti, e choreuti mercenarij, se ne adirauano alcuni, perche gli auleti non sonauano a chori, si come era patria vsanza: ma i chori cantauano a gli auleti.

Nelle quali parole chiaramente, e gli auleti, e i choreuti sono detti mercenari. e mercenari in guisa che mostra che dell'vtile di questo solo esercizio sostenessero la vita loro. Il quale mancando loro si morieno della fame. Il che appare per questo altro testimonio di Suida.

Pare che questo Antimaco (lo Pseca) facesse vn decreto che nõ fosse più lecito di comediar veruno per proprio nome. e sopra cio, molti de' poeti, non venieno a prender choro. e fu chiaro che molti choreuti periano della fame.

Sopra che fu anche vn prouerbio leuato, dicente, Egli odia i chori Tragici. Solito a dirsi di coloro, che periano della fame. Perche non si recitando Tragedie, se non nelle quattro sudette festiuità dell'anno, il guadagno non sembra, che potesse a choreuti bastare, o dall'vna all'altra, o p tutto l'anno.

Per rimedio, del qual male fu in Atene fatta vna legge, che niun forastiere, potesse cantar in choro. accioche il guadagno fosse de soli cittadini. Il che Plutarco testimonia nella vita di Focione: paragonando la pouertà di costui, con la ricchezza di Demade Oratore. De i quali due dice, Antipatro Re di Macedonia solea dire. Io ho due amici in Atene, Focione, e Demade. Quello non ho mai potuto persuadere. E questo dandogli. non ho mai potuto empire. Le parole di Plutarco sono.

Demade per la ricchezza, contrafacendo alle leggi, anche se ne vantaua. Percioche essendo all'ora in Atene vna legge, che forastiere non fosse choreuta, o che il chorago pagar douesse mille dramme, tutti gli introdusse forastieri, & erano cento. Et insieme portò seco la pena nel Teatro, e pagò a mille dramme per ciascheduno.

Che fanno la somma di 10. mila ducati.

CHORAGO.

Molto spessamente ne gli autori antichi, si legge questo nome di Corago. E fra gli altri luoghi, nelle parole ora ad-

dotte. chi era egli adunque? e quale carico, & officio era il suo? Suida quasi diffinendolo dice.

Chorago è il duce del choro, & il datore.

Et Ateneo, cosi ne parla.

Chiamauano choragi, si come Demetrio Bizanzio dice nel quarto del poema, non come ora i conducenti a mercede i chori, ma i duci, e capi del choro.

L'vfficio adunque del Chorago era, che fosse capo, e duce de chori. che gli conducesse a mercede, e che gli disse. Ma se il chorago daua il choro, a chi'l daua egli? A poeta, che n'hauea bisogno. Il quale volendo, o Comedia, o Tragedia rappresentare, andaua al chorago che choro gli concedesse. E Cratino comico sopra cio disse.

Ος οὐκ ἔδωκε αὐτοῦνῖ Σοφοκλεῖ χορόν.

Non diede à Sofocle dimandante il choro.

E lo stesso appare, per lo citato luogo poca ora, di Antimaco Pseca, di cui si disse.

Molti de poeti, non venieno a dimandar choro.

Ma Aristotile questo vfficio di dar il choro, dà non al chorago, ma all'Arconte. dicendo.

Percioche choro de Comedi, tardi l'Archonte diede, ma erano volontari.

E cio fu forse nel tempo che Demetrio Bizanzio disse nel quarto del poema, come poco ha, fu allegato, che i choragi, erano duci, e capi del choro, e non i conducenti lo per mercede, come ora. Onde appare manifesta la mutazione di questo vfficio di dar il choro, dall'Archonte al chorago. Perche forse, sendo l'Arconte il supremo, o vno de supremi magistrati in Atene, & in negozij maggiori affaccendato, rinuncio questo vfficio al capo, e duce del choro, cioè al chorago. Il quale non pure hauesse da condurre a mercede il choro, e a darlo a poeti dimandantilo, ma anche di dare tutto cio che era d'uopo al recitare, Tragedie, e Comedie, e fare tutta la spesa dell'apparato, e de vestiri. ed'altro. Il che si fa palese per vn luogo di Plutarco. nel medesimo Focione. oue si dice.

Erano gli Ateniesi a spettacolo di nuoui Tragedi, e douendo il Trage-

do en-

do entrare, dimandaua al Chorago, maschera, e persona da Reina, con molti, e ben ornate ancille, e non gliele dando, ei s'adirò, e staua trattenendo il Teatro a bada. non volendo entrare. Et il Chorago Melanthio, spingendolo in mezzo gridaua; Non vedi tu la moglie di Focione, andar con vna fante?

Ma questa spesa della mercè de chori, e de gl'apparati, chi la facea? il publico, o il Chorago del suo? Egli è manifesto da tre luoghi, che la spesa la facea il Chorago de suoi propri dinari, & percio era anche detta Choragia. Et il primo è quello nella vita di Aristide. oue si dice.

Vinse l'Antiochide, Aristide fu Chorago, insegnò Archestrato.

Oue è detto secondo Demetrio Falereo, che Aristide era ricco' se pote fare quella spesa. Ma Plutarco, cio argomento a che non vaglia, poi che Epaminonda pouero da se, era stato Corago co' denari di Pelopida.

Si come a Platone l'hauea dato Dione. Et il secondo luogo è nella vita di Aleffandro, nell'Agone Musico, oue come in Atene i sortiti choragi dalle tribu, fecero la spesa i Re di Cipri, Pasicrate, e Nicocreonte. Et il terzo è quello di Demade non ha molto allegato. E per quarto si puo porre questo di Melanthio Chorago. E da due primi luoghi mostra che si possa trarre, che egli si traesse da ogni tribu, a sorte. E le tribu erano x. e dicendosi, vinse l'Antiochide. si manifesta, che vi erano piu altre tribu in quel certame. Cioè tutte l'altre, o vna parte di esse, ma quale de due, io non ne ho potuto rintracciare cosa certa. & è da credere, che si come dell'Antiochide era Chorago Aristide, cosi ciascuna dell'altre discendenti in Agone, hauessero i lor Coraggi huomini della stessa tribu. si come erano anco altri magistrati per ciascuna tribu vno. e si come si vide. che Cimone con altri noue capitani, vno per ciascuna tribu, furono ci del certame, che corse tra Sofocle, & Eschilo.

Si puo adunque conchiudere che mentre l'Archonte deua il choro a poeti, il chorago era semplicemẽte capo a guida del choro Et il publico facea la spesa e si creauav n Magistrato, che hauea cura d'essa, & era detto questo Magistrato.

DEMOSIONE.

Quasi publicone. di cui Suida scriue.

Demosione è il curatore della choragia.

Cioè della spesa del choro, e del chorago. Ma dapoi che il chorago prese la cura dell'Archonte in dare i chori, fece egli la spesa de suoi propri beni. Et il suo luogo di essere capo, e guida del choro, prese quello, che fu detto.

CORIFEO.

Di cui molta menzion si è fatta da gli autori. Et Suida di lui dice.

Il Chorifeo è il primo de Choreuti.

Cioè Guida, e duce, e capo loro, guida in andare, & in menare la danza, & in cominciare il canto. Et per cio fu anche detto Chorolette, come Polluce dice, che sarebbe dicitor del choro. E Suida il chiama Chorodette.

Chorodette è il cominciante il choro.

Cioè il primo comcio credo, che a cantare incominciasse, & a ballare. & era anche detto Chorico. dicendo egli.

Chorico è il cominciante il choro. E tale era Agatone, il quale poetaua Meli Ipocritij. & esso li rappresentaua. E per cio diconsi. Meli chorici.

EPIMELETI.

Questi erano huomini fuor di choro, haueano però carico di regolarlo. si che non disordinasse. Perche Suida scriue queste parole.

Gli Epimeleti si eleggeano a chori a chori, accioche i choreuti, non disordinassero ne Teatri.

CHOROSTATTE.

Ma io non so, se chorostate, e chorolette, erano lo stesso. Perche col suo nome mostra che fosse stante costui. E nō guida, che è necessario, che si mouesse. se guida douea essere, & duce, & Ago. Ma perauuentura questo chorostate era quelli che facea la Monodia. perche fu tal'ora, che vn sol choreuta cantaua. E forse allora si fermaua.

Il fine del Nono Libro.

DELLA POETICA
DI FRANCESCO PATRICI
LA DECA ISTORIALE.

De' Rappresentatori dell'antiche Poesie.

LIBRO DECIMO.

OGNIAMO oggimai fine, con questo libro, all'vltimo lauoro dell'Istoria poetica, presa a principio da dimostrare, perche da lei, e piu vera, e piu chiara parte de poeti, e de poemi, che per altri non s'è fatto, si ritragga. E l'vltimo lauoro in questa parte si è, che per noi si faccia palese, quante sorte di persone, oltre a quella del poeta nell'antiche poesie, o come aiutatori, o come ministri poser mano. o gliele dierono. E furono, se io ben rimiro oltre al poeta IX. E cio sono Rapsodi, Citaredi, Citaristi, Lirodi, Auledi, e Auleti, Orchesti Chori, & Ipocriti, o Istrioni. E perche de chori lunga materia, e oscura s'è assai a bastante, e della Chorodia ragiogionato, e si è parte importantissima recata a luce diciam

ora dell'altre, proposte, secondo che per ordine dell'antichità loro, l'vn dopo l'altro si sono posti.

POETA.

E prima il più antico, e principale capo, sia il poeta, al quale tutti gli altri sono seguitati; e veggiamo quale vfficio e quale carico. egli medesimo si prese nelle sue proprie poesie. mentre egli adoperò Monodia.

E dico Monodia, non per lo canto. di vn solo de choreuti, che con questo nome dicemmo, che fu detto. ne per la Monodia lamenteuole, di Saffo, ma per quella Monodia la quale Platone distinse, contro alla Chorodia, la quale dicemmo essere canto di tutto il choro, in quelle parole, che di suo adducemmo di questa sentenza.

E della Musica altri intorno alla monodia, & imitatiua, come di Rapsodi, di citaredi, di auleti, e di tutti i cosi fatti, conueneuole è di fare Atloteti, & altri intorno alla chorodia.

Mentre adunque il poeta vsò Monodia, la prima cosa egli volle essere semplice poeta. cioè, compositore di parlare verseggiato; e da lui cantato fosse. o l'vno, e l'altro.

E della prima guisa, parlando credo io tutti i poeti così antichi, come de' dì nostri, mentre in su'l comporre i loro versi erano, che gli habbiano cantati. Ma io non intendo di questa maniera canto. ch'assai semplice, e commune cosaè; ma di canto fatto in publico, e alla presenza di moltitudine, o in festiuità di Dei, o in agoni, o in qualunque altra delle gia sudette occasioni. che vna maniera fu in certo modo di rappresentare al popolo le lor poesie.

E di questa sorte pochi io truouo certo, ch'eglino fossero. e perauuentura di quei primai Oleno, e Menalopo, e Piero, & Ante e Lino. & ambedue i Musei di Tamira. e di Antiofemo, e Palefato, e Partenio, e le Sibille. e de sezzai Esiodo solo. I quali, o non si ricordano d'hauere istrumento vsa-

to uſato, o ſi ricordano di non hauerlo vſato. Et hauere percio cantato gli Inni, e i Treni, e le poeſie loro, e ne' pubblichi luoghi ſopradetti.

Della ſeconda guiſa, de i poemi fatti da poeti loro, non per cantargli eſsi, ma per fargli cantare ad altri, di mio credere furono quegli di Pitagora, di Facilide, di Theogoni, di Solone, e di Cleobolo, e di Pittaco, e di Periandro, e di Anacarſi, e di Caronda, e di qualunque altri che pothe che, o leggi, o poeſie morali ſcriſse: perche altri in cantandogli per diletto, veniſsero anco a bere co' petti loro, i gioueuoli ammaeſtramenti in quelle contenuti, & in opera gli poneſsero.

Per lo ſteſso riguardo mi credo io, che poetaſsero tutti quegli, che di coſe, e di opere di Dei, & di natura poeſie compoſero, in tutte quelle maniere, che ſi ſon racconte, che foſsero, fatte Theologie, Teogonie, Coſmogonie, e Coſmopeie, e Protocoſmi, e Sticopeie, e di Natura, e di Aſtrologia, e di Meteora, e di Geografie. e l'altre coſi fatte, perche altri con marauiglia, e con dilettazione leggendo, & cantando quelle coſe, di loro prendeſsero inſegnamenti di ſapienza.

Et a queſto fin mededeſimo, è da credere, che poetaſsero quegli ancora, ch'alcuna opera vtile, compreſero con verſi, ſi come fecero, Orfeo, & Eumolpo, & Eſiodo, e poi altri inſegnando il lauorar la terra, e gouernar alberi, & animali, & cacciargli, & prendergli; perche all'huom fruttaſsero.

E ſimilmente, chi di alcun'arte, poeſia fece, come da Orfeo cominciando, di Medicina, o dello'ndouinare, o di fauellare, o di coſe fare, che o vtile, od ornamento altrui poteſsero recare.

Scopo ſimigliante hebbono tutti quegli altri, che iſtoria, ò priuata di vn ſolo, o di due, o di tutto vn lignaggio,

o pu-

o publica di vna città, o di più genti, in poesia ridussono. Perche con la dolcezza del cantarle, e que' fatti in memoria altrui restassero, & al loro esempio, di operare altri, & apprendessero, e s'accendessero.

Al qual medesimo fine, mostra che tutti i poemi Eroici fossono indirizzati, perche e con finto, e con vero esempio insieme, o con tutto finto, altri cantando hauesse a spec chiarsi, di come incaminare la sua vita, e l'operazioni, perche, e lode, e immortalità di nome auanzare si potesse.

Ma per altri fini miranti a proprio vtile, altri poeti fecero poesie, perche da altri fossero cantate. e cotale mi credo io, o tra primi, o primo fu Orfeo. Il quale si vide, che ordinò in molte città molti modi di sacrificare, e spezialmente in Lacedemona, & in Eleusina quegli di Cerere, & in Egina quegli di Ecate: di quel primo Pausania è testimonio in queste.

Cerere terrestre, dicono di celebrare i Lacedemonij hauendo lor Orfeo dato il modo.

E del terzo il medesimo autore scriue.

Gli Egineti di tutti i Dei massimamente onorano Ecate. e menanò ciascun'anno sacrificio ad Ecate, dicendo ch'Orfeo Trace loro il constituì.

E del secondo scriue Diodoro.

In somma da poeti antichi, e fauolatori, la terra è chiamata Demetra (che è Cerere.) Et a cio concordanti sono le cose dichiarate da gli Orfici poemi. e le cose introdotte nelle Telete, delle quali non è lecito di dire in particolare a quelli che non sono iniziati.

Or si come è chiaro, che Orfeo ordinò a costoro i modi e i riti del sacrificare, così è ragione, che non facendosi i sacrifici senza canto, e senza poesia, che egli desse lor medesimamente anco le poesie, e gli Inni da cantare. E che sacrificio senza canto non si facesse, il mostran palese le Telete,

od

od Inni del medesimo Orfeo. Fece ne anche Orfeo, perche i Licomedi, cioè sacerdoti di Licomede gli cantassero ne sacrifici. così scriuendone Pausania.

Oleno poi, e Panfò, & Orfeo fecero versi. & è da loro stato detto d'amore, acciochè ne sacrifici a Licomedi si cantassero anco queste.

Et altroue de gli Inni di Orfeo, e della breuità loro fauellando.

E i Licomedi gli sanno, e gli cantano ne sacrifici.

A quali Licomedi fece anche Museo vn Inno a Cerere. di cui il medesimo Pausania parla.

Conforme a loro dice anche l'Inno di Museo fatto a Licomedi, in lode di Cerere.

Et altroue dice che questo solo Inno a Licomedi, e non altro poema era di Museo.

E cio per mio credere si dee anche dire di Oleno, alquanto più di Orfeo antico, quando il medesimo Pausania di lui parlando dice.

Oleno il Licio, il quale gli antichissimi Inni fece a Greci.

Cioè a diuersi Greci sacerdoti, fra quali, gia si son detti i Licomedi. Et altroue dice de Delij.

E sacrificano ad Ilithia i Delij, & Inno cantano di Oleno. Ilithia è Giunone.

E di Panfò medesimamente si è veduto, che Inni compose a Licomedi. Et altroue lo stesso autore dice, che ne compose a gli Ateniesi.

Panfò il quale a gli Ateniesi gli antichissimi de gli Inni fece.

Oue è detto, de gli Inni (ch'hanno gli Ateniesi fatto fare) gli antichissimi sono que' di Panfo. perche anche altri poeti lor ne scrissero.

E fra questi poeti, che ad altrui istãza faceano poesie pongasi anche Pindaro. Del quale Pausania sudetto testimonia.

In Egina verso il monte, di Gioue Panellenio andando, vi è il tempio di Afea, in cui onore Pindaro a gli Egineti fece vn'asma.

Et il medesimo ne fece anche a Gioue Ammone. Il che scriue il medesimo.

Mando anche Pindaro in Libia a gli Ammonij Inni ad Ammone. Il qual Inno fino a miei tempi era intagliato in vna colonna triangolare, presso all'altare che ad Ammone dedicò Tolomeo di Lago.

Dietro alla quale vsanza è ragioneuole, che andassero molti poeti, & fra questi Eumelo Corintio. il quale fece a Messenij l'asma Prosodio, il quale douea vn lor choro d'huomini cantare in Delo ad Apolline. E simile fu la poesia dell'agone Pirico, scritta da Timostene capitano dell'armata di Tolomeo Filadelfo, perche quiui d'anno in anno fosse è cantata, e rappresentata. e Taleta. Gnosio fece molti peani, ad istanza di Ligurgo, e de gli Spartani perche fossero dalla lor giouentu cantati. E lo stesso è da credere che facessero gl'altri, da loro per buoni riceuuti, Polinnesto, Senodamo, Senocrito, e Sacada. Perche di Terpandro, e di Tirteo la cosa è chiara, che vi furono per commando dell'oracolo mandati, & quelli Nomi vari fece loro; & questi, molte Elegie, e nominatamente la Trichoria da cantarsi da tre chori, come detto s'è, de loro cittadini. E simigliante cosa vollono forse gli Arcadi da Timoteo, e da Filosseno. Et altre cirtà da altri poeti leggiermente. E non pure cio fu in vso ne gli Inni, ne gli Asmati, & in altri simil poesie minori, ma fu per opera posto eziandio nelle maggiori. Percio che si dice, che Omero ad istanza di Testoride compose, e la picciola Iliade, e la Focaida. Et Aristofane si sa, che ad istanza di Anito, e di Melito, e de gli altri maleuoli di Socrate, compose, e fece rappresentare le nuuole sua Comedia. Et Euripide in simil caso haurebbe tragedia scritto di Archelao quando l'hauesse compiaciuto.

Simile cosa, per pouertà facea Pisandro Comico. Il quale tutte le sue Comedie vendea. Il che appo Latini hauere Plauto fatto molti hanno testimoniato.

Della terza maniera, poi furono tutte quelle poesie, che gli autori poeti loro cantarono, e da altri furono cantate. Percioche Omero, le poesie, come Erodoto scriue, andò

quà, e là cantando per le Lesche delle città. E furono poi per gli Teatri, & per gli Odei cantate da gli Omeristi, e da gli Omeridi, e da altri Rapsodi, come che forse non a questo fine fossero state da lui composte. E però lo stesso auuenne a tutti quelli, che in queste parole di Ateneo quì sotto poste sono compresi.

Che i Rapsodi si chiamassero anche Omeristi, Aristocle disse nel trattato de cori. E quelli ch'ora si nomano Omeristi, primo introdusse ne Teatri Demetrio Falereo. E Chameleonte nel libro che fece di Stesicoro, disse essere stati in melodia cantati non solo i poemi di Omero, ma eziandio quei di Esiodo, e di Archiloco. & anche di Mimnermo, e di Focilide. E Clearco nel primo di Paragrafi, dice, che Simonide zacinthio, in vn seggio sedendo ne Teatri, Rapsodizaua. e Lisania, nel primo de' Iãbopei afferma, che Mnasione dice ne dimostramenti, essersi da lui rappresentati alcuni Giambi di Simonide. & i Catarmi di Empedocle Rapsodizò nell'Olimpia Cleomene Rapsodo.

Varie poesie dunque furono. e da lor poeti prima, e poi da altri cantate. Ma da quali altri?

SACERDOTI.

Da Sacerdoti prima che da niun'altra gente. Percioche lasciato Femonoe, e Dafne, e Beo Sacerdotesse fosseno anche potesse, & Oleno, & Orfeo, e Museo poeti fossero anche Sacerdoti; veduto gia s'è, che i Sacerdoti di Licomede, cantarono gli Inni di Oleno, di Orfeo, di Museo, e di Panfo. & i Delij quelli, del primo di questi, e gli Ateniesi quelli dell'vltimo. & que' di Pindaro, quelli di Ecate in Egina, & i Sacerdoti di Ammone.

RAPSODI.

Rapsodo secondo la significazion del nome, che dice, cucitor di ode, e di canto, puote ogni poeta domandarsi. E quindi è, che s'allegano due versi, come di Esiodo, ne quali egli, Omero, e se stesso appella di cotal nome.

Vn'altro significato ha pure proprio questo nome, di cucir ode, proprie, con l'altrui.
Il quale per testimonio di Plutarco piu volte addotto, solea far Terpandro. Il qual in due modi, od anche in tre si le cuciua. cioè suoi Nomi co' versi d'Omero cucendo, se gli andaua cantando per gli Agoni. E l'altro modo s'era di cucire i proemi suoi, co' suoi propri Nomi. Et il terzo di cucire i suoi detti proemi, co' poemi di Orfeo, e d'Omero, e d'altri. E cosi fatta Rapsodia, e cucitura di Ode fu quella di Timoteo, quando egli vno de' tanti suoi proemi attaccaua ad alcun'altra sua poesia; fosse ella, ò Nomo, o d'altra sorte.

Somigliantemente cucimente è stato fatto, e non si sa da cui, all'opere di Esiodo, si come di gia per testimonio di Pausania dicemmo, di tutta la inuocazione delle Muse, che tiene x uersi, e piu lungo proemio è, per quanto io credo, stato apposto a gl'Inni, o Teleted'Orfeo di versi LII. Et vn'altro vi è piu lungo di uersi XCII. al poema delle gemme, il quale poema piu tosto si douria chiamare, Sacrificio.

Si trouò poi, intorno alla LX. Olimpiade vn'altra maniera di cucitura da Cineto, non da principio d'altrui poema cucendo versi suoi; ma quà e là per entro al poema, e piu e meno, oue, e come, a lui piu piacque. Il quale non so se altro seguace hauesse.

Ben n'hebbe Pigrete, il quale ad ogni verso dell'Iliada di Omero pospose vn suo pentametro. che fu vn nuouo modo di cucitura, la quale piacque ad Ideo Rodio sì, che non pentametro, ma vno esametro de' suoi frapose, ad ogni verso, e dell'Iliada, e dell'Odissea. & il simigliante fece ancora Timolao.

Vn'altra nuoua foggia di cucire trouò Ipi da Regio, nò di molti versi, o pochi suoi, ò vn solo, ma di mezzi, e meno, e più che mezzi de suoi con altrettãti de gli altrui, e chiamò questo modo Parodia, auuegna, che Aristot. questo trouato attribuì ad Egemone Tasio, & hebbe chi il suo modo prese, e non vno, ma piu numero. i cui nomi gia si sono

scritti.

scritti. E fra essi vi fu, chi ben quattro libri ne compose. Et auegnache cotante fossero le maniere di cucir versi insieme, nondimeno il nome di Rapsodia non fu alcuna attribuito, fuori che alle poesie di Omero. e quella di Cheremone. che così Aristotile la chiama. Et altri gran fatto nõ truouo, che i suoi poemi Rapsodie nominasse.

Rapsodi finalmente, come con proprio nome, e con minor cagione di alcun de' sopradetti, furono chiamati quelli, che gli altrui poemi, andauano cantantando su pe' Teatri, e per gli Odei; per fine di guadagno. Et perche gran nouero di costoro, fecero lor pruoue ne poemi di Omero, da lui presero cognome, e di Omeristi, e di Omeridi, tutto che alcuno habbia detto, che gli vni di costoro, furono da Omero discendenti. Trà gli Omeridi nomina Platone, quasi i piu famosi tre. Metrodoro Lampsaceno, Stesimbroto Tasio, e Glaucone. E con questi andò Gione Chio. D'altra sorte Rapsodi, furono poi, altri assai co' i sudetti, che i poemi di Esiodo, e di Archiloco, e di Mimnermo, e di Antiloco, e di Focilide, e di Empedocle recitarono, cantando, & atteggiando; e passò tanto innanzi questa vsanza, che fu ardito Egesia Comico di recitare nel gran Teatro di Alessandria della prosa di Erodoto. Il che riferisce Ateneo. E Plutarco che altri in iscena, rappresentarono alcuni dialoghi di Platone. Ma cotestoro s'vscirono della poesia. Della quale noi ragioniamo. E la quale hebbono per mano, molti Rapsodi di cantare, de quali molti nomi si potrieno per gli scritti raccorre de gli antichi. ma di nostra opera non è il raunarli tutti. Basta a questo aggiugnere, che il primo che quest'arte mettesse in piede, se la memoria non mi falla, fu Cineto, quelli che la Rapsodia di tessere per entro a gli altrui poemi, versi suoi, trouò. Et da questo fare, di Rapsodo prese il nome, ma fu applicato all'altra azione sua piu manifesta, di recitare in publico.
Ma di molti secoli auanti era gia stato Eleutere, Cantore de gli altrui poemi, e vittoria, e premio nell'agone Pitico,

come

come detto fu, ne hauea riportato, e da lui perauentura Cineto del così fare l'esempio tolse.

CITAREDI.

Ogni canto di poesia, che a suono di citara fosse fatto, fu con nome commune ad ambedue, di Citarodia chiamato. Et quindi i così fatti cantori, e sonatori Citaredi furono appellati. E questi hebbono principio da Anfione. Il quale, per lo testimonio della tauola di Siciona, e di Eracli de Pontico, e di Plutarco, fu il primo che la poesia, e l'arte Citarodica in Grecia introducesse. & egli stesso l'esercitò, in cantando i versi suoi al suono di quello stormento. e fu poeta insieme, e citarista.

Ma per la istoria precedente de poeti, non mostra, che molti seguaci hauesse fino a Terpandro. Il quale, non si nominando altri in cotanti anni, si può dire di essere stato ristoratore di così fatta arte. Ma se ci fosse soprauanzato il libro di Aristea, che scrisse de Citaredi, e vn'altro di vn Girolamo. Il quale scriuendo de poeti, il quinto libro fece de Citaredi, piu ageuole cosa fora, il sapere della istoria loro il vero. Ma dicianne, quanto possiam dirne. Fu Terpandro, come è stato detto di Lesbo. nella quale Isola dopo lui discese vna lunga schiera di Citaredi, & Plutarco di ciò scriue.

Fu anche fatta la forma della citara primieramente, secondo Cepione discepolo di Terpandro. E fu chiamata Asiana, perche l'vsauano i Citaredi di Lesbo, vicino ad Asia abitanti. l'vltimo de quali, fu Periclito Citaredo, che in Lacedemone vinse l'agone Carnio, e nato era in Lesbo. Il quale morto, finì la continuata successione in Lesbo del mestiero della Citarodia. Alcuni errando pensano, che Ipponatte fosse ne medesimi tempi con Terpandro. & appare che anche Periclito fosse piu antico di Ipponatte.

Et

Et Ipponatte si vide ch'era stato in fiore intorno alla Olimpiade LX. Et se in Periclito finì quella successione, mostra essere durata intorno a CCL. anni. E nondimeno per lo testimonio di Suida durò più lungamente questa successione. Il quale scriue così.

Frine Citaredo Mitileneo. Il quale pare, che primo Citarista appo gli Ateniesi habbia vinto i Panatenei sotto Callia Arconte. e fu discepolo di Aristoclide, & Aristoclide fu del lignaggio di Terpandro. e fiorì in Grecia, ne tempi Medici, famoso Citarista, il quale trouato Frine ch'era auledo, gli insegnò a Citarizare.

Ora se Aristoclide ch'era della stirpe di Terpandro fiorì ne tempi Medici, cioè quando Serse venne in Grecia, che l'anno primo fu della Olimpiade LXXV. durò quella successione di Citaredi Lesbij XV. Olimpiadi dopo Ipponatte, che sono anni LX. Et quel più che doppo Serse, visse, & egli, & Frine. in guisa, che più di CCC. anni durò in Lesbo la Citarodia di Terpandro. in grande riputazione, come appare. Perche di Aristiclide si disse che in Grecia fu famoso. e non meno fu il discepolo suo Frine, e l'arte fu nobile assai. Sì come l'altre agonali. Percioche già si vide in Pausania, che gli Anfittioni, rifiutata l'aulodia nello agone Pitico, in sua vece fu riposto l'agone de i Citaristi, sendoui anche quella di Citaredi. E Plutarco fa memoria di vn'Aristono, che sei fiate vinse quello Agone, e già si vide, che vn'Amebeo Citaredo, il quale, in Atene abitaua presso al Teatro, e ciascun giorno che vi entraua per cantare, ne traeua vtile di vn talento. Di cui fa menzione anche Plutarco, che cantò in Corinto a certe nozze.

Onde e' pare, che costui, e così altri andassero cercando là oue cantando, potessero trar guadagno. Et in Atene sembra, che vi fosse tutto vn casato de gli Eunidi, nel quale tutti erano Citaredi, e locauano la lor opera ne sacrifici ch'altri facea. Ma e' pare, che noi quì ci siamo andati confondendo, mescolando Terpandro, che fu poeta, con altri Citaredi, e Citaristi, i quali non appare, che poeti sieno stati.

Il che

Il che così risoluiamo, che è vero che Terpandro fu poeta. e che le sue poesie cantò a suono di citara.

Et percio fu anche citaredo. che si come potè egli essere poeta semplicemente, senza porre mano a citara. così hauendogliele posta, & a quella cantato diuenne Citaredo. Ma altri, senza far da loro poesia veruna, quando l'altrui poesie cantarono al suono della citara, furono, e meritarono nome di semplici Citaredi. & di questa maniera fu il piu nouero de Citaredi. tutto che tal'ora, alcun di loro, così fatto esercizio, facendo alcun verso ancora componesse. si come fu vno, che Ateneo nomina Clearco Citaredo, & certi suoi versi cita. E sembra che il primo che a citara cantasse altrui composizioni, fosse vn certo Dione Chio. Di cui egli scriue.

Menegmo dice, Dione il Chio hauer citarizato primieramente. lo spondeo di Dionigi. E Timomaco, nella istoria Cipriana, dice, che Stesandro Samio, accrebbe assai quest'arte. E fu il primo che in Delfi, Citarodizò (cantò a citara) le battaglie descritte da Omero cominciandosi dall'Odissea. Et altri dicono, che presso à gli Eleuternei, Amitore Eleuterneo, Citarizò Ode amorose.

Comunque di cio si sia. due cose da questo discorso conchiudiamo. l'vna che ogni canto fatto a suon di citara, si fu Citarodia. e l'altra, che tal'ora il medesimo fu quel d'esso, che l'vno, e l'altro fece, come Terpandro. Et tal'ora, anzi il piu, auuenne che il Citaredo, altrui poesie di professione a quel suon cantasse. e piu, che in Delfi, come Citaredo, e cantore delle poesie d'Omero a suon di citara fu Stesandro. E così i Citaredi di questa seconda guisa furono ministri de poeti.

CITARISTI.

Il medesimo poeta Citaredo, & il Citaredo della seconda guisa fu anche Citarista, considerati semplicemente, come Sonatori di citara, e senza canto. mentre auueniua,

che

che di citara, o sonassero senza dentro cantarui, se ne prouassero. Ma propriamente citarista fu colui, che senza punto far esercizio di cantare, facea solo il mestiero di sonare la citara, & la costui arte era detta psilicitarisis cioè nuda citarizazione. e di questa ancora Ateneo se ne viene così scriuendo.

La psili, la nuda Citarizazione, dice Menecharmo hauere prima introdotto Aristonico Argiuo all'età di Antioco. & abitò in Corcira.

Ma se d'Antioco s'intende del Rè di Soria, de successori di Alessandro, non par vero. perche molto prima haueano gli Anfittioni, come detto fu instituito in Delfi, l'agone, e di Citaredi, e di Citaristi. E poi soggiugne Ateneo.

Filocoro nel terzo libro dell'Attica dice, Lisandro il Sicionio Citarista, primo trasmutò la Psilocitaristica stendendo lunghi i tuoni, e facendo la voce grande.

Oue non so io, se si dea intendere della voce della citara, o della sua. Ma i così fatti Citaristi, al poeta niun ministerio portarono, se non quando il poeta stesso, o altri in sua vece, cantaua, sonando il Citarista la sua citara. Il qual caso potè perauentura spesso essere auuenuto, auuenga ch'io recare esempio non ne possa.

LIRODI.

Si come Citaredo fu colui, che o sua, od altrui poesia cantò a citara, così Lirodo, fu quel poeta, o quel sonatore, che a suono di lira cantò poesie, qualunque elle si fossero. e così fatta arte fu chiamata Lirodia.

E manifesta cosa è, che molti poeti, e de maggiori a lira cantarono i suoi poemi. Perciò che lasciato in incerto Anfione, ch'alcuno dice, che di citara, & altri di lira sonasse, a Lino fu la Lira data. & ad Orfeo, & a Tamira.

Il che molti hanno testimoniato, e Suida, dicendo di Lino.

E della Lirica musa essere stato primo duce.

E di Tamira Pausania riferisce, che fu scolpito con la lira giacente a piedi & Orfeo con la lira, tirante le fiere ad vdirlo, e di Eumolpo Suida dice, che vinse in Pithia, e che all'ora i poeti faceano loro pruoue a lira. E poi Alemane con tutta l'altra schiera de poeti Melici furon chiamati Lirici e Pindaro Lirico, e Corinna la sua vincitrice, con l'altra Tespiese, Liriche furono, e Nomi Lirici, come si vide, scrissono. Ma se Lira, e Citara, furono tutto vno, e i Lirici, e i Citarodici poeti, furono tutto v no similmente. E pare che tutto vno fossero quegli due stormenti per molte testimonianze da altri addotte, e per queste ancora.

Terpandro per lo detto di Plutarco, fu autore de Nomi Citarodici. E nondimeno Suida in questa guisa di lui parla.

Il quale primo, di sette corde fece la lira; e i Nomi Lirici, primo scrisse.

Et Ateneo parlando di Clinia Pitagoreo dice.

Clinia Pitagoreo, si come Chameleonte Pontico narra per istoria, sendo di vita, e di costumi eccellente, se tal'ora auuenia, che per ira si corrucciasse, presa la lira Citarizaua.

Oue se la lira, e la citara fossero stati diuersi stormenti, non potea con la lira Citarizare. Anzi che la citara pare hauere hauuto Nome, e di Lira, e di Salterio, e di Barbito, e di Forminga, e di Cheli, e di Magade. E puote essere, che quello fosse vn nome generale, e questi fossero i particolari, o nomi, o spezie di quello, & fossero poi tra se variati, di numero di chorde, e di figura. Ma comunque di cio si sia, Lirodo, e Lirico, fu il poeta, che i propri versi a lira cantò. E Lirodo anche, ma non Lirico qualunque a suon di lira cantò versi d'altri. E cosi anch'egli fu ministro del poeta, & ogni altro, che a suono de alcuno de gli ora nominati istrumenti, cantò le poesie non sue. E Lirista, o Lirico semplicemente chiunque, senza canto la Lira hebbe per mestiero di sonare.

AVLEDI.

Prima furono gli Auledi, cioè i ſemplici ſonatori di aulo, noi diremo oggi, o Flauto, ò Fiuto, o Fiffero, o Piffero, o altro ſimil nome. Et primo ſonatore d'aulo, o diciam aulete, fu vn certo di Libia, o di Numidia, come ſi diſſe a dietro, nominato Sirite. Ma perche ei ſi dice da gli iſtorici, che egli a quel ſuono, canto anche il Matroo, in onor di Batilea madre de Dei, Sole, e Luna. egli ſarà eziandio ſtato, il primo Auledo. che dice cantore ad aulo. e come che queſti, ſecondo il dire commun de Greci foſſe Barbero, nō ſi ſdegnarono però eſsi, che ſi tenieno gentili, di apprendere da lui, tutta queſta arte; lagne di Frigia quella del ſonare l'Aulo. e Marſia ſuo figliuolo, quella del cantarui ſopra i medeſimi Matroi, e in ſomma tutta l'Aulodia. Coſi fra tre primi, di queſt'arte, veggiamo la differenza, de gli auledi Sirite, e Marſia, e dell'Aulete lagne. queſti ſolamente ſonatore. & quegli cantori inſieme, e ſonatori. Seguia Marſia Olimpo il primo, che co' ritruoui fatti entro al ſonare, nuoui, e vari di armonie; e con varie ſue poeſie cantateui entro, grande fece, queſt'arte, e grande fece anche ſe ſteſſo, ne' modi che già ſi ſono raccontati. Dopo al quale, Crate ſuo diſcepolo, e Gierace, & vn'altro Olimpo, e certi pochi altri ſi fecero ſentire, in quel primo ſecolo della Greca poeſia. E poi quanto è nel ſilenzio de libri, per molte centinaia d'anni l'aulodia ſi ſtette in ſoppreſſo, & cheta ſino che dopo Terpandro, furſero, o Ardalo Trezenio, o Clonà Tebano, o altri chi di quel ſecolo ſi foſſe, tornò in grido l'Aulodia; e fu come detto ſi è, poſta da gli Anfitioni in agone Pitico, inſieme con l'Auletica. e quella, per la troppa ſua triſtizia rifiutata, fu queſta ritenuta. Ma per ridur queſto parlare a quella ſomma che al noſtro propoſito piu fa, Auledi furono tal'ora i medeſimi poeti, Sirite, Marſia, Olimpo, e gli altri poca ora, detti, e Mimnermo.

Il piu poi de gli huomini di questo nome, furono di professione propria Sonatori di aulo, ma cantori, non delle sue, ma delle non sue poesie. E tra questi direm, che sieno stati i piu famosi Pronomo il Tebano, come che egli alcun Prosodio componesse di suo. & Antigenida. & altri senza numero che questo efercizio andarono facendo. I quali tutti ministri furono de poeti. Ma di molta lunga trapassò questo numero di Auledi, il numero d'Auleti, semplici, e delle donne auletrie. Percioche conuenendo a sonatori di aulo, non potere nel tempo medesimo sonare, e cantare, fu di forza, che eglino dopo hauer sonato, mouessero il canto. e dimezzare l'armonia, che tutta a vn tempo fatta, del doppio piu soaue sarebbe stata. Il che non potendosi per vn solo fare, di necessità hebbe a trouarui compagno, che o al suono cantasse, o sonasse al canto. Ma percioche questo fu partire in due, l'vtile, che ad vn solo venia prima, si ritirò la cosa per lo piu al suono. & questi cosi fatti artefici in grandissimo numero si multiplicarono, tra maschi, e femine, si che nouero non vi hebbe. La qual moltitudine si s'accrebbe per quella cagione che Suida raccontò in parole a queste somiglianti.

Gli antichi, ne conuiui vsarono di sermonare di varie cose quistionando. Ma i piu moderni v'introdussero, & auletridi, e Citaristi.

E questa stessa cagione era prima stata da Socrate allegata appo Platone. E passò tanto auanti questo costume, che pochi, ò niuno conuiuio, o Epinicio, o per nozze, o per altra occasion simile si fece poi, che delle Auletridi spezialmente, non vi interuenisse copia. Et quando due auli o più, o vn'aulo, e lira compareano a cantare in concorrenza. diceasi Sinaulia.

Di Aulo, e di Ritmo, senza parlare accinente.

E fu tal'ora, che vna medesima femina fosse, & auletria, e Citaristria, o anche Citareda, perche con varietà maggiore di armonie, maggiore il piacere s'ingenerasse ne gli vditori, e maggiore d'indi fosse il suo profitto. Perche per isperienza haueano prouato, che quell'huomo, che la sola

aule-

auletica esercitaua, di pouero vtile si pascea. Onde prouerbio n'era vscito.

Tu viui vita d'aulete; cioè tu viui misero, e sempre dell'altrui mercede. Ma i cosi fatti Auleti, e Auletrie, quando al suono, canto non accompagnauano, niuno affare haueano, col poeta. E si l'haueano quando canto, e suono congiugneano insieme, e diueniane Auledi.

ORCHESTI.

Tutti coloro, che Orchesi esercitauano, qualunque ella si fosse, delle maniere antenarrate. Orchesti furono detti. E già s'è veduto, che alcuni poeti, sono anche stati Orchesti, si come Tespi, Frinico, Pratina, Eschilo, e gli altri per adietro nominati. Et altri furono ministri de poeti. si come fu Teleste di Eschilo. & tutti quegli altri, che con atteggiamenti soli di piedi, di mano, e di persona rappresentarono l'altrui poesie, o anche le proprie sue. e quì gia vengono in campo gli Istrioni, de quali dice Liuio.

Sine carmine vllo, sine imitandorum carminum actu, ludiones ex Hetruria acciti ad Tibicinis modos saltantes, haud indecoros motus more Hetrusco dabant.

I quali senza dubio sariano stati da Greci chiamati Orchesti. E di tali pure furono in Grecia quelli, che non ha guari dicemmo, che ad aulo, e con Ritmo, senza canto faceano la Sinaulia. Et i Cibesteri di Omero, e la donna di Senofonte anche piu semplici Orchesti furono, senza suono, e senza canto. Ma ne questi, ne quegli negozio hebbono co' poeti. Ma si quegli altri furono lor ministri, che o con suono, o senza, agli atteggiamenti loro, o canto accompagnarono, o a propri versi, o di altro poeta, i gesti della persona conformarono. e de cosi fatti furono i gia detti Tespi, Frinico, Pratina, Cratino, Eschilo. e di piu Teleste. e Roscio. Et conforme a primi Laberio, scrittore, e rappresentator de Mimi.

IPOCRITI.

O pure sono, o tutti gli ora detti, o parte di essi da porre per ispezie vna sola della orchesi, per proprio vfficio hauente il rappresentare in iscena il contenuto nelle proprie, o non proprie poesie? Certamente di gia veduto s'è, per lo luogo di Ateneo, che

Tutta la Satirica poesia per antico si facea di chori, si come anche la Tragedia d'all'ora il perche, ne anche haueano Ipocriti.

Adunque, o le Satire, e le Tragedia dette, non erano fatte di piu di vna persona; o il choro facea le persone che vi erano introdotte. e questo nell'vno de due modi. o vna parte del Choro facea l'vna persona, e vn'altra parte, l'altra persona, & altra vn'altra, in tanto che tante fossero le parti del choro, quante erano le persone del Drama. o pure tutto il choro insieme senza partirsi in parti, parlaua ora da Agamēnone, ora da Menolao, ora da Vlisse, & ora da altri. E con questo s'accorda chi disse, che i chori ne plaustri, e nel le carra diceano le Tragedie. Et Orazio similmente quando disse.

Ignotum Tragicæ genus inuenisse Camænæ
Dicitur, & plaustris vexisse poemata Thespis.

Ma il verso che soggiugne.

Quæ canerent, agerentq; peruncti fæcibus ora.

Mostra che il coro nō solo le cantaua, ma anche le atteggiaua. cioè isprimea l'azion d'ogni persona che v'era. Ma come sta quell'altro fatto, che a questo par contrario? che gli autori stessi, e come pare soli, vna Tragedia con tutte le persone interuenenti rappresentauano? Diche Aristotile fa testimonianza nel III. della Retorica, scriuendo cosi, Percioche da prima i poeti stessi rappresentauano le Tragedie.

E Plu-

E Plutarco nel Solone fauellando di Tespi dice, che egli stesso rappresentaua le sue Tragedie, si come fu costume de gli antichi. E si come si dice di questo stesso Tespi. e di Sofocle, quando da Ateneo è scritto, ch'egli fece alla palla mentre la sua Nausicaa era in iscena, e di Liuio Andromico, il quale fu gia detto che appo Romani fu il primo a dare in iscena fauola, cantandola egli, & atteggiando. e mentre cio facea, la voce gli si interruppe, onde volle nelle seguenti, che vn giouane la tibia sonasse, vn'altro la cantasse, & egli tolse l'atteggiarla.

Il qual modo, non è impossibile cosa ch'egli da alcun Greco antico hauesse tolto. ma fu in vero strana, cosa; & oltre alla difficoltà non facente l'vfficio del drama di piu persone, se tale fu. Ma non pare, che cio appo Greci fosse in vso. perche se bene, il poeta Tespi, Frinico, Cratino, Eschilo, e Pratina, e Sofocle, e gli altri che si dicono essere stati Orchesti nelle tragedie loro, come Andronico atteggiatore delle sue; mostra però Ateneo in qual guisa eglino fossero Orchesti. mentre dice,

Perche non solo i loro drami, riferirono nell'orchesi del choro. ma; perche anche fuori de propri poemi insegnauano a chi volea.

Oue dicendosi, che riferiuano i loro drami nell'orchesi del choro, ci si da ad intendere, che in quella rappresentazione, non erano essi gli orchesti, come Andronico, ma il choro facea l'orchesi, & il choro solo tutta la fauola rappresentaua. E se il poeta stesso vi interuenia, egli non era cosa, dal choro distinta, ma di quel numero, vna.

Et Andronico nel primo suo drama, fu in vece di tutto il Choro. E ne gli altri, il Cantore fece l'vfficio del Choro in vna parte del cantare, & egli l'altra nell'atteggiare. od orcheggiare. che tutto vno è.

Et che il choro facesse tutto il drama Il medesimo Ateneo, dichiara in queste parole, di Eschilo solo fauellando.

Ma ancora molte figure Orchestiche ritrouando, le distribuiua a choreuti. e Chameleonte dice, ch'egli primo figurò (Schematizò) il choro, non hauendo vsato l'opera de gli orchestodidascali, ma egli stesso fece le figure delle orchesi a i Chori.

Adunque il choro era quello, che ateggiaua, insegnato auanti di Eschilo da maestri dell'orchesi gente di questa professione, & all'ora da lui. Del qual numero de maestri era l'orchesta suo Teleste, il quale si dice quiui, che era.

Si maestreuole, che nell'orchizare i sette a Tebe fece chiare le cose per l'orchesi.

Ma e' pare, che questi allegati luoghi si vadano l'vn l'altro auuiluppando. Percioche se Teleste era orchesta nelle Tragedie di Eschilo. perche si dice, che Eschilo non adoperò Orchestodidascali? E l'altro, se Tespi il primo, e Frinico suo discepolo, precederono in tempo Eschilo l'vno d'Olimpiadi XIX & l'altro di V. e furono chiamati orchesti, per hauer ne lor drami riferito l'Orchesi nel choro; perche si dice, che Eschilo fosse il primiero a dar figure al choro? Questo nodo io no'l so disciorre, se non forse, s'habbia a dire, che egli fosse il primo ad insegnare di cio far bene. E per cio quiui s'aggiugne.

Rappresentaua co'l verisimile i drami.

Ma se cio, perche si dice, che Teleste n'era si gran maestro? Il quale se fu Orchesta di Eschilo, il fu auanti, che Eschilo, da se, e senza maestri daua le figure al choro, e cosi nõ sarà Eschilo stato il primo. O fu dopo ch'Eschilo gl'ebbe dati? E cosi, non sara stato suo orcheste. E massimamente, perche si dice, che Aristofane in certa sua Comedia fa ad Eschilo dire.

A chori io stesso le figure feci.

Di piu se Teleste fu quegli, che non mostrò al choro della Tragedia di Eschilo, ch'ha titolo, de' Sette a Tebe, ch'anlor habbiamo, ma egli stesso, con la sua maestria, con l'orchesi fece le cose, e le facende chiare; non il choro, adunque fece le figure, ma il maestro. & sara stato egli, come

Andro-

Andronico nel primo drama, che il tutto hauea fatto.
Di questi viluppi non saprei io suilupparmi altrimenti, se non che i piu antichi di Eschilo, Tespi, e gli altri, furono orchesti, ma non si eccellenti, come egli. & egli fu primo a far bene. & auanti che s'affinasse, hebbe orchesta suo Teleste; il quale, tolse l'officio tutto al choro, e volle egli solo, rappresentare i sette a Tebe. Ma Eschilo dopo che si fu affinato tornò il choro all'vficio suo, ma volle esso ammaestrarlo nell'orchesi, e negli atti a modo suo. Il quale oltre all'hauere ciò trouato, trouò due altre cose, migliori de i piu antichi, l'vna si fu la grauità de vestimenti, e l'altra l'introdurre due Ipocriti, o rispondenti al choro.
Perche il Nome di Ipocrita prende la sua formazione dal verbo Ipocrineste, che è lo stesso con Apocrineste, come Suida dice, & questo significa rispondere. E dice che da quello è.

Lo Ipocrita, colui, che risponde al choro.

E questo cotale rispondente. fu da lui introdotto, come alcuno scriue, per dar riposo al choro, mentre egli rispondea, alle cose dal choro dette, e cantate, & atteggiate. Ma Aristotile afferma, che Eschilo trouò non vno Ipocrita, ma il secondo. quando dice queste parole.

E la moltitudine de gli Ipocriti, di vno in due primo Eschilo indusse.

Sia dunque dalle cose sopranarrate per conchiuso. che l'antiche Tragedie, e Satire, erano tutte dal choro senza Ipocriti fatte, come dal luogo chiaro di Ateneo si conosce. Secondo, che tal'ora, il maestro dell'orchesi fosse il poeta od altri, come Teleste, e Andronico, le recitò senza choro. E terzo, che fu trouato, e non si sa da cui prima di Eschilo, vn'Ipocrita, & vn rispondente al choro. E quarto, che Eschilo fu il primo che all'vn primo rispondente al choro, aggiunse il secondo con che anche venne a diminuire il carico, e la fatica del choro. & Aristotile soggiugne.

Et il parlare protagonista acconciò. E Sofocle n'hebbe tre, e trouò il dipignere la Scena.

Ma come va questo affare? che Eschilo trouò il secondo

Ipocrita, e Sofocle il terzo, se nelle sette Tragedie, che di Eschilo habbiamo quella, chè minore numero ha (come noi ora sogliamo dire di interlocutori) ne ha quattro, e quella che piu, ne ha sette senza i chori? Et in quelle di Sofocle se ne vede per lo meno di cinque, & di noue persone, per lo più? Il che si puo risoluere, tuttoche più difficile paia, piu ageuolmente, per quello che racconta Luciano di vn'Orchesta de tempi di Nerone. Il quale posto silenzio, a battitori, & a sonatori di aulo, & allo stesso choro, senza pur dire vna parola, co' gesti soli rappresentò la fauola, cõtenente l'adulterio di Venere, e di Marte, con tutti i fati loro, e del Sole, e di Vulcano, e de gli altri Dei guatanti, e ridenti di quel fatto. E si chiaro fece, che Demetrio Cinico prima non credente, fu sforzato a gridare io odo cio, che fai. Rappresentò egli adunque solo, cinque, e piu persone con tutti gli atti loro, Venere, Marte, Sole, Volcano, Dei; tutto senza parlare. Et il medesimo, volendo vn'altro drama di cinque parti rappresentare, fece apparechiare cinque maschere. Le quali vedendo vn certo Signorino Barbero non solito a vedere simili cose, e non vedendo altri che costui, dimandò chi fossero gli altri suoi compagni. Et inteso che costui solo douea quelli tutti rappresentare, stupito disse. E' si par bene, che tu habbia vn corpo solo, ma dentro vi son molte anime. Da questi successi noi prendiamo queste risoluzioni. Che come che le Tragedie di Tespi, e de gli altri, che venner dietro, hauessero nel drama piu persone, tutte però il choro solo rappresentò, o tutto insieme, o a parte a parte. E medesimamente, quando si disse, che o il poeta, o'l maestro dell'orchesi rappresentò vna Tragedia, che tanti habiti, e maschere egli vesti, e sotto quelle disse, o canto, & atteggio, quante erano le persone della Tragedia. E che percio Teleste in rappresentando i Sette a Tebe di Eschilo, egli si trasformò in Eteocle, in Noncio, in Ismena, in Antigone, & in Trombeta con varie maschere, & abiti. auuenga, che cio non paia essersi potuto fare, che in vn tempo stesso, vn solo potesse credersi persona, di Eteocle,

e di

e di Noncio. & in altra parte, di Ismena, e di Antigone. Et in vn'altra, di Antigone, e del Trombeta. poiche in quel la Tragedia, oltre il choro non mai in iscena montano piu di due persone. & percio conuenga dire piu verisimilmente, che queste fossero le due persone, che Aristotile disse hauere introdotto Eschilo. Ma di cio piu a minuto si terrà quistione, ne' trattamenti, che della Tragedia, da noi si faranno. E basta ora in vniuersal conchiudere, come diciauamo, che da prima, la Tragedia, e la Satira tutta, si rappresentò dal choro, o tutto, o per parti, detti come si disse Emicori, & Semichori, di che, nella detta sette a Tebe, si vede alquanto di esempio. E poi per fuggire la malageuolezza, e la fatica, che il choro solo sostenea, fu trouato vn'Ipocrita suo risponditore. Et Eschilo, ne trouò vn'altro; e Sofocle vn terzo. e quiui si fermò il numero de gli Ipocriti. ne piu crebbe. Di che ho testimonio Suida, il da, il quale cosi ne parla.

Nemesis Ipocriton. (cioè partimenti di Ipocriti) I poeti prendeano tre Ipocriti, partiti a sorte per rappresentare drami. De quali quel che vincea per l'auuenire preso, non giudicato.

Cioè senza piu porlo alla sorte, si prendea per approuato E da chi si prendea, o a sorte si ponea? Dal Chorago, come io credo, per quello che nel precedente libro, si è di lui raccolto. E questo cotale vincitore, & approuato, era nominato Protagonista. non perche primo fosse ad entrare in agone, ma perche hauesse il primo onore, e il premio maggiore. Il che in parte traggo da queste parole di Plutarco, che sono in Lisandro.

Come nelle Tragedia a ragion suole accadere intorno à gli Ipocriti. che alcuno, che tiene maschera di noncio, o di qualche ministro, è riputato, e protagonista. e quegli, che porta diadema. e scettro, non è vdito quando parla.

Adunque il Protagonista era quegli che più eccellēremēte rappresentaua, e perciò vincea, e perciò maggior premio giustamente si meritaua. Quegli ch'in eccellenza gli venian presso, e in fama, e in acquisto era appellato deuteragonista

Et quello che de tre eletti, o tratti a sorte dal Corago, riportaua il terzo premio, era chiamato Tritagonista, di cui il medesimo Suida dice cosi.

Tritagonista da Sofocle. Il quale primo vsò tre Ipocriti, e quello che fu chiamato Tritagonista.

A che aggiugne queste parole.

Tritagonista, in molte cose Eschine era da Demostene morduto, come Ipocrita di Tragedie. e lo chiama Tritagonista, come tra gli Ipocriti di pochissima considerazione, annouerandolo terzo in ordine.

Con che a bastante si pruoua quanto per noi de tre Ipocriti si è detto. Et Orazio quando disse.

Nec quarta loqui persona laboret.

Hebbe come io credo questo riguardo, che non vi interuenisse in iscena piu, che il Tritagonista. La onde se bene in vn drama interuerranno otto, e noue persone, non se ne douendo trouare in iscena piu di tre, potranno le sole tre à vicenda rappresentarle tutte. E questo intese Plutarco, parlando di Demetrio.

Si come gli Ipocriti Tragici, insieme col vestimento mutano, & andare, e voce, e luogo, e modo di ragionare.

I quali nel mutar persona mutano tutto il resto, non come essi vogliono, ma come ricerca il fatto, e il soggetto del Drama. di che medesimamente Plutarco fece nota

Gli Ipocriti delle persone Reali, i quali veggiamo ne Teatri, ne piagnere, ne ridere, come essi vogliono, ma come richiede l'Agone secondo il soggetto.

Per fare il quale mutamento fu la maschera trouata, varia secondo, che nella storia de poeti, s'è toccato. E secondo che veggiamo fino ad oggi essere in vso. E quando si trouerà per gli autori fatta menzione, oltre al Protagonista, Deuteragonista, e Tritagonista, del Nome di Agonista, o di Antagonista è da sapersi per lo primo essere significato, il capo dell'agone, o principal persona in esso, o che ne ha carico, e per lo secondo intendersi il contrario, o auuersario dell'agonista. e cio in tutti gli Agoni. ma nel proposito nostro poetico, nell'Agone fatto fare da Alessandro in

Feni-

Fenicia molte delle cose sopradette si raccolgono. e percio non inutile sara di trasportare qua in parole nostrali, tutta la sentenza di quel luogo.

Di Egitto in Fenicia ritornando (Alessandro) celebrò sacrifici, e pompe a i Dei. E choro di Encicliij (poemi) & Agoni Tragici. non solo per apparati, ma anche per concorrenza illustri. Percioche, n'erano Choragi i Re di Cipri, come in Atene, quelli che sortiano le tribu. Et agonizarono, con marauigliosa ambizione a concorrenza. E massimamente Nicocreonte di Salamina, e Pasicrate di Soli concorsero. Percioche a questi toccò in sorte ad essere Choragi, a famosissimi Ipocriti, Pasicrate ad Atenodoro. e Nicocreonte a Tessalo. Al quale fauoreuole era anche Alessandro, ma non già discoprì la mente sua, prima, che per voti fosse pronunciato vincitore Atenodoro. All'ora, come pare, in partendosi disse, lodare per certo i giudici, ma ch'egli volontieri haurebbe perduto la metà del reame, e non vedere vinto Tessalo. Ma poiche Atenodoro fu da gli Ateniesi condennato in danari, perche non fosse interuenuto nell'agone de Dionisi, dimandò al Re, che per lui volesse scriuere. questo non volle fare, ma del suo mandò a pagare quella pena.

Dal qual luogo molte cose per noi si traggono. E la prima si è.

Che per causa delle vittorie hauute, Alessandro seguendo il costume antico, fece sacrifici, e processioni a Dei. E percio furono queste feste.

Secondo che in questo Epinicio Agone, furono cantati poemi Encicliij, cioè Inni, Peani, Nomi, Partenij', Ditirambi, e simiglianti.

Terzo, che vi furono rappresentate Tragedie, con que' medesimi ordini, che si facea in Atene.

Quarto, che percio fare, i Re di Cipri, che erano piu, furono tratti a sorte per Choragi in guisa delle Tribu di Atene. si come fu gia notato di Aristide. L'Antiochide vinse Aristide fu Chorago, & Archestrato insegnò, cioè fu il Poeta compositor della Tragedia, o Protagonista.

Quinto che fra i Re di Cipri tratti Choragi a sorte a due

d'essi toccarono, pure tratti a sorte due Protagonisti i più famosi Atenodoro, e Tessalo.

Sesto, che i Choragi fecero la spesa del suo; come Aristide fatto hauea.

Settimo che a queste rappresentazioni vi erano piu giudici.

Ottauo, che i giudici, faceano il giudicio a voti.

Nono che Atenodoro, e Tessalo erano per se ciascuno gia approuati Protagonisti. E che in questo agone furono antagonisti.

Decimo, che Atenodoro, hauea obligo con gli Ateniesi, o per essere lor cittadino, o lor salariato. E Tessalo non l'era.

Vndecimo che vi fu Agone anche di Comedie per quello, che soggiugne.

Licone Scarfense, piacendo al Teatro, vn verso frapose nella Comedia, contenente dimanda di x. talenti, sorridendo Alessandro gliele diede.

Oue ben è chiaro che Licone era in quella Comedia Protagonista. ma non si vede gia che alle Comedie vi fossero Choragi. Se non forse erano i medesimi, che nelle Tragedie.

IL FINE.

ERRORI OCCORSI NELLO stampare, che poteano guastare senso.

Errori	*Correggi*
credenti, almeno 2	credenti fie gradita, (almeno
proferti 6	profeti
mouete 13	mouere
chiudere 20	chiudete
nouatore 22	trouatore
giunse	che giunse
racorre 38	raccorre si puo
in lignaggio 42	il lignaggio
contaua 45	cantaua
sogno 56	sonno
tra Tisia 58	era Tisia
dato gia	dato hauea già
corrōpesse a costumi	i costumi
come Pausania 110	come Pausanla affer
di Pirro 110	di Epiro (ma
Egemone Tasio 118	và posto nel secolo (auanti Aristotile
Erdocla 128	Eudocia
Brutolo 132	Bruto lo
sanlità Ateneo 164	sanitá che Ateneo
Aulodesti 168	aulodici
adunque orato 168	adunque stato
da Eumelo 170	da Archiloco
sattaterni 176	sottalterni.

Errori	*Correggi*
Eli Egdi 184	Egide
ma non cō tanto 194	ma non tanto
composse 198	comprese
E piu dato 198	e Pindaro
di quella cima 220	di quella della cima
o splenni 222	e splendida
Tallo 228	Fallo
noi la tēperāza 233	in noi la temperanza
modum liS 235	modulis
che solo 238	che non solo
vooo 245	uopo
studio 256	stadio
Galea 259	Gela
contarne prisco 263	contendere prisco
otto titolo 267	sotto tito lo
furono sentire 270	fanno sentire
Troco di 324	Troco di Teodosio
ne di Bacco 345	ma di Bacco
Crueti 248	Cureti
e gli diuin 349	& il diuino
i risposi 352	i riposi
gli disse 378	gli desse
argomento a 379	argomenta
furono ci 379	furono giudici
a chori a chori 308	a chori.

I piu leggieri si lasciano alla discrezione de Lettori.